Vol. LXI 1988

ATTI E MEMORIE

DELLA

SOCIETA' TIBURTINA DI STORIA E D'ARTE

GIA'

ACCADEMIA DEGLI AGEVOLI

E

COLONIA DEGLI ARCADI SIBILLINI

TIVOLI
Nella sede della Società
in Villa d'Este

Vol. LXI 1988

ATTI E MEMORIE

DELLA

SOCIETA' TIBURTINA DI STORIA E D'ARTE

GIA'

ACCADEMIA DEGLI AGEVOLI

E

COLONIA DEGLI ARCADI SIBILLINI

TIVOLI
Nella sede della Società
in Villa d'Este

Riservati tutti i diritti

ISSN: 0394 - 1663

Il presente volume è stato pubblicato con il parziale contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

MEMORIE

UN RITROVAMENTO DI RESTI FOSSILI DI «ELEPHAS ANTIQUUS» NELLA CAMPAGNA ROMANA PRESSO GUIDONIA

Sono stati rinvenuti, nell'autunno del 1986, in una zona a Nord-Est di Roma (Guidonia-Colle dell'Inviolatella), resti fossili attribuiti ad *Elephas antiquus*.

L'area del ritrovamento è situata ad Ovest dell'abitato di Guidonia: la zona è compresa nella tavoletta dell'Istituto Geografico Militare, IV NE/ Settecamini scala 1:25000, facente parte del foglio n. 150/Roma della carta geologica d'Italia. Parte della tavoletta topografica, relativa all'area in esame, è riportata nella fig. 1.

La morfologia della zona è caratterizzata da un andamento debolmente ondulato con modesti rilievi che si innalzano per circa 30 metri sul piano di campagna, fino ad una quota massima di circa 130 metri, e con piccole valli profondamente incise da corsi d'acqua a carattere stagionale.

Dal punto di vista paleogeografico si può ipotizzare che, nel periodo in cui visse l'esemplare di *Elephas antiquus*, l'area ad Est del Tevere fosse costituita da una serie di insenature e piccoli bacini interni alimentati da acque fluviali e da torrenti, talvolta collegati a lingue di mare (ambiente di laguna costiera) con aspetto simile a quello dell'antica Maremma toscana. I terreni in affioramento sono di origine vulcanica costituiti, principalmente, da tufi in parte stratificati ed in parte incoerenti, attribuiti al vulcanismo Sabatino e Laziale. Dal punto di vista stratigrafico la zona può essere assimilata ad altre già studiate da vari Autori.[1]

---

[1] Conato, Esu, Malatesta, Zarlenga, *New data on the Pleistocene of Rome*, in «Quaternaria», 22 (1980); A. Malatesta, *La serie di Torre in Pietra nel quadro del Pleistocene romano*, in «Quaternaria», 20 (1978), pp. 537-577, f. 7, plan. 2.

Per una più approfondita conoscenza della geologia della nostra zona e di

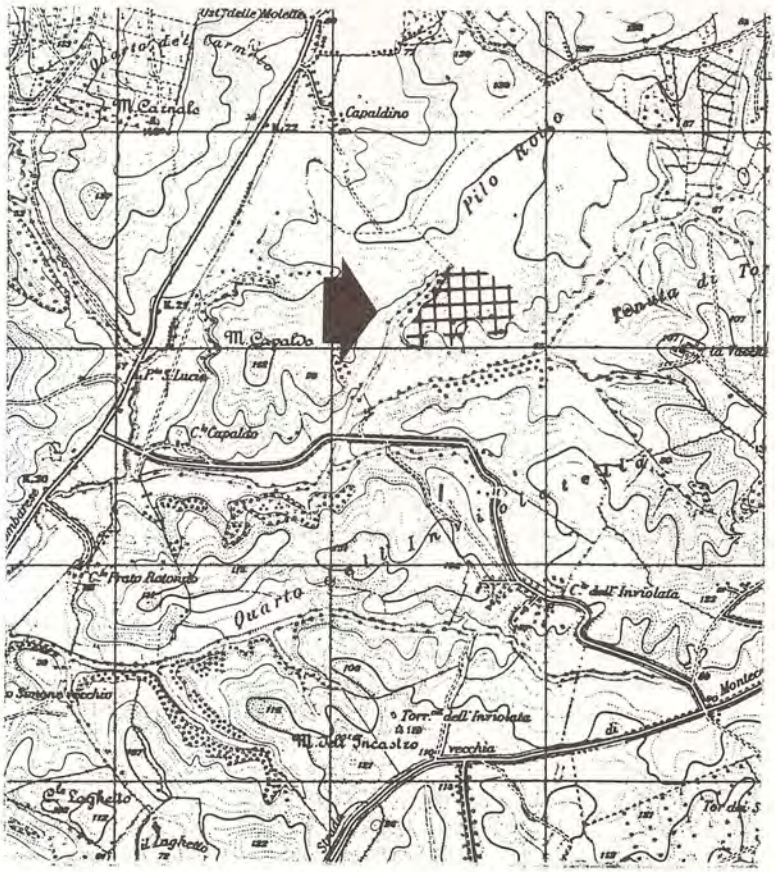


Fig. 1 - GUIDONIA. *Colle dell'Inviolatella.* Zona del ritrovamento: particolare della tavoletta I.G.M.

La serie geologica dell'area in esame può essere infatti ricondotta a quella nota come «formazione Aurelia» presente in forma completa nella zona di Torre in Pietra (circa 30 km a Nord-Ovest di Roma). La parte più recente di tale formazione è costituita da depositi lacustri e lagunari ricchi di minerali vulcanici rimaneggiati, con presenza di molluschi, sia di acqua dolce che continentali, nonchè, sparse, ossa di vertebrati.

---

quelle limitrofe si consulti la nutritissima bibliografia riportata da G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Dal Pliocene all'insediamento dei primitivi a Tivoli città-strada*, in «Atti e Mem. Soc. Tib.», 27 (1954), pp. 165 e ss.

A - GUIDONIA. *Colle dell'Inviolatella.* Un ritrovamento di resti fossili di *Elephas antiquus:* veduta laterale del molare

B - GUIDONIA. *Colle dell'Inviolatella. Un ritrovamento* di resti fossili di *Elephas antiquus.* Superficie masticatoria: le due ultime lamine della parte posteriore del molare mostrano una configurazione «a trittico»

È da notare che la maggior parte degli affioramenti fossiliferi di vertebrati rinvenuti nel Lazio sono costituiti dalla stessa fauna presente nella «formazione Aurelia». In particolare nei giacimenti di Torre in Pietra, Castel di Guido, Malagrotta, Cave Rinaldi, Monte delle Gioie, Sedia del Diavolo, Casal de' Pazzi e Riano Flaminio sono stati rinvenuti resti di *Bos primigenius Boianus, Equidi caballini,* un Cervide riferito ad una sottospecie locale ed *Elephas antiquus.*[2]

Resti di *Elephas antiquus* sono stati rinvenuti, oltre che nelle suddette località, tutte lungo la valle del Tevere, anche in località poste nei dintorni di Tivoli: Monte Celio, S. Angelo, S. Lucia di Mentana e lungo l'alta valle dell'Aniene.[3] Inoltre analoghi ritrovamenti sono stati effettuati anche in Lombardia, Toscana, Umbria, Marche e Molise, nonchè in diverse altre località europee, soprattutto in Portogallo ed in Inghilterra dove sono stati portati alla luce reperti di eccezionale importanza affioranti in serie stratigrafiche attribuibili a periodi anche leggermente diversi; essi testimoniano la vasta diffusione spaziale e temporale del genere *Elephas* che risulta presente in Europa dal Pliocene superiore fino alla fine del Pleistocene.

* * *

Il Pliocene appartiene all'era Cenozoica o Terziaria, inizia circa 5,2 milioni di anni fa e termina 1,8 milioni di anni fa. Il periodo è caratterizzato da una notevole attività orogenetica, seguita da fenomeni magmatici effusivi: il centro di maggiore

---

[2] A. M. Maccagno, *Gli elefanti fossili di Riano (Roma),* in «Geologica Romana», 1 (1962), pp. 33-131, f. 29, tab. 20, plan. 15; C. Maxia, *Di alcuni molari di Elephas Antiquus dei dintorni di Roma,* «Boll. Serv. Geol. It.», 72 (1950) n. 2, pp. 33-61, f. 1, plan. 2.

[3] A questo proposito è interessante la testimonianza già resa da C. Piccolini, *L'uomo primitivo nel territorio di Monte Celio,* in «Atti e Mem. Soc. Tib.» 4 (1924) n. 1-2, p. 31. L'Autore nella breve comunicazione dice di aver rinvenuto nella zona del Colle dell'Inviolatella e forse, stando alla descrizione del sito, proprio nello stesso posto in cui è stato effettuato il nostro ritrovamento, la testa di una tibia ed un dente intero appartenente ad un esemplare del genere *Elephas.*

Lo stesso Autore riprende successivamente la comunicazione ampliandola e completandola con una serie di notizie di carattere storico-geologico: ved. C. Piccolini, *Monticelli,* in «Atti e Mem. Soc. Tib.», 8 (1928), n. 3-4, pp. 171-183.

Ancora su rinvenimenti di resti fossili nella nostra zona si consultino gli scritti di G. de Angelis d'Ossat: *Elefanti della regione romana,* Rivista «L'Urbe», Anno 7 (1942), n. 8; *L'Elephas antiquus Falc presso Subiaco,* «Boll. Soc. Geol. It.», 43 (1924), pp. 42; *Notevoli denti elefantini fossili nella valle dell'Aniene,* «Atti e Mem. Soc. Tib.», vol. 28-29 (1955-56), n. 1-8, pp. 165-174.

attività nel Lazio fu quello della Tolfa. Fra il Pliocene ed il Calabriano (primo piano del Pleistocene marino) c'è stato un abbassamento del livello del mare, visibile specialmente nei dintorni di Roma, legato sia a cause climatiche (inizio delle glaciazioni), sia a fenomeni tettonici che hanno sollevato localmente i sedimenti pliocenici.

Il Pleistocene, che appartiene al Quaternario, va da 1,8 milioni a 10 mila anni fa. In questo lasso di tempo ebbero luogo le glaciazioni che si alternarono a periodi con temperature superiori alle attuali (periodi interglaciali). Nel Pleistocene si diffusero specie continentali e marine che si adattarono, con il passare del tempo, ai diversi climi che si avvicendavano sulla Terra. Queste variazioni climatiche portarono in Italia flora e fauna alternativamente di tipo freddo (provenienti dal nord Europa) e di tipo caldo (provenienti dall'Africa e dall'Asia). Il periodo termina, per convenzione, con l'ultima glaciazione (di Würm) circa 10 mila anni fa.

Il ceppo *Elephas* proveniva dai paesi dell'Asia sud-occidentale ed ancor prima dall'Africa; alla fine del Pliocene aveva popolato, con numerosi branchi, i paesi che si affacciano sul Mediterraneo, mentre un gruppo di elefanti si era spinto fino in Portogallo ed in Inghilterra, percorrendo la calotta di ghiaccio che aveva coperto l'intero Mare del Nord. A questo gruppo si attribuiscono due nomi specifici: *Elephas planifrons* ed *Elephas meridionalis.*

Il Pliocene superiore segna il passaggio da un clima caldo ad un clima più freddo con caratteri di maggiore continentalità. Nella loro migrazione in Europa i primi elefanti, provenienti da regioni a clima tropicale, si trovarono a dover fronteggiare condizioni climatiche per loro nuove. Si può quindi ipotizzare che la selezione naturale, legata al nuovo ambiente, abbia cominciato ad agire dall'inizio del Quaternario e per tutto il periodo sui gruppi rimasti in Europa.

Il gruppo *meridionalis,* che già si era differenziato geograficamente, subì un'ulteriore differenziazione in senso ecologico dando origine ad elefanti di steppa ed elefanti di foresta. I primi, che presentano spiccati caratteri di adattamento alla vita in ambiente steppico-continentale, prendono il nome di *Elephas trogontherii;* i secondi vengono chiamati *Elephas antiquus* e corrispondono all'arresto dell'evoluzione progressiva dei predetti caratteri ed all'acquisto rapido di altri necessari alla vita nelle foreste, quali le difese meno curve, l'espansione a ventaglio degli intermascellari, la corona stretta nei molari ecc.

Elephas antiquus è il nome che designa un gruppo con alcuni

caratteri simili, altri caratteri si presentano in forma diversa da regione a regione; di qui la necessità di considerare razze geograficamente diverse: *Elephas antiquus italicus, germanicus, Andrewsi*, ecc.

Dall'inizio del Quaternario fino all'estinzione del genere, avvenuta in Germania nell'interglaciale Riss-Würm (circa 110 mila anni fa) ed in Italia durante la seconda glaciazione di Würm (circa 90 mila anni fa), l'evoluzione dei caratteri delle varie razze di *Elephas antiquus* segue un ritmo diverso nelle varie regioni europee ma, nell'insieme, i cambiamenti sono di lieve entità, stante l'omogeneità delle caratteristiche dell'ambiente di foresta. A questo proposito è opportuno notare che nell'Italia peninsulare, caratterizzata da una macchia mediterranea a sempreverdi, l'*Elephas antiquus* ha avuto una differenziazione particolare (razza *italicus*) con caratteri specifici accentuati e sviluppati più precocemente che in altri paesi e con individui di statura maggiore.

Una maggiore differenziazione si osserva, viceversa, nella specie *Elephas trogontherii* che, pur non essendo spiccata da regione a regione, è sensibile da periodo a periodo a causa dei notevoli cambiamenti dell'ambiente di steppa nel corso del tempo.

Resti di *Elephas antiquus* sono molto abbondanti in Italia a testimonianza dell'ampia diffusione della specie dall'inizio del Villafranchiano fino al glaciale di Würm. I numerosi resti, provenienti da terreni italiani e conservati nei musei, consistono per lo più in molari isolati o portati da frammenti mascellari, in difese più o meno complete, in ossa varie isolate; sono da considerare reperti eccezionali i crani conservati integri.

Allo scopo di attribuire l'appartenenza di resti fossili ad una determinata specie , si ricorre all'utilizzazione di «indici biometrici» ottenuti attraverso misurazioni effettuate sugli stessi. L'uso di tali indici rende univoca l'attribuzione di ciascun elemento scheletrico ad una determinata specie.

* * *

I resti da noi rinvenuti in località Colle dell'Inviolatella sono costituiti da vari frammenti ossei e da un dente quasi completo. Per quanto riguarda i frammenti ossei è possibile soltanto attribuirli al genere *Elephas* in senso lato in quanto le forme e le dimensioni dei singoli resti non consentono di effettuare misurazioni dalle quali ricavare indici biometrici significativi; si può riconoscere unicamente che sono frammenti appartenenti ad ossa lunghe.

Il discorso sul dente rinvenuto è diverso in quanto esso è di dimensioni tali da consentire un discreto numero di osservazioni e di misure; queste sono abbastanza numerose tuttavia, nel nostro caso, non è stato possibile eseguirle interamente in quanto il reperto è incompleto (Tav. I, A e B)[4]. Il dente, che si presenta in ottimo stato di conservazione e con un grado di usura poco avanzato, è un molare. Le misure del frammento sono: lunghezza max 198 mm, larghezza max 102 mm, altezza max 155 mm. La lunghezza rappresenta quella del frammento e non quella totale in quanto il molare è troncato di netto, nel senso dell'altezza, in corrispondenza di una lamina. Dal confronto con altri molari integri, si può valutare che la parte in nostro possesso è circa il 75% del totale. La forma arrotondata della parte posteriore ci fa capire che si tratta dell'ultimo molare della seconda serie, la sigla che lo identifica è M^3.

Il principale carattere diagnostico utilizzato per l'attribuzione specifica è rappresentato dalle figure di erosione delle lamine dei molari. Dall'analisi della superficie di masticazione, in ottimo stato di conservazione, è possibile effettuare le seguenti osservazioni: la forma delle lamine è ovale, stretta e allungata; la frequenza laminare (numero di lamine presente in 10 cm di dente) è costante ed è pari a 5,5; la «larghezza massima funzionale» (larghezza della sezione della lamina masticatoria) è di 86,5 mm; le lamine presentano, anche se in modo discontinuo, una piega più marcata in posizione mediana a forma di V (seno mediano); la pieghettatura dello smalto è fitta e regolare; lo spessore dello smalto è di 2 mm; la figura dell'erosione delle ultime lamine della parte posteriore del molare presenta una configurazione a «trittico» data da un ovale centrale e da due piccoli cerchi laterali. Tutte queste caratteristiche ci indicano univocamente l'appartenenza del molare ad un esemplare appartenente al gruppo *Elephas antiquus*.

Comparando i resti di esemplari provenienti da tutto il mondo è stato possibile riconoscere una serie di differenze tra le varie specie che possono venir considerate come distintive ed esclusive; per esempio la forma delle difese è tipica per ciascuna specie, e così pure la forma dei molari. Inoltre, da studi effettuati sulle tendenze evolutive delle varie specie di elefanti, si è visto come l'adattabilità ai vari ambienti aumenti con il passare del

---

[4] E. Aguirre, *Revision sistematica de los Elephantidae por su morfologia y morfometria dentaria*, «Estudios Geologicos», 24 (1968), pp. 109-167 e 25 (1969), pp. 123-177 e 317-367, fig. 72, tab. 39.

tempo e quindi, per esempio, le variazioni unidirezionali delle dimensioni dei molari e delle difese assumono il valore di caratteri diagnostici che ci mostrano il perdurare di un determinato tipo di ambiente.

A seguito di osservazioni di questo tipo, possiamo affermare di trovarci di fronte ad un molare appartenente ad un esemplare di *Elephas antiquus* di sesso maschile (date le dimensioni), adulto, visto che si tratta dell'ultimo molare della seconda serie (la prima serie è quella decidua); possiamo anche aggiungere che l'elevato grado di regolarità delle lamine di smalto della superficie masticatoria ci fa supporre che si tratti di un esemplare molto ben adattato all'ambiente in cui viveva e pertanto la sua esistenza è da collocare verso la fine del periodo in cui questa specie si è diffusa.

Gli elementi che finora abbiamo evidenziato ci permettono di affermare che l'area in cui è stato effettuato il ritrovamento fosse compresa in una zona di più vaste dimensioni caratterizzata, durante il periodo interglaciale Riss-Würm, da un'ambiente di foresta, con temperatura più elevata di quella attuale e popolata anche da Equidi, Bovidi e Cervidi.

PATRIZIA EVANGELISTA - RAIMONDO PORCARI

SUMMARY: *The find of some fossils belonging to an "Elephas antiquus" discovered in the roman countryside near the town of Guidonia.*

The morphological characteristics of some fossils found at Colle dell'Inviolatella (few kms East of the Tiber, between Via Tiburtina and Via Nomentana, near the town of Guidonia-Montecelio) are hereafter described.

A general description of both the geographical and geological aspects of the finding area and the philogenetical characteristics of the european family of the genus *Elephas* is followed by the study of one of the finds (an upper molar tooth).

All the studies so far carried out on our find allow us to assess that it belongs to an *Elephas antiquus* which lived at the end of the Würm glacial and also to draw some paleo-ecological conclusions.

TRA SALARIA E TIBURTINA: INDAGINI SUL TERRITORIO A NORD EST DI ROMA IN ETÀ IMPERIALE *

L'intensificarsi dell'interesse intorno ai territori che circondano Roma ha permesso di definire meglio i rapporti tra la città antica e le zone circostanti. La raccolta dei dati emersi dall'analisi delle carte archeologiche e dalle ricognizioni, il riesame delle ricerche effettuate dai grandi topografi del secolo scorso, la rivalutazione delle notizie fornite da studiosi locali hanno consentito di tracciare un quadro piuttosto organico della situazione di una vasta area posta a Nord Est di Roma.

Lo studio del territorio, compreso oltre la linea del Grande Raccordo Anulare tra i corsi del Tevere e dell'Aniene e limitato geomorfologicamente dai complessi preappenninici dei Monti Lucretili e Tiburtini, è nato dall'esigenza di approfondire la conoscenza di una vasta area attualmente sottoposta a distruzioni ed a sconvolgimenti dovuti all'espansione di Roma e delle attività industriali ed estrattive ad essa collegate. Fortunatamente, anche in seguito ad una presa di coscienza di fronte ai gravi danni causati dall'azione dell'uomo a partire dall'ultimo dopoguerra, si è sviluppata, negli abitanti dei singoli comuni e nell'opinione pubblica, una diversa attenzione verso i problemi di conservazione e di protezione del territorio che incoraggiano una fruttuosa collaborazione tra enti di sviluppo e istituzioni di tutela. L'analisi della vasta area presa in considerazione, che comprende i territori comunali di Roma, Mentana, Monteroton-

---

* Desidero ringraziare, tra gli altri, gli amici Gaetano Messineo e Lorenzo Quilici, sempre disponibili ad uno stimolante scambio di opinioni, e ricordare la lodevole attenzione verso i problemi di tutela del territorio dei dottori C. Pala, A. Salvatori e Z. Mari.

do, S. Angelo Romano, Guidonia-Montecelio, Palombara Sabina, Moricone, Marcellina, S. Polo dei Cavalieri, Roccagiovine e Licenza, nasce, tra l'altro, dalla reale necessità di approfondire la conoscenza delle varie zone ai fini di una più corretta tutela e ha permesso di seguire le fasi di quelle opere pubbliche che hanno interessato in questi ultimi anni il Lazio, quali ad esempio la creazione dell'allacciamento autostradale Fiano-S. Cesareo e i lavori per la posa in opera del gasdotto transmediterraneo[1].

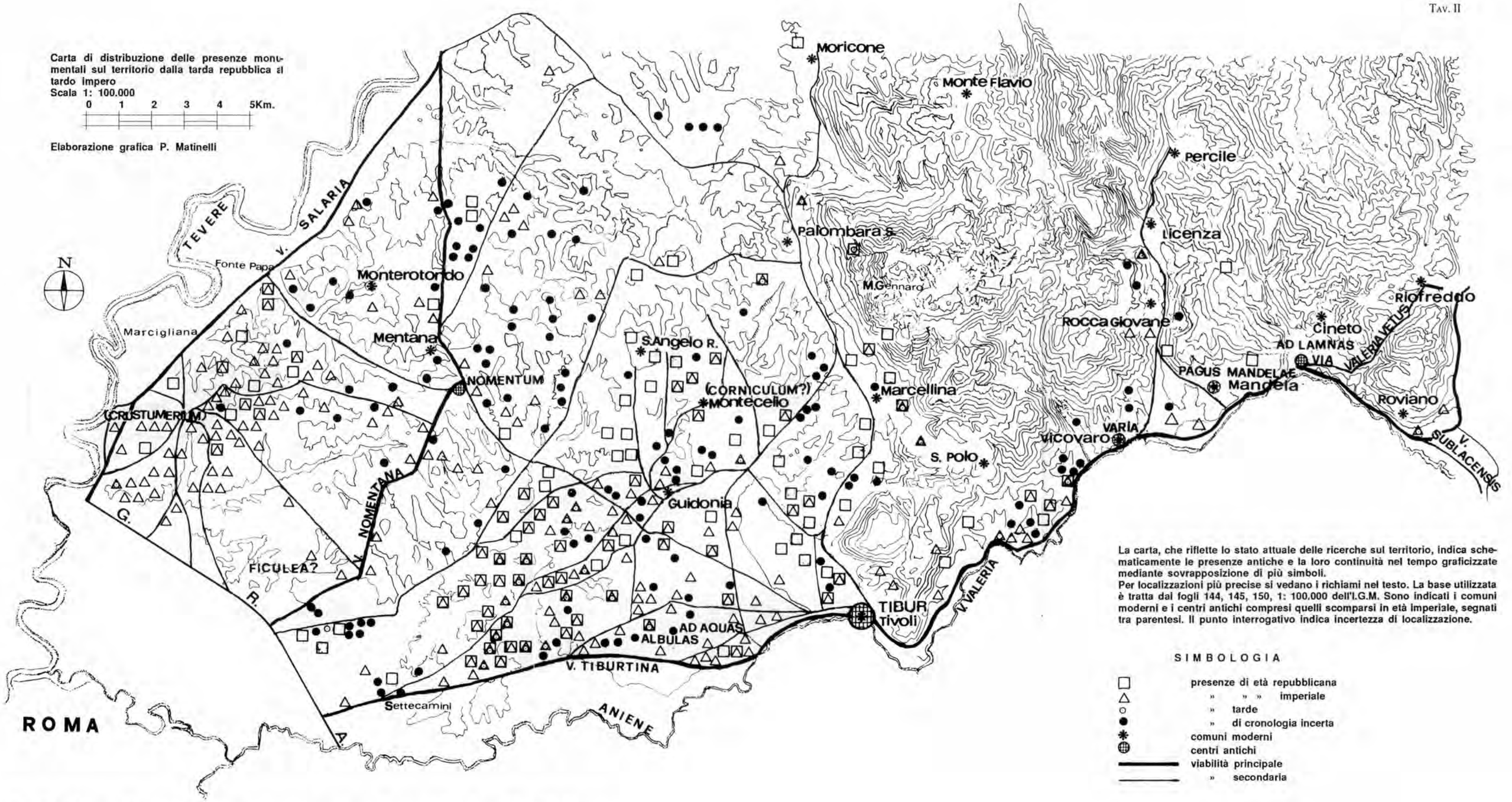
La disparità dei dati raccolti non consente ancora di proporre un quadro definitivo ed organico della situazione, come si può desumere dalla carta di distribuzione allegata (Tav. II), che riflette lo stato attuale delle ricerche ed è destinata ad aggiornamenti futuri[2]. Attualmente, infatti, ampie porzioni di territorio, gli agri crustumino, nomentano e parte del tiburtino, sono state analizzate nel dettaglio, mentre altre sono in corso di studio ed in qualche caso in via di completamento, come i territori comunali di S. Angelo Romano e Guidonia, nonchè la zona posta subito a ridosso del raccordo anulare sulla Nomentana, probabile sito dell'antica *Ficulea*. Restano infine ancora da raccogliere, in studi monografici, i numerosi dati provenienti da ampie zone del comprensorio lucretile fino ai confini con il territorio tiburtino.

L'area esaminata presenta vari aspetti: essa passa dalle aree pianeggianti alle zone collinose e, gradatamente, ai rilievi montani. Il settore più vicino a Roma presenta i caratteri propri della Campagna romana interrotti, tra la riva sinistra del Tevere e la destra dell'Aniene, dai Monti Cornicolani. A Nord e ad Est di Tivoli il territorio è limitato dai Monti Sabini e Simbruini. La perimetrazione montuosa non sembra aver chiuso il complesso territoriale, compreso orograficamente tra i principali bacini fluviali del Tevere e dell'Aniene. In particolare nel comprensorio di quest'ultimo corso d'acqua, ogni valle alloggiò percorsi e strade dirette alle regioni contigue. La fitta fascia di collegamenti, infatti, aveva per asse longitudinale la via Tiburtina-Valeria, diretta dopo Tivoli verso l'Abruzzo; su di essa si innestavano percorsi perpendicolari diretti sia verso Nord e la Sabina, che verso il Lazio meridionale. Tali settori di divisione geografica assunsero rilievo nell'evoluzione della storia e dell'economia del territorio fino al medioevo. Così mentre la zona ad ovest di Tivoli

---

[1] AA.VV., *Ripristini e reperti archeologici sulla via del gasdotto*, «Ecos» XII, 121-123, 1983, p. 38 e ss.

[2] Nella carta sono sinteticamente raccolti i dati tratti dalle pubblicazioni esistenti ordinati cronologicamente.



Carta di distribuzione delle presenze monumentali sul territorio, tra Salaria e Tiburtina, dalla tarda repubblica al tardo impero

appare più fertile e dedita ad attività agricole, quella a Nord e a Nord-Est, montuosa o comunque più aspra, dopo aver svolto funzioni difensive prima della romanizzazione fu indirizzata verso una prevalente attività pastorale.

È molto probabile che queste zone servissero, anche se in modo differenziato, da retroterra a Roma, alla quale, in tempi brevi, affluivano rifornimenti di vino (zona tiburtina, sabina e nomentana), di olio (Sabina), di frutta (agri tiburtino e crustumino), di ortaggi e legno leggero per recinti, focolari e sostegni (agro crustumino). Dalle montagne provenivano carne, latte, formaggi e lana. A favore dell'addensarsi della popolazione, specie nelle aree pianeggianti e pedemontane, giocava sia l'amenità dei luoghi, assai vicini a Roma e rapidamente raggiungibili, che la facilità del reperimento sul posto dei materiali da costruzione (calce, tufo, pozzolana, travertino), da cui derivava una sensibile attenuazione del costo dei trasporti[3]. Un altro fattore incentivante, soprattutto nell'agro tiburtino ove si rileva un incremento di ville nel II sec. d.C., fu certamente la presenza della residenza di Adriano. Sono da rilevare l'importanza rivestita dalla fitta rete viaria che fu tenuta in buon ordine fino al tardo impero, la funzione dell'Aniene utilizzato come via d'acqua per il trasporto, almeno fino al I sec. d.C., del travertino dalle cave tiburtine e quella del Tevere[4]. L'analisi e la raccolta dei dati dimostrano che il territorio era assai ben tenuto in età imperiale: opere di drenaggio e di incanalamento delle acque sono dovunque documentate, anche in zone impervie, a testimonianza della salubrità dei luoghi. In alcune località, in età imperiale, è testimoniato un notevole interesse collettivo verso i problemi di manutenzione degli impianti idraulici, il rifacimento e l'apertura di nuove strade.

Sul territorio trova conferma, per l'età imperiale, quanto il Lugli ed il Quilici hanno rilevato nella Campagna romana: un allungarsi quasi tentacolare di Roma lungo le vie consolari per tratti di 5-7 chilometri e poi una continuità quasi ininterrotta di ville e *pagi* sparsi lungo la fitta rete viaria legata alla città[5].

---

[3] C.F. Giuliani, *Il territorio tiburtino nell'antichità*, «AMST» LII, 1979, p. 55 e ss.

[4] Quilici, p. 198 e ss.

[5] G. Lugli, *Il Suburbio di Roma*, «Studi minori di topografia antica», Roma 1965, pp. 368-383; L. Quilici, *La campagna romana come suburbio di Roma antica*, «ParPass» CLVIII-CLIX, 1974, p. 410 e ss.; L. Quilici, *La villa nel suburbio romano: problemi di studio e di inquadramento storico topografico*, «ArchCl» XXX, 1979, pp. 308-317.

Ovunque, e lo si vedrà nel dettaglio, la situazione comincia a mutare, anche se con modalità diverse, a partire dalla metà del III sec. d.C.: allora si assiste ad una graduale contrazione delle presenze dovuta a vari fattori, quali l'aggravarsi della situazione politica, con i susseguenti turbamenti interni e, successivamente, la trascuratezza verso le opere idrauliche; in particolare, dopo la guerra gotico-bizantina, il disuso degli acquedotti ebbe negative ripercussioni sulle regioni attraversate[6]. Nei territori più prossimi a Roma appare assai evidente, a partire dalla seconda metà del III sec. d.C., la concentrazione della vita nelle ville più grandi. Nelle zone più montuose, a Nord di Tivoli, specie dal IV sec. d.C., si susseguono notizie circa la formazione di grandi fondi che, riuniti sotto un unico proprietario, costituirono estese *massae*. In questa zona inizia, nel IV-V sec. d.C., un graduale processo di aggregazione della popolazione sparsa in comunità cristiane che tendono a rioccupare, riadattandoli, alcuni siti prossimi alle ville romane, ove verranno costruite chiese e monasteri. Purtroppo non è possibile, attualmente, raccogliere dati circa le modalità ed i tempi con i quali si attuò questo processo di riadattamento che portò, tra l'altro, anche alla formazione di centri di cultura. Alcuni aggregati si formarono anche intorno alle catacombe e alle memorie del II-III sec. d.C. Questi che spesso si accostano e si sovrappogono a cimiteri pagani assunsero successivamente forme monumentali dopo che il cristianesimo fu ufficialmente riconosciuto[7].

I luoghi di culto sono presenti lungo le strade che partivano da Roma, nel suburbio più immediato[8]. Rispetto a quelli delle zone a Nord, naturalmente più protetti e destinati ad uno sviluppo successivo nel medioevo, questi luoghi di venerazione subirono gravi danni durante la guerra gotico-bizantina e nonostante i restauri, in genere eseguiti da Roma, furono destinati a cadere in oblio. Questa fu la conseguenza di una graduale opera di traslazione delle spoglie dei martiri entro le mura di Roma.

---

[6] I processi di disfacimento si fanno più evidenti nel VI sec. d.C. In generale: J. Jones, *L'Italia agraria nell'Alto medioevo: problemi di cronologia e di continuità*, «Agricoltura e mondo rurale in occidente nell'Alto medioevo» (Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto medioevo XIII), Spoleto 1966, p. 57 e ss.

[7] R. Valentini - G. Zucchetti, *Codice topografico della città di Roma II*, Roma 1942, p. 8 e ss. e 49 e ss.

[8] L. Reekmans, *L'implantation monumentale chrétienne dans la zone suburbaine de Rome du IVe au IXe siècle*, «RAC» 1968 (Misc. in onore di E. Josi III), pp. 173-207; U. Broccoli, *La diocesi di Roma. Il Suburbio, 1. Corpus della Scultura Alto Medievale* VII, 5, Spoleto 1981, da p. 41.

I pellegrini che un tempo, muniti di appositi itinerari, si recavano ai luoghi di venerazione lungo le strade ancora efficienti e trovavano sul posto strutture a servizio del culto e dei fedeli[9], abbandonarono questi percorsi legati alle antiche memorie.

Il cristianesimo, dunque, pare diffondersi, in quest'area prossima a Roma, in tempi piuttosto brevi per irradiazione diretta, utilizzando strutture che trovò in vita. Lo stesso impianto diocesano del IV-V sec. d. C., non sembra modificare sostanzialmente la geografia municipale del basso Impero[10].

Comprensorio dei Monti Lucretili

La zona posta a Nord di *Tibur* rientrava anch'essa nell'ambito della IV *Regio, Samnium et Sabina*, ed è possibile che almeno nella parte meridionale, gravitasse verso il territorio tiburtino[11].

Le testimonianze epigrafiche raccolte intorno a Tivoli ci danno scarse e frammentarie notizie circa questo argomento; di alcune mancano sicuri dati di rinvenimento, di altre non vi sono più tracce[12].

La zona è caratterizzata, in età romana, da un'intensa fioritura di ville nella fascia pedemontana che presuppone lo sfruttamento agricolo del territorio testimoniato dal buon orientamento di alcune ville poste su pendii soleggiati e dalla presenza di opere volte a proteggere il terreno dalle inondazioni dei torrenti[13].

Le zone più elevate e meno adatte alle coltivazioni serviva-

---

[9] R. Valentini - G. Zucchetti, *Codice* cit., p. 53 e ss. e 67 e ss.

[10] P. Toubert, *Les structures du Latium médiéval (Le Latium méridional et la Sabine du IXe à la fin du XIIe siècle) II*, Roma 1973, p. 793 e ss. e nota 3, p. 794.

[11] Nel corso del V sec. a.C. il territorio tiburtino, il più ampio dopo Roma, si estendeva verso la Sabina e comprendeva anche il massiccio del *Mons Lucretilis*: Giuliani I, p. 12. Sul territorio, v. oltre a p. 32 e ss.

[12] Un'iscrizione da Stazzano (Palombara Sabina) interessante per un accenno all'esistenza di un *pagus* con prefetti (CIL XIV, 3929) non fu vista nell'originale dal Dessau. Un'altra, peraltro sospetta, potrebbe fornire dati circa l'esistenza di un altro *pagus* presso Palombara (CIL XIV, 3928)

[13] Nel vallone della Scarpellata in località *Monteverde* (S. Polo dei Cavalieri), tre grandi muraglioni di terrazzamento furono costruiti in età repubblicana per proteggere tre ville dallo straripamento dei torrenti. Una sistemazione idraulica alla base serviva forse ad alimentare fontanili siti più a valle (Sciarretta, p. 222 e ss.). Opere per difendere con argini le strade sottoposte ad inondazioni furono viste dall'Ashby molto al di sotto delle quote attuali (Sperandio, n. 61, pp. 81-82).

no per attività diverse incentrate soprattutto sulla pastorizia e sullo sfruttamento del bosco[14]. Degli insediamenti di pastori nella zona, trattandosi per lo più di impianti deperibili legati ad attività stagionali ed alla pratica della transumanza, resta a volte ben poco, come in alcuni casi, il concentramento in zone impervie di tegole e di materiale fittile[15]. Il territorio, il cui aspetto sembra modellato dalla secolare pratica della pastorizia, ha mostrato fino agli inizi del nostro secolo, una continuità di abitudini, di vita, di economia e ci ha conservato, tra l'altro, particolari toponimi legati alle locuzioni del linguaggio pastorale[16]. La vocazione della zona a perpetuare le proprie abitudini di vita ha fatto nascere l'ipotesi che anche il commercio della neve avesse origini più antiche delle attestazioni risalenti ad età moderna[17].

La fascia pedemontana era servita da una rete viaria, ricostruita dall'Ashby, che aveva il suo nodo principale nella zona di Palombara Sabina e di Licenza[18]: essa consentiva il collegamento tra la fascia tiburtina e l'asse Salario e trova spesso corrispondenza in tracciati moderni. Le ville esaminate in alcuni comuni del comprensorio lucretile, S. Polo e Marcellina[19],

---

[14] G. De Angelis - P. Lanzara, *Monti Lucretili: dall'ambiente al territorio*, «Agricoltura e Ambiente» II, p. 17; Bedello Tata, da p. 269. Su problemi di economia boschiva: A. Giardina, *Allevamento ed economia della selva in Italia meridionale: trasformazioni e continuità*, in AA.VV., *Società romana e produzione schiavistica*, I, Roma 1981, p. 87 e ss.

[15] Sciarretta, pp. 217-218; G. De Angelis - P. Lanzara, *Monti Lucretili* cit., p. 17.

[16] Sperandio, n. 62, pp. 82-83 e n. 66, pp. 88-89.

[17] Sciarretta, p. 222 con bibl.; G. De Angelis - P. Lanzara, *Monti Lucretili* cit., p. 24 e ss. La presenza di luoghi di deposito per la conservazione della neve è stata ipotizzata a Villa Adriana: E. Salza Prina Ricotti, *L'arte del convito nella Roma antica*, Roma 1983, p. 158, fig. 82.

[18] Ashby, «PBSR», p. 77; Lugli, c. 492 e ss., tav. I; Reggiani - Verzulli, pp. 205-206.

[19] Per le notizie sottoelencate cfr. Ashby, «AMST», in particolare alle pp. 94 e ss., 114-119, 122-125 e Ashby, «PBSR», tav. II. Le località interessate ricadono nell'ambito territoriale dei comuni finitimi di S. Polo e Marcellina.

Loc. Colle Cigliano: villa con sostruzioni in opera poligonale, cisterna, criptoportico in opera incerta.

Loc. Colle del Tesoro: due ville. Una di esse presenta tre terrazzamenti, dei quali il superiore è in opera incerta.

Loc. Colle della Colonnella: tre ville con cisterne. Una di queste presenta un terrazzamento in opera poligonale, un'altra due terrazzamenti in opera poligonale ed in opera incerta. Per questa località cfr. anche Sperandio, n. 58, p. 79. Per altri ritrovamenti v. oltre, nota 28.

Loc. Colle Malatiscolo: villa con sostruzione e due cisterne. Vi è attestata una fase di età repubblicana.

Moricone[20], Palombara Sabina[21], Roccagiovine[22], presentano quasi sempre sostruzioni imponenti rese opportune dalla natura dei luoghi e costruite con materiale facilmente reperibile nella zona. Di impianto augusteo è la villa di Orazio a Licenza alle falde di Colle Rotondo[23] della quale si conoscono abbastanza dettagliatamente le prime due fasi (fine I sec. a.C. - II d.C.). Un terzo periodo di riutilizzazione successiva induce a pensare che il sito, fino all'alto medioevo, non sia stato mai del tutto abbandonato. La villa doveva possedere un terreno agricolo, frutteto, vigneto, oliveto, prato ed un bosco. Il rinvenimento di un'*olla perforata*, forse proveniente dall'area della villa di Orazio,

---

Loc. Monteverde: tre ville. Quella posta più in basso, denominata gli Arci, presenta una sostruzione in opera incerta, un criptoportico ed una cisterna; la seconda presenta sostruzioni in opera incerta ed una cisterna. La terza, più in alto, ha una sostruzione in opera poligonale. Le tre ville, che presentano fasi di età repubblicana erano protette dalle piene dei torrenti da argini (v. sopra nota 13).

Loc. S. Maria in Monte Dominici: villa terrazzata del I sec. a.C. con criptoportico. Vi si impiantò l'omonima chiesa.

[20] A Moricone, *in loc. Crocefisso*, è attestata la presenza di una villa nell'area occupata dal moderno cimitero. Aveva più terrazzamenti e mostra affinità con la Villa di Bruto a Tivoli. Come questa si può datare alla seconda metà del I secolo a.C.: Reggiani-Verzulli, p. 209.

[21] Per le zone sottoelencate, v. Ashby, «AMST» p. 126 e ss. e Ashby, «PBSR» p. 76 e ss.

Loc. Monte Venere: resti di edifici.

Loc. Colle Castiglione: una cisterna posta a q. 475, del II sec. d.C. fu successivamente inglobata nel *castrum* medievale. V. recentemente U. Broccoli, *Il territorio dei Monti Lucretili nell'alto e pieno medio evo*, ML, p. 234.

Loc. Casino Belli, alle falde del Gennaro: villa con sostruzioni e cisterna. *Loc. S. Nicola:* villa con sostruzioni a q. 481. Vi si impostò il convento omonimo. V. recentemente U. Broccoli, *Il territorio* cit., pp. 232-233 e Sciarretta, p. 222.

Loc. S. Giovanni in Argentella: chiesa del IX secolo con probabile fase paleocristiana precedente. Fu impiantata nei pressi di una villa romana dalla quale provengono mosaici e frammenti scultorei. V. recentemente Reggiani-Verzulli, p. 207; Sperandio, n. 67, pp. 89-90 con bibl.

Loc. Formello: villa impiantata nel I secolo a.C. Constava di una *pars rustica* e di una *pars urbana*, da cui provengono due statue recuperate di recente. V. ultimamente Z. Mari-M. Sperandio, *Il rinvenimento di due statue marmoree nella villa romana di Formello presso Palombara Sabina*, «AMST» LX ,1987, p. 7 e ss.

[22] *Loc. Capo Le Volte:* resti di villa con fase di I secolo d.C.: Lugli, c. 502 e ss. e, per altri ritrovamenti, c. 495 e ss.

[23] Lugli, c. 518 e ss. V. anche F. Dionisi, *Le ville di Orazio. La villa rurale del Digentia e la villa signorile di Tibur*, «AMST» XXXIX, 1966, p. 15 e ss. I ritrovamenti in *loc. Le Moglie* sono forse da riconnettere alla villa di Orazio. In *loc. La Mola del Ricupo* è attestata la presenza di una villa con sostruzioni in opera poligonale: Lugli, c. 511.

conferma l'esistenza di un giardino[24]. Quasi tutte le ville esaminate presentano una cisterna per la raccolta delle acque piovane o lo sfruttamento di sorgenti naturali[25]. In alcuni casi si può pensare che cisterne grandi approvvigionassero più ville[26].

Purtroppo nelle ville, ad eccezione di quella di Licenza, non sono mai stati compiuti scavi sistematici. Si ritiene comunque che la maggior parte di esse siano riferibili, per le prime fasi, al II sec. a. C. con successivi rifacimenti nel I sec. a. C. ed in età imperiale[27].

Il popolamento della zona è testimoniato, in età imperiale, da tombe e sepolcreti spesso da collegare a ville poste nelle vicinanze[28]. Un dato relativo all'età imperiale è fornito dall'esistenza di un'iscrizione che ricorda il restauro vespasianeo del tempio della Vittoria (CIL XIV, 3485), da porsi forse nei pressi di Roccagiovine.

Tra tardo impero ed alto medioevo si assiste alla riutilizzazione di quelle strutture romane e di quei siti ove era possibile trovare condizioni di vita già avviate da parte di comunità monastiche o ecclesiali che si accostano e si sovrappongono alle ville già esistenti facendone dei poli di attrazione per le varie comunità rurali[29]. Si segnala questo processo di aggregazione a

---

[24] L'olla (Foto Sopr. Arch. Lazio, neg. L 9983), rubata anni orsono dall'Antiquarium di Licenza, è confrontabile con G. Messineo, *Ollae perforatae*, «Xenia», 8, 1984, p. 65 e ss., fig. 14,5.

[25] Villa in *loc. Colle della Colonnella:* Sperandio, n. 58, p. 79.

[26] Una grande cisterna in *via Principe di Piemonte* (Marcellina) serviva forse per l'approvvigionamento idrico di varie ville: Reggiani-Verzulli, pp. 207 e ss.

[27] Z. Mari-M. Sperandio, *Il rinvenimento* cit., pp. 7 e ss.

[28] Si considerino i ritrovamenti in *loc. Colle della Colonnella* di un sepolcro a torre (A.M. Reggiani, *Monumenti funerari a torre della Sabina*, «BA» LXV, 1980, p. 22) e di un sarcofago strigilato forse dalle vicinanze di una villa (L. Coccanari, «NS» 1984, p. 146). V. anche Asbhy, «AMST», p. 116.

A *Colle Marocco* (Palombara Sabina) si è rinvenuta un'urnetta di marmo contenente una barchetta di vetro molato del I secolo d.C.: G. Bordenache Battaglia, *Corredi di età imperiale e barbarica nel Museo Nazionale Romano*, Roma 1983, pp. 25-30.

In *loc. I Colli della Cesarinetta* si rinvennero tombe alla cappuccina databili al II-III sec. d.C. (documentazione Sopr. Arch. Lazio).

A Roccagiovine, *loc. S. Angelo*, furono trovate le parti di un monumento sepolcrale ed iscrizioni pertinenti a più tombe databili al I sec. d.C.: Lugli, c. 495 e ss.

Non lontano da Licenza a *Colle Prioni, Ara della Madonna*, un altro grande sepolcro decorato con rivestimenti in pietra calcarea è stato reso noto da Lugli, c. 507 e ss.

[29] Su questo problema in un quadro più ampio: M. Cagiano De Azevedo, *Ville rustiche tardoantiche e installazioni agricole altomedievali*, «Agricoltura e mondo rurale» cit., p. 663 ss.; P. Testini, *«Spazio cristiano» nella tarda antichità e nell'alto medioevo*, «Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana» 1983, I, p. 31 e ss.

San Nicola[30], ove una comunità monastica si impiantò su una villa terrazzata alle pendici del Gennaro. Anche la Chiesa di San Giovanni in Argentella[31], il cui nucleo romanico primitivo risalente al IX secolo, è forse preceduto da una fase paleocristiana e da un centro rurale, si sovrappose ad una villa romana. A Santa Maria in Monte Dominici la Chiesa sorse riutilizzando molto materiale di età romana nei pressi di una villa[32]. A Moricone la villa in località Crocefisso fu in parte riutilizzata in età medievale e la stessa villa di Orazio a Licenza non sfuggì a questo fenomeno e fu occupata dal Convento e dalla Chiesa dei Santi Pietro e Marcellino [33]. A sua volta il *castrum* di Castiglione fu impostato su di una cisterna romana del II sec. d. C.[34].

Nel IV secolo sappiamo dalle fonti dell'esistenza di fondi e *massae* che entrano a far parte, mediante donazioni, delle proprietà della Chiesa. In particolare si ricordano le donazioni fatte al soglio lateranense[35] al tempo di papa Silvestro (314-335): tra questi il *fundum Statianum territurio sabinense* (Stazzano, presso Palombara Sabina?), il *fundum Duas Casas territurio sabinense sub monte Lucreti,* il *fundum Percilianum territurio sabinense* (Percile?).

Comprensorio Crustumino

L'antico territorio crustumino ricade oggi nel comune di Roma. L'asse viario principale della zona era ed è tuttora costituito dalla Salaria, anticamente strada di grande importanza strategica e commerciale, la cui cura non fu mai interrotta nei secoli [36]. Il territorio, solcato dal Tevere e da numerosi fossi e corsi d'acqua provenienti dalle vicine colline, ha attualmente subito turbamenti assai consistenti a causa della costruzione della linea ferroviaria Roma-Firenze e dell'apertura di strade di intenso traffico; le numerose infrastrutture, che ne sono necessariamente seguite, hanno alterato irrimediabilmente la fisionomia dei luoghi.

---

[30] Ultimamente U. Broccoli, *Il territorio* cit., pp. 232-233.

[31] V. bibl. in Sperandio, n. 67, pp. 89-90.

[32] Recentemente Reggiani-Verzulli, p. 207 e ss.

[33] Per Moricone, v. sopra, nota 20. Per Licenza: Lugli, c. 560.

[34] U. Broccoli *Il territorio* cit., p. 234.

[35] Le proprietà indicate sembrano aver fatto parte integrante del territorio di *Cures Sabini: Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire,* a cura di L. Duchesne, Paris, 1986, p. 170 e ss., p. 188, note 8-10; p. 199, nota 95.

[36] Tomassetti, p. 9 e ss., con bibl.

In età tardo-repubblicana e soprattutto nel periodo imperiale la piana tiberina appare densamente popolata. La fertilità del suolo e le opere di bonifica rendevano la zona molto adatta alle attività agricole e allo sviluppo degli orti[37]. Nonostante le distruzioni effettuate negli ultimi anni, la frequenza dei ritrovamenti conferma il quadro che dell'agro crustumino ci danno le fonti[38], che per tutta l'età imperiale ricordano la produzione di frutta, soprattutto di pere e di un particolare tipo di olive, la coltivazione della vite, la pastorizia e l'impianto di olmi che offrivano sostegno ai tralci di vite, frescura alle greggi e legno per recinti e focolari.

In effetti i dati raccolti sul terreno[39] indicano la presenza di numerose ville rustiche e testimoniano della costante cura nella ristrutturazione e nella conservazione della fitta rete di strade che solcavano il territorio, facilitando trasporti e collegamenti fra *Crustumerium* (centro che come tale era già scomparso in età imperiale) ed i territori circostanti (*Fidenae, Ficulea, Nomentum,* Roma). Così la Salaria reca, per l'età imperiale, tracce notevoli di questo impegno per rinnovare e rendere più agili le strutture già esistenti con la costruzione di ponti, con la posa in opera di cippi miliari, con l'attuazione di varianti al percorso ben documentate nella tarda età repubblicana ed augustea. Vengono inoltre lastricate anche vie di collegamento tra le varie ville specie quelle più importanti ed estese (loc. Settebagni e loc. Marcigliana)[40]. Lungo le strade, specie nel pieno II sec. d. C., vengono costruiti sepolcri, alcuni a carattere monumentale. Il territorio viene curato con opere di canalizzazione e regolamentazione dei fossi ed anche con il rafforzamento delle rive del Tevere[41]. Il forte rialzamento subito dalla piana tiberina nei secoli, rende assai difficile oggi la lettura delle opere idrauliche apprestate nel territorio[42].

Per quanto riguarda la tipologia e la cronologia dei vari

---

[37] Quilici-Quilici Gigli, p. 23 e ss.; A. Carandini, *Orti e frutteti intorno a Roma,* in AA.VV., *Misurare la terra: centuriazione e colonie nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal suburbio,* Roma 1985, p. 66 e ss.

[38] Quilici-Quilici Gigli, p. 23 e ss.

[39] I dati raccolti da Quilici-Quilici Gigli sono sommariamente riportati nella I appendice, pp. 41-42.

[40] Quilici-Quilici Gigli, siti 31 e 54 p. 198 e ss. e 223 e ss.

[41] Varro, *Rust.* 1, 14, 3. In età augustea sembra che i lavori di ripristino delle rive del Tevere siano giunti a comprendere il territorio crustumino agevolando il trasporto dei prodotti agricoli dei fondi posti nei pressi (Quilici, p. 204 e ss.)

[42] Quilici-Quilici Gigli, p. 161 e ss.

insediamenti è stato notato che, almeno fino alla metà del III sec. d. C., la proprietà risulta di piccola o di media estensione. Interessante a questo proposito è il recupero, presso il fosso di Settebagni, di un cippo, purtroppo non pertinente al sito di ritrovamento, che stabilisce misure di manutenzione per una strada tra due fondi contigui[43].

Sul terreno restano in genere la cisterna sopraelevata, strutture murarie e, in alcuni casi, resti di impianti termali e di zone abitative ornate con marmi e mosaici pavimentali. Nell'ambito di questo quadro si distingue la villa presso il casale di Settebagni, che esce dal livello medio generale per l'estensione e la ricchezza dei resti: la sua collocazione ha fatto nascere l'ipotesi di una identificazione con il *Praetorium Fidenatium*, quindi con una proprietà imperiale posta sul Tevere ai confini di *Fidenae* con *Crustumerium* [44]. Nel III secolo si rilevano i segni di una graduale trasformazione fondiaria, che porterà alla scomparsa della piccola e media proprietà e all'estendersi del latifondo, fenomeno che pare concludersi tra il IV e V sec. d. C. Assai più tarda è la formazione della *Massa de Vestiario* che raggruppava più fondi, attestata tra i possessi della Badia di Farfa nel secolo XI [45].

Comprensorio Nomentano

L'asse principale del territorio è rappresentato dalla Via Nomentana[46] chiamata anticamente anche *ficulense* (Liv. 3, 52, 3) per la presenza lungo il suo percorso, prima di *Nomentum*, dell'antica *Ficulea* la cui localizzazione resta ancora incerta[47]. I territori di *Nomentum* e di *Ficulea* erano contigui ed era facile, già nell'antichità, confondersi tra possedimenti *in agro ficulense* e *in agro nomentano* (Cic., *Att.*, 12,34; Corn. Nep., *Att.*, 14,3). *Ficulea*

---

[43] Quilici-Quilici Gigli, p. 212.

[44] Quilici-Quilici Gigli, p. 198 e ss.

[45] Quilici-Quilici Gigli, p. 52.

[46] E. Martinori, *Le vie maestre d'Italia. Via Nomentana, Via Patinaria, Via Tiburtina*, Roma 1982, p. 5 e ss.; G. Radke, *Viae publicae Romanae*, «RE» suppl. XIII, cc. 1480-1481.

[47] S. Panciera, *Ficolenses Foederati*, «RSA» VI-VII, 1976-77, p. 195 e ss. Precedentemente S. Quilici Gigli, *Ficulea*, in AA.VV. *Civiltà del Lazio primitivo*, Roma 1976, p. 151. La dizione di *Ficulea vetus* (Liv. 1,38,4) è ancora da interpretare: si può infatti pensare che la *Ficulea* di età imperiale sorgesse in luogo diverso rispetto al sito arcaico oppure che l'aggettivo *vetus* si riferisse più semplicemente all'antichità del sito.

non era lontana dai monti Cornicolani e Tiburtini ed aveva rapporti con *Corniculum, Nomentum* e *Fidenae* (VARRO, *Ling.* 6, 18; Dion. Hal., 1, 16,5; LIV., 1,38,4).

Dalle iscrizioni si desumono molti dati circa la sua condizione di *municipium foederatum* nel II sec. d. C.[48], l'esistenza di più *pagi* nel suo territorio (CIL XIV, 4012), la presenza, sempre nel II secolo, dei *pueri et puellae alimentarii Ficolensium*[49]. Come *Nomentum, Ficulea* fu inserita nella IV *Regio* (PLIN., *Nat.* 3, 12, 107). Nel *Liber Coloniarum* viene censita nel *Picenum.*[50]

Il suo territorio doveva essere compreso, in età imperiale, tra il fosso della Cesarina e Settecamini. Scavi recenti di ville[51] e zone sepolcrali [52] hanno confermato quanto già si poteva arguire dalle cronache di scavo e dai risultati delle ricognizioni del passato[53],

---

[48] S. PANCIERA *Ficolenses* cit., pp. 195 e ss.

[49] CIL XIV, 4003. In generale: A. SIRAGO, *L'Italia agraria sotto Traiano*, Louvain 1958, p. 294 e ss.

[50] GROM. (ed. Lachmann), p. 256.

[51] Notizie relative ai più recenti ritrovamenti sottoelencati sono in MESSINEO-STAFFA, p. 29, fig. 1, nn. 29, 32, 34, 30 e in P. DI MANZANO-G. MESSINEO-A. R. STAFFA, *Le ville del settore Nord-est del suburbio*, in AA.VV., *Misurare la terra* cit., p. 83 e ss.

Tenuta del Coazzo: ville, delle quali una con strutture in opera quadrata.

Via Fondi di Monastero: villa con fase tardo repubblicana. Tra la *via Nomentana* e *via Cielo d'Alcamo* si sono rinvenuti ambienti pertinenti a ville di età repubblicana.

[52] In *loc. S. Antonio* (via Nomentana, km. 14), si rinvenne una tomba a camera scavata nel tufo di età neroniana, contenente due sarcofagi, uno dei quali con coperchio a *kline* con giovinetto sdraiato (G. ANNIBALDI, «NS» 1941, p. 187 e ss.). Al km. 16 si rinvennero un'iscrizione funeraria di notevole interesse, aree sepolcrali (TOMASSETTI, p. 228) ed una tomba a camera ipogea con parete e soffitto decorato in stucco (Z. MARI, *Sepolcro all'VIII miglio della via Nomentana*, «BC» XC, 2, 1985, pp. 257-270, fig. 1).

Il *Torraccio Capobianco* era originariamente un sepolcro (MESSINEO-STAFFA, p. 28).

[53] Fonte principale per gli scavi ed i ritrovamenti effettuati soprattutto nel '700 e nell'800 nelle aree gravitanti sulla Nomentana è ASHBY, «PBSR», p. 54 e ss., tav. I. In particolare si ricordano gli scavi del 1856 a *Quarto di Valle Valente* ove si rinvennero costruzioni, soglie, colonne in tufo, frammenti scultorei, iscrizioni, fistule di *L. Finisulanus Vettonianus* (CIL XIV, 4016) forse lo stesso di cui in TAC., *Ann.* 15,7 e di *Q. Servilius Pudens* (CIL XIV, 4017).

Nella *Tenuta della Cesarina* gli scavi del 1824, misero in luce ambienti di villa e di terme. Furono rinvenuti frammenti marmorei e sculture tra cui una testa di Lucilla, bolli del 133 d.C. ed una fistula (CIL XIV, 4018; XV, 509). Da un'altra villa della zona proviene l'epigrafe di *M. Consius Cerinthus* (CIL XIV, 4012. Altre attestazioni in CIL XIV, 4013), personaggio che lastricò a sue spese un clivo nel territorio ficulense nei *pagi* Ulmano e Transulmano Palaciano. Tra i rinvenimenti, bolli con il nome di Faustina, un'iscrizione con dedica a M. Aurelio Frontone, busti ritratto e la base onoraria di M. Aurelio con menzione dei *pueri et puellae alimentarii Ficulensium* (v. sopra, nota 49).

circa un popolamento piuttosto fitto della zona, tra la fine del periodo repubblicano ed il tardo impero, con punte di sviluppo soprattutto nel II sec. d. C. Gli insediamenti tendono a disporsi nei pressi degli assi principali e secondari ricalcati dai moderni tracciati della Nomentana e della Tiburtina[54] e, all'interno di questo triangolo, sembrano frazionarsi in fondi. Alcune ville furono particolarmente lussuose: sono stati frequenti i ritrovamenti di impianti termali, di decorazioni marmoree e di statue, spesso di ottima fattura. Ritratti ed iscrizioni provenienti dai pressi della via Nomentana si riferiscono a personaggi legati agli Antonini[55]. Alcuni nomi ricorrenti nelle iscrizioni fanno pensare all'esistenza, in età imperiale, di alcuni fondi ad essi legati[56]. I sepolcri, che risultano numerosi e curati sia nelle parti interne che nelle cortine esterne, sono stati realizzati lungo la Tiburtina e la Nomentana, specie tra I e II sec. d. C.

Luoghi di sosta sono stati individuati lungo la via Tiburtina, in particolare si ricorda quello esplorato presso la settecentesca chiesetta di Settecamini[57].

Piuttosto interessante e densa di interrogativi appare la situazione della zona archeologica di S. Alessandro al X chilometro della via Nomentana. Qui fu edificato in età repubblicana un santuario dal quale provengono alcuni frammenti fittili votivi[58]. Successivamente è stata ipotizzata la presenza di un

---

A *Quarto del Casale* si rinvennero frammenti di mosaico, iscrizioni, mattoni bollati, basoli della Nomentana.

Da *Casale Oleole* provengono due sarcofagi ed un'iscrizione con menzione del restauro del Tempio della *Bona Dea* (CIL XIV, 4054, 4055, 4001).

Nella *Tenuta Capobianco*, nel 1795, si rinvennero resti di terme ed iscrizioni riferibili ai *praedia* di *Aurelia Faustiniana* (CIL XIV, 4015).

Dalla *Tenuta di Marco Simone* provengono i due cippi ed un'iscrizione riferibile a *Calpurnius Dexter*, console del 225 d. C. (CIL XIV, 3994, 3995, 3993).

[54] Sui più recenti ritrovamenti nelle zone lungo la Tiburtina v. Messineo-Staffa, p. 28 e ss., fig. 1, 4; P. A. Gianfrotta, *Materiali archeologici a Settecamini*, «ArchCl» XXXI, 1979, p. 96 e ss.; G. Messineo ed altri, *Monumenti sepolcrali della via Flaminia ed altre recenti scoperte nel settore nord del suburbio di Roma*, «QuadAEI» 5, 1981, pp. 159-161.

[55] V. sopra, nota 53.

[56] Si ipotizza l'esistenza dei fondi dei Calpurni e dei Pedi (CIL XIV, 3993-3995) nella *Tenuta Marco Simone* e di possedimenti della *gens Plotia* presso *Osteria delle Capannacce*. Per l'VIII secolo esiste una documentazione relativa alla presenza di altri fondi nella località *Casale Oleole-Monte Gentile*: Tomassetti, pp. 219-220, 568, 577 con bibl.

[57] A. R. Staffa, «BC» LXXXIX, 1984, p. 125.

[58] C. Calci-A.R. Staffa, «BC» LXXXIX, 1984, pp. 128-129. I votivi trovano motivi di confronto con altri, provenienti da piccoli santuari suburbani: S. Quilici Gigli, «NS» 1981, p. 77 e ss.

insediamento o di un *pagus* e più tardi, agli inizi del IV sec. d. C., la formazione della *memoria* dei santi Alessandro, Evenzio e Theodulo, martirizzati durante l'ultima persecuzione di Diocleziano. Al primitivo e più modesto nucleo cimiteriale cristiano segue nel V sec. d. C. una vasta sistemazione monumentale[59]. Nel VI sec., come si lamenta anche in altre località[60], la basilica ed il cimitero di S. Alessandro mostrano tracce di distruzioni, avvenute probabilmente nel periodo della guerra gotico-bizantina, quando la presenza di accampamenti sulla Nomentana resero facile l'attuazione di scorrerie. I restauri, attestati dopo questi fatti, sembrano doversi attribuire a Roma più che a *Nomentum*, anche essa probabilmente fiaccata dalle devastazioni di quegli anni[61]. La sepoltura di Alessandro, dal VI secolo confuso con il papa omonimo, forse nell'intento di rivendicare a Roma un martire in realtà appartenente alla diocesi nomentano-ficulense, viene ricordata nelle fonti alto-medievali[62].

Il confinante territorio nomentano aveva come centro il municipio di *Nomentum*, recentemente localizzato nella frazione di Casali, sita nei pressi della moderna Mentana[63]. Il suo agro, che comprendeva il territorio dei comuni di Mentana e Monterotondo, confinava a Sud con il territorio ficulense, ad Ovest con il crustumino ed il Tevere, ad Est con l'agro tiburtino e a Nord con la Sabina: nel suo ambito erano comprese le *Aquae Labanae*, non lontane dalla sabina *Eretum*, situata fuori del territorio nomentano.

La via Nomentana costituiva per *Nomentum* un agevole collegamento con Roma e la Sabina, sia direttamente che tramite una serie di diverticoli attraverso i quali si creò una fitta rete di rapporti con i territori confinanti. La via si conservò per lunghi tratti, fin quasi all'inizio del nostro secolo, quando, con la

---

[59] R. Lanciani, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno alle Collezioni romane di antichità* IV, Roma 1913, p. 202; E. Martinori, *Le vie maestre* cit., p. 46 e ss.; Tomassetti, nota 1, pp. 203-204; P. Testini, *Strutture murarie e fasi costruttive del Santuario dei Martiri nella catacomba di S. Alessandro a Roma*, «Akten VII. Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie» (Trier 5-11 September 1965), pp. 711-738.

[60] *Le Liber Pontificalis I* cit., p. 291, nota 11, p. 293: *Nam et ecclesias et corpora martyrum sanctorum exterminata sunt a Gothis.*

[61] P. Testini, *Strutture* cit., p. 711 e ss. In particolare nella *Notitia ecclesiarum Urbis Romae* e nell'itinerario *De Locis Sanctis Martyrum quae sunt foris civitatis Romae.*

[62] R. Valentini-G. Zucchetti, *Codice topografico II* cit., p. 66 e ss., in particolare alle pp. 78 e 115.

[63] Pala, p. 12. Per notizie relative al centro urbano, pp. 19-81.

costruzione della strada moderna se ne iniziò la graduale distruzione[64]. Della via si sono rinvenuti due tratti dei quali quello più vicino a Roma, è lastricato in selce, quello più prossimo a *Nomentum* in pietra calcarea[65]. Pur non essendo una delle vie principali, oscurata in questo dalla vicina Salaria, ebbe un suo *curator* (CIL XIV, 3955). Essa seguì le sorti di *Nomentum*: insieme decaddero e persero la loro importanza intorno al X secolo; tuttavia la via Nomentana mantenne sempre una sua precisa funzione nell'ambito degli itinerari di transumanza.

Il territorio di *Nomentum* è stato recentemente studiato nell'ambito della collana della *Forma Italiae*[66]. Purtroppo, anche se ricco di annotazioni di carattere topografico, il testo non si avvale della raccolta di tutto il materiale fittile, né di un esame dettagliato delle strutture, indispensabili per un più esatto inquadramento cronologico. Resta comunque l'importanza della ricerca sul terreno, compiuta spesso mentre le testimonianze antiche, per effetto di una sconsiderata espansione edilizia, venivano per sempre cancellate.

La quantità veramente cospicua di ville, cui spesso sono legati ritrovamenti di aree sepolcrali e di sarcofagi, attestano il capillare popolamento della zona. Il rinvenimento di numerosi frammenti marmorei, di statue, di colonne, di pavimenti musivi, nonché di *crustae* ed intonaci dipinti, induce a pensare che in molte ville fosse presente una *pars urbana*.

Le numerosissime cisterne, quasi sempre non databili per l'assenza di paramenti esterni, sono costruite in opera cementizia, sono spesso a due piani o a più vani, presentano pianta rettangolare o circolare e sono coperte frequentemente con volta a botte o scoperte per raccogliere acqua piovana.

Il periodo compreso tra il I-II secolo d. C. sembra, al momento attuale, quello di maggior sviluppo per *Nomentum*. Le testimonianze archeologiche, sempre più frequenti a partire dall'età augustea, documentano la devozione alla casa imperiale e un diffuso gusto per l'arredo urbano. A questo proposito si ricorda il recente e interessante recupero di un rilievo con scene di pompa, appartenente ad un monumento non ancora identi-

---

[64] E. Martinori, *Le vie maestre* cit., p. 5 e ss.; Tomassetti, p. 10 e ss.

[65] Per il primo tratto dopo il Raccordo Anulare: Messineo-Staffa, p. 26. Per il tratto successivo: Bedello Tata, p. 265 e ss.

[66] Pala. Successivamente M. Bedello Tata, *Nomentum*, in AA.VV., *Enea nel Lazio. Archeologia e mito*, Roma 1981, p. 50 e ss.; M. Bedello Tata, s.v. *Nomentum*, EAA II, Suppl., in corso di stampa.

ficato[67]. Molte sono anche le attestazioni relative alle opere di incanalamento delle acque attraverso fitte reti di cunicoli presenti in tutto il territorio, che purtroppo ha fornito scarse testimonianze delle attività che vi si svolgevano, data l'esigua quantità di materiale rinvenuto a tal proposito: tre macine e quattro elementi riferibili a *trapeta* e a *torcularia*. Le attività agricole dovevano svolgersi soprattutto nella zona di Mentana che presenta un aspetto collinoso, con quote altimetriche assai modeste e grande abbondanza di acque. Verso Monterotondo il territorio, che risulta per lo più argilloso, è infatti meno ricco di insediamenti.

Le fonti decantano, specie per la prima età imperiale, i *praedia* ed i vigneti dell'agro nomentano che potevano trarre beneficio da un ipotizzabile apprestamento portuale sul Tevere[68]. In particolare vi ebbero proprietà Marziale, che nomina spesso il suo piccolo possedimento, Attico, la cui proprietà viene definita sia nomentana che ficulense, e Seneca[69].

La vite nomentana era molto apprezzata: la qualità del prodotto vinicolo seguiva quello della vite aminea della Campania (Colum. 3, 2, 14). Nel vigneto di Remnio Palemone si raggiunse una produzione notevole: il proprietario aveva provveduto ad affidare il terreno ad Acilio Sthenelo *e plebe libertina*, che rese particolarmente fertile la tenuta, specializzata nella coltura della vite[70].

È probabile che, accanto a zone agricole, si svolgessero presso i rivi d'acqua, allo sbocco delle vie di transumanza, attività legate alla pastorizia a simiglianza di quanto avveniva nelle prime località di pascolo invernale del contiguo territorio tiburtino[71].

La mancanza di dati precisi, circa i vari siti e la durata delle ville, sia pure in presenza di fonti abbastanza specifiche che riguardano *Nomentum*, è per ora estremamente difficile ed è impossibile poter trarre delle conclusioni circa la situazione dal III secolo in poi. Qualche dato può essere fornito da alcuni ritrovamenti riferibili al III sec. d.C., quale ad esempio il rinvenimento, in un sarcofago, di una preziosa collana di perle e smeraldi, a testimonianza della ricchezza della proprietaria[72].

---

[67] Bedello Tata, p. 265 e ss., figg. 4-8.

[68] Quilici, p. 205.

[69] Cic., *Att.* 12,34; Corn. Nep., *Att.* 14,3; Sen., *Epist.* 90,1. Altre fonti in Pala, p. 12.

[70] Colum. 3, 3, 3; Mart. 10, 48, 19; 13,119; Plin. *Nat.* 1, 5, 48-5. A. Tchernia, *Le vin de l'Italie romaine*, Rome 1986, pp. 210, 275, 352-353; R. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire, Quantitative Studies*, Cambridge 1982, pp. 46-47.

[71] Mari, n. 13, p. 35.

[72] G. Bodernache Battaglia, *Corredi* cit., pp. 139-143, fig. 3 a-b.

Sempre nel III secolo è attestata l'introduzione dei culti orientali di Mitra e Sabazio[73]. La formazione della diocesi nomentana appare assai precoce, forse anteriore ai primi decenni del V secolo: essa aveva inglobato il territorio ficulense, crustumino e fidenate e confinava con quella Tiburtina[74]. Nel IV secolo si ha notizia dell'esistenza del *fundum Caculas territurio nomentano* donato durante il pontificato di Silvestro al soglio lateranense[75].

Nomentum ebbe tra i suoi primi martiri i SS. Primo e Feliciano vittime della persecuzione di Diocleziano. Nella *Passio* si ricordano, come luogo del martirio, il foro e l'anfiteatro (il cui sito rimane sconosciuto) della città: i santi furono seppelliti proprio *ad arcus nomentanus iuxta arenarium*. La memoria si sarebbe perpetuata in una catacomba *ad arcus nomentanus* che risultava distrutta nel XVII secolo[76]. Il Pala riconoscerebbe la prima memoria dei Santi in una tomba precedente riutilizzata come luogo di culto in età cristiana. Ciò sarebbe deducibile sia dalla presenza di una catacomba sotto la suddetta sepoltura, sia dal ritrovamento, nei pressi, di un'iscrizione del V-VI secolo forse riferibile ai martiri, di un capitello e di colonnine che farebbero pensare alla costruzione di un piccolo ciborio sul sepolcro dei Santi[77]. Successivamente, nel VII secolo d. C., i corpi furono traslati a Roma, nella chiesa di S. Stefano Rotondo sotto il pontificato di Papa Teodoro[78].

Un altro martire nomentano cui, come per i santi Primo e Feliciano, i pellegrini chiedevano grazie per la loro salute, sembra essere stato S. Restituto: nel luogo della sepoltura, al XVI miglio della Nomentana, si poteva vedere nel '700 una piccola chiesa. Anche il corpo del Santo, sepolto nell'area di proprietà di una matrona, sarebbe stato successivamente traslato a Roma, al tempo del pontificato di Papa Adriano[79].

---

[73] Pala, p. 87, n. 8. In Quilici-Quilici Gigli, p. 270 si ricorda il ritrovamento, ai confini con il territorio crustumino, di una mano votiva in bronzo riferibile al culto di Sabazio.

[74] F. Lanzoni, *Le origini delle diocesi antiche d'Italia*, Roma, 1923, p. 98 e ss.; Tomassetti, p. 234 e ss. Per i problemi di confine J. Coste, *I confini occidentali della diocesi di Tivoli nel Medio Evo*, «AMST» LII, 1979, p. 99 e ss.

[75] *Le Liber Pontificalis I* cit., p. 175.

[76] Tomassetti, p. 233.

[77] Pala, pp. 37-39.

[78] *Le Liber Pontificalis I* cit., pp. 332 e 334, nota 9; C. Ceschi, *S. Stefano Rotondo*, Roma 1982, p. 87 e ss. La notizia riguardante la processione, disposta con decreto cardinalizio del 1792, con le reliquie, che partiva dalla cappella in località Romitorio (Pala, pp. 38-39) significa forse che sul posto erano state conservate particole dei corpi dei santi traslati a Roma.

[79] A. Bosio, *Roma sotterranea*, Roma 1710, pp. 406-407; F. Lanzoni, *Le origini* cit., pp. 99-100; Tomassetti, p. 233 e ss.

Il declino della città si può fissare tra VIII e X sec. d.C., quando, come si è detto, ritroviamo la sede vescovile di *Nomentum*, già riunita alla curense, rientrare insieme a quella di *Forum Novum* nell'ambito della diocesi suburbicaria di Sabina[80]. Nel quadro generale di questa decadenza si colloca la traslazione dei corpi dei Santi Martiri Nomentani, la cui memoria doveva essere, almeno fino al VII secolo, occasione di pellegrinaggio.

Comprensorio Tiburtino

Il territorio tiburtino è stato esaminato quasi completamente[81]: è tuttora in corso di studio il settore Nord. Aveva come asse viario principale, in senso trasversale, la via Tiburtina-Valeria.

Lungo il lato occidentale il territorio di *Tibur* si ritrovava a stretto contatto con l'agro ficulense ed il nomentano. È incerto se a Nord il territorio comprendesse il gruppo dei Cornicolani, o parte di esso, come parrebbe desumersi da un'iscrizione rinvenuta nei pressi di Montecelio[82].

Verso Est i confini del territorio sono controversi. Secondo Tacito l'agro tiburtino si estendeva lungo la via Valeria verso Subiaco. In questo caso sarebbe compresa nel suo ambito anche *Varia* che, secondo altre fonti, doveva avere invece una sua costituzione municipale. Strabone la pone infatti tra le *poleis* latine sulla via Valeria.

Pur non volendo entrare in merito alla questione in mancanza di nuovi dati, non si può comunque disconoscere lo stretto legame esistente tra *Varia* e *Tibur* attestato dalla documentazione epigrafica[83]. Il territorio tiburtino si svolgeva anche verso le aree a Sud di Tivoli per le quali si rimanda agli studi che analizzano la situazione dell'antico centro con la fascia limitrofa delle grandi ville residenziali e dei possedimenti imperiali[84].

---

[80] F. Lanzoni, *Le origini* cit., p. 226.

[81] Giuliani I, Giuliani II, Mari III.

[82] Mari III, p. 24; Z. Mari, *Materiale epigrafico dalla valle dell'Aniene e dalla Sabina meridionale*, «AMST» LVI, 1983, pp. 28-29. I problemi di confine sono assai complessi. È certo probabile che nel V secolo d.C. i confini con la diocesi nomentano-ficulense, inglobata poi nella diocesi di Sabina, ricalcassero quelli più antichi con il territorio tiburtino: J. Coste, *I confini* cit., p. 99 e ss.

[83] Giuliani II, p. 67

[84] Giuliani I; M.A. Tomei, *Il suburbio di Roma: Tibur e il territorio tiburtino*, in AA.VV. *Misurare la terra* cit., pp. 107 e sgg.; M. Andreussi, *Stanziamenti agricoli e ville residenziali in alcune zone campione del Lazio*, in AA.VV., *Società romana* cit., p. 351 e ss. In questa stessa sede v. con bibl. M. A. Tomei, p. 57 e ss.

Come *Nomentum* e *Ficulea*, *Tibur* fu inserita nella IV *Regio* (PLIN., *Nat.* 3, 12). Nel periodo tardo il suo territorio seguì le sorti della contigua Sabina, e fu sottoposto nel IV secolo al magistrato per la *Flaminia et Picenum*[85].

La diversa geomorfologia della parte occidentale e di quella nord orientale del territorio tiburtino ebbe notevole influenza sullo svolgimento delle attività economiche. La zona occidentale mostra carattere pianeggiante, lievemente ondulato. La natura dei luoghi, la presenza dell'Aniene e di numerosi corsi d'acqua secondari favorì un addensamento notevole di popolazione, specie a partire dal periodo repubblicano con punte di massimo sviluppo in età imperiale, in particolare nel II sec. d. C., quando furono sfruttati ed ampliati, per un miglior utilizzo, gli impianti di fine repubblica.

Nel IV-V secolo si registra un periodo di contrazione per cui il numero degli insediamenti si riduce notevolmente forse nell'ambito di un più generale quadro che vede, anche nell'agro crustumino, sia la scomparsa della piccola e media proprietà a favore di più estesi tenimenti, che la trasformazione delle fattorie più grandi, nell'intento di rendere più ampie e complesse le loro strutture che potevano offrire una maggior protezione in un periodo che andava facendosi sempre più minaccioso. Anche il restauro delle mura di *Tibur* nel III-IV sec. d. C., è indizio del graduale addensarsi della popolazione entro le mura cittadine. La grande intensità abitativa di età imperiale spiega e chiarisce la capillarità della rete viaria. Questa era costituita dalla via Tiburtina che all'altezza del Km. 20 si divideva in due bracci collegati fra loro da una strada, dall'asse *Nomentum-Tibur* e dalla Monticelliana che, staccandosi dalla Palombarese, si dirigeva verso il quadrivio di Formello dal quale erano facilmente raggiungibili i siti di Montecelio, S. Angelo Romano, Tivoli. Di notevole importanza doveva essere ancora la via Tiburtino-Cornicolana, che da Settecamini passava per la moderna Guidonia e dopo aver aggirato la collina di Montecelio, si dirigeva verso il territorio sabino. Un'altra strada si raccordava all'asse *Nomentum-Tibur* e alla Tiburtino-Cornicolana, cui facevano capo numerosi diverticoli, tra cui quello proveniente dalla Tiburtina ricalcato in parte dalla moderna Maremmana[86]. La rete viaria, resa ancor più capillare da una serie di collegamenti secondari, si conservò per moltissimo tempo fino ad essere attualmente

---

[85] GIULIANI I, p. 20 e ss.
[86] MARI III, p. 18 e ss.

ricalcata dal moderno tessuto stradale. A conferma di ciò le fonti indicano, come perfettamente percorribili per l'alto medioevo, la via Tiburtina lungo il percorso diretto alle Acque Albule e Ponte Lucano, la via Tiburtino-Cornicolana, la Monticelliana, con qualche variazione, e l'asse *Nomentum-Tibur* [87].

Il territorio è costellato da ville e sepolcri generalmente di nuovo impianto che si distinguono sia per la grande varietà tipologica che per l'accuratezza della costruzione e delle decorazioni marmoree o musive. Si ricordano in particolare il sepolcro detto Torraccia dell'Inviolata e quello di Monte dell'Incastro[88]. Le ville, che spesso sono impostate su preesistenze tardo-repubblicane, si arricchiscono in età imperiale di decorazioni marmoree e di pavimentazioni musive o in *opus sectile*. Le cortine murarie sono per lo più in laterizio. Meno documentate sono l'opera reticolata, listata e mista. Le ville, dotate a volte di ambienti termali, conservano resti di vaste zone riservate alla lavorazione e alla conservazione dei prodotti del suolo. È assai frequente infatti il ritrovamento di attrezzature da lavoro, tra cui moltissimi resti di *torcularia*, cui si affiancano in misura minore elementi di macine olearie e granarie.

La scelta dei siti pare orientarsi verso terreni posti in posizione ideale per lo sfruttamento agricolo in zone pianeggianti o in lieve pendenza. Anche le cisterne, che in ambiente sabino sono spesso ricavate nel terrapieno delle sostruzioni, vengono qui scavate nel sottosuolo ove presentano l'aspetto di cunicoli comunicanti, oppure sono costruite in elevato, in genere in opera cementizia con contrafforti.

Le fonti ricordano la produttività del suolo tiburtino, che presuppone una buona regolamentazione dei sistemi di irrigazione, la discreta qualità del suo vino, l'esistenza di coltivazioni di frutta e di una produzione agricola[89]. Dobbiamo supporre che alcune delle coltivazioni ebbero lunga durata nel tempo, in particolare quella della vite, desumibile dalla quotazione che il vino tiburtino risulta avere ancora nell'*Edictum de Pretiis* diocleziano. Pochi sono gli indizi relativi alla produzione di olio, forse per la concorrenza con la produzione della vicina Sabina che

---

[87] J. Coste, in Mari III, p. 467 e ss.

[88] Mari III, p. 57 e ss., 75 e ss., con bibl.

[89] Mari III, p. 37 e ss. Interessante ai fini della conoscenza dell'utilizzazione del territorio è il recente tentativo di ricostruire, a Nord della Tiburtina, tra Roma e Tivoli, parte della divisione agraria nota sotto il nome di *Campi Tiberiani*: G. Chouquer, M. Clavel-Lévêque, F. Favory, J.P. Vallat, *Structures agraires en Italie centro-méridionale. Cadastres et paysage ruraux*, Rome 1987, p. 95 e ss.

forniva tra l'altro un particolare tipo di oliva detta *sergia* o *regia* (PLIN., *Nat.* 15, 4, 13). Mancano dati circa la cerealicultura, d'altra parte assai poco documentata e forse limitata alle esigenze familiari. Circa la pastorizia e l'economia boschiva abbiamo notizia della presenza di greggi di capre e dell'esistenza di boschi (STAT., *Silv.* 4, 4, 17). Si pensa inoltre che alcune località (Inviolata, Tor Mastorta, Tor de' Sordi) costituissero il punto di arrivo dei tratturi provenienti dalla montagna retrostante. Queste zone erano un luogo di pascolo invernale e, grazie alla presenza di acqua, permettevano ai pastori la lavorazione del latte e della lana[90]. Sviluppata nella zona, grazie all'esistenza della materia prima e dell'acqua, era la produzione di mattoni[91]. Si rilevano tracce di questa attività in alcune località (Inviolata, Tor Mastorta e presso la strada vecchia di Montecelio) da dove pare che i prodotti delle *figlinae* fossero smerciati verso le zone vicine.

Nel territorio tiburtino sorsero le ville di vari personaggi citati dalle fonti, M. Aquilio Regolo, Manilio Vopisco e Faustino di Ravenna [92].

L'area più a Nord è, come si è detto, ancora oggetto di studio per un'edizione della *Forma Italiae* che dovrebbe comprendere la parte settentrionale di Guidonia, il territorio di Montecelio, quello di S. Angelo Romano o parte del suo territorio comunale, sul quale restano dubbi circa la sua appartenenza all'agro tiburtino o nomentano.

La zona si presenta molto diversa da quella finora esaminata. La morfologia del territorio ha dato luogo ad insediamenti simili a quelli del comprensorio lucretile, caratterizzati spesso dalla presenza di platee artificiali. L'altura di S. Angelo Romano con Poggio Cesi e quella di Montecelio rientrano nel sistema dei Monti Cornicolani, ancora oggi come nell'antichità, sede di cave per l'estrazione del calcare e la lavorazione dei suoi derivati.

---

[90] MARI, n. 13, p. 35.

[91] MARI III, p. 39.

[92] A. SIRAGO, *L'Italia agraria* cit., p. 48,55 e ss. In particolare si segnala la probabile presenza, nella zona, di proprietà della *gens Verania* che sarebbero passate a M. Aquilio Regolo già noto per una lussuosa villa sulla Tiburtina (MARI III, p. 37) con campi coltivati e bosco sacro alle Muse (MART. 1, 12) e per l'abitudine di presentare alla sua mensa prodotti provenienti dalle sue tenute tra cui certo quella tiburtina (G. MESSINEO ED ALTRI, *Monumenti sepolcrali* cit., p. 161). Per quanto riguarda le proprietà imperiali, documentate tra l'altro da un *procurator per Salariam, Tiburtinam, Valeriam, Tusciam*: A. SIRAGO, *L'Italia agraria* cit., p. 145.

Montecelio, che occupa la più orientale delle vette, gode di una posizione privilegiata: è un vero e proprio osservatorio naturale che spazia su di un vasto territorio, da Palombara Sabina fino a Roma. La località ha fornito una cospicua serie di ritrovamenti, a partire dall'età del ferro, ed era forse sede dell'antica *Corniculum*[93] il cui insediamento urbano, che come tale non esisteva più in età imperiale, sarebbe attestato da una serie di cavità piriformi, forse fosse granarie, tutt'ora visibili sul versante Sud-Est del colle sotto abitazioni medievali[94]. La rocca di Montecelio mostra ancor oggi le vestigia di una fortificazione in opera poligonale, in vista della più complessa sistemazione terrazzata sorta su Poggio Cesi forse a scopo difensivo[95]. All'interno fu costruito, nella II metà del I sec. d. C., un tempio su podio con cella rettangolare e pronao inglobato successivamente nel *castrum* medievale, che indica una continuità di vita nel tempo, tutt'altro che rara in questo angolo del Lazio[96].

Nei territori comunali di Guidonia-Montecelio e di S. Angelo Romano si possono collocare numerose ville[97]. Per alcune

---

[93] S. Quilici Gigli, *Considerazioni topografiche sull'ubicazione di Corniculum*, «RAL» XXVIII, 1973, p. 171 e ss.

[94] Piccolini, pp. 17-18.

[95] M. Bedello Tata, «QuadAEI» 5, 1981, p. 224 e ss.

[96] Ashby, «AMST», pp. 144-145; Piccolini, p. 22 e ss. Recentemente Sperandio, n. 57, pp. 76-79.

[97] Cfr. Ashby, «AMST», p. 112, 139 e ss. e «PBSR», tav. II; Piccolini, p. 30 e ss. Le località interessate sono minacciate sempre più da presso dai lavori agricoli, stradali e soprattutto dall'espandersi delle attività estrattive.

Loc. S. Vincenzo: una basilica paleocristiana, sorta sulla memoria del santo martire nel V secolo d.C. fu impostata su una villa romana. Per i ritrovamenti in questa località v. anche G. De Angelis D'Ossat, *Antichi cimiteri della via Tiburtina*, «RAC» XXV, 1949, pp. 123-125.

Loc. Casale Carcibove: resti di villa e sepolcro. *Loc. Casale Sinibaldi:* villa. *Loc. Colle Grosso:* villa distrutta durante lavori estrattivi. *Loc. Colle Largo:* villa con resti musivi. *Loc. Colle Lungo:* villa. *Loc. Colle Giochetto:* villa. *Loc. Schifone:* sepolcro della prima età imperiale.

Loc. S. Stefano: una chiesa medievale fu impostata su una villa romana con sostruzioni in opera reticolata policroma e in opera laterizia del II secolo d.C. Per questa località anche G. De Angelis D'Ossat, *Antichi cimiteri* cit.,p. 125 e Sperandio, n. 59, p. 80.

Loc. Caponcio: villa con resti di zone termali, ambienti sotterranei, cisterna, mosaici, sepolcreto, sarcofago.

Loc. Poscina: villa di grande estensione con cisterne e criptoportico. Una delle due sostruzioni su cui poggiava era in opera quasi reticolata. Nell'area si rinvennero un *mortarium*, affreschi, stucchi, tessere musive e marmi. La villa, che pertanto presenta una parte residenziale ed una rustica, fu impiantata nella prima metà del I sec. a.C. Per questa località v. anche Sperandio, n. 56, p. 76.

Loc. Colle del Fornello: villa ed iscrizioni. Recentemente, con bibl.: Z. Mari, *Materiale epigrafico* cit., pp. 52-53, con cenni riguardanti le circostanze del ritrovamento della villa e di un *aedes* o *aedicula* sacra a Venere.

di queste sarebbero augurabili scavi archeologici, dato l'interesse che esse rivestono sia per la loro ubicazione che per la struttura. Di esse si possono determinare le prime fasi di età repubblicana, ma non sono ben definibili i momenti successivi.

Le ville, poste alla base di Poggio Cesi[98] e il Poggio stesso, potrebbero fornire dati circa la probabile continuità di vita nella zona dal V secolo a. C., (presumibile datazione dei citati terrazzamenti in opera poligonale) fino al medioevo, quando sulla sommità fu impostata una fortificazione ancora oggi visibile.

Per quanto riguarda le strutture, elementi di grande interesse potrebbero venire da ricerche sistematiche nelle aree occupate dalle ville di Valle Mara e Civitella[99]. La prima, con imponente muro sostruttivo in opera reticolata con ammorsature di blocchi rettangolari, presenta alcune caratteristiche tipiche di questo genere di villa con criptoportico a tre bracci e cisterna nel punto più alto, divisa in tre vani.

Alcuni siti conservano le testimonianze della rioccupazione da parte di comunità cristiane, come avviene nel vicino comprensorio lucretile. In particolare la basilica di S. Vincenzo (Montecelio), il cui primo nucleo, preceduto da una memoria del Santo Martire, deve porsi intorno al V sec. d. C., si impostò su di una villa romana, e creò così le premesse per lo sviluppo di un centro di aggregazione della comunità formatasi nella zona[100].

Il territorio gravitante sulla Tiburtina è stato esaminato dal Giuliani. La via è in generale ricalcata dal tracciato moderno, tranne qualche breve tratto[101] fino alla *Statio ad Lamnas*, indicata nella *Tabula Peutingeriana* e localizzabile nei pressi di Osteria della Ferrata. Qui la strada si divideva in due tratti: il primo, diretto verso Riofreddo, fu forse trascurato e percorso prevalentemente da viandanti e pastori dopo il 144 a. C., quando la deduzione dell'*Aqua Marcia* e poi gradatamente degli altri acquedotti rese frequente la manutenzione dell'altro e più agevole tragitto verso Arsoli. La strada, in questo tratto, superava il fosso Scutonico (Roviano) con un ponte.

La via Sublacense si staccava dalla Tiburtina all'altezza del

---

[98] Piccolini, p. 40 e ss.

[99] Ashby, «AMST», pp. 147-148, 150.

[100] Ashby, «AMST», p. 140; G. De Angelis D'Ossat, *Antichi cimiteri* cit., pp. 123-125; C. Piccolini, *Scoperte di un sarcofago col Buon Pastore a S. Vincenzo*, «AMST», XVIII-XIX, 1938-39, p. 3 ss.; Tomassetti, p. 58, nota 2; Z. Mari, *Materiale epigrafico* cit., p. 48 e ss.

[101] Giuliani II, p. 66; Mari III, p. 18 e ss.

ponte di Anticoli: fu lastricata da Nerone e più volte restaurata fino al tardo impero[102].

La zona a monte e a valle della via Tiburtina fu attraversata dagli acquedotti[103] che costituirono il principale sostentamento idrico di Roma: lungo tutto il percorso le acque erano distribuite mediante una serie di derivazioni che spiegano, come nei computi di portata delle antiche acque, vi fosse tanta diversità, tra quella indicata alle sorgenti e quella pervenuta ai castelli di arrivo.

La zona a Nord Est di Tivoli appare prevalentemente montuosa e interessata, prima che il dominio di Roma ne vanificasse la funzione, da fortificazioni e da *oppida* in vista della Tiburtina. Successivamente, con la creazione delle premesse per una vita più tranquilla, si assiste, dalla tarda repubblica, all'intensificarsi della costruzione di ville e di impianti rustici per l'allevamento del bestiame e per attività agricole, dato l'alto numero di conserve nelle aree vallive. Le zone preferite si trovavano nei pressi delle strade e sui declivi più dolci, ma furono occupate anche le pendici dei monti.

Varia costituì il centro principale di quest'area: sorse in vista della via Valeria, in posizione di naturale controllo sull'accesso al Lazio ed ebbe consistenza di un abitato all'interno della cinta fortificata di età repubblicana[104]. Nella cittadina moderna, che occupa l'antico sito, la presenza di muri in opera reticolata ed in opera mista attestano fasi costruttive di età imperiale. *Varia* fu distrutta nel VII e nel IX sec. d. C. Su di essa fu impostato il villaggio fortificato di *Vicus Variae*, che ha dato origine alla denominazione moderna. In età augustea a *Varia* doveva far capo il *Pagus Mandelae* costituito da un aggruppamento di cinque famiglie, posto presso la confluenza dell'Aniene con il torrente *Digentia*, ricordato da Orazio (Hor., Epist., 1, 18, 104). Il nome ricorre in una tarda iscrizione rinvenuta tra Bardella Cantalupo e S. Cosimato ove si nomina la *Massa Mandelana*[105].

---

[102] Per l'attestazione di restauri sulla Sublacense, di cui una prima notizia è in L. Borsari, «NS» 1890, p. 160, si veda il recente articolo di F. Crainz-C. F. Giuliani, *I due tracciati della via Valeria fra ad Lamnas e Carseoli*, «AMST» LVIII, 1985, p. 71 e ss. con tav. allegata, nel quale sono esaminati altri problemi relativi al tracciato della Valeria dopo *ad Lamnas* e all'identificazione di quest'ultima *Statio*.

[103] Per il passaggio degli acquedotti nella zona con riscontro sul terreno: Giuliani II, p. 76 e ss. Recentemente Z. Mari, *Note sugli acquedotti della Valle dell'Aniene*, «AMST» LIX, 1986, p. 31 e ss.

[104] Giuliani II, p. 67 e ss.

[105] Giuliani II, p. 77.

Pertanto si può ipotizzare, proprio in questa zona, l'esistenza di piccoli nuclei dipendenti dal villaggio nominato dal poeta.

Le ville del circondario sono spesso dotate di sostruzioni in opera poligonale. Nella parte più in alto trova posto una cisterna spesso a cielo aperto per la raccolta delle acque piovane. Sulle platee non rimangono quasi mai tracce di costruzioni in muratura.

Anche per questo ambito territoriale si può ipotizzare una graduale contrazione delle ville in età tarda, fino al concentrarsi della vita nell'ambito di grandi fattorie che potevano offrire maggiore protezione. Le ville più grandi, nell'alto medioevo, assumono sempre più la consistenza di villaggi e di piccole unità agricole, religiose e civili. L'aggregazione di più fondi dette precocemente luogo alla formazione delle Masse tra le quali la *Massa Mandelana*, attestata per il IV- V sec. d. C. e la *Massa Laninas territurio Cartiolano*, posta forse nei pressi della *Statio ad Lamnas* e ricordata tra le donazioni al papato del IV secolo[106]. Molte proprietà passarono nelle mani della Chiesa o di comunità cristiane grazie alle donazioni di fedeli.

Analogamente anche per la parte occidentale del territorio tiburtino si ricorda la formazione di masse. Il Coste nomina a questo proposito la *Massa Magulianensis*, compresa tra la Nomentana e il Magugliano, affluente dell'Aniene, attestata in un documento del VI sec. d. C., la *Massa Sabinensis*, nota per il sec. VIII nella zona di Castell'Arcione, e altre due masse più tarde ricordate rispettivamente in documenti del IX e del XII secolo: la *Massa Balagai* e la *Massa Lauri*[107].

Per quanto riguarda la cristianizzazione della zona assistiamo anche qui ad una precoce formazione della diocesi, già attiva nella seconda metà del IV secolo ed alla costruzione di memorie e basiliche[108]. Al IX miglio della Tiburtina, in particolare, si segnala la costruzione della memoria della martire Sinforosa, sorta su di un fondo romano[109]. La basilica costituiva luogo di pellegrinaggio ancora nell'VIII sec. d.C. fino a che le reliquie non furono traslate a Roma.

Troviamo attestazioni di comunità cristiane in località Molaccia e, come si è detto a S. Vincenzo e a S. Stefano. Anche le chiese medievali di S. Balbina e S. Maria in Pesole furono

---

[106] *Le Liber Pontificalis I* cit., da p. 175 e nota 52, p. 193.
[107] J. Coste, in Mari III, p. 470, fig. 6, p. 461.
[108] F. Lanzoni, *Le origini* cit., p. 96 e ss.
[109] U. Broccoli, *La diocesi* cit. , p. 61. Mari III, p. 220 e ss.

impostate su ville romane[110]. A Vicovaro si formò la comunità dei Santi Cosma e Damiano che divenne anche centro di cultura[111].

Al generale declino contribuì senza dubbio la guerra gotico-bizantina come accadde anche nell'agro nomentano[112]. Nel 547 la via Tiburtina fu percorsa dalle truppe di Totila e *Tibur* si trovò inserita nella lotta tra Goti e Bizantini. Il territorio dovette allora subire notevoli danni e violenze: furono tagliati i ponti sull'Aniene e seguì un generale abbandono delle opere idrauliche. La stessa zona delle Acque Albule che fino al tardo impero aveva ospitato la stazione termale *ad Aquas Albulas* fu privata delle necessarie opere di bonifica e subì un progressivo impaludamento[113]. La graduale traslazione dei corpi dei martiri a Roma dovette contribuire ad un generale decadimento, in seguito all'affievolirsi del flusso dei pellegrini verso i luoghi venerati e si ebbe una graduale ma inesorabile diminuzione della importanza di questi centri.

MARGHERITA BEDELLO TATA

---

[110] GIULIANI II, pp. 42 e ss. e 59-60.

[111] P. TOUBERT, *Les structures II* cit., pp. 789-790; P. DELOGU, *Territorio e cultura fra Tivoli e Subiaco nell'Alto Medioevo*, «AMST» LII, 1979, p. 28 e ss.; *Monasticon Italiae I, Roma e Lazio*, a cura di F. CARAFFA, Cesena 1981, p. 192.

[112] GIULIANI I, p. 21.

[113] MARI III, p. 293 e ss.

APPENDICE
I

Oggetto	Cron. inc.	Rep.	Imp.	I sec. d.C.	II sec. d.C.	III sec. d.C.	IV sec. d.C.	V sec. d.C.	VI sec. d.C.	M.E.
Villa (J)			•							
Villa (Z)			•							
Ponte (4)		•	•		•					
Mausoleo (8)			•	•						
Villa (9)			•							•
Villa (23)			•							
Villa (31)			•	•	•	•	•	•	•	•
Villa (34)			•							
Ponte (37)		•	•	•	•	•	•	•	•	•

Nelle schede riassuntive è indicato, sotto l'oggetto, il monumento seguito dal numero o dalla lettera che lo contraddistingue nella monografia di cui si dà l'elenco alla fine di questa nota. Sotto la generica definizione di età imperiale sono stati inseriti quegli edifici per i quali non si possono fornire informazioni più puntuali. Sotto la dicitura cron. inc. sono elencati quei monumenti per i quali mancano dati cronologici. Sotto M.E. sono raccolte le riutilizzazioni avvenute nell'Alto Medioevo. Sono state riportate notizie relative a ville, impianti termali, cisterne, sepolcri, ponti ecc. e si sono tralasciati i resti isolati e le aree di frammenti fittili.

I. L. Quilici - S. Quilici Gigli, *Crustumerium*, Roma 1980.
II. C. Pala, *Nomentum*, F.I., Regio I, vol. XII, Roma 1976.
III. C. F. Giuliani, *Tibur*, Pars altera, F.I., Regio I, vol. III, Roma 1966.
IV. Z. Mari, *Tibur*, Pars tertia, F.I., Regio I, vol. XVII, Firenze 1983.

Oggetto	Cron. inc.	Rep.	Imp.	I sec. d.C.	II sec. d.C.	III sec. d.C.	IV sec. d.C.	V sec. d.C.	VI sec. d.C.	M.E.
Villa (46)		•	•							
Villa (54, pp. 224-225)			•	•	•	•	•	•	•	•
Sepolcro (54, pp. 224-225)			•		•					•
Zona termale (54, p. 228 e ss.)			•		•					
Necropoli (55)			•							
Villa (56)		•	•							
Sepolcro (65)			•		•					•
Villa (67)			•							
Villa (68)			•	•	•	•	•	•	•	•
Villa (74)		•	•	•						
Villa (84)			•							
Villa (86)		•	•							
Sepolcro (87)			•							
Villa (103)		•	•							
Villa (106)			•							
Villa (109)			•							
Villa (114)			•							
Villa (120)			•							
Villa (123)		•	•							
Villa (126)		•	•							•
Villa (128)			•							

APPENDICE
II

Oggetto	Cron. inc.	Rep.	Imp.	I sec. d.C.	II sec. d.C.	III sec. d.C.	IV sec. d.C.	V sec. d.C.	VI sec. d.C.	M.E.
Catacomba (1,39)			•				•	•	•	
Fullonica (1,42)			•							
Cisterna (1,47)	•									
Tomba (1,51)			•							
Cisterna (1,53)	•									
Cisterna (1,63)	•									
Tomba (1,71)			•							
Cisterna (1,77)	•									
Sepolcreto (1,89)			•	•						
Villa (1,102)			•							
Cisterna (1,106)	•									
Villa/Cisterna (1,109 e 111)			•	•						
Villa/Cisterna/Tomba (3)	•									
Sepolcro (5)			•	•						
Edificio termale (12)			•	•						
Villa (17)	•									
Villa/Cisterna (29)	•									
Villa (37)			•							
Villa (56)	•									
Villa (62)	•									
Villa/Cisterna (64)	•									

Oggetto	Cron. inc.	Rep.	Imp.	I sec. d.C.	II sec. d.C.	III sec. d.C.	IV sec. d.C.	V sec. d.C.	VI sec. d.C.	M.E.
Cisterna (77)	•									
Cisterna (85)	•									
Cisterna (87)	•									
Cisterna (88)	•									
Cisterna (92)	•									
Villa/Cisterna (94)			•							
Villa (95)	•									
Villa/Cisterna (101)	•									
Cisterna (107)	•									
Villa (108)	•									
Villa (113)			•							
Villa/Cisterna (117)	•									
Villa (120)			•							
4 Cisterne (121)	•									
Villa (122)	•									
Villa (129)	•									
Villa (130)			•							
Villa (135)	•									
Villa (136)	•									
Villa (140)	•									
Cisterna (143)	•									
Villa (150)			•							
Cisterna (154)	•									
Villa (155)			•							

Villa (159)			•						
Villa/Cisterna (161)			•						
Villa (173)			•						
Villa/Cisterna(176)	•								
Villa (181)	•								
Villa (188)	•								
Villa (195)			•	•					
Villa/Cisterna (207)	•								
Cisterna (215)	•								
Villa/Cisterna (216)	•								
Villa/Cisterna (220)	•								
Villa (239)			•						
Cisterna (244)	•								
Villa (249)			•						
Villa (257)	•								
Villa (260)	•								
Villa/Cisterna (272)	•								
Villa/Cisterna (275)	•								
Villa/Cisterna (278)	•								
Villa/Cisterna (280)	•								
Villa/Cisterna (296)	•								
Villa (300)	•								
Cisterna (301)	•								
Cisterna (302)	•								
2 Cisterne/Villa (304)	•								
Villa (307)	•								
Villa (308)			•						
Cisterna (310)	•								

Oggetto	Cron. inc.	Rep.	Imp.	I sec. d.C.	II sec. d.C.	III sec. d.C.	IV sec. d.C.	V sec. d.C.	VI sec. d.C.	M.E.
Cisterna (315)	•									
Cisterna (318)	•									
Cisterna/Villa (336)	•									
Villa (343)	•									
Villa (351)			•							
Villa (363)	•									
Villa (364)	•									
Villa/Cisterna (367)	•									
Villa (373)			•							
Villa (377)			•							
Villa (379)	•									
Villa (381)			•							
Villa (383)	•									
Cisterne (392)	•									

APPENDICE*
III

Oggetto	Cron. inc.	Rep.	Imp.	I sec. d.C.	II sec. d.C.	III sec. d.C.	VI sec. d.C.	V sec. d.C.	VI sec. d.C.	M.E.
Villa/Cisterna (33)		•	•	•						
Cisterna (34)	•									
Cisterna (35)	•									
Terma (36)			•							
Sepolcro (37)			•	•						
Villa/Cisterna (38)			•	•						
Cisterna (40)	•									
Cisterna (41)	•									
Cisterna (42)		•								
Villa (46)		•	•							
Villa (47)		•								
Villa (49)		•	•							•
Villa (50)		•	•							•
Villa/Cisterna (51)		•								
Sepolcro (54)			•							
Villa/Cisterna/Sarcofago (55)		•	•			•				
Sepolcro (56)	•									
Villa/Cisterne (57)		•	•	•						

* Nelle appendici III e IV non sono considerate le presenze archeologiche relative ai territori comunali di Tivoli, Castelmadama, Ciciliano, Sambuci e San Gregorio, raccolte in questo stesso volume da M. A. Tomei, v. p. 57 e ss.

Oggetto	Cron. inc.	Rep.	Imp.	I sec. d.C.	II sec. d.C.	III sec. d.C.	IV sec. d.C.	V sec. d.C.	VI sec. d.C.	M.E.
Villa (58)	•									
Villa (67)	•									
Villa (68)	•									
Villa (70)			•	•						
Cisterna (71)	•									
Villa/Cisterna (73)			•	•						
Villa (75)			•	•						
Villa (79)		•								
Villa/Cisterna (80)	•									

APPENDICE
IV

Oggetto	Cron. inc.	Rep.	Imp.	I sec. d.C.	II sec. d.C.	III sec. d.C.	IV sec. d.C.	V sec. d.C.	VI sec. d.C.	M.E.
Necropoli/Villa (1)		•	•							
Villa (2)		•	•	•	•	•	•	•		
Tombe (3)		•	•	•	•	•	•			
Villa (6)		•	•	•	•	•				
Villa/Cisterna (12)		•	•	•	•	•	•			
Villa (17)		•	•	•	•	•				
Villa/Cisterna (21)		•	•							
Villa (22)		•	•	•	•					
Mausoleo (23)			•	•	•					
Sepolcro (24)			•		•					•
Sepolcro (27)			•			•				•
Mausoleo (28)			•	•	•					•
Villa (29)		•	•							
Villa/Cisterna/Necropoli (31)			•							
Villa/Sepolcreto (35-36)		•	•							
Sepolcreto (41)			•							
Villa (42)		•	•	•	•					
Cisterna (43)		•								
Villa/Cisterna/Necropoli (45)		•	•	•	•	•	•			
Villa (47)		•	•	•	•					
Villa (55)		•	•							

Oggetto	Cron. inc.	Rep.	Imp.	I sec. d.C.	II sec. d.C.	III sec. d.C.	IV sec. d.C.	V sec. d.C.	VI sec. d.C.	M.E.
Villa (64)			•	•	•	•	•	•	•	•
Villa (69)			•							
Villa (70)		•	•	•	•	•	•			
Villa (74)					•					
Villa/Cisterna/Sepolcreto (80)		•	•							
Villa/Cisterna (83)			•							
Villa (85)			•							
Villa (90)		•	•	•	•	•	•			
Villa (92)		•	•	•	•	•	•	•		
Villa/Cisterna (108)		•	•							
Villa (110)	•									
Villa (112)			•							
Villa (118)		•	•	•						
Cisterna (122)	•									
Villa/Cisterna (123)	•									
Villa (124)			•	•	•					
Villa (131)		•	•							
Sepolcro (133)				•						
Tomba (137)			•	•						
Villa/Cisterna (138)		•	•							
Villa (144)			•							
Villa/Cisterna (149)			•							
Villa/Cisterna (153)	•									
Sepolcro (154)			•							

Villa/Sepolcreto (155-156)	•									
Sepolcro (161)			•		•					
Villa (162)		•	•							
Sepolcro (165)	•									
Villa (170)	•									
Villa (175)	•									
Villa (176)			•							
Villa (185)		•	•	•	•					
Villa (195)		•	•							
Villa (197)		•	•							
Villa/Cisterna (202)		•	•		•					•
Sepolcreto (204)		•	•	•						
Villa (207)		•	•							
Villa/Cisterne (210)		•	•							
Villa/Cisterna (211)		•	•	•	•					
Villa (213)		•	•							
Villa/Cist./Catacomba (217-218)			•		•	•				
Villa/Cisterna (221)	•									
Villa (223)		•	•							
Villa (232)	•									•
Memoria di S. Sinforosa (241)			•			•	•	•	•	•
Villa (243)	•									
Villa/Cisterna (244)			•							
Villa/Cisterna (249)		•	•		•					
Villa/Cisterna (254)			•	•	•					•
Villa (257)		•								
Villa (263)		•	•	•	•	•	•	•		

Oggetto	Cron. inc.	Rep.	Imp.	I sec. d.C.	II sec. d.C.	III sec. d.C.	IV sec. d.C.	V sec. d.C.	VI sec. d.C.	M.E.
Villa (265)		•	•	•	•					
Villa (270)	•									
Villa (277)			•							
Villa/Cisterna (287)	•									
Villa/Ara funer./Sarcofago (290)			•							•
Villa (292)		•	•	•	•	•	•			
Villa (294)	•									
Villa (298)		•	•	•	•	•	•			
Villa/Cisterna (302)		•	•							
Villa (303)			•		•	•	•			
Villa (304)		•								
Villa/Cisterna (305)		•								
Sepolcro (306)	•									
Sepolcro (307)	•									
Villa (308)					•	•				
Sepolcro (310)	•									
Sepolcro (322)	•									
Villa/Cisterna (357)	•									
Villa rustica (390)		•	•	•	•					
Villa (393)			•							
Villa (394)	•									
Villa (396)			•							
Villa (398)	•									
Tomba (400)			•		•					

Villa/Cisterna (402)		•	•	•					
Sepolcro (403)			•						
Villa/Cisterna (404)	•								
Villa (408)			•		•				
Villa (412)	•								
Villa/Cisterna (414)			•						
Villa (421)	•								
Villa (426)		•	•	•	•				
Villa/Cisterna (429)			•		•				
Villa (432)			•	•					
Villa (434)		•	•	•	•				
Villa (448)			•						
Villa (449)		•	•	•	•	•			
Villa/Cisterna (451)			•	•	•				
Villa (454)	•								
Villa/Cisterna/Figlina (456)		•	•	•	•	•			

SIGLE E ABBREVIAZIONI

AMST = *Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte.*

Arch. Cl. = *Archeologia Classica.*

ASHBY, «AMST» = Th. ASHBY, *La via Tiburtina,* «AMST» II-III, 1922-23.

ASHBY, «PBSR» = Th. ASHBY, *The classical topography of the Roman Campagna,* II, «PBSR» III, 1906.

BA = *Bollettino d'Arte.*

BC = *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma.*

BEDELLO TATA = M. BEDELLO TATA, *Scavi e ricerche nei comuni di Mentana e di San Polo dei Cavalieri,* «QuadAEI», 8, 1984.

CIL = *Corpus Inscriptiorum Latinarum.*

EAA = *Enciclopedia dell'Arte antica, classica e orientale.*

GIULIANI I = C. F. GIULIANI , *Tibur,* Pars prima, F. I., Regio I, vol. VII, Roma 1970.

GIULIANI II = C. F. GIULIANI , *Tibur,* Pars altera, F. I., Regio I, vol. III, Roma 1966.

LUGLI = G. LUGLI, *La villa Sabina di Orazio,* «MonAL» 31, 1926.

MARI = Z. MARI, in AA. VV., *Thomas Ashby. Un archeologo fotografa la campagna romana tra '800 e '900,* Roma 1986.

MARI III = Z. MARI, *Tibur,* Pars tertia, F. I., Regio I, vol. XVII, Firenze 1983.

MESSINEO-STAFFA = G. MESSINEO-A. R. STAFFA, *Il territorio della V circoscrizione in età romana,* «Beni archeologici e valori ambientali in V circoscrizione» (Risultati del Convegno organizzato dalla V circoscrizione e dalla Soprintendenza Archeologica di Roma al Teatro Gerini il 12 dicembre 1982), Roma 1983.

ML = AA. VV., *Monti Lucretili,* Roma 1980.

MonAL = *Monumenti Antichi dell'Accademia dei Lincei.*

NS = *Notizie degli Scavi di Antichità.*

PALA = C. PALA, *Nomentum*, F. I., Regio I, vol. XII, Roma 1976.

Par Pass = *La Parola del Passato.*

PBSR = *Papers of the British School at Rome.*

PICCOLINI = C. PICCOLINI, *Montecelio già Monticelli*, Tivoli 1974 (ristampa).

QuadAEI = *Quaderni del Centro di Studio per l'Archeologia Etrusco-Italica.*

QUILICI = L. QUILICI, *Il Tevere e l'Aniene come vie d'acqua a monte di Roma in età imperiale*, «QuadAEI» 12, Roma 1986.

QUILICI-QUILICI GIGLI = L. QUILICI-S. QUILICI GIGLI, *Crustumerium*, Roma 1980.

RAC = *Rivista di Archeologia Cristiana.*

RAL = *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei.*

RE = PAULY-WISSOWA, *Real Encyclopädie der klassichen Altertumswissenschaft.*

REGGIANI-VERZULLI = A. M. REGGIANI -C. VERZULLI, *La tutela dei Beni Archeologici dei Monti Lucretili*, ML.

RSA = *Rivista Storica dell'Antichità.*

SCIARRETTA = F. SCIARRETTA, *Il monte Gennaro in età classica*, ML.

SPERANDIO = M. SPERANDIO, in AA. VV.,*Thomas Ashby* cit.

TOMASSETTI = G. TOMASSETTI, *La campagna romana antica, medioevale e moderna*, nuova edizione aggiornata a cura di L. CHIUMENTI e F. BILANCIA, vol. VI, Firenze 1977.

SUMMARY: *Between Via Salaria and Via Tiburtina: Investigations on the Territory to the North-East of Rome in the Imperial Period.*

The article concerns itself with the territories comprising in ancient times the fields of Crustumerium, Nomentum and Tibur and immediately adjoining areas.

On the basis of existing documentation and of the present state of research, the author produces a picture of the situation in these areas in the high and late imperial age, and draws attention to their dependence for services upon the backup of Rome itself, with which they were linked by a capillary road network that has survived through the various vicissitudes to the present day. It also emerges from the study that the territory was densely populated in the high imperial age.

From the middle of the 3rd cent. B. C., however, it is possible to document a change in the situation: life tends to concentrate around the larger villas, to which we often find churches and monastic communities attached, but also around the memorials of the saints that had formed during the previous century along the principal road axes.

The phenomenon of the formation of the great *massae* and their entry into the category of Church properties is attested especially from the fourth century. The territory was to know grave upheaval during the Greco-Gothic wars.

IL SUBURBIUM DI ROMA IN ETÁ IMPERIALE: FORME DI INSEDIAMENTO E PROPRIETÁ DELLA TERRA IN ALCUNE AREE LUNGO L'ANIENE E LA VIA TIBURTINA

Il suburbio odierno di Roma, che si arresta entro i confini comunali, in antico arrivava fino ai colli che formano ampia corona intorno alla città e cioé gli Albani, i Tusculani, i Tiburtini e i Prenestini[1].

Roma, priva fino all'età aureliana di una cinta muraria, presentava un nucleo urbano senza confini che si estendeva fittamente per tutta la pianura circostante, nel suo aspetto principale di realtà intermedia fra la città e la vera e propria campagna: infatti, subito oltre il centro dell'Urbe, intensamente costruito (*continentia aedificia*), cominciava la distesa degli orti suburbani e delle ville che si disponevano, come un larghissimo anello, intorno alla città[2].

Una forma di limite ideale dell'abitato era costituito dai 37 posti di blocco per il dazio (*portae*), mantenuti dalle più tarde mura Aureliane che ricalcavano l'antico tracciato simbolico, rendendolo però invalicabile e rafforzando i controlli sugli abusi del dazio[3].

La successione delle realtà di insediamento, muovendo dal centro verso la periferia, era la seguente: «la città, le ville periur-

---

[1] G. Lugli, *Il suburbio di Roma*, in *Studi minori di topografia antica*, Roma 1965, p. 368 ss.; Id. *Il suburbio di Roma*, «Bull. Com.» LI, 1923, p. 3 ss. Inoltre si veda M.A. Tomei, *Il «Suburbium » di Roma: «Tibur» e il territorio tiburtino*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal suburbio*, Roma 1985, p. 107 ss.

[2] A. Carandini, *«Hortensia». Orti e frutteti intorno a Roma*, in *Misurare la terra*, cit., p. 66 ss.

[3] R.E.A. Palmer, *Custom on market goods imported into the city of Rome*, MAAR, 36, 1980, p. 217 ss.

bane, le vigne (che non sono solo i vigneti) ed infine le tenute, dove la campagna riprende finalmente il pieno sopravvento»[4].

L'agro romano rifletteva direttamente le condizioni sociali, artistiche e di popolamento di Roma stessa[5]; proprio per questi motivi è di fondamentale importanza, per la storia economica, provare a ricostruire le forme di insediamento[6]. Si spiegano così le ricerche, relativamente recenti ma sempre più numerose, basate su una ricognizione diretta e capillare del territorio, sempre assai importanti[7], soprattutto quando non tralasciano di indagare, oltre alle *villae* e alle *domus rusticae*, anche le *casulae* e gli *hortuli* suburbani[8].

Thomas Ahsby, grande conoscitore della Campagna romana, all'inizio del secolo esprimeva una speranza: «it is not impossible that a hundred years of prosperity may make the Campagna once again a huge garden, as it was in the days of the Empire»[9].

Purtroppo questa speranza non si è avverata; non solo, ma la realtà è stata peggiore di qualsiasi pessimistica previsione: il paesaggio unico ed inconfondibile dell'agro romano è scomparso; gli sconsiderati, massicci interventi edilizi, spesso accompagnati da estese forme di disboscamento e da squilibrate pratiche di pascolo, hanno provocato quella che Martin Frederiksen, illustre storico e topografo, ha definito: «the shocking devastation of Italy's antiquity»[10].

---

[4] A. Carandini, *«Hortensia»* cit., p. 70. La realtà suburbana moderna, sempre secondo Carandini, è simile all'antico nella successione insediativa, come si può osservare dalla *Pianta di Roma e il Suburbio* della Congregazione del Censo.

[5] Il suburbio di Roma è stato particolarmente indagato da L. Quilici, *La campagna romana come suburbio di Roma antica*, in *La parola del Passato*, 158-159, 1974, p. 410 ss.; Id, *La villa nel suburbio romano, problemi di studio e di inquadramento storico-topografico*, in «Arch. Class.», 1979, p. 308 ss.

[6] Si veda da ultimo G. Barker, *Ricognizioni della British School at Rome nel Lazio*, in «Archeologia Laziale» IX, p. 26 ss.

[7] Si pensi ai volumi della *Forma Italiae*; alle ricognizioni sul territorio effettuate dalle Soprintendenze Archeologiche di Roma e del Lazio; una carta distributiva degli insediamenti suburbani è pubblicata in *Misurare la terra* cit., fig. n. 62 p. 81. Infine si veda la «Carta storico-archeologico-monumentale-paesistica dell'Agro Romano» imposta dalle Norme tecniche di attuazione del Piano Regolatore Generale del Comune di Roma (in corso di ultimazione).

[8] R. Santangeli Valenzani - R. Volpe, *Tentativo di ricostruzione di una sistemazione agricola di età repubblicana nei dintorni di Roma*, in «Arch. Class.», 32, 1980, p. 206 ss.

[9] T. Ashby, in *PBSR*, I, 1902, p. 136.

[10] In *JRS*, LVI, 1976, p. 249. Si veda anche P. Zaccagni, *Lo sfruttamento agricolo del suburbio*, in *Misurare la terra* cit., p. 79 ss.

In tutte le ricognizioni archeologiche di chi ancora oggi si occupa della Campagna romana c'è, più o meno forte, più o meno dichiarata, la speranza di poter arrestare in qualche modo la distruzione di quanto ancora resta; di poter bloccare, con tutti i mezzi che sono a disposizione (dalla semplice segnalazione e fotografia, fino al rilevamento, allo scavo, allo studio e al vincolo) le trasformazioni e gli scempi in atto sul patrimonio storico-archeologico.

Anche per me, nata e cresciuta nel territorio tiburtino, uno dei più incantevoli ed apprezzati nell'antichità ed oggi uno dei più rovinati, perchè ha perduto non solo la bellezza ma anche la «decenza architettonica ed urbanistica»[11], la spinta maggiore a scrivere queste righe è venuta proprio dalla fiducia che gli studi e le ricostruzioni del territorio antico servano da stimolo e rappresentino lo strumento più valido per la tutela e la salvaguardia[12].

In questa sede, in relazione alla fascia suburbana e all'area più specificamente tiburtina, non ho potuto condurre da sola una ricerca complessiva su tutta la zona ed ho preso in esame solo quella porzione di territorio che ricadeva nel mio ambito di competenza all'interno della Soprintendenza Archeologica.

In complesso sono tre le aree di ricerca, distinte tra loro anche se in alcuni punti comunicanti:

- A) una fascia di suburbio più vicina a Roma, compresa tra la Via Tiburtina e la Via Labicana, dall'altezza dell'odierno Grande Raccordo Anulare e fino a Castell'Arcione sulla Tiburtina; a Osteria dell'Osa sulla Prenestina e alla borgata Finocchio sulla Labicana, per un'area di circa 50 Kmq. Qui le ricognizioni effettuate e le pubblicazioni esistenti hanno permesso di tentare una prima analisi complessiva delle strutture e dei modi di insediamento antichi[13];

---

[11] C.F. Giuliani, *Il territorio tiburtino nell'antichità*, in «Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte», (d'ora in poi AMSTSA) LII, 1979, p. 63.

[12] Questo articolo non sarebbe stato possibile senza le fondamentali opere di C.F. Giuliani, *Tibur*, parte II, *Forma Italiae*, Regio I, Roma 1966; L. Quilici, *La carta archeologica e Monumentale del territorio del Comune di Tivoli*, in AMSTSA, XL, 1967, p. 181 ss.; C.F. Giuliani, *Tibur*, parte I, *Forma Italiae*, Regio I, 1970; L. Quilici, *Collatia*, *Forma Italiae*, Regio I, vol. 10, Roma 1974; Z. Mari, *Tibur*, parte III, *Forma Italiae*, Regio I, vol. 17, Firenze 1983. Molto importante è stato anche il contributo di F. Sciarretta, *Aspetti di Tivoli in età classica*, in AMSTSA, XLIV, 1971, p. 7 ss.

[13] Oltre al volume di L. Quilici, *Collatia* cit., sul quale è stata condotta la presente analisi, si veda anche S. Musco - P. Zaccagni, *Caratteri e forme di insediamenti rustici nel suburbio orientale tra il IV e il I a.C.*, in *Misurare la terra* cit., p. 90 ss.; P. di Manzano - G. Messineo - A.R. Staffa, *Le ville nel settore nord-est del Suburbio*, in *Misurare la terra* cit.,p. 83 ss.

- B) il territorio tiburtino, in cui sono stati presi in esame i comuni di Tivoli, Castel Madama, S. Gregorio da Sassola, Ciciliano e Sambuci, con una particolare attenzione alle trasformazioni di età imperiale[14];

- C) infine, per avere un panorama più completo, la zona, finora pochissimo studiata, dell'alta e media valle dell'Aniene dove i rinvenimenti nel territorio dei comuni di Subiaco, Gerano, Canterano, Agosta, Marano Equo, Cerreto, Arsoli, Anticoli Corrado, Olevano Romano, Affile, Arcinazzo e Trevi nel Lazio, per quanto finora incompleti, hanno permesso di fare alcune osservazioni e di formulare ipotesi che la futura ricerca potrà confermare[15].

A. Zona-campione dell'agro romano, compresa tra la Tiburtina e la Labicana

In questa prima zona, a contatto diretto con la città, il territorio si presenta in età imperiale come una distesa continua di case e di ville, di nuclei abitati, di veri e propri villaggi. A parte gli insediamenti sparsi, centri abitati veri e propri sono stati individuati a Torre Angela, Ponte di Nona, Osteria dell'Osa sulla Prenestina, Torre Spaccata, Due Torri, Torre Nova sulla Labicana[16].

In età tardo imperiale decadono i tracciati viari capillari, mentre restano di primaria importanza sia la Prenestina che la Labicana; perde in parte importanza la via Collatina, utilizzata essenzialmente come collegamento tra le ville e gli insediamenti sparsi nella campagna. Notevole rilievo sembra acquistare il tracciato trasversale della via *Cavona*, che incrocia la Prenestina a Gabi e la Labicana alla valle dei Morti. In alcune zone lungo le strade principali i sepolcri , costruiti su più file, occupavano fasce larghe perfino 50 metri[17]. Al contrario le ville, generalmente, non si disponevano lungo le strade consolari, ma ad una distanza di qualche decina o centinaia di metri; i collegamenti

---

[14] L'analisi è stata condotta sui volumi della *Forma Italiae* di C.F. Giuliani, *Tibur*, I e II, cit.; inoltre su Z. Mari *Tibur*, III, cit. Si veda anche, per una sintesi preliminare sulla zona, M.A. Tomei, *Il «Suburbium» di Roma* cit.

[15] In quest'area la ricognizione é stata in gran parte direttamente condotta da me sul territorio, o è stata desunta da notizie dell'Archivio della Soprintendenza Archeologica del Lazio.

[16] L. Quilici, *Collatia* cit., p. 48 ss.

[17] *Ibidem*, p. 48.

erano assicurati per mezzo dei diverticoli[18]. Nel III secolo d.C. viene costruito l'Acquedotto Alessandrino, mentre gli Acquedotti provenienti dall'alta valle dell'Aniene (*Anio Vetus, Aqua Marcia, Aqua Claudia, Anio Novus*) hanno qui un tracciato interrato. Lungo gli Acquedotti sono numerosissime le deviazioni per gli usi delle proprietà vicine[19].

Le decorazioni architettoniche rinvenute in quest'area, i mosaici pavimentali e soprattutto i sepolcri, con la loro varietà di tipo, ad ara pulvinata nel I e II secolo d.C., a forma di tempietto laterizio nei più tardi colombari, trovano un riscontro diretto con gli esemplari di Roma, e confermano la continuità culturale che essa aveva con l'agro[20].

In età imperiale le *villae* occupano tutta la distesa intorno a Roma, senza soluzione di continuità. Secondo le indicazioni degli autori *de re rustica* esse hanno di solito un orientamento SE-NO e sono disposte lungo le dorsali collinari[21]. Nelle zone più alte troviamo dislocati gli agglomerati esclusivamente rustici. Naturalmente le ville, soprattutto quelle più estese, costituivano un patrimonio notevole; è quindi comprensibile che fossero oggetto di cure costanti da parte dei diversi proprietari e che la loro utilizzazione si protraesse anche per secoli. Quasi senza eccezioni, infatti, esse mostrano numerose fasi di vita, che ci forniscono un quadro complessivo delle vicende subite. Finora, in un'area di circa 50 Kmq., su un totale di 166 presenze, sono stati identificati 51 insediamenti di cronologia non precisabile; 27 ville con una fase di vita di età repubblicana; 80 con fasi databili ad età augustea - I secolo d.C.; 72 con una fase di II secolo; 32 di III secolo, per lo più della prima metà; 24 ancora in vita nel IV-V secolo; infine 12 databili al VI secolo ed oltre (cfr. Appendice).

È impossibile fare una distinzione precisa tra ville rustiche e ville di ozio; tuttavia in 17 casi è stata individuata solo la parte abitativa e residenziale; in 39 insediamenti è presente sia la parte padronale che quella rustica. Le ville con annesso impianto termale sono 6; le costruzioni su terrazzamento, generalmente in blocchi squadrati di tufo, sono 13; 17 ville sono fornite di cister-

---

[18] P. di Manzano - G. Messineo - A.R. Staffa, *Le ville nel settore nord-est* cit., p. 84.

[19] Sugli acquedotti resta fondamentale l'opera di R. Lanciani, *I «Comentarii» di Frontino intorno le acque e gli acquedotti*, in «Memorie dell'Accademia dei Lincei» IV, Roma 1880, p. 213 ss.

[20] L. Quilici, *Collatia* cit., p. 51.

[21] Varr., *r.r.* I, 12; Colum., *r.r.* I, 4,5.

na; in 27 casi era presente nelle vicinanze una zona sepolcrale. I piccoli insediamenti rustici, assai modesti, da considerare dipendenti da una grossa villa vicina, sono 44: la ceramica sigillata chiara, la presenza ceramica più rilevante di questi nuclei rurali, li fa datare in età imperiale media ed avanzata.

Tra le tecniche edilizie, l'opera quadrata si riscontra 11 volte, associata all'opera incerta o più spesso a quella reticolata; quest'ultima è presente in 22 casi. Scarsi gli esempi di opera mista (3 o 4); assai frequenti le strutture laterizie (19 casi), anche se le cave di tufo della zona rendevano più conveniente l'uso dei tufelli. Le strutture in opera listata, 5 o 6 in tutto, sono di restauro.

Per quanto riguarda la ceramica, prevalgono le sigillate italiche (23 casi) e la sigillata chiara (in 25 località).

Si è potuto rilevare che quasi tutti i 18 torculari rinvenuti, come pure le 20 *metae* di macina e i numerosissimi *dolia*, sono associati a strutture in reticolato e a sigillata italica, in relazione dunque a grandi ville di età augustea; l'indicazione fa ipotizzare, in questo periodo, il massimo sfruttamento agricolo della zona.

Nell'età successiva, nel II secolo e fino ad epoca tarda, la presenza già rilevata di numerosi insediamenti esclusivamente rustici fa pensare ad una nuova situazione di utilizzazione della terra, che non vede più la presenza di soli schiavi alloggiati nella villa padronale; l'emergere di rapporti di produzioni diversi da quelli basati esclusivamente sulla schiavitù, con presenza di contadini liberi, coloni, affittuari e mezzadri, spiega l'esistenza di questi modesti alloggiamenti intorno alla villa padronale.

La grande densità di ville riscontrabile nell'agro sembrerebbe confermare la tesi di Sirago e Štaerman[22] secondo cui nel Lazio predominavano le piccole e medie proprietà che, anche se appartenevano ad un unico proprietario, non confluivano necessariamente in un'unica unità economica; secondo l'agrimensore Siculo Flacco la maggior parte dei grandi proprietari «non continuas habere terras sed particulas quasdam in diversis locis»[23]. La grande dispersione di insediamenti rurali, come ha ribadito di recente Gabba[24], non significa necessariamente un frazionamento della proprietà; allo stesso modo, proprietà vicine o anche confinanti, non escludono che esse fossero distinte come gestione economica aziendale[25].

---

[22] M. Mazza, Introduzione a E.M. Štaerman - M.K. Trofimova, *La schiavitù nell'Italia imperiale*, Roma 1975, p. XXII.

[23] *Corpus Agrimensorum Rom.* 116,3.

[24] E. Gabba, *Le strutture agrarie dell'Italia romana (III-I a.C.)*, in *L'agricoltura romana, Guida storica e critica*, a cura di L. Capogrossi Colognesi, Bari 1982, p. 121.

[25] L. Capogrossi Colognesi, *L'agricoltura romana* cit., pp. XXIV-XXV.

In molti casi abbiamo visto che insediamenti rustici modesti, dislocati intorno ad una grossa costruzione, fanno ritenere che una villa maggiore poteva includere nel suo ambito una o più costruzioni diverse. Tra le condizioni principali della redditività del fondo, Catone nomina la vicinanza di una città importante, oltre che buone comunicazioni di acqua e di terra[26]. Il frazionamento fondiario dell'agro romano si spiega dunque considerando che le proprietà nei dintorni di Roma erano particolarmente ambite e le classi alte, soprattutto senatorie, tendevano a concentrare le loro proprietà vicino a Roma[27].

Nelle *Verrine* Cicerone[28] dice alla giuria senatoria: «Delle vostre proprietà voi godete soprattutto quelle che avete a portata di mano»; esse infatti permettevano un rifornimento alimentare giornaliero. Anche Orazio[29] parla di chi acquistava proprietà vicino a Roma per poter avere uva, polli, uova, vino, verdure e legna di produzione propria. Il passo fa anche ritenere che in queste piccole e medie proprietà si praticava una cultura mista, essenzialmente vigna, orto, *pastio villatica*. Il grano, che non deve essere mangiato fresco e si vende a basso prezzo, probabilmente veniva coltivato poco nelle vicinanze di Roma[30]. Cicerone descrive Crisogono, ricco e potente liberto di Silla[31] come proprietario di ville e fattorie «tutte eccellenti e vicine alla città», mentre cita per contrasto quelli che hanno proprietà nelle regioni lontane e ricevono notizie da Roma solo tre volte l'anno.

Un indizio della ricchezza dei proprietari della zona si rileva dal passo di Cicerone secondo cui, in centri come Labico e Gabi, pochissimi partecipavano alla distribuzione delle carni durante le *Feriae Latinae*[32]. Ma le proprietà negli immediati dintorni di Roma non erano ambite solo dai ricchi. Una lettera di Cicerone[33] parla di uomini che per raggiungerlo in provincia chiedono come prezzo una «fattoria suburbana». Questo passo, insieme ad altri indizi, ci illumina sull'esistenza di una classe di piccoli proprietari dell'agro, che spesso vengono trascurati. Generalmente si

---

[26] *r.r.* I, 3; cfr. Gell. X, 26, 8.

[27] La tenuta di Salone, Saloncello e Saloncino sulla Collatina corrisponde all'antico *ager Lucullianus*. Sono qui le sorgenti dell'acqua Vergine identificate da Frontino (*De aquaed.*, 10) con il *rivus Herculaneus*.

[28] Cic. *Verr.* II, passim.

[29] *Ep.* 2, 2, 160.

[30] E. Rawson, *L'aristocrazia ciceroniana e le sue proprietà*, in M.I. Finley, *La proprietà a Roma*, Guida storica e critica, Bari 1980, p. 112.

[31] Cic. *Pro Rosc.*, 133.

[32] Cic. *Planc.*, 9.

[33] *Ad Quinct.* 3, 1, 9.

tende a vedere il piccolo proprietario o come il primitivo cittadino italico o come il beneficiario delle leggi agrarie[34]. È stato merito di Gabba l'aver approfondito l'analisi di questa figura[35] e soprattutto aver dimostrato che l'antagonismo tra la villa e la piccola proprietà non sussiste e che le due forme possono benissimo coesistere[36].

La forte concentrazione di domanda sicuramente fece salire il valore della terra nella zona dell'agro: Orazio ci informa che una buona proprietà vicino a Roma, in grado di rifornire il proprietario dei prodotti coltivati, poteva costare fino a 300.000 sesterzi[37]. Columella precisa che sette *iugera* costavano 7.000 sesterzi, oppure il doppio se piantati a vigna[38]. Secondo i calcoli del Duncan Jones[39] un buon fondo oscillava tra i 100.000 e i 500.000 sesterzi.

In conseguenza della forte domanda, le proprietà dell'agro, anche quelle senatorie, tendevano ad assumere dimensioni relativamente ridotte. Sembra anche potersi rilevare, ad una prima analisi, che le proprietà fossero più estese a mano a mano che ci si allontanava dal centro urbano.

L'attività edilizia, frenetica nell'età augustea e nel I sec. d. C., rimase molto intensa anche in età adrianea, antonina e severiana: i dati archeologici sembrano attestare addirittura che quest'ultimo fu il periodo di massimo splendore costruttivo; circa la metà degli insediamenti individuati sembra concentrarsi tra il 125 e il 225 d.C.[40].

Soprattutto a partire dalla fine del I secolo d. C. si rileva nell'agro la diffusione di una classe di piccoli e medi proprietari, per lo più liberti, spesso aiutati dal padrone – in molti casi l'imperatore – a crearsi una proprietà[41]. Il processo fu facilitato dal fatto che il prezzo della terra, nella zona intorno a Roma, divenne più accessibile proprio dalla fine del I secolo d. C.[42]. Ricordiamo il *praeco* di Orazio, Volteio Mena che, aiutato dal suo padrone, potè acquistare una fattoria in Sabina[43].

---

[34] E. Rawson, *L'aristocrazia ciceroniana* cit., p. 97 ss.

[35] E. Gabba, *Le strutture agrarie* cit., p. 103 ss.

[36] La documentazione letteraria ed epigrafica e le indagini topografiche ed archeologiche confermano che in larghe zone dell'Italia centro-meridionale l'insediamento era disperso e la presenza di ville si associava all'esistenza di unità territoriali, i *pagi*, che avevano al loro interno i *vici*, nuclei di stanziamenti compatti formati dalla popolazione rurale. Cfr. E. Gabba, *Le strutture agrarie* cit., p. 111.

[37] *Ep.* 2, 2, 160.

[38] *r.r.*, 3, 3, 8.

[39] *The Economy of the roman Empire, Quantitatives studies*, Cambridge 1964.

[40] L. Quilici, *Collatia* cit., p. 54.

[41] Plin. *Ep.*, 6, 3.

[42] Plin. *N.H.*, 14, 49-50.

[43] *Ep.* 1, 7.

L'abitudine dei padroni di aiutare i propri liberti a crearsi una proprietà, sembra diffondersi ancora di più nel corso del II e III secolo. Plinio il Giovane mette a riposo la sua vecchia nutrice, una liberta, facendole dono di una proprietà valutata 100.000 sesterzi[44].

Anche la documentazione epigrafica in nostro possesso, soprattutto funeraria, si riferisce essenzialmente ai ceti inferiori, attestati in gran numero come liberi proprietari. Una notevole percentuale delle iscrizioni si riferisce a servi e liberti soprattutto della casa imperiale. A Gabi, già sotto Domiziano, un liberto ricoprì cariche municipali e ottenne una statua dai decurioni e dal popolo[45]; in un'iscrizione di età severiana è menzionato un *vir perfectissimus a rationibus hereditatium*[46]; alla stessa epoca appartiene l'iscrizione di Marco Aurelio Prosenate[47]; è ricordato anche un *tabularius thesaurorum*[48]; un Narcisso, *natione parthus, paedagogus puerorum imp.*[49]; un Nicodemo, *divi Veri imperatoris nutritor*[50]. Nell'epigrafe di T.Flavio Sintrofo rinvenuta sulla via Labicana[51] è accennato il trasferimento di terre ai liberti, condizionato dall'inalienabilità. È da presupporre che tutti i liberti nominati dalle iscrizioni come partecipanti alla vita municipale, fossero proprietari terrieri locali.

Nell'agro molto numerose dovevano essere anche le proprietà imperiali: per la zona intorno a Roma il *liber Coloniarum*[52] riporta che *imperator Hadrianus colonis suis agris adsignari iussit.* Le proprietà imperiali erano di solito gestite allo stesso modo delle proprietà private, cioè tramite il *vilicus* e spesso associate all'affitto; in molte parti d'Italia la documentazione in possesso indica una gestione delle proprietà imperiali di questo tipo[53].

Dopo la metà del III secolo d. C. l'attività edilizia nell'agro decresce in maniera notevole. Nel IV secolo si riduce ulterior-

---

[44] PLIN. *Ep.*, 6, 3.
[45] CIL XIV, 2807.
[46] G. TOMASSETTI, «Bull. Com.», 1985, p. 61. Cfr. L. QUILICI, *Collatia* cit., n. 809, p. 882.
[47] CIL, VI, 8498; C. FEA, *Bull. Inst.*, 1830, pp. 123-24. cfr. L. QUILICI, *Collatia* cit., n. 627, p. 708.
[48] CIL, VI, 325. Cfr. L. QUILICI, *Collatia* cit., n. 194, p. 332.
[49] T. ASHBY, *PBSR*, I, p. 144. Cfr. L. QUILICI, *Collatia* cit., n. 409, p. 488.
[50] CIL, VI, 1598. Per la menzione di *cubiculari* nella zona cfr. L. QUILICI, *Collatia* cit., p. 54.
[51] CIL, VI, 10239.
[52] *Liber Coloniarum*, p. 133.
[53] ILS 3840; CIL VI, 745; CIL V, 276; ILS 1615.

mente: anche se non manca qualche nuovo edificio, sono attestati soprattutto rifacimenti e restauri.

Le testimonianze più numerose dell'età imperiale tarda sono le iscrizioni funerarie e i sarcofagi: quello di Salone con Amazzonomachia[54]; l'ara di M. Aurelio Prosenate[55]; il sarcofago con il mito di Atteone al Louvre[56]; i due provenienti dal Torraccio[57]; i quattro di Palazzo Borghese[58]; quello della Borghesiana[59]; quello di Bacco e Arianna al Museo delle Terme[60]; quello di Niobe a Monaco[61].

Nel tardo impero ancora numerose sono le testimonianze di culto pagano: nel III secolo il Mitraismo, diffuso soprattutto tra i ceti rustici e meno ricchi, è attestato dal Mitreo sotterraneo nelle cave di Cervara e dalle immagini e simboli di Mitra rinvenuti lungo l'Aniene a S. Maura e Torre Nova. Anche il tesoretto monetale del Ponte di Nona documenta, almeno fino all'inizio del IV secolo d. C., la continuità del culto pagano nel Santuario.

Parallelamente si diffonde sempre di più il Cristianesimo. A Gabi, ancora abitata nell'alto Medioevo, fu precocemente introdotto il culto dei Santi Primitivo e Nicolao. L'acropoli Gabina fu trasformata in Castello e il monastero di S. Prassede in Roma divenne il principale proprietario del territorio; Gabi fu tra le più antiche diocesi e si conosce anche il nome del suo primo vescovo, *Austerius*, nel 465[62]. In una notizia dell'Elenco Costantiniano citato nel *Liber Pontificalis*, viene nominata una *massa Gaba* (sic!) *in territorio Gabinensi*[63]. Il *Liber Pontificalis*[64] ci informa anche degli enormi appezzamenti di proprietà imperiali che Costantino donò, in una misura senza precedenti, alla chiesa di nuova fondazione.

---

[54] H. Stuart Jones, *A Catalogue of the ancient Sculptures preserved in the municipal Collection of Rome. The Sculptures of the Museo Capitolino*, Oxford 1912, pp. 323-324.

[55] T. Ashby, *PBSR*, I, p. 233.

[56] C. Robert, *Die Antiken Sarkophagreliefs*, III, Berlin 1897, pp. 2-5, tav. I.

[57] F. Matz, *Die Dionysischen Sarkophage*, III, Berlin 1969, pp. 357-359, n. 206. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 479, p. 587.

[58] R. Paribeni, *NSA*, 1928, pp. 350-352. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 570, p. 630.

[59] G.F.Rizzo, *NSA*, 1905, p. 420 ss. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 591, p. 646.

[60] P. Wolters, *Illustrierter Katalog der K Glyptothek zu München*, 1912, p. 55, n. 345. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 681, p. 786.

[61] L. Duchesne, «Arch. R. Soc. Storia Patria», 1892, p. 480.

[62] G. Tomassetti, *Della Campagna romana* cit., p. 156 ss.

[63] Cap. 34 M.G.H. *Gest. Pont. Rom.* I, 47-72.

[64] *De Aquis*, Diss. I, tav. 1.

Dalla fine del V secolo d. C. abbiamo notizia, soprattutto lungo la Labicana, della fondazione di diverse chiese, sorte su insediamenti ancora in vita all'epoca.

A Torre Angela i *rudera ecclesiae* identificati da Fabretti[65], sono posti dal Tommasetti in relazione con la *massa Gallis* menzionata dai regesti papali del VII e VIII secolo[66]. Anche presso Lunghezza, vicino all'insediamento con fasi di vita tarde, è stato rinvenuto un cimitero altomedievale, riferito ad una *domusculta* collegata alla colonia agricola del posto[67].

Sappiamo che fino alla caduta dell'impero Roma continuò ad essere una città importante e popolosa, centro dell'aristocrazia senatoria, e che ancora, alla metà del V secolo, carne di maiale e pane venivano distribuiti a 120.000 persone[68]. In contrasto, nello stesso periodo, si riscontra nell'agro una profonda trasformazione che vede l'abbandono quasi totale delle campagne, determinato quasi certamente dal pericolo delle invasioni e dei saccheggi dei barbari[69]. L'indagine archeologica mostra la sopravvivenza solo dei grossi villaggi, dove continuava ad abitare la popolazione rurale, insieme ai servi imperiali ed ecclesiastici.

Tra gli acquedotti rimasero in funzione l'Alessandrino e il Vergine. La viabilità di età romana rimase in piena efficienza per tutta l'età medievale, con una maglia viaria piuttosto fitta.

A Ponte di Nona la necropoli scavata[70] e connessa con una struttura tarda, è una *mansio* che segnava la *statio* del nono miglio.

B. Tibur e il territorio Tiburtino.

Nella premessa all'analisi del territorio, l'indagine si è preliminarmente concentrata sulla situazione urbana dell'antica *Tibur*, con particolare attenzione alle trasformazioni verificatesi in età imperiale.

La ricca fase edilizia, riscontrabile fin dall'età repubblicana, in particolare nel I secolo a. C., con l'ultimazione del Santuario d'Ercole, la costruzione delle grandi ville di ozio, l'allargamento

---

[65] G. Tomassetti, *Della Campagna romana* cit., III, p. 476, 499,517.
[66] *NSA*, 1886, p. 55 ss.
[67] A.H.M. Jones, *Il tramonto del mondo antico*, Bari 1972, p. 34.
[68] L. Quilici, *Collatia* cit., p. 55.
[69] *NSA*, 1912, p. 197 sg.
[70] Cfr. S. Musco - P. Zaccagni, in *Misurare la terra* cit., scheda n. 261, p. 99.

e la sistemazione della via Tiburtina, finanziate forse da Tivoli stessa per facilitare l'utilizzazione del travertino[71], continua in età augustea e nel I secolo d. C. (15 presenze rispetto alle 19 della tarda età repubblicana). In questo periodo si colloca la grande villa di Manlio Vopisco, di cui parla diffusamente Stazio[72].

Nella storiografia tuburtina c'è il ricordo della residenza dei *Caecilii Metelli* presso la Chiesa di S. Pietro alla Carità, riportata in una carta del Valadier[73]. L'attività edilizia dell'epoca è confermata da Giovenale[74], che parla di un certo *Centronius*[75], appassionato di marmi greci e orientali, che costruiva ville a Tivoli, Palestrina e Gaeta.

La città mostra una fase di vita particolarmente ricca nel II secolo (17 presenze), in seguito alla costruzione di Villa Adriana – quasi una città autosufficiente con la sua estensione superiore ai 100 ettari[76] – ed al conseguente insediamento della corte imperiale nella zona. Strutture databili in età adrianea sono attestate in via Missoni e sotto la Cartiera Parmegiani. Rifacimenti furono effettuati nella villa presso la Galleria degli Stabilimenti e nel complesso monumentale sotto la Cartiera Graziosi Carlucci. Si collocano in quest'epoca sia l'acquedotto con funzione sostruttiva di piazza Domenico Tani, che riforniva di acqua le numerose ville della valle Gaudente, sia i rifacimenti nella villa di via del Rinserraglio e in quella di via Parmegiani.

Sempre al II secolo si datano le case con mosaici di piazza S. Croce; la costruzione (o ricostruzione?) dell'anfiteatro con la manodopera offerta da Tullio Bleso che per inaugurarlo spese 200.000 sesterzi e impegnò 200 giornate lavorative[77]; la villa c.d. dei Sereni e il mosaico di via Colsereno.

L'attività di questo periodo è testimoniata anche dalle numerose dediche a importanti personaggi del tempo, provenienti dal tempio d'Ercole, nelle quali si riconoscono i proprietari di ville della zona[78].

---

[71] C.F. Giuliani, *Tibur* I cit., p. 45 ss.

[72] Silv. I, 3, vv. 1-110. Il salto temporale si colma con il fatto che Vopisco non fu il costruttore, ma uno dei proprietari.

[73] C. Pieratini, *Osservazioni e problemi sulla Chiesa del beato Pietro Apostolo «inter duos ludes»*, in AMSTSA, XLIII, 1970, p. 49 ss.

[74] XIV, 86 ss.

[75] Ricordato da Cesare, *De Bello Gall.*, I, 10.

[76] Ce ne parla la *Historia Augusta* (*Hadr.* 26, 5). Cfr. F. Coarelli, *Lazio* (Guide Archeol. Laterza), Bari 1982, p. 45 ss.

[77] CIL XIV, 4259; 3663.

[78] F. Coarelli, *Lazio* cit., p. 99.

Pur essendo a confine tra Lazio e Sabina, la città seguì sempre le sorti della vicina Sabina. Anche Plinio[79] pone i Tiburtini nella Regio IV e non nella Regio I . Nel IV secolo la troviamo alle dipendenze del Magistrato preposto alla *Flaminia et Picenum*, che comprendeva anche una parte della Regio IV.

Nel tardo impero sembra che anche a Tivoli si verifichi un fenomeno di contrazione generale dell'abitato dovuto a necessità difensive ed al calo demografico[80]; ma questa tesi trova degli oppositori[81]. Già nel III secolo, usando lo stesso schema e la stessa tecnica delle mura Aureliane, era stata rinforzata la linea difensiva, particolarmente nel settore esposto verso Roma: ne sono testimonianza l'arco di ingresso al Foro, le mura laterizie e la Torre in vicolo Raulini, la Porta Maggiore e il Criptoportico in piazza D. Tani. Le nuove difese incorporarono edifici preesistenti, furono fatte nuove fodere laterizie, furono chiuse le porte. È evidente l'analogia, giustamente rilevata da Giuliani[82], con i restauri tardi delle Mura Aureliane.

Per tutto il IV secolo è attestata un'ininterrotta attività edilizia: la costruzione del c.d. Tempio della Tosse, forse un ninfeo di villa, i cippi e le iscrizioni del tempio d'Ercole ancora in funzione[83], le fasi tarde della villa di via Parmegiani e di quella del Giardino Garibaldi, i rifacimenti negli ambienti sostruttivi di via Torlonia.

Anche per le Terme pubbliche, di cui non resta nulla tranne le notizie dei rinvenimenti, i cippi inscritti ritrovati[84] testimoniano fasi di vita che vanno dal I al IV secolo d.C. L'esistenza a Tivoli di altri edifici termali è confermato dalle fonti[85] : in particolare, in un testamento si permette ai cittadini di usufruire di un bagno privato per 10 mesi ogni anno[86]. Sempre al IV secolo risale il rifacimento di un ponte della via Valeria[87] e nello stesso periodo sono ancora funzionanti le necropoli: sia quella in località Ortaccio, che quella presso la Cartiera Segrè.

---

[79] *Nat. Hist.* III, 12.

[80] Cfr. C.F. Giuliani, *Tibur* I cit., p. 52.

[81] I. Belli Barsali, *Problemi dell'abitato di Tivoli nell'alto Medioevo*, in «L'eredità medievale nella regione tiburtina (maggio 1979)», AMSTSA, LII, 1979, p. 25 ss. Cfr. anche J. Coste, *I confini occidentali della diocesi di Tivoli nel Medio Evo*, in AMSTSA, LII, 1979, p. 99 ss.

[82] C.F. Giuliani, *Tibur* I cit., p. 54.

[83] *Ibidem*, nota 103, p. 197 ss.

[84] CIL XIV, 3586; 3594; 3622; 3673; 3593; 3553; 3614; 3663.

[85] Iustin. *Digesta*, XXXII, 353.

[86] C.F. Giuliani, *Tibur* I cit., nota 169, p. 257 ss.

[87] CIL XIV, 3583.

È significativo che il grande sepolcreto lungo l'Aniene, in funzione dall'età repubblicana, mostri , dopo l'abbandono in seguito alla disastrosa alluvione del 105 d.C.[88], una ripresa nell'età imperiale avanzata, fino al tardo impero.

Alla metà del IV secolo si datano i lavori di sistemazione del *clivus Tiburtinus*, eseguiti dal senato romano con la cura del *Praefectus Urbis*[89]. Infine è da aggiungere che furono collegati con Tivoli sia papa Simplicio (468-483)[90] che papa Gelasio (492-496), il quale sappiamo che dedicò *basilicam Sanctae Eufemiae martyris in civitate tiburtina*[91].

Nel VI secolo sembra che Tivoli si restringesse ulteriormente e l'abitato riprendesse i confini della cinta difensiva repubblicana, che mostra numerosi rifacimenti e integrazioni databili in questo periodo: in via Postera, sotto il Palazzo Comunale, in via Palatina, nell'area della Cartiera Parmegiani, in via di Vesta, nella zona del Rinserraglio. Di questi rifacimenti, collegati ad esigenze di difesa durante la guerra gotica, ci parla Procopio[92], che li dice opera dei bizantini Magno e Sintue su ordine di Belisario. Sappiamo anche che Totila nel 544 abbattè tratti di queste difese e che nel 547 dovette ripristinarle.

Il restringimento dell'area abitata ebbe come conseguenza l'abbandono delle costruzioni esterne alle mura e l'utilizzazione graduale delle zone abbandonate, per la coltivazione.

Interessanti considerazioni ci permette di fare la documentazione epigrafica in nostro possesso. Molto numerosi sono gli epitaffi di liberti[93]: Flavio Ilaro e Cordio Ilaro furono addirittura *magistri* del borgo[94]. Nel 224 d.C. un liberto dell'ufficio del Censo recò doni ad Ercole Vincitore[95] ed uno schiavo li recò a Mitra[96]. Talvolta i liberti e gli schiavi svolsero anche un ruolo importante nel culto: sappiamo che un liberto delle Vestali fu *augustalis* ed *herculaneus*[97].

Da Tivoli ci è giunto anche un frammento con l'elenco di schiavi addetti alle acque pubbliche: contiene 19 nomi di operai

---

[88] Plin., *Ep.* XVII, libro VIII (a Macrino).
[89] CIL XIV, 3582.
[90] *Liber Pontificalis* I, 249.
[91] *Liber Pontificalis* I, 255.
[92] *De Bello Goth.* III, 10, 19.
[93] CIL XIV, 3467; 3495; 3506; 3520; 3524; 3526.
[94] CIL XIV, 3462.
[95] CIL XIV, 3553.
[96] CIL XIV, 3567.
[97] CIL XIV, 3680.

e sorveglianti[98]. Una conferma di attività ludiche nell'anfiteatro è la notizia che un patrono della città fece combattere 20 coppie di gladiatori[99].

Per quanto riguarda il territorio tiburtino, che in parte può essere considerato come compreso nell'antico *suburbium* di Roma[100], esso non era di per sè particolarmente ricco. La presenza di paludi nella piana verso Roma e la asperità montuose della zona più interna non erano molto favorevoli alle coltivazioni agricole. Sono questi i motivi per cui anche Varrone[101] classifica il suolo tiburtino tra i mediocri.

Una caratteristica della zona di Tivoli era la ricchezza e la bellezza dei boschi, rilevata sia da Stazio[102] che da Orazio[103] e da Plinio[104]. Le fonti antiche sono concordi nell'attestare la diffusione delle coltivazioni agricole[105]; molto redditizia era la frutticoltura[106]. Plinio, che è la fonte più dettagliata[107], menziona la diffusione dell'innesto e la particolare abilità dei tiburtini nell'effettuarlo; le piante più diffuse erano il pero, il noce, la vite, l'ulivo, il fico e il melograno. Assai belle d'aspetto, secondo Orazio[108], erano le mele, che però non erano di qualità particolarmente eccellente, ed erano in ogni caso inferiori a quelle picene.

---

[98] CIL XIV, 3649.

[99] CIL XIV, 3663.

[100] Il sistema più semplice per cercare di definire l'estensione del suburbio di Roma nell'antichità (problema complesso, aggravato dall'assenza pressoché assoluta del termine *suburbium* nella letteratura latina) è quello di segnare su una pianta tutte le zone definite suburbane dagli autori antichi: nella regione così individuata, che partendo da Nord comprende *Saxa Rubra, Fidenae, Nomentum, Ficulea, Tibur, Gabii, Praeneste, Tusculum, Bovillae, Aricia, Velitrae, Lanuvium* e *Lavinium* terminando con *Antium* a Sud, il territorio di *Tibur* è compreso in pieno. Per *Tibur, Praeneste, Bovillae, Aricia, Lanuvium* e *Lavinium*, cfr. Ovid. *Fasti*, 6, 57 ss.; per *Saxa Rubra* e *Fidenae* si veda Martial. 4, 64, 14; per *Nomentum*, Plin. *Nat. Hist.*, XIV, 50; per *Ficulea*, Cic. *ad Att.*, 7,3,6; 12, 34; per *Gabii* il *Liber Magonis* (B. Blume et All., *Die Schriften der römischen Feldmesser* I, 349); *Tusculum* è citato da Cic. *De orat.*, 1,98; *Velitrae* è in Svet., *Aug.*, 6, 1; *Antium* è in Martial., 5, 1, 3-4. Cfr. E. Champlin, *The Suburbium of Rome*, in «American Journal of Ancient History», 1982, p. 97 ss.

[101] *r.r.*, 1, 9, 5-6.

[102] *Silv.* IV, 4, 12; L, 3, 17.

[103] *Carm.*, I, 18, 2.

[104] *Nat Hist.* XVI, 237.

[105] Horat., *Carm.* I, 18, 2; Strabo, V, 3, 11; Ovid., Amor. III, 6, 45; Propert., IV, 7, 81; Sil. Ital., *Pun.* IV, 221 ss.

[106] Colum., *r.r.*, X, 5, 138; Stat., *Silv.* L, 3, 81 sg. Cfr. A. Carandini, «*Hortensia*» cit.

[107] *Nat. Hist.*, XVI, 237.

[108] Sat., II, 4, 70 sg.

Insieme alla frutticultura, doveva essere assai diffusa l'orticultura, soprattutto nella zona ovest, che digrada verso la Campagna romana. Qui i terreni, oltre ad essere più fertili e pianeggianti, avevano il vantaggio di essere molto vicini a Roma, principale mercato per questi prodotti. Sappiamo da Plinio che gli ortaggi erano particolarmente ricercati; soprattutto gli asparagi[109] e i carciofi[110] erano considerati leccornie. Del resto anche Catone considerava la coltivazione dell'*hortus inriguus* assai proficua, al secondo posto dopo la vigna e subito prima dell'oliveto[111].

Il vino prodotto era di buon livello e l'Editto dei Prezzi attesta che si vendeva ad una cifra non inferiore a quella dei vini più rinomati[112]. La presenza nell'agro tiburtino dei *caplatores*[113], cioè di coloro che lavoravano al travaso dell'olio e del vino[114], è una prova che la lavorazione dell'uva e delle olive era assai diffusa[115].

Un'altra fonte di ricchezza del territorio era l'allevamento del bestiame, in particolare le pecore; su questo abbiamo la testimonianza sia di Marziale[116], che di Giovenale[117] e di Livio[118].

Non essendo la terra tiburtina eccessivamente adatta alle coltivazioni, il principale motivo di ricchezza per il territorio fu sempre rappresentato dall'attività estrattiva delle cave di travertino, intensamente sfruttate fin dal II secolo a. C. e di cui parlano Vitruvio[119], Plinio[120] e Strabone[121]. Ne é un esempio la cava del

---

[109] *Nat. Hist.* 19, 145.
[110] *Nat. Hist.* 19, 152.
[111] AC 1, 7.
[112] CIL III, p. 827.
[113] *Inscript. Tiburt.* n. 218; cfr. F. Sciarretta, *Aspetti di Tivoli* cit., p. 1 ss.
[114] Cat., *de agr.* 66-67; Plin., *Nat. Hist.*, XV, 6; Colum. *r.r.*, XII, 52, 11.
[115] Sappiamo da Plinio (*Nat. Hist.*, 15, 8) che fino all'età flavia l'olio italico, in particolare quello sabino (*Colum.* 5, 88) bastava ai rifornimenti, senza necessità di importazioni da altre regioni d'Italia o del Mediterraneo. Si consideri che nel territorio di Tivoli la coltura dell'olivo è ancor oggi al primo posto. Per un confronto con la Sabina, cfr. A.M. Reggiani, *La villa rustica nell'agro sabino*, in *Misurare la terra* cit., p. 61 ss. Del resto la maggior parte dei frantoi attualmente noti nel suburbio di Roma sono stati rinvenuti nel settore orientale, tra la via Tiburtina e la Labicana, come si vede nella carta di distribuzione. Cfr. G. Bellini - R. Rea, *Note sugli impianti di produzione vinicolo-olearia nel suburbio di Roma*, in *Misurare la terra* cit., p. 119 ss. e figg. 87-88 (Carta di distribuzione).
[116] VII, 80, 11 ss.
[117] XI, 65 ss.
[118] XXXII, 29, 2.
[119] *De arch.* II, 7. Fino alla media età repubblicana era stato il tufo dell'Aniene il materiale da costruzione più diffuso. Cfr. S.Musco - P. Zaccagni, *Caratteri e forme di insediamenti rustici e residenziali nel Suburbio orientale tra il IV e il I sec. a. C.*, in *Misurare la terra* cit., p. 90 ss.
[120] *Nat. Hist.*, XXXVI, 167.
[121] V, 3, 11.

Barco dove, dai tagli antichi della roccia, é stato possibile calcolare l'area scavata, che copre circa 500.000 mq., pari ad oltre 5 milioni e mezzo di metri cubi di travertino[122], che veniva inizialmente trasportato per via fluviale[123]; solo quando nel 30 a. C. la via Tiburtina fu ampliata[124], il trasporto fu effettuato su strada.

L'attività estrattiva delle cave durò con ritmi intensi per tutto il I sec. d. C.; nei secoli successivi rallentò a causa degli alti costi raggiunti dall'estrazione del materiale, che provocarono una diminuzione progressiva della richiesta, fino ad arrivare in epoca tardo-antica all'abbandono delle cave.

L'età tardo-repubblicana ed augustea segnò un momento di grande floridezza per il territorio tiburtino: in questo periodo le proprietà erano vendute ad alti prezzi; Catullo, che dovette ipotecare il suo fondo[125], ci informa che sul mercato esse valevano di più di quelle sabine.

Del resto, é evidente che la redditività di un fondo era proporzionale alla vicinanza di una grande città, che serviva alla vendita dei prodotti. Questi concetti sono più volte ribaditi sia da Cicerone[126] che da Orazio[127].

Il grano era poco coltivato in questa zona, che veniva utilizzata per le produzioni più pregiate come frutta, primizie e fiori, questi ultimi venduti ai *coronarii*[128].

Agli orti e ai frutteti potevano essere associati anche gli *apiaria* per la produzione del miele[129].

Il passaggio nel territorio tiburtino dell'*Anio Vetus*, dell'*Aqua Marcia*, dell'*Aqua Claudia* e dell'*Anio Novus* favorì il sorgere di un numero notevole di ville che, come mostrato dalla carta di distribuzione, si addensano in prossimità di queste linee di acqua, per poi interrompersi in corrispondenza della loro devia-

---

[122] Z. Mari, *Tibur*, parte III. *Forma Italiae*, Regio I, vol. 17, Firenze 1983, n. 380, p. 361.

[123] Strabo V, 3, 7. Si veda anche L. Quilici, *Il Tevere e l'Aniene come vie d'acqua a monte di Roma in età imperiale*, in *Il Tevere e le altre vie d'acqua del Lazio antico*, in «Quaderni di Studio per l'Archeologia Etrusco-Italica», 12, Roma 1986, p. 198 ss.

[124] *Tibur* III, n. 371, p. 352.

[125] Carme XLIV; cfr. G. Brocchi, *La questione della «villula» tiburtina, nel primo verso del Carme XXVI di Catullo*, in AMSTSA, XLVIII, 1975, p. 87 ss.

[126] *Pro Rosc.* 133.

[127] *Ep.* 2, 2, 160.

[128] Plin. *Nat. Hist.* 21, 1 ss.

[129] A. Carandini - S. Setts, *Schiavi e padroni nell'Etruria romana. La villa di Settefinestre. Dallo scavo alla Mostra*, Bari 1979, p. 130 ss.

zione. Il fatto si spiega considerando che la presenza dell'acqua era fondamentale nelle proprietà suburbane per i giardini, gli orti, le vigne, le vasche per allevamento. Le fonti antiche menzionano spesso abusi di proprietari che prendevano l'acqua direttamente dagli acquedotti[130].

L'*Aqua Marcia* era in gran parte utilizzata abusivamente, secondo Plinio il Vecchio[131], e anche Frontino[132] menziona i danni causati agli acquedotti dai privati che sottraevano l'acqua *ex ductibus publicis*. Anche le strade di manutenzione degli acquedotti divenivano tracciati viari utilizzati dalle ville della zona.

Il territorio tiburtino si può dividere in due zone che presentano caratteristiche diverse: la prima, ad Ovest di Tivoli, comprende le propaggini dei colli verso la pianura romana; la seconda, più montuosa ed accidentata, si estende verso Est, lungo la via Valeria, le valli del Fiumicino e dell'Empiglione.

Nel settore Ovest, per lo più pianeggiante, sono concentrate le grandi ville residenziali della fine dell'età repubblicana: vi possedeva una villa Metello Numidico, vincitore di Giugurta, che poi passò in proprietà di Antonio[133]; in questa zona era la villa di Cesare che poi passò a Sallustio[134]; inoltre quella di Bruto[135], di Calpurnio Pisone, di Orazio, di Catullo, di Properzio e di Mecenate[136]. Properzio ci informa che anche Cinzia aveva una proprietà nel territorio di Tivoli[137].

Come si vede, è documentata una forte mobilità nei passaggi di proprietà di queste ville.

Uno dei più grandi insediamenti dell'agro tiburtino, esteso per circa sei ettari, di proprietà di Quintilio Varo, è nominato da Orazio nelle Odi[138]; dopo la caduta in disgrazia di Varo, con molta probabilità passò allo Stato e divenne residenza imperiale, almeno fino alla costruzione di Villa Adriana[139]. Più difficile è la localizzazione di altre ville, come quella di Fusco nominata da

---

[130] Strabo, V, 3, 11; Plin. *Nat. Hist.*, XXXI, 42.
[131] *Nat. Hist.*, XXXI, 42.
[132] *De Aquaed.* II, 75.
[133] Cic. *De Orat.*, II, 65, 263.
[134] Ps. Cic., *in Sall.*, 7.
[135] Cic. *De Orat.*, II, 55, 224. Sulle ville della zona si veda anche C.F. Giuliani, *Ville rustiche e ville urbane in territorio tiburtino*, in AMSTSA, XXXVIII, 1965, p. 11 ss.
[136] F. Coarelli, *Lazio* cit., p. 78.
[137] *Eleg.* III, 6, 1-4.
[138] I,18.
[139] C.F. Giuliani, *Tibur* II cit., n. 209, p. 271.

Marziale[140] e di cui resta memoria in un *fundus Fusci*, citato in una bolla del 945[141].

I dati che qui si riportano contengono un certo margine di incertezza[142], tuttavia nel settore Ovest dell'odierno comune di Tivoli sono stati finora individuati 101 insediamenti di cui 26 presenze di cronologia incerta, 33 ville con una fase di età repubblicana, 47 di età augustea-I sec. d.C., 34 del II secolo, 19 del III secolo e quasi tutte della prima metà, 19 ancora in attività nei secoli IV-V, infine 12 con una fase di vita databile al VI secolo d. C. ed oltre.

Difficile e discutibile, nella maggior parte dei casi, operare una distinzione sicura tra ville residenziali e ville rustiche; tuttavia nel settore tiburtino Ovest, dove la concentrazione di ville di *otium* è notevole, anche sulla base delle testimonianze scritte, sono stati finora individuati 20 complessi che presentano solo una zona residenziale, mentre in 6 di essi è bene individuabile sia la parte di rappresentanza che quella rustica. Sono 4 le ville con annesso impianto termale; le costruzioni su platee di terrazzamento sono 16. La maggior parte delle ville, in numero di 23, sono fornite di una cisterna per la raccolta dell'acqua. Si sono individuati 3 casi in cui un'area sepolcrale era direttamente collegata con la villa.

In questo settore è stato identificato finora un solo insediamento esclusivamente rustico, di piccole dimensioni, probabilmente dipendente da una grande villa delle vicinanze.

L'analisi delle tecniche edilizie ha fatto riscontrare 14 volte l'uso dell'opera quadrata, spesso associata all'opera incerta, presente in 11 casi, o all'opera reticolata, che appare in 21 casi. L'opera mista è scarsa (2 o 3 casi), mentre sono molto frequenti le strutture laterizie (15 casi). I due o tre esempi di opera listata appartengono a restauri.

Molte di queste grandi ville, pur mantenendo il loro carattere prevalentemente residenziale, in età augustea si arricchirono di una parte rustica, mentre intorno si andava diffondendo, anche come conseguenza delle trasformazioni dovute alle guerre sociali, un tipo di insediamento più modesto, di media

---

[140] Mart. VII, 28.

[141] T. Ashby, *La via Tiburtina* cit., in AMSTSA, 1922-23, p. 18.

[142] Tale margine di incertezza, sempre presente, aumenta in presenza di resti frammentari, molto rovinati o privi di elementi di datazione. In questi casi, piuttosto che tentare datazioni ipotetiche, si è preferito classificare i monumenti sotto la voce «cronologia incerta».

grandezza e con carattere prevalentemente agricolo (zone di Colle Nocello, Campolimpido e Colle Cesarano).

Questa diffusione porta a ritenere che le proprietà vicine a Roma non erano più appannaggio esclusivo delle classi abbienti: i dati archeologici confermano anche in quest'area l'esistenza di una classe numerosa di piccoli e soprattutto medi proprietari[143].

L'attività edilizia nella zona, già intensa nel I sec. d.C., divenne addirittura frenetica nel II secolo, con la costruzione di Villa Adriana e il conseguente trasferimento della corte imperiale. Risalgono a questo periodo alcune ville assai fastose; in particolare la villa dei *Vibii Vari* vicino Villa Adriana, di cui restano alcune stampe di Piranesi[144]. Anche le ville già esistenti ebbero in età adrianea un nuovo impulso edilizio che portò ad ampliamenti, rifacimenti e restauri.

Dopo l'espansione della prima metà del II sec., l'attività edilizia proseguì, anche se più contenuta, fino alla metà del III secolo d.C., quando nella zona si verificò un progressivo abbandono: le fasi di vita attestate si riducono quasi esclusivamente al restauro degli acquedotti. Le testimonianze archeologiche, assai ridotte e quasi tutte riferibili a rioccupazioni di modesto livello, confermano che questo abbandono prosegue nel IV e anche nel V secolo.

Una delle zone più popolate rimase quella delle Acque Albule, la cui efficacia curativa, nota fin dall'epoca più antica, aveva portato alla loro canalizzazione già nel III secolo a.C. Qui nel IV-V secolo sorgevano le c.d. Terme della Regina Zenobia, grandioso complesso di circa 6000 mq., nominato nella *Tabula Peutingeriana*, di cui resta la planimetria del Canina[145].

La progressiva cristianizzazione della zona nel IV secolo è attestata dall'esistenza, intorno alle Acque Albule, di una *Possessio Sulfuratarum*, donata da Costantino alla Basilica di S. Lorenzo fuori le Mura[146]. Ma se si escludono queste eccezioni, la zona pianeggiante verso Roma venne in gran parte abbandonata, quasi certamente per motivi di sicurezza. Per sfuggire ai

---

[143] E. Gabba, *Le strutture agrarie dell'Italia romana (III-I a.C.)*, in *L'agricoltura romana. Guida storica e critica*, a cura di L. Capogrossi Colognesi, Bari 1982, p. 121.

[144] T. Ashby, *La via Tiburtina* cit., in PBSR, I, p. 143 ss.; cfr. A.A. V.V.*Thomas Ashby, un archeologo fotografa la Campagna romana tra '800 e '900*, Roma 1986, p. 53, nota 32.

[145] Z. Mari, *Tibur* III cit., nota 340, p. 295.

[146] L. Chiumenti - F. Bilancia, *La Campagna romana antica, medievale e moderna*, VI, *Via Nomentana e Salaria, Portuense, Tiburtina*, Roma 1977, p. 597.

pericoli rappresentati dalle incursioni barbariche nelle campagne, era preferibile vivere all'interno delle mura cittadine; esse infatti a Tivoli furono restaurate sia agli inizi del IV secolo che nel VI e riparate proprio nei versanti Sud e Ovest, cioè quelli rivolti verso la Campagna romana[147].

Le caratteristiche dell'insediamento nella zona ad Est di Tivoli (Castel Madama, Ciciliano, Sambuci e, in parte, S. Gregorio) che è abbastanza simile, geograficamente, alle fasce interne preappenniniche, sono necessariamente diverse: prevalenza dell'insediamento di tipo paganico-vicano, con presenza, senza rilevanti variazioni da un secolo all'altro, di una numerosa popolazione di piccoli agricoltori.

Numerose ville furono costruite sfruttando le fortificazioni di precedenti *oppida* dipendenti da Tivoli, soprattutto dalla parte del Colle Monitola che controllava dall'alto la valle dell'Empiglione e la valle Lungherina.

Nel settore Est del territorio tiburtino su 176 presenze non è stata individuata finora nessuna villa di *otium*; 3 ville hanno sia il settore residenziale che quello rustico e ben 17 sono gli insediamenti a carattere solo agricolo, spesso costruiti su platee poligonali. Soltanto 2 sono i complessi con presenza di impianto termale; 22 sono le cisterne annesse a ville; come nel settore Ovest, anche qui sono 16 le costruzioni su terrazzamenti.

Tra le tecniche edilizie, molto diffusa è l'opera quadrata (18 casi), mentre l'opera incerta (10 presenze) è meno diffusa dell'*opus reticulatum* (15 casi). Ci sono 6 casi di murature in opera mista, mentre quelle in laterizio ammontano a 19.

A parte i 17 insediamenti di datazione incerta, le 27 presenze di età repubblicana attestano la diffusione, per quest'epoca, di modeste proprietà, tipiche di un'economia di sussistenza. Gli insediamenti rustici si mantengono più o meno stazionari (24 presenze) in età augustea e nel I secolo d.C.

La vivace attività edilizia connessa con la costruzione di Villa Adriana non risparmiò neppure questa zona più interna (22 ville sono databili a quest'epoca). È del II secolo l'edificio B del complesso di Empiglione[148] e la ricchissima villa, detta *Casa* dei *Lucilii*, presso Ciciliano, identificata con *Trebula Suffenas* [149]; ma

---

[147] C.F. Giuliani, *Tibur* I cit., n. 57, p. 95.
[148] C.F. Giuliani, *Tibur* II cit., n. 127, p. 99 ss.
[149] D. Faccenna, *NSA* 1948, p. 249 ss. Cfr. A.A. V.V., *Thomas Asbhy, un archeologo* cit., nota 41, p. 62 ss. Cfr. F. Sciarretta, *Trebula Suffenas*, Tivoli 1974.

è forse da considerare un *pagus* nato su costruzioni precedenti e trasformato nell'alto Medio Evo in *masseria*[150].

La vivace attività agricola del settore Est è testimoniata dalle iscrizioni di età imperiale, che menzionano liberti rurali, ritrovate nella zona di Ciciliano e di Castel Madama[151].

Altre iscrizioni attestano, nella zona, l'attività di *fistularii* dei *Sabidii* [152]. Una *figlina* è stata individuata presso Ciciliano, indicata da una grande quantità di scarti di fornace e di laterizi malcotti. La presenza, nelle vicinanze, del toponimo S. Cecilia, riconduce di necessità alla famiglia dei *Caecilii Metelli*, che qui dovevano avere una proprietà con annessa fabbrica laterizia, i cui esemplari si rinvengono numerosi nell'area[153].

A differenza della zona verso Roma, nel settore Est la crisi del III secolo è senz'altro più contenuta (sono attestati 14 insediamenti) e la ripresa verificatasi nel IV-V secolo non si riduce, come in altri casi, ad una rioccupazione, in forme modeste, di luoghi abbandonati, ma assume aspetti abbastanza rilevanti: le ristrutturazioni della villa in località Ospedale S. Giovanni, trasformatasi probabilmente in *masseria*, sono piuttosto consistenti; ad epoca tarda risalgono l'ampliamento e la costruzione di un nuovo complesso nella zona di Empiglione, in relazione con la creazione della *massa Apollonia* che, secondo la tradizione, fu donata ai monaci di Subiaco nel 594 da S. Silvia, madre di S. Gregorio, della *gens Anicia*[154]. Prima che vi sorgesse il *Castellum Apollonii* di età posteriore, tra i ruderi della villa romana sorse la *Civitas Nola* distrutta nell'VIII secolo[155].

Nella Bolla di Giovanni XII del 958[156] è citato, come facente parte della *Massa Apollonii*, anche un *fundus Tospolianus*.

Nei secoli alto-medievali, nella zona di *Saxula*, erano presenti *casae colonicae* e, nel Regesto Sublacense, è spesso nominato un *fundus Minianus*[157] il cui nome probabilmente è da mettere in relazione alle strutture poligonali (*moenia*) presenti a *Saxula*.

Molti insediamenti rustici dislocati lungo la via Empolitana tendono in epoca tardo-antica a trasformarsi in *pagi*. Sappiamo

---

[150] Cfr. C.F. Giuliani, *Tibur* II cit., n. 169, p. 137 ss.
[151] CIL XIV, 3465; 3506; 3520; 3524; 3528.
[152] CIL XIV, 3699; 3704; 3706.
[153] CIL XV, 2381 ab; XIV, 4092, 8.
[154] A. Cassio, *Memorie storiche di S. Silvia matrona romana*, Roma 1745, p. 71.
[155] D. Federici, *Sguardo panoramico sul doc. II del regesto della Chiesa di Tivoli*, AMSTSA, XXXII-XXXIII, 1959-60, p. 53.
[156] C.F. Giuliani, *Tibur* II cit., n. 121, p. 96.
[157] Alle pagine 23, 28, 35, 41, 59, 89, 141.

che uno di essi, forse in relazione al martirio di S. Valerio, prese il nome di *Colonia Sancti Valerii*[158].

Facendo un confronto con la zona Ovest del territorio tiburtino, dove in epoca tarda la crisi agricola e il processo di abbandono appaiono molto più pronunciati, non si può fare a meno di stupirsi di situazioni così diverse in zone tanto vicine e di chiedersi i motivi della vitalità, sia pure relativa, di questo settore più interno. Il fatto che la zona verso la pianura era più esposta dell'interno ai pericoli delle invasioni barbariche non è una spiegazione sufficiente. Accettando, almeno per certi aspetti, la tesi della Štaerman, si può forse ipotizzare che, dove era numerosa la popolazione agricola e predominava la piccola proprietà, si verificò meno il fenomeno di abbandono della campagna, che rimase organizzata in *pagi* e in *vici*. Infatti, dopo la crisi dell'economia schiavile, fu possibile fronteggiare la situazione sviluppando una serie articolata di rapporti tra proprietari e manodopera dipendente; le proprietà fondiarie riuscirono in parte a sopravvivere attraverso un sistema nuovo che, oltre la servitù, prevedeva la mezzadria, il colonato e l'affitto parcellizzato[159].

C. La media e alta valle dell'Aniene

L'ultimo settore analizzato, la valle dell'Aniene, dove le conoscenze sono tuttora relativamente scarse[160], presenta tipologie di insediamento molto diverse dalle altre due zone fin qui esaminate.

La grande importanza di questa valle, che taglia la barriera appenninica, costituendo la principale via di accesso alla Campagna romana per la Sabina, la Marsica e l'Abruzzo, ha fatto sì che essa fosse ininterrottamente abitata fin dall'età del bronzo[161].

---

[158] D. Federici, *Sguardo panoramico* cit., p. 39 ss.

[159] E.M. Štaerman - M.K. Trofimova, *La schiavitù nell'Italia imperiale*, Roma 1975.

[160] Mancando in quest'area i volumi della *Forma Italiae*, le informazioni provengono da scarne pubblicazioni a carattere locale, ricognizioni dirette sul terreno, dati di archivio della Soprintendenza Archeologica del Lazio.

[161] A. Guidi, *Nuovi dati sulla problematica dell'antica età del bronzo nel Lazio*, in «Archeologia Laziale» II , 1979, p. 179 ss.; A. Cardarelli et all., *Le ricerche di topografia protostorica nel Lazio: il bronzo finale in Italia*, in *Archeologia, materiali e problemi*, Bari 1980, p. 91 ss. Si veda anche P. Ceruleo, *I Castellieri della Media valle dell'Aniene*, AMSTSA, LIII, 1980, p. 3 ss.

In età preromana l'area ricadeva nel territorio degli Equi, di cui rimangono numerosi resti di terrazzamenti e cinte fortificate in opera poligonale[162]. La popolosità del territorio degli Equi venne più volte rilevata da Livio[163]. Si deve però notare che a questo aspetto di grande popolamento, nel periodo delle lotte con Roma, fa riscontro, per l'epoca in cui Livio scrive, il quadro di un territorio ormai spopolato, scarsamente abitato da pochi coloni militari e da schiavi che lavoravano la terra: «... innumerabilem multitudinem liberorum capitum in eis fuisse locis quae nunc vix seminario exiguo militum relicto servitia Romana ab solitudine vindicant»[164].

Anche nella valle dell'Aniene, dunque, sembra verificarsi, dopo la conquista romana, lo stesso fenomeno attestato nel Sannio e cioè un progressivo spopolamento, probabilmente dovuto a fenomeni di migrazione verso Roma, e all'arruolamento nell'esercito[165].

Fattori climatici e la configurazione geografica del territorio, costituito da un susseguirsi di rilievi che chiudono sui due lati la valle e diventano più alti e ripidi a mano a mano che ci si avvicina alle sorgenti dell'Aniene, favorivano un insediamento sparso di tipo paganico-vicano, privo di centri urbani, caratterizzato da piccole proprietà e da un'economia di sussistenza[166].

Verso la fine dell'età repubblicana la valle dell'Aniene cominciò ad essere più apprezzata e molti ricchi romani cercarono refrigerio, in estate, presso gli «*Aniena frigora*», come conferma l'iscrizione della *gens Maenia* del I secolo a.C., rinvenuta a Subiaco[167]. Non mancano infatti alcune ville rustiche di tipo più antico, risalenti alla fine del I sec. a.C., sorte sfruttando precedenti terrazzamenti in opera poligonale, come si riscontra in altre zone del Lazio[168].

---

[162] M. A. Tomei, *Ricerche nel territorio degli Equi: la valle dell'Aniene*, in «Archeologia Laziale» IV, Roma 1981, p. 83 ss.

[163] III, 4-5, 31.

[164] Liv. VI, 12.

[165] E. Gabba, *Urbanizzazione e rinnovamenti urbanistici nell'Italia centro-meridionale del I sec. a. C.* in «Studi Classici e Orientali» 21, 1972, p. 74 ss., note 1-3; Id., *Considerazioni politiche ed economiche sullo sviluppo urbano in Italia nei secoli II e I a.C.*, in «Hellenismus in Mittelitalien», Göttingen 1976, I, p. 315 ss. Le nuove colonie romane erano abitate dai coloni romani lì dedotti, ma richiamavano anche numerosa popolazione locale. Liv. XLI, 8. Cfr. E.T. Salmon, *Samnium and the Samnites*, Cambridge 1967, p. 318 ss.

[166] A. La Regina, *Note sulla formazione dei centri urbani in area sabellica*, in «Studi sulla città antica», Bologna 1970, p. 191 ss.

[167] Stat. *Silv.* 14, 4, 17. Cfr. CIL XIV, 3460.

[168] A.M. Reggiani, *La villa rustica* cit.; si veda anche M. Andreussi, *Stanziamenti agricoli e ville residenziali in alcune zone campione del Lazio*, in *L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Roma 1981, p. 351 ss.

La situazione cambia radicalmente nella prima età imperiale con l'apertura della via Sublacense costruita da Nerone[169]. Il rinvenimento di cippi inscritti ha confermato che la nuova strada si staccava dalla Tiburtina-Valeria al miglio XXXVI e che era ancora in funzione nel tardo impero quando fu restaurata, prima da Costantino e Licinio, e poi da Valentiniano[170]. L'«urbanizzazione» della valle dell'Aniene era però già cominciata prima di Nerone, con l'imperatore Claudio che aveva terminato gli acquedotti dell'*Aqua Claudia* e dell'*Anio Novus* iniziati da Caligola[171]. È noto infatti che di tutti gli acquedotti che rifornivano d'acqua Roma, tre provenivano dalla zona sublacense: l'*Aqua Marcia* e la *Claudia* avevano la presa tra Arsoli ed Agosta; l'*Anio Novus* tra Agosta e la Madonna della Pace (frazione di Subiaco)[172]. La via Sublacense, che riutilizzava forse una strada di servizio degli acquedotti, si teneva sulla destra dell'Aniene ed era stata costruita per facilitare l'accesso alla grandiosa villa che Nerone edificò nei primi anni del suo regno, opera quasi sicuramente degli architetti Severo e Celere[173]. Nel 60 d.C. era già abitata se, come narra Tacito[174], la sommossa di Plauto Rubellio avvenne lì. La villa, di impianto grandioso ed assai originale nella struttura, era costituita da nuclei separati disposti lungo le opposte rive dei tre laghi creati artificialmente per mezzo di dighe[175].

La trasformazione della valle dell'Aniene operata da Nerone proseguì con gli imperatori successivi, in particolare con Traiano che, come sappiamo da Frontino, operò attivamente nella zona sublacense. Per ovviare al fatto che l'acqua dell'*Anio Novus* arrivava spesso torbida a Roma, fece spostare la *piscina limaria* e la presa più in alto, al primo dei laghi neroniani, *ubi limpidissima est*[176]. A Traiano inoltre, che ampliò e ristrutturò la villa di Nerone come hanno dimostrato gli scavi recenti[177], è

---

[169] Frontin. *De Aquaed.*, 7, 14-15. Cfr. F. Crainz - C.F. Giuliani, *I due tracciati della Via Valeria fra «ad Lamnas» e «Carseoli»*, in AMSTSA, LVIII, 1985, p. 71 ss.

[170] Cfr. *NSA* 1890, p. 160 ss. Il tracciato con i diverticoli appare nella *Tabula Peutingeriana*; cfr. A. Nibby, *Analisi storico-topografica-antiquaria della Carta dei dintorni di Roma*, Roma 1837, III, p. 645 ss.

[171] Svet. *Claud.* 20.

[172] R. Lanciani, *I Comentarii di Frontino* cit., p. 213 ss. Inoltre P. Carosi, *Il primo Monastero benedettino*, in «Studia Anselmiana», 39, Roma 1956, p. 26 ss.

[173] M.A. Tomei, *La villa di Nerone a Subiaco: scavi e ricerche*, in «Archeologia Laziale» VI, 1984, p. 250 ss.

[174] *Ann.* XIV, 22.

[175] Plin. *Nat. Hist.* III, 12; cfr. Tac. *Ann.* XIV, 22.

[176] *De Aquaed.*, 93.

[177] M.A. Tomei, *La villa di Nerone* cit., p. 250 ss.

attribuibile anche la grande villa imperiale che sorge sugli Altipiani di Arcinazzo[178]. L'attaccamento di Traiano a questa valle si spiega con il suo amore per la montagna, i boschi e soprattutto la caccia, ed è stato messo in risalto sia da Dione Cassio[179] che da Plinio il Giovane nel Panegirico[180].

La costruzione di queste due grandi ville, e il conseguente trasferimento della corte imperiale nei dintorni, comportarono un notevolissimo popolamento della valle, soprattutto nell'area sublacense, ma con ripercussioni su un territorio molto più vasto. La città di *Treba* (oggi Trevi nel Lazio), vicinissima ad Arcinazzo, in età traianea acquista il titolo di *Augusta* quale attestazione di un avvenuto ripopolamento e di un ormai consolidato sviluppo[181]. Per tutta l'età imperiale è infatti confermata nella zona una notevole attività, anche agricola, come si deduce dalle iscrizioni di villici e liberti imperiali trovati a Canterano e a Rocca Canterano[182]. Ricche fasi di vita per il complesso neroniano sublacense e per la villa di Arcinazzo sono testimoniate anche per l'età antonina, come viene confermato dai numerosi sarcofagi databili a quest'epoca e conservati nel Monastero di S. Scolastica[183].

Questo non stupisce perchè sappiamo dalla *Historia Augusta* che sia Antonino Pio che Marco Aurelio erano appassionati cacciatori[184]; probabilmente usarono le ville, soprattutto quella di Arcinazzo, per le loro battute di caccia, come confermerebbe il rinvenimento di alcune monete di età antonina ad opera dei contadini della zona. Il Gori ipotizza addirittura una derivazione del nome Altuino che sovrasta questa valle da un originario *Mons Antoninus*[185]. Anche la presenza di Commodo nella valle di Arcinazzo è attestata non solo dal rinvenimento di due assi bronzei[186], ma anche dal fatto che i decurioni di *Treba Augusta*,

---

[178] In realtà sembra che anche la villa di Arcinazzo più che a Traiano, che forse la completò, sia da riferire a Nerone. Cfr. M. A. Tomei, *La Villa detta di Traiano ad Arcinazzo*, in «Archeologia Laziale» VII, Roma 1985, p. 178 ss.

[179] LXVIII, 7, 3 – 4.

[180] *Paneg.* 81, 1 – 3.

[181] *De aquaed.*, II, 93.

[182] CIL IX, 4053; XIV, 3462; 3467.

[183] Questi sarcofagi sono pubblicati in M. A. Tomei, *La villa di Nerone* cit. , p. 250, note 34 – 37.

[184] *Ant. Pius* VII,10.

[185] F. Gori, *Viaggio pittorico antiquario da Roma a Tivoli a Subiaco*, Roma 1855, p. 73.

[186] Rinvenuti da un contadino durante lavori agricoli, hanno il ritratto di Commodo sul davanti e una personificazione femminile di fertilità sul retro.

nel cui territorio si trovava la villa, si nominavano *Decuriones Commodiani*[187].

Nel III secolo le due ville, pur essendo ancora abitate, come testimoniano alcune ristrutturazioni e resti di dipinti in un Ninfeo del complesso sublacense[188], persero in parte il loro splendore, come conseguenza della crisi generale che investì Roma e l'impero.

Una netta ripresa in tutta la zona si riscontra invece nel corso del IV secolo: in questo periodo, come abbiamo visto, fu restaurata la via Sublacense, molto importante per la manutenzione degli acquedotti, e anche l'*Anio Novus* fu riparato alla fine del IV secolo[189] e di nuovo sotto Arcadio ed Onorio[190]. Nella villa di Arcinazzo rimaneggiamenti e restauri databili allo stesso secolo sono stati evidenziati durante i recenti scavi[191]. Inoltre il fatto che Subiaco sia menzionata nella *Tabula Peutingeriana* è un chiaro indizio che ancora nel tardo impero conservava una notevole importanza. Questo probabilmente fu dovuto anche al fatto che il Cristianesimo, diffusosi assai presto nella valle dell'Aniene, forse in relazione alla presenza della corte imperiale e soprattutto dei servi e dei liberti di origine orientale, apportò nuovi impulsi e servì come stimolo attivo[192]. La precoce cristianizzazione della zona sembra suffragata dal rinvenimento di un cippo con croce latina ansata, riferibile al II sec. d.C.[193]. Infine le due catacombe rinvenute alla sinistra dell'Aniene, con graffiti databili alla fine del III-inizi del IV secolo d.C., hanno definitivamente fatto luce sulle prime fasi cristiane di Subiaco[194].

I vari nuclei del complesso neroniano, come pure la villa degli Altipiani di Arcinazzo, presso cui è stato rinvenuto un cimitero con tombe del IV-V secolo[195], in età tarda si erano trasformati in borghi, fuori dei quali gli abitanti seppellivano i loro

---

[187] CIL XIV, 3449.

[188] M. Torelli, in EAA, VII, s.v. *Subiaco*, p. 537 ss.

[189] Dal *Praefectus Urbis* Antidio sotto i consoli Novio Siagrio ed Eucherio. Cfr. R. Lanciani , *I Comentarii di Frontino*, cit., p. 355.

[190] CIL IX, 4051.

[191] Cfr. M. A. Tomei, *La villa detta di Traiano* cit., p. 182.

[192] In realtà, nella nota *Epistola ai Filippesi*, si parla di cristiani alla corte di Nerone. Cfr.*Actus Apostolorum Graece et Latine*, rec. S. Colombo, Torino 1954, p. 1056 ss.

[193] Il cippo fu rinvenuto in località Vignola nel 1856. Cfr. CIL, XIV,3459.

[194] Cfr. L. Gasperini, *Le più antiche memorie cristiane di Subiaco*, in «Annali dell'Istituto Magistrale», Subiaco 1963, p. 57 ss. Cfr. anche D. Federici, *I Monasteri di Subiaco in alcuni recenti scritti*, AMSTSA, XXXV,1962, p. 215 ss.

[195] Cfr. M. A.Tomei, *La villa detta di Traiano* cit., p. 183, nota 25.

morti, notizia tra l'altro confermata dal *Chronicon*[196]. Quando S. Benedetto scelse questa zona per insediarvisi, i primi nuclei di monaci benedettini si installarono negli edifici, ormai fatiscenti, della villa. L'analisi dei Dialoghi di S. Gregorio Magno, unica fonte sulla vita di S. Benedetto[197], sembra suffragare la tradizione secondo cui il Santo fondò il primo monastero su uno dei nuclei della villa neroniana alla destra del fiume. I dati archeologici confermano la tradizione, perché rozze ristrutturazioni di età alto-medievale sono visibili in alcuni ambienti della villa presso il Monastero di S. Scolastica[198].

Anche se nel V secolo ci furono saccheggi e distruzioni nella valle durante le invasioni barbariche[199], la sopravvivenza di un nucleo abitato nel VI sec. è attestata da S. Gregorio Magno[200]. In epoca tarda la vita nell'alta valle dell'Aniene continuò essenzialmente per opera della chiesa che, in seguito a donazioni e lasciti, vide ingrandire le sue proprietà alle quali dette una nuova organizzazione rurale basata sulle *massae*, sulle *curtes* e sulle *domuscultae*[201].

MARIA ANTONIETTA TOMEI

---

[196] Nella discussa *Charta Narsii patricii* del 369 d. C. Subiaco è già designata come *curtis* intorno alla chiesa di S. Lorenzo; cfr. *Chronicon Sublacense*, p. 28.

[197] Fondamentale, per la vita di S. Benedetto, il II libro dei *Dialoghi*. Cfr. MIGNE, *P.L.*, LXVI, 125–204.

[198] Cfr. M. A. TOMEI, *La villa di Nerone* cit., p. 258 ss.

[199] F. GORI, *Viaggio pittorico* cit., p. 72.

[200] *Dial.*, II, 86.

[201] G.CENSI, *Gerano tra Tivoli e Subiaco dalle origini al 1169*, AMSTSA, XLIV, 1971, p. 49 ss. Si veda anche P. DELOGU, *Territorio e cultura fra Tivoli e Subiaco nell'Alto Medioevo*, AMSTSA, LII, 1979, p. 25 ss.

APPENDICE

ELENCO E CRONOLOGIA DEGLI INSEDIAMENTI*

I
Zona A. Agro Romano (Tav. III)

Oggetto	cron. inc.	età rep.	I d. C.	II d. C.	III d. C.	IV-V d. C.	VI d. C. e oltre
1) Zona Salone[1]			•	•			
2) Salone[2]			•	•	•	•	
3) Via Collatina; acquedotto[3]				•			
4) Salone - Tombe[4]			•	•	•	•	
5) Salone - Castello[5]	•						

* L'elenco comprende le ville e gli insediamenti finora individuati; i monumenti di tipo diverso (tombe, acquedotti etc.) se menzionati, sono di volta in volta specificati. I punti indicano le varie fasi di vita riscontrabili, naturalmente con un certo margine di approssimazione.

[1] Presenza di materiale ceramico comune, ma i marmi di rivestimento e i frammenti di colonne attestano l'esistenza di una parte residenziale. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 38, p. 119. Per i trovamenti nella zona, si veda anche F. Di Gennaro e all., *Località la Rustica: interventi di scavo collegati ad opere di urbanizzazione*, in «Boll. Com.», 90, 1985, p. 119 ss.

[2] Villa signorile (marmi, colonne) con impianto termale e presenza di zona rustica (ziri e meta di macina). Strutture in opera listata; presenza di sigillata sud-gallica e sigillata chiara. Cippo con iscrizione di fine III-inizi IV secolo d. C. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 43, p. 120 ss.

[3] Villa signorile: mosaici, marmi, bolli adrianei, iscrizioni funerarie (*Thesaurus Linguae Latinae* IV, col. 1438). Cfr. *NSA*, 1901, p. 328; L. Quilici, *Collatia* cit., n. 45, p. 134 ss.

[4] Necropoli a cappuccina e sarcofago. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 47, p. 138.

[5] Villa signorile con zona rustica: *metae* di macina e basi di torchi. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 49, p. 139.

Oggetto	cron. inc.	età rep.	I d. C.	II d. C.	III d. C.	IV-V d. C.	VI d. C. e oltre
6) Salone Vecchio[6]			•	•	•	•	
7) Casale Benzone[7]			•	•	•	•	
8) Zona Casale Benzone[8]			•	•			
9) Zona Casale Benzone[9]				•	•	•	•
10) Casale Benzone - Cisterna[10]	•						
11) Casale Cerrone[11]			•	•	•		
12) Via Collatina Km. 12,130[12]	•						
13) Ponte di Nona[13]			•	•			
14) Via Ponte di Nona[14]	•						
15) Via Collatina Km. 11,300[15]			•				
16) Casale Vigna Salone[16]			•	•			

[6] Villa signorile: strutture in reticolato e laterizio. Zona rustica: doli ed anfore. Presenza di sigillata italica e sarcofagi. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 50, p. 140.

[7] Villa con zona di sepolture intorno. Sigillata chiara. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 104, p. 241.

[8] Insediamento modesto, senza parte signorile. Cfr. L. Quilici, *Collatia*, cit. n. 105, n. 242.

[9] Grande villa della *gens Coponia*, con fase tarda. Zona signorile: mosaici, marmi. Zona rustica: torchio per olive e vasche in peperino. Vicino, zona di sepolture. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 106, p. 242. Si veda anche *NSA*, 1883, p. 169 ss.

[10] Cisterna quasi certamente collegata a villa. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 107, p. 245.

[11] Villa rustica e sepolcro. Strutture in reticolato. Sarcofago e tombe rupestri. Segnalata da Asbhy, in *PBSR*, I, p. 145. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 109, p. 246 ss.

[12] Cisterna e cunicoli. Presenza di ceramica ellenistica. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 116, p. 248.

[13] Presenza di sigillata italica e sud-gallica. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 119, p. 249. Cf. A.A. V.V., *T. Asbhy, un archeologo* cit. , p. 100, n. 73.

[14] Il Rosa (Carta) vide una villa di notevoli dimensioni, con muri di terrazzamento. Attualmente visibile solo ceramica di età imperiale. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 120, p. 249 ss.

[15] Blocchi di peperino e strutture in opera reticolata. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 122, p. 250.

[16] Villa già vista dal Rosa (Carta) e da Asbhy (*PBSR*, I, 143). Dolio enorme. Strutture in reticolato e laterizio. Cisterna. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 123, p. 250.

17) Muraccio delle Cappelle[17]			•				
18) Centro Cavalli[18]	•						
19) Casale Valle Maggiore[19]			•	•			
20) Zona Centro Cavalli[20]				•			
21) Centro Cavalli Nord[21]		•	•	•			
22) Vigne di Salone[22]		•	•	•			
23) Via Acqua Vergine[23]	•						
24) Via Collatina Km. 10[24]		•	•	•			
25) Zona Acquedotto Vergine [25]		•	•	•			
26) Via Collatina Km. 9,370[26]			•				
27) Via Collatina Km. 9[27]					•		
28) Sorgenti Acqua Appia[28]			•	•			
29) Colle Mentuccia[29]		•					

[17] Presenza di sigillata italica. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 125, p. 251.
[18] Piccolo insediamento rustico: tegole, ceramica rozza e comune. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 128, p. 251.
[19] Sigillata italica e chiara; frammenti di colonne; cisterna. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 129, p. 251.
[20] Il Rosa (Carta) notò qui una grande villa, di cui ora non resta quasi nulla. *Meta* di macina e sigillata chiara. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 131, p.251 ss.
[21] Villa su terrazzamento in opera quadrata di tufo; sigillata chiara. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 133, p. 252.
[22] Ceramica che va dall'età repubblicana all'età imperiale. Forse trattasi di una dipendenza rustica. Il Rosa a suo tempo notò strutture più consistenti. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 134, p. 252.
[23] Casa rustica con materiale vario, non databile. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 135, p. 252.
[24] Presenza di materiale arcaico; sigillata italica e chiara; anfore; ambiente con deposito di giare. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 136, p. 253.
[25] Insediamento rustico su sito repubblicano: ceramica ellenistica, doli e ceramica comune di età imperiale. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 138, p. 254.
[26] Villa con parte signorile: presenza di marmi e di travertino. Annessa zona rustica: doli, anfore. Sigillata italica. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 139, p. 254 ss.
[27] Bolli laterizi di età severiana. Cfr. *NSA*, 1911, p. 40.
[28] Ricca villa signorile segnalata da Rosa (Carta) e Asbhy (*PBSR*, I, Tav. II). Sigillata italica e chiara. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 187, p. 315.
[29] Aggregato rustico con materiale arcaico, presso incrocio viario. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 189, p. 316.

Oggetto	cron. inc.	età rep.	I d. C.	II d. C.	III d. C.	IV-V d. C.	VI d. C. e oltre
30) Prenestina Km. 11,380[30]	•						
31) Prenestina Km. 11,350 - Tombe[31]			•	•			
32) Prenestina Km. 11,910[32]			•				
33) Tor Angela Nuova[33]		•	•	•	•	•	•
34) Casale Torragna[34]			•			•	
35) Torre Angela - Fontana[35]			•	•	•	•	•
36) Km. 13 Prenestina - Tombe[36]				•	•		
37) Muraccio delle Cappelle[37]				•		•	
38) Prenestina Km. 13,330[38]			•	•			
39) Prenestina Km. 13,500 - Tomba[39]						•	

[30] Casa rustica con materiale rozzo e comune. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 191, p. 316.

[31] Villa segnalata da Asbhy (*PBSR*, I, Tav. II) di cui resta molto materiale fittile di età imperiale. Vicino, resti di un sepolcro e cunicolo. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 192, p. 317 ss.

[32] Strutture in reticolato segnalate da Asbhy (*PBSR*, I, Tav. II), di cui non resta quasi più nulla. Vicino, tombe rupestri. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 193, p. 318 ss.

[33] Centro abitato, con fasi di vita che vanno dalla fine dell'età repubblicana fino ad epoca alto-medievale. Presenza di sepolture ai lati della strada, in laterizio ed opera listata. Sigillata italica e chiara. Strutture in reticolato. Complesso sistema di rifornimento idrico. Lastre marmoree. Testa barbata della seconda metà del II secolo d. C. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 194, p. 319.

[34] Resti di grande villa, già notati da Rosa e Lanciani. Strutture in opera reticolata grossolana; bolli laterizi soprattutto di I e II secolo, ma anche Antonini e Severiani. Sepolcro laterizio di II secolo d.C. Sarcofaghi lisci. Da qui provengono i due mosaici con animali, pesci e frutta esposti nella Sala degli Animali al Vaticano. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 195, p. 332 ss.

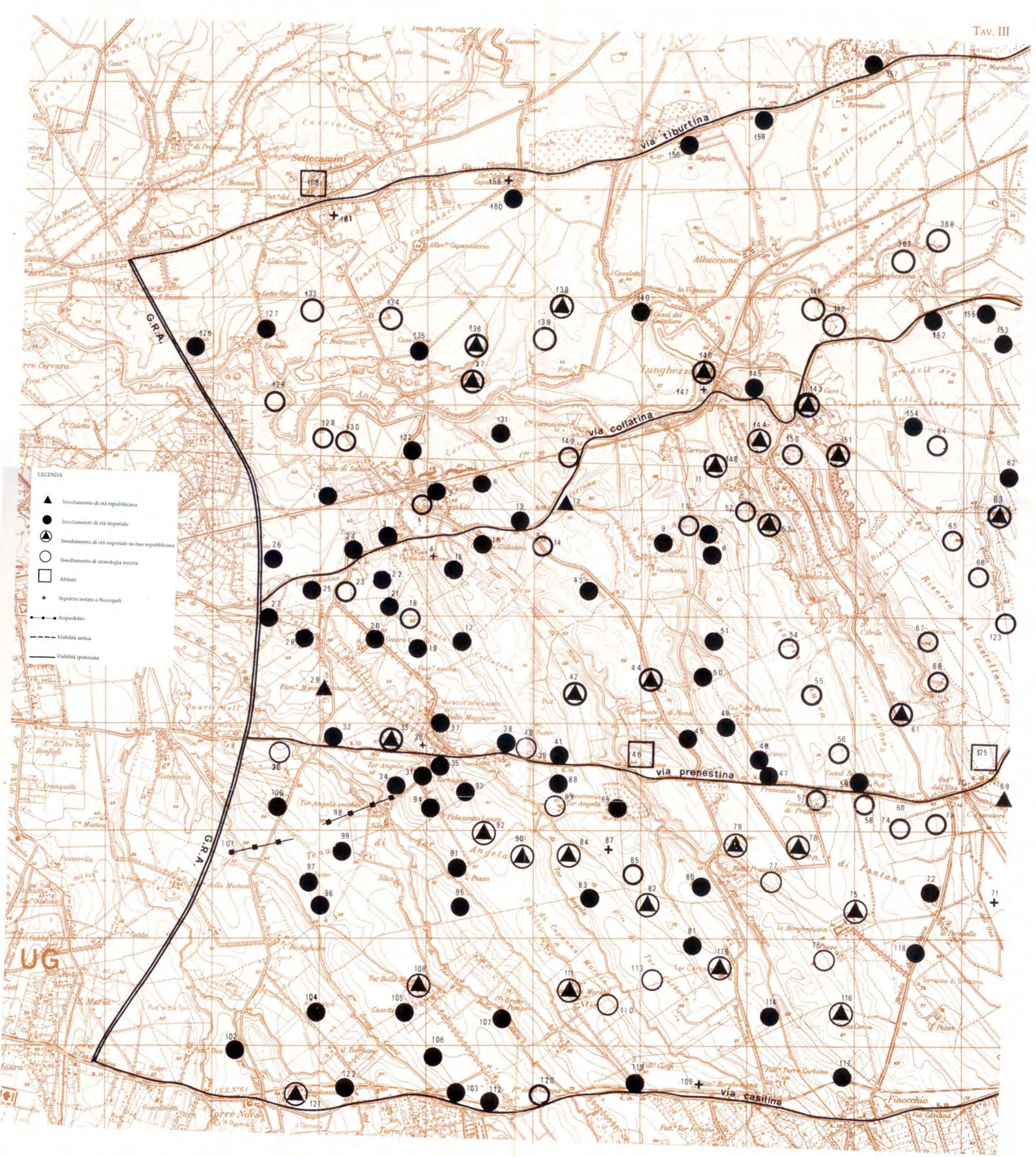
[35] Fontana antica e chiesa altomedievale: lastre di marmo e colonne di granito grigio. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 196, p. 339 ss.

[36] Cippi e blocchi inscritti di II secolo d. C. Sarcofago con *tabula*. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 197, p. 340 ss.

[37] Aula absidata in laterizio. Capitello stile Afrodisia. Strutture laterizie tarde. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 198, p. 347 ss.

[38] Villa già individuata da Asbhy (*PBSR*, I, 170): marmi, sigillata chiara. Vicino, tumulo in reticolato. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 199, p. 352.

[39] Bollo CIL XV, 1464.



Carta di distribuzione delle presenze monumentali tra la via Tiburtina e la Labicana

40) Prenestina Km. 13,700[40]	•						
41) Prenestina Km. 14[41]				•			
42) Ponte di Nona[42]		•	•	•			
43) Ponte di Nona Km. 2[43]				•			
44) Ponte di Nona Km. 1[44]		•	•				
45) Ad Nonum[45]			•				
46) Ponte di Nona - Abitato[46]		•	•	•	•	•	
47) Prenestina Km. 16[47]			•		•		
48) Prenestina Km. 16[48]			•				
49) Casale dei Ponzoni[49]			•				
50) Tenuta dei Ponzoni[50]			•				
51) Vaccheria di Benzone[51]			•				
52) Fosso Monte Giardino[52]	•						

[40] Villa segnalata da Asbhy (*PBSR*, I, 170) e Lanciani (*NSA*, 1883, p. 170). Pressa per olio con due purgatoi a vasca di scolo, già disusata in antico. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 201, p. 353 ss.

[41] Bolli di II secolo d. C. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 202, p. 354 ss.

[42] Presenza di ceramica arcaica e sigillata chiara. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 205, p. 357.

[43] Villa segnalata da Rosa, Asbhy e Lanciani, oggi completamente distrutta. Sul terreno ceramica comune e sigillata chiara. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., nn. 211-212, p. 359 ss.

[44] Insediamento rustico: strutture in reticolato, doli, vasche, torculario. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 221, p. 362.

[45] Villa con zona rustica: torculario, *meta* di macina, sigillata chiara. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 223, p. 363.

[46] Necropoli con tombe in opera quadrata e laterizia, con bolli di età adrianea. Scavata una struttura tarda, forse *mansio* (*NSA*, 1912, p. 197 ss; p. 265 ss.) con bolli di II e III secolo e monete tarde. Bronzi di IV secolo d. C. Sarcofagi. Numerosissimo materiale attesta una continuità di vita dal I al IV secolo d. C. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 224, p. 363 ss.

[47] Frammenti di marmi, colonne, sigillata italica. Presenza di un settore rustico: torculario. Vicino, rinvenuto un busto di Geta (Asbhy, *PBSR*, I, p.17). Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 229, p. 385.

[48] Villa con cisterna, con parte rustica: torculario. Presenza di sigillata italica e capitelli. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 230, p. 389.

[49] Villa già segnalata dal Rosa (Carta). Presenza di sigillata italica. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 233, p. 390.

[50] Sito rustico: poca sigillata italica; tegolame e ceramica comune. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 234, p. 390.

[51] Villa già segnalata dal Rosa (Carta). Presenza di anfore Dressel 26. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 236, p. 390.

[52] Pulvino di altare; lastre marmoree. Presenza della parte rustica attestata da un torculario. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 241, p. 39.

Oggetto	cron. inc.	età rep.	I d. C.	II d. C.	III d. C.	IV-V d. C.	VI d. C. e oltre
53) Zona Monte Giardino[53]		•	•				
54) Riserva Nuova[54]	•						
55) Casale S. Ambrogio[55]	•						
56) Zona Casale S. Ambrogio[56]	•						
57) Prenestina Km. 16,450[57]	•						
58) Prenestina Km. 16,850[58]	•						
59) Zona Casale S. Ambrogio[59]			•	•			
60) Prenestina Km. 17 - Tomba[60]			•	•			
61) Fosso dell'Osa[61]		•	•	•			
62) Fosso Lunghezzina[62]			•				
63) Castellaccio dell'Osa[63]			•	•			
64) Zona Castellaccio dell'Osa[64]	•						

[53] Strutture in opera quadrata e in opera reticolata di tufo. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 242, p. 391 ss.
[54] Villa già segnalata dal Rosa (Carta), con parte rustica: vasche per torculario. Marmo lunense, colonne, ceramica imperiale. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 245, p. 395.
[55] Villa con parte rustica: torchio per olive. Annessa piccola necropoli. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 248, p. 396.
[56] Villa con parte rustica, su terrazzamento in opera quadrata di tufo. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 254, p. 399.
[57] Villa con parte rustica: presenza di tre *metae* di macina, torchi. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 258, p. 401.
[58] Villa segnalata dal Rosa, di cui resta pochissimo. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 260, p. 402.
[59] Ustrino in laterizio segnalato da Lanciani. Asbhy (*PBSR*, I, tav. II) menziona la presenza di una grande villa. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n.261, p. 403.
[60] Tipo a tempietto con paramento laterizio. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 262, p. 405.
[61] Villa con parte rustica, segnalata da Asbhy e Lanciani. Ceramica ellenistica, sigillata chiara, frantumi di doli. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 269, p. 409.
[62] Insediamento rustico: opera reticolata e spicata. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 303, p. 419.
[63] Villa su terrazzamenti in blocchi. Strutture laterizie. Parte rustica, giare, pozzo, bacino idraulico. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 305, p. 420 ss.
[64] Sito rustico; ceramica comune di cronologia indefinibile. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., nn. 306-307, p. 421.

65) Zona Castellaccio dell'Osa[65]	•						
66) Zona Castellaccio dell'Osa[66]	•						
67) Zona Castellaccio dell'Osa[67]	•						
68) Zona Castellaccio dell'Osa[68]	•						
69) Vacchereccia di Castiglione[69]		•					
70) Casale Osteria dell'Osa[70]				•		•	
71) Ovest Fosso dell'Osa[71]				•	•		
72) La Borghesiana[72]		•					
73) Rocca Cencia[73]	•						
74) Zona Rocca Cencia[74]	•						
75) Casale La Borghesiana[75]	•						
76) Zona Borghesiana[76]	•						
77) Zona Borghesiana[77]	•						
78) Tenuta Pantano[78]		•	•				

[65] Insediamento rustico: purgatoio, pozzo, anfore, ceramica comune. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 317, p. 427.
[66] Villa rustica: *metae* di macina, orci, torcularlo. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 319, p. 428.
[67] Terrazzamento in tufo, frammenti di colonne. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 321, p. 429 ss.
[68] Insediamento rustico: tufi, grossa ceramica, soglia di peperino. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 326, p. 433 ss.
[69] Villa con insediamento rustico: blocchi di peperino, macina di vicoite, resti di mosaico. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 311, p. 438.
[70] Iscrizione con culto di Liberio Padre (Asbhy, *PBSR*, I, p. 180; Lanciani, Cod. Vat. Lat. 13046, p. 323). Frammenti di lastre di sarcofago di IV secolo. Per la zona cfr. A.A. V.V. *Thomas Asbhy, un archeologo* cit., p. 101, n. 75.
[71] Sarcofago marmoreo. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 336, p. 445.
[72] Villa individuata dal Rosa, ora distrutta. Sul terreno, sigillata italica e ceramica comune. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 340, p. 450.
[73] Resti di mosaici, *opus spicatum*, marmi lunensi. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 343, p. 451.
[74] Insediamento rustico individuato da ceramica comune, rozza, tegolame, anfore. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 345, p. 451.
[75] Villa segnalata dal Rosa (Carta). Presenza di opera quadrata di tufo, tegole, anfore. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 349, p. 453.
[76] Absidiola in calcestruzzo, tegole, tufi, *opus spicatum*, pertinenti ad un insediamento rustico. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 351, p. 454.
[77] Villa su terrazzamento individuata dal Rosa (Carta). Restano due sepolcri, di cui uno ipogeo. Inoltre tegole, tufi, selci, ceramica rozza. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 355, p. 455.
[78] Villa rustica segnalata dal Rosa (Carta). Nel 1955 vi scavò la Soprintendenza archeologica di Roma: si rinvenne opera quadrata di tufo, mosaico bianco-nero; pozzi. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 360, p. 456.

Oggetto	cron. inc.	età rep.	I d. C.	II d. C.	III d. C.	IV-V d. C.	VI d. C. e oltre
79) Borghesiana - Torre[79]		•	•	•	•	•	•
80) Fattoria Pratolungo[80]			•	•	•		
81) Zona Tor Carbone[81]				•	•		
82) Zona Tor Carbone[82]		•	•				
83) Quarto Tor Carbone[83]			•				
84) Porcareccia Tor Angela[84]			•	•	•		
85) Zona Tor Carbone[85]	•						
86) Zona Ponte di Nona[86]			•	•			
87) Prenestina Km. 14 - Tombe[87]				•			
88) Zona Tor Angela[88]			•	•			
89) Prenestina Km. 14[89]	•						

[79] Torre medievale impostata su cisterna in opera listata. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 362, p. 457 ss.
[80] Villa con zona rustica: tufi, anfore, doli, sigillata chiara. Rinvenuti tre bolli di I secolo, uno adrianeo, uno di Commodo, uno Severiano. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 365, p. 460.
[81] Insediamento rustico: tegole, tufo, peperino, sigillata chiara. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 367, p. 461.
[82] Strutture in opera quadrata; *opus spicatum*, sigillata italica. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 369, p. 462.
[83] Insediamento rustico: tufi, tegole, ceramica comune, sigillata chiara. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 371, p. 463.
[84] Villa segnalata dal Rosa (Carta), con impianto termale. Vernice nera, mosaici. Rinvenuti 50 bolli, che vanno dal I secolo d. C. fino a Caracalla, e di cui 50 sono adrianei. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 372, p. 463.
[85] Resti di villa già segnalati da Asbhy e Lanciani. Tufi, tegole, ceramica comune. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 373, p. 464.
[86] Villa con cisterna e impianto termale. Strutture in reticolato. Bolli non posteriori all'età adrianea. Diverticolo di collegamento della Prenestina. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 377, p. 464.
[87] Resti di sepolcri ai lati della strada. Sigillata chiara. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 378, p. 465.
[88] Sito rustico: *fistulae* plumbee, bolli non posteriori ad Adriano. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 379, p. 466.
[89] Villa su terrazzamento di tufo, già segnalata dal Rosa (Carta), e di cui non resta quasi nulla. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 380, p. 466.

90) Tenuta Tor Angela[90]		•	•	•			
91) Zona Tor Bella Monaca[91]			•				
92) Palazzetto Lanza[92]		•	•	•	•		
93) Zona Palazzetto Lanza[93]			•	•			
94) Zona Palazzetto Lanza[94]			•	•			
95) Zona Tor Bella Monaca[95]				•			
96) Casale Tor Bella Monaca[96]			•	•	•		
97) Zona Tor Angela Vecchia[97]			•	•	•		
98) Tor Angela Vecchia - Acquedotto[98]						•	•
99) Zona Tor Angela Vecchia[99]			•				
100) Zona Torre Nova[100]			•	•	•		
101) Valle Lunga - Acquedotto[101]						•	•
102) Zona Torre Nova[102]			•	•		•	

[90] Villa di impianto repubblicano con parte rustica: torcularia con iscrizione dipinta del 55 a. C. Cortine laterizie. Marmi, patine cinerognole. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 382, p. 467 ss.

[91] Impianto rustico: cocciopesto, tegole, coppi, sigillata italica. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 385, p. 472. ss.

[92] Rinvenuti 37 bolli, quasi tutti di I secolo d. C.; inoltre traianei, adrianei, dell'età di Caracalla. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 387, p. 474; *NSA*, 1881, p. 99 ss.

[93] Villa segnalata dal Rosa (Carta). Strutture laterizie, sigillata italica e chiara; mosaici. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 388, p. 474.

[94] Impianto rustico: anfore, doli, sigillata chiara, macina di vicoite. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 390, p. 475.

[95] Villa imperiale segnalata dal Rosa (Carta). Bolli di II secolo. Impianto termale: *suspensurae*, tegole, anfore, sigillata chiara. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 392, p. 476. Cfr. P. Oliver Smith - W. Widrig, *Loc. Tor Bella Monaca - Villa rustica romana - Relazione preliminare sulle campagne di scavo 1976-77 nell'Agro Romano*, in *NSA*, XXXV, 1981, p. 99 ss.

[96] Villa segnalata dal Rosa (Carta). Sigillata chiara; 36 bolli laterizi, soprattutto di I secolo; inoltre traianei, adrianei, antonini. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 394, p. 477.

[97] Rinvenuti 47 bolli laterizi che vanno dal I secolo d. C. all'età di Caracalla. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 396, p. 478.

[98] Strutture con cortina laterizia, restaurata in opera di tufelli. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 399, p. 478.

[99] Impianto rustico: giare, tegole, sigillata chiara. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 403, p. 484.

[100] Sepolcro laterizio di III secolo d. C. Villa segnalata da Lanciani: strutture in opera reticolata, tufelli e laterizio. Tombe a cappuccina. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 405, p. 484.

[101] Strutture laterizie di buona epoca. Rifacimenti in opera listata. Bolli di II secolo d. C. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 414, p. 490 ss.

[102] Resti di mosaici colorati. Bolli che vanno dal I al IV secolo d. C. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 472, p. 575.

Oggetto	cron. inc.	età rep.	I d. C.	II d. C.	III d. C.	IV-V d. C.	VI d. C. e oltre
103) Casilina Km. 14,300[103]			•				
104) Torraccio di Torre Nova[104]			•	•	•	•	
105) Zona Tor Bella Monaca[105]			•	•			
106) Casilina Km. 14 NNE[106]			•	•	•		
107) Zona Tor Bella Monaca[107]			•	•			
108) Casale Tor Bella Monaca[108]			•	•			
109) Stazione Borghesiana[109]	•						
110) Capanna Murata[110]	•						
111) Zona Capanna Murata[111]	•						
112) Quarto di Tor Carbone[112]			•	•	•	•	
113) Zona Quarto di Tor Carbone[113]	•						

[103] Marmi, mosaici di fattura grossolana. Anfore di I secolo d. C. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 477, p. 576.

[104] Cisterna in reticolato con restauri in opera listata. Grande villa segnalata dal Rosa, Asbhy e Lanciani. Frammenti marmorei di età severiana. Parte termale. Da qui proviene il tempietto tetrastilo ricostruito nella sala IV del Museo Nazionale Romano, rinvenuto nel 1936, e due sarcofagi nello stesso Museo. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 479, p. 577 ss.

[105] Insediamento rustico: tegole, tufi, sigillata italica e chiara. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 484, p. 589 ss.

[106] Strutture in reticolato e laterizio; mosaici bianco-neri. Impianto termale. Bolli laterizi dal I secolo a Caracalla, soprattutto adrianei. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 485, p. 590.

[107] Resti di strutture in reticolato e laterizio. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 488, p. 590 ss.

[108] Villa già segnalata dal Rosa (Carta). La torre ingloba un'antica cisterna. Frammenti di sarcofagi. I basoli attestano l'esistenza di una strada di dorsale. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 489, p. 591 ss.

[109] Materiale ceramico comune e sarcofago. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 499, p. 596 ss.

[110] Villa segnalata dal Rosa (Carta), vicino a una costruzione quadrangolare, forse sepolcro. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 501, p. 597.

[111] Ricca villa con piccoli insediamenti rustici da essa dipendenti. Bolli che vanno dal I al III secolo d. C. Mosaici, sigillata italica; frammenti di sarcofagi di III-IV secolo. Parte rustica: macina di vicoite. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 502, p. 597 ss.

[112] Insediamento rustico: *opus spicatum*, due *metae* di macina, Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 507, p. 598 ss.

[113] Insediamento rustico: ceramica comune e rozza. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 509, p. 602.

114) Zona di Tor Carbone[114]			•				
115) Tor Carbone [115]	•						
116) Rocca Cencia[116]				•			
117) Casilina Km. 18[117]	•						
118) La Borghesiana[118]				•			
119) Casilina Km. 15,950[119]			•	•	•		
120) Casilina Km. 15[120]	•						
121) Fattoria Monte Santo[121]			•	•			
122) Zona Fattoria Monte Santo[122]			•	•	•	•	
123) Quarto di Saponara[123]	•						
124) S. Vittorino[124]			•	•			
125) Gabi[125]		•	•	•	•	•	•

[114] Insediamento rustico: sigillata chiara. Tracce di un'antica strada. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 516, p. 604.

[115] Torre impiantata su una cisterna. Resti monumentali segnalati dal Rosa (Carta). Frammenti di macine. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 517, p. 60.

[116] Villa su terrazzamento segnalata da Rosa (Carta). Sigillata chiara. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 521, p. 606.

[117] Cunicolo pertinente a villa, con fase tarda. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 523, p. 606.

[118] Villa di cui si intravvedono le strutture interrate. *Opus spicatum*, sigillata chiara. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 528, p. 608.

[119] Villa segnalata da Asbhy e Lanciani. Strutture in reticolato. Presenza di cunicoli. Mosaico di fattura grossolana. Raccolti 22 bolli, fino ad età adrianea. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 581, p. 633.

[120] Ruderi segnalati da Asbhy (*PBSR*, I, tav. III). Pavimenti in signino. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 584, p. 639.

[121] Strutture segnalate dal Rosa (Carta). Muri in reticolato, cisterna, tombe a cappuccina, cunicoli, doli. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 604, p. 676.

[122] Grande villa già segnalata nel '600. In connessione con l'ara delle Sette Miglia, a destra della Casilina. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 601, p. 664 ss.

[123] Grotta con pitture su tufo, di mediocre fattura. Cfr. G. Tomassetti, *Della Campagna Romana antica, medievale e moderna, Via Labicana e Prenestina*, Roma 1910-1926, p. 146, nota 1. Cfr. AA. VV., *Thomas Asbhy, un archeologo* cit., p. 100, n. 74.

[124] Villa forse inglobata da Adriano nella sua. Abside trasformata in chiesa. Marmi preziosi; cisterna in reticolato. Sostruzioni in opera mista. Colonne. Resti di sarcofagi. Cfr. G. Tomassetti, *Via Labicana* cit., p. 174 ss.

[125] Numerose iscrizioni di età imperiale si riferiscono alla costruzione e al restauro di edifici. Augusto e i Giulio-Claudi dettero una grande vitalità alla zona, dovuta anche ai ricchi abitanti delle ville vicine. Anche Adriano partecipò direttamente ad alcune imprese edilizie. Cfr. F. Coarelli, *Dintorni di Roma*, (Guide Archeologiche Laterza), Roma 1981, a p. 168. Cfr. AA. VV., *Thomas Asbhy, un archeologo* cit., p. 102, n. 76.

Oggetto	cron. inc.	età rep.	I d. C.	II d. C.	III d. C.	IV-V d. C.	VI d. C. e oltre
126) Torraccia S. Eusebio[126]	•					•	•
127) Torre S. Eusebio Nord[127]				•	•		
128) Torre S. Eusebio Sud[128]	•						
129) Zona Torre S. Eusebio[129]	•						
130) ONO Casale Salone[130]	•						
131) Casale Cerroncino[131]	•						
132) Stazione Salone[132]			•			•	
133) Case Rosse [133]	•						
134) NO Case Rosse[134]	•						
135) Zona Case Rosse[135]			•				
136) ENE Case Rosse[136]		•					
137) Casale Rosso[137]		•					

[126] Capitello tuscanico; tegole e ceramica di età imperiale, reimpiegata. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 29, p. 91.
[127] Cisterna annessa a grossa villa di III secolo d. C. (prima metà). *Opus sectile* (*NSA*, 1917, p. 240 ss.). Diverticolo della Tiburtina. Mosaici bianco-neri; frammenti di statue. Bollo del 139 d. C. (CIL XV, 1061). Cippi marmorei inscritti e altare con iscrizione. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 30, p. 97 ss.
[128] Insediamento rustico; cocciopesto, tegole, mattoni. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., nn. 35-36, p. 119.
[129] Insediamento rustico: blocchi di tufo e ceramica rozza. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 40, p. 120.
[130] Insediamento rustico: tegole e ceramica comune. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 42, p. 121.
[131] Villa signorile, con grande ricchezza di marmi. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 51, p. 142.
[132] Grande villa con aggregato rustico: sigillata italica, tegole, mattoni, anfore e marmi. Materiale reimpiegato. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 53, p. 142.
[133] Insediamento rustico: grande quantità di ceramica comune e rozza. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 58, p. 169.
[134] Insediamento rustico di dimensioni modeste: ceramica comune, tegole, frammenti di marmo. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 62, p. 171.
[135] Insediamento rustico: tegole, mattoni, sigillata italica. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 64, p. 171.
[136] Sito rustico già frequentato in età alto-repubblicana. Resti di fornace per tegole. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 67, p. 173.
[137] Villa di età imperiale su sito repubblicano: tegole, laterizi, cippo di marmo (*NSA*, 1901, p. 328). Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 71, p. 176.

138) O Casale Cavaliere[138]		•					
139) 500 ENE Case Rosse[139]	•						
140) Casale Cavaliere[140]				•	•	•	
141) NE Lunghezza [141]	•						
142) ENE Lunghezza[142]	•						
143) NNO Casalone Osa[143]		•	•				
144) SE Castello Lunghezza[144]		•	•				
145) ESE Lunghezza[145]			•				
146) Castello Lunghezza[146]			•	•		•	•
147) S Castello Lunghezza[147]							•
148) 800 S Lunghezza[148]		•	•	•			
149) Zona Casale Cerroncino[149]	•						

[138] Grande villa signorile: rocchi e basi di colonne; cippo sepolcrale. Parte rustica: tegolame, ceramica comune, macina. Diverticolo di strada. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 75, p. 179.

[139] Villa signorile: lastre di marmo, intonaci. Zona rustica: mattoni, tegole, calcestruzzi, ceramica comune, doli. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 78, p. 181.

[140] Il Castello medievale insiste su una ricca villa con annesso colombario. Capitelli e cornici marmoree, mosaici bianco-neri, intonaci, frammenti di statue. Sarcofagi figurati di II-III-IV secolo; iscrizioni. Parte rustica attestata da torculari, *metae* di macine, grappe doliari, ceramica comune. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 87, p. 1. Cfr. AA. VV., *Thomas Asbhy, un archeologo* cit., p. 95, n. 70.

[141] Villa rustica: tegole, giare, ceramica rozza; *opus spicatum*, *torcularium*. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 91, p. 193.

[142] Sito rustico: tegole, coppi, selce, blocchi quadrati, ceramica comune. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 92, p. 193.

[143] Villa di impianto repubblicano con fase imperiale: vernice nera, lucerne ellenistiche; colonne, pulvini, cippi marmorei. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 95, p. 194 ss.

[144] Sito rustico: tegole, anfore, tufi, ceramica varia, attivo forse da età repubblicana. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 97, p. 197.

[145] Sigillata italica, blocchi di peperino, rocchi di colonne. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 98, p. 198.

[146] Il Castello poggia su calcestruzzo tufaceo e opera incerta di tufo. Frammenti marmorei di età augustea-flavia; capitelli di II secolo e tardo antichi; frammenti di sarcofagi, strigilati e con maschera scenica. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 100, p. 199 ss. Cfr. AA. VV., *Thomas Asbhy, un archeologo* cit., p. 96, n. 71.

[147] Strutture imperiali riferibili ad un cimitero altomedievale. Cfr. *NSA*, 1886, p. 55 ss.

[148] Insediamento rustico attivo dall'età repubblicana in poi. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 102, p. 238.

[149] Villa individuata dal Rosa (Carta). Oggi visibili solo frammenti ceramici, tufi e selci. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 111, p. 411.

Oggetto	cron. inc.	età rep.	I d. C.	II d. C.	III d. C.	IV-V d. C.	VI d. C. e oltre
150) Zona Fosso Osa[150]	•						
151) Casalone Osa[151]		•	•				
152) Riserva dell'Ara[152]	•						
153) ESE Casale Lunghezzina[153]			•	•			
154) E Casalone Osa[154]			•				
155) Grotte di Pompeo[155]				•	•		•
156) Tiburtina Km. 14[156]						•	•
157) Castel Arcione[157]	•						
158) Zona Settecamini[158]				•			
159) Osteria Capannacce - Tomba[159]				•	•		

[150] Resti di calcestruzzo; due cisterne con rifacimenti laterizi. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 282, p. 411.
[151] Muri di terrazzamento, in selce; muri in opera quasi reticolata, in selce. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 248, p. 412 ss.
[152] Villa di età imperiale, con zona signorile, individuata qui nella Carta del Lugli. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 294, p. 415.
[153] Villa con zona signorile: volte in laterizio, colonnine scanalate, lapide inscritta ora al Museo Nazionale Romano. Strutture in reticolato. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 296, p. 415.
[154] Villa con settore rustico: cunicoli, tegole, anfore, cornici di peperino, bollo laterizio di I secolo d.C. (CIL XV, 1510 b). Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 301, p. 417.
[155] Villa segnalata dal Rosa, di cui restano oggi solo due ambienti di cisterna. Sigillata chiara. Strada di dorsale. Cfr. L. Quilici, *Collatia* cit., n. 295, p. 593.
[156] Basilica a tre navate con abside e costruzione tricora, forse mausoleo di S. Sinferusa. Cfr. F. Coarelli, *Lazio* (Guide Archeologiche Laterza), Bari 1982, p. 40.
[157] Villa ipotizzata sulla base di mattoni, marmi, ceramica, frammenti di capitelli. Ashby non trovò una cisterna che era lì segnalata. Il Ligorio parla di statue lì rinvenute (T. Ashby, in *PBSR*, II, 1906, p. 11). Cfr. AA. VV., *Thomas Ashby, un archeologo* cit., p. 42, n. 20.
[158] Grande tomba con camera ovale e nicchie. Vicino, ninfeo in *opus mixtum*. (T. Ashby, *PBSR*, II, 1906, p. 111).
[159] Tomba quadrata, coperta a volta, con corridoio, in *opus mixtum*. (T. Ashby, *PBSR*, II, p. 113).

160) ESE Osteria Capannacce[160]				•	•	
161) 5 Km. E Ponte Mammolo[161]				•	•	
162) Tenuta Cavaliere[162]	•					
163) Zona Casale Cavaliere[163]			•			
164) Bagni di Tivoli[164]	•					
165) Lunghezzina[165]	•					
166) Zona Lunghezzina[166]	•					

[160] Tomba con iscrizione di *L. Plotius Sabinus* (*NSA*, 1890, p. 36); strutture in laterizio e mosaico bianco; sarcofago. Trovata qui CIL VI, 36408. (T. Asbhy, *PBSR*, II, 1906, p. 112).
[161] Resti di due sarcofagi (T. Asbhy, *PBSR*, II, 1906, p. 113).
[162] Rinvenimento di CIL XIV, 3652, 3915. (T. Asbhy, *PBSR*, II, 1906, p. 114).
[163] Cisterna e presenza di corridoi in opera reticolata. (T. Asbhy, *PBSR*, II, 1906, p. 113).
[164] Cisterna di villa; ceramica comune. Cfr. Z. Mari, *Forma Italiae, Tibur* III, Firenze 1983, n. 311, p. 282.
[165] Materiale marmoreo vario: puteale, rocchio di colonna ecc. Cfr. Z. Mari, *Tibur* III, n. 316, p. 284.
[166] Resti di strutture, iscrizione, diverticolo di strada. Cfr. Z. Mari, *Tibur* III, cit. n. 318, p. 285.

II
Zona B. Tivoli e l'Agro Tiburtino (Tav. IV)

Oggetto	cron. inc.	età rep.	I d. C.	II d. C.	III d. C.	IV-V d. C.	VI d. C. e oltre
Tivoli - Zona Urbana							
1) Arco di ingresso al Foro[1]			•	•			•
2) Posterula S. Pantaleone[2]							•
3) Posterula Asilo Taddei[3]							•
4) Villa c. d. di C. Mario[4]	•						
5) Palazzo Comunale - Mura[5]							•
6) Strutture in via Missoni[6]		•					
7) Mura in via Palatina[7]		•			•		
8) Via del Colle - Porta[8]			•	•			

[1] Archi sovrapposti in laterizio, con restauri medievali. Cfr. F. C. Giuliani, *Tibur*, parte 1, *Forma Italiae, Regio* I, vol. 3, Roma 1970, n. 1, p. 54 ss.

[2] Arco medievale con pezzi antichi incorporati. La posterula doveva aprirsi su una via di importanza locale, che serviva le numerose ville della valle Gaudente. Cfr. F. C. Giuliani, *Tibur I*, n. 12, p. 69.

[3] Porta medievale con tagli post-antichi. Cfr. F. C. Giuliani, *Tibur I*, n. 19, p. 70 ss.

[4] Notizia basata soltanto sull'esistenza del toponimo Colle Mari e sul rinvenimento, nel 1725, di un mosaico. In realtà tutta la zona a monte della villa d'Este era già stata occupata da ville. Cfr. F. C. Giuliani, *Tibur I*, n. 20, p. 71.

[5] Opera quadrata assai tarda, con blocchi di recupero, posta forse sulla stessa linea difensiva originaria. Cfr. F. C. Giuliani, *Tibur I*, n. 25, p. 72 ss.

[6] Muro in *opus mixtum*. Cippo dedicato a *M. Sossia Calligona*. Cfr. D. Faccenna, in *NSA*, 1957, p. 140.

[7] Muro in blocchi parallelepipedi, probabilmente riadoperati in età tardo-antica. Presenza di capitelli corinzi di II secolo d. C. Cfr. F. C. Giuliani, *Tibur I*, cit., nn. 36-37, p. 77 ss.

[8] Antica porta urbana in opera quadrata, con attico in laterizio, confrontabile con la cinta Aureliana. La sua posizione rivolta verso Roma, sulla via del Colle che dall'alto medioevo si identificò con la Tiburtina, la rendeva molto importante. Il restauro è la prova più diretta della sua importanza. Cfr. F. C. Giuliani, *Tibur I*, n. 56, p. 91 ss.

9) Vicolo Raulini-Mura[9]					•	•	
10) Piazza D. Tani - Criptoportici[10]		•					
11) Area Tempio d'Ercole - Cippo[11]				•			
12) Piazza D. Tani - Materiale[12]				•			
13) Torre S. Caterina[13]							•
14) Via Rinserraglio[14]			•				•
15) Via di Vesta - Mura[14]			•				•
16) Vicolo del Carapone[16]							•
17) Cartiera Segré - Tombe[17]		•					
18) Cartiera Parmegiani[18]				•			
19) Galleria degli Stabilimenti[19]		•					
20) Fosso della Formicchia[20]			•				
21) Cartiera Graziosi-Carlucci[21]		•	•	•			

[9] Antica torre in laterizio che ingloba una struttura in opera quadrata. Sembra quindi certo che anche Tibur, sulla scorta di Roma, rifacesse, almeno in piccola parte, le sue difese, alla fine del III secolo d. C. Cfr. F. C. GIULIANI, *Tibur I*, n. 57, p. 92 ss.

[10] Doppio criptoportico di ignota destinazione, decorato con intonaci e stucchi. Rinvenimento di CIL XIV, 3580. Nel III secolo d. C., in concomitanza con la costruzione delle mura di Aureliano a Roma, anche a Tivoli si operò un intervento analogo lungo il settore che incrociava la Tiburtina. Cfr. F. C. GIULIANI, *Tibur I*, n. 59, p. 95 ss.

[11] Rinvenimento di CIL XIV, 3679, posta da C. *Sextilius Ephebus* nel 127. Cfr. F. C. GIULIANI, *Tibur I*, n. 61, p. 108.

[12] D. FACCENNA, in *NSA*, 1957, p. 123, n. 2.

[13] Torre in opera quadrata foderata in laterizio in età tardo-antica. Analogia con i restauri tardi delle mura Aureliane. Cfr. F. C. GIULIANI, *Tibur I*, n. 64, p. 109 ss.

[14] Muro in reticolato, con restauri medievali. Cfr. F. C. GIULIANI, *Tibur I*, n. 65, p. 114.

[15] Mura cittadine di età alto medievale. Cfr. F. C. GIULIANI, *Tibur I*, n. 66, p. 114.

[16] Blocchi riutilizzati nel rifacimento delle mura medievali. Cfr. F. C. GIULIANI, *Tibur I*, n. 69, p. 115.

[17] Sarcofagi in tufo rozzo e in marmo bianco liscio. Cfr. F. C. GIULIANI, *Tibur I*, n. 88, p. 147.

[18] Resti di villa su sostruzioni in *opus mixtum*. Cfr. F. C. GIULIANI, *Tibur I*, n. 95, p. 151.

[19] Villa su platea di tufo, inglobata in un complesso più vasto. Presenza di cunicoli; strutture in *opus incertum*. Individuabili numerose fasi. Cfr. F. C. GIULIANI, *Tibur I*, n. 96, p. 152 ss.

[20] Villa su sostruzioni in opera reticolata. Presenza di due terrazze e di cisterna. Cfr. F. C. GIULIANI, *Tibur I*, n. 97, p. 155 ss.

[21] Complesso in cui si possono evidenziare tre fasi. Presenza di due terrazze su sostruzioni. Presenza di un ninfeo e di un'aula absidata. Strutture in *opus incertum*. Si può ipotizzare una connessione con il Tempio di Ercole. Cfr. F. C. GIULIANI, *Tibur I*, n. 99, p. 158 ss.

Oggetto	cron. inc.	età rep.	I d. C.	II d. C.	III d. C.	IV-V d. C.	VI d. C. e oltre
22) Tempio di Ercole[22]		•					
23) Clivo Tiburtino - Iscrizione[23]						•	
24) Tempio della Tosse [24]			•				
25) Piazza Tani - Acquedotto[25]	•					•	
26) Vicolo Raulini[26]		•	•	•			
27) Chiesa S. Silvestro[27]		•	•				
28) Via del Colle[28]					•	•	
29) Piazza Annunziata[29]		•					
30) Villa d'Este[30]		•					
31) Via della Missione [31]		•					

[22] Sul Tempio d'Ercole, descrizione, discussione e bibliografia in F. C. GIULIANI, *Tibur I*, n. 103, p. 164 ss. Cfr. inoltre AA. VV., *Thomas Asbhy, un archeologo* cit., p. 47, n. 25.

[23] Iscrizione del IV secolo d. C. rinvenuta nel 1736 (CIL XIV, 3582). Si deduce che il Senato Romano fece eseguire lavori di sistemazione del *clivus tiburtinus*. Cfr. F. C. GIULIANI, *Tibur I*, n. 104, p. 201 ss. Cfr. AA. VV., *Thomas Asbhy, un archeologo* cit., p. 45, n. 23.

[24] L'edificio ha pianta rotonda, coperta da cupola; è in opera vittata, e sorgeva su un edificio precedente. Per Giuliani (*Tibur I*, n. 106, p. 203 ss.) non si tratta né di un tempio, né di un ninfeo, ma di un vestibolo monumentale di villa. Cfr. AA. VV., *Thomas Asbhy, un archeologo* cit.,, p. 46, n. 24.

[25] Acquedotto con funzione anche sostruttiva, in laterizio. Riforniva di acqua la zona. Cfr. F. C. GIULIANI, *Tibur I*, n. 111, p. 216 ss.

[26] Strutture in *opus incertum* con tracce di restauri successivi. Cfr. F. C. GIULIANI, *Tibur I*, n. 112, p. 217 ss.

[27] Strutture in opera quadrata, incerta e reticolata. Restauri di età medievale. Cfr. F. C. GIULIANI, *Tibur I*, n. 116, p. 225.

[28] Due vani in *opus vittatum* con volta a botte. Cisterna in *opus signinum*. Complesso con funzioni idrauliche. Cfr. F.C. GIULIANI, *Tibur I*, n.115, p.223 ss.

[29] Presenza di villa attestata tra l'altro dal rinvenimento di capitelli corinzi. Il toponimo Campitelli può essere una derivazione da *Campus Metelli*. Cicerone (*De Orat.* II, 65, 68) ci parla di una villa dei Metelli a Tivoli. Cfr. F. C. GIULIANI, *Tibur I*, n. 119, p. 227.

[30] Resta la volta a botte in opera incerta di calcare. Cfr. F. C. GIULIANI, *Tibur I*, n. 120, p. 227.

[31] Rinvenuti due ambienti con pavimenti a mosaico e intonaci dipinti confrontabili con quelli della Casa dei Grifi. Cfr. D. FACCENNA, FA, VIII, 1953, n. 3727, fig. 92.

32) Vicolo Prassede[32]		•		•	•		
33) Via Due Giugno[33]			•	•			
34) Largo Garibaldi - Anfiteatro[34]				•			
35) Viale Mannelli[35]	•						
36) Zona Giardino Garibaldi Nord[36]		•					
37) Zona Giardino Garibaldi[37]			•				
38) Chiostro Villa d'Este[38]		•					
39) Monastero S. Anna[39]	•						
40) Scuole elementari[40]				•			
41) Piazza Nicodemi[41]			•	•			
42) Rocca Pia - Sepolcreto[42]		•	•	•	•	•	•
43) Zona Limara[43]	•						
44) Zona Ospedale[44]	•						

[32] Rinvenuti due vani in opera reticolata, con intonaco dipinto. Pavimento mosaicato di tipo "a graticcio". Presenza di *opus signinum* e *opus sectile*. Cisterna e pozzo. Rinvenuta moneta di Antonino Pio. Cfr. D. Faccenna, *NSA*, 1951, p. 78 ss.

[33] Strutture assai deperite. Resti di mosaico bianco-nero. Cfr. F. C. Giuliani, *Tibur I*, n. 143, p. 243 ss.

[34] Anfiteatro di forma ellissoidale; arena circondata da un ambulacro. Scalinate conducevano ai piani superiori della cavea. Strutture in *opus mixtum*. Era attraversato da una via basolata. Ristrutturazioni tarde in *opus vittatum*. Cfr. D. Faccenna, *NSA*, 1948, p. 278 s; F. C. Giuliani, *Tibur I*, n. 141, p. 239 ss.

[35] Rinvenuti un rozzo mosaico bianco-nero e resti di cisterna. Cfr. F. C. Giuliani, *Tibur I*, n. 137, p. 238.

[36] Villa a due terrazze. Strutture in *opus incertum;* presenza di criptoportico e cisterna. Cfr. F. C. Giuliani, *Tibur I*, n. 136, p. 237 ss.

[37] Strutture in *opus reticulatum*, con rifacimenti più tardi. Presenza di cisterna. Cfr. D. Faccenna, *NSA*, 1957, p. 133 ss.

[38] Strutture in *opus quasi reticulatum*, pilastri in travertino, intonaci dipinti, cisterna. Dopo un lungo abbandono, rifacimenti medievali. Cfr. F. C. Giuliani, *Tibur I*, n. 131, p. 233 ss.

[39] Pozzo medievale con cisterna antica. Cunicoli scavati nel tufo. Presenza di varie fasi. Cfr. F. C. Giuliani, *Tibur I*, n. 148, p. 245.

[40] Rinvenuto un mosaico bianco-nero, a motivi floreali stilizzati. Intonaco rosso. Cfr. F. C. Giuliani, *Tibur I*, n. 163, p. 254.

[41] Strutture laterizie di I-II secolo, con pavimenti databili alla fine dell'età repubblicana. Il complesso è probabilmente in relazione al vicino Anfiteatro. Cfr. G. Mancini, *NSA*, 1910, p. 291 ss.

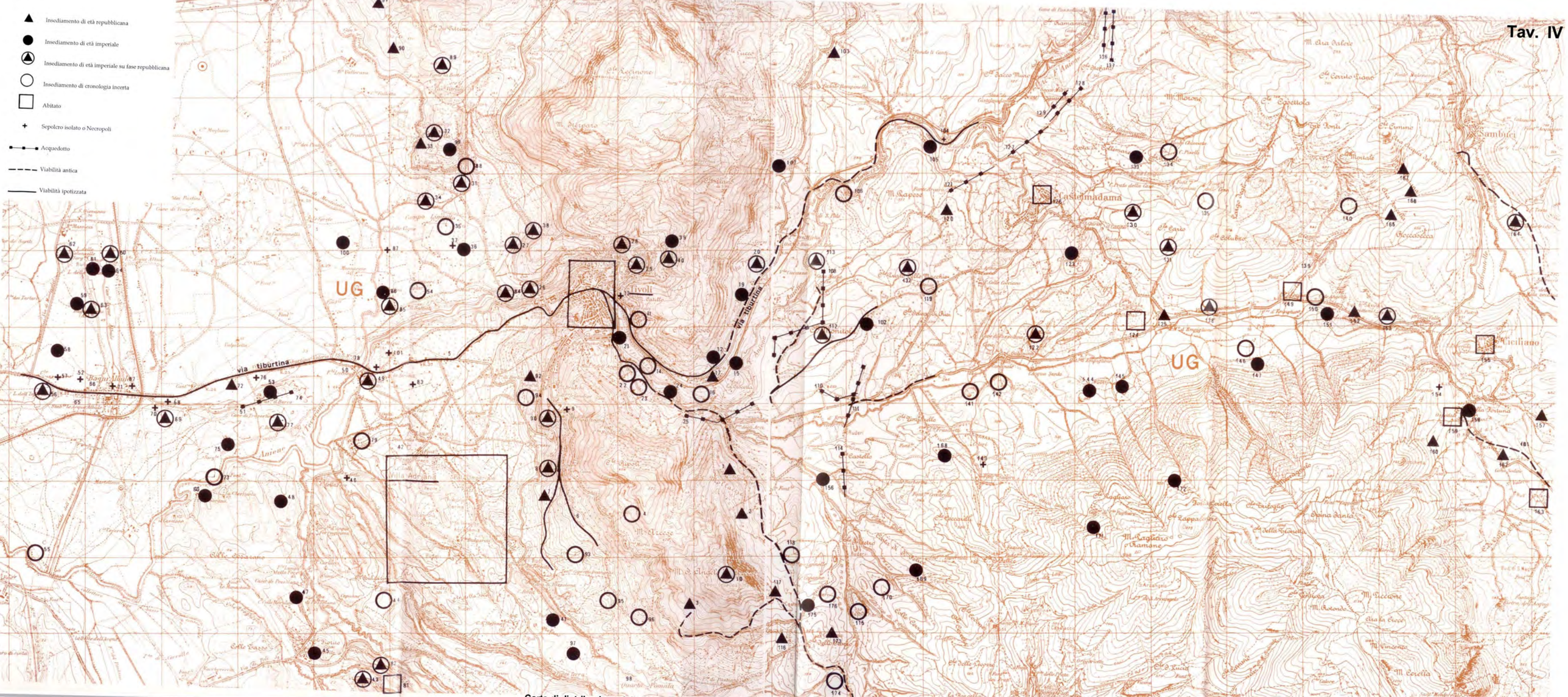
[42] Importantissima necropoli protostorica che prosegue in periodo imperiale e fino ad epoca medievale. Cfr. D. Faccenna, *Bull. Palet. Ital.*, 1954-55, p. 413 ss.

[43] Rinvenuti numerosi frammenti marmorei, un torso di statua e CIL XIV, 3672. Cfr. F. C. Giuliani, *Tibur I*, n. 180, p. 262.

[44] Strutture laterizie di età imperiale. Cfr. F. C. Giuliani, *Tibur I*, n. 178, p. 261 ss.

Oggetto	cron. inc.	età rep.	I d. C.	II d. C.	III d. C.	IV-V d. C.	VI d. C. e oltre
45) Lungo Aniene[45]			•				
46) Via Colsereno[46]				•			
47) Vicolo Torlonia[47]		•		•		•	
48) Chiesa S. Andrea - Terme[48]		•	•	•	•	•	
49) Lungo Aniene Roma[49]		•					
50) Acquedotto Brizio[50]	•						
51) Via Valeria - Ponte[51]						•	
52) Villa di Manlio Vopisco[52]		•	•				
53) Porta S. Angelo - Sepolture[53]						•	
54) Stazione FF. SS. - Sepolcreto[54]		•	•	•	•	•	

[45] Probabile sostruzione di villa in *opus quasi reticulatum*. Cfr. F. C. GIULIANI, *Tibur I*, n. 179, p. 262.
[46] Mosaico bianco-nero con figurazioni di cavallo marino. Cfr. F. C. GIULIANI, *Tibur I*, n. 172, p. 260.
[47] Presenza di due criptoportici in *opus reticulatum*. Cfr. F. C. GIULIANI, *Tibur I*, n. 170, p. 259 ss.
[48] Terme di cui attualmente non resta nulla, ma di cui abbiamo notizia attraverso vari rinvenimenti. Cippi di II-III-IV secolo: CIL XIV, 3586; XIV 3594. Inoltre rinvenute le iscrizioni CIL XIV, 3622; XIV 3673; XIV 3593. Cippi con dedica ad Ercole: CIL XIV, 3553; XIV, 3614; XIV, 3663. L'iscrizione CIL XIV, 3594 definisce il complesso come Terme. È impossibile ricostruirne la pianta. Furono in funzione dalla fine del I sec. d. C. alla fine del IV. Cfr. F. C. GIULIANI, *Tibur I*, n. 169, p. 257 ss.
[49] Muro in *opus incertum* e tracce di un pozzo. Cfr. F. C. GIULIANI, *Tibur I*, n. 183, p. 262 ss.
[50] Il nome deriva da un certo Brixio che nel '600 ne utilizzava le acque. Difficile la datazione delle varie sistemazioni. Cfr. F. C. GIULIANI, *Tibur I*, n. 187, p. 264.
[51] Rifacimento testimoniato da un'epigrafe: CIL XIV, 3583. Cfr. F. C. GIULIANI, *Tibur I*, n. 192, p. 266.
[52] Fronte della villa di oltre 130 metri. Costruita tutta in *opus incertum*. Presenza di ambienti aperti, cunicoli, *vivarium*. Identificata con la villa di Manlio Vopisco. Ne parla diffusamente Stazio: *Silvae*, I, 3, vv. 1-110. Cfr. F. C. GIULIANI, *Tibur I*, n. 198, p. 267 ss.
[53] Tombe tardo-antiche e medievali, coperte da grandi tegoloni (Archivio Soprintendenza Lazio).
[54] Largo sepolcreto a sinistra della via Valeria, in funzione dall'età repubblicana fino al tardo impero, con abbandono dopo la catastrofica alluvione del 105 d. C. (PLIN. *Ep.*, XVII, libro VIII a Macrino). Ricco materiale epigrafico. Per il monumento della Vestale Cossinia cfr. G. MANCINI, *NSA*, 1930, p. 353 ss; cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 2, p. 23 ss.



Carta di distribuzione delle presenze monumentali a Tibur e nel territorio tiburtino

Tivoli: Territorio (Tav. IV)

Oggetto	cron. inc.	età rep.	I d. C.	II d. C.	III d. C.	IV-V d. C.	VI d. C. e oltre
Settore Ovest							
1) Casale Silvestrelli[1]		•				•	
2) Villa c.d. di Attico[2]	•						
3) Km. 5 Via S. Gregorio[3]		•					
4) Colle Ripoli, quota 325[4]	•						
5) Via Tiburtina - Iscrizioni[5]	•						
6) Via di Pomata - Ponte[6]			•	•			
7) Villa degli Arcinelli[7]		•			•		
8) Villa c.d. di Cassio[8]		•	•	•			

[1] Strutture in *opus incertum*; criptoportici e Ninfeo; sarcofago frammentario di fine III-inizi IV secolo d. C. Cfr. C. F. Giuliani, *Tibur*, parte II, *Forma Italiae, Regio I*, vol. 3, Roma 1966, n. 234, p. 211 ss.

[2] Resti di platea poligonale. Cfr. C. F. Giuliani, *Tibur II*, n. 232, p. 209 ss.

[3] Villa su cisterna rettangolare. Strutture in *opus incertum*. Cfr. C. F. Giuliani, *Tibur II*, n. 220, p. 204 ss.

[4] Resti di insediamento rustico: presenza di ceramica rozza, tegole, *opus coementicium*. Cfr. C. F. Giuliani, *Tibur II*, n. 219, p. 204.

[5] Iscrizioni funerarie rinvenute lungo la Tiburtina: CIL XIV, 3916; 3647; 3549; 3545; 3914; 3917; 3918. Cfr. T. Ashby, *La Via Tiburtina*, *PBSR*, III, Roma 1905, p. 115.

[6] Ponte a due archi in laterizio e resti di cisterne. Cfr. C. F. Giuliani, *Tibur II*, n. 218, p. 202 ss.

[7] Platea di villa con sostruzioni in opera poligonale. Strutture in *opus incertum*. Ninfeo e cisterna. Rinvenuta CIL XIV, 3737. Cfr. C. F. Giuliani, *Tibur II*, n. 212, p. 200 ss. Cfr. AA. VV., *Thomas Asbhy, un archeologo* cit., n. 31, p. 53.

[8] Villa c.d. di Cassio. Ricco materiale conservato ai Musei Vaticani. Individuabili almeno tre fasi. Intorno alla metà del I secolo a. C. la villa passò da rustica a residenziale. Non ha senso attribuirla a Cassio solo sulla base dell'esistenza del *fundus Cassianus*. La villa ebbe molti proprietari. Cfr. C. Pietrangeli, *Rend. Pont. Acc.*, XXV-XXVI (1949-50), p. 157 ss. Cfr. AA. VV., *Thomas Asbhy, un archeologo* cit., n. 30, p. 51 ss. Inoltre Z. Mari, *La villa Tiburtina detta di Cassio: Nuove acquisizioni*, in «Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte», 1983-84, p. 97 ss.

Oggetto	cron. inc.	età rep.	I d. C.	II d. C.	III d. C.	IV-V d. C.	VI d. C. e oltre
9) Tomba di S. Maioreo[9]					•	•	
10) S. Angelo in Arcese[10]		•		•			•
11) Villa c.d. di Valerio Massimo[11]	•						
12) Km. 34,5 via Valeria[12]	•					•	
13) Loc. Barco - Strada[13]		•					
14) Villa c.d. di Siface[13]	•						
15) Ruderi di S. Severino[15]						•	•
16) Colle Vescovo[16]	•						
17) Villa c.d. di Turpilio[17]		•					
18) Arci - Ponte *Anio Novus*[18]					•		

[9] Sepolcro a cella rettangolare con tre sarcofagi in peperino. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 212, p. 192 ss.

[10] Chiesa costruita con materiali di risulta del Tempio della *Bona Dea*. Individuabile una fase adrianea. Presenza di una cisterna medievale. Rinvenimento CIL XV, 496a, 1367, 2108. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 210, p. 186 ss.

[11] Villa c. d. di Valerio Massimo, di cui non resta quasi nulla, oltre le notizie delle fonti. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 4, p. 29.

[12] Presenza di due vani con volta a botte. Tagli medievali. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 16, p. 35.

[13] Tratti di via Tiburtina databili al 40-30 a. C. Cfr. Z. MARI, *Tibur*, parte III, *Formae Italiae, Regio I*, Firenze 1983, pp. 325-26, nn. 361-62; cfr. AA. VV., *Thomas Ashby, un archeologo* cit., p. 43, n. 21.

[14] Villa c. d. di Siface, di cui non resta nulla, eccetto le descrizioni degli antichi eruditi, tra cui Cabral e Del Re. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 7, p. 30 ss.

[15] Ruderi detti di S. Severino, dell'età di Onorio I, distrutti dal passaggio della linea ferroviaria. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 15, p. 34 ss. Cfr. A. PERSILI, *La Chiesa del Beato Pietro Apostolo "inter duos ludes" alle origini del Cristianesimo di Tivoli*, in AMSTSA, XLIII, 1970, p. 15 ss.

[16] Pianta di villa desunta dalla foto aerea: appare un grande cortile rettangolare con piccoli ambienti sui lati lunghi. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 13, p. 32 ss.

[17] Resti di grandi sostruzioni in *opus incertum;* cisterna. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 14, p. 33 ss.

[18] Strutture in laterizio su blocchi di travertino; molte delle arcate appaiono restaurate e richiuse. Si individuano fasi post-severiane e torrette medievali. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 97, p. 84.

19) Km. 35,2 via Valeria[19]			•			
20) Villa c.d. di Sabidio Fedo[20]		•	•			
21) Villa c.d. dei Sereni[21]			•	•		
22) Villa c.d. dei Coponi[22]	•					
23) Km. 0,8 via Empolitana[23]	•					
24) Km. 1,3 via Empolitana[24]			•	•		
25) Ponte *Anio Novus*[25]					•	
26) Villa c.d. di Cinzia[26]		•	•	•		
27) Villa di Quintilio Varo[27]		•	•	•	•	•

[19] Villa c. d. di Cerrio Pedaso, parzialmente scavata nel 1962: pianta a peristilio; presenza di *suspensurae* e *calidarium*, opere idrauliche, mosaici bianco-neri. Muri in *opus reticulatum*, che presentano vari riadattamenti. Falsa l'epigrafe di Cerrio Pedaso CIL XIV, 309. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 18, p. 35 ss.

[20] Villa c. d. di Tito Sabidio. Presenza di criptoportico, sostruzioni in *opus incertum*, resti di cisterna. Rinvenuta l'iscrizione CIL XIV, 3675. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 19, p. 36 ss.

[21] Villa detta dei Sereni. Strutture laterizie e mosaici bianco-neri. Cfr. G. MANCINI, *Ritrovamenti di antichità a Tivoli*, AMSTSA, IX-X, 1929-30, p. 282.

[22] Villa detta dei Coponi. Presenza del toponimo Covone. Notizie date da Cabral e Del Re. Presenza di ruderi interrati. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 85, p. 79.

[23] Complesso formato da villa e cisterne tagliato dalla strada: presenza di tessere bianche di mosaico, intonaci ecc. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 86, p. 79 ss.

[24] Sepolcro laterizio di *Aufestio Soter*, a cilindro, con nicchie, connesso con i resti di una villa, consistenti in sostruzioni di opera reticolata. Nel 1982 fu rinvenuto un Ninfeo circolare con bolli laterizi (CIL XV, 600a) e *fistulae* plumbee. Cfr. L. BORSARI, *NSA* 1892, p. 25.

[25] Ponte dell'*Anio Novus* su fosso Arcese: sette archi in laterizio di età severiana, senza tracce di restauri. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 91, p. 82.

[26] Resti di sostruzioni di villa in *opus incertum* e muri in reticolato; presenza di cisterne. Gli scavi si sono succeduti nell'area fin dal sec. XVIII, con rinvenimento di statue e mosaici. Properzio (III, 6 1-4) ci dice che a Tivoli Cinzia aveva una villa e una tomba. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur I*, n. 212, p. 336 ss.

[27] Estensione di 6 ettari circa. Strutture in *opus incertum* e *opus mixtum* disposte su due spianate. Cisterna, ninfeo, serie di ambienti in laterizio. La platea sostruttiva in *opus mixtum* si data al II secolo. La villa era fornita da due acquedotti. Numerosi bolli adrianei. Cfr. CIL XV, 600. Orazio (Odi, I, 18) testimonia l'esistenza, in territorio tiburtino, della villa di Quintilio Varo.

In una *tabula* rinvenuta a Tivoli (CIL XIV, 3676) i proprietari hanno nomi diversi dal *fundus*; quindi anticamente, come poi nel Medio Evo, i nomi diversi dei *fundi* non cambiavano con il succedersi dei proprietari. Poco sappiamo della storia della villa dagli ampliamenti del II secolo d. C. in poi. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur I*, n. 209, p.315 ss. Cfr. Z. MARI - F. BOANELLI, *Nuove scoperte nella villa di Quintilio Varo*, in AMSTSA, LVIII, 1985, p. 43 ss.

Oggetto	cron. inc.	età rep.	I d. C.	II d. C.	III d. C.	IV-V d. C.	VI d. C. e oltre
28) Villa c.d. di Orazio[28]		•	•				•
29) Località Truglia[29]		•	•	•			
30) Villa c.d. di Cassio[30]		•	•				
31) Colle Nocello - S. Pastore[31]			•				•
32) Colle Nocello Nord[32]		•	•				
33) Colle Nocello Ovest[33]		•					
34) Colle Nocello - Campo Limpido[34]		•	•			•	
35) Ponte dei Prati[35]	•						
36) Vocabolo Favale[36]			•				
37) Vocabolo Favale - Sarcofagi[37]					•	•	

[28] Villa detta di Orazio, costruita su tre terrazze. *Opus quasi reticulatum*. Ninfeo repubblicano; mosaici di vario tipo. Cisterne con restauri di età posteriore; scaletta di età medievale. Cfr. C. F. Giuliani, *Tibur I*, n. 207, p. 298. Cfr. AA. VV. *Thomas Asbhy, un archeologo* cit., n. 47, p. 68.

[29] Villa su sostruzioni in opera incerta; resti di ninfeo in opera reticolata; resti di strutture laterizie interrate. Cfr. C. F. Giuliani, *Tibur I*, n. 205, p. 296 ss.

[30] Villa su tre terrazze. Strutture in opera ciclopica e in opera reticolata. Cfr. T. Asbhy, *PBSR, III*, cit., p. 119. Cfr. AA. VV., *Thomas Asbhy, un archeologo* cit., n. 30, p. 51 ss.

[31] Villa detta di Cocceio. Piattaforma su strutture in reticolato. Iscrizioni. Cfr. *NSA* 1898, p. 284.

[32] Villa su terrazze. Strutture in *opus reticulatum*; cisterne; pavimenti in mosaico e iscrizioni: CIL XIV, 3626; CIL XV, 2548). Cfr. T. Asbhy, *PBSR III*, p. 169.

[33] Villa costruita su terrazze. Basamento in opera quadrata. Presenza di strutture in *opus incertum*. Descritta da Dodwell, (*Views and Descriptions of Cyclopian Remains*, pl. 122). Cfr. T. Asbhy, *PBSR III*, p. 168.

[34] Villa su due terrazze. La zona di Colle Nocello è letteralmente ricoperta di ville. Rinvenuti CIL XIV, 3735 e 3617. Strutture in opera quadrata; cisterne sotterranee. Vicino, esteso cimitero con tombe tarde. Cfr. T. Asbhy, *PBSR III*, p. 167.

[35] Villa con terme. Da qui provengono CIL XV, 7906; 7908. Cfr. T. Asbhy, *PBSR III*, pp. 166-167.

[36] Villa con settore signorile. Strutture in opera laterizia e reticolata. Bolli di I sec. d. C.: CIL XV, 983b. Rinvenute colonne, pavimenti di marmo, mosaici, tombe. Cfr. *NSA* 1893, p. 520.

[37] Rinvenuti tre sarcofagi di marmo, due lisci ed uno strigilato. Cfr. T. Asbhy, *PBSR III*, p. 166.

38) Villa c.d. di Ventidio Basso[38]		•					
39) Loc. Truglia - Casale S. Angelo[39]		•	•				
40) Zona Casale S. Angelo[39]	•						
41) Villa c.d. dei *Vibii Vari*[41]				•	•	•	
42) Villa Adriana[42]		•	•	•	•	•	•
43) Casale Corcolle[43]		•	•			•	•
44) Colle Cesarano - Casetta Bianca	•						
45) Osteria delle Capannelle[45]	•						
46) Zona Villa Adriana - Tomba[46]						•	
47) Colle Cesarano Sud[47]			•	•			
48) Villa c.d. dei Cesoni[48]			•	•	•		

[38] Villa detta di Ventidio Basso. Costruita su tre piattaforme; presenza di opera poligonale e reticolata. Cfr. T. Asbhy, *PBSR III*, p. 165.

[39] Villa con pavimenti marmorei, scoperti da A. Del Re. Cfr. C. F. Giuliani, *Tibur I*, n. 29, p. 71.

[40] Villa detta di Catullo: strutture pertinenti ad una parte signorile; inoltre capitelli, vasche di travertino, resti di cisterne. Cfr. T. Asbhy, *PBSR III*, p. 163.

[41] Villa ritenuta dei *Vibii Vari* in base al rinvenimento di un'iscrizione (*Boll. Com.* 1899, p. 32). Criptoportico dipinto, terrazze, fontane. Strutture in opera reticolata e laterizia; cisterne, acquedotto sotterraneo, e resti di strada. Bolli adrianei: CIL XV, 359. Il c. d. *triclinium*, di cui ci resta una stampa del Piranesi, è in realtà il Battistero di una Chiesa. Cfr. T. Asbhy, *PBSR III*, p. 143.

[42] Estensione di 120 ettari. Inglobò una villa precedente di età repubblicana, forse di proprietà di Sabina; presente una fase di I sec. a. C. La maggior parte delle strutture sono in *opus mixtum*. Rete di strade sotterranee. La villa era ancora in uso nel III sec. d. C. Per la bibliografia precedente cfr. F. Coarelli, *Lazio* cit., p. 54 ss.

[43] Villa con piattaforma in opera quadrata di tufo e in *opus reticulatum*. Forse i tufi provengono dalla roccaforte di *Querquetulum*. Numerosi frammenti marmorei. Cfr. T. Asbhy, *PBSR III*, p. 139. Cfr. C. Morelli - S. Musco, *Insediamento romano in località Giardini di Corcolle*, in «*Boll. Com.*» 90, 1985, p. 114 ss.

[44] Sostruzioni di ville. Cfr. T. Asbhy, *PBSR III*, p. 130.

[45] Tutta la zona dell'Osteria delle Capannelle (Via di Poli) è piena di resti di ville. Cfr. T. Asbhy, *PBSR III*, p. 130.

[46] Piccola tomba in laterizio, di epoca tarda. Cfr. T. Asbhy, *PBSR III*, p. 130.

[47] Villa con strutture in *opus reticulatum*; mattoni bollati: CIL XV, 632.

[48] Rinvenute tre statue marmoree con iscrizioni in onore della famiglia dei Cesoni (CIL XIV 3900; 3902). Mosaico bianco-nero; resti di marmi lavorati; pavimenti in marmo; monete di Gordiano Pio. Cfr. *Bull. Inst.* 1835, p. 147.

Oggetto	cron. inc.	età rep.	I d. C.	II d. C.	III d. C.	IV-V d. C.	VI d. C. e oltre
49) Tomba dei Plauzi e villa[49]			•				•
50) Ponte Lucano[50]							•
51) Località Barco - Acquedotto[51]							•
52) Tomba di Claudio Liberale[52]			•	•			
53) Casa del Barco[53]			•	•			
54) Campolimpido - Casale Imperi[54]	•						
56) Bagni - Zona Aniene[55]	•						
56) Km. 22,5 via Tiburtina[56]	•						
57) Km. 22 via Tiburtina - Tombe[57]					•		

[49] La Tomba dei Plauzi fu usata nel Medio Evo come fortezza; da qui provengono CIL XIV 3605; 3644; 3608; 3681. Il Canina (*Edifici* V, p. 107) parla dell'esistenza di una villa, di pavimenti in signino e di cisterna. Cfr. T. ASBHY, *PBSR III*, p. 127. Si veda anche M. LOLLI GHETTI, *Un documento ottocentesco sul Mausoleo dei Plauti a Pontelucano (Tivoli). Luigi Valadier e il rilievo del 1835. Considerazioni e verifiche*, in «Archeologia Laziale» VII, Roma 1985, pp. 167 ss.

[50] Posto sul fiume Aniene, aveva originariamente 5 archi, in blocchi di travertino. Restauri del VI secolo, analoghi a quelli del Ponte Nomentano e Salario. Probabilmente fu tagliato da Totila. (PROC. *Bell. Goth.* III, 24) e restaurato da Narsete come gli altri due (CIL VI 1199). Cfr. F. COARELLI, *Lazio* cit., p. 42.

[51] Rozzo acquedotto, di epoca tarda, forse medievale, che serviva le cave. Cfr. T. ASBHY, *PBSR III*, p. 123 ss. Cfr. AA. VV., *Thomas Asbhy, un archeologo* cit., p. 45, n. 22.

[52] Tomba circolare rivestita di blocchi, conosciuta come tomba di Claudio Liberale (CIL XIV, 3624; 3736; 3750; 3751; 3864).

[53] Grande villa connessa con la tomba di Claudio Liberale, di prima età imperiale. Cfr. Z. MARI, *Tibur III*, n. 331, p. 292.

[54] Resti estesi di grande villa: nuclei di muri senza rivestimenti e ceramica comune. (Archivio Soprintendenza Lazio, d'ora in poi abbreviato in ASL).

[55] Villa con annessa zona rustica: presenza di tegole, anfore, doli. Cfr. Z. MARI, *Tibur III*, n. 319, p. 287.

[56] Insediamento la cui presenza è attestata da laterizi, tegole, lastre marmoree, muri in cementizio. Ceramica dall'età del ferro all'età romana. Cfr. Z. MARI, *Tibur III*, n. 327, p. 290 ss.

[57] Tre tombe a fossa scavate nel travertino, di III sec. d. C. Cfr. Z. MARI, *Tibur III*, n. 330, p. 291 ss.

58) Via dei Laghi - Località Pantane[58]			•	•			
59) Bagni Laghi sulfurei[59]			•				
60) Bagni Zona Nord - Canalizzazioni[60]		•	•	•	•	•	•
61) Lago della Regina SO - Terme[61]				•			
62) Terme di Agrippa[62]		•	•	•	•	•	
63) Bagni - Sorgenti sulfuree[63]		•	•	•	•		
64) Zona Lago della Regina[64]			•	•	•		
65) Bagni - Via Paolo di Egina[65]			•	•			
66) Bagni - Via Tiburtina - Strada[66]	•						

[58] Diverticolo della via Tiburtina e presenza di villa attestata da un mosaico bianco-nero, da intonaci, da *opus spicatum*. Cfr. Z. MARI, *Tibur III*, n. 332, p. 292.

[59] Strada con resti di una villa. Il basolato portava alle Terme di Agrippa. La villa è attestata da mattoni, doli, frammenti ceramici. Rinvenuti un trapezoforo leonino e testa femminile tipo Ottavia. Cfr. Z. MARI, *Tibur III*, n. 334, p. 292 ss.

[60] Canalizzazioni romane delle acque solfuree. La prima colonizzazione romana risale al III secolo a. C. quando comincia a popolarsi la zona a Nord della Tiburtina, che raggiunse la massima densità abitativa nel II-I secolo a. C. Il sito risulta frequentato fin dall'età del bronzo medio e finale. Pausania, Marziale, Svetonio, Plinio, Vitruvio, Strabone, attestano l'efficacia curativa delle acque. Cfr. Z. MARI, *Tibur III*, n. 339, p. 293 ss.

[61] Le Terme dette di Agrippa o della Regina Zenobia consistono in un edificio termale di età adrianea con successivi restauri. Sono menzionate nella *Tabula Peutingeriana*. Coprono una superficie di circa 6000 mq. Presenza di ambienti rettangolari a volta; piloni con nicchioni. Numerose tracce di restauri e ampliamenti. Da qui provengono colonne marmoree, capitelli, l'Apollo Liricine ai Capitolini e la statua di Igea al Vaticano. Pirro Ligorio e il Canina ne disegnarono la planimetria. Restano bolli adrianei e di Antonino Pio. Questa era senz'altro una delle zone più popolate del suburbio tiburtino. Cfr. Z. MARI, *Tibur III*, n. 340, p. 295 ss.

[62] Strutture in *opus reticulatum*, laterizio, *opus spicatum* e *opus sectile*. Tomba a cappuccina; *torcularium* con doppio canale. Presenza di ceramica a vernice nera, sigillata italica e chiara. Cfr. Z. MARI, *Tibur III*, n. 344, p. 319.

[63] Villa attestata da una cisterna in reticolato, costruzione circolare colonnata e altre strutture; presenza di numeroso materiale architettonico e scultoreo; rinvenuta vernice nera, sigillata italica e chiara. Cfr. *NSA* 1926, pp. 413 ss.

[64] Strutture laterizie e resto di cisterna; rinvenute sigillata italica e chiara, oltre a lastre marmoree. Cfr. Z. MARI, *Tibur III*, nn. 346-7, p. 321.

[65] Presenza di materiale sporadico: frammento di sarcofago di II secolo d. C. e di capitello di I-II secolo d. C. Cfr. Z. MARI, *Tibur III*, n. 358, p. 323 ss.

[66] Rinvenimento di tratti della via Tiburtina, anche se appaiono distrutte le sostruzioni viste a suo tempo dall'Asbhy (PBSR, III, cit., p. 120, tav. V, fig. 10). Cfr. Z. MARI, *Tibur III*, nn. 361-362, p. 325 ss.

Oggetto	cron. inc.	età rep.	I d. C.	II d. C.	III d. C.	IV-V d. C.	VI d. C. e oltre
67) Ponte della Solfatara[67]			•				
68) Bagni - Ferrovia - Sepolcreto[68]		•	•				
69) Zona Casaccia Barco[69]		•					
70) Zona Casaccia Barco - Tomba[70]		•					
71) Km. 23,7 Via Tiburtina - Tomba[71]			•				
72) Km. 24,3 Via Tiburtina[72]		•					
73) Zona Casale Cesarano[73]			•				
74) Barco - Cava Romana[74]		•	•	•	•	•	
75) Zona Barco[75]				•			
76) Zona Barco[76]		•	•	•		•	

[67] Tomba detta di Plauzio Lucano, a camera: pianta a croce greca e perimetro esterno quadrangolare. Rivestimento interno in reticolato. Da qui la falsa iscrizione CIL XIV, 36. Cfr. Z. MARI, *Tibur III*, n. 363, p. 325.

[68] Necropoli monumentale: numerose tombe a blocchi di travertino e in reticolato. Cippi *in situ*. Cfr. Z. MARI, *Tibur III*, n. 366, p. 329.

[69] Grande villa rinvenuta nel 1981. Cisterna. Ambienti con pavimenti in mosaico e intonaci. Vicino, un edificio termale con *suspensurae*. Presenza di ceramica a vernice nera, sigillata italica e chiara. Cfr. Z. MARI, *Tibur III*, n. 369, p. 333 ss.

[70] Sepolcro in travertino, preesistente alla via Tiburtina e rispettato. Cfr. Z. MARI, *Tibur III*, n. 368, p. 332 ss.

[71] Mausoleo inglobato in una struttura moderna, pianta rotonda a quattro nicchie. Opera quadrata e laterizia. Rilievi del Canina e del Lanciani. Cfr. Z. MARI, *Tibur III*, n. 370, p. 337 ss.

[72] Villa con muri in opera incerta; cisterna ipogea e pavimento in signino bianco-nero. Cfr. Z. MARI, *Tibur III*, n. 375, p. 357 ss.

[73] Strutture in opera cementizia; vasca; piano di calcestruzzo; capitello di travertino; erma di *Hermes Propylaios*. Cfr. Z. MARI, *Tibur III*, n. 379, p. 360.

[74] Cava di travertino: area scavata di circa mq. 500.000, per oltre 5 milioni di metri cubi di travertino. Cfr. Z. MARI, *Tibur III*, n. 380, p. 361 ss.

[75] Presso l'Aniene: cisterna, frammenti marmorei, tegole, mattoni, anfore, terra sigillata chiara. Cfr. Z. MARI, *Tibur III*, n. 381, p. 370 ss.

[76] Sarcofago liscio di marmo, ora a Villa D'Este e urna di travertino; presenza del toponimo Centrone; sepolture e iscrizione tarda. Cfr. Z. MARI, *Tibur III*, n. 382, p. 371 ss.

77) Azienda Conversi[77]			•			•	
78) Zona Ponte Lucano - Materiale[78]	•						
79) Le Cese di Galli[79]	•						
80) Casale Colle Cesarano[80]				•	•		
81) Corcolle - *Querquetulum?*[81]		•	•	•	•	•	•
82) Località Corcolle[82]			•				
83) Località Serena - Tombe[83]			•	•			
84) Zona Ponte Acquoria[84]		•					
85) Casale delle Mantellate[85]	•						
86) Acquoria - Casale Bellini[86]			•				
87) Località Favale - Sarcofagi[87]				•	•		
88) Casale Coccanari[88]	•						

[77] Villa con settore rustico; *meta* di macina granaria; capitello augusteo e capitello di IV secolo d. C. Cfr. Z. Mari, *Tibur III*, n. 384, p. 373.

[78] Scoperta nel 1830; presenza di mosaico bianco-nero; frammenti di iscrizioni greche. Cfr. T. Ashby, *La via Tiburtina*, in AMSTSA II-III, 1922-23, p. 26.

[79] Presenza di strutture "a sacco" e pavimenti di marmo. Cfr. *NSA* 1907, p. 19.

[80] Mosaici bianco-neri e pavimenti in marmo colorato. Rinvenute monete di Claudio e di Faustina. Presenza di frammenti architettonici e statuari. Cfr. T. Ashby, *La via Tiburtina* AMSTSA cit., p. 28 ss.

[81] Identificato con l'antico centro di *Querquetulum* (Dyon. V, 61; Plin. *Nat. Hist.*, III, 69).

[82] Strutture in opera quadrata di tufo e opera reticolata. Rinvenimento di CIL XIV, 3903; 3904. Cfr. T. Ashby, *La via Tiburtina*, AMSTSA cit., p. 46.

[83] Presenza di due tombe in blocchi quadrati di travertino. I rilievi sono conservati a Villa Albani. Vicino, altre due tombe analoghe. Alcuni (A. Nibby, *Analisi* cit., III, p. 66) le ritengono i piloni di ingresso a Villa Adriana. Cfr. T. Ashby, *La via Tiburtina*, AMSTSA cit., p. 52.

[84] Sostruzione di villa con nucleo in opera a sacco e blocchi di tufo. Guardava sull'Aniene. Cfr. T. Ashby, *La via Tiburtina* AMSTSA cit., p. 171.

[85] Villa su grosse sostruzioni, prospiciente l'Aniene. Nel casale impiegati molti frammenti archeologici. Cfr. T. Ashby, *La via Tiburtina*, AMSTSA cit., p. 72.

[86] Villa con strutture in *opus reticulatum* e laterizio. Rinvenuti bolli (CIL XV, 983b). Nei pressi, sepolcro in blocchi di travertino. Cfr. T. Ashby, *La via Tiburtina*, AMSTSA cit., p. 73.

[87] Rinvenuti quattro sarcofagi di cui due lisci, uno baccellato, uno scolpito, ora ai Musei Vaticani. Cfr. T. Ashby, *La via Tiburtina*, AMSTSA cit., p. 74.

[88] Presso il Casale Coccanari, edificio rettangolare in blocchi di travertino. Cfr. T. Ashby, *La via Tiburtina*, AMSTSA cit., p. 99.

Oggetto	cron. inc.	età rep.	I d. C.	II d. C.	III d. C.	IV-V d. C.	VI d. C. e oltre
89) Colle Vitriano[89]			•	•	•	•	
90) Colle S. Antonio[90]		•	•				
91) Colle S. Antonio IGM 160[91]		•					
92) Km. 26 Via Tiburtina[92]		•					
93) Località Pianelle dei Signori Reali[93]	•						
94) Via di Carciano[94]	•						
95) Località Grotta Papale[95]	•						
96) Via di S. Vittorino[96]	•						
97) Fosso di Ponte Terra[97]		•	•	•			
98) Quarto di Pomata - Ponte[98]	•						

[89] Grande villa su basamento. Rinvenimento di statue e di ricchi frammenti marmorei. Moneta tarda; CIL XIV, 3831. Cfr. T. Asbhy, *La via Tiburtina*, AMSTSA cit., p. 108. Cfr. AA. VV., *Thomas Asbhy, un archeologo* cit., n. 52 p. 73.

[90] Villa a terrazze in opera reticolata. Tracce di strada. Cfr. T. Asbhy, *La via Tiburtina*, AMSTSA cit., p. 110.

[91] A quota IGM 160,,sopra il fosso, alta piattaforma di villa in opera ciclopica. Cfr. T. Asbhy, *La via Tiburtina*, AMSTSA cit., p. 111.

[92] Villa su piattaforma molto alta con muraglione rivestito di opera incerta. Cfr. T. Asbhy, *La via Tiburtina*, AMSTSA cit. p. 165.

[93] Al limite della valle Pussiana, visibili grandiose sostruzioni di villa. Cfr. T. Asbhy, *La via Tiburtina*, AMSTSA cit., p. 185.

[94] Villa di cui resta piccola camera a volta. Resti di cisterna. Cfr. T. Asbhy, *La via Tiburtina*, AMSTSA cit., p. 186.

[95] Villa su sostruzioni e su platee sovrapposte. Presenza di nicchione di fronte alla villa. Cfr. T. Asbhy, *La via Tiburtina*, AMSTSA cit., p. 186.

[96] Grande cisterna rettangolare in opera reticolata e mattoni. Intorno, rinvenute colonne, mosaici, frammenti di statue riferibili a villa. Cfr. T. Asbhy, *La via Tiburtina*, AMSTSA cit., p. 187.

[97] Piscina rotonda, aperta; intorno, resti di strutture. Proviene da qui il centauro marino ai Musei Vaticani. Si tratta della villa di Fosco nominata da Marziale (VII, 28)? In realtà un *fundus Fusci* viene menzionato in una bolla del 945, ma l'identificazione resta naturalmente molto difficile. Cfr. T. Asbhy, *La via Tiburtina*, AMSTSA cit., p. 188.

[98] Ponte romano di cui restano due piloni rivestiti di tufelli. Cfr. T. Asbhy, *La via Tiburtina*, AMSTSA cit., p. 189.

99) Località Colle Nocello[99]			•	•	•		
100) Tenuta Saccoccia[100]			•	•			
101) Zona Ponte Lucano[101]				•			
Settore Est							
102) Collina Monitola - Strada[102]		•	•	•	•	•	•
103) Km. 2,9 via S. Polo[103]		•					
104) Km. 39,4 via Valeria - Tomba[104]			•	•			
105) Loc. Ponte S. Carlo - Terme[105]					•	•	
106) Km. 37,6 Via Valeria[106]	•						
107) Km. 1 di Via S. Polo[107]			•				
108) Km. 1,8 via Empolitana - Ponte[108]						•	•
109) Colle Murata - Tomba[109]				•			

[99] Strutture riferibili ad una serie di ambienti. Presenza di marmi lavorati. Pavimenti a mosaico bianco-neri. Rinvenute qui le iscrizioni CIL XIV, 3735; XIV, 3626. Cfr. C. F. GIULIANI, *Documenti di archivio riguardanti le antichità tiburtine*, AMSTSA, XLIII, 1970, p. 239. Cfr. AA. VV., *Thomas Asbhy, un archeologo* cit., n. 50, p. 72.

[100] Rinvenuta un'urna marmorea liscia, lastre di marmo e colonne in porfido. Cfr. C. F. GIULIANI, *Documenti* cit., p. 235.

[101] Tomba a blocchi di travertino, appartenente probabilmente a un personaggio legato alla corte di Adriano. Rilievi a Villa Albani. Cfr. F. COARELLI, *Lazio*,, cit., p. 44.

[102] Strada da Colle Monitola a Castel Madama. Resti in opera poligonale. La strada è ricalcata sul tracciato medievale. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur* II, n. 98, p. 84 ss.

[103] Villa su sostruzioni e contrafforti. Presenza di strutture in *opus incertum*. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 47, p. 58.

[104] Sepolcro "a cilindro" in laterizio. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 37, p. 47 ss.

[105] Sostruzioni della Valeria e ruderi di S. Carlo, complessa costruzione di fine III, inizi IV secolo d. C. Presenza di 4 ambienti, di cui 2 coperti a crociera, devastati dalla strada moderna. Resti di pitture. Forse trattasi di un complesso termale. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 36, p. 46 ss.

[106] Platea di villa. CIL XIV, 3769; XIV, 3770. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 26, p. 40.

[107] Resti di un criptoportico e di una cisterna. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 25, p. 39 ss.

[108] Pilone del ponte stradale, tra il ponte della *Marcia* e quello dell'*Anio Vetus*. La struttura si data ad epoca tarda. Lanciani la riteneva appartenente all'*Anio Vetus*, ma invece fu costruita dopo il suo crollo. Cfr. R. Lanciani, *Acque e acquedotti di Roma*, Roma 1880, p. 78, tav. 3 Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 95, p. 82 ss.

[109] Sepolcro in laterizio su basamento quadrato. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 98, p. 84 ss.

Oggetto	cron. inc.	età rep.	I d. C.	II d. C.	III d. C.	IV-V d. C.	VI d. C. e oltre
110) Osteriola - *Anio Novus*[110]					•	•	
111) Km. 3,8 via Empolitana[111]			•	•			
112) Collina Monitola[112]		•	•				
113) A Nord di Casa Maria[113]		•	•				
114) Colle Castello - *Anio Novus*[114]			•	•		•	
115) Colle Roscido Pisello[115]	•						
116) Km. 6-7 via S. Gregorio[116]		•					
117) Località Castellaccio[117]		•					
118) Fontanile Tre Cannelle[118]	•						
Castel Madama							
119) Via di S. Anna[119]	•						

[110] Diramazione dell'*Anio Novus* su 11 archi in laterizio. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 101, p. 85 ss.

[111] Diramazione dell'*Anio Novus*, non della *Claudia* in opera quadrata rivestita in laterizio nel restauro. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 102, p. 86 ss.

[112] Resti poligonali. Cisterna in *opus incertum* e *reticulatum*. Presenza di ceramica aretina. Probabile villa romana di età augustea impostata su un *oppidum* dipendente da Tivoli. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 103, p. 87 ss. Cfr. AA. VV., *Thomas Ashby, un archeologo* cit.,, n. 36, p. 58.

[113] Strutture in *opus reticulatum*; cippo; epigrafe. Cfr. D. FACCENNA in *NSA* 1948, p. 291 ss.

[114] Bell'esempio di doppio condotto di acquedotto (alternativo?). Uno *specus*, di età claudia, ha restauri in *opus mixtum* adrianei. L'altro *specus* è di laterizio scadente. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, cit. n. 1, p. 159.

[115] Cunicoli nel tufo. Nicchie con banchine. Probabile complesso sepolcrale, rimasto in fase di lavorazione. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 188, p. 162 ss.

[116] Resti di villa su platea. Conserva rettangolare. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 222, p. 207.

[117] Villa su allineamenti poligonali. Pressoio per olio; cisterna. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, nn. 229-230, p. 208 ss.

[118] Villa detta di Flacco Acilio su platea; cisterna. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 231, p. 209.

[119] Villa rustica con cisterna a due vani; presenza di doli e tegole. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 110, p. 91 ss.

120) Località colle Scarano[120]		•					
121) NO Castel Madama - *Aqua Claudia*[121]			•	•			
122) Km. 6,5 via Empolitana[122]		•	•	•	•	•	•
123) Via Colle Murata[123]				•			
124) Complesso di Empiglione[124]		•	•	•	•	•	•
125) Km. 8,4 via Empolitana[125]		•					
126) Castel Madama - Città[126]	•						
127) Fosso della Noce - *Aqua Claudia*[127]					•		
128) Fosso delle Cannuccette - *Aqua Claudia*[128]			•		•		
129) Fosso della Cannuccette - *Aqua Marcia*[129]				•			
130) Via Empolitana - Dintorni[130]		•	•				
131) Crinale Colle Cariò[131]			•	•			

[120] Insediamento rustico attestato da strutture in *opus incertum*, coppi, tegole, dolii. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 113, p. 92.

[121] Ponte dell'*Aqua Claudia*, di 27 fornici; strutture in *opus reticulatum* e in laterizio. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 116, p. 92 ss.

[122] Chiesa costruita su villa a due terrazze; *opus reticulatum*; cisterna in *opus latericium*; muraglione in reticolato con nicchie, forse ninfei. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 121, p. 96 ss.

[123] Materiale sparso, blocchi di tavertino, pozzo circolare, laterizi. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 123, p. 98 ss.

[124] *Empulum* era un *oppidum* di *Tibur* (LIV. VII, 18). Il Kircher e tutti dopo di lui identificarono la *massa Apollonia* con *Empulum*. La villa A, su tre terrazze, fu abitata dal I secolo a. C. al IV d. C. Strutture in opera incerta, cementizio, blocchetti. Presenza di *opus vittatum*; molto materiale di recupero; grossa cisterna. Villa B: presso i ruderi medievali del castello di Apollonio, sorto a chiudere il passo della via Empolitana; platea rettangolare in *opus mixtum*; resti di acquedotto; fase omogenea di età adrianea. Per costruire il *Castrum Apollonii* si spogliarono le ville della zona sottostante. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 127, p. 99 ss.

[125] Insediamento rustico: strutture in calcestruzzo e in *opus incertum*. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 128, p. 108 ss.

[126] Nel sito dell'attuale paese forse c'era un piccolo *oppidum* dipendente da Tivoli, anche se non sono rilevabili tracce antiche. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 130, p. 108 ss.

[127] Ricostruito completamente da Settimio Severo, presenta 11 archi in laterizio. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 131, p. 109.

[128] Strutture in *opus reticulatum* di età flavia e restauri laterizi di età severiana. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 132, p. 109.

[129] Strutture in opera reticolata, con contrafforti di tufo. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 133, p. 109.

[130] Insediamento rustico: ceramica a vernice nera, aretina; numerosi coppi, dolii, tegole. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 135, p. 109.

[131] Villa su platea poligonale; strutture in opera quasi reticolata e reticolata; mosaico bianco, ceramica a vernice nera, bollo augusteo. Cisterna. Monete di Claudio e di Commodo. Cfr. D. FACCENNA, *NSA*, 1948, p. 286.

Oggetto	cron. inc.	età rep.	I d. C.	II d. C.	III d. C.	IV-V d. C.	VI d. C. e oltre
132) Località Le Fratte[132]		•	•			•	•
133) Colle Piccolo[133]				•			
134) Colle Piccolo IGM 429[134]	•						
135) Fontanile delle Cese[135]	•						
136) Piano Maiura - *Aqua Claudia*[136]					•		
137) Piano Maiura - *Anio Novus*[137]					•	•	
138) Km. 9 via Empolitana[138]		•	•				
139) Ponte S. Cecilia - Strada[139]							•
140) SO Ara della Forcella[140]	•						
141) Ponte del Cardinale - Tomba[141]	•						
142) Zona Ponte del Cardinale[142]	•						

[132] Villa su platea; strutture in opera quadrata e in opera reticolata (Archivio Sopr. Lazio 1950).
[133] Presenza di due corridoi paralleli, coperti da volta a botte, forse con funzione sostruttiva. Cisterna in *opus mixtum*. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 139, p. 111 ss.
[134] Insediamento rustico con cisterna coperta a volta; presenza di ceramica grezza, comune e di laterizi. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 140, p. 112.
[135] Villa su platea formata da roccia livellata; cisterna in calcestruzzo. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 142, p. 112.
[136] Struttura originale in reticolato: restauro flavio in reticolato e severiano in laterizio. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 143, p. 112.
[137] Unico arco in *opus mixtum* piuttosto tardo. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 144, p. 112.
[138] Insediamento rustico con cisterna: presenza di vernice nera, ceramica d'impasto e dolii. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 145, p. 112.
[139] Diverticolo con tratti di sostruzioni in opera poligonale. Ponte e torre medievale. Cfr. C. F. GIULIANI *Tibur II*, n. 146, p. 122.
[140] Insediamento rustico con cisterna coperta a botte; presenza di ceramica rozza, tegole, coppi e dolii. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 154, p. 122.
[141] Fortilizio medievale costruito con materiale di risulta antico, forse tomba o tempietto. Resti di cisterna. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 191, p. 163.
[142] Insediamento rustico: presenza di ceramica comune, tegole, coppi. Cisterna rettangolare. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 194, p. 163.

143) Località La Muricciola[143]			•	•			
144) Zona Empolitana - Colle 307[144]	•						
145) Fonte Coperchiata[145]	•						
146) Località Pratone[146]	•						
147) Km. 9,5 via Empolitana 147[147]			•	•			
148) Località Collerobba[148]			•				
Ciciliano							
149) Saxula[149]		•	•	•	•	•	•
150) Est Ponte S. Cecilia[150]	•						
151) Km. 10,5 via Empolitana[151]				•	•		
152) Complesso di Saxula[152]		•					
153) Km. 11,8 via Empolitana[153]		•				•	
154) Km. 13 via Empolitana - Tomba[154]				•			

[143] Tomba con struttura esterna in laterizio. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 195, p. 164.

[144] Resti di fortilizio medievale costruito riadoperando materiale da una villa romana. Resti di cisterna. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, nn. 197-198, p. 164.

[145] Cisterna con copertura "a capanna". Intorno, si rinvengono mosaici a grandi tessere, muri ecc. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, nn. 199-200, p. 165.

[146] Insediamento rustico: presenza di ceramica comune, tegole, coppi; resti di cisterna. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 206, p. 169 ss.

[147] Villa con zona rustica: platea rettangolare; strutture in reticolato e in laterizio. Cisterna circolare; bollo di II secolo d. C. (CIL XV, 2382 a, b). Mosaico bianco-nero; pressoio in travertino. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 207, p. 170.

[148] Mosaico bianco, cisterna, piccola statua (Archivio Sopr. Lazio 1913).

[149] Sostruzioni stradali (?) in opera poligonale. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 148, p. 114 ss.

[150] Villa su platee con *figlina*. Grande quantità di laterizi malcotti. Il toponimo Ponte S. Cecilia fa ipotizzare la presenza di un *praedium* della *gens Caecilia*. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 149, p. 116.

[151] Costruzione rettangolare con volta crollata in ottimo laterizio. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 151, p. 117 ss.

[152] Villa in corso di studio. Doppi criptoportici in *opus incertum*. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 152, p. 118 ss.

[153] Villa su platea in opera poligonale con contrafforti in *opus incertum*. Resti di cisterne e di strutture in *opus vittatum* molto tardo. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 153, p. 120 ss. Cfr. AA. VV., *Thomas Asbhy, un archeologo* cit.,, n. 40, p. 61.

[154] Tomba a tegoloni, con moneta di età antonina. Cfr. D. FACCENNA, *NSA* 1948, p. 294 ss.

Oggetto	cron. inc.	età rep.	I d. C.	II d. C.	III d. C.	IV-V d. C.	VI d. C. e oltre
155) *Trebula Suffenas*[155]	•						
156) Valle Lungherina - Strada[156]				•	•		
157) Colle Carbone[157]		•					
158) S Passo Fortuna - *Figlina*[158]			•				
159) Ospedale S. Giovanni - Casa dei Lucilii[159]		•	•	•	•	•	•
160) La Rocchetta[160]		•					
161) S Passo della Fortuna - Strada[161]							•
162) Km. 14,5 via Empolitana[162]		•					
163) Km. 14,9 via Empolitana[163]		•				•	•
164) Casale C. Testa[164]		•					•

[155] Da vari autori il paese di Ciciliano è stato identificato con quello di *Trebula Suffenas*. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 163, p. 131 ss.

[156] Notizia di ritrovamenti vari: statue di Sabina, Adriano, Traiano; monete di Alessandro Severo e Giulia Augusta. (Archivio Soprintendenza Lazio).

[157] Insediamento rustico su terrazzamenti poligonali. Cisterna in calcestruzzo: ceramica grezza; coppi, tegole, dolii. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 168, p. 137.

[158] Resti di *figlina*, ma assenza di mattoni bollati. Cfr. F. SCIARRETTA, *Aspetti di Tivoli* cit., AMSTSA XLIV, 1971, p. 1 ss.

[159] Si tratta della c. d. Casa dei *Lucilii*. Grande e vario complesso. Presenza di zona termale con mosaico di età antonina e stucchi ora al Museo Nazionale Romano. Strutture in *opus reticulatum*; presenza di *opus incertum* e *opus latericium*. Ristrutturazioni tarde. Esistenza di una zona rustica per la lavorazione dei prodotti agricoli. Presenza di platea in tufo. Rinvenuti bolli delle officine *Sulpicianae* (CIL XV 600 a). Visibili resti di cisterne e di un pavimento di età repubblicana a tasselli quadrati di coccio. Materiale vario, tra cui frammenti di statue. I due grandi nuclei ai lati della strada antica forse facevano parte di un unico complesso che inglobava costruzioni precedenti. Potrebbe trattarsi di un *pagus* su cui furono impostate una o più ville, trasformatesi nell'alto medioevo in *masseria* e *vicus*. Cfr. D. FACCENNA, *NSA* 1948, p. 249 ss.

[160] Platea di villa sostruita da strutture in *opus incertum*; cisterna; iscrizione funeraria; sepolcro circolare. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 170, p. 153 ss.

[161] Origine medievale del sentiero che unisce Ciciliano ai ruderi di S. Valerio. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 171, p. 154 ss.

[162] Insediamento rustico su sostruzioni poligonali. Cisterna; ceramica rozza, tegole, coppi. Cfr. C.F. GIULIANI, *Tibur II*, 174, p. 155 ss.

[163] *Pagus* medievale su insediamento rustico romano. Presenza di vernice nera, tegole, coppi, dolii. Nell'alto medioevo qui c'era la *Colonia Sancti Valerii*, piccolo aggruppamento agricolo. L'abitato romano continuò in questa zona con il nome di *Colonia*. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 175, p. 156.

[164] Insediamento rustico su platea poligonale; presenza di mattoni, tegole, grossi dolii. Nel medioevo dovette esere una grande masseria come attestano i restauri, i ruderi assai estesi e il toponimo Casale La Corte. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 179, p. 158.

Sambuci							
165) Località Ara Forcella[165]		•					
166) Ara Patana[166]		•					
167) Ara Patana - Quota 510[167]		•					
S. Gregorio							
168) Colle Zingarello[168]				•			
169) Costa S. Felice[169]				•			
170) Colle Cerreto[170]	•						•
171) Capanne di Colle Pagliaro[171]			•				
172) Ruderi S. Silvia[172]			•	•	•	•	•
173) Colle dello Stonio[173]		•	•				

[165] Villa su platea poligonale formata da due terrazze. Si vede affiorare un ambiente. Effettuata la ricognizione sul posto. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 155, p. 122.

[166] Insediamento rustico su platea poligonale: presenza di ceramica rozza, tegole, coppi. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 157, p. 122.

[167] Insediamento rustico su platea poligonale: intorno, frammenti di ceramica rozza, tegole, coppi e dolii. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 157, p. 123

[168] Villa con terrazza e sostruzioni: strutture in *opus mixtum*. Ambiente circolare, forse ninfeo. Tufi, resti di cisterna. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 185, p. 160 ss.

[169] Villa di cui restano alcune strutture in *opus mixtum*. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 186, p. 161 ss.

[170] Blocchi di calcestruzzo, frammenti ceramici e laterizi. In età medievale costruito un fortilizio con materiale di risulta. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n.187, p.162.

[171] Insediamento rustico indicato da ceramica rozza, sigillata italica, tegole. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 203, p. 165.

[172] Ruderi di S. Silvia: *castellum aquae* con cortina laterizia tarda. Abbiamo notizia di ricchi scavi del '700, con rinvenimenti di materiale marmoreo, monete e *fistulae* inscritte (CIL XIV, 3532, 3705). Presenza di pavimenti in *opus sectile*. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 205, p. 165 ss. Cfr. AA. VV., *Thomas Ashby, un archeologo* cit., n. 38 p. 60.

[173] Grande villa su platea. Cisterna circolare. Strutture in *opus reticulatum;* intonaci colorati. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 224, p. 207 ss.

Oggetto	cron. inc.	età rep.	I d. C.	II d. C.	III d. C.	IV-V d. C.	VI d. C. e oltre
174) Km. 7,5 via S. Gregorio[174]	•						
175) Monte S. Angelo - Acquedotto[175]					•		
176) Valle Lungherina IGM 360[176]		•					

[174] Cisterna rettangolare, probabilmente connessa con una villa, come fanno pensare i numerosi frammenti ceramici sparsi all'intorno. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 226, p. 208.

[175] Grosso acquedotto con *specus* intonacato, di età romana secondo Lanciani. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 228, p. 208.

[176] Villa con platea in *opus incertum*, con contrafforti in reticolato. Resti di cisterna. Cfr. C. F. GIULIANI, *Tibur II*, n. 227, p. 208.

III
Zona C. Alta e Media Valle dell'Aniene (Tav. V)

Oggetto	cron. inc.	età rep.	I d. C.	II d. C.	III d. C.	IV-V d. C.	VI d. C. e oltre
Subiaco							
1) Villa di Nerone[1]			•	•	•	•	•
2) Strada Ienne - Tombe[2]						•	•
3) Contrada Barili - Tombe[3]						•	
4) Località Soricella - Acquedotto[4]				•			
5) Località Suriva - Catacomba[5]						•	
6) S. Lucia - Catacomba[6]						•	

[1] Grande complesso in più nuclei, di cui finora ne sono stati individuati tre sulla destra e due sulla sinistra del fiume. Restauri nel II secolo. Ricchissima decorazione marmorea di cui non resta quasi nulla. Insediamento sui ruderi dei primi monaci benedettini. Cfr. M. A. Tomei, *La villa di Nerone* cit., p. 258 ss.

[2] Lungo la rotabile Subiaco-Ienne, sotto S. Scolastica, a m. 3 di profondità, rinvenute nel 1890 2 tombe povere con scheletri, di epoca tarda (Archivio Soprintendenza Archeologica del Lazio).

[3] Rinvenimento, nel 1934, di tombe a tegoloni, con corredo quasi inesistente (Archivio Soprintendenza Archeologica del Lazio).

[4] Presso la cava di cardellino, in propr. Ciappi, rinvenuto nel 1910 avanzo di acquedotto romano con direzione nordovest-sudest, lungo m. 15. Parametro esterno a blocchetti di pietra locale. (Archivio Soprintendenza Archeologica del Lazio).

[5] A valle di Ponte S. Mauro, catacomba (m. 10x6) scavata nella marna tenera. Epigrafi parietali con monogramma cristiano. Cfr. L. Gasperini, *Le più antiche memorie* cit. p. 57 ss.

[6] Vicinissimo alla cappella di S. Lucia, presenza di catacomba in pessime condizioni, a pianta semplice, scavata nella marna. Cfr. L. Gasperini, *Le più antiche memorie* cit. p. 57 ss.

Oggetto	cron. inc.	età rep.	I d. C.	II d. C.	III d. C.	IV-V d. C.	VI d. C. e oltre
7) Vignola - Cippo[7]				•			
8) Fondo Fontanella[8]			•				
9) Cartiera - Strada[9]			•				
10) Via Sublacense - Cippi[10]						•	
11) Località Soricella - Cimitero[11]						•	
12) Località Ficorone[12]	•						
Gerano							
13) Località Carpenetta[13]			•	•			
14) Fonte Ciaulipi[14]	•						

[7] Rinvenuto nel 1856 a Vignola (Subiaco). Cippo inciso, con un simbolo cristiano graffito. Il cippo segnala una villa di agiati liberti. Cfr. L. GASPERINI, *Le più antiche memorie* cit. p. 57 ss.

[8] In prop. Piatti, nel 1905 ispezionati avanzi di villa romana. Rinvenuto busto di statua bronzea di età antonina (Archivio Soprintendenza Archeologica del Lazio).

[9] Alla sinistra dell'Aniene, di fronte alla Cartiera, dopo il ponte, resti di una strada romana con parti di pavimentazione e crepidini in pietra locale (Ricognizione M. A. Tomei).

[10] Al miglio XXXVI della Tiburtina Valeria, tra Roviano e Arsoli, cippo iscritto e tre colonne miliarie con iscrizioni sui restauri alla Sublacense (L. BORSARI in *NSA*, 1890, p. 160 ss.).

[11] Sulla sinistra dell'Aniene, esistenza di ipogeo di difficilissimo adito. Segnalato nel 1963 (Archivio Soprintendenza Archeologica del Lazio).

[12] Rinvenimento nel 1911 di una cassetta di piombo con rosone. All'intorno tombe, marmi, frammenti vari pertinenti a villa (Archivio Soprintendenza Archeologica del Lazio).

[13] A circa m. 200 dal Ponte Pié le Strette, resti di villa di epoca imperiale. Frammenti laterizi e ceramica. Cfr. G. CENSI, *Gerano* cit., p. 56 nota 24.

[14] Presso il Fontanile di Ciocio, resti di strutture pertinenti ad una villa e conserva di acqua. Cfr. G. CENSI, *Gerano* cit., p. 56 nota.

15) Località Cisternella[15]	•						
16) Località Maranera[16]		•	•				
Canterano							
17) Valle Apparita[17]	•						
18) Paese - Iscrizioni[18]		•	•				
Agosta							
19) Presa *Anio Novus*[19]			•				
Marano Equo							
20) Contrada Ospedale[20]	•						
21) Contrada Mazzochiana[21]	•						
Cerreto Laziale							
22) Località Arnale[22]	•						

[15] Sul versante di Rocca Canterano, murature poligonali, forse basamento di villa e materiale ceramico di età repubblicana (Ricognizione M. A. Tomei).

[16] Prima del bosco, ruderi sparsi, laterizi, probabilmente appartenenti ad una villa. G. Censi, *Gerano* cit., p. 56 nota 24.

[17] Nei pressi della Stazione di Canterano, rinvenuti nel 1911 resti di una villa: massi di pietra squadrata, frammenti di colonne e di fregio dorico (Archivio Soprintendenza Archeologica del Lazio).

[18] CIL XIV, 3462, 3467.

[19] Tra Agosta e Madonna della Pace, visibile l'*Anio Novus* nella sua fase traianea. Cfr. P. Carosi, *La regione sublacense al tempo di S. Benedetto*, in «Studia Anselmiana» cit., p. 25 ss.

[20] Durante lavori, nel 1920, rinvenimento di una cisterna cilindrica divisa da un tramezzo posteriore. Anfora bollata: *Herenni* e Bucranio (Archivio Soprintendenza Archeologica del Lazio).

[21] A 700 m. dal Ponte di Marano rinvenimento di testa marmorea tipo Apollo. Presso, tracce di calcara. (G. Mancini, *NSA* 1910, p. 239).

[22] Resti sparsi di costruzione in laterizio, forse villa, dalla cronologia incerta (Archivio Soprintendenza Archeologica del Lazio).

Oggetto	cron. inc.	età rep.	I d. C.	II d. C.	III d. C.	IV-V d. C.	VI d. C. e oltre
Arsoli							
23) Via Battisti[23]			•	•			
24) Sorgenti *Aqua Marcia* - Iscrizione[24]			•			•	
25) Ponte S. Giorgio - Iscrizione [25]	•						
Anticoli Corrado							
26) Località Orziero[26]	•						
Olevano Romano							
27) Località Lanetto[27]		•	•	•		•	
28) Stazione - Via Prenestina[28]			•	•			

[23] In via Cesare Battisti visibili resti murari di varie epoche, dall'opera poligonale ai muri in laterizio. Resti di colonne e stele inscritta (Archivio Soprintendenza Archeologica del Lazio, ricognizione 1978).

[24] Alle pendici del monte di Agosta, presso le sorgenti dell'*Aqua Marcia*, iscrizione latina opistografa riutilizzata nel IV secolo. Cfr. *NSA*, 1898, p. 418 ss.

[25] Lungo la via Valeria rinvenuta una lapide di calcare bianco iscritta, ora nella Collezione Lapidaria del Comune di Tivoli. Cfr. *NSA* 1884, p. 86.

[26] Cisterna e cunicolo in parte ancora interrato pertinenti ad una villa (Archivio Soprintendenza Archeologica del Lazio, 1960).

[27] Nei pressi del fiume Sacco resti di grande villa imperiale con fase tarda. Strutture connesse con un impianto idraulico. Busto marmoreo di Attis (Archivio Soprintendenza Archeologica del Lazio, 1982).

[28] Attorno al grande casolare antistante la stazione di Olevano, materiali sparsi ceramici e laterizi pertinenti a villa. Nel casale reperti marmorei (Archivio Soprintendenza Archeologica del Lazio).

29) Località Pretore[29]		•	•	•	•	
30) Villa Magna[30]			•	•		
31) Belvedere - Strada - Tombe[31]	•					
32) Pusano - Iscrizione[32]						•
Rocca Canterano						
33) Chiesa S. Maria - Iscrizioni[33]			•	•		
Affile						
34) Contrada La Valle[34]		•	•	•		
35) Anfiteatro[35]			•			
36) Colle Martello - Necropoli[36]	•					
37) Località Bagno - Terme[37]			•	•		
38) S. Maria La Tora[38]			•	•		
39) Chiesa - Materiali[39]			•			

[29] Durante lavori agricoli rinvenuta ceramica varia, tessere di mosaico, laterizi, frammenti marmorei (Ricognizione 1982 M. A. Tomei).
[30] In prossimità del fiume Sacco, su un'altura, resti di grande villa: blocchi di calcestruzzo, ceramica, tegole, mosaici. Molti muri in laterizio conservati al livello del terreno (Archivio Soprintendenza Archeologica del Lazio, 1914).
[31] Strada romana lastricata, probabile diverticolo della via Latina, base di edificio a grandi blocchi (G. Mancini, *NSA* 1914, p. 72 ss.).
[32] Tra i ruderi del Castello di Pusano rinvenuta iscrizione opistografa di bassa epoca (Cfr. *NSA* 1884, p. 427).
[33] CIL IX, 4053.
[34] Ruderi in *opus reticulatum* appartenenti ad una villa. Cfr. G. B. De Rossi, *Lazio meridionale*, Roma, 1980, p. 291.
[35] In contrada S. Sebastiano evidenziati i ruderi di un anfiteatro in sporadici sondaggi. Cfr. G. B. De Rossi, *op. cit.*, p. 291.
[36] G. B. De Rossi, *op. cit.*, p. 291.
[37] Impianto termale di cui non resta nulla di emergente. Cfr. G. B. De Rossi, *op. cit.*, p. 291.
[38] Cisterna in conglomerato con volta a botte rivestita di *opus mixtum*. Nei pressi muri laterizi e pavimento a mosaico (Archivio Soprintendenza Archeologica del Lazio, 1956).
[39] Murati nel campanile frammenti marmorei tra cui il cippo di Lucio Affilano. Cfr. G. B. De Rossi, *op. cit.*, p. 291.

Oggetto	cron. inc.	età rep.	I d. C.	II d. C.	III d. C.	IV-V d. C.	VI d. C. e oltre
Arcinazzo							
40) Villa di Traiano[40]		•	•	•		•	•
41) Altipiani - Tombe[41]						•	•
42) Altipiani - Cisterne[42]			•	•		•	
43) *Fistulae aquariae*[43]				•			
44) Fontana Oppietta[44]			•	•			
45) Le Grotte[45]			•	•		•	•
Trevi nel Lazio							
46) Piazza S. Maria[46]	•						
Bellegra							
47) La Cisternola[47]		•					

[40] Villa imperiale con impianto di età neroniana; in vita fino al tardo impero, comunemente attribuita a Traiano in base al rinvenimento di *fistulae*. Cfr. M. A. Tomei, *La villa detta di Traiano* cit, p. 250 ss.
[41] Presso l'area di silvicoltura rinvenimento di ossa, ceramica, monete tarde (Archivio Soprintendenza Archeologica del Lazio, 1927).
[42] Nei pressi della villa grande cisterna rettangolare, serbatoio idrico della villa (Ricognizione M. A. Tomei, 1982).
[43] Rinvenimento di *fistulae aquariae* plumbee con il nome dell'imperatore Traiano. Cfr. *NSA* 1892, p. 117 ss.
[44] Ruderi della "peschiera romana", serbatoio di decantazione per un acquedotto con tubazioni fittili che serviva la villa. G. B. De Rossi, *op. cit.*, p. 291.
[45] Sopra la villa traianea, lungo la collina, numerose cisterne in funzione fino ad età medievale (Archivio Soprintendenza Archeologica del Lazio).
[46] Capitelli ionici di tempio su alto basamento in opera poligonale. Cfr. G. B. De Rossi, *op. cit.*, p. 293.
[47] Cisterna quadrangolare in conglomerato pertinente ad una villa (Archivio Soprintendenza Archeologica del Lazio, 1982).

LEGENDA

- Insediamento di età repubblicana
- Insediamento di età imperiale
- Insediamento di età imperiale su fase repubblicana
- Insediamento di cronologia incerta
- Abitato
- Sepolcro isolato o Necropoli
- Acquedotto
- Viabilità antica
- Viabilità ipotizzata

Carta di distribuzione delle presenze monumentali della media e alta valle dell'Aniene

SIGLE E ABBREVIAZIONI

Bull. Com. = Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma

MAAR = Memoirs of the American Academy in Rome

Arch. Class. = Archeologia Classica

PBSR = Papers of the British School at Rome

JRS = Journal of Roman Studies

AMSTSA = Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'arte

NSA = Notizie degli Scavi di Antichità

Tibur I = C. F. Giuliani, *Tibur*, parte I, *Forma Italiae*, Regio I, Roma 1970

Tibur II = C. F. Giuliani, *Tibur*, parte II, *Forma Italiae*, Regio I, Roma 1966

Tibur III = Z. Mari, *Tibur*, parte III, *Forma Italiae*, Regio I, Firenze 1983

Archeologia Laziale = Quaderni del Centro di studio per l'archeologia Etrusco-italica. Archeologia Laziale

SUMMARY: *The «Suburbium» of Rome in the Imperial Period: Forms of Settlement and Land Ownership in Certain Areas along the River Aniene and the Via Tiburtina.*

On the basis of reconnaissance and published studies an analysis is made of the forms of settlement during the Roman period in three zones along the River Aniene and the Via Tiburtina. Particular attention is given to the suburbs closest to Rome itself, between the Via Tiburtina and the Via Labicana, then the territory of ancient Tibur, including the town itself, and finally to the zone represented by the upper and middle reaches of the Aniene valley. All three areas display physical, territorial and political characteristics which differ between themselves and which for that reason combine to give a nuanced picture of the suburbium of Rome in the Imperial period. The *villae*, whether destined for leisure purposes (*otium*) or for production, represent the main thread of the study, which follows their development from their original character, through the various transformations experienced in the course of the centuries until their eventual abandonment in the late imperial period. The study is rounded off by a list and a chronological table of settlements.

I RESTI DELLA COSIDDETTA VILLA DEI *COPONII* SULLA VIA EMPOLITANA

ntonio Del Re, il primo sistematore di notizie storico-archeologiche sulle antichità di Tivoli, e Stefano Cabral e Fausto Del Re, nella loro celebre opera sulle ville tiburtine, indicano con precisione il sito della villa detta dei *Coponii* ricorrendo a chiari caposaldi topografici: in contrada Acquaregna, circa un miglio da Tivoli, nel terreno dei Padri Gesuiti, vocabolo Covone. Siamo quindi nella campagna a Sud-Est di Tivoli, presso il corso dell'Aniene, lungo l'attuale via Empolitana.

Rileggendo attentamente il passo di Del Re, in vista del già annunciato lavoro di aggiornamento ai volumi della «Forma Italiae» di Tivoli[1], sono stato colpito da un'osservazione dell'Autore il quale specifica che le rovine della villa dei *Coponii* si trovavano sotto la Villa dei Padri Gesuiti di Tivoli[2], notizia questa non più riferita con la stessa esattezza dagli autori successivi, che pur riecheggiano il testo di Del Re. Forse è per questo motivo che è stata solo citata da C. F. Giuliani nella «Forma Italiae» sul territorio ad Est di Tivoli, senza verificarne l'eventuale riscontro con la realtà archeologica[3].

Seguendo il più particolareggiato itinerario di Cabral-Del Re, ho tentato di rintracciare la Villa dei Gesuiti ed è stato

---

[1] Cfr. Z. Mari - F. Boanelli, *Nuove scoperte nella villa di Quintilio Varo*, «AMST» LVIII, 1986, p. 45, nota 5.

[2] A. Del Re, *Le antichità tiburtine*, opera postuma del Dottor Antonio Del Re, pubblicata per cura del dottor Raffaele Del Re con annotazioni, Tivoli 1883, p.126: «La villa di costoro fu nella contrada detta la Quaregna lunge da Tivoli vicino ad un miglio, le cui rovine si scorgono sotto la fabrica della villa de' Padri Gesuiti di Tivoli, et ivi d'intorno sparsamente».

[3] Cfr. C. F. Giuliani, *Tibur*, pars altera, «Forma Italiae», I, 3, Roma 1966, p. 79, n. 85 (in seguito cit. *Tibur* II).

abbastanza facile riconoscerla prima di tutto sulla carta IGM (Tivoli, F.° 150, I N. O.). Infatti se si parte dalla cappella della Madonna dell'Acquaregna[4], il percorso descritto da Cabral-Del Re combacia perfettamente con la situazione topografica riprodotta nella carta militare del 1931/1936 (Fig. 2)[5]: «Passata la

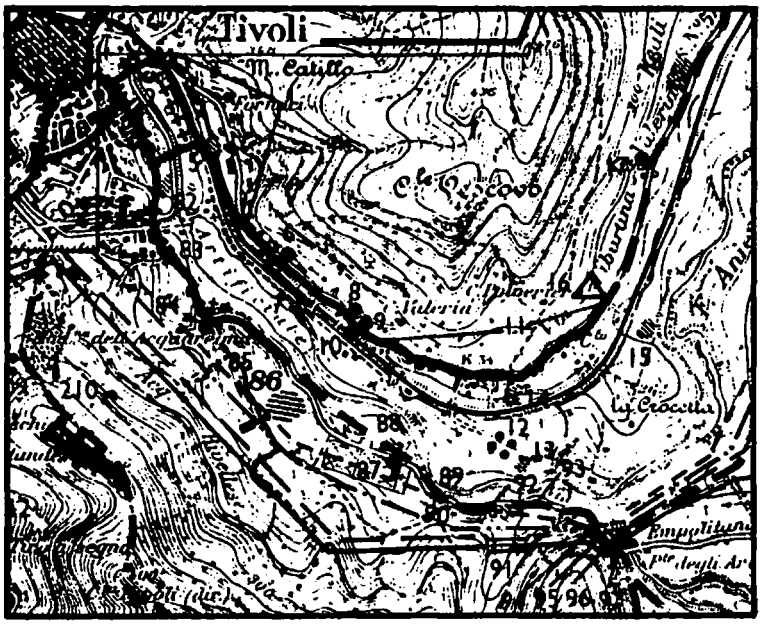


Fig. 2 - Spezzone della Carta Archeologica di Tivoli (da C. F. Giuliani, Tibur II). N. 86 - *villa dei Coponii.*

Cappella rurale della Madonna detta dell'*Acquaregna,* lasciando a sinistra la Strada maestra [odierna via dell'Acquaregna], e prendendosi il viottolo dalla parte destra, si giunge dopo alcuno tratto ad un podere, che fu de' Padri Gesuiti»[6]. Il viottolo, segnato nell'IGM come mulattiera, corrisponde oggi alla Strada Rivellese e l'ex podere ecclesiastico si riconosce per la presenza di

[4] Immagine sacra più conosciuta, fino al recente distacco dell'affresco, come Madonna della Febbre; v. F. A. Sebastiani, *Viaggio a Tivoli,* Fuligno 1828, pp.123, 321.

[5] Anteriore all'apertura del primo tronco della via Empolitana fra l'Ospedale Civile e il Cimitero (v. *infra*).

[6] S. Cabral - F. Del Re, *Delle Ville e de' più notabili Monumenti Antichi della città, e del territorio di Tivoli,* Roma 1779, p. 125.

un casaletto, la «Villa» citata da Del Re, dotato di una stradina di accesso[7]. Tutta la contrada è oggi assediata dal proliferare delle abitazioni del vicino quartiere gravitante sulla via Empolitana, il quale va progressivamente espandendosi in direzione del Camposanto. I primi dati qui utilizzati furono acquisiti fin dal 1986, quando l'area dell'antica villa venne invasa dalla costruzione di nuove palazzine. Lo scopo di questo articolo quindi non è solo quello di documentare per la prima volta le preesistenze romane inglobate nel casaletto, ma anche quello di richiamare l'attenzione delle autorità statali e comunali sulle inderogabili esigenze di conservazione dei manufatti ancora esistenti. Di conseguenza si è ritenuto utile affrontare di nuovo lo studio della villa nel suo insieme, non limitandosi soltanto alle nuove scoperte, ma considerando queste ultime in relazione ad altri resti già esaminati dal Giuliani.

* * *

La villa si estendeva sul leggerissimo pendio fra il ripido contrafforte di monte Ripoli e la sponda sinistra dell'Aniene. La superficie totale è calcolabile in circa 400 metri quadrati, naturalmente non tutti edificati, ma occupati da costruzioni scaglionate anche a notevole distanza. I nuclei edilizi accertati sono sostanzialmente tre (Fig. 3): il casaletto dei Gesuiti, nel

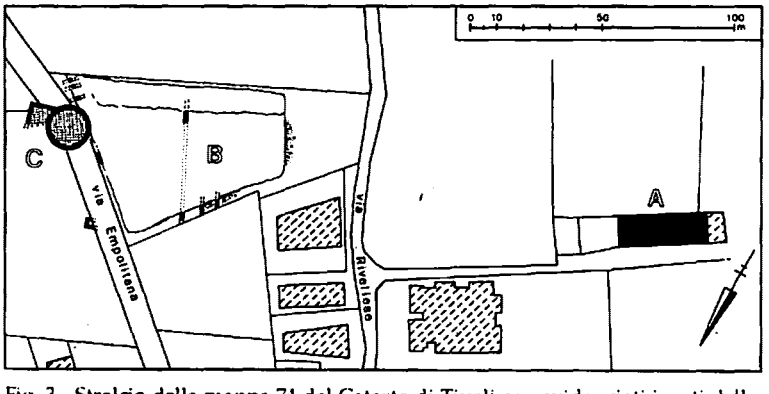


Fig. 3 - Stralcio della mappa 74 del Catasto di Tivoli con evidenziati i resti della villa dei *Coponii*.

[7] Il casaletto fu fatto innalzare dai Gesuiti nel 1604 nella loro vigna dell'Aquaregna, acquistata nel 1571 e ampliata nel 1599 con una vigna contigua (cfr. docc. del Fondo Gesuitico editi da M. Scaduto, *I primordi del collegio gesuitico di Tivoli (sec. XVI) con documenti sulla sua storia posteriore (sec. XVI - XVII)*, «AMST» XLIII, 1970, pp. 165, 173, 178, 183-4.

punto più elevato, eretto su una grande cisterna (*A*) che grazie alla sua posizione poteva facilmente rifornire gli edifici sottostanti; alcuni scarsi avanzi, situati probabilmente a margine del corpo centrale della villa, in area semipianeggiante (*B*); una *piscina* circolare con opere idrauliche annesse, nel terreno prospiciente l'Aniene (*C*).

Cominciamo la descrizione dalla cisterna, cui sicuramente allude il Del Re quando accenna alle rovine sotto la Villa dei Gesuiti. Si tratta di un vasto ambiente rettangolare, largo m. 11,25 e lungo 34 (lungh. ricostruita), diviso longitudinalmente in quattro navate larghe m. 2,35 e sostenute da dodici pilastri, raccordati da archi a tutto sesto. Le navate sono coperte da volte a botte leggermente ribassate (Fig. 4).

Il casaletto è stato letteralmente impiantato sul perimetro della cisterna ed ha assunto anch'esso, come si scorge nella mappa catastale (v. Fig. 3), una forma molto allungata. Soltanto l'estremità Nord dell'edificio antico, corrispondente ai primi tre archi delle navate, è stata lasciata libera e adibita a corte. Il rilievo delle strutture della cisterna è «disturbato» dalle aggiunte moderne (Tav. VI), che tuttavia si è preferito non escludere per poter fornire un quadro completo della riutilizzazione del monumento e per documentare un tipico esempio di fabbricato agricolo della campagna tiburtina.

Quando nel 1604 fu eretto il casaletto, della cisterna doveva essere crollata quasi per intero la navata Sud, poichè il muro esterno del nuovo fabbricato venne fondato non sulla lunga parete meridionale ma sul filo della parallela serie di pilastri; il casaletto quindi sopraeleva solo tre delle quattro navate, per una larghezza di m. 9 circa. La causa del crollo, già avvenuto agli inizi del '600, si potrebbe spiegare riflettendo sulla collocazione della cisterna, che risulta nella parte Sud completamente incassata nel pendio e sulla quale il terreno esercitava una maggiore spinta proprio lungo il lato scomparso[8].

Più difficile è stabilire lo stato di conservazione delle volte e dei pilastri della cisterna ricadenti nell'area della corte. È probabile che tutta questa zona, quando intervennero i Gesuiti, fosse ormai crollata, trattandosi dell'estremità Nord che affiorava dal terreno e nella quale dovevano essere stati praticati de-

[8] Attualmente della navata in questione rimane solo un breve tratto relativo ai due archi presso l'angolo Sud, sbarrato da un muro posticcio; il proseguimento è ingombro di crolli e terra, come si può constatare dalla macere che chiudono tutti gli archi ad eccezione dei tre nella corte tamponati con muratura.

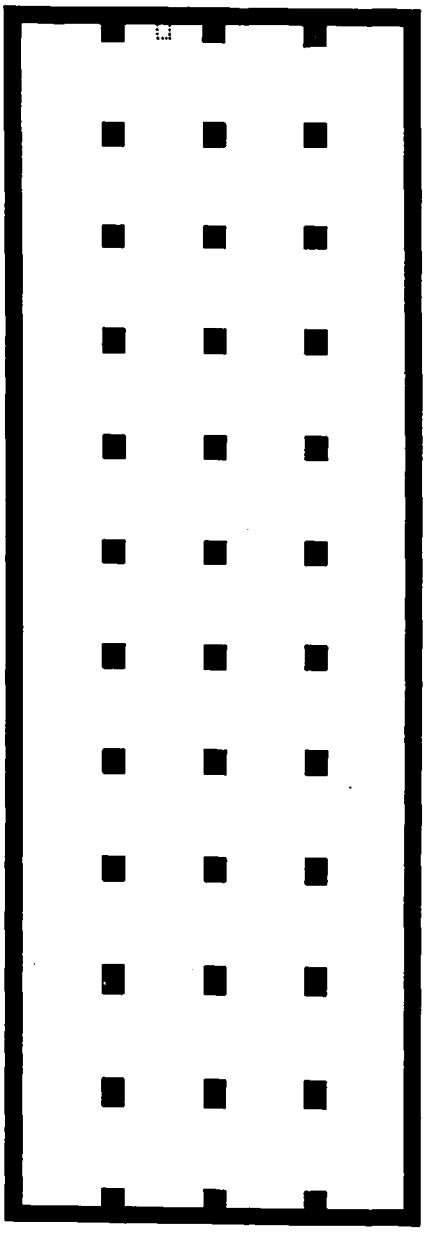


Fig. 4 - Tivoli. *Villa dei Coponii.* Ricostruzione della pianta della cisterna.

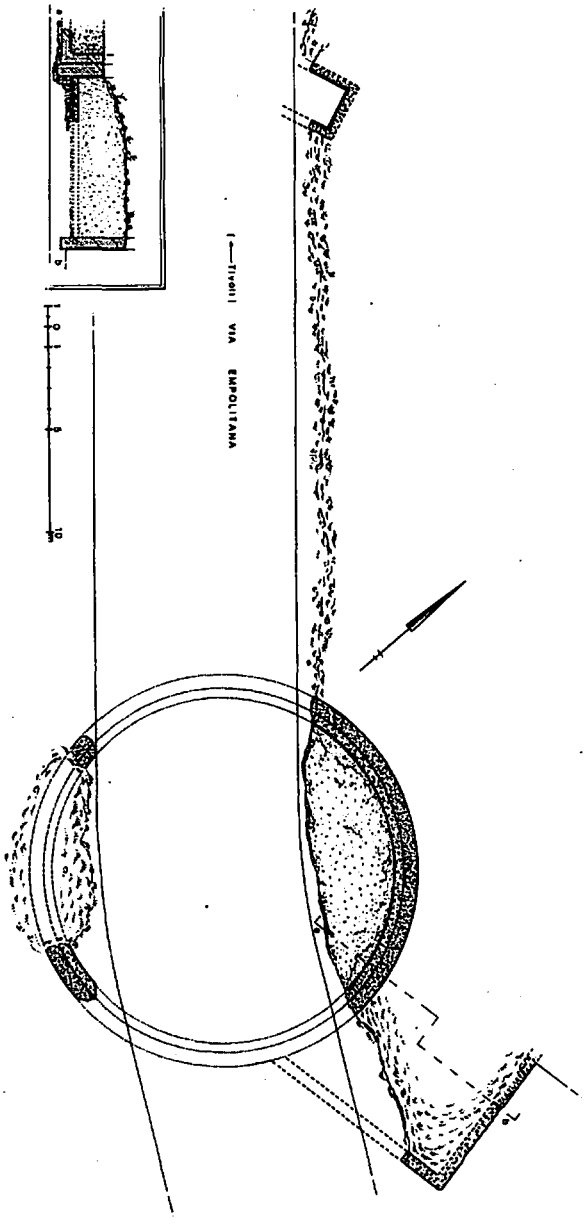


Fig. 5 - Tivoli. *Villa dei Coponii.* Pianta dei resti tagliati dalla via Empolitana.

gli ingressi moderni a scopo di riuso. Non è escluso tuttavia che le strutture siano state abbattute nell'occasione per fare spazio alla corte.

In questa si entra da una porta ad arco al centro del prospetto Nord, che ha un bel coronamento merlato. Ai lati dell'ingresso si trovano un forno e un campitello per la produzione del vino, realizzato secondo il solito schema: vasca per la pigiatura dell'uva, bacino circolare di raccolta del mosto (Tav. VI)[9].

Sul fondo della corte appaiono tre fornici, risultato della regolarizzazione delle volte crollate della cisterna (Tav. VII, A); quello centrale è sbarrato da un muro e accoglie il pozzo di un serbatoio sotterraneo affiancato da una vaschetta. La profondità di questo serbatoio è stata utile per ricavare l'altezza massima della cisterna, oggi interrata fino all'imposta degli archi, ma originariamente alta almeno sui 5 metri[10].

I due fornici laterali immettono in una stalla, completamente aperta, e in una cantina che comprende anche la navata parallela. Questo è l'unico settore della cisterna ancora ben conservato e il solo che consenta di effettuare notazioni esaustive sulla tecnica e la tipologia edilizia (Tav. VII, B). La muratura impiegata è ovunque l'opera cementizia a scapoli di calcare, lasciata in vista nelle lunette e nelle volte, queste ultime gettate su centine di tavole di differente lunghezza. Le pareti della scatola muraria sono rivestite con *caementa* più grandi formanti una specie di rozza cortina in opera incerta, su cui è steso lo strato di intonaco signino che si arresta all'imposta delle volte e si ispessisce in grossi cordoli agli angoli dei piedritti. Più curati sono i pilastri degli archi, rifiniti con bozzette pseudo-rettan-

---

[9] In epoca recente la vasca, che è coperta da una tettoia sorretta da pilastri, deve essere stata trasformata in lavatoio e il blocco di travertino con foro di deflusso verso il bacino ha funto da tubo di scarico.

I «campitelli», diffusi soprattutto nel settore del territorio tiburtino verso Roma e i Colli Albani, presentano sempre lo stesso impianto e aiutano a ricostruire l'estensione dei vigneti anche in zone oggi destinate a colture diverse o abbandonate; cfr. F. Bulgarini, *Notizie antiquarie, statistiche ed agronomiche intorno all'antichissima città di Tivoli e suo territorio*, Roma 1848; S. Carocci, *I possessi degli enti ecclesiastici tiburtini all'inizio del XV secolo*, «AMST» LV, 1982, pp. 106-7.

[10] Anticamente la cisterna era semiipogea ed aveva il pavimento notevolmente abbassato rispetto al piano esterno. Sempre con l'intervento dei Gesuiti l'interro, già favorito dai crolli, dovette essere aumentato e pareggiato fino a raggiungere l'attuale livello dell'acciottolato della corte che coincide con il piano di campagna.

golari, e le armille degli archi stessi formate da conci di travertino di superficie[11].

Riguardo al funzionamento della cisterna l'unico particolare significatico è il pozzetto rettangolare, chiuso da una lastra di travertino con foro circolare, sul fondo di una delle navate (Fig. 4). Esso doveva comunicare con una terrazza che fungeva da impluvio per l'acqua piovana, nascosta ora sotto il pavimento del primo piano del casaletto. La mancanza di più grandi pozzi attingitoi dimostra che la cisterna riforniva la villa che sorgeva a quota inferiore, per cui eventuali cunicoli e fori di emissione si devono ricercare nel settore interrato sotto la corte.

Nel terreno circostante della cisterna non traspare alcun altro indizio e le strutture del casaletto riutilizzano solo sporadico materiale archeologico[12]. Anche se non strettamente pertinente al tema dell'articolo, va menzionato l'elegante portale della facciata Nord con architrave e stipiti in bugnato piatto di travertino, sormontato da un'iscrizione e da un dipinto riproducente il monogramma bernardiano (Tav. VIII, A)[13].

Passando ora ai resti della villa, richiamiamo innanzitutto le parole di A. Del Re che li dice visibili «ivi d'intorno sparsamente» e di Cabral-Del Re i quali precisano che «in esso principalmente [il fondo dei Gesuiti], ma fuor di esso ancora in quelle vicinanze si veggono parecchi ruderi, quasi del tutto atterrati»[14]. Nel 1986 il terreno fra la Strada Rivellese e la via Empolitana è stato sconvolto da un vasto sbancamento per edilizia civile che ha disperso varie strutture, la cui destinazione è difficile da precisare stando ai pochi muri sezionati che mi fu possibile osservare sulle pareti dello scavo (v. Fig. 3, *B*)[15]. Il

---

[11] Va notato ancora che la stesura di signino risparmia solo la superficie dei sottarchi e l'intradosso delle volte, all'imposta delle quali forma un netto gradino. Anche gli archi furono montati su tavole; di esse restano le impronte della larghezza e quella dello spessore su una lieve sporgenza dei pilastri.

[12] Si tratta esclusivamente di frammenti testacei e lastre di travertino di poco conto; solo il bordo del serbatoio ricavato nella corte è stato ottenuto da uno zoccolo scorniciato in marmo bianco, probabilmente di ara.

[13] L'iscrizione, scolpita su tre blocchi accostati, reca l'iscrizione di ispirazione cristiana: POST TENEBRAS S[PE]RO LUCEM. Al centro dell'iscrizione è inciso un cerchio con una «X» inscritta, sorreggente una stellina. Il monogramma, in campo giallo con corona azzurra, è dipinto entro una nicchia.

Si rileva che il portale, se non è stato inserito in un secondo momento, va datato allo stesso anno del casaletto: 1604 (v. nota 7).

[14] DEL RE, CABRAL - DEL RE, *locc. citt.*

[15] Nel sito si trovano oggi quattro palazzine di proprietà EDILSEI, costruite dall'impresa M. F. T. su concessione edilizia n. 38 dell'11-6-1985 rilasciata dal Comune di Tivoli.

dato più interessante, ai fini della delimitazione topografica della villa, è che le strutture davano l'idea di essere collocate al limite del nucleo edilizio principale, il quale doveva estendersi verso la cisterna (ad Ovest Nord-Ovest) in un'area già da tempo urbanizzata. Conforta questa ipotesi il fatto che un lungo muro, il quale attraversava lo sbancamento, sembrava appartenere ad un recinto collegato alla vicina *piscina* circolare. Assai evidente risultava, soprattutto nella metà più a monte dello scavo, un alto accumulo di detriti e di materiali archelologici, che impediva di rilevare l'andamento di altri muri di fondazione sezionati[16].

La *piscina* scoperta è l'elemento della villa posto più a Nord, quasi a contatto con il fiume (Fig. 3, C). Il Giuliani ne ha pubblicato una breve descrizione e una foto posteriore al 1940, quando la costruzione venne tagliata dall'apertura della via Empolitana; negli anni settanta modesti interventi edilizi hanno isolato i resti contigui che permettono di tracciare la pianta di un complesso idraulico più articolato (Fig. 5)[17]. La *piscina* ha un diametro di m. 16,80, con tratti del muro perimetrale conservati sulle due sponde della strada (Tav. VIII, B). È incassata nel terreno (prof. m. 1,60) e il taglio ne ha nettamente evidenziato la tecnica, in opera cementizia di calcare, e il sistema costruttivo: dapprima fu gettato un solido piedritto spesso cm. 65, in seguito il pavimento, poggiante su un banco cretoso, e un secondo piedritto all'interno del primo, spesso cm. 45, rivestito di cocciopesto[18]. Verso Ovest si addossa alla piscina un vascone quadrangolare, anch'esso a cielo aperto, con il fondo in signino leggermente sopraelevato, che in un intervento posteriore fu ulteriormente rialzato per mezzo di uno strato di calce e pietrisco. Un foro circolare collega i due serbatoi[19].

---

[16] Tutte queste strutture sono posizionate nella fig. 3 in maniera approssimativa, poichè non mi fu possibile durante il sopralluogo eseguire misurazioni precise.

[17] La foto in Giuliani, *Tibur* II, n. 86 , p. 79 acquista particolare rilievo, in quanto oggi i resti, costretti fra il marciapiede e i nuovi argini in cemento della strada, sono assai meno visibili (v. anche L. Quilici, *La carta archeologica e monumentale del territorio del Comune di Tivoli*, «AMST» XL, 1967, n. 80, p. 190).

[18] La succesione delle fasi di cantiere ricorda quella descritta per le cisterne da Vitr., *De architect.* VIII, 6, 14, che consiglia di costruire entro una fossa prima i piedritti, quindi di asportare la massa di terra interposta e di gettare il pavimento (v. B. Crova, *Edilizia e tecnica rurale di Roma antica*, Milano 1942, p. 160).

[19] Recava probabilmente una *fistula* plumbea, poi strappata. A causa dell'interro non è possibile stabilire se il foro fosse in relazione con il primo o il secondo pavimento del vascone.

Circa 30 metri ad Ovest sporge dalla spalletta della strada un piccolo ambiente in reticolato di tufo (largh. m. 2,10), che potrebbe appartenere al nucleo abitativo della villa[20], prima indicato come estendentesi preferenzialmente sul medesimo lato.

* * *

Questa la documentazione sulle presenze archeologiche finora accertate. Purtroppo esse sono relative quasi essenzialmente a installazioni idrauliche e molti altri elementi, indispensabili per l'inquadramento tipologico e cronologico della villa, sono ignoti. Questa comunque sembra potersi qualificare come villa di tipo rustico-residenziale, dotata cioè di un settore domestico e di uno destinato alla lavorazione dei prodotti agricoli, tipico delle *villae rusticae*[21]. Suggeriscono tale ipotesi la scelta del sito, non particolarmente curata da un punto di vista panoramico, bensì determinata dalle qualità morfo-pedologiche del suolo e forse dalla vicinanza dell'Aniene[22]. Sullo stesso versante, a Nord-Est di colle Ripoli e di monte S. Angelo in Arcese, altre ville, tutte servite dall'antico asse viario rispecchiato dall'Empolitana e dalla strada campestre Arci-colle dello Stonio, avevano probabilmente la stessa destinazione[23].

Quanto alla disposizione sul terreno la villa considerata

---

[20] Cfr. anche quanto scrive il Giuliani, *Tibur* II, n. 86, p. 80, che trovò il vano riempito di tessere musive e frammenti di intonaco dipinto.

[21] Tentativi di classificazione tipologica delle ville tiburtine della zona montuoso-collinare sono in C. F. Giuliani, *Ville rustiche e ville urbane in territorio tiburtino*, «AMST» XXXVIII, 1965, p. 11 ss., Id. *Tibur* II, pp. 14-5, M. Andreussi, in *Società romana e produzione schiavistica, l'Italia: insediamenti e forme economiche*, Bari 1981, pp. 351-2, M. A. Tomei, in *Misurare la terra, Materiali da Roma e dal suburbio*, Modena 1985, p. 109, Z. Mari - M. Sperandio, *Il rinvenimento di due statue marmoree nella villa romana di Formello presso Palombara Sabina*, «AMST» LX, 1987, pp. 23-4.

Sugli impianti rustici (con *torcularia* per vino e olio) più completi scoperti nell'*ager Tiburtinus* e dintorni v. J. J. Rossiter, *Wine and Oil Processing at Roman Farms in Italy*, «Phoenix» 35, 1981, pp. 360-1 (Granaraccio, Guidonia, Valle Pilella, Vicovaro), S. Musco - P. Zaccagni, in *Misurare* cit., pp. 90-1, M. Corrente, *ibid.*, p. 112 ss., G. R. Bellini - R.Rea, *ibid.*, pp. 119-121, 128-131.

[22] Geologicamente l'insediamento sorge su suolo tufaceo ricco di *humus* alle falde del pendio calcareo di colle Ripoli, v. *Carta Geologica d'Italia*, Foglio 150.

[23] Cfr. soprattutto in Giuliani, *Tibur* II, gli esempi n. 234, p. 211 (c. d. villa di Patrono, v. Cabral - Del Re, p. 129, Bulgarini, p. 107), n. 232, p. 209 (villa detta di Attico), n. 231, p. 209 (villa detta di Flacco Acilio). Sull'asse viario v. Giuliani, *Tibur* II, n. 83, p. 79 (v. anche A. Nibby, *Analisi storico-topografico-antiquaria*, III, Roma 1849, p. 227), n. 89, p. 81, n. 95, p. 82.

rientra in uno schema usuale, essendo la cisterna, come in molti altri casi, spinta nel punto più elevato. Unica particolarità, ricorrente in alcune ville di collina della zona tiburtina e palombarese-cornicolana, è l'abbinamento cisterna-*piscina*. La funzione dei due serbatoi era evidentemente diversa. Quello coperto serviva per la conservazione di acqua destinata ad usi domestici, quello scoperto doveva servire invece per l'irrigazione.

La cisterna a quattro navate è una delle più capienti riscontrate nel territorio di Tivoli ed è rivelatrice anche della notevole estensione della villa[24]. Il tipo architettonico è quello più comune, con muri di spina ad archi costruiti in funzione del sostegno delle volte, che non superano mai determinate luci. Il riempimento avveniva con acque pluviali, raccolte sulla terrazza e immagazzinate durante la stagione invernale. Questo per le ville non dotate di sorgenti o pozzi era, come tramandano i rustici, il tipo di rifornimento usuale[25].

Anche per la *piscina*, priva a quanto sembra dello speco di immissione, il riempimento doveva essere affidato alle acque meteoriche. Il termine *p.* viene tecnicamente usato dagli scrittori di agricoltura per designare gli abbeveratoi e le peschiere[26], ma non è indebito riferirlo per analogia anche a questo tipo di invasi. Anzi, per alcuni esempi di dimensioni particolarmente ampie, di forma rettangolare o circolare, situati in ville prevalentemente residenziali o rustico-residenziali, l'uso come *vivaria* ai fini della piscicoltura è sicuro o altamente probabile[27]. Nelle ville rustiche invece le *piscinae* sono in scala più modesta e quasi sicuramente destinate all'irrigazione, come è inferibile dalla loro frequente ubicazione alla periferia della villa o sotto di essa, a più stretto contatto con il fondo agricolo[28]. Non è azzardato quindi riferire la struttura di recinzione della c. d. villa dei *Coponii*, scoperta presso la *piscina*, al muro di cinta di un orto o frutte-

---

[24] Vi è una stretta relazione fra ampiezza della villa e ampiezza o numero delle cisterne; l'evidenza archeologica dimostra che le conserve ad un solo ambiente si associano generalmente a fattorie di piccola o modesta entità.

[25] Cfr. Colum., *De re rust.*, I, 5 e I, 3, Varr., *De re rust.*, I, 11, 2. Sulla salubrità dell'acqua piovana, ritenuta la migliore, v. Colum. I, 5, Vitr., *De architect.*, VIII, 2, 1.

[26] Cfr. Colum., I, 5, VIII, 16, Varr. III, 17, 2.

[27] Cfr. a titolo esemplificativo C. F. Giuliani, *Tibur*, pars prima, «Forma Italiae», I, 7, Roma 1970, p. 321 (villa di Quintilio Varo), Z. Mari, in *Thomas Ashby, Un archeologo fotografa la Campagna Romana tra '800 e ' 900*, Roma 1986, n. 52, p. 73 (villa Sud di colle Vitriano).

[28] Cfr. Giuliani, *Tibur* II, n. 153, p. 120, p. 169, n. 207, p. 170. Numerosi esempi nelle ville palombaresi e cornicolane sono in corso di studio.

to, due colture particolarmente bisognose di acqua, essenziali nell'economia agricola antica e sovente accentrate presso l'abitazione[29].

In ultimo restano da considerare tre questioni: la cronologia della villa, l'attribuzione ai *Coponii* e il problema topografico costituito dal passagio in zona degli acquedotti provenienti dalla valle dell'Aniene.

Per la cronologia i dati a disposizione sono estremamente labili, se si prescinde da una certa quantità di frammenti ceramici di «vernice nera» recuperati nello sbancamento del 1986, indice di una frequentazione del sito già dal II-I sec. a. C. All'ultimo secolo della Repubblica può risalire anche la grande cisterna, se il paramento interno a irregolari elementi calcarei è stato concepito come cortina in opera incerta.

Quanto all'attribuzione ai *Coponii* va osservato preliminarmente che essa rientra nel generale tentativo, avviato fin dal '500, di abbinare, sulla scorta di false etimologie, toponimi e rinvenimenti di iscrizioni, ai resti delle ville i passi delle fonti letterarie, relativi a personaggi oriundi di *Tibur* o risiedenti a *Tibur*[30]. In questo senso il Del Re, con l'opera *Le Antichità Tiburtine,* ebbe un ruolo di prim'ordine[31] e le sue attribuzioni furono in gran parte accettate e ripetute dagli studiosi fino agli inizi di questo secolo[32]. Per la villa dei *Coponii* (o *Cauponii*) egli parte dal toponimo «Covone»/«Cavone», che ritiene corruzione dialettale di «Copone», e lo mette in relazione con la testimonianza di Cicerone (*Pro Balb.* XXIII, 53) su T. Coponio, cittadino romano originario di *Tibur*[33]. Altri esponenti della *gens Coponia* sono cita-

---

[29] Cfr. Colum., *De re rust.*, I, 6, X, 27, XI, 3, V, 10, *Liber de arb.*, 18.

In generale sulla valenza delle colture ortofrutticole v. A. Carandini, in AA.VV., *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, I, Modena 1985, pp. 130-1, Id. in *Misurare la terra* cit., p. 67 ss.

[30] Cfr. a tale proposito A. Bourne, *A Study of Tibur*, Baltimora 1916, p. 33 ss., Giuliani, *Ville rustiche, art. cit.*, pp. 11-2.

[31] L'intero cap. V ha per titolo «Delle ville di Tivoli», unico pubblicato a Roma nel 1611 (v. anche ediz. a cura di R. Del Re, *supra*, nota 2).

[32] Fino cioé all'opera di Th. Ashby, *The Classical Topography of the Roman Campagna*, «Pap. Brit. School Rome», III, London, 1906, (p. 198 ss.) e *La Via Tiburtina*, estr. da «AMST» II-VIII, Tivoli 1928 (p. 166, nota 5), ove si manifestano i primi dubbi e si fa giustizia delle identificazioni più inconsistenti.

[33] Cfr. Del Re, pp. 220-221; in seguito, oltre a Cabral - Del Re, *cit.*, A. Nibby, *Viaggio antiquario ne' contorni di Roma*, I, Roma 1819, p. 183, Sebastiani, p. 321, Bulgarini, p. 104; in riferimento alla famiglia *Coponia* v. in particolare G. Casciolì, *Gli uomini illustri della città di Tivoli*, Tivoli 1927, pp. 6-7, V. Pacifici, *Tivoli nel Medio-Evo*, «AMST» V-VI, 1925-6, p. 87, nota 4.

ti da fonti diverse per il periodo cesariano-augusteo con incarichi politici e militari[34].

In *Tibur* si hanno anche documenti epigrafici sulla presenza della famiglia, che appare in posizione di rilievo essendo legata ai culti e alla vita civile del municipio. Tre iscrizioni erano già note ad Antonio Del Re e a Cabral-Del Re, che non mancano di citarle a sostegno dell'identificazione della villa[35], una quarta invece si è aggiunta nel 1930 quando fu pubblicata l'epigrafe funeraria di un C. *Cauponius*, patrono del municipio, scoperta tempo prima in vocabolo «Ripoli»[36].

Come si vede nessuna valida prova sostiene l'identificazione di Del Re, né epigrafica, poichè le iscrizioni sono estranee alla villa, né tanto meno toponimica, in quanto il termine Covone/Cavone si deve piuttosto riferire alle caratteristiche della strada oggi Rivellese che transita sul luogo[37].

---

[34] Cfr. *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertums*, VII, 1900, s. v. *Coponius*, cc. 1214-5.

[35] Cfr. G. Mancini, *Inscriptiones Italiae*, vol. VI, regio IV, fasc. I, *Tibur*, Roma 1952 (ed. altera), nn. 8, 42, 293. La prima, di età repubblicana, reca la dedica di un sacello alla *Felicitas* da parte degli edili *T. Cauponius* e *C. Aufestius;* la seconda è una dedica alla *Fortuna praetoria* da parte dei *curatores L. Mucius Nicephorus* e *Cn. Coponius Epagatus* (Cfr. Giuliani, *Tibur*, pars prima, cit. p. 31); la terza è il titolo funerario di *Cauponius Geminus* e *Cauponia Gemina* trasportato in città dall'area extraurbana.

Importante è infine l'epigrafe funeraria di Aquileia che ricorda un soldato di nome *Cn. Coponius* «Tiburi natus» (*CIL* V, 1027; cfr. A. Calderini, *Aquileia Romana*, Milano 1930, p. 349, n. 191, pp. 352, 486).

[36] La notizia della scoperta, con la prima e unica trascrizione del testo, è di G. Coccanari, «Bollettino di Studi Storici e Archeologici di Tivoli e Regione», 45, 1930, p. 1575 ss.; v. anche F. Sciarretta, *Aspetti di Tivoli in età classica*, «AMST» XLIV, 1971, p. 48, il quale sottolinea come l'epigrafe non sia stata inserita nel vol. delle *Inscriptiones Italiae* dedicato a *Tibur*.

Il testo, nel quale si rilevano errori di lettura e incertezze per le abbreviazioni delle cariche riportate nelle due ultime due righe, è il seguente: CAUPONI. F. C. (sic! Scambio per C.F.) / AN. PATR. MUN. / CVRT. (sic! probabile CURAT.) AED VIR. /EPVL... Da rilevare l'appartenenza del personaggio alla tribù Aniense, che rafforza quanto dice Cicerone sull'origine dei *Coponii*. Il municipio tiburtino spettava alla tribù *Camilia*, ma gli antichi territori della città lungo il corso dell'Aniene, già soggetti alla penetrazione equa, erano censiti nell'*Aniensis* (v. Mancini, *op. cit.*, p. XII).

Il luogo di rinvenimento, genericamente indicato dal Coccanari («loc. Ripoli presso Tivoli», propr. Polidori), non coincide, anche se è vicino, con il sito della villa in questione, ma va ricercato in base al toponimo nell'area montuosa che si estende lungo la via di Carciano a Sud della città. Un controllo nel Catasto di Tivoli, limitato per necessità agli anni 1941-1950, ha rivelato solo alcune proprietà Polidori (partt. 2035-6) esterne al mappale 74, che è quello includente la zona dell'Acquaregna.

[37] Esso allude alla forma incassata nel terreno del percorso, resta esclusa quindi la dotta correzione in «Copone». Nella carta IGM di Tivoli con appunti autografi di R. Lanciani, conservata all'Ist. Naz. di Archeol. e St. dell'Arte

Un problema specificatamente topografico è dato dal tracciato dei due più antichi acquedotti aniensi: l'*Anio Vetus* e la *Marcia* (Fig. 2). Secondo il percorso restituito da Th. Ashby essi vengono ad intersecare l'area della villa, passando fra la cisterna e la *piscina*. È noto che gli acquedotti romani avevano una fascia di rispetto di proprietà pubblica delimitata da cippi terminali e sottoposta a severe sanzioni verso i possessori dei fondi vicini che non rispettavano le norme di divieto per piantagioni e costruzioni[38]. C'è da chiedersi quindi se il tracciato dei due acquedotti fra il Cimitero e Tivoli, per altro fissato sulla base di notizie incerte e brani di speco molto distanziati, non sia in qualche modo da rettificare, eliminando così l'intersezione con la villa[39].

ZACCARIA MARI

(collocaz. Roma XI, 65), è segnato come «Covone» l'intero tratto di strada campestre fra la Madonna dell'Acquaregna e il Cimitero. Una «via caba» è citata nella Carta Cornuziana per la loc. Crocetta sulla via Valeria (cfr. A. PERSILI, *La chiesa cornuziana di Valila goto a Tivoli*, «AMST» LVII, 1984, p. 30, nota 35, pp. 67, 71).

[38] La zona vacua era larga 30 piedi, cfr. R. LANCIANI, *I Comentarii di Frontino intorno le acque e gli acquedotti*, Roma 1881, pp. 559-562, 599-601, 604-5; TH. ASHBY, *The Aqueducts of Ancient Rome*, Oxford 1935, pp. 39-40.

[39] Cfr. TH. ASHBY, *Aqueducts*, p. 62 (*Anio Vetus*), pp. 110-111 e nota 2 (*Marcia*); Z. MARI, *Note sugli acquedotti della Valle dell'Aniene*, «AMST» LIX, 1986, p. 38, nota 16, pp. 39, 42 ss.

Il problema non riguarda tanto l'*Anio V.*, che è documentato archeologicamente solo fino al Cimitero e che può essere spinto più verso il fiume (v. già GIULIANI, *Tibur* II, n. 90, p. 81), quanto la *Marcia*, di cui fu osservato lo speco sia all'interno del Cimitero sia accanto alla Madonna dell'Acquaregna.

SUMMARY: *The Remains of the so-called Villa of the Coponii on the Via Empolitana.*

On the basis of informations furnished by A. Del Re, it has been possible to identify under the country residence of the Jesuit Fathers on the Via Empolitana the grand cistern of the so-called Villa of the Coponii. This consists of four naves with arched vaulting, and adjoins the remains of a circular *piscina* — already the subject of a study by C. F. Giuliani in 1966 — and other constructions demolished in 1986.

There follow observations on the typology and chronology of the villa, on the false attribution to the Coponii and the topographical problem represented by the course of the *Anio Vetus* and *Marcia* aqueducts.

A - Tivoli. - *Villa dei Coponii*. Corte del casaletto dei gesuiti

B - Tivoli. *Villa dei Coponii*. Navata Nord della cisterna

A - Tivoli. *Villa dei Coponii.* Facciata Nord del casaletto dei Gesuiti

B - Tivoli.*Villa dei Coponii.* Resti della *piscina*

UN INSEDIAMENTO DEL TIBURTINO: EMPIGLIONE

Poco prima del km. 8 della Via Empolitana che da Tivoli porta a Ciciliano e ai Monti Prenestini, si scorgono sul lato Nord, a 325 m. di altitudine, suggestivi resti medievali, segnati sulla maggior parte delle carte come «Empiglione» o «Castel Apollonio». Il castello è passato alla storia nel sec. XVII per l'epico racconto della sua distruzione totale che sarebbe avvenuta nel 1256[1]; dal canto loro, due storici recenti dell'incastellamento nell'Italia centrale, lo considerano un insediamento che non riuscì a mantenersi come castello oltre i primi decenni del sec. XII[2]. In realtà, basta uno sguardo alle strutture conservate, per rendersi conto che esse ci portano al basso Medio Evo e le fonti documentarie attestano la piena vitalità del *castrum* nel sec. XIV. Più che di distruzione o di precoce abbandono, muri e testi ci parlano della lunga vita di un insediamento-chiave, per più di un verso esemplare. È questa continuità di occupazione, attraverso una diversità di denominazioni e funzioni, che vorremmo mettere in luce, utilizzando l'insieme delle fonti a disposizione, e non esitando a soffermarci sulle questioni di topografia dalle quali, in questo caso come in tanti altri, dipende la retta intelligenza dei documenti.

Data la sua lunghezza, lo studio sarà diviso in due parti, la prima delle quali, pubblicata nella presente annata della rivista, ci condurrà fino alla scomparsa del primo villaggio, nel 1125.

I. PRIMA DELL'INCASTELLAMENTO

1. L'eredità antica

Ogni identificazione tra il sito che c'interessa e l'antica *Empulum*, che Livio dice strappata dai Romani ai Tiburtini, è oggi

---

[1] *La distruzione di Empiglione secondo un cronista del '600* in AMST, XIII-XIV, 1933-34, pp. 295-310. Questo racconto di Pietro Cioffi sarà esaminato nell'ultimo capitolo del presente studio.

[2] Vedi Toubert, I, p. 434 e Wickham, p. 54.

esclusa dagli archeologi e non spenderemo tempo a confutare tale ipotesi, incessantemente ripetuta da tutti gli autori dal XVI al XIX sec., sulla base di un'interpretazione errata di certe strutture[3]. Vanno invece prese in considerazione le tracce dell'occupazione della zona in epoca antica, come sono illustrate dal Lanciani[4] e dal Giuliani[5]. Debbono essere notati anzitutto due percorsi stradali: quello della via Empolitana, il cui tracciato non si discostava molto dall'attuale e di cui sussistono sostruzioni in opera poligonale[6] e quello di una via collinare che dal ponte degli Arci saliva per Monitola fino a Castel Madama e scendeva poi verso S. E., fino a congiungersi all'Empolitana verso il km. 8,500[7]. Dubbia rimane invece l'antichità di un altro percorso, molto incassato, che unisce i due precedenti, a N. O. del nostro sito[8]. Tra questi percorsi, sulla collina denominata dagli attuali ruderi medievali, si vedono imponenti resti di due ville: l'una (da Giuliani segnata «A») situata a 50 m. circa dall'Empolitana e rimasta in uso dal primo secolo a. C. al quarto secolo d. C.; l'altra («B»), probabilmente di età adrianea, che occupava la cima del colle e sulle cui sostruzioni fu poi costruito il *castrum*[9]. Che ambedue le ville abbiano fornito a quest'ultimo gran parte del suo materiale di costruzione e che la presenza di una vasta platea rettangolare con forti sostruzioni sia stata decisiva per la scelta del sito preciso dell'incastellamento, è fuor di dubbio. Quel che non si può affermare con la stessa sicurezza, ma che non si può neppure escludere, è la continuità diretta tra questo grosso insediamento antico, protrattosi almeno fino al sec. IV e l'insediamento agricolo altomedievale di cui stiamo per parlare[10]. Prima di arrivare a quest'ultimo, facciamo soltanto notare che non vi è alcuna ragione per supporre, come il Federici[11],

---

[3] Citazioni e refutazione in Giuliani, pp. 99-100.

[4] Le note manoscritte di R. Lanciani si trovano in Vat. Lat. 13047, ff. 209r, 213r e 213v. Parziale riproduzione in Giuliani (cf. nota seguente).

[5] Giuliani, n. 127, pp. 99-106. Per la viabilità, vedi le note seguenti.

[6] Id., n. 119, pp. 93-95.

[7] Id., n. 98, pp. 84-85 e nn. 129, 129 bis, pp. 106-108.

[8] Id., n. 125, p. 99.

[9] Id., n. 127, pp. 99-106.

[10] Sul problema generale della continuità tra questi tipi di insediamenti, vedasi M. A. Cagiano De Azevedo, *Ville rustiche tardoantiche e installazioni agricole altomedievali* in *Agricoltura e mondo rurale in occidente nell'Alto Medio Evo* (XII settimana di Spoleto, 1965), Spoleto 1966, pp. 663-694.

[11] D. Federici, *La unità del bacino dell'Aniene* in AMST, XXXIV, 1961, pp. 39-40.

seguito in questo dal Giuliani[12], che sia stata impiantata su questi ruderi la *civitas Noe* nominata nei privilegi pontifici alla chiesa tiburtina[13]. Essa è da ricercare invece vari chilometri più a S. E., essendo chiaramente legata dai vari documenti al fondo Ilice, tra Ciciliano e la Mentorella[14].

2. Il fundum Ampolloni (936 - 958)

L'11 luglio 936, in un privilegio di papa Leone VIII inserito nel *Regesto sublacense*, appare per la prima volta, con il suo nome e la sua precisa ubicazione, il nostro sito. Avendo menzionato, tra i possedimenti dell'abbazia, due *fundi* (*capramolente* e *castaneola*) situati al ventisettesimo miglio da Roma sulla via di Tivoli, cioè al sesto miglio dell'Empolitana (km. 8,800 circa), l'estensore del documento dà loro, come confine occidentale, il *fundum ampolloni*[15]. Dato che i ruderi delle ville in questione si trovano all'ottavo chilometro, siamo invitati a collocare il nostro fondo pressappoco laddove era esistito l'insediamento antico. Anche se vi era stato un periodo di discontinuità nell'occupazione, era da aspettarsi che dei resti così vistosi fossero riutilizzati nel quadro della riconquista agricola in ordine sparso che precedette l'incastellamento[16]. Da notare che *ampolloni*, in questo primo privilegio, confina con due fondi di proprietà sublacense (i cui altri confini sono *aspreta*[17], *romani*[18] e il monte Vulturella), ma non ne fa parte. Difatti esso apparteneva allora alla Chiesa di Tivoli, come si deduce dalla lista di fondi ripetuta nei tre privilegi di conferma dei beni di detta chiesa, la quale sembra riflettere una situazione della prima metà del sec. X[19].

---

[12] Giuliani, p. 106.

[13] RT, doc. V, p. 36; doc. VII, p. 46 doc. XI, p. 63. Cf. RS, doc. 110, p. 156.

[14] Su questo fondo, vedi Travaini, p. 83.

[15] RS, doc. 17, p. 49.

[16] Toubert, I, pp. 328-330 e 450-465.

[17] Ben localizzabile, grazie alla chiesa di S. Pietro *in aspreta* (RS, pp. 5, 41, 197) tuttora esistente 500 m. N. E. di Ciciliano. Delogu, p. 247, nota 13.

[18] Su questo fondo, vedi *infra*, nota 34.

[19] Uno studio critico di questi documenti (RT, docc. V, VII e XI) è ancora da fare. Il problema della conciliazione dei loro dati con quelli dei privilegi sublacensi è stato chiaramente avvertito dal Censi (Censi, pp. 64-66), il quale però non sembra essersi accorto che (messa da parte la determinazione dei confini diocesani, per la quale ci permettiamo di rimandare a due nostri articoli di questa rivista, vol. LII, pp. 99-124 e vol. LX, pp. 39-75), i tre testi sono la copia di un atto anteriore, di cui vengono riprodotti errori e lacune. Sia il modo di designazione dei beni che l'appartenenza di molti di loro alla chiesa di Tivoli corrispondono ad una situazione della prima metà del sec. X, anteriormente all'espansione dell'abazia sublacense verso il tiburtino.

Tre anni più tardi, il 27 maggio 939, l'*ampolloni* e il *romani* sono integrati, con molti altri fondi, nella *massa iubenzana et intermurana*, che Leone VII conferma all'abbazia[20]. Questo vasto raggruppamento di fondi si estendeva, ovviamente non in modo omogeneo né continuo[21], tra le miglia 24 e 40 da Roma (4 e 20 da Tivoli) includendo praticamente tutti i beni dell'abbazia tra Tivoli e Subiaco. I suoi confini sono stati determinati con cura da Giovanni Censi, alla buona carta del quale rimandiamo[22], salvo correzioni di dettaglio che saranno segnalate al momento opportuno.

3. La massa ampolloni (958 - 973)

Troppo vasta per sussistere, anche come semplice unità amministrativa, la *massa iubenzana* non tardò ad essere divisa e, nel privilegio di Giovanni XII del 10 maggio 958, vediamo apparire accanto ad essa, come unità autonoma, la *massa qui vocatur ampolloni*[23]. A sua volta il nostro sito è diventato «polo di sviluppo» e centro di raggruppamento per i fondi ad esso vicini. Il privilegio ne nomina dieci, con le chiese ivi esistenti. A partire da queste indicazioni tentiamo di farci un'idea della consistenza della nuova massa, prima di affrontare la questione dei suoi confini.

Anzitutto, prima della lista dei fondi, il privilegio nomina una chiesa, quella di S. Martino. Tale posizione invita già a priori a collegare la chiesa in questione con l'*ampolloni* che aveva dato il suo nome all'intera *massa*. Difatti ritroveremo detta chiesa come quella del *castellum*, mentre numerose testimonianze più tarde attestano che essa era situata fuori del castello, ma vicino ad esso[24]. Grazie a queste testimonianze, specialmente a quella molto precisa del Nibby[25], è stato possibile reperire sul terreno quanto resa dell'edificio, ossia il muro Nord, mentre l'andamento preciso dell'abside ci è stato indicato dal proprietario, il quale, per agevolare i lavori agricoli, ha recentemente fatto scomparire le poche pietre che lo segnavano ancora. Questi sono ad un

---

[20] RS, doc. 19, p. 52.
[21] Toubert, I, p. 455, nota 2.
[22] Censi, carta 1, tra pp. 64 e 65.
[23] RS, doc. 12, p. 28.
[24] Vedi soprattutto il racconto del Cioffi (AMST, XIII-XIV, p. 301), dal quale sembrano dipendere vari autori, il cui elenco sarebbe del tutto inutile, e le precise indicazioni di Testi, 1912, pp. 24, 25, nota 1 e 66.
[25] Nibby, II, p. 12.

centinaio di metri circa a Sud della cima e chiaramente fuori del recinto del *castrum*, il che collima perfettamente con il carattere precastellano dell'edificio.

Dei dieci fondi diamo qui il nome con l'indicazione della loro ubicazione, fornendo in nota gli elementi di prova.

Paternu qui appellatur pentima: sito del mulino d'Empiglione e del vicino laghetto, il quale ha conservato fino ad oggi il nome di «Pentoma» o «Pentema»[26]

Bruccano: non identificato.

Sancti pamphili: a sud della valle, non lontano dai due seguenti[27].

Danieli: verso il «fosso di Vaniele» e la «fontana di Vaniele» (UG 2345)[28].

Merulana: nel «colle Ciccarilli» (UG 2245)[29].

Paccano: non identificato.

Tospoliano cum ecclesia sancte marie et sancti vincentii: della chiesa di S. Maria (da non confondere con l'omonima in Zinzinni) non si conosce l'ubicazione; quella di S. Vincenzo era situata a Nord dell'Empolitana, ad Ovest dell'osteria di Empiglione[30]. Ciò permette di situare il Tospoliano in UG 2347 e non a Nord di Monitola come diceva senza prove il Censi[31].

Sancti Cirici: S. Chirico, a S. E. di Castel Madama[32].

Cispa: probabilmente ad O. di Empiglione, verso il fondo *romani*[33].

Romani, cum ecclesia sancti angeli et sancti felici: vasto fondo che si estendeva nei colli a N. dell'Empolitana, tra Monitola, Empiglione, Castel Madama e Monte Papese (UG 2148 e 2248)[34].

---

[26] Vedi Testi, 1979, pp. 45-47, con fotografia.

[27] RS, pp. 5 e 35. Nel 989 (RS, p. 209) il fondo è detto appartenere al territorio tiburtino ed era dunque verso Ovest. La preziosa *terminatio* del falso gregoriano (doc. 216, p. 253) lo mette chiaramente, come si vedrà, a Sud della valle.

[28] RS, p. 35. La permanenza del toponimo, appena modificato, è qui decisiva, oltre il legame con Merulana (cf. nota seguente).

[29] L'identificazione deriva dal catasto quattrocentesco di Tivoli «in Merulana sive Ciccarelli». ASR, Catasti comunali antichi, 151, carta finale, non numerata. Segnalazione di S. Carocci.

[30] Ciò risulta chiaramente dal racconto del Cioffi (AMST, XIII-XIV, p. 308). Delogu, p. 273, nota 8 ha pensato che S. Maria e S. Vincenzo erano una sola chiesa, ma in RS, pp. 35 e 59 il testo porta il plurale.

[31] Censi, p. 62, nota 9 e carta 1.

[32] Una cappella cinquecentesca di S. Chirico, 500 m. a S. E. di Castel Madama, perpetua il ricordo dell'omonima chiesa altomedievale. Delogu, p. 273, nota 6.

[33] *Cispa* è legato a quest'ultimo in RS, pp. 24, 35, 42, 52, 59.

[34] Questa ubicazione è la sola che tenga conto simultaneamente dei dati di RS, pp. 48 e 52 e RT, p. 35 (due volte). Quella proposta da Censi, p. 62, nota 12 e carta 1, deriva da un moderno toponimo «Colle romano», ma non può

La chiesa di S. Angelo è probabilmente quella che ha dato il nome al *castrum S. Angeli* (Castel Madama), mentre non si sa dove poteva essere situata quella di San Felice[35].

Da queste localizzazioni risulta che la *massa* si estendeva largamente, sia a Nord che a Sud della valle, prevalentemente ad Ovest del sito stesso d'Empiglione. Rimane tuttavia da esaminare, dopo i dati sui fondi, quelli ancora più importanti sui confini.

Due testi sono qui da prendere in considerazione: lo stesso privilegio del 958, finora seguito, e un preteso diploma di Gregorio Magno, falso palese che, come tutti i falsi, contiene indicazioni valide per l'epoca nella quale fu scritto[36].

Cominciamo da quello del 958. Il primo confine è il *fluvium tivertino*, cioè l'Aniene. Il secondo è *papi*, cioè grosso modo il Monte Papese, mentre nel basso Medio evo detto fondo va ubicato nell'attuale «Casa Maria» (UG 207486)[37]. Il terzo viene designato come *arco fulgurati* con probabile riferimento ad un tratto distrutto degli acquedotti; dato che la lista dei fondi compresi nella massa non includeva Monitola, dobbiamo essere ad Est di quest'ultimo e deve trattarsi dunque dell'*Anio novus* che attraversa la valle poco prima del km. 4[38]. Dopo di che, il confine scende *in monte ubi sunt cipressi*, sito ovviamente non identificabile, e di lì prosegue *per monte qui vocatur Vulturella* (massiccio della Mentorella), scendendo poi *per sancta Maria* (il celebre santuario mariano della Mentorella che sarà menzionato anche nella donazione di Rosa nel 984)[39] fino a *Piscano*, (l'attuale Pisoniano)[40].

Tale elenco è chiaramente parziale. Sono descritti soltanto i confini Ovest e Sud-Sud Est della massa, non quelli Nord ed

---

prevalere contro le chiare indicazioni dei testi. Per lo stesso motivo, va rigettata anche l'identificazione con «Casa romana» fatta una volta dallo scrivente (AMST, LVI, 1983, p. 93, nota 15) sulla base di elementi troppo parziali. Infine dai docc. 34 e 36 di RS, che saranno commentati a proposito del territorio di Ampollonio, risulta che *Romani*, anche se vicino al sito del Castel S. Angelo, ne era distinto, contrariamente a quanto pensavano Nibby I, p. 439 e il Bruzza (RT, p. 182), seguiti da Delogu, p. 273, nota 5.

[35] Il sito, in ogni caso, è chiaramente diverso da quello del S. Felice, a Sud della valle, con il quale l'avevamo confuso nel 1979 (cf. nota precedente).

[36] RS, doc. 216, pp. 252-254

[37] Indicazioni di S. Carocci. Rimandiamo a quanto si troverà, a proposito dei confini del territorio tiburtino, nella sua opera *Tivoli nel basso medioevo. Società cittadina ed economia agraria*, p. 115 in corso di stampa presso l'Istituto Storico del Medioevo.

[38] Giuliani, n. 102, pp. 86-87.

[39] RT, pp. 134-136.

[40] Vedi CS, p. 16.

Est. Per fortuna, questa lacuna viene colmata dal secondo documento al quale abbiamo già accennato e del quale ci dobbiamo ora occupare.

Esso si trova citato nel preteso diploma di Gregorio Magno che forma il doc. 216 del Regesto sublacense e di cui Egidi, dopo Mabillon, ha dimostrato definitivamente che non è autentico ritenendolo opera della metà del sec. XII e rilevando gli elementi tolti da altri privilegi sublacensi conservati del 937, 939, 977[41]. Oltre a questi testi a noi pervenuti, il falsario poteva ovviamente avere a sua disposizione altri documenti e, tra questi, riteniamo di dover annoverare il passo riguardante la nostra massa, il quale si presenta come una dettagliata *terminatio*, del tipo di quelle che si incontrano frequentemente nei privilegi del sec. X e si fanno più rare in seguito[42]. Non trovando una fonte per questo passo, Egidi aveva creduto di poterlo attribuire al falsario del sec. XII, senza pensare che quest'ultimo avrebbe certamente, in quel caso, dato ad Apollonio la designazione comune al suo tempo, ossia *castrum* e non quella di *massa*, durata soltanto pochi decenni, nel sec. X. Proprio l'uso di questo termine e la presenza di altri toponimi, non più attestati in seguito, permettono di affermare che l'autore del falso utilizzava, anche in questo caso, un vecchio documento e, precisamente, una preziosa *terminatio*. Commentiamola rapidamente[43].

Affines. In primis monte Vultuilla: il massiccio della Mentorella, nella sua designazione più arcaica.

da sancta Maria ferente Piscanu; come nel privilegio del 958, il confine passa dal santuario e si dirige verso Pisoniano.

et per rigum veniente in flumicellu de iuvenzanu: da Pisoniano fino al noto «Fiumicino» scende il fosso Pratarelle, che è probabilmente il *rigus* qui menzionato. È chiaro, in ogni caso, che il limite Est della massa è il Fiumicino.

et ferente in flumine tiburtinum. Il Fiumicino si getta nell'Aniene ad Est di Vicovaro, ma va escluso che il confine l'abbia seguito fin lì. In quel caso, infatti, la massa avrebbe incluso tutto il massiccio dell'Area Salere, tra Castel Madama, Vicovaro e Sambuci, zona di cui non troviamo alcuna menzione nell'elenco dei fondi. Del resto, l'autore della *lateratio* indica precisamente

---

[41] P. Egidi, *Di alcuni falsi del regesto sublacense*, in *I monasteri di Subiaco*, Roma, 1904, t. I, pp. 187-196.

[42] Per questo tipo di documenti ci permettiamo di rimandare a quanto da noi scritto nel precedente volume della rivista, vol. LX, pp. 46-47.

[43] Testo in RS, p. 253, a metà pagina.

che il confine piegava molto prima verso Ovest, menzionando il fondo da esso costeggiato: Collemalo.

ferente in colle malu: questo sito, il cui nome si conserva nelle «Coste di Collemare», a N. E. di Castel Madama (UG 2450), sarà nel sec. XI sede di un effimero castello. È da lì che il confine deve aver raggiunto l'Aniene a N. O. di Castel Madama, seguendo probabilmente il corso d'acqua chiamato in IGM Rio Lungo e Fosso della Noce, il quale, nel 1038, appare come il limite tra i castelli di Collemalo e Ampollonio[44]. Ricordiamo che nel privilegio del 958 il confine Ovest della massa cominciava dall'Aniene. Lo ritroviamo qui, ma la nostra *terminatio* sta per descriverlo con maggior precisione.

et per suos affines ferente in sancto stephano qui est de sancta Maria in zizinni: nel 939 il fondo Zizinni costituiva uno dei confini della *massa Jubenzana*[45] e in esso si trova menzionata, nei privilegi pontifici in favore della diocesi di Tivoli, una *plebes sancte Marie* di cui il vescovo disporrà nel 992[46]. Avremo l'occasione di ritornare a lungo su di essa. Diciamo soltanto qui che non vi è dubbio sull'ubicazione della pieve, i cui ruderi, i quali comportano elementi chiaramente altomedievali sotto rifacimenti moderni, sussistono tuttora con il nome di «S. Maria diruta», al km. 1,500 circa ad Ovest dei ruderi d'Empiglione[47]. Chiaramente, la chiesa e l'omonimo fondo non appartenevano al patrimonio sublacense, pur essendo situati all'interno del perimetro della *massa Ampolloni.* Sul *sancto stephano* che dipendeva dalla pieve non si hanno altre testimonianze, ma la via collinare che dal ponte degli Arci saliva verso Castel Madama, passando per Monitola, sarà nel 1275 designata come *via quae vadit per costas sancti stephani*[48]. Siamo dunque invitati a situare il Santo Stefano dipendente da S. Maria in un punto qualunque della via, tra Castel Madama e Monitola. Come nel privilegio del 958, il confine partendo dall'Aniene sarà sceso verso Sud, passando poi dal Monte Papese e seguendo non più un limite naturale, ma degli *affines.*

et per ipsum ribum venientem in via tiburtina ubi stat columna: la via qui nominata non è, ovviamente, quella che chiamiamo

---

[44] RS, doc. 34, p. 73.
[45] RS, doc. 19, p. 53.
[46] RT, doc. VIII, pp. 50-53.
[47] Giuliani, n. 121, pp. 96-98; Delogu, p. 273, nota 7.
Altri dati su questa importante chiesa saranno forniti nella seconda parte del presente studio.
[48] Atto del 4 maggio 1275. AO, II A II, n. 4.

oggi Tiburtina, bensì l'Empolitana, la quale, anch'essa, portava a Tivoli e che troviamo già chiamata *tiburtina* nel privilegio sublacense del 936[49]. Il rivo che da S. Stefano scende verso essa deve essere il corso d'acqua anonimo che la taglia al km. 4, vicino agli *Arci*, che il privilegio del 958 designava precisamente come il confine. La *columna* è forse quella di cui parla la descrizione dei confini della pieve di S. Maria in Zizinni nel 992, nella quale si legge, in un passo purtroppo mutilo: ... *per viam publicam usque in columna marmorea que in rivo de sera stare videtur* [50]. In ambedue i casi, infatti, si tratta di una colonna situata nell'intersezione della via e di un rivo. Facilmente potrebbe trattarsi di un miliario e la cosa merita tanto più di essere notata in quanto, calcolato sulla base della carta del Giuliani a partire dalle mura antiche della città, il terzo miglio da Tivoli sull'Empolitana cade ad una sessantina di metri prima del km. 4[51];

et trameante rivo: avendo attraversato la via in direzione Nord-Sud, il confine passa ora il fosso d'Empiglione, che le corre vicino.

veniente in sancto Pamphilo: S. Panfilo era già stato nominato tra i fondi della massa, vicino a Daniele e Merulana.

ferente in caputleonis et ascendente in monte malo: il primo di questi due toponimi è attestato due volte, ma senza elementi utili per la sua ubicazione, nel privilegio del 973 alla Chiesa tiburtina[52]; il secondo, invece, è più volte nominato nei privilegi del sec. XI come vicino alla Mentorella[53] e potrebbe corrispondere al «Monte Pagliaro Ramone» di IGM (UG 2445). La localizzazione approssimativa data da Giuliani a questi due siti ci sembra la migliore possibile.

et reverente in sancta maria de vultuilla: la *terminatio* finisce da dove era partita, cioè della Mentorella.

Viene allora la clausola finale di tutto il passo relativo alla massa: *et cum omnibus ad suprascripta massa in integro pertinentibus.*

Malgrado varie incertezze ed approssimazioni, i punti di riferimento sicuri sono abbastanza numerosi e l'andamento

---

[49] RS, doc. 17, p. 48.

[50] RT, doc. VIII, p. 51, righe 18-19.

[51] Per il tratto tra il ponte degli Arci e il primo bivio per Castel Madama, non segnato dal Giuliani nella sua carta vedasi GIULIANI, p. 95.

[52] RT. doc. V, p. 34, riga 12, e p. 36, riga 36. Su una possibile origine del toponimo, vedere Giuliani, p. 107. Per la localizzazione di questo sito e del prossimo, vedere ID., p. 16 (cartina della toponomastica medioevale).

[53] RS, pp. 24, 42, 59.

generale del confine sufficientemente chiaro perché sia possibile cartografare i limiti estremi della massa (Tav. IX). Il perimetro così delimitato — di cui occorre dire, una volta di più, che non va interpretato come una proprietà continua ed omogenea — rappresenta da 40 a 50 kmq. Nel suo ambito dovevano nascere, nel corso del Medio Evo, non meno di nove *castra:* Bovarano, Ciciliano, Merulana, Morella, Poggio, Rocca d'Elce, Samponianum, S. Angelo e, ovviamente, Empiglione, di cui ci occuperemo ormai direttamente, mentre degli altri sarà frequentemente fatta menzione a proposito delle determinazioni territoriali.

II. IL PRIMO CASTRUM (973 - 1125)

Un diploma imperiale del 967 conferma all'abbazia sublacense il *casale qui appellatur apollonii in integrum*[54], ma tale designazione non può essere ritenuta come un segno di mutazione nello *status* del nostro sito, dato che l'estensore di questo documento adopera sistematicamente la parola *casale* al posto di *fundus.* Probabilmente esso ricopia un più vecchio diploma risalente al tempo nel quale Apollonio era ancora *fundus.*

Di tutt'altra portata, invece, è l'apparizione, sei anni più tardi, in un privilegio all'abbazia sublacense, della parola *castellum* applicata ad Ampollonio. Di questa nuova forma d'insediamento seguiremo prima le fasi di sviluppo, per soffermarci dopo su alcuni aspetti concernenti il suo territorio e i suoi rapporti con i vicini.

1. Fondazione e sviluppo. Dati cronologici

Come già accennato, Ampolloni è chiamato per la prima volta *castellum* nel privilegio sublacense del 26 novembre 973[55]. Per quanto concerne la valle empolitana, il confronto tra questo documento e il precedente del 958 consente le seguenti osservazioni.

L'enumerazione dei fondi del settore Est (dalla *colonia iuxta sanctum Valerium* fino al *capramolente cum ecclesia sancti Anastasii*) è identica in ambedue i testi. Poi, anziché *massa ampolloni cum ecclesia sancti martini,* del 958, leggiamo nel 973 *castellum in integro qui vocatur ampolloni cum ecclesia sancti martini et cum omnibus suis pertinentiis sive subiectis.* Segue una enumerazione di

---

[54] RS, doc. 3, p. 6.
[55] RS, doc. 14, p. 35.

dieci fondi, identica in ambedue i documenti, con una sola variante in quanto all'ultimo di questi fondi, il *romani cum ecclesia sancti angeli et sancti felici* del 958, viene aggiunto, nel 973, *alium fundum romani cum ecclesia sancti benedicti.*

Identica pure nei due testi è la lista dei confini, già commentata con il privilegio del 958, compresa pure la finale *et cum omnibus ad suprascripta massa in integro pertinentibus,* che normalmente avrebbe dovuto essere cambiata nel documento del 973, nel quale la *massa* non era stata nominata prima.

Chiaramente, pur registrando che Ampolloni è ormai un castello, l'estensore del privilegio ha cercato di modificare il meno possibile il documento del 958 che egli utilizzava come base. Non per questo dobbiamo ritenere che la *massa ampollonii* sussistesse ancora nel 973. Tutt'al più possiamo pensare che l'abitato concentrato e fortificato, ormai esistente al centro di essa, non aveva ancora un territorio a sé ben definito, pur possedendo già le proprie pertinenze. Tra di esse figurava la chiesa di S. Martino, destinata a svolgere per il nuovo abitato la funzione che era già sua, al tempo dell'insediamento sparso, e rimasta, come si è notato sopra, fuori del recinto, secondo una prassi frequentemente attestata nel Lazio e altrove[56].

Una volta fondato, il villaggio cresce rapidamente. Nel 997 la descrizione, inserita in un nuovo privilegio pontificio, si fa più ampia:

castellum qui dicitur ampolloni in integro, cum ecclesis domibus infra se et per omnia et extra se, vineis, terris, fundis et casalibus vel omnibus eidem pertinentibus castellum[57].

Il castello ha già le sue case in pietra, dentro e fuori, e più chiese, e ciò non implica necessariamente che una di esse si trovi all'interno del recinto, data la grande vicinanza di quella di S. Martino. Il territorio pure si è strutturato e lo si indovina già da una certa ampiezza anche se, certamente, esso non coincide con i limiti della vecchia *massa,* in quanto altri castelli erano già sorti nel suo ambito (quelli di Collemalo e S. Panfilo), mentre altri fondi sono nominati prima o dopo il castello e saranno in seguito integrati.

Sette anni più tardi, nel 1005, un nuovo privilegio attesta una nuova crescita:

Castellum qui vocatur apollonis in integro, cum ecclesia sancti Martini et sancti Benedicti atque sancti Anastasii, cum criptis et

---

[56] Vedasi E. Petrucci, *Pievi e parrocchie del Lazio nel basso Medioevo* in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo,* t. II, Roma, 1983, p. 942 (Italia sacra, 36).

[57] RS, doc. 13, p. 32.

aquimolis, parietinis, arenariis, cum fundis et casalibus ad eundem supradicto castello pertinentem[58].

Notiamo subito che per la prima volta sono esplicitamente menzionati mulini, insieme a grotte. Ciò non può non far pensare al sito della moderna mola di Empiglione, quello di Pentoma, che sfrutta una cascata naturale posta accanto a grandi grotte[59]. È lì senz'altro che saranno installati i primi mulini, vitali per l'economia del castello, anche se Pentoma (promosso, tra il 997 e il 1005, da *locus* a *villa*), continua ad essere nominato a parte, immediatamente dopo le pertinenze del *castrum*.

Più importanti ancora, tuttavia, sono i dati relativi alle chiese del *castellum*. Apprendiamo anzitutto che esse sono ormai non meno di tre. Di quella di S. Anastasio sappiamo che era situata nel fondo *capramolente*. In quanto tale faceva parte, nel 958, della *massa Jubenzana*, ma fuori di quella *ampollonii*[60]; nel 973, era citata insieme al detto fondo, immediatamente prima del passo relativo al castello[61]. Questa volta la troviamo esplicitamente integrata al territorio del *castrum*, mentre non è più fatta menzione di essa quando si nomina il fondo *capramolente*. Precisiamo che i testi invitano a collocare quest'ultimo nella valle, a Sud-Est del castello, ma probabilmente più vicino di quanto non ritenesse il Censi[62].

L'altra chiesa, di S. Benedetto, costituisce probabilmente un caso analogo. Nel 973, infatti, è segnalata nel fondo *Romani* una *ecclesia sancti Benedicti*. Nel privilegio del 1005, che stiamo esaminando, essa non è più nominata insieme a questo fondo, mentre una chiesa con lo stesso nome appare nelle pertinenze del castello. In ambedue i casi, assistiamo dunque all'integrazione ufficiale di chiese rurali al territorio castellano. Nessuna menzione invece è fatta della pieve di S. Maria in Zinzinni, le cui relazioni con il castello esamineremo fra poco.

Per il momento proseguiamo l'esame cronologico dei dati relativi al nostro *castrum*. I privilegi pontifici all'abbazia sublacense, finora fonte preziosa, assumono, nel sec. XI, un carattere ripetitivo, prima di perdere, con il sec. XII, ogni affidabilità. Quelli del 1015[63] e 1051[64] riproducono, per quanto ci concerne,

---

[58] RS, doc. 10, p. 24.

[59] Nella carta del Fabretti, il sito viene designato come «Latomie» (R. Fabretti, *De aquis et aquaeductibus Urbis Romae*, Roma, 1680.

[60] RS, doc. 12, p. 28.

[61] RS, doc. 14, p. 35.

[62] Censi, p. 62, nota 13 e carta 1.

[63] RS, doc. 15, p. 42.

[64] RS, doc. 21, p. 59.

il testo del 1005. Quello di Pasquale II, nel 1115, nomina *castellum Ampollonii cum montibus et casalibus suis*[65]. Non vi è dubbio che il *castrum* sia esistito fino a quell'epoca. Ci troviamo invece, con i privilegi di Clemente III del 1189[66] e di Onorio III del 1217[67], di fronte a documenti ripetitivi, ai quali non si può accordare altro valore se non quello di una conferma teorica di antichi possedimenti, ai quali l'abbazia non intende rinunciare, anche se non ignora che la loro situazione reale è profondamente cambiata. Per quanto riguarda Ampollonio, ambedue riproducono il passo del privilegio di Pasquale II, mentre, come vedremo, non vi è dubbio che il castello in quanto tale abbia, in quell'epoca, cessato di vivere.

Prima di questa distruzione, databile intorno al 1125, i dati che si possiedono sul primo *castrum*, oltre quelli che saranno oggetto di esame nei paragrafi seguenti, si riducono a due: presenza di *Apollonium* nella lapide dei possedimenti sublacensi dell'abate Umberto del 1052[68]; affermazione del *chronicon* secondo il quale *Apollonium* sarebbe stato attribuito dall'abate Giovanni VII (1065-1117) *pro vestimentis et calciamentis fratrum*. Senza soffermarci qui per il momento — avremo occasione di ritornarvi — veniamo subito a questioni più fondamentali.

2. Castello e piviere

Si è detto sopra che il privilegio del 1005 contava, tra le pertinenze di Ampollonio, tre chiese. Non può non essere affrontato il problema delle loro relazioni con la vecchia pieve della valle, quella di S. Maria in Zinzinni.

Nel commentare i confini della *massa ampollonii*, abbiamo già incontrato questa chiesa, situata nel *fundus Zizinni* e appartenente con esso alla Chiesa di Tivoli. Il 10 dicembre 992, il vescovo tiburtino Amizzone dispone della pieve e delle sue pertinenze in favore di un gruppo di persone[69]. L'atto è di tale importanza per la storia di Ampollonio, che riteniamo necessario fermarci su di esso, tanto più che, a nostro parere, va profondamente rivista l'interpretazione che ne è stata finora data.

Nel pubblicare questo documento, inserito nel *Regesto della chiesa di Tivoli*, il Bruzza l'ha fatto precedere dal seguente

---

[65] CS, p. 30.
[66] C. Margarini, *Bullarium Casinense*, t. II, Todi, 1670, doc. 212, p. 119.
[67] Id., doc. 236, p. 248.
[68] Testo in Federici, p. 400.
[69] RT, doc. VIII, pp. 50-53.

riassunto: «Il vescovo Amizzone concede a titolo livellario fino alla terza generazione sette fondi a varie famiglie di S. Angelo ora Castel Madama, determinando quanta parte ne assegna a ciascuna». L'idea che le famiglie menzionate nell'atto fossero «di S. Angelo» è pura invenzione del curatore. L'atto vescovile nomina, sì, un monte *qui vocatur sancto Angelo*, ma non un omonimo abitato, e i vari privilegi tiburtini e sublacensi anteriori al 992, ben lungi dall'attestare l'esistenza di un tale villaggio, invitano piuttosto ad escluderla.

Nell'utilizzare questo atto, il Toubert ha evitato di supporre la preesistenza del *castrum* di S. Angelo, ma vede nel documento la «charte de peuplement» di quest'ultimo, dando della concessione vescovile il seguente regesto: «L'évêque de Tivoli [. . .] établit de nombreuses familles de colons dans le *castrum* qu'il fonde *in cilio montis qui vocatur Sancto Angelo*, dans le territoire de Tivoli»[70]. L'autore, che è stato il primo a stabilire la lista delle carte di popolamento del Lazio, ne ha anche egregiamente evidenziato gli elementi essenziali: *castellum facere, amasare homines, congregare populum*. Ora, non possiamo non constatare che detti elementi mancano del tutto nell'atto che stiamo considerando: la parola *castrum* non vi figura, e vi si cercano invano allusioni alla costruzione di un abitato, a case da edificare o da occupare, o ad un raggruppamento di persone. Il fatto che il Wickham abbia anch'esso parlato dell'atto come di un documento di fondazione di S. Angelo[71], dimostra soltanto che su questo punto egli si è riferito al Toubert, che cita esplicitamente. Perfino il sottoscritto, pur rilevando in un precedente articolo, che di *castrum* non vi era menzione nel testo, non aveva creduto di poter abbandonare l'idea di una carta di popolamento[72]. Per chiarire la questione, occorre riprendere da zero l'analisi del documento e cercare di determinare la sua esatta portata. Seguiamo dunque il testo, con riferimento a pagine e righe dell'edizione del Bruzza.

L'*autore* della concessione è il vescovo di Tivoli, con il consenso del suo clero (p. 50, rr. 6-8); i *beneficiari* sono una trentina di persone e loro parenti, sull'origine o la residenza delle quali nulla viene detto; per ognuno viene indicata la quota attribuita (da p. 50, r. 8 fino a p. 51, r. 5); l'oggetto della concessione è *plebem sancte dei genetricis virginis marie domine nostre que ponitur in zenzinii cum omnibus eorum pertinentiis* (p. 51,

---

[70] Toubert, I, p. 322, nota 1, n. 6.
[71] Wickham, p. 56.
[72] AMST LVI, p. 94.

rr. 9-15). Viene poi precisata l'esatta consistenza dei beni concessi, con i tre elementi solitamente utilizzati nei privilegi dell'epoca: a) localizzazione, con distanza rispetto alla più vicina città; b) indicazione dei confini del perimetro entro il quale sono compresi i beni concessi; c) elenco dei fondi.

Riprendiamo, uno per uno, questi elementi, visto che i dati topografici sono essenziali per la soluzione della questione di cui ci occupiamo.

a) *Ubicazione* (p. 51, r. 15): *omnia posita in patrimonio tyburtino, miliario a civitate tyburtina quinto.* L'indicazione vale per il punto preso come riferimento, il quale deve trovarsi entro il quinto miglio, cioè più vicino al quinto che non al quarto o al sesto. Prendendo come base la carta del Giuliani[73] il quinto miglio, a partire dalle mura dell'antica Tivoli sull'Empolitana, cade al km. 6,892. Siamo dunque indirizzati verso un tratto situato, grosso modo, tra i km. 6 e 7,5. Al km. 6,300 si trovano i ruderi di «S. Maria diruta», cioè dell'antica pieve, oggetto principale della concessione, i cui beni potevano, ovviamente, estendersi largamente all'infuori del quinto miglio.

b) *confini.* (rr. 16-25). Il testo, in questo passo, è mutilo in modo parziale, ma irrimediabile. Uno studio critico è stato fatto dallo scrivente nel 1985, utilizzando i dati dell'atto del 1038 relativo ai confini di Castel S. Angelo[74], nell'ambito di una specifica esercitazione universitaria[75]. Non potendo riprodurre, nel quadro del presente articolo, il dettaglio della discussione, ci limitiamo a riferirne le conclusioni. Partendo da quel che abbiamo identificato come il limite Ovest della *massa ampollonii,* verso il km. 4 della via Empolitana, il confine seguiva quest'ultima verso Est fino all'attuale ponte di S. Cecilia (km. 10), saliva poi verso N. E., lungo il tracciato di una via antica che costeggia la riva destra del fosso delle Scole, fino ad incontrare l'attuale confine di Castel Madama. Da lì il confine ritornava verso Ovest, a Nord del «Largo degli sbirri», e raggiungeva la chiesa di S. Chirico (500 m. a S. E. di Castel Madama) e la cima del Monte S. Angelo, cioè la parte più alta dello stesso Castel Madama. Di qui seguiva verso S. O. la via antica in direzione di Monitola, e piegava ad un certo punto verso Sud per raggiungere il luogo di partenza verso il km. 4 dell'Empolitana.

---

[73] Cf. *supra,* nota 51.

[74] RS, doc. 34, p. 73.

[75] Per tutto l'anno accademico 1984-85, le esercitazioni del corso di topografia medievale date dallo scrivente alla Facoltà di Magistero dell'Università «La Sapienza» di Roma hanno avuto come oggetto la valle empolitana. Il presente articolo illustra una parte dei risultati di questo lavoro.

Per limitarci a quel che ci riguarda più direttamente, non possiamo non osservare che il sito di Empiglione si trova nel bel mezzo del perimetro così delimitato.

c) *fondi* (p. 51, rr. 26-29). Anche se il passo che li concerne comporta anch'esso lacune, la loro lista è nondimeno completa, dato che i nomi indicati sono in numero di sette, come annunciato all'inizio: *fundora numero VII.* Di loro, tre sono noti: il casale Valeriano, già nominato a proposito del limite Ovest, sul quale doveva essere situato. Due altri, Zenzinni e S. Chirico, sono facilmente ubicabili, grazie alle omonime chiese ancora sussistenti che abbiamo già incontrate. Gli altri non sono invece identificabili. Tra i sette non figura Ampollonio e sembra evidente che queste poche unità coprivano soltanto in parte il vasto perimetro delimitato dai confini sopra descritti.

Ciò detto, proseguiamo l'analisi del documento, arrivando alla natura della concessione (da p. 51, r. 30 a p. 52, r. 7). Le persone nominate all'inizio dovranno *tenere et possidere* i beni concessi e coltivarli (*ad cultum perducatis*) secondo la clausola più comune dei contratti agrari: *ad meliorem faciendum.* Come ci si poteva aspettare, la concessione è alla terza generazione limitata ai figli legittimi, in mancanza dei quali il bene potrà essere concesso ad altri privati (ma non a *pii loci* né a *milites*), salvi restando i diritti del vescovo. La *pensio* da versare ogni anno a quest'ultimo era indicata, ma un buco della pergamena non consente di conoscerla.

La sezione seguente del documento (p. 52, rr. 8-12) contiene un elemento meno atteso e per noi più ricco d'insegnamenti, anche se la stessa lacuna ci priva dell'inizio della frase. Il vescovo prende atto di vendite, donazioni e permute già avvenute tra i beneficiari mediante *cartule scripte* e le conferma. Si tratta dunque di persone già in relazione tra di loro e con un passato comune, non di gente *congregata* da varie parti per fondare un nuovo abitato. D'altra parte, è chiaro che con questa clausola Amizzone prende atto di un fatto compiuto. Le terre ch'egli solennemente concede sono già da tempo occupate e oggetto di transazioni all'interno di una comunità di persone, le quali le po-tranno tenere, pur di pagare un censo al vescovado e di riconoscerne il diritto eminente. Come in tante altre occasioni, la *concessio* è in realtà una *sanatio,* con la quale il proprietario ecclesiastico cerca di salvare il salvabile, di fronte ad una occupazione di fatto.

Ritorniamo agli schemi usuali con la parte finale (p. 52, rr. 13-27): finita la terza generazione, tutto ritorna al vescovado che ne può fare quel che vuole e sono indicate le pene in caso d'inadempienza di questa *cartula seu placiti conventio.*

Segue l'*actum*, il quale non può non attirare la nostra attenzione: *Actum Ampolloni*, ma poi una nuova lacuna ci priva di ulteriori precisazioni. Nella *rogatio*, il notaio viene designato come *deodatus urbis tiburtine scriniarum sancte romane et apostolice ecclesie* e, nella *completio: deodatus in dei nomine virum et scriniarium*. Prima di quest'ultima sono registrati i consensi di vari ufficiali della curia vescovile, che avevano accompagnato il vescovo nel *castrum*.

Terminata l'analisi, è venuto il momento di mettere insieme gli elementi acquisiti per precisare l'esatta portata dell'atto e l'identità dei suoi destinatari.

Il vescovo di Tivoli è proprietario di una pieve, di cui sono indicati sia gli estesi confini che i pochi fondi sui quali il vescovado possiede, all'interno del perimetro, il dominio diretto. La discrepanza tra la vastità del territorio e la limitatezza delle terre possedute suggerisce fortemente che ci troviamo di fronte a due realtà ben distinte: da una parte una circoscrizione ecclesiastica, il piviere di Santa Maria, sul quale il vescovo ha la giurisdizione spirituale e, dall'altra, alcune terre della pieve rimaste proprietà diretta del vescovado.

In mezzo al vecchio piviere, l'abbazia di Subiaco ha, dal canto suo, preso saldamente piede. Il *fundus Ampolloni*, una volta del vescovado, è diventato sublacense, poi si è trasformato in *massa* e, dal 973 almeno, rappresenta un abitato concentrato e fortificato, un *castellum*. Per estendere il loro territorio, gli abitanti del nuovo centro avranno fatto ricorso alla più vecchia fonte di proprietà: l'occupazione. Uno dopo l'altro i fondi della pieve ancora posseduti dal vescovado saranno passati nelle loro mani e tranquillamente venduti e scambiati. Dopo vent'anni, è venuto il tempo di regolarizzare la situazione. Ad Ampollonio stesso, dopo aver chiamato i proprietari, esaminato le *cartule* esistenti e stabilito la quota da ciascuno posseduta, il vescovo fa redigere l'atto formale di concessione che sana tutto, gli assicura una rendita e conferma, almeno in principio, il diritto dei suoi successori di recuperare ogni cosa dopo la terza generazione. Dopo di che, la questione di sapere chi erano i beneficiari dell'atto diventa puramente accademica: si tratta ovviamente, almeno in gran parte, degli abitanti dello stesso *Ampolloni*, con i loro capifamiglia (di cui cinque sono sacerdoti) e i loro numerosi parenti. La prima parte dell'atto acquista così il valore di un censimento della popolazione di un giovane *castrum*, il che non è forse il minore pregio del documento.

Il fatto che l'atto vescovile non nomini le pertinenze proprie di Ampollonio, né le sue chiese quadra perfettamente con que-

sta lettura del documento. Non spetta ad Amizone prendere in considerazione beni sublacensi sui quali non può più nulla. Gli basta rivendicare le terre sulle quali possiede ancora dei diritti. Esse ormai sono in pratica parte del territorio di Ampollonio, con la riserva del diritto eminente del vescovado. Quanto alla giurisdizione spirituale, nulla indica che essa abbia subito mutamenti: la circoscrizione del piviere, nel quale Ampollonio si trova incluso, rimane in piedi. A nostro parere, sia S. Martino che le altre chiese del *castrum* continuarono a dipendere dalla pieve di S. Maria e dunque dal vescovo di Tivoli. Ben più tardi, un documento del sec. XII attesterà lo smantellamento del piviere e la riscossione della decima nella zona da parte dell'abate di Subiaco[76]. Nel frattempo, però, la situazione è notevolmente mutata con la fondazione di nuovi castelli nella zona, e soprattutto di quello di S. Angelo. Ad esso, come il lettore avrà ormai capito, non è fatta nel 992 alcuna allusione, né come *castrum* fondato, né come *castrum* da costruire o da popolare. Il ciglio del monte S. Angelo, sul quale passa il confine del piviere, aspetta ancora la sua ora e dovrà continuare ad aspettarla per almeno una quarantina d'anni.

3. Ampollonio e S. Angelo. Il territorio

Tra l'anno 992, quello dell'atto appena studiato, e il 1005, appaiono, nell'ambito della vecchia *massa ampolloni* o nelle sue immediate vicinanze, un numero non indifferente di nuovi castelli. Nel privilegio del 997 sono nominati quelli di S. Panfilo e di Collemalo, ambedue incontrati come semplici fondi nella descrizione dei confini della *massa*[77]; in quello del 1005 fanno la loro comparsa due *rocche* prevalentemente militari, quella costruita al di sopra della villa de Ilice (*Rocca de Ilice*) e quella sovrastante il fiumicello, sul monte Bubarano che le darà il nome[78], mentre a sud della valle è attestato il castello di Merulana (anch'esso ex-fondo della *massa ampollonii*).

Di S. Angelo non vi è ancora menzione.

Esso compare soltanto in un atto del 17 giugno 1036[79], del quale, data la sua importanza per il nostro argomento, crediamo di dover dare, prima di ogni interpretazione, un'analisi analoga a quella effettuata per il documento del 992.

---

[76] RS, doc. 50, p. 89.
[77] RS, doc. 13, p. 32.
[78] Su questi due insediamenti, vedasi TRAVAINI, pp. 84-87 e tav. XV.
[79] RS, doc. 36, p. 75.

Nel giorno indicato, una consorteria di nobili romani fa redigere ad Ampollonio, dal tabellione *Giso*, un atto solenne in favore dei monasteri sublacensi.

Gli attori sono tre: *Crescentius*, prefetto di Roma, con i figli *Rigitellus* e *Rainaldus;* il *comes Johannes de Georgio* con il figlio *Johannes;* il nobile *Donadeus*.

L'atto è nello stesso tempo una concessione e una conferma: *Cessimus, tradidimus, necnon chartula perpetualiter confirmationis facimus*.

I beni presi in considerazione comprendono:

a) Il *castellum ampolloni*, con una generica allusione alle sue pertinenze, ma anche con una significativa menzione dei diritti degli abitanti e dei documenti che li attestano: *quomodo habitatores detinent et placita eorum leguntur*. Tra questi documenti poteva trovarsi un'eventuale «carta di fondazione», data in origine dall'abbazia, ma anche e soprattutto la *placiti conventio* del 992 tra il vescovo di Tivoli e gli abitanti. L'interpretazione data a quest'ultimo atto trova in questa specifica menzione del 1036, non affatto comune nel sec. XI, una preziosa conferma.

b) Due parti *de castello novo qui vocatur Sancto angelo*. Ecco, per la prima volta, nominato il *castellum* di S. Angelo, ultimo venuto nella zona, ormai largamente incastellata, della vecchia *massa ampollonii*. Proprio perché di recente comparsa, il castello viene qualificato come «nuovo». All'Abbazia ne vengono riconosciute due parti ed è chiaro che le altre due erano tenute dagli attori, nelle mani dei quali le ritroveremo in seguito.

c) Una serie di altri beni che, in seguito, costituiranno il territorio del castello, anche se l'atto non specifica nulla a questo riguardo. Essi sono:

– l'intero *territorio de collemalu*. Si noterà l'assenza della parola *castellum*, che precedeva *collemalu* nei privilegi del 997, 1005 e 1015[80]. Di per sé, simile assenza non autorizzerebbe a parlare di una scomparsa del *castrum*, ma vedremo fra poco che, nel 1038, il *castello novo* avrà assorbito il territorio del suo vicino predecessore, ormai sostituito, a tutti gli effetti, dal più importante S. Angelo.

– i due fondi *Romani, maiore et minore*. Nei privilegi sublacensi del 973 e seguenti, essi erano attribuiti integralmente all'abbazia[81]. Ora, Subiaco se ne vede confermare soltanto due parti, come per il castello stesso. Dato che si tratta dei due fondi

---

[80] RS, doc. 13, p. 32; doc. 10, p. 24; doc. 15, e p. 42.
[81] RS, doc. 14, p. 35 e docc. citati nella nota precedente.

più importanti, nell'immediata vicinanza del *castrum*, si capisce che i co-signori laici abbiano tenuto a riservarsi su di essi parte del dominio.

– *sancto felice*. Nel 958 e 973, era designata sotto questo nome, una chiesa del fondo *romani*[82]. Qui sembra trattarsi di un fondo distinto.

– *colle bernardi*. Fondo incontrato qui per la prima volta, che si ritroverà, due anni dopo, incluso nel territorio del castello di S. Angelo.

– *totum papi*. Dopo esser stato posseduto dall'abbazia soltanto a metà, tra il 967 e il 997[83], questo fondo le appartiene integralmente almeno dall'anno 1005[84].

Di questi vari beni cosa fanno gli attori del documento? Il testo va qui letteralmente riprodotto, nel suo latino tutt'altro che corretto e preciso:

conservavimus in sancto benedicto et quomodo in antea acquistare potuerimus in sancto benedicto infra isto territorio de omnia superscripti locis confirmavimus et defendimus ab omni homine qui molestiare voluerint nos vel nostris eredibus a suprascripto monasterio et ad abbas et monachis deo servientibus imperpetuum.

Seguono la promessa di adempiere quanto stipulato, nonché le pene in caso di inadempienza.

Alla luce delle osservazioni topografiche fatte in precedenza, l'esatta portata dell'atto di *Crescentius* e consorti sembra poter essere interpretata come segue.

È chiaro anzitutto che l'abbazia non può aver ricevuto in pura concessione dagli attori la totalità dei beni menzionati, i quali da tempo facevano parte del suo patrimonio abbaziale. Immaginare che i nobili romani li avrebbero tutti acquistati tra il 1015 e il 1036, per poi restituirli, sarebbe del tutto inverosimile. All'inverso, non si può pensare neppure ad una pura conferma di beni abbaziali da parte dei detti nobili, dato che essi parlano esplicitamente di acquisti da loro effettuati (*quomodo in antea acquistare potuerimus*), di cui abbiamo probabilmente un esempio nel caso dei due fondi *Romani*, una volta tutti di Subiaco e ormai riconosciuti ad essa soltanto per metà dagli attori, che se ne tengono l'altra.

All'infuori di questo preciso caso, non è possibile determinare quel che i consorti avevano comprato, ma un'ipotesi ci

---

[82] RS, doc. 12, p. 28; doc. 14, p. 35.
[83] RS, doc. 3, p. 6; doc. 14, p. 35; doc. 13, p. 32.
[84] RS, doc. 10, p. 24.

sembra molto probabile. I nobili dell'Urbe avrebbero acquistato dall'Abbazia il sito del nuovo castello da fondare, nonché i terreni attorno e poi, ad operazione compiuta, avrebbero diviso con i monaci la proprietà sia del castello stesso che delle terre. Nello stesso tempo, a scanso di equivoci, avrebbero confermato all'abbazia il resto delle sue proprietà nella zona, tra le quali il *castellum Ampolloni*, che non aveva dovuto essere toccato dalla nuova fondazione e per il quale bisognava fare i conti con i diritti acquisiti e ben documentati degli abitanti. Vittima invece dell'operazione sembra esser stato il *castellum Collemalu*, destinato a scomparire e a vedere il suo territorio incorporato in quello del nuovo castello.

In questa ipotesi — l'unica che ci sembra render conto della doppia natura dell'atto (concessione-conferma) e dei dati relativi ai vari fondi — l'iniziativa della fondazione del nuovo castello va attribuita all'aristocrazia romana, desiderosa probabilmente di contrastare da Est, in unione con l'abbazia, l'espansione di Tivoli.

Di questo nuovo villaggio fortificato abbiamo, due anni dopo, la tanto attesa e unica «carta di popolamento», in data 10 settembre 1038[85]. Con questo atto l'abate di Subiaco e lo stesso gruppo di nobili romani comproprietari ripartiscono infatti, tra un gruppo di persone totalmente diverse da quelle dell'atto del 992, *intro castello qui vocatur Sancto angelo terra ad domora faciendum*, fissando le dimensioni dei *sedimina* e indicando pure quelle degli orti all'esterno. Per i seminativi è menzionato un *placitum* tra i beneficiari e i co-signori relativamente alla quota dei frutti spettante a questi ultimi e valida *de toto territorio de colombella et fundum romani maiore et minore et fundum sancti angeli et fundum colle bernardi omnia per fundora et casalibus*.

Oltre a questa indicazione di fondi, ormai tutti noti al lettore, vengono indicati i confini generali del territorio del castello. Anche in questa occasione non riprodurremo il dettaglio della discussione topografica, fatta una volta in altra sede, ma ci limiteremo ad indicarne le conclusioni. Partendo dall'Aniene a S. E. di Saccomuro, il confine risaliva l'affluente che separa il detto Saccomuro da Collemalo, ossia l'attuale Fosso delle Cannuccette, e da lì si dirigeva verso Bubarano (Roccasecca), seguendo una linea artificiale che si può, in mancanza di meglio e per fissare le idee, situare sull'attuale linea di confine Nord di Castel Madama. Di qui il confine ritornava verso Ovest seguen-

[85] RS, doc. 34, pp. 72-73.

do un altro corso d'acqua che divideva questa volta Collemalo da Ampollonio (il Rio Lungo dell'IGM). Poi, ad un certo punto, subentrava un vecchio limite che passava tra i fondi di S. Angelo e di S. Quirico, ossia a S. E. dell'abitato di Castel Madama. Il confine proseguiva poi verso Sud-Ovest seguendo il percorso della via antica Castel Madama-Monitola, la quale separava *Romani* dal fondo di S. Maria in Zinzinni. Dopo di che ritornava all'Aniene, includendo probabilmente Papi (Casa Maria).

Su questa delimitazione del territorio di S. Angelo si possono fare alcune osservazioni che interessano direttamente il nostro argomento specifico. Anzitutto, esso comprende chiaramente il territorio di *Collemalu* e questa integrazione, unita all'assenza del titolo *castellum* accanto al toponimo, sia nell'atto del 1036 che nel presente, indica che il castello di Collemalo è stato interamente assorbito dalla nuova fondazione. D'altra parte, anziché comprendere il territorio della pieve di S. Maria in Zinzinni descritto nell'atto del 992, il territorio di S. Angelo ne rimane nettamente distinto, in quanto il limite Nord del piviere corrispondeva, a quanto sembra, al confine Sud del *castrum*. Eccezione è fatta tuttavia per il sito stesso del castello, il *cilium montis* sul quale passava nel 992 il confine del piviere, mentre quello del castello passa ormai un po' più a S. E., tra il castello e S. Chirico. Significativo, in ogni caso, è il fatto che il territorio di S. Angelo si sviluppa unicamente a Nord-Est e Sud-Ovest dell'abitato, rimanendo quest'ultimo in posizione marginale e non, come di solito capita, al centro dell'area che gli appartiene. A Sud e Sud-Est, l'espansione del nuovo castello era dunque bloccata. Ora, quel che la bloccava non era il piviere come tale, circoscrizione puramente ecclesiastica, i cui pochi fondi ancora direttamente posseduti erano passati nel 992 nell'orbita di Ampollonio, bensì l'esistenza di Ampollonio stesso, il quale, a differenza di Collemalo, non poteva ovviamente essere sacrificato a beneficio della nuova fondazione.

Riteniamo dunque che il confine sud di S. Angelo corrispondesse al confine Nord di Ampollonio, il cui territorio doveva ormai comprendere, a Nord dell'Empolitana, tutta la circoscrizione del piviere, ed avere dunque come limite Ovest il territorio tiburtino e come limite Est quello del recente castello di Bovarano. A Sud della via, dove già da tempo, come si è visto, Ampollonio possedeva almeno il sito della mola e la chiesa di S. Anastasio di Capramolente, la situazione è meno chiara. Da questo lato Sud, i castelli già esistenti che, anche nella più ottimista delle ipotesi, venivano a limitare l'espansione di Ampollonio, erano quelli di Rocca d'Elce, S. Gregorio e Merulana.

Non possiamo affermare che, già da allora, il territorio del nostro *castrum* confinasse con quelli di questi tre centri, come avverrà nel basso Medio Evo, ma saremmo propensi a ritenere la cosa probabile, lasciando però ogni determinazione più precisa all'epoca per la quale possederemo in merito una sufficiente documentazione.

Gli ulteriori documenti del sec. XI relativi a S. Angelo, pur di notevole importanza per la storia della zona, non riguardano direttamente Ampollonio e non ci soffermeremo su di essi. Rimane invece un aspetto della vita del nostro *castrum* che lo distingue senz'altro rispetto agli altri centri vicini e non possiamo omettere di segnalarlo, prima di arrivare alla violenta distruzione che porrà fine all'esistenza del primo villaggio nato sul sito di cui ci occupiamo.

5. Ampollonio, centro di attività notarile

Abbiamo segnalato sopra che la concessione vescovile del 992 era stata rogata ad Ampollonio. Dato che il vescovo non mancava a Tivoli di scriniari a servizio della sua curia[86], la sua venuta nel villaggio, con vari membri del clero, ci era sembrata un segno di più del fatto che il detto *castrum* doveva trovarsi al centro della vicenda trattata. L'atto in questione non era tuttavia né il primo né l'ultimo di quelli rogati *in Ampolloni*. Dal 984 al 1038 non meno di sette atti sono stati trascritti lì da tre scriniari diversi e vale la pena di passarli in rassegna.

Il primo a rogare *in ampolloni* è un certo *Deodatus scriniarus* (così designato sia nella *rogatio* che nella *completio*), il quale redige lì, nel maggio 984, una donazione fatta all'abbazia sublacense, da parte di due abitanti di Tivoli, della metà di un mulino sull'Aniene, *in apendice qui vocatur trulio*[87]. Nel febbraio 989, un secondo atto è redatto *in ampolloni* dallo stesso notaio designato, questa volta, nella *rogatio: deodatus virum scriniarum* e nella *completio: deodatus scriniarus*[88]. Oggetto di questa seconda donazione è una vigna *posita patrimonio tiburtino in fundum tortilianu*, cioè ad un miglio circa dalla città[89]. Viene poi la nota cessione vescovile del 10 dicembre 992[90], redatta anch'essa *in ampolloni*.

---

[86] RS, doc. 213, p. 251.
[87] RS, doc. 152, p. 200.
[88] RS, doc. 156, p. 204.
[89] Cf. RS, doc. 167, p. 213.
[90] RT, doc. VIII, pp. 50-53.

Lo scriniario è designato, questa volta, nella *rogatio: deodatus urbis tiburtine scriniarium sancte romane et apostolice ecclesie,* e, nella *completio: deodatus in dei nomine virum et scriniarium sancte romane ecclesie.* Malgrado la titolatura più completa ed enfatica, ben adatta ad un atto solenne con varie sottoscrizioni, riteniamo che si tratti dello stesso *deodatus* dei due atti precedenti, del quale non siamo sorpresi di apprendere che era uno scriniario tiburtino, dato che gli atti in questione riguardavano appunto beni tiburtini, ceduti da tiburtini. Ma, precisamente, come spiegare che questo scriniario tiburtino, per redigere contratti concernenti persone e possedimenti di Tivoli, sia venuto due volte nel *castrum* di Ampollonio, che nulla aveva a che fare con la propria città? La risposta ovvia sta nell'identità del beneficiario di ambedue le donazioni, ossia l'abbazia sublacense, alla quale apparteneva precisamente il *castrum.* L'abate avrà chiesto ed ottenuto che gli atti in questione venissero redatti nel territorio abbaziale e, se non a metà strada tra Tivoli e Subiaco, almeno a minor distanza da quest'ultimo.

Va osservato tuttavia che di questo scriniario tiburtino *deodatus* non si conoscono, né prima né dopo i tre sopra segnalati, altri atti redatti nella sua città di Tivoli, nella quale operavano all'epoca vari altri notai[91]. Non si può dunque escludere che, anziché recarsi semplicemente tre volte ad Ampollonio su richiesta dell'abbazia, *deodatus* vi si sia stabilito in modo permanente. Pur ritenendo la titolatura di *scriniarius urbis tiburtine,* riaffermata nell'atto redatto per il vescovo, egli potrebbe esser stato, a tutti gli effetti pratici, un notaio di Ampollonio. Precisiamo che sulla sua sorte successiva non si hanno dati sicuri, non potendosi presumere facilmente la sua identificazione con il *deodatus* che redige, il 18.VII.1021, una donazione all'abbazia di beni in territorio di Trevi. Quest'ultimo infatti è designato, nella *rogatio: deodatus tabellio civitatis anagnine* e, nella *completio: Deodatus in dei nomine scriniarium e tabellio civitatis anagnina*[92].

Un quarto atto è redatto *in ampolloni* il 5 maggio 1013 da un altro scriniario, designato, nella *rogatio: Johannem in dei nomine scriniarium* e, nella *completio: Johannes vir magnificus scriniarium*[93]. Si tratta, come nei primi due atti, di una donazione all'abbazia

---

[91] *Stephanus* (RS, docc. 110, 149, 153, 166, 186), *Madelbertus* (RS, docc. 160-165); *Johannes* (RS, doc. 167); *Teudemundus* (RS, doc. 44) ecc. Una lista più completa si trova in R. Mosti, *Il notariato a Tivoli,* AMST, 1973-74 p. 206.

[92] RS, doc. 173, p. 217.

[93] RS, doc. 193, p. 233.

ma, questa volta, i donatori sono membri di un gruppo familiare originario di Ampollonio stesso, come risulta dalla loro designazione: *Domino Johanne religioso presbitero atque monacho filio sabatino Natione territorio de castello Ampolloni. pariterque Petrus religiosus presbiter et monachus necnon et leo monachus. seu rosa ancilla dei germanis fratribus. atque maria filia quoddam johannis nepotes nostre.* I beni donati, invece, non hano nulla a che vedere con Ampollonio: si tratta di una cisterna e di una chiesa in Affile. Se l'atto viene redatto ad Ampollonio è perché i donatori sono di quel paese e per questo si ricorre, in modo del tutto normale, al notaio del paese.

Dopo *Johannes*, che compare una volta sola, troviamo in attività *in ampolloni* un altro scriniario: *Giso*. A lui si devono tre atti, il primo dei quali, in ordine cronologico potrebbe, essere il doc. 148, mutilo e mancante della data, ma che, grazie al confronto dei testimoni con quelli di altri atti, sembra risalire alla metà degli anni 30 del sec. XI[94]. Nella *rogatio*, *Giso* è designato come *scriniarius et tabellio* e, nella *completio*, come *scriniarius*. La mutilazione dell'atto non consente di determinare quale fosse l'oggetto del contratto.

Il secondo atto di *Giso* ad Ampollonio è quello di cessione e di conferma a favore dell'abbazia, fatto il 17 giugno 1036 da una consorteria di romani e lungamente analizzato sopra[95]. Sia nella *rogatio* che nella *completio*, il rogante viene designato come *in dei nomine virum et tabellium*. L'atto riguarda, come si ricorderà, sia il territorio di Ampollonio che quello del vicino castello nuovo di S. Angelo.

Il 10 luglio 1038, lo stesso *Giso in dei nomine virum et tabellium* (*rogatio* e *completio* sono, anche lì, identiche) redige la «carta di popolamento» di S. Angelo[96]. Come due anni prima, egli tratta direttamente gli affari della zona nella quale si svolge la sua attività.

Dopo di che, egli sembra essersi trasferito a Tivoli dove lo troviamo tre volte negli anni 1052-1053. I primi due atti non portano l'*actum*, ma tutti e tre presentano *Giso* come notaio della città. Il primo riguarda una donazione all'abbazia di una vigna fuori di Tivoli, in Amprezato[97]. Nella *rogatio* egli è detto: *virum et tabellium civitatis tiburtine* e, nella *completio: scriniarius et tabellio*

---

[94] Vedi i docc. del 1035 (RS, docc. 98 e 99), 1036 (RS, doc. 36), 1038 (RS,. p. 73).

[95] RS, doc. 36, p. 75.

[96] RS, doc. 34, pp. 72-73.

[97] RS, doc. 157, p. 205.

civitatis tiburtina. Il secondo atto, invece, riconnette il nostro notaio con il suo precedente centro di attività: egli redige, infatti, la donazione fatta all'abbazia della contessa Imilia (una parente dei consorti degli atti del 1036 e 1038, residente a Palestrina), di tutti i suoi beni, situati nel castello di S. Angelo e altrove[98]. *Rogatio* e *completio* sono identiche a quelle dell'atto precedente. Il terzo atto, infine, riguarda una donazione fatta all'abbazia da un tal Rimanno, *abitatore in castello qui vocatur trebana,* dei beni da lui posseduti *in toto territorio campanino, in fundum qui vocatur trebana.* Non si vede, in questo caso, alcun legame con Tivoli, mentre è chiaro, invece, il nesso tra il notaio e l'abbazia beneficiaria della donazione. *Rogatio* e *completio* incorporano, in questo caso, l'*actum* e sono identiche: *giso in dei nomine tabellium actum in civitate tiburtina.* Non ci sono state conservate ulteriori tracce dell'attività di questo notaio.

Per ritornare ad Ampollonio, l'atto del 1038, citato sopra, è l'ultimo, a noi noto, che sia stato redato lì. Si profila così l'ipotesi secondo la quale il passaggio di *Giso* da Ampollonio alla città avrebbe coinciso con la fine del notariato nel *castrum.* Ovviamente tali argomenti *a silentio* sono sempre da utilizzare con cautela. In questo caso, però, l'assenza di dati su notai empolitani, dopo il 1038, viene confortata da due elementi positivi, ossia la redazione di due atti interessanti S. Angelo da parte di altri notai. Infatti non soltanto *Giso* redasse nel 1053, nella sua veste di notaio tiburtino, la donazione di Imilia citata sopra, ma già nel 1049 era stata redatta un'altra donazione di porzioni dello stesso *castrum* per mano di *Teudemundum virum et tabellium civitatis tiburtina*[99]. Sembra veramente che non vi fosse più allora, nella zona, chi potesse continuare a stendere gli atti relativi all'insediamento che tanto lavoro aveva finora dato ai notai empolitani. Se riteniamo questa data del 1049 come il primo segno positivo della fine dell'attività notarile ad Ampollonio, la durata di quest'ultima, iniziata al più tardi nel 984, sarà stata di circa sessantacinque anni.

In ogni caso segnaliamo che va totalmente rigettata l'asserzione del Federici[100], secondo il quale un atto del 3 marzo 1151 sarebbe stato redatto *ampolloni.* Detto atto è, sì, relativo a *terre posite territorio ampolloni,* ma manca ogni indicazione sul notaio e sul luogo di redazione. Essendo il villaggio distrutto, come fra

---

[98] RS, doc. 41, p. 81-82.
[99] RS, doc. 44, pp. 85-86.
[100] Federici, p. 48, n. CCXVI.

poco si vedrà, nessuno sarà venuto a rogare sulle rovine. Anticipiamo anche che, nel secondo *castrum* di Ampollonio, quello ricostruito dagli Orsini alla fine del sec. XIII, non vi sarà alcun segno della presenza di notai. L'unico atto a noi pervenuto che sia stato redatto lì, (esattamente *ante portam dicti castri*), nel 1307, è dovuto a *Johannes Stephani de Tybure, dei gratia imperiali auctoritate notarius*[101].

Dai vari dati analizzati ci sembra possibile ricavare, sulle vicende dei notai di Ampollonio, una visione non soltanto plausibile e coerente in se stessa, ma anche e soprattutto in linea con quello che si può scorgere, indipendentemente da questo caso, sulla «politica notarile» degli abati sublacensi nei secc. IX-XI. Sull'argomento è stata effettuata dal sottoscritto un'inchiesta, i cui dati sono da presentare in altra sede. Ci limiteremo qui ad anticipare i risultati interessanti più direttamente la questione di cui ci occupiamo.

Quel che risulta dall'esame dei dati è che durante tutto il periodo l'abbazia ha fatto ricorso, per i suoi contratti, ai notai più vicini ai luoghi interessati dall'atto: Roma per la regione romana (ossia i beni in città, nell'agro romano, nelle saline, ad Ariccia, Albano ecc.); Tivoli per i beni nel tiburtino o situati tra quest'ultimo e l'abbazia; occasionalmente altre città, come Anagni o Preneste. Le eccezioni a questa regola sembrano corrispondere ai casi nei quali, per una ragione o per l'altra (soprattutto per il rango rivestito dall'altra parte dei contraenti), la scelta dei notai non spettava agli abati. A partire dagli ultimi decenni del sec. X, tuttavia, cioè quando il fenomeno dell'incastellamento sta prendendo, nei possedimenti sublacensi, una notevole estensione, si nota una tendenza al decentramento.

Un primo sforzo è fatto con il castello più vicino all'abbazia, quello di Subiaco. Nel maggio 970 una donazione di beni in Roiate è redatta (senza *actum*) da un sacerdote notaio designato, nella *rogatio*, come *Johannes presbiter et tabellio abitatore in sublaco* e, nella *completio*, come *Johannes presbyter scriniarius*[102]. Si tratta dunque di un notaio residente sul posto. Tuttavia, l'esperimento — se di questo veramente si trattava — non ebbe seguito. Dal 985 al 1060, troviamo cinque atti redatti nello stesso *castrum*, di cui uno solo porta *actum in sublaco*[103], mentre negli altri quattro il nome del notaio è accompagnato dall'insolita formula *aptus*

---

[101] AO II A III, n. 12.
[102] RS, doc. 204, pp. 245-246.
[103] RS, docc. 138, 194, 85 (*actum*), 177, 208.

sublaci, o, una volta almeno, da quella, ancora più eloquente: *pro necessitas tabellionis aptus sublaco*[104]. L'interpretazione più ovvia è che notai non aventi residenza fissa a Subiaco erano autorizzati a rogare anche lì, ovviamente per comodità dell'abbazia. Si tratta del resto di notai diversi, di cui uno almeno sembra attestato altrove, essendo molto probabile l'identità tra *l'Amato virum et scriniarium* che nel 1045 interviene, accanto al vescovo di Tivoli, come *sancte tiburtine ecclesie*[105], e *l'Amato virum et scriniarium* che nel 1060 diventa *aptus sublaci* per redigere lì una donazione fatta dal conte dei Marsi[106]. Per quanto concerne l'oggetto, i contratti redatti da questi notai, saltuariamente sublacensi, non riguardano la zona attorno a Subiaco, bensì donazioni di beni in Albano, Ferentinello minore, Trevi, Camerata e perfino la vendita di una vigna a Roma. Chiaramente l'abbazia cerca, quando se ne offre la possibilità, di far redigere i suoi contratti, di qualsiasi natura, nel *castrum* più vicino.

Il caso di Ampollonio, analizzato sopra, sembra corrispondere ad un'altra volontà di decentramento ma, questa volta, con ben diverso esito. Tra il 984 e il 992, roga lì *Deodatus*, notaio tiburtino, il quale tuttavia sembra aver fissato nel *castrum* la sua residenza, dato che egli ci è noto soltanto per atti redatti in esso e non nella vicina città. Poi, dopo *Johannes* del 1013, noto per un solo atto ma che ha potuto esercitare più a lungo, troviamo ad Ampollonio *Giso*, presente negli anni 30, che roga lì tre volte, di cui due per l'importante affare della fondazione del vicino S. Angelo. Il tempo del notariato empolitano è tuttavia contato. Le tappe successive della proprietà di S. Angelo sono documentate da notai tiburtini, fra cui lo stesso *Giso*, che prosegue la sua carriera come notaio della città.

Abbiamo qui caratteristiche ben diverse da quelle dell'esperimento sublacense. Anziché notai diversi, venuti una volta, su licenza speciale, a redigere atti sui beni più disparati, siamo in presenza di una vera continuità, sia nel tempo che nello spazio: notai attestati più volte durante un certo periodo; contratti relativi ad un'area ristretta, all'inizio quella della vicina Tivoli e poi, quasi esclusivamente, quella della valle nella quale sorge il *castrum*. Tutto sembra indicare che, in conformità con il carattere prettamente «geografico» della sua politica notarile, l'abbazia abbia pensato ad avere, tra Tivoli e sé, una sede intermedia,

---

[104] RS, doc. 194, p. 235.
[105] RS, doc. 213, p. 251.
[106] RS, doc. 208, p. 248.

situata in una delle sue principali zone di espansione e di incastellamento: la valle Empolitana. Per noi non vi è dubbio che dei notai hanno avuto la residenza, almeno per una sessantina d'anni, in questo villaggio, attorno al quale si erano strutturati gli estesi possedimenti dell'abbazia tra l'Aniene e il Jubenzano. In seguito, passata l'epoca delle fondazioni, il bisogno di un notaio permanente ad Ampollonio si sarà fatto sentire di meno, o gli abati avranno avuto difficoltà a mantenerne uno. Prima della metà del sec. XI l'esperimento è concluso, dopo esser durato abbastanza a lungo a dimostrazione della sua validità.

6. La distruzione (ca. 1125)

In più luoghi della sua monumentale opera, il Toubert ha espresso l'idea che, prima ancora della sua distruzione, Empiglione fosse in fase di declino. Secondo lui «dès les années 1030-1040, Empiglione marque le pas, entravé dans son développement par la croissance en flèche du *castrum* trop proche de castel S. Angelo»[107]. «Même dans le cas d'Empiglione, la guerre est loin de tout expliquer: elle n'a fait qu'achever des *castra déjà* malades»[108]. Avendo notato poi che «vers 1850 il demeurait encore un bon lot de créations artificielles, difficiles à défendre et à maintenir en vie», egli mette in nota: «Exemple: Empiglione, dans le tiburtin»[109]. Se si va a vedere su che cosa poggia una affermazione così ripetuta, ci si accorge che l'autore rimanda, nel secondo e terzo passo, a quanto detto nel primo, mentre nel primo manca ogni rinvio a testi o a fatti precisi. Senza dubbio, dopo la fondazione di S. Angelo, Ampollonio non avrà più avuto la posizione di assoluto predominio sulla valle che gli spettava prima, ma di qui a parlare di malattia o di vita stentata vi è una bella differenza e, in assenza di una documentazione in merito, non ci sentiamo affatto pronti a condividere la visione di un Ampollonio in decadenza, al quale le armi avrebbero soltanto dato il colpo di grazia. Il fatto che l'abate Giovanni (1065-1117) abbia destinato il *castrum* Ampollonio *pro vestimentis et calciamentis fratrum*[110] (dato non notato dal Toubert), non è affatto un segno di diminuita importanza, se ci si riporta al caso di Farfa, il cui abate Guido III, nel 1119, destina ad usi specifici, a favore

[107] Toubert, I, p. 434.
[108] Id., I, p. 358, nota 1.
[109] Id., II, p. 1110.
[110] CS, p. 15.

dei suoi monaci, rilevanti beni e tra l'altro il *castrum repasti*,[111] di cui lo stesso Toubert ha giustamente notato l'importanza come «un de ces *castra* associés à un *portus* dont la disposition était vitale pour l'économie de Farfa»[112]. Tutto ciò non è detto a scopo di polemica, ma per evitare che l'idea, formata senza prove, di un Ampollonio malaticcio, venga a rendere poco intelligibile la dinamica dei fatti ai quali stiamo arrivando.

Su questi avvenimenti disponiamo di una sola fonte, il *Chronicon sublacense*[113], poiché la Cronaca di Mirzio[114] ha, almeno per questo passo, un puro valore di commento interpretativo.

Ecco l'inizio della sezione dedicata dal compilatore del *Chronicon* al governo dell'abate Pietro, durato, secondo i calcoli del Morghen, dal 1123 al 1145[115], e durante il quale avvenne la distruzione di Ampollonio:

Tricesimotertio loco sedit Petrus abbas consecratus in ordine abbatie a Calixto papa secundo. Primo anno ordinationis sue ceperunt ei bella multa a vicinis omnibus circumquaque consurgere. Quibus ipse viriliter resistebat. Sed tyburtini utpote qui tunc potentes erant eum vehemencius atque validius angebant. Hii primi invaserunt et abstulerunt ei medietatem castelli de sancto Angelo quod communiter tenebant. Quod procedente tempore tunc sic depopulatum est cum Romani, tempore Thebaldi prefecti, supra tiburtinos venerunt. Hii etiam prepotencie nimietate et locorum in civitate, ceperunt adeo castrum Apollonense oppugnare.

Fermiamoci un istante per constatare che il testo è, fino a questo punto, fondamentalmente chiaro. Dall'inizio del governo di Pietro cominciano le insidie dei signori vicini. Alla testa dei nemici sono i Tiburtini, i quali tolgono all'abbazia la metà di S. Angelo che le apparteneva dal 1036[116]. L'altra metà era da loro posseduta, dato che non si ha motivo di contestare il possedimento, anche se manca ogni documentazione sull'epoca e le circostanze nelle quali essi ne erano diventati padroni. Segue una spedizione dei romani, anch'essa non attestata da altre fonti, ma molto verosimile, dato che difficilmente l'Urbe poteva tollerare questo notevole rafforzamento di Tivoli. In seguito a questo intervento, S. Angelo rimane deserto. I Tiburtini cingono allora d'assedio Ampollonio, spinti a ciò dalla loro eccessiva prepoten-

---

[111] RF, t. V, p. 314, doc. 1320.
[112] Toubert, I, p. 401.
[113] CS, pp. 19-20.
[114] *Cronaca sublacense del P. D. Cherubino Mirzio*, Roma, 1885, pp. 232-233.
[115] CS, p. 19, nota 7.
[116] RS, doc. 36, p. 75.

za e da un altro motivo, la cui formulazione *locorum in civitate* rimane del tutto oscura. Ci troviamo probabilmente di fronte ad un testo corrotto. Dato che il sito di S. Angelo, ormai in mano ai tiburtini, domina quello di Ampollonio e ne facilita dunque l'assedio, il testo originale avrebbe potuto alludere a questa circostanza favorevole e contenere qualcosa come *locorum propinquitate.* Il Mirzio invece ha visto in *locorum* un'allusione a *castra* vicini che avrebbero aiutato i Tiburtini e interpretato: *oppidorum copia freti.* A questo punto è meglio confessare che il senso ci sfugge del tutto. Forse cominciava qui, nell'originale, un guasto al quale sarebbe da attribuire anche l'oscurità del passo seguente, che ora riproduciamo:

Quod abbas vix illud optinere poterat quodque pro ob hoc papa Honorio ecclesie sancti Benedicti conservandum commisit, per cuius postea incuriam castrum destructum est.

Sul senso generale del testo non sembra esservi dubbio. Non potendo *obtinere* il *castrum,* cioé tenerlo saldamente in suo possesso, l'abate decide di affidarlo a papa Onorio, il quale, però, non se ne cura e ne provoca così la distruzione. Rimane invece poco chiaro il significato delle tre parole *ecclesie sancti Benedicti.* Difficilmente vi si può vedere un genitivo riferentesi al papa o un dativo dipendente da *commisit.* D'altra parte, in tutto il *chronicon* l'abbazia viene designata come *coenobium* o *monasterium sancti Benedicti,* non come *ecclesia.* Secondo noi, in presenza, anche qui, di una corruzione del testo si potrebbe pensare ad un affidamento del *castrum* fatto «a nome di S. Benedetto», dato che i richiami al santo fondatore ricorrono ad ogni pagina del *chronicon,* ma è di nuovo preferibile riconoscere l'impossibilità di trovare al testo un senso veramente soddisfacente.

L'ultimo passo che ci riguarda non offre invece difficoltà:

Nam Tyburtini, ut dicitur ex consensu pape, simul cum Gregorio de Anticulo illud messionis tempore agredientes et fere omnes eius incolas capientes, ceperunt ac paulo post omnes eius muros destruxerunt.

Non solo il cronista rimprovera al papa la sua negligenza, ma si spinge fino ad accusarlo di connivenza. I tiburtini avrebbero avuto da lui carta bianca per dare l'assalto ad Ampollonio. Alleato di Tivoli nell'impresa sarebbe stato, d'altra parte, Gregorio di Anticoli, così denominato dal *castrum* dell'abbazia che occupava, figlio di Oddone di Poli[117]. L'assalto ebbe luogo

[117] Su Oddone di Poli e suo figlio Gregorio si può vedere G. Casciolì, *Memorie storiche di Poli,* Roma, 1896, pp. 63-65.

al tempo della messe, gli abitanti furono fatti prigionieri e si procedette alla distruzione delle mura. Di esse non rimane oggi nulla: le vistose rovine ancora conservate risalgono tutte, come si dirà a suo tempo, al secondo castello.

La fine del primo Ampollonio, avvenuta d'estate sotto il pontificato di Onorio II, va situata tra il giugno 1125 e il luglio 1129, ma più probabilmente nel 1125, dato che la dinamica dei fatti che portò alla distruzione del *castrum* ebbe inizio, secondo il cronista, nel primo anno dell'abate Pietro, eletto nel 1123.

Alla sorte del territorio d'Ampollonio fino alla fine del sec. XIII, al nuovo villaggio fabbricato a quell'epoca dagli Orsini e alla sopravvivenza del sito dopo la scomparsa di questo secondo centro abitato, sarà dedicata la seconda parte del presente studio.

JEAN COSTE

(continua)

SIGLE E ABBREVIAZIONI

AMST = *Atti e Memorie della Società tiburtina di Storia e d'Arte.*

AO = Archivio Orsini, nell'Archivio capitolino.

CS = *Chronicon sublacense* a cura di R. Morghen, Bologna, 1927 (*Rerum italicarum scriptores*, 2ª ed. t. 34, parte 6).

CENSI = G. CENSI, *Gerano tra Tivoli e Subiaco dalle origini al 1169*, in AMST, XLIV, 1971, pp. 49-147 e carte 1 e 2.

DELOGU = P. DELOGU, *Ricerche nella regione sublacense* in *Archeologia laziale II. secondo incontro di studio del comitato per l'archeologia laziale* (Quaderni del centro di studio per l'archeologia etrusco-italica 3), Roma 1979, pp. 269-274.

FEDERICI = V. FEDERICI, *La biblioteca e l'archivio* in *I monasteri di Subiaco*, Roma, 1904, t. II.

GIULIANI = C. F. GIULIANI, *Tibur, Pars altera*, Roma, 1966, (*Forma Italiae, Regio I, volumen tertium*)

NIBBY = A. NIBBY, *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta dei dintorni di Roma*, 3 voll., Roma 1837.

RF = *Il Regesto di Farfa compilato da Gregorio di Catino*, ed. I. GIORGI e U. BALZANI, Roma, 5 Voll. 1879-1914.

RS = *Il Regesto sublacense del secolo XI*, a cura di L. ALLODI e G. LEVI, Roma, 1885.

RT = *Regesto della Chiesa di Tivoli* per cura di P. D. L. Bruzza, Roma, 1880.

TESTI, 1912 = L. TESTI, *Cenni storici e geografici su Castel Madama e l'antica sua Massa Empulitana*, Tivoli, 1912

TESTI, 1979 = L. TESTI, *Castel Madama, cenni storici geografici*, Castel Madama, 1979 (riedizione del precedente a cura della figlia dell'autore, Dott.ssa Gemma Testi Nardi).

TOUBERT = P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval, le Latium méridional et la Sabine du IXe siècle à la fin du XIIe siècle*, 2 voll., Roma, 1973.

TRAVAINI = L. TRAVAINI, *Rocche, castelli e viabilità tra Subiaco e Tivoli intorno ai confini territoriali dell'abbazia sublacense (X-XII secolo)*, in AMST, LII, 1979, pp. 65-97 e tavv. XI-XV.

WICKHAM = C. WICKHAM, *Il problema dell'incastellamento in Italia centrale: l'esempio di San Vincenzo al Volturno. Studi sulla società degli Appennini nell'alto medioevo II*, Firenze, 1985.

SUMMARY: *A Settlement in the Tivoli Area: Empiglione.*

In this article, which will be continued in a subsequent issue, the author scrutinizes, up to the year 1125, all indications related to the site of Empiglione, east of Tivoli, which has been successively *fundus, masssa,* and *castellum.*

Special attention has been given to determining boundaries and to the relations of the *castellum* both to the *plebs* of S. Maria in Zinzinnii and to the nearby *castrum* of S. Angelo (Castel Madama). A new interpretation of Doc. VIII of the *Regesto di Tivoli* (a. 992) is proposed, and the special position of Empiglione as the center of activity of a number of notaries is illustrated.

UN NUOVO QUADERNO DI UN CATASTO DI TIVOLI DELLA PRIMA METÁ DEL XV SECOLO

L'indagine, per l'identificazione dei primi catasti comunali di Tivoli del tardo medioevo sopravvissuti alla dispersione, ci ha consentito di mettere in evidenza un nuovo quaderno catastale della prima metà del XV secolo, che si aggiunge a quello recentemente edito per la seconda metà del XIV secolo.[1]

Il nuovo quaderno è quanto rimane dei quattro catasti dello stesso periodo, divisi per le quattro contrade cittadine, attraverso il quale si dà testimonianza della vigile attenzione dell'apparato comunale di Tivoli per l'applicazione delle imposizioni fiscali nel periodo del basso medioevo.

Anche in questo caso abbiamo voluto far seguire, in *Appendice*, un'edizione critica del quaderno e di alcuni fogli superstiti per dare un concreto contributo alla ricerca e all'approfondimento sugli aspetti fiscali dell'età comunale a Tivoli. Circa l'impostazione dei problemi generali, relativi all'utilizzazione dei documenti catastali, alla metodologia seguita, all'applicazione delle imposte ed ai privilegi di cittadinanza si rimanda a quanto è stato già scritto nel precedente saggio.

---

[1] R. Mosti, *Un quaderno del più antico catasto di Tivoli della seconda metà del XIV secolo*, AMSTSA, LX (1987), pp. 77 ss.

Una prima indicazione sommaria, circa la consistenza di questo nuovo quaderno della seconda metà del XV secolo, è riportata da S. Carocci, *Aspetti delle strutture familiari a Tivoli nel XV secolo*, "Mélanges de l'École Française de Rome", t. 94 (1982), p. 45 alla fine della nota 3; Id., *Il sistema catastale di Tivoli (secoli XIV-XVI)*, "Arch. Soc. Rom. St. Patria", 105 (1982, ma 1984), p. 219 nota 6. L'A. suppone che si tratti di "un frammento del catasto del 1401-1402 di Santa Croce".

Il quaderno catastale

Il quaderno (doc. I) è stato inserito erroneamente, al momento della rilegatura moderna, nello stesso registro catastale cartaceo conservato nell'Archivio di Stato di Roma,[2] nel quale sono state allibrate le partite dei contribuenti tiburtini della seconda metà del '400 residenti nella contrada di S. Paolo. Al quaderno, che per una serie di elementi intrinseci, è stato attribuito alla contrada di Castrovetere, debbono essere aggiunti alcuni fogli volanti dello stesso periodo (docc. II-IV) provenienti dai registri catastali delle altre contrade di S. Paolo, della stessa Castrovetere e del Trevio.

Le caratteristiche del codice, dal quale sono stati enucleati il nuovo quaderno ed i relativi fogli, sono stati già descritti nel precedente saggio.[3]

La lettura dei fogli del quaderno, la cui numerazione corrisponde ai ff. 366r-377v, presenta notevoli difficoltà. Le condizioni di conservazione sono assai scadenti: un'infiltrazione massiva di umidità si è propagata lungo il margine esterno del codice per un'ampiezza di circa 1/3 dei fogli; essi sono stati dilavati e marginalmente erosi lungo il lato superiore destro in corrispondenza dei ff. 371-377. Nel lato infiltrato dall'umidità la scrittura è parzialmente svanita ed è stato necessario fare ricorso alla lampada di Vood.

I 4 fogli volanti, che sono stati associati al quaderno, sono anch'essi in pessime condizioni a causa di abrasioni, di usure e di dilavamento conseguenti all'umidità. L'individuazione della loro appartenenza allo stesso periodo del quaderno catastale, è stata resa possibile attraverso l'utilizzazione di elementi intrinseci ed estrinseci: la datazione delle annotazioni, la concordanza di alcuni nomi, il carattere calligrafico degli amanuensi e la presenza dello stesso marco di fabbrica consistente in un arco teso con freccia incoccata.

Problemi di datazione e di attribuzione ai registri catastali di contrada

Il quaderno comprende solo un modesto numero di fogli e, in mancanza di un'indicazione relativa all'estensore che in genere

---

[2] Arch. St. Roma, Catasti comunali antichi. Tivoli 151. Ved. R. Mosti, *Un quaderno* cit., p. 79. circa la necessità di evitare le datazioni ipotetiche e di fare riferimento alla revisione degli amanuensi vedere in particolare p. 87 n. 28.

[3] *Ibidem*, pp. 80-82.

era annotata nell'*inscriptio* all'inizio del codice, pone i consueti problemi di datazione, per fissare l'anno della prima stesura, e di attribuzione ai singoli catasti di contrada.

L'amanuense, al quale va attribuita la datazione più antica, fa riferimento all'anno 1401 allorché annotava in una partita catastale: «Nicolo ser Laurentii repertus est millesimo IIII^c primo habitare civitatem et habere bona infrascripta». Il riferimento, in cui è manifesta una specifica constatazione dei beni posseduti dal contribuente *Nicolao ser Laurentii*, può essere assunto, in questo caso, come *terminus a quo* per indicare l'anno della primitiva redazione del registro catastale.[4]

L'amanuense, che impostò la maggior parte delle partite catastali, si caratterizza per una scrittura calligrafica canonizzata, abbastanza curata, della quale dà numerose testimonianze nelle successive particelle datate nel 1402,[5] nel 1403[6] e nel 1405.[7] Un secondo amanuense, che dà un minore contributo alla redazione del catasto, si affianca poco dopo al protoamanuense e di lui si ha testimonianza fin dal 1403[8] e ancora nel 1406;[9] altri amanuensi subentrano negli anni successivi.

Un altro elemento, ai fini dell'attribuzione al corrispondente registro catastale di contrada, è offerto dallo stesso quaderno nel quale è evidenziato quali fossero i criteri del censimento seguiti dai *positores date* e conseguentemente dagli *scriptores date:* nell'ambito della stessa contrada, essi suddividevano i contribuenti secondo la parrocchia di appartenenza. Ora il quaderno superstite riporta come titolo, fin dal foglio d'inizio, l'annotazione *De parrocchia Santi Sabbe;*[10] poi ripetutamente, in forma più coincisa sul verso della maggior parte dei fogli successivi all'angolo superiore sinistro, la dizione *de Sancto Sabba.* L'indicazione non è tuttavia ancor sufficiente per l'attribuzione ad una specifica contrada della parrocchia di S. Saba: infatti l'omonima chiesa parrochiale, di cui resta memoria all'inizio della discesa di via del Colle sulla destra

---

[4] *Appendice*, doc. I n. 11 f. 373r (partita). Circa i problemi derivanti da una scelta acritica, connessa alla sola datazione più antica, nel caso del riconoscimento di un *privilegium citadinantie*, ved. R. Mosti, *Un quaderno* cit., pp. 84-86.

[5] *Appendice*, doc. I n. 2 f. 367r (particella 5), n. 6 f. 369r (particella 3), n. 7 f. 370r (particella 3), n. 14 f. 374r (particella 1).

[6] *Ibidem*, doc. I n. 2 f. 367r (particella ultima), n. 6 f. 369r (particella 4), n. 8 f. 371r (particella 9), n. 15 f. 375r (particella 3).

[7] *Ibidem*, doc. I n. 8 f. 371r (particella 3), n. 9 f. 372r (partita).

[8] *Ibidem*, doc. I n. 1 f. 366r (particella 3).

[9] *Ibidem*, doc. I n. 1 f. 366r (particella 3 e 4). La grafia delle note 8 e 9 corrisponde alla mano dell'amanuense che impostò il *bifolium* del doc. IV.

[10] *Ibidem*, doc. I n. 1 f. 366r nota *a*.

della strada poco oltre l'«arco del Macello»,[11] si trova in un punto di confluenza dei confini di ben tre contrade cittadine: Castrovetere, S. Paolo e S. Croce.

Lo statuto di Tivoli del 1305 detta disposizioni sulla divisione dell'abitato in quattro contrade, ma la delimitazione dei confini suscita molta incertezza allorché si segue il tracciato come allora era stato delineato: «... una contrata sit contrata Sancte Crucis cum tota contrata collis et vallis, et alia sit contrata Trivii cum contrata vie maioris et usque ad ecclesiam Sancti Blasii et viam silicatam et lapideam que tendit ad flumen et est sub dicta ecclesia, et alia sit contrata Sancti Pauli cum illo quod superest de contrata vie maioris, addita et adiuncta ecclesia Blasii et adiuncta via que tendit ad flumen usque ad ecclesiam Sancte Lucie desuper et de subter viam, et ab ecclesia Sancte Marie de Porta, sicut recta linea protenditur ab uno latere, scilicet a latere ipsius contrade, usque ad domum Iohannis Florentini sicut recta linea protenditur, et alia contrata sit contrata Castri Veteris cum tota placçula et mercato a latere flumine, cum Cornuta et Burgo sicut olim fuerunt».[12]

L'antica delimitazione trecentesca, in mancanza di successive attestazioni di fonti medievali, fu integrata da una conferma, riportata nel *Liber consiliorum* del Consiglio comunale di Tivoli del 29 marzo 1686 e segnalata da Silla Rosa De Angelis,[13] nella considerazione che i confini possano essere stati pressoché immutabili nel tempo. A questa operazione integrativa per la ricostruzione

---

[11] La chiesa fu consacrata dal vescovo tiburtino Guido l'anno 1138, sotto il titolo dei SS. Andrea e Saba; nel 1564 e nel 1572 ebbe due sopralluoghi in occasione delle visite pastorali di G. A. Croce, poi nel 1574 e nel 1581 due altri sopralluoghi in occasione delle visite apostoliche di Alfonso Binarini e di Annibale De Grassi; fu poi dissacrata alla fine del XVI sec. Ved. V. Pacifici, *Un vescovo tiburtino Guido cardinale*, "Bollettino di st. e arch. di Tivoli", I (1919) n. 4, p. 161; G. Cascioli, *Nuova serie dei vescovi di Tivoli*, AMSTSA, III (1923), pp. 110-111; R. Mosti, *Palazzo S. Bernardino. Magistrature e sedi municipali nella storia di Tivoli*, Roma 1967, p. 21; *Le "sacre visite" nel '500 nella Diocesi di Tivoli. 1. Le visite pastorali di mons. Giovanni Andrea Croce dal 1564 al 1576*, a cura di R. Mosti, "Studi e fonti per la st. della reg. tiburtina", XV, Tivoli 1988, pp. 13 e 49; Arch. Curia Vesc. Tivoli, *Apostolica visitatio Alphonsi Binarini. 1574*, f. 25r; Id., *Apostolica visitatio Hannibalis de Grassis*. 1581, f. 28r.

Nelle successive visite pastorali dello stesso mons. G. A. Croce (1589-1590) e di mons. D. Tosco (1595-1606) la chiesa di S. Saba non figura più nell'elenco delle chiese tiburtine. G. C. Crocchiante, *L'istoria delle chiese della città di Tivoli*, Roma 1726, p. 242 colloca la chiesa di S. Saba fra quelle già dirute.

[12] *Statuto di Tivoli del MCCCV*, a cura di V. Federici, in *Statuti della Provincia Romana*, a cura di F. Tomassetti, V. Federici e P. Egidi, "Fonti per la storia d'Italia" n. 48, Roma 1910, p. 184.

[13] *Ibidem*, pp. 296-299.

degli antichi confini delle contrade cittadine, fra le incerte indicazioni trecentesche e quelle seicentesche, si accinse nel 1930 Carlo Regnoni Macera su una pianta della città «della seconda metà del 1600», più volte da me utilizzata, nella quale il tessuto viario era rimasto in gran parte inalterato.[14]

La successiva pubblicazione delle edizioni critiche medievali nella collana «Studi e fonti», a cominciare dal Cabreo del 1402 dei beni delle chiese di Tivoli, ha indotto a rivedere, almeno in alcuni tratti, questa delimitazione: infatti la chiesa di S. Saba è elencata esplicitamente nella contrada di Castrovetere, in contrasto con i confini attribuiti a suo tempo da C. Regnoni Macera che ne faceva una chiesa parrocchiale inserita nell'ambito della contrada di S. Croce.[15] Evidentemente la «contrata Sancte Crucis cum tota contrada collis» si estendeva da porta Scura lungo la salita di via del Colle per arrestarsi proprio all'altezza di S. Saba che era un corollario dell'estremo confine a S-E della contrada di Castrovetere «cum tota placçula et mercato» corrispondente a piazza dell'Olmo (oggi piazza D. Tani). È dunque al registro della contrada di Castrovetere che deve essere annesso il quaderno catastale.

Se dovessimo trarre un'ulteriore conferma, secondo la metodologia già usata in precedenza per il quaderno del catasto trecentesco, potremmo tenere presente «che gli immobili cittadini e soprattutto le case e le botteghe in affitto, soggetti a tassazione (*bona datualia*) sono solitamente indicati, salvo il caso di cospicue proprietà con immobili distribuiti in più contrade, alla fine della partita nell'ambito della contrada alla quale è iscritto e risiede il contribuente».[16] Nel caso specifico i contribuenti, censiti nella

---

[14] C. Regnoni Macera, *Delimitazione delle contrade entro la città di Tivoli*, AMSTSA, XXVI (1953), pp. 205-208 tav. XIII.

[15] *Il Cabreo del 1402 delle chiese di Tivoli degli ospedali e dei monasteri di Tivoli - Un inventario del 1320 dei beni posseduti a Tivoli dal Capitolo della Basilica Vaticana*, a cura di R. Mosti, "Studi e fonti per la st. della reg. tiburtina", X, Tivoli 1975, p. 85 e tav. I: già allora affacciavo l'ipotesi, sulla base della pianta tracciata da C. Regnoni Macera, che «il confine abbia subito una modifica, a vantaggio della contrada di S. Croce, in epoca posteriore a quella della compilazione del Cabreo del 1402». (A p. 85 r. 11, per un evidente errore di distrazione, si sostituisca *S. Paolo* con *Castrovetere*).

A conferma dell'ipotesi circa alcuni mutamenti dei confini delle contrade cittadine intervenuti nel corso del '400, si può fare riferimento al catasto della seconda metà del XV secolo, attribuito alla contrada di S. Paolo (Arch. St. Roma, Catasti comunali antichi, Tivoli 151): in esso, a cominciare da f. 240v (secondo la numerazione convenzionale), sono stati allibrati i contribuenti della parrocchia di S. Pietro Maggiore, che nella precedente divisione del «cabreo», faceva parte della contrada di S. Croce; inoltre, a cominciare dal f. 336v, sono stati allibrati i contribuenti della parrocchia di S. Cecilia, che nel «cabreo» faceva parte della contrada di Castrovetere.

[16] R. Mosti, *Un quaderno*, cit., p. 103.

parrocchia di S. Saba, possiedono 6 case nella località del Colle, che rientra, per la parte superiore, nella contrada di Castrovetere,[17] e due sole case nella contrada di S. Croce, l'una presso la chiesa di S. Pietro e l'altra, al limitare del confine delle due contrade, sull'ultimo pendio dello stesso Colle. [18]

L'attribuzione del quaderno al catasto di Castrovetere, secondo la metodologia fin qui seguita, sembrerebbe contrastare con un altro elemento: quello della presenza del contribuente *Silvester Butii Cole*, annotato in una partita del quaderno stesso,[19] che nel 1389 era stato annoverato tra i quattro conestabili della contrada di S. Paolo.[20] Il confronto fra le deduzioni fatte sopra e questo nuovo elemento di valutazione induce a sostenere che *Silvester*, negli anni successivi al 1389, possa aver trasferito la residenza della propria abitazione, posta nell'ambito della parrocchia di S. Saba, nella contrada di Castrovetere o che l'incarico di conestabile, per il quale si richiedevano doti particolari per il comando della milizia cittadina, prescindesse da una scelta nell'ambito delle contrade e ad esso fossero chiamate persone valide tra i cittadini disponibili dell'intera città.[21]

Il primo dei fogli volanti (doc. II), secondo l'applicazione degli stessi criteri che abbiamo seguito per il quaderno, dev'essere attribuito al registro catastale di S. Paolo. Un elemento appena percettibile a causa del cattivo stato di conservazione, ma peraltro risolutivo, è offerto dall'indicazione a carattere ripetitivo, posta sull'angolo superiore sinistro del verso del foglio, della parrocchia [*de Sancta*] *Lucia:* [22] la corrispondente chiesa parrocchiale era situata sulla sponda sinistra dell'Aniene, che nel Cabreo di Tivoli

---

[17] *Appendice*, doc. I n. 1 f. 366r (particella 4: «in qua exercet hospitium»), n. 8 f. 371v (particella 2), n. 9 f. 372r (particella 2: «iuxta viam ante», n. 10 f. 372v (particella 1: «in qua habitat»), n. 11 f. 373r (particella 1), n. 13 f. 373v (particella 1).

[18] *Ibidem*, doc. I n. 1 f. 366r (particella 5: «apud Sanctum Petrum»), n. 8 f. 371v (particella 8 nell'ambito di un vasto patrimonio, al di là del confine di Castrovetere: «in contrata Sancte Crucis»).

[19] *Appendice*, doc. I n. 8 f. 371r (partita).

[20] *Gli atti del Comune di Tivoli in due codici superstiti degli anni 1389 e 1414*, a cura di R. Mosti, "Studi e fonti per la st. della reg. tiburtina", XIV, Tivoli 1986, p. 4.

Nel quaderno del codice di contrada, che stiamo esaminando, è ancora presente *dominus Paschutius*, consigliere del Trevio nel 1389, ma in questo caso si tratta solo di un proprietario confinante di un bene imprecisato.

[21] *Ibidem*, p. 4: i conestabili delle quattro contrade indicati negli atti comunali del 1389, fatta eccezione per *Iacobus Cole Toballi de Petescia* nominato per S. Paolo, non rientrano nel novero dei consiglieri comunali eletti per ciascuna contrada.

[22] *Appendice*, doc. II n. 2 f. 83r nota *f*.

del 1402 apre la serie nell'elenco dei beni delle chiese della contrada di S. Paolo.[23] Manca, in questo caso, la possibilità di un'eventuale controprova di conferma per l'assenza di case e negozi nelle due partite che compongono il foglio.

Il secondo dei fogli volanti (doc. III) è privo dell'indicazione della parrocchia alla quale apparteneva il contribuente: tuttavia, utilizzando il criterio dei beni immobili elencati nella partita del contribuente, troviamo tra le costruzioni una casa e, altrove, una cantina (*cerbinaria*), entrambi «in contrata Castro Veteris»[24] al cui registro catastale dev'essere presumibilmente attribuito anche questo foglio.

L'ultimo *bifolium* (doc. IV) è anch'esso privo dell'indicazione della parrocchia alla quale appartenevano i tre contribuenti allibrati nel catasto: di essi, il contribuente *Cola Nardi Buti Iacobi Oddonis*, nella cui partita figura un lungo elenco di terreni, annovera due case «in contrata Trivii»[25] ed un'altra «in contrata Sancte Crucis».[26] Applicando fino alle estreme conseguenze, a causa dei limitati elementi di valutazione, il criterio fin qui seguito, il *bifolium* dovrebbe essere attribuito al catasto della contrada del Trevio.

Un ulteriore contributo per l'attribuzione del *bifolium*, sia pure con le limitazioni già accennate in precedenza,[27] è offerto dala citazione di *dominus* [*Cola*] *Porrine* e di *Gentilutius Gorii* (*heredes*),[28] che nel 1389 figuravano tra i consiglieri comunali della medesima contrada del Trevio.[29]

L'ampiezza dei catasti di contrada della prima metà del XV secolo

Il quaderno catastale (doc. I) che, in relazione all'analisi sopra riportata, fa parte integrante del registro dei contribuenti della contrada di Castrovetere, si compone di 18 partite catastali, distribuite in 12 fogli, con una numerazione originale che va dal f. 366r al f. 377v: utilizzando questi campioni di computo possiamo

---

[23] *Il Cabreo del 1402* cit., p. 85 e tav. I.
[24] *Appendice*, doc. III n. 1 f. 118r (particella 5 e ultima).
[25] *Ibidem*, doc. IV n. 3 f. 75r (particella 1 e 4).
[26] *Ibidem*, doc. IV n. 3 f. 75r (particella 2).
[27] Ved. precedente nota 20.
[28] *Appendice*, doc. IV n. 1 f. 74r (particella 2), n. 3 f. 75v (*heredes*) (particella 4).
[29] *Gli atti del Comune* cit., p. 4.

dedurre che sono andati perduti, con i fogli del codice da 1r a 365v, circa 550 partite di contribuenti tiburtini, senza contare il foglio volante della stessa contrada riportata al doc. III e gli eventuali fogli successivi alla numerazione del quaderno superstite.[30]

Il foglio volante riportato nel doc. II e attribuito al registro catastale di S. Paolo, con la numerazione originale del f. 83r e v, ci fornisce un modesto contributo, data la numerazione del foglio relativamente bassa, dello sviluppo potenziale dello stesso registro: comunque non ci si può allontanare molto da quello del codice precedente in considerazione, inoltre, che la contrada di S. Paolo risulta una delle più popolose.

Ben poco si può invece dedurre, quanto allo sviluppo del registro, dal *bifolium* del doc. IV, che è privo, a causa dell'usura dei fogli, della numerazione originaria e che, con molta cautela come s'è detto, dovrebbe essere attribuito al catasto della contrada del Trevio.

È chiaro comunque che le informazioni contenute nella dispersione pressoché totale dei registri fiscali della prima metà del XV secolo, relativi alle quattro contrade cittadine, ha privato gli storici di una grande messe di materiale archivistico per lo studio socio-economico di Tivoli nella fase conclusiva del medioevo.

Un problema da definire: le caratteristiche del «cabreo» del 1402

Il primo approccio documentario, nella collana «Studi e fonti per la storia della regione tiburtina», su un codice di carattere economico tardo-medievale fu condotto nel 1975 con la pubblicazione del *Cabreo delle chiese degli ospedali e dei monasteri di Tivoli:* ad esso seguirono altre pubblicazioni sussidiarie sui protocolli notarili del '300 e del '400, tutte curate dal sottoscritto, che resero possibile l'impostazione di una riflessione che è andata sempre più approfondendosi con l'apporto di studiosi di storia economica.

L'espressione di «cabreo», che fu utilizzata nel titolo dell'edizione critica, secondo l'etimologia e l'interpretazione semantica, corrisponde specificatamente ad «un elenco di beni appartenenti a grandi amministrazioni ecclesiastiche o signorili»[31] o ad «un

---

[30] Lo stesso criterio di computo è stato utilizzato precedentemente in R. Mosti, *Un quaderno* cit., pp. 103-104.

[31] P. S. Leicht, *Cabreo* (lat. *cabreum, capibrevium*), "Enciclopedia Italiana", VIII, Roma ed. 1949, p. 203: "Questi elenchi contenevano e numeravano la terra e le case, i coltivatori adibiti a ciascun podere, i patti di conduzione e con ciò la quantità di derrate o di denaro che ciascuna famiglia di livellarî, di coloni, o di servi era obbligata a dare annualmente al proprietario, come pure le giornate di lavoro";*Vocabolario della lingua italiana*, "Ist. Enc. Italiana", I, Roma 1986, p. 553: s. v. *cabreo*.

registro catastale».[32] In sede di presentazione dell'edizione critica fu posto in rilievo, nel quadro di una ricognizione generale dei beni ecclesiastici, che «il fine degli estensori del cabreo era quello di offrire un testo che rispondesse alla funzione pratica dell'annua riscossione dei canoni, ma servisse anche di base nel caso di controversie».[33]

Nel 1980 S. Carocci, che si accostava alle fonti ed ai problemi della storiografia tiburtina per la tesi di laurea, metteva in evidenza che il «cabreo» aveva una «funzione esclusivamente fiscale»; a ciò era stato indotto dal fatto che «tranne poche eccezioni, i criteri per descrivere, misurare ed infine attribuire un valore ai diversi fondi sono identici a quelli dei catasti comunali», infatti «*data, possessiones dativae* e *alibratus* sono termini utilizzati esclusivamente per indicare l'imposta diretta del Comune ed i beni ad essa soggetti».[34] L'interpretazione, peraltro degna di attenzione, è stata riproposta invariabilmente, come elemento incontrovertibile, nelle pubblicazioni successive nelle quali egli afferma che il «termine cabreo è in realtà improprio», ma di aver «mantenuta, poiché ormai entrata nella consuetudine, la definizione del curatore».[35]

In realtà la definizione di «cabreo» è perfettamente pertinente alla fonte dell'archivio vescovile, non solo per quanto è stato detto all'inizio circa l'etimologia e la semantica del vocabolo, ma anche per i contenuti particolari che la contraddistinguono e che non possono essere equiparati, solo per alcune forme espressive protocollari proprie del patrimonio notarile, ad un puro e semplice catasto fiscale, correttamente inteso come specifica emanazione dell'autorità pubblica comunale. Quanto poi all'elemento principe, che trasformerebbe il «cabreo» in un catasto fiscale, secondo la tesi di S. Carocci, è citata «un'annotazione, relativa ad una vigna del monastero di S. Agnese» nella quale si «attesta l'impegno dei religiosi di descriverla nell'allibrato e di pagarne *communi data ... sicut solvunt alii tyburtini de possessionibus eorum*»; ma il codicillo può rappresentare proprio il contrario della prova che l'A. si

---

[32] N. Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*, 10 ed., Bologna 1970, 240: *Cabreo* (dal lat.*caput breve* = sommario principale); S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, II, Torino 1980, p. 473: *Cabreo* (dal lat. medievale *capibrevium*, sec. XIII).

[33] *Il Cabreo del 1402* cit., pp. VII e XX.

[34] S. Carocci, *Uomini e terra a Tivoli nel Quattrocento*, tesi di laurea presso l'Università "La Sapienza" di Roma (rel. prof. Girolamo Arnaldi), anno acc. 1979-80, pp. 12-13.

[35] S. Carocci, *I possessi degli enti ecclesiastici tiburtini all'inizio del XV secolo*, AMSTSA, LV (1982), p. 83 e n. 1, 85-86; Id., *Il sistema catastale di Tivoli (secoli XIV-XVI)*, «Arch. Soc. Rom. St. Patria» 105 (1982, ma 1984), p. 219 n. 6.

proponeva di fornire circa l'equazione cabreo-catasto fiscale, perché si tratta semplicemente di un impegno assunto di fronte ai notai, presumibilmente della Curia vescovile, dopo l'annotazione del possesso e del valore fiscale nel registro dell'episcopio, di versare la relativa *data*, per la quale si rimanda implicitamente all'iscrizione nel catasto fiscale del comune. Da quì il passo è stato breve per concludere che il contenuto del registro, elaborato in realtà per la tutela degli interessi dei beni ecclesiastici in un periodo di contrasti per la fiscalità del Comune, «era stato integrato secondo le dichiarazioni degli ecclesiastici e i controlli dei funzionari comunali».[36]

L'allibrato (*alibratus*), nella consuetudine corrente, non derivava esclusivamente dall'operazione connessa ai catasti fiscali comunali, ma ricorreva con una interpretazione estensiva, come sarà precisato nel prossimo paragrafo, per la raccolta degli inventari o, più specificatamente, per gli inventari ad uso fiscale.

In quest'ultimo senso dev'essere interpretata la redazione del «liber seu quaternus alibratus ... continens in se omnes possessiones dativas ...», conservato nell'archivio vescovile e che era stato trascritto da un «alibratu antiquo» col consenso del vescovo Domenico Valerini (1398 - 1417) e del clero tiburtino, ad opera di due notai ai quali non è riconosciuta l'attribuzione di *positores date* o di *allibratores* comunali.[37]

Si aggiunga ancora che l'interpretazione estensiva trasferita nei termini di *inventarium* e di *catastum* o di *catastrum* si protrae ancora nel linguaggio burocratico della Curia vescovile negli elenchi ricognitivi dei beni degli enti ecclesiastici della metà del '500.[38]

La valutazione più matura circa l'effettiva natura del cabreo del 1402, che oggi presentiamo, deriva appunto dall'attenta analisi e dall'approfondimento acquisito con le recenti edizioni critiche dei quaderni e dei fogli superstiti dei più antichi catasti comunali di Tivoli. Il quadro d'insieme diventa più specifico, i risultati, di

---

[36] S. Carocci, *I possessi degli enti ecclesiastici* cit., pp. 86-87.

[37] *Il Cabreo del 1402* cit., pp. XIV-XV, 3-4. Il complesso problema circa la natura dei rapporti fra il clero cittadino e il Comune in materia tributaria non ha avuto finora un saggio di approfondimento adeguato.

[38] *"Le sacre visite" del '500 nella Diocesi di Tivoli. 1. Le visite pastorali di mons. Giovanni Andrea Croce dal 1564 al 1576*, a cura di R. Mosti, «Studi e fonti per la st. della reg. tiburtina», XV, Tivoli 1988, ved. *Index rerum notabilium* per il voc. *inventarium* e particolarmente per i voc. *catastum* o *catastrum* a pp. 10-13 («in catasto noviter faciendo»), 56 («in catastro conficiendo»), 79 e 87 («conficere catastum»), 88, 90 e 95 («pro conficiendo catastro»), («ad conficiendum catastrum»), 94 («ad faciendum catastum»).

volta in volta complementari, inducono ad una riflessione e ad una conquista graduale, con l'apporto di vari contributi degli studiosi interessati, secondo una prassi comune a tutte le indagini di ricerca storica.

Nel «cabreo», alla luce di queste considerazioni, sono presenti, contemporaneamente, sia la funzione ricognitiva sui possedimenti e la delimitazione dei confini dei beni ecclesiastici, sia l'indicazione dei valori fiscali,[39] ricavati da precedenti indicazioni o da valutazioni di cui erano noti i criteri di applicazione,[40] ben distinte dal contesto dei catasti comunali, registri ufficiali predisposti dai funzionari del Comune.

La registrazione degli «allibratores» sotto la locuzione «super alibratu suo» nei catasti comunali

L'uso di ricorrere ad un inventario o ad uno strumento notarile per la denuncia dei beni era diffuso tra i contribuenti tiburtini, soprattutto tra quelli che disponevano di cospicui possedimenti, come si può dedurre dalla locuzione «super alibratu suo» che spesso seguiva, nell'intestazione della partita, il nome del contribuente.

Un esempio, per gli enti ecclesiastici, è un inventario trascritto in un documento del XIII secolo del monastero di S. Angelo in Valle Arcese, conservato nell'archivio di S. Lorenzo in Panisperna.[41]

Un altro esempio è un documento pergamenaceo della seconda metà del XIV secolo dell'ospedale dello Spirito Santo, che contiene un inventario dei beni di quella istituzione la cui finalità è

---

[39] Sui valori fiscali attribuiti ai singoli beni ved. S. Carocci, *I possessi degli enti ecclesiastici* cit., p. 88.

Non è stata ancora data una precisa valutazione sulla normativa impositiva, adottata nella cancelleria comunale, sulle stime catastali e sulle aliquote di tassazione: ved. S. Carocci, *Il sistema catastale* cit., pp. 222, 224 e 233-234.

[40] S. Carocci, *I possessi degli enti ecclesiastici* cit., pp. 88-89. La natura ricognitiva del «cabreo», integrata dai valori fiscali, è stata implicitamente già riconosciuta dallo stesso S. Carocci, *Il sistema catastale* cit., p. 221: «... nel caso di patrimoni di grande consistenza, come quelli degli enti ecclesiastici, veniva spesso presentato un elenco scritto, che una volta ricopiato nei registri comunali era restituito al denunciante; e questi, compiuti i dovuti aggiornamenti, poteva poi utilizzarlo per le successive catastazioni».

[41] S. Carocci, *Il sistema catastale* cit., p. 221-222 e n. 13; C. Carbonetti Venditelli - S. Carocci, *Le fonti per la storia locale: il caso di Tivoli, produzione, conservazione e ricerca della documentazione medievale*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIV (1984), p. 106 n. 150. L'A. della scheda, S. Carocci, riferisce di «una denuncia fiscale» dei religiosi benedettini.

specificata in una nota tergale come «alibratus de bonis hospitalis».[42]

Un caso più complesso, per i contenuti che sopra abbiamo illustrati e per l'ufficialità del documento, è quello dello stesso «cabreo» che rappresentava un punto di riferimento per la Curia episcopale e di tutela dei patrimoni degli enti ecclesiastici.

Un atto notarile particolare, da far valere per la denuncia fiscale e da inserire nei catasti comunali, è quello rilasciato nel 1442, luglio 1, dal notaio *Petrutius Angeli Corradi* al priore della chiesa di S. Andrea *frater Cicchus de Alatro:* il priore dichiara di aver ricevuto, a nome della chiesa, un terreno in donazione, posto nella località *in Circhiuli*, dalla *domina Angela uxor Macthei Masci*, che aveva richiesto «de alibrato suo dictam terram cassare et ponere in alibrato dicte ecclesie et quia fieri non poterat rogavit Iacobum pastorem ut eam poneret in alibrato suo»; la proposta era stata accettata dal pastore *Iacobus* che si era obbligato a pagare la *data* in perpetuo e, in compenso, il priore gli aveva concesso una camera appartenente alla chiesa «et ea uti possit sine aliqua solutione tam diu quo solverit datam dicte terre»; il priore si rivolge perciò al notaio affinché rediga una scrittura pubblica «ad perpetuam rei memoriam».[43]

Allo stato attuale delle ricerche, nell'ambito tiburtino, non ci sono noti esempi scritti di inventari prodotti dagli ambienti laici, ma la frequente ripetizione dell'espressione «super alibratu suo» che si accompagna al nome del contribuente nei catasti fiscali comunali ce ne dà indiretta conferma.

I *positores date*, preposti all'applicazione delle imposte nelle singole contrade cittadine, seguivano una precisa regolamentazione, come è stato già illustrato, per l'individuazione dei beni da inserire nelle partite dei contribuenti.[44] Normalmente essi accettavano una dichiarazione orale (*repertus est per se vivere et habere bona infrascripta* o *repertus est per se vivere et habere bona infrascripta*), salvo ulteriori accertamenti; spesso ricevevano una dichiarazione giurata su una dichiarazione scritta (*iuratus super alibratu suo*);[45] al-

---

[42] *L'Archivio tiburtino di S. Giovanni Evangelista*, a cura di V. Pacifici, "Studi e fonti per la st. della reg. tiburtina", II, Tivoli 1922, pp. 3-5; S. Carocci, *I possessi degli enti ecclesiastici* cit., p. 87 n. 15.

[43] *I registri notarili di Tivoli del XV secolo. 1. Petrutius Angeli Corradi (1441-42)*, a cura di R. Mosti, "Studi e fonti per la st. della reg. tiburtina", XIII, Tivoli 1981, p. 53 doc. 43.

[44] R. Mosti, *Un quaderno* cit., pp. 90-94.

[45] *Ibidem*, pp. 110 doc. n. 3, 113 nn. 8 e 9, 129 n. 1; *Appendice* doc. I nn. 1, 3, 6, 7 e 8.

tre volte ancora rinunciavano al giuramento e si può essere indotti a ritenere che la dichiarazione consistesse in un pubblico strumento notarile (*repertus est in alibratu suo habere bona infrascripta*).[46]

Gli elementi di documentazione del quaderno superstite

Il quaderno superstite del registro catastale della contrada di Castrovetere della prima metà del '400 e gli altri fogli volanti dello stesso periodo contribuiscono ad aprire un nuovo spiraglio sulla società tiburtina del tempo.

L'anagrafe dei nomi, citati nei documenti, si arricchisce di circa 260 persone, in gran parte residenti a Tivoli, alcune delle quali ricorrono nei precedenti indici che accompagnano le edizioni critiche di diplomatica. Nella nuova serie della presente edizione meritano una citazione alcuni esponenti della classe politica cittadina inseriti nel quadro degli *officiales* comunali.

Una segnalazione dev'essere dedicata al capomilizia *nobilis vir Mactheus Totii*, che risulta in carica nel 1409, il 28 aprile e il 31 ottobre;[47] al notaio del Comune *Cola Sylvestri Iaquinti*, in carica dal 13 aprile e durante il capomiliziato di *Mactheus Totii*;[48] alla numerosa schiera di mandatari comunali *Paulus*,[49] *Cola*,[50] *Tomaxius*,[51] *Gregorius*,[52] *Petrus*[53] e *Egidius*,[54] utilizzati per gli accertamenti delle proprietà e delle locazioni dei contribuenti. Nell'ambito della piccola nobiltà cittadina si fa riferimento al *dominus Paschutius*,[55]

---

[46] *Appendice*, doc. III n. 1; doc. IV nn. 1 e 3.

[47] *Ibidem*, doc. I n. 18 f. 377v (partita) e doc. II n. 1 f. 83 (partita).

[48] *Ibidem*, doc. I n. 5 f. 368v (partita), n. 18 f. 377v (partita) e doc. II n. 1 f. 83r (partita). Il suo nome ricorre ancora negli «acta consiliorum» del Comune di Tivoli del 1414, nei quali è citato «olim et tunc notarii Communis»: ved. *Gli atti del Comune* cit., p. 77.

[49] *Appendice*, doc. I n. 1 f. 366v (particella 2), n. 12 f. 373r (particella 1), n. 14 f. 374r (particella 6). È inoltre citato nel 1414 negli atti del camerario del Comune di Tivoli (*Gli atti del Comune* cit., pp. 106, 111, 135, 139, 149 e 157).

[50] *Appendice*, doc. I n. 6 f. 369r (particella ultima), n. 14 f. 374r (particella 7).

[51] *Ibidem*, doc. I n. 6 f. 369v (particella 2), n. 10 f. 372v (particella 2). È inoltre citato nel 1414 negli atti del comune di Tivoli (*Gli atti del Comune* cit., p. 92).

[52] *Appendice*, doc. I n. 2 f. 367v (particella 2).

[53] *Ibidem*, doc. I n. 15 f. 375r (particella 2).

[54] *Ibidem*, doc. I n. 18 f. 377v (particella ultima). È inoltre citato nel 1414 negli atti del giudice sediale di Tivoli (*Gli atti del Comune* cit., pp. 116, 118, 123, 124, 130 e 142).

[55] *Appendice*, doc. I n. 15 f. 375r (particella 2).

al *dominus Porrina* [56] e agli eredi del *dominus Iohannes de Octabianis*,[57] assai più numerosi sono i riferimenti alle *domine*.[58]

In occasione di alcuni trasferimenti di possedimenti appare il *magnificus vir Antonius de Surdis de Urbe* [59] e, tra gli ecclesiastici, il defunto *dominus Angelus Valentis*, ch'era stato arcidiacono della cattedrale di S..Lorenzo.[60]

---

[56] *Appendice*, doc. IV n. 1 f. 74r (particella 2); doc. I n. 1 f. 366r (particella 6) e f. 366v (particella 2).

Nel catasto precedente della seconda metà del XIV secolo è menzionato tra i confinanti di due terreni *in Colle Firmisciano* e *in Collibus Rubisciani* (R. Mosti, *Un quaderno* cit., pp. 113 e 121).

A lui si riferisce presumibilmente *Cola Porrina* che nel 1369 figura nel gruppo dei tiburtini che rivendicano i possedimenti del monastero di S. Paolo [R. Mosti, *L'ultimo tentativo di alienazione a Tivoli dei diritti dell'abbazia di S. Paolo sui possedimenti fondiari monastici (1368 - 1385)*, AMSTSA, LIX, 1986, pp. 118, 141, 145, 149 e 150]; nel 1372 testimonia in un atto rogato nel palazzo vescovile [C. Carbonetti Venditelli, *Il fondo pergamenaceo del convento domenicano di Tivoli conservato nell'Archivio generale dell'Ordine (secc. XIII-XVII)*, "Arch. Fratrum Praedicatorum", LIV, 1984, doc. 21, p. 167]; nel 1389 è consigliere comunale per la contrada di S. Croce e non interviene alla seduta del Comune indetta l'11 maggio (*Gli atti del Comune* cit., pp. 4 e 11).

[57] *Appendice*, doc. I n. 15 f. 375r (particella 1) e doc. IV n. 3 f. 75v (particella 3).

Nel 1304 (?) *Iohannes Octabiani iudex* è presente nella vendita al convento di S. Biagio di un casale posto nella contrada del Trevio (C. Carbonetti Venditelli, *Il fondo pergamenaceo* cit., p. 159 doc. 8); nel 1378 *dominus Iohannes domini Nicolai Octabiani iudex* è presente all'atto di vendita ed alla consegna di un casale posto nella contrada di Castrovetere (*I registri notarili di Tivoli del XIV secolo*, a cura di R. Mosti, "Studi e fonti per la st. della reg. tiburtina", XI, Tivoli 1977, pp. 62-64); nel 1382, quale *iudex ordinarius*, presenzia la donazione al convento di S. Biagio di una somma per la costruzione e la dotazione di una cappella (C. Carbonetti Venditelli, *Il fondo pergamenaceo* cit., pp. 174-175 doc. 32); nel 1388 il *n. v. dominus Iohannes de Octabianis* è citato quale arbitro in un compromesso stipulato nel palazzo comunale (*I registri notarili del XIV sec.* cit., p. 194); nel 1393 e nel 1396 è presente in un atto di *promixio* e ad un testamento riguardante la chiesa di S. Biagio (C. Carbonetti Venditelli, *Il fondo pergamenaceo* cit., pp. 179-181 docc. 40 e 41); nel catasto precedente della seconda metà del XIV secolo *dominus Iohannes Octabiani* è citato tra i confinanti di una proprietà nella contrada del Trevio, inoltre quale affittuario di un oliveto *in Stoyno* e fra i confinanti di un vigneto e di un oliveto *in Carçano* (R. Mosti, *Un quaderno* cit., pp. 110, 113 nota *i*, 125).

[58] *Appendice*, cfr. *Index nominum*, ved.: *Angela* (3 casi), *Butiarella*, *Catherina*, *Lecta*, *Maria*, *Tutia* e *Vanna*.

[59] *Ibidem*, doc. IV n. 3 f. 75r (particella 6) e f. 75v (particella ultima).

[60] *Ibidem*, doc. I n. 1 f. 366r (particella 3).

Notizie di lui si hanno nel 1368, quando rilascia quietanza per aver ricevuto dal commissario speciale *Gancelmus de Pradallo*, preposto da Urbano V all'abbazia di S. Paolo fuori le mura di Roma, una lettera monitoria ed una successiva dichiarazione di contumacia contro un gruppo di tiburtini che avevano occupato i possedimenti abbaziali (R. Mosti, *L'ultimo tentativo* cit., pp. 134-135); nel 1378, agosto 26, è citato in un atto di compromesso per il possesso di un vigneto, posto *in Campolimite*, ch'era stato dato in locazione ed era stato danneggiato in seguito ad un incendio (*I registri notarili XIV sec.* cit., p. 29); nel

È frequente il caso di persone provenienti da altre città o da paesi del circondario, da Roma (*Cicchus Gallotie* e *Iohannes Tutii*), Spoleto (*Iohannes*), Palombara (*Antonius*), S. Angelo (*Angelus Nicolai, Iohannes* e *Iohannes Santi*), Monticelli (*Sanctus Cicchotii* e *Turis*), S. Polo (*Andreas*), S. Gregorio (*Andreas*), Roviano (*Tomasius*), Riofreddo (*Iohannes Pilerii*), Civitella (*Iohannes Circicii*), Pereto (*Colecta dopni Sabe*) e Montorio (*Cicchonus* e *Iannutius Gorii*).[61] Alcuni di questi *forenses* hanno richiesto, se già non lo hanno ottenuto in passato, di usufruire del «privilegium citadantie»[62] che era stato concesso dal Comune fin dall'emanazione delle norme statutarie del 1305 con criteri inizialmente assai restrittivi, salvo il caso particolare di *magistri* e di *artifices forenses:* poi, nella seconda metà del '300 e soprattutto nel '400 le concessioni diventano di volta in volta più ampie.[63] All'obbligo già noto, previsto per l'immigrato di impegnarsi a risiedere per 10 anni a Tivoli per usufruire dell'esenzione fiscale della propria abitazione e delle case già concesse in locazione e poi restituite con la formula *ad proprium usum,* si aggiungono, nel presente quaderno della prima metà del '400, ulteriori conferme e nuove indicazioni a vantaggio dei tiburtini nei confronti delle tassazioni previste per i *forenses,*[64] i cittadini romani[65] e i patrimoni delle chiese.[66]

1385, agosto 10, risulta già morto e l'erede testamentario dona alla chiesa di S. Biagio ogni dirito da lui acquisito su alcune case situate nella contrada del Trevio (C. Carbonetti Venditelli, *Il fondo pergamenaceo* cit., p. 175 doc. 33).

[61] *Appendice,* cfr. *Index nominum.*

[62] *Ibidem,* doc. I n. 5 (*magister Antonius callararius,* 1409), n. 9 (*Tomasius olim de Rubiano,* 1405), n. 18 (*Nardus alias Lucaruso,* 1409); docc. II n. 1 (*Butius de Piperno,* 1409). Per *magister Antonius* e per *Butius* è previsto l'avallo di un fideiussore, che si rende garante in solido per la loro permanenza di 10 anni a Tivoli.

[63] R. Mosti, *Un quaderno* cit., pp. 95-98.

[64] *Appendice,* doc. I n. 1 f. 366r (particella 2): nella tassazione di un oliveto, concesso in locazione, si tiene conto anche del diritto di proprietà del concedente «quia dictus Iohannes est forensis»; n. 9 f. 372r (particella 2): la casa presa in affitto da *Tomasius olim de Rubiano,* presumibilmente prima della concessione del «privilegium citadantie», è stata allibrata «quia forensis»; n. 10 f. 372v (particella 1): la casa nella quale abita *Iohanes Santi de castro Sancti Angeli* è stata allibrata «quia forensis».

[65] *Ibidem,* doc. I n. 1 f. 366r (particella 6): sulla tassazione di un oliveto concesso in locazione, si tiene conto anche del diritto di proprietà di *Antonius Rentii Iacobi Surdi* «quia est romanus»; n. 8 f. 371r (particella 8): nella tassazione di un mulino, concesso in locazione, si tiene conto del dirito di proprietà del concedente «quia romanus».

[66] *Ibidem,* doc. I n. 1 f. 366r (particella 5): l'affitto di una casa è stato allibrato «quia est ecclesie» di S. Pietro; n. 8 f. 371v (particella 2): l'affitto di una casa è stato allibrato «quia est ecclesie»; n. 13 f. 373v (particella 1): l'affitto di una casa è stato allibrato «quia persona ecclesiastica».

Per la storia economica di Tivoli meritano particolare rilievo alcune testimonianze di attività, inserite nelle *artes* medievali, di cui si ha notizia nei superstiti fogli del catasto. La capacità produttiva relativa alle singole *artes* è essa stessa fonte di un'imposta: così per *magister Antonius callararius* e per *Antonius Rentii magistri Angeli*, mercante di vino «et aliarum rerum», sono sottoposti ciascuno ad una stima per un valore fiscale di 12 libbre di provisini e di 10 solidi.[67]

Un rilievo ancora meritano altre attività: tra queste una gualchiera per la concia dei tessuti («valcha pannorum et pistatosum mortule»),[68] una casa destinata al ricovero dei viandanti[69] e un albergo, entrambi situati lungo la via del Colle.[70]

L'attività, le stime ed i valori fiscali dei mulini nella prima metà del XV secolo

Uno dei più ricchi patrimoni, presente nei fogli del catasto, è quello di *Silvester Butii Cole* al cui nome risultano allibrati, soprattutto in proprietà e in alcuni casi in locazione e in cointeressenza, i seguenti beni: 3 vigneti a Paterno, Vassi e Pisoni; 3 oliveti a Magnano ed a Quintiliolo; 6 appezzamenti di terra *in Campo tiburtino ad Aram de Posta, in Gallo, in Acquacunnis* e *in Spinetis;* due case, una gualchiera per la concia, già citata, e 7 mulini.[71]

Il ricco personaggio è noto attraverso alcuni atti contenuti nei protocolli notarili di Tivoli della seconda metà del XIV secolo: nel 1378, giugno 29, è presente fra i testimoni in un atto nel quale il tiburtino *Iohannes Sanctesis* si impegna a dare la propria opera, per tre mesi successivi, nel mulino di *Andreas de Canpanea* col compenso mensile di «septem rubla cum dimidio grani ad publicam mensuram Tyburis»;[72] nel 1387, agosto 22, è nuovamente

---

[67] *Ibidem*, doc. I n. 5 f. 368v (particella 2): il *magister Antonius callararius* ha «in capitali dicte artis sue libras L. Libre XII sollidi X»; doc. III n. 1 f. 118r (particelle 2 e 4): *Antonius Rentii magistri Angeli* ha «in capitali in merchatanzia vini et aliarum rerum libras L. Libre XII [solidi X]» e, successivamente, è ancora allibrato per avere «in capitali in arte vini libras L. Libre XII solidi [X]».

[68] *Ibidem*, doc. I n. 8 f. 371r (particella 11): una metà della gualchiera è posseduta da *Silvester Butii Cole*, l'altra metà da *Antonius Cole Tucchi*.

[69] *Ibidem*, doc. I n. 1 f. 366r (particella 4): «unam domum Colle ... in qua exercet hospitium».

[70] *Ibidem*, doc. I n. 13 f. 373v (particelle 1 e 2): *Iohannes della Scancia* ha in locazione una casa, situata nel Colle, di proprietà di una cappella della chiesa di S. Alessandro e in essa «fecit abergariam».

[71] *Ibidem*, doc. I n. 8.

[72] *I registri notarili del XIV sec.* cit., pp. 11-12.

testimone in un atto per un prestito di 3 libbre e 10 solidi fatto da *Claruntia uxor Manuelis iudei* a *Georgius Cole Meuli* con l'obbligo di restituire la somma entro otto giorni;[73] nel 1388, maggio 15, è presente ancora come testimone in un compromesso avvenuto davanti al giudice sediale *dominus Octabianus de Octabianis*, nel palazzo del Comune di Tivoli;[74] infine, nel 1388, maggio 28, testimonia in occasione di un termine concesso a *Meus Canciani* e a *Martinus Nicolai Tagliafeuce* che «ad festum sancte Marie de mense augusti» sono tenuti a versare «tres cuppas boni grani et duos florenos» a «Clarutie uxori Manuelis iudei de Sancto Paulo in quibus eidem tenentur ex causa mutui».[75] A questo si aggiunga l'altra notizia, desunta dagli atti consiliari del 1389, maggio 11, nella quale è annoverato tra i quattro conestabili della contrada di S. Paolo.[76]

La sua partita, annotata da varie mani che hanno utilizzato senza un ordine cronologico gli spazi esistenti tra le varie particelle, fa riferimento all'anno 1403 e si arricchisce di nuovi beni fino al 1420.

I riferimenti, legati al suo nome, mostrano che per vecchia tradizione è legato, come autorevole testimone, agli ambienti del piccolo finanziamento cittadino connesso alla comunità ebraica, all'attività molitoria, ai rapporti col giudice sediale ed emerge, nella politica cittadina, quale conestabile della contrada di S. Paolo.

L'attivismo, che egli sembra dimostrare nella prima fase della sua vita, trova conferma nell'arricchimento di cui ci dà testimonianza l'elenco delle proprietà allibrate nel catasto: si tratta di uno dei *mercatores* tiburtini che si inserisce nella tradizione dei mercanti agricoli di cui è già stata data testimonianza per la seconda metà del '300.[77]

Nell'ambito dei vasti interessi economici di *Silvester* merita una particolare considerazione l'attività dei sette mulini a lui legati in vario modo: per il possesso dell'intera proprietà o della metà del complesso, per diritto di locazione e per quota parte di interessenza. Cinque di questi mulini sono situati lungo la via del

---

[73] *Ibidem*, p. 120.
[74] *Ibidem*, pp. 177-178.
[75] *Ibidem*, p. 182.
[76] *Gli atti del Comune* cit., p. 4.
Circa l'incarico di conestabile della contrada di S. Paolo, che condizionerebbe l'attribuzione del quaderno (doc. I) alla stessa contrada, vedere l'osservazione già fatta a p. 186 circa un probabile trasferimento della residenza, negli anni successivi, dalla contrada di Castrovetere o di un incarico particolare.
[77] R. Mosti, *L'ultimo tentativo* cit., p. 111 ss.

Colle e sono alimentati da un «cursus aquarum» o dal canale della «Forma» che derivano le acque dall'Aniene; altri due sono situati «ad Ponticellum iuxta flumen», presso il ponte dell'Acquoria.[78]

L'analisi particolareggiata delle particelle relative a questi mulini dà un contributo alla valutazione del reddito di ciascuno e al valore fiscale applicato dai *positores date.*

La serie dei mulini, seguendo l'ordine delle annotazioni del catasto, inizia con quello posseduto in comune col fratello *Cola*: si trova presso la proprietà della chiesa di S. Saba «in Forma Tyburis», è alimentato da un «cursus aquarum» e il reddito (*pensio*) di un anno, sempre valutato in natura per la quota parte, è stimato in 4 rubbie di grano; il valore fiscale applicato dagli ufficiali del Comune è di 24 libbre di provisini del senato.[79]

Il secondo mulino è stato preso in affitto dagli eredi di *Cicchus Gallotie de Urbe,* si trova presso la proprietà della chiesa di S. Benedetto, è alimentato da un «cursus aquarum»: il canone annuale pagato al proprietario è di 6 rubbie di grano ed è soggetto ad un valore fiscale di 12 libbre; inoltre il reddito del mulino «cum lapidibus», che è di un cittadino romano, è stimato in 8 rubbie di grano e prevede un'ulteriore applicazione di un valore fiscale di 48 libbre.[80]

Il terzo mulino «quod olim fuit monasterii Sancti Sabe»,[81] è situato presso la proprietà del monastero di S. Benedetto, e *Silvester* riceve un canone annuo di tre rubbia di grano per sue macine: il valore fiscale è di 18 libbre.[82]

Il quarto mulino, allibrato nel catasto nel 1411, è stato dato in

---

[78] La collocazione topografica della località è stata desunta dalla frequente associazione del «pons Lucanus et Ponticellus», dalla preoccupazione che siano custoditi i due ponti per la difesa di Tivoli e dalla natura del luogo, presso il fiume, con canneti, vigneti e oliveti. Cfr. *Il registro notarile del XIV sec.* cit., p. 30 («cannetum positum ad Ponticellum ... et flumen»); *Gli atti del Comune* cit., pp. 6 («pons Lucanus et Ponticellus custodiantur»), 9 («ad custodiam Ponticelli»), 29 («transitum habuerunt per vestrum Ponticellum»), 35 e 72 («in portis pontis Lucani et Ponticelli»), 39 e 68 («custos Ponticelli»), 71, 78, 106 e 110 («custos Ponticellorum» o «Pontiscillorum»), 74 («porta Ponticelli»), 97 («pons Pontiscillorum»); *Il cabreo del 1402* cit., p. 41 («in Ponticellis duo oliveta»); *I registri notarili del XV sec. 1. Petrutius Angeli Corradi* cit., pp. 43 («unam vineam positam ad Ponticellum ... et cannetum positum ad Ponticellum»), 44 («terrenum cum duobus pedibus olivarum positum ad Ponticellum»).

[79] *Appendice,* doc. I n. 8 f. 371 (particella 2).

[80] *Ibidem,* doc. I n. 8 f. 371r (particella 8).

[81] Si tratta probabilmente di uno dei due mulini posseduti dalla chiesa di S. Saba nel 1402. Cfr. *Il Cabreo del 1402* cit. pp. 30-31.

[82] *Appendice,* doc. I n. 8 f. 371r (particella 9).

locazione, per metà, dall'Ospedale di S. Cleto e dagli eredi di *Mactheus Butii magistri Nicolai:* è situato presso la proprietà dell'episcopio ed è alimentato da un «cursus aquarum»; il reddito annuale, per la quota parte, è di 4 rubbie di grano e il valore fiscale è di 12 libbre. Inoltre *Silvester* dispone di «unum lapidem molarem»: gli viene corrisposto un canone (*pensio*) annuo di 2 rubbie di grano per il quale gli viene imposto un valore fiscale di 24 libbre.[83]

Il quinto mulino, allibrato nel catasto nel 1412, è posseduto in proprio: è situato «in Forma Tyburis», è dotato di «duos lapides molares» e il reddito (*pensio*) annuale è di 4 rubbie di grano: il valore fiscale è di 24 libbre.[84]

Il sesto e il settimo mulino, concessi in locazione da *Iohannes Tutii de Urbe* e dei quali *Silvester* dispone per la terza parte, sono situati «ad Ponticellum ... iuxta flumen et cursus aquarum»: il canone annuo pagato al proprietario per la quota parte è di 3 rubbie e 5 coppe di grano ed è soggetto ad un valore fiscale di 6 libbre e 13 solidi; inoltre, come nel caso del secondo mulino, il diritto di proprietà di *Iohannes*, cittadino romano, è computato col valore fiscale di 20 libbre, senza che sia stato riportato il reddito, come di consueto, in rubbie di grano.[85]

La varietà dei casi circa la conduzione dei mulini giustifica alcune conclusioni: il reddito o il canone, nel caso specifico dell'attività molitoria, è valutato in natura, in rubbie e coppe di grano da versarsi annualmente; il valore fiscale, sul quale era applicata l'aliquota destinata al Comune, varia secondo la capacità di reddito dei mulini e diventava particolarmente consistente quando si trattava di cittadini romani; al proprietario, nel caso di diretta conduzione, o al locatore, sono addebitate le imposte sia per il reddito del mulino, sia per l'eventuale canone in natura versato ai cittadini romani; il termine *pensio*, nell'espressione usata dai *positores date* e dagli *alibratores*, è utilizzato sia nel caso consueto di pensione, canone o affitto per le locazioni, sia nel caso di reddito ricavato dal proprietario del mulino.

I numerosi casi di diversa valutazione induttiva o convenzionale della *pensio*, riportati dai fogli del catasto, erano connessi alla differente capacità di produzione per la presenza di una o di più coppie di macine in ciascun mulino; così pure la stima del valore fiscale, ricavata dalla *pensio*, mostrava talvolta sensibili

---

[83] *Ibidem*, doc. I n. 8 f. 371v (particella 4).
[84] *Ibidem*, doc. I n. 8 f. 371v (particella 7).
[85] *Ibidem*, doc. I n. 8 f. 371v (particella 9).

differenze secondo una normativa di cui si ignora la regolamentazione.

I *positores date*, che valutavano l'estimo del contribuente col concorso di un notaio prima di trasmetterlo agli *allibratores*,[86] avevano un'importanza fondamentale, nell'esercizio della loro funzione, nel sistema impositivo comunale. Questa importanza era oltremodo accresciuta quando si trattava di dare una valutazione al frumento ed alla produttività dei mulini ai quali erano legate le economie delle città medievali. Infatti, già con lo statuto del 1305, erano state dettate precise disposizioni sia per la tutela dei cereali, sia per il controllo della loro lavorazione a dimostrazione della costante preoccupazione di assicurare il rifornimento della città e di allontanare i pericoli della carestia.[87]

Da questo quadro deriva una realtà nuova di una valutazione oculata adottata dai *positores date* operanti nell'ambito del sistema fiscale tiburtino; né poteva essere diversamente, in contrasto con quanto è stato recentemente asserito circa «l'incapacità tecnica e politica di elaborare nuove tecniche catastali»[88] nel periodo del basso medioevo a Tivoli.

RENZO MOSTI

[86] R. MOSTI, *Un quaderno* cit., pp. 90 e 94.
[87] R. MOSTI, *L'ultimo tentativo* cit., pp. 105-110.
[88] S. CAROCCI, *Il sistema catastale* cit., p. 236.

APPENDICE

CARTULARIUM TYBURIS

CATASTUM (1401-1424)

Doc. I

Originale. ARCH. ST. ROMA, Catasti comunali antichi. Tivoli 151: inserito nel codice cartaceo del Catasto di Tivoli della seconda metà del '400.

È un quaderno superstite di un catasto della prima metà del '400 composto da 12 *bifolii* contrassegnati dai ff. 366r-377v (corrispondenti ai ff. 104-108, 110-111, 113-115, 117 e 119) inserito in un voluminoso codice cartaceo di cui è stata già data dettagliata notizia (v. R. MOSTI, *Un quaderno del più antico catasto di Tivoli della seconda metà del XIV secolo*, AMSTSA, LX, 1987, pp. 79-82, ma partic. a p. 81, ultimo capoverso).

Nel quaderno sono stati incollati quattro fogli frammentari corrispondenti, secondo la numerazione corrente ai ff. 109 e 116 e, ancora, ai ff. 112 e 118: i primi due sono stati associati e già descritti ad integrazione del quaderno del catasto della seconda metà del '300 (*Ibidem*, docc. V e VI, pp. 128-131); il terzo (doc. II) è da attribuire al registro catastale di S. Paolo ed è da assimilare al periodo dello stesso quaderno della prima metà del '400; il quarto (doc. III) è forse un residuo del catasto di Castrovetere e dev'essere associato al quaderno principale.

Il quaderno frammentario si presenta in cattive condizioni di conservazione a causa di un'infiltrazione massiva di umidità che si è propagata lungo il margine esterno per un'ampiezza di 1/3 dei fogli, che sono stati dilavati e marginalmente erosi lungo il lato superiore destro in corrispondenza dei ff. 371, 372, 373, 374, 375, 376 e 377. Nel lato infiltrato dall'umidità la scrittura è parzialmente svanita ed è stato necessario fare ricorso alla lampada di Vood.

Il catasto è stato impostato, nelle singole partite assegnate ai vari contribuenti, da un unico amanuense: ad esso si sono succeduti nuovi amanuensi negli anni successivi.

Sul margine di sinistra e superiore dei fogli sono indicate annotazioni di rinvio alle nuove partite per successione o per vendita e numerose sono le somme di computi ricavati, di volta in volta, dai *positores date* (esattori).

Sulla superficie scrittoria sono presenti rigature di giustezza, ricavate da segnature a secco, mancano invece le rigature di scrittura.

La filigrana dei fogli presenta segni di vergelle orizzontali ravvicinati e di filoni verticali distanziati da cm 4 a 4,3. Presenta inoltre un marco di fabbrica raffigurante un arco teso con freccia incoccata (ff. 366, 369, 371, 373, 375 e 376) la cui tipologia trova elementi di analogia con quelli illustrati da C. M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition ver 1282 jusqu'en 1600*, Amsterdam 1968, I, pp. 53-54 voc. *Arc*, III ill. nn. 790 (a. 1387), 791 (a. 1393), 796 (a. 1381) e 797 (aa. 1390-1394). La stessa marca di fabbrica presenta analogie con la filigrana del protocollo notarile di *Petrus Iacobi* (ved.

I registri notarili di Tivoli del XIV secolo, a cura di R. Mosti, «Studi e fonti per la st. della regione tiburtina», XI, Tivoli 1977, *Prefazione* p. XII e n. 47) e degli atti del Comune di Tivoli del 1389 di *Petrus Iohannis Yiberici* (ved. *Gli atti del Comune di Tivoli in due codici superstiti degli anni 1389 e 1414*, "Studi e fonti per la st. della regione tiburtina", XIV, Tivoli 1986, *Prefazione* p. XV).

Misure: cm. 28,5x41.

1.

f. 366 r
ma 104r

[a] Petronus Cole Petronis Turchi iuratus super alibratu suo assignata habere bona infrascripta.

[b] Item pervenit sibi anno millesimo iiiiᶜxxiiii per excusam Georgii Sylvestri Farysey et [c] confessionem ipsius in Favali vᶜ ordines vinee iure locationis ab ecclesia Sancti Alberti iuxta rem dicte ecclesie. Libre xv [. . . . .].

[d] In primis habet in Magnano iure locationis a Iohanne Pilerii de Rigo Frigido unum olivetum cum lxxx pedibus olivarum iuxta rem Nardi Cole Geptii, rem Rentii Nardi Petri Ciçie. Libre v solidi vi denarii viii.

Item et proprietas dicti oliveti quia dictus Iohannes est forensis. Libre viii.

[e] Item pervenit sibi millesimo iiiiᶜ tertio per excusam Tomaxii Cole Stephani et confexionem ipsius in [f] Favali iure locationis ab ecclesia Sancti Silvestri de Tybure de ccl ordinibus vinee iuxta rem heredum Lutii Sancti Iohannis Gualterii et rem olim domini Angeli Valentis. Libre v.

Item repertum est per inquisitionem et actestationem testium fidedignorum millesimo iiiiᶜ tertio [g] habere unam domum in Colle iuxta rem Iohannis de Prato in qua exercet hospitium pensio extimata est solidi xxxx.

[h] Item repertus est per inquisitionem et confessionem ipsius

---

a) Sul margine superiore è annotato De parrocchia Sancti Sabbe *e più in alto i computi* Summa libre xxxi solidi vii de pensione libre iii *e* Summa libre xviiiº de pensione libre iii *e* Summa libre [xi]ii solidi ii de pensione solidi [. . . . .] vii solidi [. .] *e* Summa libre xiii solidi ii de pensione solidi xxx *e* Summa libre xviii solidi vii de pensione solidi xxx [*ripetuto* solidi de] *e* de pensione libre iii *e* Summa libre viii, xviii de pensione solidi xxx *inoltre sul margine sinistro* Summa libre xi solidi xviii pro pensione libre iii *e* Summa libre xiii solidi vi denarii viii *b) La particella che segue è stata inserita nell'interlinea da un successivo amanuense, perciò si giustifica l'espressione della particella seguente, introdotta dall'espressione* In primis *scritta dal protoamanuense. c)Depennato* contam *d) Le due particelle che seguono sono state depennate e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia scriptum est dictum olivetum Iohanni Pilerii *e) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia scriptum est Pasquali Iohannis Roberti *f) Depennato* Vaxi *g) Così C, ma intendasi per una evidente omissione* millesimo iiiiᶜ tertio *h) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia scriptum est Angelo Antonii Iotii

iuramento mediante dare pensionem cuiusdam domus posite apud Sanctum Petrum de Tybure per annum dicte ecclesie solidos xxx. Sibi allibretur quia est ecclesie.

[a] Item pervenit sibi millesimo IIIIcVIo per excusam Iohannis Tomaxii de Monte quodam olivetum iure locationis ab Antonio Rentii Iacobi Surdi cum LXXVIII pedibus olivarum positum in Cassano iuxta rem heredum domini Porrine et alios fines. Libre V solidi IIII.

Item pro proprietate quia est romanus. Libre VII solidi XVI.

[b] Item pervenit sibi MoIIIIcXVIo per excusam Cole Berardi et confexionem ipsius in Patern[o] iure locationis a monasterio Sancti Systi VIIc ordines vinee iuxta rem monasterii Sancte Marie de Gripta Ferrata. Libre VI.

f. 366v *ma 104v* [c] Item pervenit sibi MoIIIIcX per excusam Cole Petri Iacobi Amati et confexionem ipsius in Quintigliolo iure locationis a Palutio Golie unum olivetum cum XII pedibus olivarum iuxta rem ecclesie [d] Marie in Oliveto. Solidi XVIII.

[e] Item pervenit sibi millesimo IIIIcXI per excusam Cecchi Andree Falçarecchie et contumaciam ipsius citati bis per Paulum mandatarium Curie ut retulit in Cassano iure locationis ab Antonio Rentii Iacobi Surdi unum olivetum cum XLIII pedibus olivarum iuxta rem heredum domini Porrine. Solidi L.

Item pervenit sibi millesimo IIIIcXV per excusam Petri Ballariani et confessionem ipsius de bonis Antonii Petroni Turchi iure locationis a Sancto Spiritu [f] unum olivetum positum in Montanaria cum XXIIIIor pedibus olivarum iuxta rem dicti stalii. Solidi XXIIII.

[g] Item pervenit sibi anno millesimo IIIIcXXI per excusam Paulutii Cole Golie et confessionem ipsius in Quintigliolo iure proprio unum olivetum cum XII pedibus olivarum iuxta rem Butii Iohannis Celani et alios fines. Solidi XXIIII.

2.

f. 367r *ma 105r* [h] Nutius Blasii Iohannis Sapii repertus per se vivere et habere bona infrascripta.

---

a) Le due particelle che seguono sono state depennate e se ne dà giustificazione sul margine sinistro Cassatum quia scriptum est Paulo Grece *b) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia scriptum est Pasquali Iohannis Roberti *c) Sull'angolo in alto è stato annotato* de Sancto Sabba *inoltre la particella è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia scriptum est Antonio Angeli Pilosi *d) Omesso* Sancte *e) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia scriptum est Paulo Angeli Cecchi *f)* C Spirdu *g) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia scriptum est Antonio Angeli Pilosi *h) Sul margine superiore sono annotati i seguenti computi* Summa libre XXXVIII *e* Summa libre XIIII *e* Summa libre XIII solidi VI *e* Summa libre XXVI *e* Summa libre [depennato IIII] XIX *e* Summa libre L *e* Summa libre XII *e* Summa libre XII

[a] In primis habet per excusam Iohannis Gerardi Iohannis Oddonis in Magnano iure locationis a monasterio Sancti Iohannis in Votano unum olivetum cum LX pedibus olivarum iuxta rem Colutie Iacobi Martii et rem filiorum Iannutii Cocanarii. Libre III.

Item pervenit sibi millesimo IIIIcXV per actestationem testium in Pisciarello iure locationis a Paulo Pisciani VIc ordines vinee iuxta rem Macthei Totii et rem Angelonchi. Libre XII.

[b] Item habet in Caccabellis per excusam dicti Iohannis et confexionem ipsius Vc ordines vinee iure locationis a dicto monasterio Sancti Iohannis iuxta rem Rentii Nardi et viam. Libre X[. .].

[c] Item habet in Caccabellis per excusam Cicchi Angeli Canbii et confexionem ipsius mille IIc ordines vinee iure locationis a dicto monasterio iuxta Rentii Nardi et vias. Libre XXVII.

[d] Item pervenit sibi anno millesimo IIIIc secundo per excusam heredum Iohannis Sancti Iotii et confexionem ipsius in Palatio VIc ordines vinee iure locationis a Petro Termento iuxta rem heredum Meuli Iohannis de Ardinis et rem heredum Andree Mollice. Libre XII.

[e] Item pervenit sibi anno domini millesimo IIIIc tertio per excusam Pauli Luce et confexionem ipsius in Caccabellis iure locationis a monasterio Sancti Iohannis iuxta rem Nutii [f] Nardi et viam mille IIc ordines vinee. Libre XXIIII.

f. 367v
ma 105v

[g] Item repertus est anno millesimo IIIIc septimo habere per excusam Macthei Angelonis et confexionem ipsius iure locationis ab heredibus Macthei de Ecclesia in Carciano IIIIc ordines vinee iuxta rem dictorum heredum. Libre VIII.

[h] Item pervenit sibi millesimo IIIIcXI per excusam Antonii dicti Antichi et contumaciam ipsius citati bis per Gregorium mandatarium Curie in Carciano iure locationis a Iohanne Mathei de Ecclesia iuxta rem [i] IIIIc ordines vinee, non alibrentur IIc ordines quia scripta sunt Cole Petri Cianciopti. Libre IIIIcVIII.

[l] Item pervenit sibi millesimo IIIIcXI per confexionem ipsius ad Ponticellos iure locationis a Palutio Golye IIIc ordines vinee cum XII pedibus olivarum et duabus cuppis terre iuxta rem Antonii Nutii Lande. Pro vinea libre VI, pro olivis solidi XVI, pro terra XII.

---

a) La particella è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro Cassatum quia scriptum Andree olim de Sancto Gregorio *b) La particella è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia scriptum Andree olim de Sancto Gregorio *c) La particella è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia scriptum est Paulo Luce Petri Oddonis *d) La particella è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia scriptum est Antonio de Numentibus (?) *e) La particella è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia scriptum est Andree alias Cacafossi *f)* C Nuitii *g) La particella è stata depennata e se ne dà giustificazione in continuazione sull'ultima riga e sull'interlinea successiva* Cassatum quia scriptum est Antonio Angeli Archangeli *h) La particella è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia scriptum est Christofano Iohannis Ponçii *i) Omesso il confinante. l) Sul margine superiore è annotato a titolo di richiamo* de Sancto Sabba *inoltre la particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia probatum est per Iannutium Petri Macthei laboratorem Domitii

[a] Item pervenit sibi millesimo IIII^c XIIII iure locationis ab heredibus Cechitii in Paterno VII^c L ordines vinee iuxta rem Nardi [b] Cole, rem monasterii Sancte Marie Gripte Ferrate et alios fines. Libre XV.[c]

3.

f. 368r
ma 106r

[d] Angelus Nicolai olim de castro Sancti Angeli iuratus supra alibratu suo assignata habere bona infrascripta.

[e] In primis habet in Paterno iure proprio V^c ordines vinee iuxta rem heredum Butii Iacobi et rem heredum Angelutii Compangre. Libre XVIII.

[f] Item habet ad Ponticelles iure proprio unum olivetum cum XX pedibus olivarum iuxta rem ecclesie Sancte Marie in Oliveto et flumen. Solidi XL.

4.

[g] Iacobus de Cepollutia repertus est se vivere et habere bona infrascripta.

5.

f. 368v
ma 106v

[h] Magister Antonius callararius reperitur habitare civitatem et habere bona infrascipta et habet pri[vi]legium citadantie millesimo IIII^c IX tempore pontificatus domini Gregorii pape XII indictione secunda mense aprilis die XIII manu Nicolai Silvestri Iaquinti, pro quo fideiussit Petrus Rentii (?) Petri Gentilis.

[i] In primis repertus est millesimo IIII^c XI per inquisitionem et actestationem fidedignorum testium habere quandam apotecam in qua exercet artem suam pensio eius extimari possit per annum solidi XL.

[l] Item repertum est dicto anno eodem modo habere in capitali dicte artis sue libras L. Libre XII solidi X.

---

a) La particella è stata depennata e se ne dà ragione sul margine sinistro Cassatum quia scriptum est Petro Ciccatalle *b) Depennato* h *c) Segue il restante foglio bianco.*
d) Sul margine superiore è stato riportato il computo Summa libre XX *la partita è stata poi assegnata agli* Heredes *annotati sul margine sinistro, infine è stata depennata ed egualmente, sul margine sinistro, se ne dà ragione* Non alibretur capud quia omnia bona pervenerunt Petrutio filio suo *e) La particella è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia scripta est Petrutio filio suo *f) La particella è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia scripta est Sancto Iohannis Iomentarii *g) La partita è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia scriptum de supra sub vocabulo Iacobus Porcarius Tobaldi *h) Sul margine superiore è riportato a titolo di richiamo* de Sancto Sabba *inoltre sono riportati i computi* de pensione solidi XXV *e* de pensione solidi XV *e* Summa libre XII solidi X *e* pro pensione libre VIIII solidi XIIII *infine sul margine sinistro è stato poi annotato* mortuus *sicchè è stata depennata l'intera partita. i) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione in continuazione sull'ultima riga* Cassatum quia patet scripta infra *l) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia probat[um e]st [. . . . .] Pauli [. . . . .]

[a] Item repertus est dicto anno quod dat pensionem ecclesie Sancti Sabbe de quadam apoteca [b] posita in contrata Collis iuxta rem dicte ecclesie per annum florenos II.

Alibratus sibi quia persona ecclesiasticha.

[c] Item repertum est anno millesimo IIII^c^XVII per inquisitionem et actestationem testium fidedignorum habere quandam apotecam in qua exercet artem suam pensio eius extimatur per annum solidi XXV.

6.

f. 369r
ma 107r

[d] Iohannes Petrutii Petri Oddonis magistri Luce iuratus super alibratu suo assignata habere bona infrascripta.

In primis habet in Forma Tyburis iure proprio unum ortum iuxta rem Sancti Benedicti pensio cuius extimata est per annum libre III.

Item pervenit sibi anno millesimo IIII^c^XX de bonis Andree generi [e] Petri Oddonis et confessionem ipsius in Favali VII^c^ ordines vinee iure locationis ab [f] ecclesia Sancti Sylvestri iuxta rem heredum Tucchi magistri Petri. Libre XIIII.

Item pervenit sibi millesimo IIII^c^II^o^ anno per excusam Iohannis Lodoyci et confexionem ipsius de XII cuppis terre et XIII pedibus olivarum iure proprio in Nocellis iuxta rem Communis Tyburis et rem heredum Quatrocappe iuxta rem Bartholomei Rentii iure dotis uxoris sue. Libre VIII solidi V [g] pro olivis solidi XXVI.

[h] Item pervenit sibi anno millesimo IIII^c^ tertio unam vineam positam in tenimento Tyburis in loco qui dicitur Lutartaru iure locationis ab hospitale Sancti Iacobi de Tybure videlicet II^c^L ordines iuxta rem Rentii Nardi Petri Ciccie et rem heredum Pauli Mantutii cum IIII cuppis terre. Pro vinea solidi V pro terra libre III [i].

---

a) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro Cassatum quia probatum est vacare *b)* C apotecam *c) La particella che segue è stata depennata con l'unico segno applicato per tutta la partita dopo la morte del contribuente, inoltre sul margine sinistro è stato annotato* [Ca]ssatum quia probatum est vacare *d) Sul margine superiore sono riportati i seguenti computi* de pensione libre III *e* Summa libre XVIII solidi II de pensione libre III *e* Summa libre XXIIII solidi VI de pensione libre III *e* Summa libre XLI solidi [. .] de pensione [libre] III *e* Summa libre XVII solidi VI de pensione libre III *e* Summa libre LXX solidi VI de pensione libre III *e* Summa libre LXI solidi VI de pensione libre III *e* Summa libre XXVI solidi VI de pensione libre III *e* Summa libre XXX solidi VI de pensione libre III *e* Summa libre LXIIII solidi VI de pensione libre III *e sul margine sinistro* Summa libre XLII solidi [V]I de pensione libre III *e sul margine destro* Summa libre XXIIII solidi VI pro pensione libre [. . .] *e)* C gener *f)* C a

g) Il computo è stato depennato ed è stato successivamente aggiornato, sul margine destro con VIII *libbre. h) La particella che segue è stata depennata e se na dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia scriptum est Andree Rentii Luce Alzapanni *i) L'intero computo è stato depennato ed è stato successivamente aggiornato, sul margine destro, con* Libre V

[a] Item pervenit sibi anno millesimo IIIIcVIc per excusam heredum Petrutii Petri Nardi et contumaciam ipsius in Favali iure locationis IIIIc ordines vinee a cappella Sancti Michaelis Arcangeli sita in ecclesia Sancti Laurentii Maioris de Tybure iuxta rem ecclesie Sancti Silvestri et rem Gentilis Butii Gentilis. Libre VIII.

[b] Item pervenit sibi anno millesimo IIIIcVIII per inquisitionem et actestationem testium fidedignorum et contumaciam ipsius citati bis per Colam mandatarium Curie ut retulit VIIIc ordines vinee iure locationis a domina Angela uxore Iannutii Piperis iuxta rem Cole Curti. Libre VIII.

f. 369v
ma 107v

[c] Item millesimo IIIIcXII per excusam Nardi Iohannis Busi et confessionem ipsius Petrutii pervenit sibi quidam ortus positus in Preta Filacciata iure locationis ab ecclesia Sancti Laurentii Maioris de Tybure iuxta rem Antonii Tascapani de quo respondit [d] per annum dicte ecclesie libras VI solidos X. Libre XV.

[e] Item pervenit sibi anno millesimo IIIIcXVIII per excusam Antonio Petri confessionem et contumaciam ipsius citati bis per Tomaxium mandatarium Curie ut retulit in Favali mille ordines vinee iure locationis ab ecclesia Sancti Alberti iuxta rem dicte ecclesie et viam. Libre XX.

[f] Item pervenit sibi anno millesimo IIIIcXX per excusam Iohannis Bartholomey ortulani et confessionem ipsius in Preta Filacciata unus ortus iure locationis a Felice Barberio iuxta rem Sancti Sabbe, rem Sancti Laurentii Maioris de Tybure de quo respondit [g] pro pensione annuatim libras XX. Libre XL.

Item pervenit sibi anno millesimo IIIIcXXIIII per excusam Pauli Luce et confessionem ipsius habere in Preta Filacciata unum ortum iure locationis a Paulo Blaxii Iohannis Sapii de quo respondit pensionem per annum libras IIII. Libre VIII.

Item pervenit sibi dicto anno per confessionem ipsius in Montanaria IIc ordines vinee iure locationis a monasterio Sancti Systi iuxta rem dicte ecclesie. Libre IIII. [h]

7.

f. 370r
ma 108r

[i] Andreas gener Petri Oddonis iuratus super alibratu suo assignata habere bona infrascripta.

---

a) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro Cassatum quia scriptum est Cole Iohannis Thomey *b) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione, in continuazione, sull'ultima riga e sul margine inferiore* Non alibrentur de dicta vinea IIIIc ordines quia scripti sunt Iohanni Butii Viti *e ancora* Cassatum IIIIc ordines quia pervenerunt domino et laborat ad proprium usum *c) Sul margine superiore è stato annotato a titolo di richiamo* de Sancto Sabba *inoltre la particella che segue è stata depenata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia scriptum est Angelo Sylvestri Marcutii *d) Così per* respondet *e) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia scriptum est Sancto Cicchocti olim de Monticellis *f) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia scriptum est Butio Pauli Camiscie *g) Così per* respondet *h) Segue il restante foglio bianco. i) La partita è stata dapprima assegnata agli* heredes *annotati sul margine sinistro, poi il foglio è stato interamente depennato con una riga obliqua con andamento verticale; sul margine superiore sono stati annotati i seguenti computi* Summa libre XIIII de pensione solidi XL *e* Summa libre XIX solidi XIIII *e* Summa libre XVIIII solidi XIIII *e* Summa libre XIX solidi X[. . . .]

[a] In primis habet in Forma Tyburis medietatem unius orti iure proprio iuxta rem Sancti Benedicti pensio cuius extimata est per annum solidi XL.

[b] Item habet in Favali iure locationis ab ecclesia Sancti Sylvestri VII[c] ordines vinee iuxta rem heredum Tucchi magistri Petri. Libre XIIII.

[c] Item pervenit sibi millesimo IIII[c]II° anno per excusam Iohannis Lodoyci et confexionem ipsius de VII cuppis terre iure proprio cum XIII pedibus olivarum in Nocellis iuxta rem Communis Tyburis et rem heredum Quatrocappe. Libre III solidi VIII pro olivis solidi XXVI.

[d] Item pervenit sibi millesimo X [e] per excusam Petrutii Rentii Butii et confexionem ipsius unus ortus suptus Sanctum Vitum iure locationis a Ruscicto Angeli Nicolai de quo respondet per annum dicto Ruscicto per annum [f] libras VII. Libre XIIII.[g]

8.

f. 371r
ma 110r

[h] Silvester Butii Cole iuratus super alibratu suo assignata habere bona infrascripta.

[i] Item pervenit sibi anno millesimo IIII[c]XX per excusam domine Vanne uxoris quondam Maximi Cole Systi et confessionem ipsius in Paterno mille II[c]LX ordines vinee iure proprio, iure dotis uxoris dicti Butii, iuxta rem Butii Cole Capotii, rem Sancte Marie Grupte Ferrate et alios fines. Libre XXXI et solidi X pro terra solidi XXX.

[l] In primis habet in Forma Tyburis iure proprio medietatem unius molendini cuius alia medietas est Cole fratris sui iuxta rem Sancti Sabbe et cursus aquarum, pensio eius extimata est pro parte sua per annum rubla grani III[or]. Libre XXIIII.

---

a) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro Cassatum quia scriptum est Angelo Iannutii Pepe *b) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia scriptum est Iohanni Petrutii Petri Oddonis *c) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia scriptum est Angelo Pepe *d) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia pervenit Ruscicto et ipse laborat ut dominus *e) Così, ma intendasi per una evidente omissione* millesimo IIII[c]X *f) Così C.* *g) Segue il f. 370v bianco.* *h) Sul margine superiore sono stati annotati i seguenti computi* Summa libre II[c]XXXX solidi X denarii VI *e* Summa libre L solidi XII *e* Summa libre XXVI solidi XI denarii VIII *e* Summa libre CXI *e* Summa libre XLIIII de pensione libre V *e* Summa libre LXXXXII solidi IIII denarii IX *e* Summa libre XLXI solidi XI *e* Summa libre XXVI solidi X *e* Summa libre LXXXXVII solidi XII *e* Summa libre CLXI solidi XI denarii IX de pensione libre IIII *e* Summa libre LV[. . .] *e sul margine sinistro* Summa libre LVIIII solidi XVI denarii IX de pensione libre V *e* Summa libre II[c]III *e* Summa libre C[c]LXXXXVIII et solidi X *e infine sul margine destro* Summa libre LX[. . .] de pension[e . . .] *e* Summa libre LVII *e* Summa libre C solidi X[. .] *i) La particella è stata inserita nell'interlinea da un successivo amanuense, perciò si giustifica l'espressione della particella seguente, introdotta dall'espressione* In primis *scritta dal protoamanuense; inoltre reca sul margine sinistro l'annotazione* Non alibrentur de dicta vinea II[c] ordines vinee quia probatum est per Colam Nobilis fore extirpatam *l) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassa quia probatum est vacare a mense maii

Item pervenit sibi anno millesimo IIII^c^XX per excusam domine Vanne uxoris quondam Maximi Cole Systi et confessionem ipsius in Campo Tyburtino iure proprio ad Aram de Posta duo rubla terre cum dimidio iuxta rem heredum Pauli Federici, rem monasterii Sancte Catherine, rem heredum Iacobi domini Laurentii, iure dotis domine Miglioris uxoris dicti Butii. Libre XXX.

Item habet in Magnano iure proprio II cuppas et unum quartarium terre cum VIIII pedibus olivarum iuxta rem Sancti Iacobi et rem Sancti Sisti. Pro terra solidi XXXIII denari X pro olivis solidi XVIII.

[a] Item pervenit sibi anno millesimo IIII^c^XIX per excusam Cole Cerroni et confessionem ipsius iure proprietatis in Contigliolo unum olivetum cum LXXXII pedibus olivarum iuxta rem Sancte Marie de Porcilibus, viam et carriariam. Libre VIII solidi VIII.

Item habet in Vassi iure proprio VII^c^ ordines vinee cum IIII^or^ cuppis terre iuxta rem Iohannis Boni, rem Sancti Pauli et carriariam. Pro vinea libre XXI pro terra libre III.

Item pervenit sibi anno millesimo IIII^c^XX per excusam domine Vanne uxoris quondam Maximi Cole Systi et confessionem ipsius iure proprio iure dotis uxoris dicti Butii in Campo Tyburtino XXII cuppas terre iuxta rem Sancte Catherine et viam. Libre XVI solidi X.

[b] Item habet in Forma Tyburis unum molendinum iure locationis ad heredibus Cicchi Gallotie de Urbe iuxta rem Sancti Benedicti et cursus aquarum de quo respondet per annum VI rubla grani. Libre XII.

Item et proprietas dicti molendini quia romanus pro VIII rublis grani extimatis pro pensione cum lapidibus. Libre XLVIII.

[c] Item repertum est millesimo III^c^ tertio per inquisitionem et confexionem ipsius habere in Forma Tyburis duas macinas in molentino quod olim fuit monasterii Sancti Sabe iuxta rem Sancti Benedicti possidet pensionem et recipit de duobus macinis per annum pro pensione tria rubla grani. [d] Libre XVIII.

Item pervenit sibi anno millesimo IIII^c^XX per excusam domine Vanne uxoris quondam Maximi Cole Systi iure proprio iure dotis dicti Butii et confessionem ipsius ad Aram Posta VI cuppis terre iuxta rem Pauli Federici, rem Iacobi domini Laurentii. Libre VIII solidi X.

Item pervenit sibi dicto anno iure locationis a Mactheo Angeli Oddonis et domina Sabella uxore Andree Benedicti medietas unius domus que olim fuit molentinum et nunc est valcha pannorum et

---

a) Sul margine sinistro è stato annotato Non alibrentur XXVIII pedibus olivarum quia probatum est per penam rolum (?) quia sunt stirpate *e sul margine destro la somma è stata depennata e sostituita con* Libre V et solidi VIII *b) Le due particelle che seguono sono state depennate e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Non allibretur [C allibreretur] dictum molentinum quia probatum est quod vacavit ante mensem madii proxime [*depennata la ripetizione* proxime] preteriti et nunc vacat *c) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Non alibretur quia probatum fuit vacasse *d) Più avanti in prosecuzione della stessa riga forse* Cas *per* Cassatum

pistatosum mortule[1] de qua medietate solvit pro pensione annuatim ducatum unum cuius aliam medietatem tenet Antonius Cole Tucchi Stabelis. Libre VII.

f. 371v
ma 110v

[a] Item pervenit sibi anno millesimo IIII^c^XX per excusam domine Vanne uxoris quondam Maximi et confessionem ipsius iure proprio iure dotis uxoris dicti Butii in Gallo viginti cuppe terre iuxta rem [b] cum modio canneti, iuxta rem Sancti Cecchi Rubei, rem Butii Petrutii Iectalangora et alios fines. Libre XV solidi II denarii VI.

[c] Item repertum est per inquisitionem et actestationem testium fidedignorum dare pensionem, de quadam domo posita in contrada Collis, cappelle Angeli Iohannis Sonantis iuxta rem Iohannis Fusarii per annum libras quinque. Sibi alibretur quia est ecclesie.

[d] Item pervenit sibi M^c^IIII^c^V per excusam heredum Meuli Angeli Meuli Iohannis Oddonis in Magnano iure proprio IIII^c^ ordines vinee cum XXXII pedibus olivarum iuxta rem heredum Iannutii Cochanarii, rem Sancti Stephani et rem monasterii Sancti Iohannis in Votano. Pro vinea libre XII pro olivis libre III solidi IIII.

[e] Item pervenit sibi anno Domini millesimo IIII^c^XI per excusam Marcelli Pauli Pauli Sancti et confexionem ipsius medietas cuiusdam molendini iure locationis ab hospitale Sancti Cleti et heredum Macthei Butii magistri Nicolai positi iuxta rem episcopatus et cursus aquarum de qua medietate respondet annuatim IIII^or^ rubra grani. Libre XII.

[f] Item habet in dicta medietate dicti molendini unum lapidem molarem pensio cuius extimata est per annum duo rubra grani. Libre VIII.

Item pervenit sibi millesimo IIII^c^XII per excusam Iohannis Petri Iohannis Ylberici et confexionem ipsius iure dotis domine Tutie uxoris Butii dicti Silvestri in Acquacunnis X cuppe terre cum III^c^ ordinibus canneti iuxta rivum et rem Sancti Petri Maioris de Urbe. Libre VII solidi X.

Item pervenit sibi eodem anno et eodem iure per excusam dicti Iohannis et confexionem ipsius in Spinetis X cuppe terre iuxta rem heredum Iohannis Signoris, rem heredum Cecchi Tii Capi. Libre VII [g] solidi X.

---

a) Sull'angolo sinistro in alto è stato annotato a titolo ripetitivo (de] Sancto Sabba *b) Omessa l'indicazione del confine. c) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia scriptum est Ture olim de Monte[ce]llis *d) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia scriptum est Angelo Blaxii Iohannis Sapii *e) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione, in continuazione, sull'ultima riga bianca* Cassatum quia scriptum est Cole *f) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia scriptum est Cole Mathotii et Meo G(re)chi *g) Depennato* denarii VI

[1] P. Sella, *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi*, Città del Vaticano 1944, p. 374 voc. *mortula* = mortella, sostanza per la concia e *mortulata* = acqua per la concia; G. Lodi, *Piante officinali italiane*, Bologna 3ª ed. 1978, pp. 541-542 s.v. mirto (o mortella): la foglia di mirto contiene tannino e olio essenziale, si usa come astringente e antipudrito; A. Benedicenti, *Tannico, acido*, «Enciclopedia Italiana», XXXV, Roma ed. 1949, pp. 237-238: l'acido tannico ha la proprietà di trasformare la pelle degli animali in cuoio *(concia delle pelli)*; l'acido gallotannico ha estesa applicazione anche come mordente in tintoria.

Item repertum anno Domini millesimo IIIIcXII quod habet in Forma Tyburis iure proprio unum molendinum in quo habet duos lapides molares cuius pensio extimata est IIIIor rubra grani. Libre [a] XXIIIIo.

[b] Item repertum est anno MoIIIIcXIII per inquisitionem et actestationem testium fidedignorum quod recipit pensionem a Butio Nerasii de domo ipsius posita in contrata Sancte Crucis in Colle iuxta rem ipsius Sylvestri per annum possidet pensionarum libras IIIIo.

[c] Item habet ad Ponticellum tertiam partem duorum molendinorum iuxta flumen et cursus aquarum iure locationis a Iohanne Tutii de Urbe de quibus respondet per annum pro dicta tertia parte III rubla et V cuppas grani. Libre VI solidi XIII.

Item pro proprietate quia romanus. Libre XX.

Item pervenit sibi anno millesimo IIIIcXX per excusam domine Vanne uxoris quondam Maximi et confessionem ipsius iure dotis [d] dicti Butii in Pesuni VIIc ordines vinee iure proprio iuxta rem Cole Sylvestri Ammatoris, rem Sancte Marie Grupte Ferrate, rem heredum Rentii Barthomutii et alios fines. Libre XXI.

9.

f. 372r
ma 111r

[e] Tomasius olim de Rubiano repertus est millesimo IIIIc primo habitare [f] civitatem et habere bona infrascripta [g] et habet brevilegium [h] sub anno Domini MoIIIIcV [i] pontificatus domini Innocentii pape VI indictione XIII mense aprilis die XVIIIo.

[l] In primis pervenit sibi dicto anno et repertum est per confexionem ipsius quod laborat in Vassi iure locationis ab heredibus Pauli Sancti Vc ordines vinearum iuxta rem dictorum heredum. Libre X.

[m] Item repertum est dicto anno per inquisitionem et actestationem testium et confexionem ipsius quod dat pensionem de quadam domo olim Pangratii posita in Colle iuxta viam ante, per annum libras IIIIor. Est sibi alibratus quia forensis.

[n] Item repertum est habere in Vassi IIc ordines vinee iure locationis ab ecclesia monasterii Sancti Iohannis in Votano iuxta rem dicti monasterii et rem Cole Scritiolis et carrariam; pervenit sibi per excusam Iohannis olim de Spoleto mariti Sancte. Libre IIIIor.

---

a) Depennato XVI *b) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* [C]assatum quia probatum [C batum] est non [re]cipit pensionem et vacat *c) Le due particelle che seguono sono state depennate e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia probatum est vacare *d) Depennato* VII *e) Sul margine superiore è stato annotato il computo* Summa libre XV solidi X denarii VIIIo de pensione libre IIIIor *e sul margine sinistro è stata evidenziata l'espressione* Privilegium *poi la partita è stata depennata e se ne dà giustificazione sullo stesso margine sinistro* Cassatum quia non habitat civitatem *f)* C habitale *g) L'espressione che segue è un'integrazione dovuta alla mano di un successivo amanuense. h) Così C. i) Depennato* indictione *l) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia laborat dictus ad proprium usum *m) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia scriptum est Butio Neratii et Iohanni de Sancto Angelo *n) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia laborat dictus

[a]Item repertum est per inquisitionem et confexionem ipsius habere in Vassi [b] vi[c] ordines vinee iure locationis a magistro Nicolao Marchutii iuxta rem Fantis Cole Fantis. Libre xii.

[d]Item repertum est per inquisitionem et confexionem ipsius habere in Magnano unum olivetum cum xxiii pedibus olivarum iure locationis a magistro Nicolao Marchutii iuxta rem hospitalis Sancte Marie Nove. Solidi xxx denarii viii.

10.

f. 372v
ma 111v

[d] Iohannes Santi de castro Sancti Angeli montis Spatule repertus est habitare civitatem et habere bona infrascripta.

In primis repertum est millesimo iii[c]xi quod [e] dat pensionem de quadam domo in qua habitat [f] heredibus Pangratii posita in contrata Collis per annum libras iii et solidos x.

Alibratus est sibi quia forensis.

Item pervenit sibi anno millesimo iii[c]xix per excusam Angeli Andree Ceverlis et contumaciam ipsius citati bis per Tomaxium mandatarium Curie ut retulit in Paterno viii[c] ordines vinee iure locationis ab Andrea Symonis iuxta rem Sancti Petri de Urbe et viam. Libre xvi.[g]

11.

f. 373r
ma 113r

[h] Nicolo [i] ser Laurentii repertus est millesimo iii[c] primo habitare civitatem et habere bona infrascripta.

[l] In primis repertus est dicto anno per actestationem testium fidedignorum quod recipit pensionem a Conciapena Licçardi de Padua de quadam domo sua posita in Colle iuxta rem Covelli per annum florenos ii.

12.

Iohannes Rubeus de Colle repertus est per se vivere et habere bona infrascripta.

---

a) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro Cassatum quia scriptum est Cole Rentii domini Angeli *b) Depennato* iu *c) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia laborat dictus *d) Sull'angolo sinistro in alto è stato annotato a titolo ripetitivo* [de] Sancto Sabba *inoltre sul margine superiore sono stati annotati i seguenti computi* Pro pensione libre iii solidi x *e* Summa libre xvi de pensione libre iii et solidi x *e) Depennato* recip *f) Depennato* he *con una macchia d'inchiostro. g) Segue il restante foglio bianco. h) La partita è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Non alibretur capud quia vivit cum Antonio Sanctori et facit unam expensam *poi* mortus *e ancora sul margine superiore sinistro è riportato il seguente computo* de pensione floreni ii *inoltre sul margine superiore destro sono riportati i seguenti computi* Summa libre xx solidi v *e* Summa libre vii solidi iii [.] *i) Così. l) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia probavit quod est per unum annum ex ultra quod non recipit pensionem

[a] In primis pervenit sibi anno millesimo IIII^c^XXII per excusam Angeli Petri Macçocchi et contumaciam ipsius citati bis per Paulum mandatarium Curie ut retulit in Prataria IX^c^ ordines vinee et cum XXX pedibus olivarum iure locationis a Cola Benedicti Angeli Cecchi iuxta rem Nardi Sancti magistri Angeli, rem Rentii Pauli Marcutii et alios fines. Pro vinea libre XVII pro olivis solidi XV.

Item pervenit sibi per excusam Petri Iacobi Sanctorii et confessionem ipsius habere in Paterno iure locationis ab hospitale Sancti Spiritus III^c^LX ordines vinee iuxta rem Nardi Errici. Libre VII solidi IIII.

Item habet IIII crapas. Solidi XII.

13.

f. 373v
ma 113v

[b] Iohannes della Scancia repertus est habitare civitatem et habere bona infrascripta.

In primis repertus est millesimo IIII^c^XI per inquisitionem et actestationem fidedignorum testium quod dat pensionem de quadam domo cappelle site in ecclesia Sancti Alexandri posita in contrata Collis per annum libras VI.

Alibratus est sibi quia persona ecclesiastica. [c]

Item repertum est dicto anno per inquisitionem et actestationem fidedignorum testium quod fecit abergariam in dicta domo cuius pensio extimata est florenus unus. [d]

14.

f. 374r
ma 114r

[a] Angelus Iannutii Pepe repertus est millesimo IIII^c^ secundo quomodo per se vivere et habere bona infrascripta.

[b] Item pervenit sibi millesimo IIII^c^ secundo anno per excusam Andree generis Petri Oddonis et confexionem ipsius medietatem unius

---

a) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro Cassatum quia scriptum est Iohanni Circicii olim de Civitella *b) Sull'angolo sinistro superiore è riportato a titolo ripetitivo* de Sancto Sabba *inoltre sul margine superiore è riportato il seguente computo* Pro pensione libre VIII solidi VIII *e ancora l'intera partita è stata depennata da un tratto obliquo e se ne dà giustificazione* [Cassatum] quia non habitat civitatem *c)* C ecclesiastica *d) Segue il restante foglio bianco. e) Sul margine superiore sono riportati i seguenti computi* de pensione solidi XL *e* Libre III *e* Summa libre XXXIIII solidi XIIII *e* Summa libre XXII solidi X de pensione libre III *e* Summa libre XIIII pro pensione libre III *e* Summa libre XLIX solidi XIIII *e* Summa libre XXVI solidi II de pensione libre III *e* Summa libre XX et solidi X de pensione libre III *e* Summa libre XLV *inoltre sul margine destro* Summa libre XL solidi [. . .] *e* Summa libre XXXVII solidi XIIII *e ancora sul margine sinistro* Summa solidi L de pensione libre III *e* Summa libre XXXII solidi X de pensione libre III *f) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia scriptum est Antonio Butii Iohannis Sbirre

orcti positi in Forma Tyburis iure proprio iuxta rem Sancti Benedicti pensio cuius extimata est per annum solidi XL. Libre III.

Item habet retro domum suam de Colle unum pedem celsis. Solidi L.

[a] Item pervenit sibi millesimo IIII^c^VIII^o^ per excusam Andree Meuli Angeli Meuli Iohannis Oddonis et contumaciam ipsius citati bis per Colam mandatarium Curie ut in Paterno VI^c^ ordines vinee iure locationis ab ecclesia Sancti Laurentii Maioris de Tybure iuxta rem dicte ecclesie. Libre XII.

[b] Item repertum est anno M^o^IIII^c^VIII per inquisitionem et confexionem ipsius [c] IIII^c^ ordines vinee iure locationis ab uxore Petrutii Moyani in Pussicetra iuxta rem rivum a pede, rem Angeli [Pet]ri Iohannis. Libre XIIII.

Item pervenit sibi millesimo IIII^c^XII per excusam Iohannis Butii Viti et confexionem ipsius in Magnano iure locationis ab ecclesia Sancti Iacobi porte Aventie IIII^c^ ordines vinee iuxta rem Cole Curti cum pedibus olivarum iuxta rem Iohannis domini Paschatii. Libre VIII solidi XXIII denarii VI.

[d] Item pervenit sibi anno millesimo IIII^c^XIX per excusam Rentii Colacchie et confessionem ipsius in Turicella iure locationis Andree Nutii Andree V^c^ ordines vinee iuxta rem Iohannis Cole Petracche, rem Antonii Muti. Libre X.

[e] Item pervenit sibi anno millesimo IIII^c^XX per excusam heredum Andree generi [f] Petri Oddonis et contumaciam ipsius citati bis per Paulum mandatarium Curie ut retulit in Nocellis iure proprio VII cuppe terre et [g] XIII pedibus olivarum iuxta rem Communis Tyburis, rem heredum Quatrocappe et alios fines. Libre III^c^ solidi VIII pro olivis solidi XXVI.

[h] Item pervenit sibi anno milesimo IIII^c^XXI per excusam Antonatii Cole Angeli et confessionem ipsius ad Turicellam III^c^L ordines vinee iure locationis ab Andrea Nutii Andree iuxta rem Iohannis Cole Petracche, rem heredes Antonii Tucchi. Libre VII.

Item pervenit sibi anno millesimo IIII^c^XXII per excusam heredum Angeli Sylvestri Marcutii et confessionem ipsius in Preta Filacciata unus ortus iure locationis ecclesia Sancti Laurentii Maioris de Tybure iuxta rem Antonii Vastapani de quo respondit per annum libras V et solidos X. Libre XI.

---

a) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro Cassatum quia scriptum est Rentio Andree Benedicti magistri Cecchi *b) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione nell'interlinea seguente* Cassatum quia scriptum est Iacobo Cole Curti *c) Omesso* habere *d) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia scriptum est Nicolao Cotani *e) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia scriptum est Antonio Butii Iohannis Sbirre *f) C* gener *g) Omesso* cum *h) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia scriptum est Nicolao de Cotano

Item pervenit sibi anno millesimo IIII^c^XXIII per excusam Marchi Pauli Ranallicti et confessionem ipsius in Vassi IIII^c^LX ordines vinee iure locationis a monasterio Sancti Systi iuxta rem dicti monasteri. Libre IX et solidi IIII.

Item pervenit sibi dicto anno per excusam Iannutii Iohannis Comparis et confessionem ipsius in Carciano unum olivetum cum XX pedibus olivarum iure locationis a cappella Salvatori in ecclesia tyburtina iuxta viam a capide. Solidi XXX.

Item pervenit sibi anno millesimo IIII^c^XXIII de bonis heredum domine Angele uxoris quondam Iannutii Angeli Pepe et confessionem ipsius in Pesuni iure proprio III^c^ cuppe terre ubi fuerunt ordines vinee et cum V pedibus olivarum iuxta rem heredum Cole Curti, rem ecclesie Sancti Petri Maioris de Urbe. Libre III pro o[livis] solidi X[. .]. [a]

15.

f. 375r
ma 115r

[b] Franciscus Angeli Pauli Petri Oddonis millesimo IIII^c^ secundo anno [c] per se vivere et habere bona infrascripta.

[d] Item pervenit sibi dicto anno de bonis domine Catherine uxoris sue et confexionem ipsius in Carciano iure proprio III^c^ ordines vinee iuxta rem heredum domini Iohannis Octabiani, iuxta rem Andree Honufrii Sciucche cum XII pedibus olivarum. Libre VIII pro olivis solidi XXIII.

[e] Item pervenit sibi per excusam Petrutii Benedicti et contumaciam ipsius citati bis per Petrum mandatarium Curie ut retulit V^c^ordines vinee iure locationis a domino Paschutio iuxta rem dicti domini Paschutii in Magnano. Libre X.

[f] Item pervenit sibi millesimo IIII^c^ tertio per excusam Petri domine Manne et confexionem ipsius in Pesuni iure proprio VI^c^ ordines vinee cum XL pedibus olivarum iuxta rem Egidi Andreotii et rem Sancti Cosme. Libre XVIII pro olivis libre IIII^or^.

[g] Item repertum est millesimo IIII^c^IIII^to^ per inquisitionem et confexionem ipsius cavasse ibidem XX ordines vinee. Solidi XII.

[h] Item pervenit sibi anno millesimo IIII^c^VI per excusam Nardi della

---

a) Segue il f. 374v bianco. *b) Sul margine superiore sono annotati i seguenti computi* Summa libre XXXV solidi VII *e* Summa libre XXIIII solidi XIIII denarii VI *e* Summa libre XXII solidi XII *e* Summa libre XXII solidi XV *inoltre sul margine sinistro la successione della partita è stata attribuita agli* heredes *premessi a* Franciscus *la cui desinenza è stata concordata grammaticalmente.* *c) Omesso* repertus est *d) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia scriptum est Andree Honufrii Sciucche *e) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia scripta est Valentino calçulario *f) La particella che segue è stata depennata senza che ne sia stata data giustificazione.* *g) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione di seguito sulla restante riga* Cassatum quia scriptum est Blaxio Pauli Blaxii *h) Le due particelle che seguono sono state depennate e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia scriptum Nardo della Cecale

Cecale et confexionem ipsius ad Clusam de Comite v^c ordines vinee iure locationis a monasterio Sancti Gosme de Urbe iuxta rem dicti monasterii. Libre x.

Item repertum est per confexionem ipsius cavasse anno millesimo iii^c vi^o ibidem cxxxv ordines vinee. Solidi lv.

[a] Item pervenit anno m^o iiii^c viii^o per excusam Iohannis Santi Pilosi et confessionem ipsius v^c ordines vinee iure locationis a monasterio Sancti Sisti posite in Paterno iuxta rem dicti monasterii et rem Sancti Petri. Libre x.

Item pervenit sibi millesimo iii^c x per confexionem ipsius et actestationem Antonii Serromani iure proprio v^c ordines vinee [b] cum duabus cuppis terre in Vaxi iuxta rem Sancti Butii Cervaroli, rem Cecchi Georgii. Libre xviii.

f. 375v *ma 115v* Item pervenit sibi millesimo iii^c xi de bonis Iannutii Gorii de Montorio ad portam Sancti Nicolay iure proprio ccxxv ordines vinee iuxta carbonarium Communis et iuxta rem heredum Iohannis Oddonis. Libre vi solidi xiii denarii vi. [c]

16.

f. 376r *ma 117r* [d] Petrus Pauli Petri Oddonis repertus est per se vivere.

In primis pervenit sibi per excusam Pauli fratris Raynaldi et contumaciam ipsius in Vaxi iure locationis ab hospitale Sancti Spiritus iuxta rem Sancti Sisti et rem Sancti Valerii v^c lx ordines vinee. Libre xi solidi iii. [e]

17.

f. 377r *ma 119r* [f] Cicchonus olim de [g] Montorio repertus est habitare civitatem sub millesimo iii^c vii et habere bona infrascripta.

[h] Item repertus est anno m^o iiii^c viii [. . . . .].

18.

f. 377v *ma 119v* [i] Nardus alias Lucaruso repertus est per se vivere et habere bona

---

a) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro Cassatum quia scriptum est Cole Cole Miccini *b) L'espressione che segue fino a* terre *è stata successivamente depenata. c) Segue il restante foglio bianco. d) Sul margine sinistro è stato successivamente annotato* Cassatum quia mortuus *e) Segue la restante pagina bianca e il f. 376v bianco sul quale è stato annotato sull'angolo sinistro in alto in segno di richiamo* de Sancto Sabba *f) Sul margine sinistro è annotato un segno di richiamo* Y *g) Depennato* Castiglione *h) L'inizio della particella che segue è stato rasato ed è appena percettibile: risulta completamente omesso l'elenco dei possedimenti; segue il restante foglio bianco.*

i) Sul margine superiore sono riportati i seguenti computi Summa libre viii solidi viii *e* Summa libre xxiiii solidi viii^o *e* Summa libre viii^o solidi viii^o *e* Summa libre viii solidi viii *inoltre a titolo di richiamo è stata annotata l'indicazione* privilegium

infrascripta et habere privilegium manu Cole Sylvestri Iaquinti tempore capudmilitiatus nobilis viri Machtey Totii sub anno Domini millesimo IIII^c nono mense aprilis die XXVIII°.

In primis pervenit sibi anno M^oIIII^cVIII per inquisitionem et confexionem ipsius in Montanaria unam vineam cum II^cL ordinibus [a] cum XX [b] pedibus olivarum quatuor cuppas terre iure locationis ab ecclesia Sancti Spiritus iuxta rem ecclesie Sancti Sisti, rem Sancti Laurentii. Pro vinea libre IIII^or solidi VIII.[c]

Item repertum est dicto anno per inquisitionem et confexionem ipsius cavasse in dicta terra II^c ordines. Libre IIII^or.

[d] Item pervenit sibi anno Domini M^oIIII^c decimo tertio per excusam Antonii Iohannis Pasqualis et contestationem ipsius citati [e] per Egidium mandatarium ut retulit VIII^c ordines vinee iure locationis ab hospitale Sancti Spiritus in Vaxi iuxta rem dicti hospitalis. Libre XVI. [f]

Doc. II

È un *folium* frammentario, privo per abrasione del terzo inferiore lasciato in bianco, inserito senza ordine e incollato nel quaderno principale (doc. I). Reca sul margine superiore, con la stessa grafia dell'amanuense che numerò il quaderno principale, l'indicazione del f. LXXXIII corrispondente in successione al f. 112: misura in larghezza, in corrispondenza del punto maggiormente risparmiato dall'usura, cm. 26,5.

Il carattere calligrafico usato nell'annotazione della partita rispecchia quello del protoamanuense che redasse il quaderno principale, ad esso seguono le annotazioni e le integrazioni degli amanuensi successivi. Non sono presenti, nel foglio, rigature di giustezza, né quelle di scrittura.

La filigrana mostra i segni consueti di vergelle orizzontali ravvicinate e di filoni verticali distanziati da cm. 4 a cm. 4,3; manca tuttavia il marco di fabbrica.

1.

f. 83r
ma 112r

[g] Butius de Piperno repertus est habitare civitatem et habere bona

---

a) Depennato vine *b) Una correzione successiva trasforma la cifra in* XI *c) Una correzione successiva trasforma la cifra in* libre V solidi XXX *d) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* [Cassatum] quia scriptum [est] [An]tonii Pasqualis *e)* C citatus *f) Segue il restante foglio bianco. g) Sul margine superiore sono riportati i seguenti computi* Summa libre XIIII solidi XII *e* Summa libre XIIII solidi [. . . . .] *e* Summa libre XII solidi XIX denarii IIII *e* Summa libre XXVIII solidi XII *inoltre sul margine sinistro è stato evidenziato* Pro privilegio

infrascripta et iuravisse citadantiam tempore caputmilitiatus Macthei Totii manu Cole Silvestri Iaquinti millesimo IIII^c nono indictione tertia mense octobris die ultimo [a] pro quo fideiussit Bartholus Cecchi Bartoli de Tybure.

[b] In primis pervenit sibi de bonis Rite uxoris sue in Carciano unum olivetum cum XXIIII pedibus olivarum iure locationis ab ecclesia Sancte Marie Nove iuxta rem heredum Bucchamaczilli et montem. Solidi XXXII.

Item pervenit sibi de dictis bonis in Favali iure proprio IIII^cXXXIIII ordines vinee iuxta rem ecclesie Sancti Sylvestri et viam. Libre XII solidi XIX denarii III.

[c] Item pervenit sibi de dictis bonis in pede Monitule medietas unius tyne terre cuius alia medietas est heredum Cole Iacobi de Polo iuxta rem heredum Andree Marci. Libre III solidi XV.

[d] Item habet ibidem de dictis bonis iure proprio medietas unius rubri et III^or cuppas terre cuius alia medietas est heredum Iacobi de Polo. S(ecundu)m anticum unam rubitellam pro parte sua iuxta rem heredum Andree Marci. Libre XI solidi V.

[e] Item pervenit sibi anno millesimo III^cXXI per excusam heredum Petri Iohannis Iacobicti et confessionem ipsius in Vassi iure proprio tres cuppas et tertiam terre cum XXII pedibus olivarum iuxta rem heredum Nicolay Sylvestri et viam. Pro terra solidi L pro olivis solidi XLIII.

2.

[f] Andreas olim de Sancto Polo repertus est per se vivere. [g]

Doc. III

È un *folium* frammentario senza numero, inserito senza ordine e incollato nel quaderno principale (doc. I), corrispondente in successione al f. 118: ha le stesse usure dei fogli del quaderno nel lato destro, cui si aggiunge un'altra usura del margine superiore che ha eroso e dilavato, in parte, la prima particella scritta nel verso. Il foglio misura, nei lati maggiori superstiti all'azione di consunzione, cm. 24x36,5.

---

a) L'espressione che segue è stata depennata. *b) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia scriptum est Andree Iohannis Stabbi *c) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia scriptum est Martino Cole Cacchabarii *d) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia scriptum est Martino Cole Caccabarii *e) La particella che segue è stata depennata, ma non reca la consueta giustificazione.* *f) Sull'angolo sinistro in alto è stato annotato a titolo ripetitivo* [de Sancta] Lucia *g) Sono state omesse le particelle, segue il restante foglio bianco.*

Il carattere calligrafico usato nell'annotazione della partita rispecchia quello del protoamanuense che redasse il quaderno principale, ad esso seguono le annotazioni e le integrazioni degli amanuensi successivi. Non sono presenti, nel foglio, rigature di giustezza, né quelle di scrittura.

La filigrana mostra i segni consueti di vergelle orizzontali ravvicinate e di filoni verticali distanziati, con leggera variazione, da cm. 3,7 a 4,4; manca il marco di fabbrica.

1.

f. [. . .] r
ma 118r

[a] A[ntonius] Rentii magistri Angeli repertus est in alibratu suo habere bona infrascripta.

[b] In primis repertus est millesimo IIII^c^VII per inquisitionem et actestationem testium fidedignorum et iuramentum Anthonii Cecchi Iohannis Cole magistri Nicolai quod mutuavit sibi super quandam vineam de Paterno florenos XX^ti^. Libre XI solidi XV.

[c] Item repertum est dicto anno per inquisitionem et actestationem testium fidedignorum habere in capitali in merchatanzia vini et aliarum rerum libras L. Libre XII [solidi X].

Item repertum est millesimo IIII^c^VIII^o^ per inquisitionem et confexionem ipsius habere in Paterno III^r^ ordines vinee iure proprio ab Antonio Cecchi Iohannis magistri Angeli iuxta rem monasterii Gripte Ferrate. Libre XII.

[d] Item repertum est millesimo IIII^c^XI per inquisitionem et actestationem testium fidedignorum quod habet in capitali in arte vini libras L. Libre XII solidi [X].

[e] Item repertum est M^o^CCCC^o^XIII per inquisitionem et actestationem testium fidedignorum habere unam domum positam in contrata Castriveteris iuxta rem ipsius de qua recipit pensionem a Nardo Iohannis Rufi per annum florenum unum. [Libre . . .].

[f] Item repertum est anno Domini millesimo III^c^XVI per confessionem ipsius mutuasse Nardo della Cecale supra quadam vinea iure ipsius Nardi iure locationis a monasterio Sancti Gosme de Tybure iuxta rem Santi Cole Santi, rem Cicchi Ciamorre et viam florenos XX. Libre [. .].

[g] Item pervenit sibi anno Domini millesimo IIII^c^XVI per excusam domine Angele Sancti Mey Rotonilli in Plagis Sancti Benedicti unus ortus

---

a) La lettera A *relativa all'intestatario della partita è stata poi corretta con* H *per ricavare i nuovi intestatari, cioè gli* Heredes, *ai quali è stata fatta seguire l'aggiunta, nel margine superiore, del nome di* Antonii *b) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Non alibretur caput quia vivit cum Ceccho fratre *e* Cassatum quia pervenit sibi proprietatem ut infra patet *c) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia probatum est non habere *d) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia apparebat capitale Antonio patri suo et non exercet artem quia mortuus *e) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia probactum vacare *f) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia pervenit sibi proprietatem ut infra patet *g) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia scriptum est Bonannus

iure locationis ab ecclesia a Sancti Benedicti iuxta rem dicte ecclesie de quo respondit per annum solidos xx. Solidi xl.

[a] Item pervenit sibi anno millesimo iiiiCxvii per excusam Nardi della Cecale et confessionem ipsius ad Clusam de Comite iure locationis a monasterio Sancti Gosme xiCL ordines vinee iuxta rem Sancti Pantaleonis et rem monasterii Sancti Iohannis in Votano et viam. Libre xxiii.

Item [b] repertum est millesimo iiiiCxviii per inquisitionem et actestationem fidedignorum testium et contumaciam ipsius habere supra quandam cerbinariam Iannice Iotii Iannice positam in contrata Castri Veteris iuxta rem Iohannis Lodoici florenos xxxv. Libre [. .] .

f. [. . .] v
ma 118v

[Item pervenit sibi] anno millesimo ii[iiCx]x per escusam Colutie de Porcaris et confessionem ipsius [iure] proprio [in Torti]gliano ixC ordines vinearum iuxta rem [. . . . .] et rem heredum Nini Ferracçoli, rem Cicchi Nasti, flumen [et car]rariam et rem dicti Colutie. Libre xxvii.

Item pervenit sibi dicto anno per escusam fratris Iohannis de Aquila yconomi [c] et procuratoris venerabilis monasterii Sancti Gosme de Urbe et confessionem ipsius iure proprio xiCL ordines vinearum ad Clusam de Comite iuxta rem ecclesie Sancti Pantaleonis et rem monasterii Sancti Iohannis in Votano et viam. Libre xxxiiii. [d]

Doc. IV

Sono due *folia* frammentari senza numero, inseriti senza ordine e incollati nel catasto principale della seconda metà del xv secolo: essi corrispondono in successione ai ff. 74 e 75, hanno le stesse usure sul margine destro del precedente quaderno, lungo i margini maggiori superstiti, non inclusi nella rifilatura del codice, misurano cm. 27,5x41,8.

I due fogli mostrano un identico carattere calligrafico, differente da quello del protoamanuense che aveva impostato il quaderno principale fin dal 1401. Questa seconda grafia è presente, a cominciare dal 1403 sullo stesso quaderno (doc. I e p. 183). Non sono presenti rigature di giustezza, né di scrittura.

La filigrana presenta segni di vergelle orizzontali ravvicinate e di filoni verticali distanziati, con notevoli variazioni, da cm. 2,6 a 4,9; sul f. 74 vi è un marco di fabbrica, uguale ai fogli del quaderno, raffigurante un arco teso con freccia incoccata.

1.

f. [. .] r
ma 74r

[e] Heredes Antonii Firde reperti sunt in eorum alibratu bona habere infrascripta.

---

a) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro Cassatum quia pervenit sibi proprietatem *b) Depennato* pervenit sibi *c)* C yconumi *d) Segue il restante foglio bianco. e) La partita è stata depennata e sul margine sinistro è stato annotato quale erede* Lecta *poi ancora* quia est mortua ideo cassa *e infine sul margine superiore* Heredes domine Lecte Frede *successivamente sul margine sinistro il computo* Summa libre xlii solidi iiii *ed è stato inserito nel testo nell'interlinea* Cola Frede tenetur solvere

[a] In primis habent in Cassano iure proprio unum olivetum cum XVII pedibus olivarum iuxta rem Sancti Spiritus et rem Cole fratris. Solidi XXXIIII.

[b] Item habent in Paranello iure proprio V cuppas terre iuxta rem heredum Fuschi domini Fusci et rem domini Porrine. Solidi L.

[c] Item habent in Palatio iure proprio mille ordines vinee cum uno rublo terre iuxta rem hospitalis Sancti Cleti et carrariam. Libre XX [. .] pro terra li[bre . . . .].

2.

f. [. .] v
ma 74v

[d] Paulus Gerardi Cardarelli repertus est per se vivere et habere bona infrascripta.

[e] In primis repertum anno M°CCCC °VIII per inquisitionem et actestationem testium fidedignorum et contumaciam ipsius VIII° ordines vinee iure locationis ab ecclesia Sancti Angeli Vallis Arcensis iuxta [f] prope dictam ecclesiam et alios confines. Libre XVI. [g]

3.

f. [. .] r
ma 75r

[h] Cola Nardi Buti Iacobi Oddonis repertus est in suo alibratu bona habere infrascripta.

[i] In primis habet in contrata Trivii unam domum in qua est superius iuxta rem Silvestri Carsolis et vias. Libre X.

Item repertum est anno millesimo III°XIX per confessionem ipsius quod recipit pensionem de quadam domo ipsius posita in contrata Sancte Crucis ab Antonio Iacobelli solidos XL per annum.

[l] Item habet in Pratis iure proprio duo rubla terre iuxta rem heredes Egidiutii Iutii Mili et heredes Iacobi Butii Iacobi Oddonis et viam. Libre XXIIII.

Item repertum est anno millesimo III°XIX per confessionem ipsius

---

a) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro Cassatum quia scriptum est Cole Frede *b) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia scriptum est Cole Frede *c) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia scriptum est Cole Frede *d) La partita è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* [. . . . .]civis *e) La particella è stata depennata, ma è stata omessa la consueta giustificazione. f) Così C. g) Segue la restante pagina bianca. h) Sul margine superiore sono riportati i seguenti computi* Summa libre CLXXXIIII° solidi XVI denarii V *e* Summa libre CLXXXXVI solidi V *e* Summa libre C [. . . . .] de pensione lib[re . . . .] *e* Summa II°LXXX[. . . . .] de pensione libre III° *e ancora sul margine sinistro* Summa libre V°LXVIII de [*presumibilmente omesso* pensione] libre VII solidi X *i) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia probatum est quia vacat *l) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia scriptum est Martino Tucchi Fornarii iure dotis uxoris sue

quod recepit a Iohanne Rubeo pensionem de quadam domo ipsius posita in contrata Trevii per annum solidos XL.

[a] Item habet in Pesuni iure proprio IIII^c ordines vinee iuxta rem Sancti Clementis, rem heredum Honufrii Sciucche cum duabus cuppis terre. Libre XII pro terra solidi XXX.

Item pervenit sibi anno millesimo IIII^cXVIII per excusam magnifici viri Antonii de Surdis de Urbe et confessionem ipsius habere in casali Sancti Clementis ubi vulgo nominato Serrena duo rubla terre iuxta rem Andree Petronis, rem Butii Benedicti et carrariam et viam publicam. Libre XXIIII.

[b] Item habet in Ripuli iure proprio mille II^c ordines vinee iuxta heredes Ianni Andree Pauli Vennicti iuxta carrariam, rem Sancti Bartholomei, rem Iohannis Mani, rem Iohannis Cincii per actestationem testium fidedignorum est repertum. Libre LX. [c]

Item habet ibidem super dictam vineam unam cuppam cum dimidio terre. Solidi XXIII.

[d] Item pervenit sibi anno milesimo IIII^cXVIII per excusam magnifici viri Antonii de Surdis de Urbe unum olivetum c°IIII pedibus olivarum iure proprio positum ad portam Ventiam iuxta viam a capide et pede. Libre VI solidi II.

f. [. .] v ma 75v [e] Item habet in Pesuni iure proprio VI^c ordines vinee iuxta rem magistri Francisci iuxta carrariam a capite et a pede. Libre [. . . .].

[f] Item habet in Vallelonga iure proprio tria rubla terre iuxta rem Nardi Tutii Iohannis Caputrape, rem Sancte Cleridone, rem Sancte Marie Nove et viam. Libre XXXVI.

[g] Item habet in Pesuni de bonis domine Marie matris sue iure dotis ipsius iure proprio III^mV^c ordines vinee iuxta rem Sancti Laurentii Maioris de Tybure, rem Macthei magistri Nicolai, rem filiorum domini Iohannis de Octabianis et vias aditum centum ordines ut supra per actestationem testium fidedignorum. Libre LXXV.

Item habet in Pratis iure proprio quendam pratum III^or cupparum terre iuxta rem heredum Gentilutii Gorii et rem episcopatus. Libre III.

[h] Item habet in Aquarinea de bonis dotalibus domine Butiarelle uxoris domini Stephani Paulutii iure proprio mille VIII^c ordines vinee

---

a) La particella che segue è stata annullata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro Cassatum quia scriptum est Martino Tucchi Fornarii iure dotis uxoris sue *b) Sul margine sinistro è stato annotato* [Non ali]brentur de dictis vineis mille [. .] quia probatum est cum iuramento per [. . . . .] Iacobi et Vincentium Lacchi[. . . . . .]ri II^m ordines vinee in eam [. . . .]avetur *e successivamente* Non alibrentur VIII^c ordines vinee quia probatum est extirpate *c) Successivamente è stato annotato* Libre XXXVI pro vinea pro terra libre VI *e ancora* pro terra libre VII solidi I denarii VI *d) Annotato sul margine sinistro* Non alibrentur XLIII pedibus olivarum quia probatum est per Antonium olim de Pallomaria quod sunt stirpate *e) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* [. . . . .] sunt [Martino T]ucchi [Fornarii] iure [do]tis uxoris sue *f) La particella che segue è stata depennata e se ne dà giustificazione sul margine sinistro* Cassatum quia scriptum est Martino Tucchi Fornarii *g) Sul margine sinistro è stato annotato* [Non ali]brentur de dictis [. . . . .] mille ordines quia scripta sunt Cole Alexi *h) La particella che segue è stata depennata e sul margine sinistro se ne dà giustificazione* [Cassatum] quia scriptum domino [. . . .] Paulutii de Polo

iuxta rem heredum Angeli Tutii Boccalepore, rem Angeli Iohannis Petri et rem heredum Iohannis Macthei de Blancha et carrariam. Libre LIIII.

Item pervenit sibi millesimo IIII^c^XVIII per excusam magnifici viri Antonii de Surdis de Urbe et per confessionem ipsius in Carciano iure proprio unum olivetum cum XLI pedibus olivarum iuxta rem Colecte dopni Sabe de Pereto, rem Cecchi Peperis. Libre IIII^c^ solidi II.

INDICES

INDEX ECCLESIARUM CAPPELLARUM MONASTERIORUM ET HOSPITALIUM

Alberti (S.), eccl. 366r, 369v
Alexandri (S.), eccl. 373v (cappella)
Angelis (S.) Vallis Arcensis, eccl. 74v

Benedicti (S.), eccl. 369r, 370r, 371r, 374r, *118r*

cappella (Angeli Iohannis Sonantis) 371v
Catherine (S.), mon. 371r
Cleridone (S.), eccl. (?) 75v
Cleti (S.), hosp. *74r*

Gosme de Tybure, mon. *118r*
Gosme (o Cosme) de Urbe, mon. 375r, *118r*, *118v*

Iacobi (S.) de Tibure, hospit. 369r, 371r
Iacobi (S.) porte Aventie, eccl. 374r
Iohannis (S.) in Votano, mon. o eccl. 367r, 371v, 372r, *118r*, *118v*

Laurentii (S.) Maioris de Tibure, eccl. 369r (cappella), 369v, 374 r, 377v, *75v*
Lucie (S.), parochia 83r

Mariae (S.) de Gripta Ferrata (o Grupte Ferrate), eccl. 366r, 367v, 371v
[Mariae (S.)] Gripte Ferrate, mon. *118r*
Marie (S.) de Porcilibus, eccl. 371r
Marie (S.) in Oliveto [de Tybure], eccl. 366v, 368r
Marie (S.) Nove, eccl. 83r, *75v*
Maria (S.) Nove, hospit. 372r
Michaelis Arcangeli, capp. 369r (in eccl. S. Laurentii Maioris de Tybure)

Pantaleonis (S.), eccl. *118r*, *118v*
Pauli (S.), eccl. (?) 371r
Petri (S.) de Tybure, eccl. 366r
Petri (S.) Maioris de Urbe, eccl. 371v, 372v 374r, 375r

Sabbe (o Sabe) (S.) de Tybure, eccl. 368v, 369v, 371r

AVVERTENZA - I riferimenti ai fogli del codice seguono la successione proposta nell'*Appendice* in relazione ai problemi sollevati per la riunificazione dei testi. I titoli, i nomi, le località e le cose notevoli rimandano al numero dei fogli del quaderno del catasto (docc. I e II). In mancanza della numerazione originale, perduta in seguito all'abrasione della carta, si è fatto riferimento, per i doc. III e IV, alla collocazione dei singoli fogli attualmente inseriti nella moderna rilegatura del codice; in questo caso si è usato il carattere corsivo per richiamare l'attenzione del lettore. Ad es. così: 366r per la numerazione originale dei docc. I e II; *118r* per l'inserimento in continuazione nel codice dei docc. III e IV. Il segno (v.) usato per l'indice dei nomi rimanda al genitore o al marito citati nell'elenco.

Sabbe (S.) de Tybure, parochia 367v, 368v, 369v, 371v, 372v, 373v,376v
Salvatoris, cappella in ecclesia tyburtina [S. Laurentii Maioris] 374r
Silvestri (o Sylvestri) (S.) de Tybure, eccl. 366r, 369r, 370r, 83r
Spiritus (S.), eccl. 377v
Spiritus (S.), hospit. 366v, 373r, 376r, 377v, *74r*
Stephani (S.), eccl. (?) 371v
Systi (o Sisti) (S.), mon. 366r, 369v, 371r, 374r, 375r, 376r, 377v

Valerii (S.), eccl. (?) 376r
Viti (S.), mon. (?) 370r

INDEX NOMINUM

Andreas alias Cacafossi 367r
Andreas gener Petri Oddonis (v.) 369r, 370r, 374r (heredes)
Andreas Honufrii Sciucche 375r
Andreas Iohannis Stabbi 83r
Andreas Marci 83r (heredes)
Andreas Meuli Angeli Meuli Iohannis Oddonis 374r
Andreas Mollice 367r (heredes)
Andreas Nutii Andree 474r
Andreas olim de Sancto Gregorio 367r
Andreas olim de Sancto Polo 83r
Andreas Petronis *75r*
Andreas Rentii Luce Alzapanni 369r
Andreas Symonis 372v
Angela (domina) Sancti Mey Rotonilli *118r*
Angela (domina) uxor Iannutii Piperis 369r
Angela (domina) uxor quondam Iannutii Angeli Pepe 374r (heredes)
Angelonchus 367r
Angelus Andree Ceverlis 372v
Angelus Blaxii Iohannis Sapii 371v
Angelus Iannutii Pepe 370r, 374r
Angelus Iohannis Petri *75v*
Angelus Iohannis Sonantis 371v
Angelus Nicolai olim de castro S. Angeli 368r
Angelus [Petri] Iohannis 374r
Angelus Petri Macçocchi 373r
Angelus Sylvestri Marcutii 369v, 374r
Angelus Tutii Boccalepore *75v* (heredes)
Angelus (dominus, olim) Valentis 366r
Angelutius Compangre 368r (heredes)
Anthonius Cecchi Iohannis Cole magistri Nicolai *118r*
Antoniatus Cole Angeli 474r
Antonius Angeli Arcangeli 376r
Antonius Angeli Pilosi 366v
Antonius Butii Iohannis Sbirre 374r
Antonius (magister) callararius 368v
Antonius Cecchi Iohannis magistri Angeli *118r*
Antonius Cole Tucchi Stabelis, 371r
Antonius de Numentibus (?) 367r
Antonius (m.v.) de Surdis de Urbe *75r, 75v*
Antonius dictus Antichus 367r
Antonius Firde *74r* (heredes)
Antonius Iacobelli *75v*
Antonius Iohannis Pasqualis 377v
Antonius Muti 374r
Antonius olim de Pallomaria *75r*
Antonius Petri 369v
Antonius Petroni Turchi 366v

Antonius Rentii magistri Angeli *118r*
Antonius Rentii Iacobi Surdi 366r, 366v
Antonius Sanctori 373r
Antonius Serromani 375r
Antonius Tucchi 374r (heredes)
Antonius Vastapani (o Tascapani) 369v, 374r

Bartholomeus Rentii 369r
Bartholus Cecchi Bartoli 83r
Blaxius Pauli Blaxii 375r
Bonannus 118r
Bucchamaczillus 83r (heredes)
Butiarella (domina) uxor domini Stephani Palutii *75v*
Butius Benedicti *75r*
Butius Cole Capotii 371r, 371v
Butius de Piperno 83r
Butius Iacobi 368r (heredes)
Butius Iohannis Celani 366v
Butius Nerasi (o Neratii) 371v
Butius Pauli Camiscie 369v
Butius Petrutii Ieetalangora 371v

Catherina (domina) uxor Francisci Angeli Pauli Petri Oddonis 375r
Cecchus Andree Falçarecchie 366v
Cecchus Georgii 375r
Cecchus Peperis *75v*
Cecchus [Rentii magistri Angeli] *118r*
Cecchus Tii Capi 371v (heredes)
Cechitius 367v (heredes)
Christofanus Iohannis Ponçii 367v
Cicchonus olim de Montorio 377r
Cicchus Angeli Canbii 367r
Cicchus Ciamorre *118r*
Cicchus Gallotie de Urbe 371r (heredes)
Cicchus Nasti *118v*
Cola 371v
Cola, mandatarius Curie 369r, 374r
Cola Alexii *75v*
Cola Benedicti Angeli Cecchi 373r
Cola Berardi 366r
Cola Butii Cole 371r
Cola Cerroni 371r
Cola Cole Miccini 375r
Cola Curti 369r, 374r (heredes)
Cola Frede (o Firde) *74r*
Cola Iacobi de Polo 83r (heredes)
Cola Iohannis Thomey 369r
Cola Mathotii 371v
Cola Nardi Butii Iacobi Oddonis *75r*
Cola Nobilis 371r
Cola Petri Cianciopti 367r
Cola Petri Iacobi Amati 366v
Cola Rentii dopni Angeli 372r
Cola Sc(ri)tiolis 372r
Cola Sylvestri Ammatoris 371v
Cola Sylvestri Iaquinti, notarius Communis 377v, 83r
Colecta dopni Sabe *75v*
Colutia de Porcaris *118v*
Colutia Iacobi Martii 367r
Conciapena Licçardi de Padua 373r
Covellus 373r

Egidius, mandatarius 377v
Egidius Andreotii 375r
Egidiutius Iutii Mili *75r* (heredes)

Fantis Cole Fantis 372r
Felix Barberius 369v
filii domini Iohannis de Octabianis *75v*
Franciscus (magister) *75v*
Franciscus Angeli Pauli Petri Oddonis 375r
Fuschus domini Fusci 74r (heredes)

Gentilutius Gorii 75v (heredes)
Gentilis Butii Gentilis 369r
Georgius Silvestri Farisey 366r
Gregorius, mandatarius Curie 367v
Gregorius XII, papa 368v

Honufrius Sciucche *75r* (heredes)

Iacobus Butii Oddonis *75r* (heredes)

Iacobus Cole Curti 374r
Iacobus de Cepollutia 368r
Iacobus de Polo 83r (heredes)
Iacobus domini Laurentii 371r (heredes)
Iacobus Porcarius Tobaldi 368r
Iannes Andree Pauli Vennicti *75r*
Iannicia Iotii Iannice *118r*
Iannutius Cocanarii (o Cochanarii) (filii, heredes) 367r, 371v
Iannutius Gori de Montorio 375v
Iannutius Iohannis Comparis 374r
Ian(nutius) Petri Macthei, laborator Domiti(i) 367v
Innocentius VI, papa 372r
Iohannes Bartolomey, ortulanus 369v
Iohannes Boni 371r
Iohannes Butii Viti 369r, 374r
Iohannes Cincii *75r*
Iohannes Circicii olim de Civitella 373r
Iohannes Cole Petracche 374r
Iohannes de Aquila, frater *118v*
Iohannes della Scancia 373v
Iohannes de Prato 366r
Iohannes de Sancto Angelo 372r
Iohannes domini Paschatii 374r
Iohannes Fusari 371v
Iohannes Gerardi Iohannis Oddonis 367r
Iohannes Lodoyci (o Lodoici) 369r, 370r, *118r*
Iohannes Macthei de Blanca *75v* (heredes)
Iohannes Macthei de Ecclesia 367r
Iohannes Mani *75r*
Iohannes (dominus) Octabiani 375r (heredes)
Iohannes Oddonis 375v (heredes)
Iohannes olim de Spoleto 372r
Iohannes Petri Iohannis Ylberici 371v
Iohannes Petrutii Petri Oddonis magistri Luce 369r, 370r
Iohannes Pilerii de Rigo Frigido 366r
Iohannes Rubeus *75r*
Iohannes Rubeus de Colle 373r
Iohannes Sancti Iotii 367r (heredes)
Iohannes Santi de castro Sancti Angeli montis Spatule 372v
Iohannes Santi Pilosi 375r
Iohannes Signoris 371v (heredes)
Iohannes Tomaxii de Monte 366r
Iohannes Tutii de Urbe 371v

Lecta (domina) Antonii Firde (o Frede) 74r (heredes)
Lutius Sancti Iohannis Gualtierii 366r

Mactheus Angeli Oddonis 371r
Mactheus Angelonis 367r
Mactheus Butii magistri Nicolai 371v
Mactheus de Ecclesia 367r (heredes)
Mactheus magistri Nicolai *75v*
Mactheus (n.v.) Totii, caputmilitia 367r, 377v, 83r
Marcellus Pauli Pauli Sancti 371v
Maria (domina) [uxor Nardi Butii Iacobi Oddonis] *75v*
Martinus Cole Cacchabarii (o Caccabarii) 83r
Martinus Tucchi Fornarii *75r*, *75v*
Meulus Angeli Meuli Iohannis Oddonis (v.) 371v
Meulus Iohannis de Ardinis 367r (heredes)
Meus G(re)chi 371v
Miglioris uxor Butii [Cole Capotii ?] 371r

Nardus alias Lucaruso 377v
Nardus Cole 367v
Nardus Cole Geptii 366r
Nardus della Cecale 375r, *118r*
Nardus Errici 373r
Nardus Iohannis Busi 369v
Nardus Iohannis Rufi *118r*
Nardus Sancti magistri Angeli 373r
Nardus Tutii Iohannis Caputrape *75v*
Nicolaus Cotani (o de Cotano) 374r

Nicolaus ser Laurentii 373r
Nicolaus (magister) Marchutii 372r
Nicolaus Silvestri Iaquinti 368v
Nicolaus Sylvestri 83r (heredes)
Ninus Ferracçoli *118v*
Nutius Blasii Iohannis Sapii 367v
Nutius Nardi 367r

Palutius Cole Colie (o Golye) 366v, 367v
Pangratius (olim) 372r, 372v (heredes)
Paschutius (dominus) 375r
Pasqualis Iohannis Roberti 366r
Paulus, mandatarius Curie 366v, 373r, 374r
Paulus Angeli Cecchi 366v
Paulus Blaxii Iohannis Sapii 369v
Paulus Federici 371r
Paulus fratris Raynaldi 376r
Paulus Gerardi Cardarelli *74v*
Paulus Luce Pauli Petri Oddonis 367r, 369v
Paulus Mantutii 369r (heredes)
Paulus Pisciani 367r
Paulus Sancti 372r (heredes)
Petronus Cole Petronis Turchi 366r
Petrus, mandatarius Curie 375r
Petrus Ballariani 366v
Petrus Ciccatalle 367v
Petrus domine Manne 375r
Petrus Iacobi Sanctorii 373r
Petrus Iohannis Iacobicti 83r (heredes)
Petrus Oddonis 370r
Petrus Pauli Petri Oddonis 376r
Petrus Rentii (?) Petri Gentilis 368v
Petrus Terme(n)tus 367r
Petrutius Angeli Nicolai (v.) 368r
Petrutius Benedicti 375r
Petrutius Moyani 374r
Petrutius Petri Nardi 369r (heredes)
Petrutius Rentii Butii 370r
Porrina (dominus) 366r, 366v, *74r*

Quatrocappa (heredes) 369r, 370r, 374r

Rentius Andree Benedicti magistri Cecchi 374r
Rentius Barthomutii 371v
Rentius Colacchie 374r
Rentius Pauli Marcutii 373r
Rentius Nardi 367r
Rentius Nardi Petri Ciçie (o Ciccie) 366r, 369r
Rita uxoris Butii de Piperno (v.) 83r
Ruscictus Angeli Nicolai 370r

Sabella uxor Andree Benedicti 371r
Sancta uxor Iohannis olim de Spoleto (v.) 372r
Sanctus Butii Cervaroli 375r
Sanctus Cecchi Rubei 371v
Sanctus Cicchotii olim de Monticellis 369v
Sanctus Iohannis Iomentarii 368r
Santus Bartholomei *75r*
Santus Cole Santi *118r*
Silvester (o Sylvester) Butii Cole 371r, 371v
Sylvester Carsoli *75r*

Thomasius Cole Stephani 366r
Tomasius olim de Rubiano 372r
Tomaxius, mandatarius Curie 369v, 372v
Tucchus magistri Petri (heredes) 369r, 370r
Turis olim de Montecellis 371v
Tutia (domina) uxor Butii dicti Silvestri 371v

uxor Bartholomei Rentii (v.) 369r
uxor Butii Cole 371r

uxor Martini Tucchi Fornarii *75r, 75v*

Valentinus calçularius 375r
Vanna (domina) uxor quondam Maximi Cole Systi 371r, 371v

Vincentius Lacchi [.....]ri *75r*

[.....] Iacobi *75r*
[.....] (dominus) Palutii de Polo *75v*

INDEX LOCORUM

Acquacunnis 371v
Angeli (S.) montis Spatule, castrum 368r, 372r, 372v
Aquarinea *75v*
Aquila *118v*
Aram de Posta (ad) 371r
Aventia, porta 374r

Caccabellis 367r
Campo Tyburtino 371r
Carciano 367r, 374r, 375r, 83r, *75v*
Cassano 366r, 366v, *74r*
Castriveteris, contrata *118r*
Civitella 373r
Clementis (S.), casale *75r* (vulgo nominatum Serrena)
Clusa de Comite 375r, *118r, 118v*
Colle 371v, 372r, 373r
Collis, contrata 366r, 368v, 372v, 373v
Contigliolo 371r
Crucis (S.), contrata 371v, *75r*

Favali 366r, 369r, 369v, 370r, 83r
Forma Tyburis 369r, 370r, 371r, 371v, 374r

Gallo 371v
Gregorii (S.) 367r
Gripta Ferrata 366r, 367v, 371v, *118r*

Lutartaru 369r

Magnano 366r, 367r, 371r, 371v, 372r, 374r, 375r
Monitula 83r
Montanaria 366v, 369v, 377v
Montorio 375v, 377r
Monte 366r
Monticellis (o Montecellis) 369v

Nicolay (S.), porta 375v
Nocellis 369r, 370r, 374r

Padua 373r
Palatio 367r, *74r*
Pallomaria *75r*
Paranello *74r*
Paterno 366r, 367v, 368r, 371r, 372v, 373r, 374r, 375r, *118r*
Pereto *75v*
Pesuni 371v, 374r, 375r, *75r, 75v*
Piperno 83r
Pisciarello 367r
Plagis Sancti Benedicti *118r*
Poli (S.) 83r
Polo 83r, *75v*
Ponticellos (Ponticelles o Ponticellum) (ad) 367v
Prataria 373r
Pratis *75r, 75v*
Prato 366r
Preta Filacciata 369v, 374r
Pussicetra 374r

Quintigliolo 366v

Rigo Frigido 366r
Ripuli *75r*
Rubiano 372r

Serrena *75r* [ved. Clementis (S.), casale]
Spatule, mons. 372v
Spinetis 371v

Tortigliano *118v*
Trivii (o Trevii), contrata *75r*
Turricella 374r
Tybure 366r, 369r, 369v, 370r 371r, 371v, 374r, 83r, *118r*, *75v*

Urbe 371r, 371v, 372v, 374r, 375r, *118v*, *75r*, *75v*

Valle Arcense *74v*
Vallelonga *75v*
Vassi (o Vaxi) 371r, 372r, 374r, 376r, 377v, 83r
Ventia, porta (v. Aventia) *75r*
Votano 367r, 371v, 372r, *118r*, *118v*

INDEX RERUM NOTABILIUM

abergaria 373v
allibratus (alibratus, allibrare) 366r, 368r, 368v, 369r, 371r, 372r, 373v, *118r*, *74r*, *75r*
apoteca 368v
ars callararii 368v
ars vini *118r*

calçularius 375r
callararius 368v
cannetum 371v
capitale *118r*
carbonarium Communis 375v
carraria 371r, 372r, *118v*, *74r*, *75r*, *75v*
casale *75r*
cerbinaria *118r*
Commune Tyburis 369r, 370r, 374r
crapa 373r
cuppa (terre) 367v, 369r, 370r, 371r, 371v, 374r, 375r, 377v, 83r, *74r*, *75r*, *75v*
cursus aquarum 371r, 371v

denarius 366r, 371r, 372r, 375r, 375v, 83r, *75r*
domus 366r, 371r, 371v, 372r, 372v, 373r, 373v, *118r*, *75r*
ducatum 371r

episcopatus 371v, *75v*

florenus 368v, 373r, 373v, *118r*
flumen 368r, 371v, *118v*
forensis 366r, 372r, 372v

granum 371r, 371v

hospitium 366r

inquisitio et actestatio testium fidedignorum 366v, 368v, 369r, 371v, 372r,373r, 373v, *118r*, *74v*, *75r*, *75v*
laborator 367v
lapis molaris 371r, 371v
libra 366r, 367r, 367v, 368r, 368v, 369r, 369v, 370r, 371r, 371v, 372r, 372v, 373r, 373v, 374r, 375r, 375v, 376r, 377v, 83r, *118r*, *118v*, *74r*, *75r*, *75v*

macina 371r (in molentino)
mandatarius Curie 366v, 367v, 369r, 369v, 372v, 373r, 374r, 375r, 377v
merchantanzia *118r* (vini)
molendinus (o molentinus) 371r, 371v
mons 83r
modius canneti 371v

olivetum (o oliva) 366r, 366v, 367r,

368r, 369r, 370r, 371r, 371v, 372r, 373r, 374r, 375r, 377v, 83r, *74r, 75r, 75v*
ortulanus 369v
ortus 369r, 369v, 370r, 374r, *118r*

pistatosum mortule 371r
pratum *75v*
privilegium citadantie 368v, 372r, 377v, 83r

quartarium (terre) 371r

rivum 371v, 374r
rubitella 83r
rubrum (o rubla) (grani) 371r, 371v
rubrum (o rublum) (terre) 371r, 83r, *74r, 75r, 75v*

solidi 366r, 366v, 368r, 368v, 369r, 370r, 371r, 371v, 372r, 372v, 373r, 373v, 374r, 375r, 375v, 376r, 377v, 83r, *118r, 74r, 75r, 75v*

tertia (cuppe terre) 83r
tyna (terre) 83r

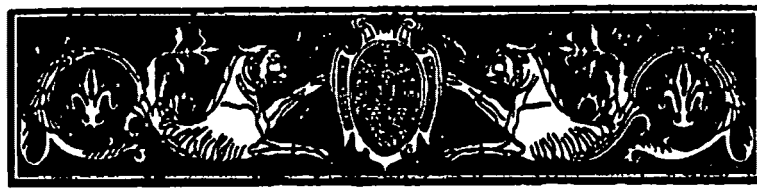
valcha pannorum 371r
via 371r, 372r, 372v, 374r, 83r, *118r, 75r, 75v*
via publica *75r*
vinea 366r, 367r, 367v, 368r, 369r, 369v, 370r, 371r, 371v, 372r 372v, 373r, 374r, 375r, 375v, 376r, 377v, 83r, *118r, 118v, 74r, 74v, 75r, 75v*

SUMMARY: *A New Fascicle of a Land Register of Tivoli in the First Half of the 15th Century.*

This essay completes the investigation already initiated in the previous volume of the «Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte» vol. LX (1967) pp. 78-140.

This new study focusses upon a paper codex preserved in the Italian State Archives, a fascicle and some fragmentary pages which once formed part of a voluminous fiscal cadastre of Tivoli in the first half of the 15th century. By means of a critical edition of the text (given as an appendix), it is hoped to make a contribution to research and in particular to add to current knowledge of fiscal aspects of the period of the commune at Tivoli.

As regards the economic history of Tivoli, special attention is given to the problem of the use of inventaries and notarial instruments for fiscal returns. In addition documentation drawn on the society of the period and from the activity of a series of mills which are to be found in the cadastral entries for the wealthy *Silvester Butii Cole.*



IL RESTAURO DELLA MADONNA DELLA NEVE DI MONTECELIO E GLI INFLUSSI DELL'ARTE SENESE NELL'AREA TIBURTINA *

Fino a qualche tempo fa, in via della Lucera, di fronte all'antica sede del Comune di Montecelio, era visibile l'immagine della settecentesca Madonna con il Bambino all'interno di una nicchia cuspidata e incorniciata da una modanatura architettonica a tempietto (Tav. X). Tutto l'insieme, edicola e immagine dipinta, testimoniava un gusto tipicamente tardobarocco, eccetto la nicchia, di sapore vagamente gotico. In verità l'immagine dipinta era solo parzialmente leggibile: così apparivano parte del volto della Vergine e dei bordi decorati della veste e del manto, come pure parte del volto del Bambino. Entrambe le figure avevano sul capo le tipiche corone argentee lavorate a sbalzo, doni usuali dei devoti all'immagine venerata.

Il dipinto era eseguito ad olio su muro ed i colori si presentavano completamente anneriti, probabilmente a causa del fumo delle candele che per secoli sono state accese sotto l'icona, ma anche a causa dei vari strati di polvere e vernici che con il tempo si sono andati sovrapponendo. Numerose erano le crepe e le cadute d'intonaco, soprattutto nella parte bassa del dipinto, che è andata completamente perduta. Al centro c'era invece una grossa lacuna all'altezza della rappresentazione delle gambe del Bambino, mentre nella parte superiore altre tre lacune

---

* Si ringrazia la dott.ssa Manuela Buttafoco per la gentile collaborazione offerta per l'analisi della Madonna di S. Biagio. Si ringrazia inoltre la IX Comunità Montana del Lazio, per conto della quale è stato svolto un lavoro di Censimento e Catalogazione del patrimonio artistico sull'intero territorio da essa gestito e per le foto d'Archivio messe a disposizione per la pubblicazione di questo articolo (Tav. X, XIV, XV, XVI).

a macchia, dovute ai chiodi infissi nel muro per sorreggere monili, contornavano il volto della Madonna.

L'aspetto più interessante, quello che ha suggerito l'intervento di restauro, si è rivelato in corrispondenza del volto del Bambino, sul quale la caduta della pellicola pittorica mostrava uno strato inferiore di epoca più antica. Si notava inoltre un'area di rigonfiamento all'altezza della testa della Vergine, dovuta ad infiltrazione di acqua piovana derivata dalla copertura dell'edicola stessa.

Le operazioni di restauro sono state condotte con molta cura e dedizione dal Prof. Placido Scandurra. Lo strato pittorico del '700, eseguito con colori ad olio, risultava cristallizzato: i primi saggi di pulitura, più superficiale, hanno dimostrato che la pittura settecentesca non era più recuperabile, sicché si è andati in profondità, fino a scoprire in vari punti la continuità dell'intonaco preesistente; poi, ammorbidendo la superficie con un solvente abbastanza forte, si è proceduto alla rimozione del primo strato con un bisturi (Tav. XI,A).

La successiva fase di consolidamento dell'intonaco è stata abbastanza impegnativa, soprattutto nella zona di rigonfiamento sulla quale poggiava la testa della Vergine. Si è quindi operato uno «strappo» su tre lati, con la rimozione dei calcinacci sporgenti; sono state praticate varie iniezioni di colla per far aderire l'intonaco dipinto al muro d'appoggio e, infine, molte stuccature (Tav. XI,B). È stato quindi affrontato il problema della reintegrazione delle lacune con la tecnica del tratteggio, nella parte mancante del volto della Madonna, e del puntinato, nell'intera parte inferiore di destra. Tale procedimento è sembrato il più opportuno perchè l'opera, che mantiene ancora la sua originaria funzione di edicola sacra oggetto di devozione, consenta una lettura sufficientemente integra dell'immagine[1].

* * *

L'aspetto attuale della Madonna della Neve[2] (Tavv. XII e XIII) è totalmente diverso da quello preesistente: la fase di pulitu-

---

[1] Si ringrazia il Prof. Placido Scandurra per le notizie riguardanti il restauro da lui operato sull'immagine della Madonna della Neve.

[2] Il titolo di Madonna della Neve attribuito fin da epoca remota a quest'immagine non trova una spiegazione esauriente nella cultura locale. L'unico riferimento possibile è con la Madonna della Neve di Palombara Sabina, venerata, come afferma Padre Casimiro da Roma, fin da epoca antichissima, ma identificabile solo dal 1414 con l'immagine dipinta su tavola e firmata da Antonio da Viterbo. A Palombara l'appellativo di Signora della Neve tro-

ra del restauro ha portato alla luce un intonaco affrescato, in gran parte conservato, raffigurante una Madonna con Bambino, seduta su un trono di struttura assai semplice con prospettiva a ventaglio.

I colori, molto vivi, vanno dal blu del manto della Vergine al rosso della veste, all'ocra della tunica del Bambino, al rosa degli incarnati, all'arancio dei contorni e della chioma riccioluta del fanciullo. Il fondo, rosso, presenta ancora incise delle punzonature di forma circolare che dovevano simulare un drappo damascato steso come spalliera del trono; ai lati del prospetto del seggio troviamo il motivo della ruota uncinata. La rotondità dei volti, l'esilità dei lineamenti, gli occhi a mandorla realizzati con sinuose linee che ripiegano verso il basso, le falcature del manto della Vergine, la sottile e affusolata mano di quest'ultima, la tipologia abbastanza caratteristica delle aureole punzonate, la volumetria ancora incerta dei corpi e la prospettiva a punto di fuga rialzato del trono, dal caratteristico profilo a doppia dentatura, sono tutti elementi che portano ad inserire l'opera in un clima ancora fortemente goticizzante, anche se la fattura, in certi punti piuttosto incerta e «rozza» (mano sinistra della Vergine; spalle, braccia e testa del Bambino), appare evidentemente provinciale. Ma un altro è l'aspetto caratteristico e interessante di questo dipinto e cioè il fatto che esso denota nei particolari sopra descritti, una formazione culturale imbevuta di modi senesi espressi proprio dal prevalere del grafismo gotico sulla concretezza delle forme.

Per determinare una collocazione cronologica dell'opera è evidentemente necessario ricercare dei riferimenti stilistici precisi e infatti l'immagine della Madonna della Neve non è isolata nel panorama artistico locale. Il primo contributo ci viene dalla vicina chiesa di S. Lorenzo.

In quest'edificio, di quattrocentesca memoria e ormai in

---

va la sua giustificazione nel fatto che il paese era tappa obbligata per il commercio della neve tra le alture dei monti Lucretili e la pianura romana e gli stessi abitanti si adoperavano in questa attività (cfr. L. Scotoni, *Raccolta e commercio della neve nel Circondario delle 60 miglia (Lazio)*, «Rivista Geografica Italiana», a. LXXIX, marzo 1972, pp. 60-69). Per Montecelio lo stesso discorso non trova riscontri storici; è però possibile che, crescendo la fama della Madonna di Palombara per i numerosi prodigi ad essa attribuiti, sia cresciuta anche la devozione per la sua immagine fino a far edificare un'edicola votiva che fosse oggetto di venerazione per tutti i passanti. D'altra parte sia Padre Casimiro da Roma (*Memorie istoriche delle Chiese e Conventi dei Minori Osservanti della Provincia Romana*, Roma, 1744, cap. 19, p. 248) che Antonio Maria Bernasconi (*Notizie storiche di Palombara Sabina e del Santuario della Madonna della Neve*, Siena 1905, p. 31) confermano tale interesse dei paesi circonvicini nei confronti dell'icona palombarese.

avanzato stato di degrado, troviamo sulle pareti, in prossimità dell'altare, dei frammenti di quella più vasta decorazione che doveva in origine occupare tutta la superficie parietale della chiesa e che è stata completamente cancellata sotto uno spesso strato di intonaco. Uniche figure superstiti di una teoria di Santi e di Sante, sono rimaste sulla parete destra una S. Lucia pesantemente ridipinta e, sulla parete sinistra, una Madonna con Bambino[3] (Tav. XIV).

In questo secondo dipinto è possibile cogliere dei caratteri stilistici molto simili a quelli della Madonna della Neve, sebbene anche qui non manchino vaste zone ridipinte (la tunica del Bambino, la parte destra del manto della Vergine; gli stessi tratti fisionomici della Madre e del Figlio risultano appesantiti nei contorni). Notiamo tuttavia la grazia tutta gotica del panneggio, l'esilità della mano della Vergine, la sigla obliqua degli occhi.

Non si tratta certamente dello stesso artista, perché qualche decennio separa le due immagini, ma di una filiazione stilistica che nasconde una matrice comune, senese o seneseggiante appunto che, più fresca ed evidente nella Madonna di S. Lorenzo, diventa più remota, più mescolata ad elementi laziali nella Madonna della Neve, in cui l'impianto compositivo tende alla monumentalità, e più severo e meno lezioso si fa il volto, per quello che di originale rimane. Allo stesso modo il fanciullo viene a perdere certe caratteristiche medioevali, come il tipico orecchio nudo emergente dalla chioma, per assumere una capigliatura riccioluta, «internazionale» (Tav. XIII); ma che l'immagine di via della Lucera parli ancora un linguaggio gotico, è suggerito senza alcun dubbio dalla forma cuspidata della nicchia in cui è stata dipinta che, come il restauro ha provato, non può certo riferirsi ad un'immagine ancora più antica[4].

La prima conclusione a cui si giunge è quella di riconoscere, nella Madonna di S. Lorenzo, un innegabile precedente stilistico di quella di via della Lucera. Certo potrebbe non essere stato il solo, ma delle numerose immagini quattrocentesche conservate a Montecelio[5] queste sono le uniche a non presenta-

---

[3] L'immagine era già nota a Celestino Piccolini, che la descrisse ne *Le chiese di Monticelli. S. Lorenzo*, «Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte», XI-XII (1931-1932), p. 323.

[4] Nella fase di pulitura del dipinto sono stati fatti saggi nell'intradosso dell'arco, i quali hanno dimostrato la continuità della decorazione pittorica quattrocentesca.

[5] Tra le edicole stradali: la Madonna del Giglio con i SS. Sebastiano e Fabiano, databile alla fine del XV secolo e ora quasi totalmente perduta; la Ma-

re caratteri «antoniazzeschi» e a non essere collocabili nella seconda metà inoltrata del XV secolo o nei primi anni del successivo. Ed è proprio dal confronto stilistico con altre opere esistenti a Montecelio che appare chiara una collocazione cronologica della Madonna di S. Lorenzo ai primi anni del XV secolo e della Madonna della Neve a qualche decennio più tardi.

* * *

Sorge spontaneo a questo punto chiedersi se sia possibile rintracciare anche fuori di Montecelio qualche altro prezioso indizio che possa contribuire ad allargare la ricerca sul linguaggio stilistico di ascendenza senese; e, infatti, se vogliamo trovare un'immagine molto simile a quella di S. Lorenzo, non dobbiamo andare molto lontano.

A Tivoli, nella chiesa di S. Biagio, sulla parete nel vano di passaggio alla sacrestia, è conservato un affresco della originaria decorazione della chiesa trecentesca, in cui troviamo una «leggiadra» composizione: sotto un baldacchino gotico dalle esili colonnine alle quali si aggrappano degli angeli, appare l'immagine della Madonna con il Bambino nella quale possiamo cogliere molte somiglianze con quella di S. Lorenzo[6] (Tav. XV, A). La posizione eretta, lo stesso gioco di pieghe del manto sia intorno alla testa che sul braccio destro; la caratteristica mano affusolata, che a Montecelio si posa sul ventre mentre a Tivoli arriva a sfiorare la gamba del Bambino, ma che in entrambi i casi presenta una fessura ellittica tra medio e anulare. Nei due Bambini identica è la posizione seduta sul braccio della Madre, identico anche il movimento arretrante del braccio sinistro che in un caso sostiene il libro e nell'altro il globo crociato. Perfino i volti presentano notevoli affinità nella resa degli occhi, nella posizione rialzata della testa, nella scriminatura dei capelli al centro della fronte, nell'orecchio nudo.

---

donna del Pane a via del Fornaccio, molto ridipinta e assai deperita; la parte primitiva della Madonna dell'Arco di S. Lorenzo con accanto i SS. Lorenzo e Antonio Abate, pure riferibile alla fine del XV secolo. Tra le immagini chiesastiche la Madonna con Bambino e le SS. Caterina d'Alessandria, Liberata, Lucia e Cecilia, dipinte sulla parete absidale della chiesa di S. Antonio, di scuola antoniazzesca, per ora ancora chiaramente leggibili ma soggette a scomparire se non si provvederà in breve ad un intervento di restauro sulla muratura.

[6] La Madonna di S. Biagio è descritta dai seguenti autori: A. Rossi, *Tivoli*, «Italia Artistica», 43, Bergamo 1909, p. 118; I.P. Grossi, *Il Convento di S. Biagio a Tivoli dalla fondazione alla fine del secolo XV*, «Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte», XXXVIII (1965), p. 31; R. Mosti, *Storia e monumenti di Tivoli*, Tivoli 1968, pp. 154-156; L. Porru, *San Biagio*, Tivoli 1981, pp. 36-40.

Nell'affresco di Tivoli il Bambino accenna con la mano destra il gesto di benedizione, mentre a Montecelio la manina si aggrappa alla veste della Madre; potrebbe trattarsi di una ingenuità compositiva, ma più probabilmente, come in altri punti del dipinto, di un «ritocco» più tardo. È comunque inequivocabile la parentela che lega le due immagini, anche se quella di Montecelio appare chiaramente una derivazione, come dimostra la fattura un po' «rozza» e sommaria.

Altri confronti sono pure possibili tra il volto della Madonna di Tivoli, tondo e paffuto, con gli occhi delineati dalle sottili linee ondulate e discendenti dalle palpebre e il volto della Madonna della Neve di Montecelio, o meglio con quei tratti (ovale largo, occhio destro con arcata sopraccigliare, naso, mento) che non sono stati oggetto di reintegrazione nel corso del restauro; ma è attraverso la Madonna di S. Lorenzo che arrivano alla Madonna della Neve certi stilemi del gotico senese espressi in modo ancora così fresco e immediato dalla Madonna di S. Biagio.

Si può ancora continuare nei confronti: sempre a S. Biagio, nella parte destra della parete su cui si trova l'immagine mariana tra angeli, è raffigurato un consesso di Santi domenicani tra cui troneggia S. Tommaso d'Aquino[7] (Tav. XV, B); ebbene non solo l'impostazione monumentale e nello stesso tempo «verticalistica» della figura del Santo ricordano quella della Madonna della Neve, ma anche la forma del trono, realizzato con prospettiva a ventaglio e con la caratteristica doppia dentatura laterale. Non sembrano queste semplici coincidenze, ma piuttosto precisi riscontri compositivi e stilistici.

Gli affreschi di Tivoli hanno una collocazione cronologica ben precisa: la chiesa di S. Biagio, infatti, risulta terminata nella sua costruzione e decorazione o nel 1380, anno finale del vescovato tiburtino di Filippo Geza de Rufinis[8] o, al più tardi, entro il pontificato di Bonifacio IX (1389-1404)[9]. Appare quindi evidente che una datazione della Madonna di S. Lorenzo, come avevamo già dedotto in precedenza, non può che situarsi entro i primi anni del XV secolo.

Il percorso a ritroso compiuto nella nostra indagine, dalla Madonna della Neve di Montecelio alla Madonna di S. Biagio a Tivoli, non può tuttavia dirsi ancora concluso, in quanto un ulteriore passo c'è da fare per mettere a fuoco le linee ascenden-

---

[7] L'immagine è trattata nella stessa bibliografia della nota n. 6.
[8] P. Grossi, *op. cit.*, p. 31.
[9] A. Rossi, *op. cit.*, p. 118 e L. Porru, *op. cit.*, p. 9.

ti di un linguaggio artistico «tiburtino» che abbia le sue origini in un contesto stilistico indiscutibilmente senese.

Il confronto è tra l'ultima opera analizzata, la Madonna di S. Biagio, e una delle più belle e anche isolate immagini del panorama artistico di Tivoli, e cioè l'«Annunciazione» apparsa cinquant'anni fa durante i lavori di costruzione del Padiglione Arnaldi dell'Ospedale «S. Giovanni Evangelista» di Tivoli (Tavv. XVI, A e B).

Nell'articolo di G. B. Salerno, pubblicato nel 1955,[10], subito dopo un intervento di restauro, si definiva in modo molto preciso la derivazione dall'ambito culturale senese del dipinto, anche in questo caso unico superstite di una decorazione probabilmente ben più vasta pertinente alla chiesa di S. Giovanni Evangelista e ai locali attigui. L'autore arrivava, attraverso puntuali riscontri stilistici, a determinarne anche l'ambito cronologico nella seconda metà del XIV secolo e, addirittura, giungeva ad ipotizzarne l'appartenenza a Bartolo di Fredi. In verità tale attribuzione appare poco attendibile in quanto i riscontri stilistici proposti dal Salerno, più che dimostrare un'identità di mano, rivelano sicuramente solo un'ascendenza culturale circoscritta alla scuola senese post-lorenzettiana.

Le affinità di stile tra le due opere di Tivoli sono strettissime, tanto da poterle ricondurre ad una stessa bottega, se non addirittura ad uno stesso maestro: l'«Annunciazione» del Padiglione Arnaldi, in particolare, trova una sua più circoscritta datazione intorno all'ottavo decennio del XIV secolo, come il Salerno aveva giustamente ipotizzato.

Evidenti sigle affratellano l'«Annunciazione» e la Madonna di S. Biagio: la tipologia del volto dell'Angelo annunciante, del tutto simile a quelle degli angeli che animano il baldacchino mariano in S. Biagio; identiche sono la linea serpentiforme della ciocca dei capelli intorno all'orecchio nudo e la linea ondulata del profilo superiore delle ali; la somiglianza non solo nell'atteggiamento ma anche nei tratti fisionomici tra l'Annunciata e il secondo angelo a destra della Madonna. Del tutto uguali anche la punzonatura del bordo della veste dell'Angelo annunciante e quella delle vesti degli angeli di S. Biagio; simili anche i toni cromatici usati, delicati ma decisi, con prevalenza dei rosa e dei verdi.

---

[10] V. Pacifici, *Un'Annunziazione nell'Ospedale di S. Giovanni*, «Atti e Memorie della Soc. Tib. di Storia e d'Arte», XVII (1937), p. 251; G.B. Salerno, *L'Annunciazione di Tivoli*, «Atti e Memorie della Soc. Tib. di Storia e d'Arte», XXVIII-XXIX (1955-56), pp. 123-137.

È difficile non immaginare che i due dipinti siano stati eseguiti da una medesima mano, o quanto meno, che quello di S. Biagio, portato a termine a breve tempo dall'altro, abbia avuto per autore uno stretto seguace del «Maestro dell'Annunciazione», personalità di notevole levatura nel panorama locale, alla quale possiamo sicuramente attribuire la responsabilità della diffusione del linguaggio artistico senese nella regione tiburtina[11].

MARIASTELLA MARGOZZI

[11] La scuola senese, secondo F. Hermanin (*Le pitture dei Monasteri sublacensi*, «I Monasteri di Subiaco», vol. I, 1904, pp. 513-516), ebbe un filone d'irradiamento nella seconda metà del '300 in territorio umbro-marchigiano e laziale: essa toccò Tivoli e prese la via dell'Abruzzo, arrivando a Subiaco, dove sicuramente senesi sono gli autori della decorazione pittorica della chiesa superiore di S. Benedetto. In questo periodo a Tivoli tale presenza è testimoniata da opere quali il Trittico firmato da Bartolomeo Bulgarini nella chiesa di S. Maria Maggiore, del quale rimangono i pannelli laterali raffiguranti l'«Annunciazione», e la decorazione ad affresco dell'abside della chiesetta conventuale di S. Pastore, attualmente molto deteriorati. Altre presenze senesi, nel secolo XV, sono documentate da A. Rossi, *op. cit.*, pp. 104-107 e 132-134.

Montecelio. Madonna della Neve prima del restauro

A - Montecelio. Madonna della Neve durante il restauro
(fase di ripulitura)

B - Montecelio. Madonna della Neve durante il restauro
(fase di stuccatura delle lacune)

Montecelio. Madonna della Neve dopo il restauro

Montecelio. Madonna della Neve (particolare)

Montecelio. *Chiesa di S. Lorenzo.* Madonna con Bambino

A - Tivoli. *Chiesa di S. Biagio.* Madonna con Bambino e Angeli

B - Tivoli. *Chiesa di S. Biagio.* S. Tommaso d'Aquino e altri Santi domenicani

A - Tivoli. *Ospedale «S. Giovanni Evangelista»: Padiglione «Arnaldi».* Angelo Annunciante

B - Tivoli. *Ospedale «S. Giovanni Evangelista»: Padiglione «Arnaldi».* Annunciata

SUMMARY: *The Restoration of The Madonna della Neve of Montecelio and the Penetration of Siennese Art in the Tivoli Area.*

The aim of the research presented in the article is to draw attention to certain phases of the spread of Siennese pictorial artistry in the Tivoli area between the end of the 14th century and the beginning of the 15th century.

From a stylistic analysis of the recently restored little chapel of the Madonna della Neve at Montecelio, there emerge, despite the clearly provincial nature of its craftsmanship, certain elements of Gothic and in particular of Siennese provenance, which place it in direct relation with another representation of the Madonna and Child to be found at Montecelio, in the church of San Lorenzo. This latter, in its turn, shows marked affinities of style with the church of San Biagio at Tivoli, so much so as to prompt the conclusion that it is directly derived from it.

The fresco at San Biagio, datable to the closing years of the 14th century and the very beginning of the 15th, displays characteristics of style which can be found again point for point in the «Annunciation» of the Padiglione Arnaldi in Tivoli's Ospedale Civico. This latter work is a considerable one, to whose author may be ascribed chief responsability for the diffusion of Siennese figurative art in the Tivoli area.

CINQUE POETI TIBURTINI ED UN PREDICATORE FAMOSO NELL'AUTUNNO DEL 1790 *

ell'autunno del 1790, quando nella Cattedrale tiburtina di S. Lorenzo si rinnovavano le tradizionali funzioni dell'avvento per la preparazione alla solennità natalizia, predicava un oratore famoso, l'abate Antonio Saracinelli. Si può immaginare quanto grande fosse il concorso di popolo, attratto dalla fama del sacro oratore. In mezzo all'uditorio, oltre gli esponenti del clero, primo fra tutti il vescovo Vincenzo Manni (1784-1815), erano presenti anche i notabili della vita amministrativa e culturale della città, molti dei quali ex-allievi dell'insigne predicatore.

Quelli erano tempi in cui la partecipazione a cerimonie religiose e liturgiche si considerava un dovere, tanto a causa della sentita spiritualità, quanto anche per una forma esteriore di lealismo politico; si aggiungano pure la fama d'illustri oratori sacri, che a Tivoli mai erano mancati, e perfino l'umano desiderio di rompere la monotonia delle serate interminabili alle soglie dell'inverno; ed era anche un motivo per soddisfare il bisogno di stare insieme e di sentirsi uniti con parenti ed amici sotto la volta del tempio, che era la casa comune, aperta ai fedeli di ogni ceto sociale; ed in quel particolare momento c'erano perfino motivi d'inquietudine a turbare le coscienze.

Così per la circostanza si ritrovarono in Cattedrale alle prediche dell'abate famoso cinque persone, letterati e poeti, le-

---

* Al prof. Roberto Vallati, attualmente assessore alla Pubblica Istruzione, va il nostro ringraziamento per la sensibilità dimostrata nell'aver preso a cuore le sorti del busto marmoreo di padre Saracinelli, non ben valorizzato nel Palazzo comunale, patrocinandone il restauro. È stato un memore omaggio, con cui, anche a nome dell'odierno ceto degli insegnanti tiburtini, egli ha inteso onorare il benemerito «collega» vissuto due secoli fa.

gati da amicizia e da sodalizio culturale, dai quali fu espressa viva ammirazione nei riguardi di padre Saracinelli: erano il medico Giovanni Bocchini, Giovanni Santini, Sante Viola, il canonico Stanislao Maderna ed un misterioso «incognito». Colpiti dalle argomentazioni teologiche e dal magistrale stile oratorio, essi scrissero alcuni componimenti poetici, in italiano ed in latino, quasi in gara tra loro per impulso di spontaneo apprezzamento. I brevi carmi (sonetti e distici latini), poi ricopiati e conservati con cura tra le carte di un archivio privato sconosciuto (Tav. XVII), dopo due secoli riappaiono alla luce, rivelando un momento ancora abbastanza tranquillo della vita culturale e religiosa della città, quando già si addensavano sull'Europa le nubi temporalesche della Rivoluzione, che da un anno e mezzo sconvolgeva la terra di Francia[1].

Era ancora fresca la notizia del giuramento imposto al clero francese il 27 novembre precedente, appena pochi giorni prima, e già tanto scalpore si era sollevato insieme con il timore di ulteriori imprevedibili conseguenze. C'era dunque nell'aria un vago presagio di avvenimenti turbativi per l'immediato futuro. Dalla Francia intanto già erano arrivati anche a Tivoli gruppi di profughi politici, ospitati premurosamente in conventi e case private; ed in tale opera di carità si erano distinti i Cappuccini di S. Croce a Ripoli, che avevano aperto il loro convento a vari ecclesiastici esuli[2]; dalla voce di costoro si erano avute conferme dettagliate sugli orientamenti della Rivoluzione, che via via decadeva verso estremismi del tutto opposti agli ideali di libertà, fraternità ed uguaglianza, tanto conclamati in principio ed esaltati dalla propaganda. Era incominciata insomma l'era del «Ça ira», per la perversa eterogenesi di effetti contrari, che provocò lo spargimento di tanto sangue.

---

[1] Gli avvenimenti della Francia, che più suscitarono impressione in Italia, furono nel 1789, oltre la presa della Bastiglia, l'abolizione dei diritti feudali, la dichiarazione dei diritti dell'uomo e l'incameramento dei beni ecclesiastici; nel 1790 la costituzione civile del clero (12 luglio) ed il giuramento di fedeltà imposto ai pubblici funzionari ed agli ecclesiastici (27 novembre). In L. Querci, *La Rivoluzione Francese*, Bologna 1982 viene passata in rassegna l'enorme produzione storiografica bicentenaria, di tendenze ideologiche diverse, sul fenomeno politico e sociale e sui tanti problemi legati a quell'evento.

[2] Ottavio da Alatri, *I Frati Minori Cappuccini in Tivoli e il santuario di S. Maria in Quintiliolo*, Roma 1938, p. 55 e note 92 e 93. La città non era nuova a tali iniziative assistenziali: nel 1760 i Gesuiti di Tivoli furono promotori dell'iniziativa per ospitare i loro confratelli profughi dal Portogallo, ben 225 religiosi, accolti, rivestiti e sfamati, nonostante la fiera carestia di quei tempi (M. Scaduto, *Il Collegio gesuitico di Tivoli, 1549-1773*, in «Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte» (d'ora in poi AMST.), XLIII, 1970, p. 213 ss.).

Forse allora qualcuno a Tivoli ripensò alle esortazioni contenute nella lettera pastorale del 1783, in cui il vescovo Gregorio Barnaba Chiaramonti (1782-1784), poi trasferito con generale rimpianto alla sede vescovile di Imola (e poi nel 1800 eletto al pontificato col nome di Pio VII), si esprimeva accoratamente: «I tempi perigliosi, in cui ci è dato vivere, richiedono tutta la nostra prudenza ed accortezza. Ben sapete che in questi infelicissimi giorni sono apparsi parecchi uomini egoisti, superbi, arroganti, bestemmiatori, privi di coscienza, vòlti alle comodità della vita piuttosto che a Dio, i quali per deviazione mentale e filosofica creano nuove regole di comportamento etico e con argomenti cavillosi ed ambigui cercano di vanificare al massimo il magistero della nostra fede ... Con tracotanza e calunnie tessono i loro inganni, si arrovellano nel combattere contro Dio, illudendosi di essere grandi uomini, e si fanno beffe di ogni sentimento religioso. Vi scongiuro: restate fedeli al grandissimo esempio dei vostri antenati e vigilate, affinché tale disgrazia non colpisca l'ovile ed il gregge. E con la saggezza che vi distingue opponetevi alle fallaci teorie dell'odierna filosofia e rimanete fermi nella dottrina della Chiesa ... »[3].

Dunque dopo sette anni i pronostici del vescovo Chiaramonti sembravano aver trovato conferma[4].

---

[3] Traduzione libera del testo latino riportato da G. Cascioli, *Nuova Serie dei Vescovi di Tivoli*, in AMST., XI-XII, 1932, pp. 74-78.

[4] L'apprensione diffusa durante il corso degli avvenimenti francesi determinò una specie di sbigottimento in attesa del peggio. Il quinquennio che seguì portò notizie terribili riguardanti la persecuzione contro il clero e la nobiltà, le confische e le requisizioni, la guerra civile, le stragi del Terrore, la fame dei francesi e l'invasione dell'Italia. Proprio nell'anno 1796 a Tivoli si sparse la voce e si raccolsero testimonianze sul ripetuto e inspiegabile fatto che «la divotissima Immagine di Maria SS. Addolorata, dipinta su tavola, reputata dai periti della scuola di Guido Reni e conservata in Cattedrale, mosse prodigiosamente le sante pupille» (*Archivio della Cattedrale di S. Lorenzo*, Fascicolo «Addolorata», relativo ad altro ripetuto evento simile del 1863). Nel 1798 l'esercito francese era penetrato nel Lazio con esultanza dello sparuto gruppo di giacobini nostrani, che rappresentavano solo se stessi; la vittima più illustre fu Pio VI, trasferito prigioniero in Francia. Intanto a Tivoli e nella Valle dell'Aniene iniziavano violenze, ruberie e processi, fino all'arresto del vescovo Manni, trasferito in domicilio coatto in Francia, ed alla condanna a morte in contumacia di un gruppo di cittadini, rei di «attività antifrancese». Fu emblematica allora la distruzione di Vivaro, che aveva osato opporsi con le armi all'invasione straniera. Tutto ciò contribuì a bloccare e ritardare l'eventuale accettazione pacifica delle idee diffuse dalla Rivoluzione, vale a dire quelle non contrastanti con la tradizione culturale e con la comune coscienza cristiana. Un quadro, sebbene incompleto, di tali avvenimenti si ha in Anonimo, *Tivoli durante l'occupazione francese del 1798-1799*, in AMST., III, 1923, pp. 71-75; C. Piccolini,

* * *

Il piccolo quaderno (cm. 18x12), conservato nella Biblioteca «V. Pacifici» della Società Tiburtina di Storia e d'Arte, si compone di tre fogli piegati a metà, formanti un fascicoletto. Su ogni pagina è stata tracciata con inchiostro rosso una rozza cornice a più linee. Sulla prima facciata si legge il titolo: «Componimenti poetici / in lode del celebre e valoroso / Signore Abbate Antonio / Saracinelli / predicatore nella Cattedrale di Tivoli / nell'Avvento dell'anno 1790». La seconda e l'ultima pagina del fascicolo sono in bianco. L'indice del contenuto è il seguente: pag. 3, Sonetto del medico dott. Giovanni Bocchini; pag. 4, Sonetto di «incognito»; pag. 5, Sonetto di Giovanni Santini; pag. 6, Sonetto del medesimo; pag. 7, Sonetto di Sante Viola; pag. 8, Parafrasi latina dello stesso, in dieci distici; pag. 9, Sonetto del canonico Stanislao Maderna; pag. 10, Sonetto del medesimo; pag. 11, Sonetto del medesimo e Distico latino di conclusione[5] (Tav. XVIII).

Sonetto di Giovanni Bocchini. Le lusinghe della vita conducono all'eterna condanna; e l'anima, pur non potendo non amare Dio, finirà con l'odiarlo quale giudice della sua pena eterna. Se

---

Monticelli, in AMST., IX-X, 1930, pp. 216-217; G. Presutti, *Vivaro, storia*, in AMST., IX-X, 1930, pp. 255-260; G. Cascioli, *Nuova Serie dei Vescovi di Tivoli*, in AMST., XI-XII, 1932, pp. 65-79; G. Di Nicola, *Vivaro Romano, il Castello, la Repubblica Romana e l'insorgenza di Lavinio Ferruzzi (marzo-setembre 1799)*, Roma 1973. Degli avvenimenti di questo periodo nella Valle dell'Aniene manca una narrazione globale che ponga nel giusto rilievo l'azione difensiva degli «insorgenti», troppo spesso bollati con gli ingiuriosi epiteti di briganti fanatici e banditi pacchiani.

[5] Una sintesi di notizie su padre A.A. Saracinelli apparve nel passato nella pubblicazione dal titolo *«Memoria storica biografica della nobile famiglia Saracinelli, conti e patrizi di Orvieto»*, scritta da un discendente, il conte Enrico Saracinelli, e stampata a Firenze qualche decennio fa. In essa si legge anche un cenno del quadernetto di poesie elogiative qui descritto, fornito al conte Saracinelli in copia fotostatica (insieme con la fotografia del busto conservato nel Palazzo comunale di Tivoli) dal tiburtino prof. Euro Giuliani Eletti, da quasi quarant'anni iscritto alla Società Tiburtina di Storia e d'Arte. Si noti la base grammaticale e morfologica seguita dai cinque poeti, che non è ancora spoglia di certe consuetudini grafiche dialettali e di un'ortografia talora bizzarra, ma ancora largamente usata in ambiente provinciale. Per agevolare la lettura, alcune forme grafiche sono state corrette in forma moderna.

La carta del fascicolo mostra in trasparenza un reticolo filigranato a scomparti verticali larghi cm. 3; lo spazio verticale contenente il marchio di fabbrica si allarga sino a cm. 5,5. Il taglio del bordo ha amputato una piccola parte centrale del marchio, cosicché non è possibile ricostruire per intero l'intreccio delle lettere corsive poste nel centro dello stemma, che forse devono leggersi C A S . Al di sotto del marchio si ha la cifra 4 rovesciata e, in maiuscola capitale, L O N. La scrittura è unica in tutto il fascicolo (Tav. XIX, A).

chi pecca non aveva coscienza del suo futuro destino, ora lo conosce per opera del sacro oratore, che è ispirato da Dio.

Sonetto di «Incognito». È una dichiarazione di resa morale, mista a vergogna del passato peccaminoso ed a gioia per la grazia riconquistata ad opera del sacro oratore, da cui il peccatore è stato convinto.

Primo sonetto di Giovanni Santini. Il sacro oratore ha persuaso il peccatore, che si pente perché ha compreso le origini malvagie della precedente condotta ed aspira ad una vita nuova.

Secondo sonetto di Giovanni Santini. Alle minacce del demonio, che si arrovella per vanificarne la conversione, il peccatore dichiara che il tentativo infernale sarà inefficace finché durerà l'azione di convincimento del sacro oratore.

Sonetto di Sante Viola. Le parole del sacro oratore, udite all'inferno, hanno fatto tremare il demonio, che ordina ai suoi di correre ai ripari per impedire effetti maggiori.

Perifrasi latina (in esametri e pentametri) di Sante Viola, in traduzione italiana. «Ormai la tua voce, Antonio, infrangendo le ferree porte dell'Inferno, attacca da vicino il pallido regno. Ormai minaccia il soglio del principe delle tenebre, ne colpisce le orecchie e ferisce il livido cuore pervaso di rabbia. Ed ora, quali orrendi fremiti ed ululati attraverso gli antri tenebrosi emette Satana furibondo! Al rumore terribile rimbombano i profondi stagni di Cocito, il fiume Acheronte, le selve e le regioni infernali. Ecco che per la desolata sede senza sole e per i luoghi caliginosi s'innalza un lamento e fende tutt'intorno l'immenso caos. Le anime atterrite si sono messe a tremare e le ombre silenti ora alzano il capo in mezzo all'eterno fuoco; e si rivolgono verso dove vieppiù rimbombano di fracasso le caverne di Dite e colgono questi ordini: "Voi, pallide Furie, cui fu dato il destino di difendere le mie sedi, mettete mano alle armi! Rompete gli indugi, e che grandi vittorie conservino l'antico prestigio contro un nemico votato a sconfitta! Orsù, andate! Questa è l'ansia che d'un tratto assale il mio cuore e che di continuo si rinnova. Ma tu, (o predicatore), nulla otterrai, se non vani risultati!"».

Primo sonetto del canonico Stanislao Maderna. Quando il sacro oratore parla, la mente s'innalza ed assapora le dolcezze della gloria di Dio e la luce della sua giustizia, più di quanto non provi ammirando le bellezze del creato.

Secondo sonetto del canonico Stanislao Maderna. Il sacro oratore spezza i ceppi del peccatore e mette in fuga le ombre della morte spirituale; è come la voce del Precursore di Cristo, o come il volo della mistica colomba sul fiume Giordano, simbolo della grazia divina donata dal battesimo.

Terzo sonetto del canonico Stanislao Maderna. Quando il sacro oratore parla, se ne ammira l'eloquenza ciceroniana, ma si coglie anche la profondità del pensiero teologico, simile a quello paolino. Egli è dunque come il vaso d'elezione, gaudio per gli uomini, terrore per le potenze infernali.

Distico latino finale, in traduzione italiana. «Dilettare l'orecchio, ammonire le coscienze, raddrizzare i cattivi costumi: questi risultati tu ottieni, o Antonio, con la sola (arte della tua) eloquenza.»

* * *

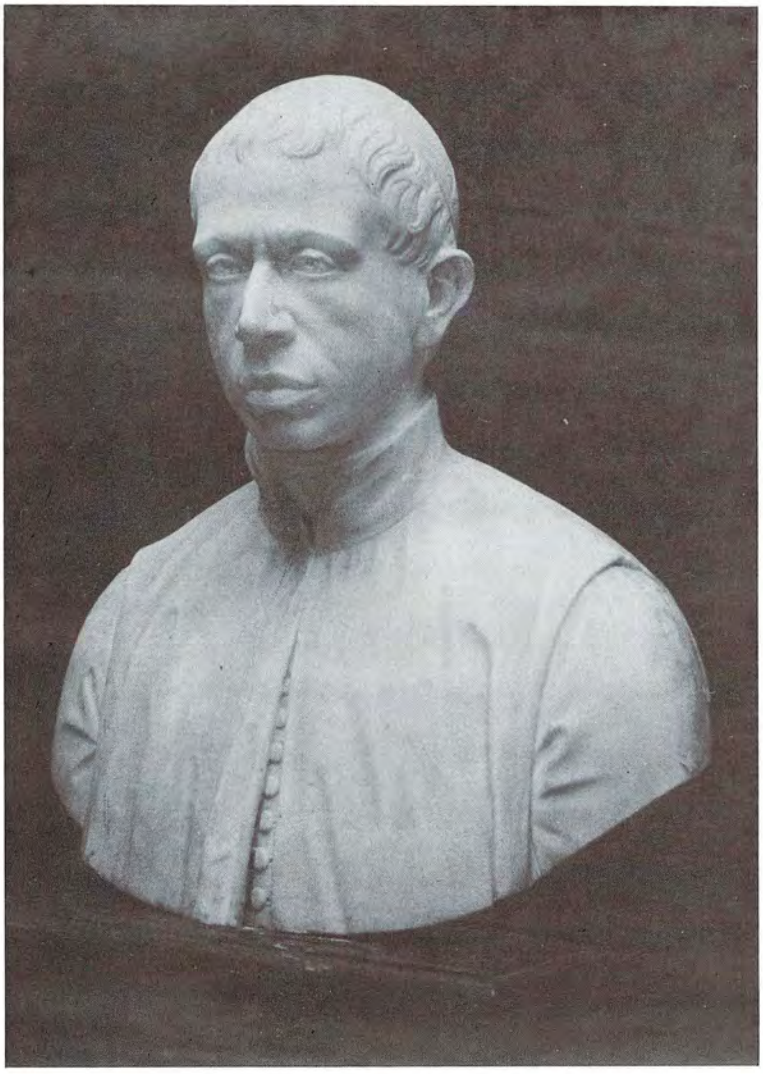
Dall'insieme delle lodi, espresse nei componimenti dei cinque poeti, si apprende che il sacro oratore, quando è investito da ispirazione, è superiore ad ogni altra creatura, per cui al peccatore non resta che arrendersi. La vittoria è agevolata dallo zelo e dalla chiarezza degli argomenti, che raggiungono il trionfo finale, perché nella lotta contro le potenze infernali valgono dottrina teologica e rigore dialettico, con cui sono sconvolti i piani di Satana, rimasto disarmato ed impotente a reagire. Alla parola del sacro oratore l'anima è sollecitata ad elevarsi, perché a ciò l'invita la voce persuasiva, che è luce alla mente e dardo al cuore. Insomma, la perfezione della forma oratoria, unita all'ispirazione, soddisfa le orecchie degli ascoltatori, le coscienze sono scosse fino al pentimento ed il peccato è sconfitto.

Nella successione degli elogi poetici si colgono dunque tutti gli aspetti essenziali stabiliti dalle regole della «sacra eloquenza», come la profondità del pensiero e della logica, insieme con la chiarezza e l'eleganza dell'espressione, lo spirito apologetico, la forza polemica, non senza gli artifici esteriori, quali la voce suadente, la gestualità sobria ed il portamento solenne, a completare le doti con cui l'oratore s'impone all'uditorio, ne avvince l'attenzione e ne accattiva la simpatia. Erano precetti che venivano dall'esperienza dell'antica arte oratoria, sino ai più recenti Bernardino da Siena e Paolo Segneri, che a Tivoli avevano lasciato un ricordo vivissimo della loro eloquenza[6].

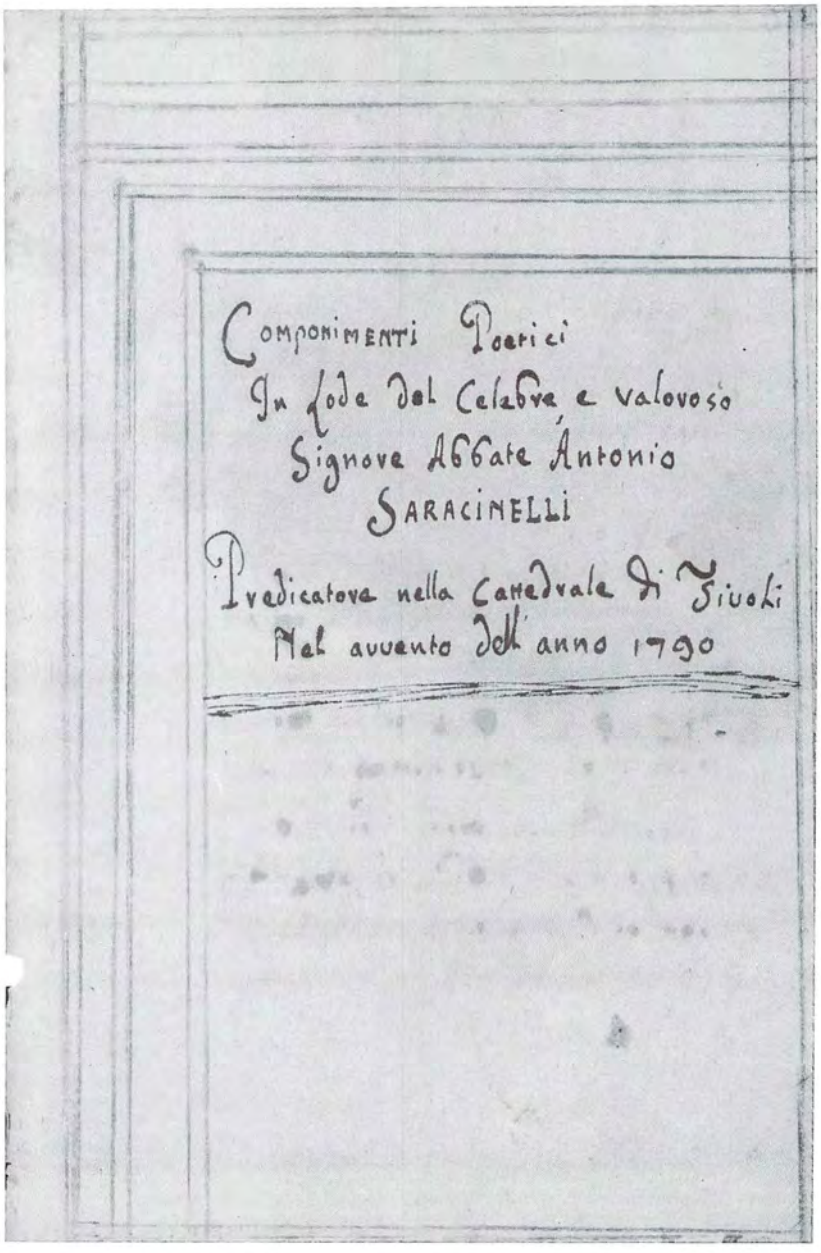
Tra le discipline insegnate nelle scuole, ed in particolare nei seminari, l'arte oratoria aveva un posto importante; la storia della passata letteratura conserva non pochi nomi e ricordi di oratori e predicatori di grande fama; ed anche nel secolo XVIII

---

[6] Sulle predicazioni dei due personaggi a Tivoli, R. Mosti, *Tradizione e iconografia di S. Bernardino da Siena a Tivoli,* in AMST., XXXIX, 1966, pp. 219-233; E. Rosa, *Il p. Paolo Segneri e Tivoli,* in AMST., IV, 1924 pp. 137-140.

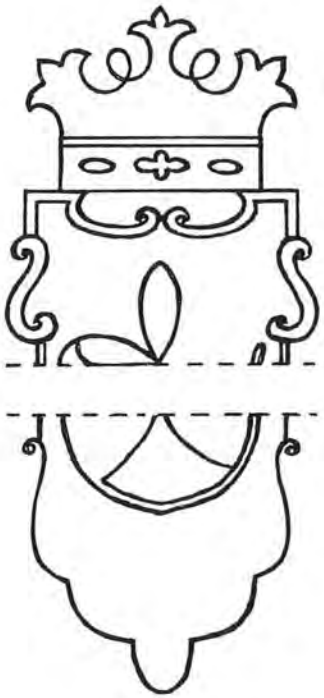


Tivoli. *Palazzo comunale.* Busto di Acacio Antonio Saracinelli



Componimenti Poetici
In lode del Celebre e valoroso
Signore Abbate Antonio
SARACINELLI
Predicatore nella Cattedrale di Tivoli
Nel avvento dell'anno 1790

Frontespizio del fascicoletto di componimenti poetici dedicato ad A. A. Saracinelli



LON

A - Marchio di fabbrica della carta

SARACINELLI

B - Stemma araldico dei Saracinelli

Tivoli. *Via Sante Viola.* Il portale della casa dei Viola

quella era un'arte assai apprezzata a Tivoli, come dimostra l'ammirazione riscossa dal vescovo Giulio Matteo Natali (1765-1782), cui erano stati dedicati in proposito diversi componimenti laudativi dati alle stampe[7].

Acacio Antonio Saracinelli era nato ad Orvieto da antica famiglia comitale l'11 ottobre 1725 e nel 1741 era entrato nella Compagnia di Gesù. Fu destinato all'insegnamento, prima della grammatica, poi della retorica, ma la sua notorietà derivò soprattutto dalle doti eccezionali dimostrate nella sacra eloquenza e nella lunga pratica della predicazione. Morì a Tivoli all'età di 77 anni, l'11 aprile 1802[8].

Il suo nome fu ricordato ancora per una raccolta di *Prediche Quaresimali*, in tre volumi, pubblicata a Foligno nel 1803, un anno dopo la sua morte; della raccolta furono fatte in seguito due scelte, stampate nel 1831 e nel 1837, in manuali di sacra eloquenza a larga diffusione e per uso del clero[9]. Esistono com-

---

[7] Tra i componimenti di elogio uno è ricordato in particolare, quello di un giovane seminarista, Salvatore Giustini, pubblicato nel 1772; G. Cascioli, *Nuova Serie* cit., in AMST., XI-XII, 1932, pp. 71-72.

[8] A. De Backer-P. A. Carayon, *Bibliothéque de la Compagnie de Jésus*, nouvelle édition par G. Sommervogel S. J., tome VII, Bruxelles-Paris, 1896, c. 620-621. Il Saracinelli nel 1752 aveva fatto stampare a Macerata un'edizione della *Grammatica Latina* del p. Emanuele Alvarez; nel 1766 un libro di *Trigonometria*, ambedue testi scolastici; nel 1799 a Venezia un impegnativo testo di *Elementi di storia, ad uso delle scuole pubbliche inferiori e private d'Italia*, in otto libri per complessive 1935 pagine; conteneva anche elementi di Storia Sacra, Storia Ecclesiastica, Geografia antica e moderna, Astronomia ed Araldica, con aiuto di collaboratori. Il nome del Saracinelli non era nuovo a Tivoli: un Saracinello Saracinelli, gentiluomo di Orvieto fu a Tivoli luogotenente nel 1570 al tempo del cardinale Ippolito II, come si legge in M. Giustiniani, *De' Vescovi e de' Governatori di Tivoli*, appendice a F. Martii, *Historia ampliata di Tivoli*, Roma 1665, pp. 169-170: «Ho inteso che questa casa (dei Saracinelli) ha prodotto alcuni soggetti qualificati» e ricorda tra questi Cipriano Saracinelli, orvietano, di poco più anziano del precedente, «litterato, come dimostrano alcuni suoi culti componimenti in una raccolta stampata d'illustri poeti italiani». Antonio Saracinelli è ingiustamente dimenticato in testi di storia della letteratura italiana, come, ad esempio, in G. Natali, *Il Settecento*, voll. due, nuova edizione, 1960, Milano, Vallardi.

Nella Biblioteca del Seminario di Orvieto esiste un'iscrizione marmorea a ricordo della donazione di volumi lasciati per testamento da Padre Saracinelli nel 1802. L'iscrizione è la seguente: «Pientissimi viri theologi et oratoris, iam Societatis Iesu / Agatii presbyteri Saracinelli / de familia patritia Urbevetana / qui / diem suum fungens Tibure / plura praestantia opera / patrio seminario testamento ligavit / anno MDCCCII» (E. Saracinelli, *Memoria storica*, cit., Aggiunte, pp. 59, 60).

[9] Una copia delle *Prediche Quaresimali* è conservata nella Biblioteca "V. Pacifici" della Società Tiburtina di Storia e d'Arte; *l'ex-libris* indica l'appartenen-

ponimenti poetici composti in sua lode e stampati: uno per la predicazione da lui tenuta a Perugia nel 1765; una scelta di carmi elogiativi composti per il quaresimale da lui tenuto nel 1767 dal pulpito del duomo di Orvieto, sua patria; una *Corona Poetica* di altri componimenti scritti in sua lode in occasione dello stesso quaresimale[10].

Di lui rimaneva infine ricordo nell'epitaffio elogiativo scolpito nel marmo sotto il suo busto collocato nella Sala pubblica del Palazzo municipale dopo la sua morte[11] (Tav. XVII). Questo conferma quanto grande fosse la riconoscenza dei tibur-

---

za al canonico tiburtino Antonio Benedetti, ricordato nel 1818 come iscritto alla Confraternita di S. Maria del Ponte (C. Pierattini, *La Confraternita di S. Maria del Ponte, ecc.*, in AMST., LX, 1987, pp. 234 e 245).

[10] Sono componimenti ricordati in A. De Backer-P.A. Carayon, *op. cit.*, c. 621.

[11] L'epitaffio del Saracinelli, oggi perduto, stava sotto il suo busto nella sala grande del Palazzo comunale; fu scritto dal noto ex-gesuita, padre Stefano Antonio Morcelli, archeologo, latinista ed epigrafista (G. Mazzoni, *L'Ottocento*, Milano, Vallardi, ristampa 1960, p. 382). Il Morcelli, cui va il merito d'aver fondato a Chiari di Brescia nel 1821, anno della sua morte, la Biblioteca Morcelliana, ricca di manoscritti e incunaboli, fu il rinnovatore dell'epigrafia del suo tempo. Il testo dell'iscrizione non è perduto: si legge in E. Saracinelli, *op. cit.*, p. 60, ed è il seguente: «Monumentum Acati Antoni Saracinelli e Societate Iesu, domo Urbeveto, patricia nobilitate, quem Tiburtes annos XXIIII incolam utilissimum perpetuo amore coluerunt, pie vixit annos LXXVI, menses VI, summam doctrinae laudem et oratoris praestantissimi honores per Italiam adeptus, quae virtute et integritate vitae cumulavit, decessit III idus apriles, anno MDCCCII, cui ordo splendidissimus funus publicum laudationis decrevit». L'accenno al funerale, concesso a spese pubbliche dagli amministratori della città, dice quale fosse la popolarità e la stima dei tiburtini riconoscenti. Il busto del Saracinelli è conservato nel Palazzo Comunale tiburtino, nella "sala rossa" (R. Mosti, *Palazzo S. Bernardino*, Roma 1967, p. 56). Alto circa 3 palmi, poggia sopra un'erma lignea di disegno semplice, recante una targhetta con il nome. Questa sistemazione dovrebbe risalire alle opere di restauro e arredamento eseguite nel Palazzo Comunale al tempo del conte Guido Brigante Colonna, podestà di Tivoli negli anni trenta. Lo stato di conservazione del busto è discreto, se si eccettuano la frattura del naso ed alcuni graffi. I lineamenti del sacerdote appaiono forti, con zigomi alti, duri e quasi afro-asiatici, in contrasto con il suo carattere raffinato per nascita, cultura e doti morali. L'abito sembra essere quello della Compagnia di Gesù, sebbene il tipico colletto e lo zucchetto fossero allora comuni anche al clero secolare. La scultura presenta affinità non tanto con lo stile di A. Canova, che nel 1780 aveva visitato Tivoli (e morì nel 1822), quanto piuttosto con la semplicità lineare di P. Tenerani (1789-1864). Il Tenerani scolpì anche il busto di Gregorio XVI, esposto nella sala maggiore del Palazzo Comunale il 13 dicembre 1835, dopo l'inaugurazione dei cunicoli, e fu collocato sopra una mensola di marmo con la sottostante iscrizione, come ancora si vede; e questi lavori furono eseguiti dallo «scalpellino» Giuseppe Leonardi per scudi 370,84. Per la festa d'inaugurazione di tali lavori gregoriani avvenne anche la recita della cantata allegorica «*L'Aniene Frenato*» di Sante Viola (in AMST., XV, 1935, pp. 24, 35, 92, 184, 291; XVI, 1936, p. 316). È logico pensare che il busto marmoreo del Saracinelli sia stato realizzato subito dopo la morte

tini per la missione svolta dal Saracinelli dalla cattedra d'insegnante e dal pulpito, poiché la sua attività era stata itinerante come predicatore in varie città e stabile come insegnante nell'ordinamento scolastico tiburtino. Quando la Compagnia di Gesù fu soppressa nel 1773, entrò come ex-gesuita a far parte del clero secolare, continuando le sue mansioni didattiche nel locale collegio del Gesù, passato allora sotto il controllo episcopale. In tale posizione s'impegnò a mantenere viva la tradizione culturale dell'istituto ed anche quella del culto verso i Martiri tiburtini, di cui fu devotissimo, insieme con l'amico don Fausto Del Re, sacerdote tiburtino ed anche lui ex-gesuita[12].

Spigolando tra le decine e decine della sue prediche, oltre quelle di argomento strettamente religioso, altre se ne colgono che scavano assai nella morale cristiana e sociale, pubblica e privata dei suoi tempi: Umana ingratitudine, Vita alla moda, Falsa politica, Le vie del peccatore, Cause della povertà, ecc. La forma letteraria è sempre limpida e sorvegliata, l'espressione ben tornita, secondo le regole della retorica; lo stile è forte ed incisivo, talora aggressivo, ricco d'immagini ad effetto; abbondano le citazioni latine, classiche, bibliche e neotestamentarie, ma anche le citazioni da altre fonti profane[13].

Dei cinque poeti ed ammiratori del Saracinelli ben poco si conosce. Stanislao Maderna (o Materna) è ricordato come «abate» e professore di lettere, canonico della Cattedrale e probabilmente stretto parente di quel Francesco Antonio Maderna «priore della comunità et ufficiale di magistrato», che nel 1759

(1802), o anche qualche anno dopo, a cura dei suoi estimatori ed allievi, per eternarne le sembianze ed i meriti. Le sue *Prediche Quaresimali* furono pubblicate nel 1803 ed è probabile che busto ed iscrizione siano stati progettati in quel tempo. Rimossi e collocati altrove nel 1835, furono allora sacrificati a causa dei lavori di abbellimento della sala, che assunse un nuovo aspetto con gli affreschi monocromi di A. Quadrini (R. Mosti, *Palazzo S. Bernardino* cit., pp. 26-31).

[12] S. Boschi, *Istoria della città di Tivoli*, passi scelti a cura di V. Pacifici, in AMST., XVII, 1937, p. 226; V.G. Pacifici, *Tivoli nel Settecento*, in AMST., XLVI-XLVII, 1973-1974, p. 132.

[13] *Prediche Quaresimali del celebre ex-gesuita conte abate Acazio Saracinelli, patrizio orvietano*, Fuligno 1803, passim.

Nel 1841 il p. Saracinelli ebbe un lusinghiero e riconoscente ricordo in versi ed in prosa dal cittadino e letterato Secchi, in «*Ritratti poetici di alcuni uomini illustri di Orvieto*», in cui sono poste in risalto la sua valentìa come docente e più ancora la fama di oratore sacro a Torino, Mantova, Modena, Venezia, Bologna, Perugia, Orvieto e Roma; per cinque lustri visse a Tivoli dove sono conservate le sue spoglie, essendovi morto a 76 anni (E. Saracinelli, *op. cit.*, p. 60). Durante gli anni sessanta le spoglie mortali del Saracinelli, seguendo il destino di tutti gli altri feretri esistenti nella chiesa tiburtina del Gesù, furono traslati nell'ossario comune del cimitero, quando le rovine di quella chiesa, distrutta dalle bombe alleate nel 1944, furono rimosse lasciando il posto ad una piazzetta.

con il capomilizia Lucillo Petrucci inaugurò tre nuove classi, con cui si copriva non solo il fabbisogno scolastico, ma si veniva incontro ai desideri ed alle richieste della diocesi, dato che a Tivoli affluivano anche alunni dal territorio aniense; e per quei tempi era un vero progresso culturale e sociale[14]. Il canonico Maderna è ricordato soprattutto per il panegirico pronunciato il 18 aprile 1787 nel Palazzo comunale, allorché alla presenza delle autorità il neo-eletto protettore di Tivoli, il cardinale Romualdo Braschi Onesti, fu acclamato Arcade Sibillino con l'approvazione dell'Arcadia Romana.

Tra i sonetti dei cinque poeti quelli del Maderna sono i più eleganti e densi di contenuto religioso e d'ispirazione lirica; scorrono senza incertezze e senza durezza, ravvivati da reminiscenze classiche e bibliche ben scelte, sì da procurare diletto a chi legge, sebbene non manchino lievi sfumature di tonalità pastorale, secondo la tradizione dell'Arcadia; tuttavia esse si mantengono entro limiti di tolleranza e mai scendono dal livello sostenuto verso una qualsiasi banalità.

Similmente mancano notizie sul medico condotto, dottor Giovanni Bocchini, il cui sonetto è non privo d'ispirazione poetica, sebbene abbia una forma espressiva talora involuta[15].

I due sonetti di Giovanni Santini sono appesantiti da una certa enfasi, che li rende alquanto oscuri e meno gradevoli; fanno supporre nell'autore una non ancora raggiunta maturazione poetica[16].

Il quarto poeta, quello «incognito», si esprime con sentimenti di tale umiltà e macerazione spirituale da far supporre che si tratti di un ecclesiastico, forse proprio colui che, senza dichiarare il suo nome, raccolse e ricopiò nel quadernetto i componimenti

---

[14] Un altro ecclesiastico del secolo XVIII, Ignazio Maderna (o Materna), è ricordato in C. Regnoni, *Cenni sulla antiche famiglie di Tivoli*, in AMST., IV, 1924, p. 276. Sul progresso culturale del periodo storico in esame, V.G. Pacifici, *Tivoli nel Settecento* cit., pp. 142-143; G. Gismondi, Dal «*Diario*» passi scelti a cura di V. Pacifici, in AMST., II, 1922, p. 133; III, 1923, p. 132.

[15] Sulla condizione ed il trattamento dei medici condotti a Tivoli, V.G. Pacifici, *Tivoli nel Settecento*, in AMST., XLV, 1972, p. 118. Nella storia di Tivoli, almeno a partire dal secolo XVI, emergono figure di medici eminenti, come M. A. Nicodemi storico ed umanista, A. Bacci primo moderno valorizzatore delle Acque Albule a scopo terapeutico, e ancora T. Neri, A. Pacchioni e A. Cappello.

[16] La notorietà della famiglia Santini, che aveva abitazione subito al di là del Ponte S. Martino all'inizio di Castrovetere (V. Pacifici, *Tivoli nel Medioevo*, in AMST., V-VI, 1926, p. 35 e n. 2), crebbe nella seconda metà del Settecento e nei primi decenni dell'Ottocento; allora essi gestivano una ferriera ed una ramiera abbastanza note e più volte ricordate nelle cronache del tempo. Carlo Santini figura tra i nomi dei magistrati o *seviri* ricordati nella grande iscrizione latina posta nel dicembre 1835 nel Palazzo comunale a memoria dei lavori gregoriani (R. Mosti, *Palazzo S. Bernardino* cit., pp. 28-29).

degli amici partecipanti a questo curioso certame poetico-religioso, che sul panorama della cultura tiburtina di quell'epoca apre uno spiraglio di maggior conoscenza.

Infine ci viene incontro la figura vivace di Sante Viola, che qui si presenta con la sua prima produzione letteraria, italiana e latina, finora non conosciuta[17]. Nel 1790, sebbene di lui non sia noto l'anno di nascita[18], doveva avere un'età di circa vent'anni e, ancora fresco degli studi compiuti nell'ex-collegio tiburtino dei Gesuiti, forse frequentava a Roma i corsi di legge alla «Sapienza», riportando quindi in patria i frutti dell'acquisita esperienza giuridica ed anche le idee e le novità dell'Arcadia Romana. Così dava i necessari ritocchi alla sua formazione, che alcuni decenni dopo lo rese noto come poeta de *L'Aniene Frenato*, cantata vivace e brillante, composta ed eseguita ad esaltazione delle opere monumentali e liberatorie volute da Gregorio XVI ed inaugurate nel 1835[19]. Nel 1836 fu colpito da paralisi e morì a Tivoli il 3 settembre 1838[20].

---

[17] M. Rizzello, *L'èra Aniense*, capp. 6-7, in AMST., XXXVI, 1963, p. 110 ss. e 120 ss.; XXXVII, 1964, p. 140 ss. Sante Viola viene qui considerato giustamente il primo degli storici tiburtini dell'èra aniense.

[18] Nel 1771 era morto un altro Sante Viola, ancor giovinetto, parente stretto del nostro, che forse ricevette il nome del defunto. La data di nascita dovrebbe in tal caso essere il 1771 (G. Gismondi, Dal *"Diario"* cit., in AMST., III, 1923, p. 136). Sante Viola fu padre di Stanislao, autore di *Tivoli nel Decennio*; la sua iscrizione funebre è visibile nel chiostro del convento di S. Biagio; in essa è detto che Stanislao morì a 49 anni nel 1854, dopo avere esercitato l'avvocatura, come il padre Sante, specie a beneficio dei poveri; inoltre si legge che coltivò la scienza antiquaria, ricuperò antiche iscrizioni e fu generoso verso i bisognosi tramite la Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli cui fu ascritto (L. Porru, *S. Biagio*, Tivoli 1981, pp. 69-71).

[19] *Note storiche* della Società Tiburtina di Storia e d'Arte in AMST., XIII-XIV, 1934, p. 136; V. Pacifici, *La Cascata grande dell'Aniene*, in AMST., XV, 1935, p. 306. Il testo della Cantata in AMST., XV, 1935, pp. 184-219; fu riveduto dal librettista Iacopo Ferretti, allora ben noto a Roma, come afferma V. Pacifici, *Note varie*, in AMST., XVI, 1936, pp. 313-314. Sante Viola fu Arcade Sibillino, stipendiato per incarichi nella Commissione Consultiva per i lavori gregoriani e consulente legale di alcune famiglie, tra cui i Bulgarini; fu studioso di cose antiche e socio corrispondente dell'Accademia Romana di Archeologia. I suoi scritti in ordine cronologico furono: nel 1819 *Storia di Tivoli* dall'origine sino al secolo XVII, in tre volumi; *Storia di C. Cilnio Mecenate*; nel 1825 *Memorie storiche di Cori*; nel 1835 *L'Aniene Frenato*, cantata allegorica; nel 1845 pubblicato postumo, *Sulla patria e gesta di Munazio Planco tiburtino*. Fu anche testimone oculare della rotta dell'Aniene nel 1826, da lui descritta nelle *Cronache dell'Aniene* (1835) e riportata in AMST., XX-XXI, 1941, p. 158. Nella carta della zona colpita dall'alluvione, allegata in AMST., XV, 1936, la casa dei Viola è indicata accanto alla casa dei Regnoni, in via S. Lucia. Forse in seguito a quella rovina i Viola furono costretti a trovare una nuova abitazione, cioè il palazzo situato nell'odierna via Sante Viola, tra largo Cesare Battisti e Piazza Plebiscito (Tav. XX).

[20] V. Pacifici, *Cronaca dopo l'inaugurazione della Cascata*, in AMST., XV, 1935, p. 305; G. Casciolu, *Gli uomini illustri e degni di memoria di Tivoli*, Tivoli 1927, pp. 428-429.

Nel sonetto da lui composto in lode del sacro oratore si può avvertire una matrice classicheggiante, rinforzata da sostantivi fragorosi ed aggettivi ridondanti, che indicano il perdurare di una esaltazione giovanile e scolastica non ancora ben disciplinata. La stessa enfasi si avverte nel carme in versi latini, composto da dieci distici, esametri e pentametri, in cui con lodevole e disinvolta fedeltà metrica si succedono impressioni, figure e colori derivati dalla non superficiale conoscenza dei poeti latini, e soprattutto dall'imitazione di Virgilio. Insomma, il giovane Sante Viola dimostrava di possedere allora un'accurata preparazione umanistica; ed a lui, o forse piuttosto all'«incognito» amanuense del quadernetto, si deve il *Disticon* posto a conclusione dei componimenti trascritti, dallo stile serrato e conciso, idoneo ad una mente matura, piuttosto che ad un giovane ardente, qual doveva essere Sante Viola.

* * *

La vita culturale tiburtina, benché nel 1790 fosse come assopita per una certa stagnazione dovuta alle preoccupanti notizie della tempesta d'Oltralpe e per un certo distacco dall'Arcadia Romana, conservava tuttavia guizzi di ricorrente vitalità, che erano opera soprattutto della Colonia degli Arcadi Sibillini, da cui si levavano voci autonome e non conformiste, ispirate dall'innato sentimento municipale mai completamente scomparso.

Dopo la fiammata del 1716, da cui erano rinati i fasti dell'Accademia degli Agevoli attraverso gli entusiasmi organizzativi del canonico Giovancarlo Crocchiante, in Arcadia Teone Cleonense, sostenuto da una vivace schiera di «pastori», quel pugno esiguo di letterati e poeti dimostrò una notevole attività, sebbene forse ciò rappresentasse ben poco di fronte all'attività del migliaio di Arcadi sparsi in tutto lo Stato ecclesiastico[21].

La vita culturale tiburtina dunque si manteneva ai livelli soliti della città, che allora non raggiungeva i seimila abitanti.

---

[21] Il loro «Catalogo» o elenco degli associati si legge nelle *Ragunanze fatte da' Pastori Arcadi della Colonia Sibillina in Tivoli*, volumetto pubblicato a Roma nel 1722. Con il nome del vice-custode Teone Cleonense (il canonico Giovancarlo Crocchiante) si leggono i nomi di altri sette Arcadi Sibillini, tutti sotto il vincastro del «capo pastore» carismatico, cioè «custode» dell'Arcadia di Roma, Alfesibeo Cario (Giovanni Maria Crescimbeni, arciprete di S. Maria in Cosmedin di Roma). Sugli Arcadi operanti nello Stato Pontificio, A. Quondam, *L'istituzione Arcadia - Sociologia e ideologia di un'Accademia*, in «Quaderni Storici», VIII, 1973, pp. 406 e 434.

Ma, se l'analfabetismo tendeva a ridursi, grazie soprattutto alla scuola dei Gesuiti, la cultura, ad eccezione di pochi elementi di spicco appartenenti quasi esclusivamente al clero ed alle classi superiori, si moveva entro steccati di una mentalità provinciale e manieristica. Solo pochi avevano tentato di evadere verso ideali più liberi e più moderni, senza peraltro raggiungere eccelsi traguardi. Si deve però considerare che il Settecento tiburtino si era mosso in un percorso temporale eccezionalmente sfavorevole: iniziato con scosse sismiche più volte ripetute ad intermittenza per tutto il secolo, da cui la città fu notevolmente colpita, proseguì assillato da ripetuti passaggi di truppe straniere ed afflitto da estenuanti periodi di siccità e di carestia, cui la comunità fece fronte non solo con la contestata imposizione di un governo autoritario, la tanto diffamata "congregazione di buon governo" (*congregatio boni regiminis*), sprezzantemente avversata dalla Tivoli tradizionale, ma anche col chiamare a raccolta le forze produttive dell'agricoltura e dell'industria, che in quella particolare congiuntura dimostrarono una robusta vitalità[22].

Nella seconda metà del secolo gli Arcadi Sibillini ed il ceto più colto ebbero più volte occasione di esprimersi pubblicamente, come nel 1759 per l'ingresso ufficiale del neo-eletto vescovo Francesco Castellini (1758-1764), quando si ritenne opportuno perfino dare alle stampe le varie composizioni poetiche e retoriche scritte in suo onore.

Nel 1773, dopo un breve disorientamento provocato dalla soppressione della Compagnia di Gesù, fu necessario un periodo di assestamento scolastico per utilizzare nella maniera migliore gli ex-gesuiti passati quasi al completo nelle file del clero secolare, in cui essi proseguirono, sebbene con abito mutato, le precedenti mansioni prima esercitate nell'insegnamento[23].

Uno di questi ex-gesuiti fu dunque padre Acacio Antonio Saracinelli, la cui fama oratoria aveva varcato i confini del Lazio e dello Stato. Egli certamente nella cerchia dei suoi discepoli tiburtini ebbe Sante Viola e forse qualche altro dei cinque poeti che abbiamo conosciuto come suoi ammiratori. Qualcuno del gruppo probabilmente partecipò alle pubbliche feste ed all'accademia con cui nel 1775 i cittadini avevano manifestato al nuovo pontefice Pio VI la riconoscenza civica per la restituzione dell'antica libertà comunale, dopo il periodo della congregazio-

---

[22] V.G. Pacifici, *Tivoli nel Settecento*, in AMST., XLVI-XLVII, 1973-1974, pp. 128-129.

[23] V.G. Pacifici, *op. cit.*, in AMST., XLV, 1972, pp. 97-98, 121-123, 137 ss., 157 ss., 163 ss.

ne di governo imposta, o almeno consentita, nel 1770 da Clemente XIV. E quelle feste di riconquistata libertà, celebrate nel Palazzo comunale con sfoggio di apparati, concerti sinfonici, recitazione di carmi e panegirici, avevano avuto, come sembra, grande successo[24]. Poi, nel 1776, al fine di eternare la riconoscenza della città, fu dedicata e murata nella Sala di S. Bernardino del Palazzo comunale un'ampollosa iscrizione gratulatoria al pontefice[25].

Tre anni dopo, l'ex-gesuita e profugo dal Portogallo Stefano Cabral, accolto come Arcade nella Colonia Sibillina per la sua valentìa di studioso, pubblicò a Roma il volume *Delle Ville di Tivoli*, insieme con il collega ex-gesuita Fausto Del Re, discendente dell'antica famiglia dello storico Antonio Del Re. E don Fausto Del Re nel 1781, dopo il pànico per una breve ripresa dell'attività sismica ed a conclusione delle successive feste di ringraziamento per lo scampato pericolo, scrisse una tragedia in onore di S. Sinforosa, patrona della città, che fu rappresentata dai giovani allievi, diretti da un regista eccezionale, «il celebre don Ascanio Saracinelli, cavaliere orvietano, insigne oratore e devotissimo di essa Santa; la qual cosa riuscì di giubilo a tutta la città»[26]. Abbiamo visto, parlando del canonico Maderna, che nel 1787 solenni tornate accademiche erano state promosse dagli Arcadi Sibillini con prolusioni, panegirici, poesie, musiche e canti nel Palazzo comunale in onore del cardinale Romualdo Braschi Onesti, nipote del papa, eletto protettore di Tivoli[27]; e nel 1789, quando per visitatori e turisti fu aperta una comoda via d'accesso alla Villa Adriana, nel punto d'incontro di essa con la Via Tiburtina, sopra una delle due lapidi marmoree che ivi ancora si fronteggiano per ricordo dell'evento, si legge «*studiis priscarum artium domini nostri Pii VI munificentia renatis*»[28]. Effettivamente in quegli anni, nonostante il brontolio della tempesta che si avvicinava, si era risvegliato uno straordinario interesse verso le antiche vestigia della storia locale, che richiamavano visitatori italiani e stranieri. Lo aveva ben capito un altro antecedente patrono della città, il cardinale Mario Marefoschi, che aveva fatto eseguire lavori di scavo e conservazione di quelle rovine[29]; lo

---

[24] S. Boschi, *Istoria* cit., in AMST., XVII, 1937, pp. 206-207; 220-221.

[25] R. Mosti, *Palazzo S. Bernardino* cit., p. 39.

[26] S. Boschi, *op. cit.*, p. 226, chiama il Saracinelli col nome di Ascanio.

[27] S. Boschi, *op. cit.*, p. 235; ivi anche le vicende delle relazioni tra i Braschi Onesti e la città negli anni 1781 e seguenti, pp. 228-235.

[28] *Le iscrizioni dei Depositi*, in AMST., XI-XII, 1932, pp. 414-415.

[29] Al cardinale Mario Marefoschi in un'iscrizione latina del 1776, esistente nel Palazzo comunale, viene dato il titolo di «*primo Tiburtino patrono*», perché aveva contribuito a far restituire alla città lo «*ius antiquissimum civitatis*

avevano ben capito anche Horatius, pseudonimo di Giuseppe d'Este, che nel 1788 aveva scritto le sue impressioni in *Cinque giornate a Tivoli*, ed anche Giuseppe Gismondi, patrizio tiburtino, che, deposta da poco l'ultima sua carica di capomilizia, completava allora un *Diario* ricco di notizie. E lo avevano compreso anche i giovani tiburtini che in quegli anni davano gli ultimi ritocchi alla loro preparazione culturale nelle scuole di Tivoli e di Roma, e tra essi Sante Viola, il futuro aedo dell'«èra Aniense». Di quest'attività intellettuale gli Arcadi Sibillini erano come il lievito che fermentava iniziative ed entusiasmi; e nulla impedisce di pensare che i cinque poeti del modesto certame qui presentato siano stati Arcadi Sibillini o aspiranti a quell'ambito sodalizio; sicuramente era tale il canonico Maderna e tale fu in seguito anche Sante Viola.

A queste scarse notizie si aggiunge quella offerta dal quadernetto presentato, rivelante il certame poetico in onore di padre Saracinelli: piccola testimonianza, se si vuole, ma indizio di un lavorìo culturale costante e sommerso, che contribuì a tenere uniti e spiritualmente vivi i più colti della classe intellettuale, del clero e degli Arcadi Sibillini, sui quali l'allora sessantacinquenne predicatore e maestro Saracinelli esercitava una specie di patronato morale.

E proprio uno di essi, l'allora giovane Sante Viola, si preparava ai cimenti futuri, quando nella maturità e dopo un ventennio abbastanza tempestoso, nel 1819 dava alle stampe a Roma i tre volumi della sua *Storia di Tivoli* e poi nel 1835 le *Cronache dell'Aniene* ed i saggi storico-archeologici apparsi sul «Giornale Arcadico» di Roma.

Egli era un sopravvissuto della vecchia Colonia degli Arcadi Sibillini, destinato a tenerne in serbo e poi trasmetterne gli ideali di cultura, tradizione e amor patrio per l'ultimo breve periodo luminoso, quello che fu detto dell'«èra Aniense», tanto ricco ed entusiasta, ma vòlto al precoce tramonto, dopoché alla metà del secolo XIX a Tivoli l'ideale arcadico si attenuò e scomparve nell'insanabile divaricazione ideologica e politica avvenuta al tempo del Risorgimento nazionale[30].

CAMILLO PIERATTINI

---

administrandae»; anche S. BOSCHI, *op. cit.*, p. 221; R. MOSTI, *Palazzo S. Bernardino* cit., p. 39. Il ricordo degli scavi allora effettuati a Villa Adriana si ha in R. LANCIANI, *Documenti inediti sugli scavi di Pio VI a Tivoli*, in AMST., II, 1922, pp. 131-135; III, 1923, pp. 75-78, 131-141.

[30] Una sintesi della situazione culturale di Tivoli dal 1848 al 1870 in C. PIERATTINI, *Tivoli al tramonto del potere temporale*, in «Lunario Romano 1982», pp. 579-602.

APPENDICE

f. 1

COMPONEMENTI POETICI
in lode del celebre e valoroso
signore Abbate Antonio
SARACINELLI
Predicatore nella cattedrale di Tivoli
nell'Avvento dell'anno 1790

f. 3

Del Signor Dottore GIOVANNI BOCCHINI
medico in Tivoli
Sonetto

Anch'io lo so che chi perverso addita
o siegue l'orme del brutal diletto,
quando non spirerà l'aura di vita,
sarà di fiamme eterne eterno obietto.

Anch'io lo so che in quel carcer ristretto,
l'alma, che Dio dovea goder, spartita
vorrallo amar perché senza difetto,
vorrallo odiar perché da Lui punita.

Ma non sapeva che mortal colore
pinger tai strazi sì ne possa appieno,
che ne faccia sentir l'alto dolore;

Tu mel festi saper, sacro oratore,
che quando Dio t'investe e ferve in seno,
oh, quanto sei d'ogni uom, di te maggiore.

f. 4

Di Incognito
Sonetto

Prendimi e qual ti piace al trionfale
carro m'aggiungi, e prigioniero e vinto.
Verrò, o con volto di rossor dipinto,
o con sembiante a chi gioisce eguale.

Se confuso mi vuoi, ah, non già tale
sarò per tue vittorie e perché cinto
io veggia di catene al carro avvinto
mio folle ardir, pallido e rotte l'ale.

Vergogna avrò perché sì lunga etade
vissi ligio del mal, schivo del bene,
restìo alla divina alma pietade.

Se lieto mi vorrai, l'interne pene
smentirò del mio cor, e per le strade
a baciar mi vedran le mie catene.

f. 5

Di Giovanni Santini
Sonetto

Hai vinto, almo orator, ecco al tuo piede
vittima cade del tuo invitto zelo
un cor che pria serrato in duro gelo
or per aspro dolor si spetra e fiede.

Per te, squarciato in mille parti vede
l'insidïoso seducente velo
che ascoso all'uom quanto ne tragga il cielo
ciò sol fa amar che a sommo mal gli riede.

Per te altre idee riceve ed altre voglie,
odia la terra infida e aspira solo
dei sicuri piaceri all'auree soglie.

Deh, siegui a vincer, sì che le sue spoglie
schiuda amor santo, spicchi ratto il volo
dove ogni accesso al rio fallir si toglie.

f. 6

Del medesimo
Sonetto

Chi fia costui che al mio tartareo impero
guerra ne move e che li miei seguaci
togliendo ognor mi và con sensi audaci,
con franca voce e con sembiante altero?

Qualunque ei sia, ben tosto ogni sentiero
alle empiamente sue mire sagaci
saprò troncar; e quelli più tenaci
il mio ripiglieran gioco primiero.

Satan, mal scorgi dal furor turbato
chi sia il rapitor, a cui rapisca:
megl(io) è che a pianger torni il duro fato.

Che se degradi un popol sì ben nato
e al vero Dio perfido apparisca,
no, nol sperar con tal nemico al lato.

f. 7

Di Sante Viola
Sonetto

La tua divina voce, alta e possente,
giunse, grand'orator, dall'aer superno
fin nelle cupe e rie grotte d'Averno
sì che balzò Satàn dal soglio ardente.

E in tuon sì orrendo, torbido e fremente
mugìo di quelle bolge in ogni interno,
che in un gli abitator del pianto eterno
tremâro, e in un porser l'orecchie intente.

E, Furie, disse, voi, Furie, cui in sorte
la difesa toccò di questo regno,
volate a riparar suoi danni ed onte.

Volate, m'hai, che quale immenso monte,
pensier m'opprime il cor e grida forte:
cadrassi invan ogni più fier disegno.

f. 8

Del medesimo
Parafrasi del precedente sonetto

Iam tua vox rumpens, Antoni, ferrea Averni
ostia, iam victrix pallida regna petit.

Iamque tenet solium nigrantis principis, aures
iam subit et tumidi livida corda ferit.

Atque hinc quos fremitus orrendos, quosque ululatus 5
per tenebrosa furens evomit antra Satan!

Cocyti reboant stagna alta, Acherontis et undae
et nemora, et montes murmure terrifico;

en, tristes sine sole domos, loca turbida, scandit
stridor et immensum findit ubique chaos. 10

Concussae manes tremuere, umbraeque silentes
tolluntque aeterno mox caput igne suum,

atque, ubi plus Ditis strepitant clamore cavernae,
convertunt sese, hos excipiuntque sonos:

Vos, queis sorte datum nostras defendere sedes, 15
pallentes Furiae, ducite in arma manus.

Precipitate moras, atque hostis clade vacantis
antiqum servent grandia facta decus;

Ite .. , agite .. , ast quae mens laniat mea corda repente, 20
crebroque ingeminat: nil nisi vana moves.

f. 9

Del R.mo Signor Canonico
STANISLAO MADERNA
Sonetto

Allorché adorno di lucenti stelle
il ciel rimiro, o dell'argentea luna,
e allor che il sole allo sparir di quelle
a indorarlo tornar dall'aurea cuna;

scuopro in tali opre portentose e belle
fra l'atra nebbia che la mente imbruna,
la gloria di quel Dio, che umili ancelle
al suo trono sovran tutte le aduna;

Ma allor che il suono del tuo dir possente
mi giunge, o Antonio, in sì mirabil modo
s'inalza al ciel l'attonita mia mente,

che la mistica Luna, assorto, io godo
con il Sol di giustizia a me presente,
e stretto allor mi trovo in dolce nodo.

f. 10

Del medesimo
Sonetto

Chi mai sei tu, che con soavi accenti
spezzi del cuore uman l'empie ritorte?
E le nere fugando ombre di morte
di lume spargi l'accecate menti?

Forse la voce sei di chi alle genti
rette le vie predisse oblique e torte,
allor che il Verbo dall'eteree porte
a sollevar scendea l'alme dolenti?

Ma, oh, vista! La colomba che già in riva
del Giordano spiegò suoi vanni, al guardo
or si presenta, e prende a dir giuliva:

Quel divin fuoco, del quale io tutt'ardo,
del mio Antonio fedel la voce avviva,
onde luce alla mente, al cuor sia dardo.

f. 11

Del medesimo
Sonetto

Quai di letizia insieme e di dolore
confuse voci al tuo parlare io sento?
Sorgon dogliose dal tartareo orrore,
scendono dal Empiro in bel concento.

Per te si duole del perduto onore
Tullio, e fremendo accresce il suo tormento:
raggi ravvisa in te del suo splendore
Paolo, e dal ciel dispiega il suo contento.

Quindi l'Abisso, il ciel la terra ancora
al suono immisto d'una simil gara
in varii modi la tua fama onora.

Te vaso eletto il ciel lieto dichiara:
la terra suo decor co' plausi ognora,
l'Abisso suo terror con voce amara.

Disticon

Aurem implere, monere animos, componere mores:
haec uno, Antoni, perficis eloquio.

SUMMARY: *Five Tivoli Poets and a Famous Preacher in the Autumn of 1790.*

A few short poems, written in 1790 in praise of the famous preacher Father Antonio Saracinelli and collected in a small copy-book, confirm the existence at Tivoli of an hidden cultural activity lead by the members of the Colonia degli Arcadi Sibillini.

Especially worth noticing are the italian and latin verses of the young Tivoli poet Sante Viola, who was still preparing for a career as an historian and man of letters by which he was to distinguish himself so outstandingly during the following decades.

L'AZIONE DELLA SEZIONE DI TIVOLI DELL'UNIONE POPOLARE TRA I CATTOLICI D'ITALIA TRA IL 1912 E IL 1914

'*Opera dei Congressi e dei Comitati cattolici*, creata a Firenze nel settembre 1875, con i primi anni del nuovo secolo comincia a palesare scompensi provocati principalmente dall'equivoco politico-religioso su cui era fondata. Aveva infatti una struttura ripetitiva, da un lato, dell'orientamento ecclesiastico e, dall'altro, conforme all'articolazione dei partiti politici. A questa situazione pose fine il 28 luglio 1904 una circolare del Segretario di Stato, il cardinale Merry del Val, con la quale veniva resa nota la decisione di scioglimento presa da Pio X.

Il gesto del pontefice, al di là delle valutazioni sulla posizione assunta dal Capo della Chiesa nella lotta tra conservatori e democratici cristiani, tra «vecchi» e «giovani», blocca il progetto di un partito dei cattolici, impegnati nell'agone politico[1].

Sentiamo ora sull'avvenimento una voce «impegnata», dalla penna intrisa nella passione, quella di Francesco Olgiati. A suo avviso, con la soppressione, «l'antica fortezza cadde, lasciando come un vuoto improvviso nei cuori che sussultavano trepidanti»[2].

Il «vuoto», comunque, non tardò molto ad essere colmato. L'enciclica *Il fermo proposito*, promulgata l'11 giugno 1905, indicava le linee sulle quali raccogliere i cattolici di tutte le classi[3].

---

[1] F. Fonzi, *I cattolici e la società italiana dopo l'Unità*, Roma, ed. 1977, pp. 107-108.

[2] F. Olgiati, *La storia dell'Azione cattolica in Italia (1865-1904)*, Milano, 1920, p. 318.

[3] L'uso eccezionale della lingua italiana mirava a sottolineare il legame diretto con la situazione dell'Azione Cattolica Italiana.

Sull'esempio del *Volksverein* tedesco doveva esistere ed essere faro e guida un solo centro di dottrina, di propaganda e di organizzazione sociale.

Nella realizzazione concreta dei dettami, l'enciclica divideva i momenti essenziali della politica, quello culturale, quello economico, quello sociale e quello elettorale, evitando la sintesi tanto temuta in un partito. Nascevano così un'organizzazione nell'ambito culturale, l'*Unione Popolare tra i cattolici d'Italia*, un'organizzazione nello spazio economico-sociale, l'*Unione economico-sociale dei cattolici italiani* e un'organizzazione nel terreno elettorale, l'*Unione elettorale cattolica italiana*.

Il primo presidente dell'*Unione Popolare*, Giuseppe Toniolo[4], tenuto fermo il compito di coordinamento e di promozione culturali, sfruttando la scarsa chiarezza nei contenuti e negli scopi, «riuscì appena a far riconoscere all'Unione Popolare una sorta di primato d'onore *inter pares*, che però non doveva avere alcuna efficacia pratica nell'elaborazione e nell'impostazione di un'unica linea direttiva»[5]. Erano, comunque, ancora i Vescovi ad essere arbitri, giudici, artefici e promotori delle diverse attività delle organizzazioni cattoliche.

L'*Unione Popolare* è istituita formalmente nel 1906 e l'anno successivo, a Pistoia, si svolge la prima «Settimana sociale» che da allora diventava occasione e punto d'incontro per dibattiti interessanti e formativi. L'adesione era personale, attraverso un delegato diocesano, e gli iscritti, nonostante l'obiettivo iniziale puntasse al milione, furono 70 mila nel 1907, 97.300 nel 1917 e poco più di 110 mila nel 1919, dopo l'assorbimento dell'*Unione elettorale* e dell'*Unione economico-sociale*.

I presidenti nazionali furono Toniolo (1906-1909), *ad interim* il genovese Antonio Boggiano Pico, il milanese Ludovico Necchi (1910-1912), il padovano Giuseppe Dalla Torre (1912-1920) e, nell'ultimo periodo fino alla soppressione, l'avvocato Bartolomeo Pietromarchi.

Dal 26 febbraio 1915, per decisione del nuovo papa Benedetto XV, all'*Unione* è affidata la direzione e la guida pro-

---

[4] Sul *leader* della cultura cattolica tra '800 e '900, è apparso recentemente, informato ed organico, il lavoro di Domenico Sorrentino, *Giuseppe Toniolo. Una Chiesa nella storia*, Torino, 1987.

[5] D. Veneruso, *L'Azione Cattolica Italiana durante i pontificati di Pio X e di Benedetto XV*, Roma, 1983, pp. 22-23. L'opera rappresenta uno dei più aggiornati contributi su quegli organismi, molti dei quali attendono ancora una definizione conclusiva.

grammatica dell'Azione Cattolica[6], che eredita i compiti dell'*Opera dei Congressi*.

L'*Unione Popolare* ha legami piuttosto intensi con il mondo giornalistico: infatti con la sua creazione e con quella dell'*Unione elettorale*, in vista delle elezioni politiche e di fronte ad un dibattito sull'ampliamento del suffragio di giorno in giorno più vivace, viene riorganizzata la stampa cattolica, che vede un suo esponente di spicco, nominato alla presidenza della stessa *Unione Popolare*. È Giuseppe Dalla Torre, che era nel 1912 direttore del giornale *La Libertà* di Padova ed era destinato a guidare, pochi anni più tardi, addirittura *L'Osservatore Romano*[7].

Nella prima fase delle presidenza di Dalla Torre, i rapporti con lo Stato e l'atteggiamento dello Stato sono buoni ed aperti.

Giolitti pare abbia accolto «col massimo favore», nel dicembre 1912, il nuovo Statuto dell'*Unione Popolare*, che accentuava al massimo la subordinazione dei laici all'autorità ecclesiastica locale, responsabile unica nella nomina dei presidenti diocesani[8]. Erano, in altri termini, disposizioni, che rendevano sempre più remota e sempre più problematica la nascita nell'ortodossia di un partito politico. Dal canto suo, Dalla Torre, in due occasioni (gennaio e dicembre 1913), aveva visto l'obiettivo primario dell'*Unione* nella lotta «per l'indipendenza e la libertà della Santa Sede» senza le accuse, un tempo rituali, di «usurpazione» della monarchia[9], e aveva proclamato «alto e forte la nostra fedeltà di sudditi allo Stato, ... il riconoscimento pieno della sua civile missione, l'obbedienza alle sue leggi, alla sua autorità»[10].

La storiografia, nella mole oramai enorme dei lavori dedicati al movimento cattolico, ha logicamente considerato l'*Unione Popolare* ma pochi sono stati gli studiosi che ne hanno compreso natura e finalità.

Fonzi ha sottolineato la volontà di Pio X di avere «cattolici deputati, non deputati cattolici» e, dopo avere notato che l'*Unio-*

---

[6] P. Palazzini, voce *Unione Popolare*, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. XII, Città del Vaticano, 1954, coll. 829-830; S. Tramontin, voce *Unione Popolare*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia, 1860-1890*, vol. I/2, *I fatti e le idee*, Torino, 1981, pp. 394-395.

[7] F. Magri, *L'Azione Cattolica in Italia*, vol. I (*1775-1939*), Milano 1953, p. 273; G. Licata, *Giornalismo cattolico italiano (1861-1943)*, Roma, 1964 p. 88; V. Castronovo, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, Bari, ed. 1973, p. 199.

[8] G. Spadolini, *Giolitti e i cattolici (1901-1914)*, Firenze, 1960, pp. 149-150.

[9] G. De Rosa, *Luigi Sturzo*, Torino, 1977, p. 166.

[10] G. Dalla Torre, *I cattolici e la vita pubblica italiana (1886-1920)*, vol. I, Roma, ed. 1962, pp. 228-229; M. Belardinelli, *Movimento cattolico e questione comunale dopo l'Unità*, Roma, 1979, p. 165.

ne Popolare «non venne intesa ed apprezzata», ha posto l'accento sul fatto che nel periodo 1904-1919, definito «di transizione», «i cattolici dell'Unione popolare, dell'Unione elettorale e dell'Unione economico-sociale dipendono direttamente dalle autorità ecclesiastiche, ma la stessa S. Sede, opponendosi alla costituzione di un partito cattolico e distinguendo, in occasione della guerra, la sua posizione da quella dei cattolici italiani, si preparava a dare via libera al sorgere di un partito autonomo e aconfessionale»[11].

L'impostazione verticale, legata alla rigorosa preminenza dei Vescovi sui laici, è criticata da Spadolini per la sua «evidenza sconcertante, ostentata»[12].

Per Gaeta l'*Unione Popolare* «ebbe la sventura di nascere in un momento in cui, con la crisi modernista che incalzava, ogni parvenza di libera meditazione di qualsiasi problema era considerata sospetta, se non addirittura delittuosa» e ancora la struttura «produceva una stagnazione e un conformismo ideale che mettevano capo a una inconsistenza culturale destinata a diventare, nel lungo periodo, sostanziale inferiorità di proposta politica nei confronti degli avversari e degli stessi alleati»[13].

Le accuse appaiono francamente esagerate e dalle conclusioni eccessivamente pessimistiche. Per quanto riguarda la reazione al fenomeno modernista, nell'emozione del momento e nel turbamento degli animi era chiaro che i timori potessero essere anche ingigantiti e ciò provoca una reazione, scontata e direi quasi meccanica, di autodifesa e di autoconservazione. Sul rimprovero di «sostanziale inferiorità di proposta politica», la ricchissima bibliografia, apparsa da alcuni decenni sul movimento cattolico, pur nei suoi innegabili limiti, esistenti anche in campi contrapposti ma paralleli cronologicamente, testimonia e prova un'apprezzabile vivacità degli ambienti cattolici e un impegno culturale e di ricerca. Se poi, ancora, vogliamo considerare le opzioni politiche «nel lungo periodo», le proposte tanto dei cattolici quanto quelle degli avversari e degli alleati, alla prova cruciale e tremenda della riorganizzazione postbellica, si dimostrarono insufficienti e furono tutte e contemporaneamente travolte.

Ad avviso di De Rosa, con la scomparsa dell'*Opera dei*

---

[11] F. Fonzi, voce *Democrazia Cristiana*, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. IV, Città del Vaticano, 1950, coll. 1411-1412.

[12] G. Spadolini, *op. cit.*, p. 140.

[13] F. Gaeta, *La crisi di fine secolo e l'età giolittiana*, in *Storia d'Italia*, diretta di G. Galasso, vol. XXI, Torino, 1982, p. 291.

Congressi e il conseguente abbandono della linea dell'intransigenza, protestataria e temporalista, «si modificano obiettivamente i rapporti fra Stato e Chiesa»[14]. Oltre questo risultato di indubbia e di indiscutibile consistenza nei suoi aspetti storici e per i suoi riflessi politici, si deve aggiungere che, con l'enciclica *Il fermo proposito*, nel rispetto del motto di Pio X, «restaurare ogni cosa in Cristo», era per la prima volta sistemato organicamente, proprio attraverso le *Unioni*, il ruolo del laicato[15].

Secondo Candeloro «l'Unione Popolare era sorta per effetto di una crisi, rimasta tuttavia non risolta, ed era quasi un'associazione di ripiego, nata per svolgere una parte delle funzioni che sarebbero spettate ad un partito politico, senza peraltro avere quelle funzioni che sono tipiche di un partito». Lo studioso marxista vede inoltre l'attività definita negli ambiti ideologico e culturale senza, però, attingere a traguardi di notevole risonanza[16].

Veneruso, negli anni di Toniolo e specie in quelli di Boggiano Pico e di Necchi, la considera strumento «debole ed equivoco»[17], che non funzionava per l'eccessiva articolazione data alla struttura del movimento cattolico, per la scarsa intesa tra centro e periferia e per l'assenza di un efficace coordinamento ai livelli decisionali. Nonostante l'impulso recato da Benedetto XV, nell'Azione Cattolica, divenne sempre più netta quella perniciosa divisione tra il settore dell'apostolato e quello politico. Fu stabilito, al termine dei lavori di una commissione presieduta dall'arcivescovo di Pisa, cardinale Maffi, di riordinare i vari settori dell'Azione Cattolica, inalterati da anni, nell'*Unione Popolare* al centro e nelle giunte diocesane, sempre, di Azione Cattolica nella periferia.

L'*Unione*, senza perdere nulla della vecchia funzione, assumeva quindi una posizione di raccordo generale di tutti i settori[18]. Nel 1920 furono varati i nuovi statuti, rivolti ad affermare la necessità di un'azione extrapolitica, strettamente religiosa e legata sempre più alla cellula parrocchiale. Di questo indirizzo l'*Unione* fu, per così dire, la punta avanzata, tanto da diventare «sempre più il contraltare» del Partito Popolare[19]. Gli

---

[14] G. De Rosa, *Il movimento cattolico in Italia. Dalla restaurazione all'età giolittiana*, Bari, ed. 1972, p. 259.

[15] D. Veneruso, *op. cit.*, p. 18.

[16] G. Candeloro, *Il movimento cattolico in Italia*, Roma, 1972, p. 328.

[17] D. Veneruso, *op. cit.*, p. 29.

[18] *Ivi*, pp. 85-87.

[19] *Ivi*, p. 116.

intenti caddero nel vuoto[20] soprattutto per la scelta del campo politico, fatta da numerosi, validi elementi.

Con la riorganizzazione dell'Azione Cattolica, stabilita il 30 novembre 1922, anche l'*Unione Popolare*, unica superstite, fu definitivamente soppressa.

Negli statuti e nell'impostazione operativa sono esistiti sicuramente limiti di chiarezza e di specificazione dei compiti, ma resta piuttosto evidente che pochi — torniamo alla citazione di Fonzi — ne intesero e ne apprezzarono l'ispirazione, tesa ad unificare in concordia di propositi tutti i cattolici.

Nel manifesto programmatico del 10 febbraio 1919, l'*Unione Popolare* individuava tra i compiti «la santificazione della festa, la tutela della famiglia, la difesa della moralità pubblica, della libertà d'insegnamento, la conquista di tutte le libertà sociali contro ogni monopolio di partiti e di classi, nella ferma opposizione ad ogni legge e ad ogni istituzione che tendesse a distruggere e a menomare i principi della vita e della civiltà cristiana, della patria e ogni ulteriore progresso»[21].

Un cattolico, tanto ieri quanto oggi, pone di fronte a sè obiettivi differenti?

Finora abbiamo esaminato la storia, le vicende e la valutazione dell'*Unione Popolare* nelle opere storiche di carattere generale. Guardiamo ora, ad alcuni saggi locali, nei quali non mancano accenni e considerazioni.

L'*Unione*, ad esempio, è viva ed operante nell'area piacentina-parmense[22] e a Mirandola[23], mentre a Torino l'arcivescovo Agostino Richelmy, dal 1906 al 1914, nelle «lettere pastorali», raccomanda, quasi senza interruzione, al clero la promozione delle *Unioni* e ai fedeli l'adesione e l'attiva partecipazione[24].

Michelangelo Mendella, poi, nel suo volume *Napoli di parte guelfa*, ripercorrendo le vicende del cattolicesimo partenopeo

---

[20] L. Civardi, *Compendio di storia dell'azione cattolica italiana*, Roma, 1956, p. 171.

[21] Il manifesto è citato da D. Veneruso, *op. cit.*, p. 117.

[22] G. Berti, *Appunti sugli atteggiamenti di attività murriana piacentina parmense (1900-1905)*, in *Archivio storico per le provincie parmensi*, vol. XXIV (1972), p. 245 e 262.

[23] F. Gavioli, *Don Roberto Maletti nella società del suo tempo*, in *Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi*, s. XI, vol. II (1980), p. 190.

[24] D. Menozzi, *Orientamenti pastorali nella prima industrializzazione torinese (1900-1914)*, in *Annali della Fondazione Luigi Einaudi*, V (1971), p. 205.

all'inizio del Novecento, rileva il ruolo in esse dell'*Unione Popolare*[25].

In Sardegna, per chiudere il quadro, l'*Unione*, nonostante gli sforzi compiuti nel 1914, ebbe un seguito quanto mai circoscritto: 32 gruppi con 800 iscritti, di cui uno nella diocesi di Cagliari con 198 soci[26].

La vita e l'attività stesse dell'associazione si sono identificate all'inizio e all'epilogo nelle figure dei due presidenti Toniolo e Dalla Torre. Il primo ci ha lasciato l'impostazione data all'*Unione Popolare*, presentata nel volumetto *L'Unione Popolare fra i cattolici d'Italia. Ragioni - scopi - Incitamenti* [27]; il secondo ha raccolto le sue «memorie» di protagonista tra i più eminenti del laicato cattolico del nostro secolo nell'opera *I cattolici e la vita pubblica italiana (1886-1920)*.

Toniolo così ne sintetizza il programma, partito «da autorevolissimo Volere»: «illuminare le menti, educare i forti voleri, sospingere l'operosità nelle varie classi sociali e specialmente fra le moltitudini popolari, dinanzi ai grandi interessi della fede, della società, della civiltà cristiana»[28].

Afferma poi, con forza, l'esigenza che è stata croce e delizia del movimento: «la composizione di un nucleo vitale che unifichi e sospinga a sicuro termine l'azione vigorosa e concorde degli schietti cattolici, è il bisogno che ogni altro avanza nell'ora presente in Italia»[29].

Dopo aver ricordato l'esempio dell'*Unione Popolare per i Cattolici d'Allemagna*, la *Volksverein*, fondata nel 1890 ed arrivata nel 1907 a 600 mila aderenti, Toniolo si propone, con l'organizzazione, di unificare il pensiero intorno ai grandi problemi dell'attualità e del bene sociale, di introdurre «una maggiore

---

[25] M. Mendella, *Napoli di parte guelfa*, Napoli, 1985, pp. 399-418.

[26] F. Atzeni, *Il movimento cattolico a Cagliari dal 1870 al 1915*, Cagliari, 1984, pp. 196-199.

[27] Firenze, Ufficio centrale dell'Unione Popolare fra i Cattolici d'Italia, III ed. riv. con nuova prefazione, 1908.

Si veda, comunque, per uno sguardo generale anteriore, *Indirizzo del laicato cattolico italiano a S.S. Pio X* (luglio 1905), in G. Toniolo, *Iniziative culturali e di azione cattolica*, Edizioni del Comitato Opera Omnia di G. Toniolo, serie IV, *Iniziative sociali*, vol. III, prefazione editoriale di G. Dalla Torre, pp. 63-66; *Schema di statuto dell'Unione Popolare Italiana, ivi*, pp. 67-68; *Schema di statuto dell'Unione Cattolica Italiana delle istituzioni economiche e sociali, ivi*, pp. 68-70; *Schema di statuto dell'Unione Cattolica Italiana delle associazioni elettorali, ivi*, pp. 70-71; *Disposizioni comuni alle tre unioni, ivi*, pp. 71-72.

[28] G. Toniolo, *L'Unione Popolare* cit., p. 5.

[29] *Ivi*, p. 9.

comunicabilità fra le massime associazioni» e di «ricollegare l'azione di tutte alla vita locale della nazione»[30].

Legato alla lezione di Leone XIII, che in relazione ai tempi era quanto mai innovatrice, Toniolo era per una società, in cui le classi fossero armoniche ed organiche tra di loro e per uno Stato, da rendere sempre più cristiano attraverso un lavoro contemporaneo sia al vertice sia alla base[31].

* * *

Anche a Tivoli abbiamo, negli anni 1912-1914, documenti dell'esistenza di un Comitato dell'*Unione Popolare*, che in piena analogia con le vicende nazionali vivrà momenti di impegno particolare, esaurendo poi il suo compito in seno alla rilanciata Giunta diocesana di Azione cattolica nei primi mesi del 1915. Ma prima di ripercorrere quelle pagine sugli ambienti cattolici della nostra città, animate da una genuina e fervida operosità, con la documentazione offerta dalle carte di polizia, ricostruiamo la situazione tra la fine del XIX ed i primi anni del XX secolo.

In quegli anni non mancavano, tra le maggiori organizzazioni laziali vicine alla chiesa, dissidi e contrasti, che avvilivano gli slanci e finivano con il condizionare l'attività esterna e quella propagandistica[32].

Nel 1895 il Seminario vescovile, diretto dal canonico Tommaso Coccanari, fratello di Luigi, che era stato deputato alla Costituente romana del 1848-1849 e figura eminente del movimento liberale regionale, era frequentato da circa 20 alunni. Accanto a questa «antichissima istituzione» era sorto il 9 luglio 1892, in esplicita contrapposizione con un'associazine anticlericale scioltasi subito dopo, il circolo «Maria Immacolata della Gioventù Cattolica». Guida dei circa 100 soci era Luigi Giansanti, un uomo che ritroveremo tra i promotori e gli animatori dell'*Unione*[33].

Nel 1897 i Comitati parrocchiali, «fondamento» dell'organizzazione politica «clericale» e centri organizzativi di «tutta la massa combattente agli ordini del Vaticano», erano segnalati in numero di 7 a Tivoli e in numero di 12 nella diocesi. Sempre sulla

---

[30] *Ivi*, p. 13 e p. 35.

[31] D. Veneruso, *op. cit.*, pp. 8-9.

[32] M. Casella, *Per una storia della vita cattolica a Roma e nel Lazio tra Ottocento e Novecento. Documenti di polizia e carabinieri sul "partito clericale"(1895-1904)*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, CVI (1983), p. 129.

[33] *Ivi*, pp. 214-215.

nostra città, erano fornite notizie di «assoluta prevalenza» del partito liberale senza tacere, però, dell'operosità degli avversari «neri»[34].

Due anni più tardi, il quadro era sostanzialmente immutato[35]. Il clero e il laicato di Roma e della provincia, in generale, erano considerati impegnati «a demolire a poco a poco il grande edificio del risorgimento nazionale», con «una lenta ma inesorabile opera di "preparazione nella legalità"»[36].

È questo il momento di esaminare vita, vicende, speranze e delusioni dell'*Unione Popolare* della nostra città[37].

Nel 1912 il Comitato conta 37 aderenti, tra cui 26 tiburtini. I laici sono 22 ed i sacerdoti 15, il posto d'onore nella lista è riservato al vescovo Gabriele Vettori.

L'incaricato diocesano Vincenzo Pacifici, il futuro fondatore della Società tiburtina di storia e d'arte, nonostante la giovanissima età (appena 17 anni), denunzia con severità l'indifferenza incontrata. «Nel 1912 — scrive infatti nel quaderno-verbale — l'azione per la ricostruzione della sezione dell'Unione popolare si limitò (non poteva del resto farsi altro) a lettere inviate ai rev. di arcipreti. Ogni lettera ebbe come risposta, quando ebbe risposta, l'impossibilità dichiarata di operare a vantaggio dell'U. P. con ragioni più o meno accettabili. Il solo D. Salvatore Valentini si occupò nella sua piccola Marcellina di propagare l'U. P. riuscendo a trovarle sette soci».

Il 1913 — sempre secondo la relazione finale di Pacifici — registra la crescita del numero dei soci, divenuti 41, ed insieme — particolare ben sottolineato — il calo della presenza dei sacerdoti.

L'anno successivo vede la luce un consiglio di presidenza, guidato dal prof. Carlo Cruciani, con Luigi Giansanti vicepresidente, Vincenzo Pacifici segretario, Nazzareno D'Alessio ed Ernesto Tomei consiglieri. I soci divengono 66 e si trovano impegnati in una delle fasi più calde nella storia dell'*Unione*, l'agitazione contro il disegno di legge di precedenza del matrimonio civile, sottovalutata da Jemolo, che la giudica «piccola questione», «ripresa di qualche vecchio spunto»[38].

---

[34] *Ivi*, pp. 239-244.

[35] *Ivi*, p. 262.

[36] *Ivi*, p. 125.

[37] La fonte è costituita da un quaderno dalla copertina nera, dai fogli non numerati, custodito nell'Archivio della Curia di Tivoli.

[38] A. C. Jemolo, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino, 1948, pp. 531-532.

Al di là della considerazione critica, più o meno fondata, la protesta coinvolge così intensamente gli animi dei cattolici tiburtini, da meritare un approfondimento in relazione alla politica generale ed ai dibattiti parlamentari.

Il 3 febbraio 1914 il ministro della Giustizia del gabinetto Giolitti, Camillo Finocchiaro-Aprile, esponente della vecchia «Destra» e noto massone che, dai clericali era «visto col più vivo dispiacere» alla testa del dicastero[39], presenta alla Camera il disegno di legge, intitolato «precedenza obbligatoria del matrimonio civile al rito religioso»[40]. Nella relazione illustrativa è precisato che per ben 9 volte erano stati presentati progetti sull'argomento e che il più remoto, dovuto al deputato Angelo Mazzoleni, risaliva addirittura al 23 novembre 1872. Il disegno di legge — è sostenuto ancora — «provvede ad un urgente bisogno sociale, riparando nei fini supremi dell'ordine della famiglia, ad un male vivamente sentito e generalmente deplorato». Dopo aver ricordato una promessa fatta nel 1911 e confermata dallo stesso Giolitti, che a parere di Ullrich[41] era estremamente tiepido sul problema, Finocchiaro si dice convinto del «vivo dibattito» provocato nel paese ma rivendica l'«assoluta, indiscutibile sovranità dello Stato». I 9 articoli «non toccano il principio costituzionale della libertà religiosa ... ma hanno solo l'obiettivo di dare alla famiglia una base più sicura e legale di quello che oggi essa non abbia». Considera, infine, ingiustificate le opposizioni sollevate «dal confronto con le legislazioni straniere e specialmente con quelle esistenti in paesi nei quali l'influenza della Chiesa è tradizionale»[42].

La caduta del ministero Giolitti, avvenuta il 10 marzo, farà tramontare definitivamente l'iniziativa.

Nei giorni cruciali (fine gennaio - inizio febbraio) i cattolici, riuniti nell'*Unione Popolare*, non rimangono certamente muti e inerti. Agitazioni ed iniziative di protesta sono segnalate dalle prefetture e dalle questure di tutta Italia e Roma non è inserita nel novero dei centri passivi[43]. Il prefetto Angelo Annarato-

---

[39] H. Ullrich, *La classe politica nella crisi di partecipazione dell'Italia giolittiana. Liberali e Radicali alla Camera dei Deputati. 1909-1913*, vol. II, Roma, 1979, p. 810 e p. 848.

[40] Atti Parlamentari, *Camera dei deputati, leg. XXIV, sess. 1913-1914, Discussioni*, vol. I, Roma, 1914, p. 747.

[41] H. Ullrich, *op. cit.*, p. 1234.

[42] Atti Parlamentari, *Camera dei Deputati, leg. XXIV, sess. 1913-1919, Raccolta degli atti stampati*, Vol. VI, n. 75, Roma, 1919, pp. 1-2.

[43] Archivio Centrale dello Stato, *Ministero dell'Interno, Dir. Gen. di P.S., Div. Affari generali e riservati*, b. 26, fasc. C/2. Il sottofascicolo 55 raccoglie i documenti relativi a Roma.

ne segnala il 31 gennaio l'invito rivolto dall'*Unione* alle varie direzioni diocesane di indire per domenica 1 febbraio riunioni «fra i cattolici per illustrare le ragioni per cui si considera l'annunziato progetto di legge sulla precedenza obbligatoria del matrimonio civile, come una lesione della libertà della chiesa». Preannunzia, poi, una conferenza «privata» di Giuseppe Dalla Torre e sottolinea l'atteggiamento degli anticlericali dell'associazione «Giordano Bruno» del rione Borgo. Essi hanno però programmato per il 17 febbraio, anniversario della morte del celebre eretico di Nola, manifestazioni per approvare documenti favorevoli alla precedenza del matrimonio civile, al divorzio e alle leggi eversive delle proprietà conventuali[44].

A poche ore di distanza dallo svolgimento della conferenza di Dalla Torre, affiancato da Folchi, Annaratone con un fonogramma riferisce della presenza di circa 250 persone[45].

Anche i centri della provincia naturalmente sono oggetto dell'autorità tutoria. Il 29 gennaio informa dell'annunzio dato dal Delegato di Tivoli, Albato Procaccianti, di un «pubblico comizio» di Lamberto Giannitelli della direzione regionale dell'*Unione*[46], il 2 febbraio comunica che manifestazioni di protesta si erano svolte, il giorno avanti, ad Albano, Ceccano, Cori, Palestrina, Tivoli ed Acquapendente[47]. Il 17 sempre di febbraio, stilando un consuntivo, Annaratone elenca «comizi protesta» a Roma, Anagni, Castelnuovo di Porto, Anticoli Corrado, Veroli, Viterbo, Acquapendente, S. Lorenzo Nuovo, Montefiascone, Ceccano, Cori, Palestrina, Tivoli e Albano[48].

Secondo il bilancio prefettizio, nella nostra diocesi iniziative di protesta erano state assunte solamente ad Anticoli e a Tivoli. La situazione però, sulla scorta della documentazione contenuta nel registro utilizzato, è numericamente e quantitativamente diversa.

«La Vita Nuova», il giornale creato a Tivoli dal vescovo Gabriele Vettori[49], fungeva da organo dell'*Unione:* il 1 febbraio, con supplemento, invita la cittadinanza alla riunione nella sala del circolo «C. Colombo» e, una settimana più tardi, riporta una

---

[44] *Ivi*, lettera "riservata" del 31 gennaio, prot. n. 932.
[45] *Ivi*, fonogramma del 1 febbraio, ore 17,25.
[46] *Ivi*, fonogramma del 29 gennaio, n. 983.
[47] *Ivi*, fonogramma del 2 febbraio, n. 1138.
[48] *Ivi*, fonogramma del 17 febbraio, n. 1732.
[49] G. Casciou, *Nuova serie dei Vescovi di Tivoli*, in *Atti e Memorie della Società Tiburtina di storia e d'arte*, XIII-XIV (1933-34), p. 212.
Il periodico doveva avere una diffusione assai ridotta e circoscritta, se i

lunga cronaca. Parlano, per primi, attaccando pesantemente Giolitti e la massoneria, considerata l'ispiratrice dell'infausto provvedimento, Pacifici e Vincenzo Anselmi. Il rappresentante romano, che non è, come segnalato, Giannitelli ma l'avvocato Bersani, rileva che l'agitazione dei cattolici mira a conservare «la più cara delle libertà, la libertà religiosa» e intende evitare che sia scatenata «la più terribile delle guerre civili, quella religiosa».

Altre iniziative, con telegrammi di protesta ai deputati della diocesi, sono assunte, in quei giorni, anche a Roviano (200 persone presenti alla riunione tenuta dall'arciprete), Vivaro, Roccagiovane, S. Gregorio da Sassola, Casape, Ciciliano, Sambuci, Marcellina, Poli, Montorio, Arsoli, Anticoli Corrado, Riofreddo, Saracinesco e Civitella di Licenza.

A Vicovaro e a Castelmadama, il 15 febbraio e il 15 marzo, si tengono altri due comizi, oratori in ambedue le occasioni Pacifici ed Anselmi.

Il 12 febbraio si tiene presso la residenza del vescovo una grande adunanza di tutto il clero. È predisposto, a conclusione delle relazioni e della discussione, un telegramma da inviare ai deputati eletti nei collegi ricadenti nell'area diocesana, formulato in questi termini:

«Vescovo, clero città diocesi Tivoli riuniti assemblea convinti inopportunità illiberalità settarismo progetto legge precedenza atti civile sul matrimonio sacramento protestando contro ingerenza statale chiedono loro deputati voto contrario».

È inutile rammentare che l'istanza, rivolta a Baccelli e a Venzi, non ottenne alcun effetto, essendo rimasti i due silenziosi e inattivi.

Il 29 marzo Pacifici, in qualità di incaricato diocesano, indirizza a tutti coloro che lo avevano affiancato questa comunicazione che voleva rappresentare anche un vincolo e un impegno per il futuro:

«Se le giunge tardo, lo creda, non è infiacchito dal tempo, il

---

sondaggi compiuti nelle diverse opere sulla stampa cattolica [U. Gilberti, *30 anni di giornalismo cattolico*, Milano-Roma, s. i. a. (1935?), G. Licata, *Giornalismo cattolico* cit., F. Malgeri, *La stampa cattolica a Roma dal 1870 al 1915*, Brescia, 1965 e O. Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dal 1900 al 1926 (Scienze morali, storiche e filologiche)*, vol. II, Roma, 1977] hanno dato esito negativo. Sono segnalati comunque riviste e settimanali con nomi simili o identici (il quindicinale della Federazione universitaria cattolica napoletana).

ringraziamento che le porgo per lo slancio con cui Ella ha operato perché il popolo sapesse la tirannide del progetto di *precedenza*, perché il deputato sapesse la volontà del popolo.

Oggi è tempo di fermarsi a ringraziare, oggi che la prima parte dell'agitazione è svolta; la prima parte soltanto, poiché sembra che il progetto non aspetti la polvere negli scaffali, ma sia posto in discussione presto; e allora, ella, vorrà raddoppiare l'energia per far divampare assai più potente la protesta.

Oggi con viva gioia la nostra diocesi vede che in essa non è sminuita l'anima cristiana, non è lontano il ricordo dei suoi martiri; ma, mentre il mondo cattolico festeggia il centenario aprirsi delle catene che l'aquila côrsa aveva stretto ad un papa che fu vescovo tiburtino: Pio VII, sente rintronare avvicinandosi nuove catene; a quel rumore si è scosso il popolo nostro cristiano, è pronto a seguirci; seguitiamo dunque fino alla stanchezza che sfibra, l'opera di difesa, di redenzione.

I nuovi crocefissori si sono avanzati troppo e hanno sparso nel mondo la rovina. E a vedere la gioventù c'è da inorridire di vergogna pensando che non si è più capaci di foggiare i figli eroi della fede e dell'amore. L'educazione declina e la forza corruttrice irrompe in ogni luogo, anche dove fra il profumo e la grazia si crederebbe fluire la purità.

E la scuola, tolta lentamente alla fede di Cristo, fa che i fanciulli ignorino la loro anima.

I nemici della morale si sono impadroniti di questa fucina e proprio nei tempi che osannano alla libertà l'hanno resa sempre più schiava dello stato.

I pericoli incombono, suoniamo l'allarme, verranno all'avanguardia i nostri giovani forti, che pochi mesi passati seppero spargerle alcune goccie di sangue.

Quel sangue e questa persecuzione ci hanno destati: non troppo forse ancora? Se ancora i campi della fede assopiti, per risorgere hanno bisogno di sangue, a fiotti li invada il nostro sangue».

Per scendere al pratico, il consuntivo finanziario dell'«agitazione contro la precedenza» si chiude con un passivo di circa 2 lire che possono corrispondere, solo per un rapporto indicativo, a circa 7 mila lire del 1987[50].

Il 22 aprile sono diffusi gli inviti per la manifestazione di ricostituzione della sezione, resa necessaria dalla «invadente baldanza dei nemici di Cristo e della morale».

Il 3 maggio «La Vita Nuova» pubblica la cronaca della manifestazione, svoltasi il 26 aprile nella sala del Circolo «Colombo», in piazza S. Croce (Palazzo Sestili). Pacifici, dopo aver ribadito le critiche alla legislazione varata e ai progetti «in

---

[50] L'"introito" era stato di L. 46 (L. 157.500 del 1987) e l'"esito" L. 47,95 (L. 164.000 odierne).

itinere», sollecita anche a Tivoli l'apertura di una sezione, con la quale sostituire le iniziative spontanee degli anni precedenti.

Il cronista assicura che l'appello fu raccolto da «molte persone» ed esprime la certezza di «molti altri [convegni] dai quali scaturirà quel bene che è da ripromettersi».

Nel verbale sono indicate nominativamente le 27 persone presenti.

L'*Unione Popolare*, intanto, per la festa del 1 maggio, aveva diffuso sul piano nazionale questo manifesto:

«*Lavoratori cattolici!* Nella grande festa del lavoro, che nuovamente s'inflora promettitrice di pace per tutti; mentre continuate a reclamare l'inoppugnabile diritto alla vostra presenza nei Corpi consultivi dello Stato; non dimenticate la solidale difesa di tutti i più gravi interessi della vostra classe invocando quella completa legislazione del lavoro che sia anche in Italia, sicura garanzia di elevazione morale ed economica, di sereno riposo e di tranquilla vecchiaia per tutti i più umili e diretti produttori della ricchezza nazionale.

Ma dopo aver auspicato con la fede più inconcussa negli immortali principî della Cristiana giustizia, al trionfo di una sì provvida opera di pacificazione, rivolgete il vostro pensiero alle idealità e alle lotte, senza le quali è impossibile il conseguimento di un vero bene sociale.

Lavoratori e Cittadini Cattolici d'Italia! La vigorosa agitazione contro il disegno di legge sulla "precedenza" che ancora ci stringe in un mirabile slancio di concorde protesta, mentre ci ammonisce come solo, con l'aiuto di Dio, nell'unità degli intenti, nella fermezza delle opere è riposta ogni speranza di vittoria, ci incoraggia con egual fede ed entusiasmo alla *difesa della scuola*, che retaggio di una civiltà invidiata, non può obliare d'improvviso la pura fonte onde attinse tanta gloria di tradizioni, tanta virtù di progresso.

Alla *Patria profondamente cristiana*, sia conservata la educazione cristiana del suo popolo, auspicio, per tutte le grandezze del passato, delle migliori conquiste dell'avvenire! Contro la tenace insidia delle sette, che volge la maleintesa laicità dello *Stato* in audace strumento di anticlericalismo, oppressore dei più sacri diritti delle coscienze, opponiamo, nel Congresso di Genova, che, tutti ci attende, le supreme ragioni della Fede e della Libertà».

Il 17 maggio si insedia la presidenza della sezione tiburtina e una settimana più tardi il periodico diocesano ne riferisce. Rileggiamo la cronaca nell'entusiasmo degli accenti e delle intenzioni, che i fatti e gli uomini dimostreranno fragili e di breve durata:

«*La sala*. L'invito diramato per la seconda assemblea dei soci della sezione dell'Unione Popolare ha radunato domenica scorsa all'ora stabilita, le 17,30, un gran numero di soci nel salone del circolo C.

Colombo, concesso gentilmente. L'ampia sala è gremita; uomini di ogni età vi prendono parte; notiamo nel numero dei presenti il gruppo dei soci di S. Croce: sono oltre quaranta insieme con l'attivissimo presidente sig. Silla Rosa De Angelis.

Alle 18 precise entra il vescovo mons. Gabriele Vettori accolto da un grande applauso. È accompagnato dall'incaricato diocesano e dal presidente.

Il Vescovo. Tra la più reverente attenzione l'amato pastore prende la parola. Accennato ai mali che affliggono oggi la società dice necessaria l'unione di tutti i cattolici per respingere i grandi pericoli che ci minacciano. Ricorda come dalla fede di Cristo l'Italia attingesse la sua maggior gloria e come nel fiore della loro grandezza i Comuni imprimessero sulle porte delle città il nome di Gesù Cristo. Questo nome, egli dice, come incancellabile è inciso nel marmo, sia scolpito nei cuori vostri. (Prolungati applausi salutano le paterne parole).

La presidenza. Mons. Vettori presenta i membri della presidenza che, secondo lo statuto dell'U. P. sono, per la prima volta, nominati dal vescovo. Essi sono accolti da applausi. Presidente è il prof. Carlo Cruciani, che a Roma nel comitato parrocchiale di S. Pietro, di cui fino al tempo del suo ritiro nella nostra città fu vicepresidente, diede prova di una attività singolare coronata da lusinghieri successi. Vicepresidente è il sig. Luigi Giansanti, già presidente del circolo dell'Immacolata che fu la prima favilla di quel movimento giovanile cattolico che oggi a Tivoli ha una confortante prosperità.

Ne sono consiglieri il maestro Ernesto Tomei di ingegno e di energia indiscussa, vero apostolo dell'educazione popolare e Nazzareno D'Alessio, consigliere comunale che fu presidente del comitato del convegno cattolico tenutosi a Tivoli nel 1912 con quel risultato che qui ogni tiburtino conosce. Segretario è Vincenzo Pacifici.

Il presidente prof. Cruciani. Un silenzio imperioso invade la sala quando il presidente fa cenno di parlare. Il prof. Cruciani ringrazia commosso tutti i presenti e il Vescovo che si è degnato porlo a capo della istituzione: raccomanda l'unione, lo slancio, la cooperazione di tutti i soci perché l'associazione, forte di numero e di propositi esplichi la sua opera di rigenerazione morale. Una calda ovazione corona le brevi ma belle e sentite parole del prof. Carlo Cruciani.

Vincenzo Pacifici. Da ultimo l'incaricato diocesano Vincenzo Pacifici, che con l'elezione della Presidenza cessa dal suo ufficio, fa un breve rendiconto morale dell'opera svolta dall'unione nel periodo in cui egli la diresse. Caduta con la morte di un suo omonimo, il can. D. Giovanni Pacifici, che l'aveva fondata, la sezione dell'Unione popolare si ricostituì lentamente, ed oggi vede, con la nuova presidenza iniziarsi un'epoca, senza dubbio molto migliore».

Dopo questo interessante accenno al precedente tentativo, accenno molto indiretto ma l'unico disponibile su questa ignorata pagina del movimento cattolico tiburtino, Pacifici

ripercorre i momenti salienti dell'attività svolta, ribadendo i canoni operativi essenziali del cattolico nella società.

Ora ritorniamo un attimo sulla cronaca per leggerne le conclusioni:

«*La chiusura.* Letto ed approvato lo statuto il presidente dichiara sciolta l'adunanza. La massima organizzazione dei cattolici italiani ha, con esito meraviglioso, anche qui a Tivoli, gettato le basi di una sezione che promette di divenire imponentissima e che radunati in un fascio tutti i cattolici della diocesi in unione con le altre sezioni d'Italia, alle dipendenze della presidenza generale, opererà per quella stretta di tutte le nostre energie che deve affratellarci sempre più nel nome di Cristo».

Il 22 maggio si riunisce per la seduta di insediamento il consiglio di presidenza, che stabilisce, tra l'altro, di invitare i soci alla processione del "Corpus Domini" del 14 successivo con questa comunicazione:

«... Se nei cortei che continuamente sfilano si segue con affetto un uomo o si manifesta con orgoglio l'idea che si nutre, chi è cattolico deve sentirsi spinto da un entusiasmo invincibile a manifestare tra tanti uragani la sua fede divina, a seguire il Dio vivo che passa, il Cristo che sanguinò per noi».

Il 20 agosto muore Pio X e il presidente Cruciani partecipa al lutto, inviando al Cardinale camerlengo questo telegramma: «Sezione Unione popolare tiburtina unisce dolore mondiale suo dolore».

L'*Unione* diffonde, dal canto suo, in Italia un manifesto, in cui vengono toccate le drammatiche questioni all'orizzonte:

«*Cattolici d'Italia!* Nel precipitare pauroso di avvenimenti così gravi da segnare nella storia l'ora più grave del mondo; sull'orizzonte sanguinoso che circonda l'Italia, la Grande Anima del Pontefice, dolente per tanta sventura di popoli, ma serena nel compimento del proprio olocausto, è volata a Dio!

È volata a Dio allora quando, nelle tenebre fitte che avvolgevano il mondo, più forte i popoli, atterriti, supplicavano: Rimani con noi, rimani con noi, o Padre! Ma era l'ora di Dio!

Pacem meam relinquo vobis - la mia pace, che è la pace del Signore, io vi lascio; pregate, disse, e benedicendo scomparve.

Cattolici! È proprio l'ora di Dio, questa che passa. Preghiamo pace eterna all'anima del Grande Pontefice; preghiamo pace per le nazioni in guerra; preghiamo pace per l'Italia nostra».

In occasione dell'elezione del successore, Benedetto XV, avvenuta il 3 settembre, Carlo Cruciani e Vincenzo Pacifici

firmano questo caloroso messaggio: «Sezione Unione popolare tiburtina giubilante bacia sacro piede implora apostolica benedizione».

Domenica 13 dicembre, Vincenzo Pacifici tiene, alla presenza di circa 400 persone, una conferenza sul tema *La Civiltà fratricida*, nella quale denunzia ruoli e responsabilità dei partiti politici, esaltando il cristianesimo sola «fonte di civiltà».

La domenica successiva Vincenzo Pacifici, ancora, e Vincenzo Anselmi, rivolti ad un centinaio di soci — lo desumiamo dal quaderno-verbale — «raccomandano l'organizzazione cattolica mostrando con esempi ciò che i nostri fratelli del Belgio e della Germania abbiano saputo fare e indicando i pericoli».

La realtà interna della sezione, però, cominciava a palesare i primi scompensi. Nella riunione del Consiglio del 4 novembre, i membri presenti, Cruciani, Giansanti, D'Alessio e Pacifici respingono le dimissioni, prive di motivazione, presentate il 16 ottobre da Ernesto Tomei, il quale, il 1 dicembre, modificherà solo parzialmente la propria decisione, ritirando quelle da socio dell'*Unione* ma insistendo in quelle da consigliere.

L'8 novembre le associazioni cattoliche tiburtine vivono una giornata, per loro storica, con l'udienza concessa da Benedetto XV.

Il bilancio del 1914, di fronte ad un "attivo" di L. 28 (corrispondenti a L.96 mila circa del 1987), costituito dalle 70 quote associative, trattenute nella misura del 40%, presenta un «passivo» di L. 33,50 (L. 115 mila lire al cambio di oggi), cui vanno aggiunte L. 20 (= L. 70 mila lire) dovute alla tipografia «Editrice moderna», incaricata della stampa degli inviti per la processione del «Corpus Domini» (400 esemplari) e per le conferenze organizzate presso il circolo «Colombo» (in complesso 2000).

Con il consuntivo del 1914, il quaderno-verbale si chiude. Al suo interno è, però, conservata una lettera di Vincenzo Pacifici, che pone il suggello alla sua esperienza nella *Unione*. È sorta la giunta di Azione cattolica, associazione che appare pronta e disponibile per essere impegnata nella tutela e nella propaganda degli ideali cristiani. Si passa ad una fase dedita più esplicitamente allo spirituale, sganciata dal contingente delle polemiche politiche, proiettata con l'impegno dei laici, sui binari di un apostolato reale e tangibile.

Ecco la lettera, che reca la data del 27 marzo 1915:

«Due ragioni mi fanno apprendere con vivo piacere il costituirsi anche tra noi di una giunta diocesana dell'azione cattolica: la prima perché la nuova istituzione mi dà la certezza di un energico sviluppo

dell'intiero organismo cattolico; la seconda perché mi presenta l'occasione propizia per rassegnarle le mie dimissioni da segretario della sezione dell'Unione popolare. Me lo impongono le cause espostele altra volta.

Avevo atteso il momento in cui il rinvigorirsi di forze e di propositi potesse aprire alla nostra sezione un'età di grandezza. Sono lieto di uscirne dunque ora mentre queste forze e questi propositi si affermano gagliardi. Ed esco con quella soddisfazione che ha il precettore (mi perdoni la superbia, ché io di precetti non ne so dare) quando accompagnato il fanciullo dall'infanzia alla giovinezza si allontana da lui, ma ne serba nel cuore un soave ricordo.

E come nel cuore serba anche il ricordo di chi giovò all'opera sua, io avrò perenne un ricordo di lei, della presidenza, di quanti ci aiutarono in quel cammino in cui talvolta ci sbarrò la strada chi avrebbe dovuto sgombrarcela ... Non le sia grave ringraziare a mio nome la direzione diocesana che mi fu cortese dell'invito all'adunanza di domani e di accogliere gli ossequi miei più profondi».

Non mancano nello scritto del ventenne Pacifici, futuro cameriere di «spada e cappa» di Pio XI, a Cruciani passaggi polemici, che suonano rimprovero verso una frazione del clero, che forse neppure comprese le istanze e le speranze dell'*Unione*.

L'impegno cristiano di Vincenzo Pacifici — come sappiamo — non si fermò a questa esperienza, in definitiva non felice, e negli anni divenne intrinseco nell'uomo e con l'uomo, che ne dette testimonianza cercando di soccorrere i colpiti dal primo bombardamento del 26 maggio 1944, con il sacrificio estremo della vita.

VINCENZO G. PACIFICI

SUMMARY: *The Activity of the «Unione Popolare tra i Cattolici d'Italia» at Tivoli between 1912 and 1914.*

Between 1912 and 1914 there operated at Tivoli a section of the «Unione Popolare fra i cattolici d'Italia», one of the organizations to which circles attached to the Church sought to abandon the closed and polemical stance taken in proceding years against the «usurping» State. Yet the «Unione Popolare» functioned with certain distinctive characteristics, and in particular tended display a certain distance and indifference with regard to politics.

At Tivoli, too, we find the organization showing an attentive openness to social commitment, such as the opposition mounted by means of demonstrations and conferences to the proposed legislation to accord civil marriage precedence over religious marriage.

VITA DELLA SOCIETÁ

CRONACHE E AVVENIMENTI DI VITA SOCIALE DEL 1987

L'attività del 1987, svolta dalla Società Tiburtina di Storia e d'Arte, è stata ancora una volta fruttuosa sul piano delle realizzazioni culturali con riconoscimenti ottenuti anche in ambito non tiburtino.

Le riunioni del Consiglio Direttivo

La prima riunione del Consiglio Direttivo si è svolta sabato 27 giugno, alle ore 16,00, nella sede sociale di Villa d'Este con il seguente o.d.g.: 1) Incontro di omaggio del Consiglio Direttivo con mons. Angelo Candidi; 2) Situazione di cassa; 3) Stato dei lavori tipografici dell'edizione della Visita pastorale di mons. Croce; 4) Allestimento del vol. LX (1987) della rivista sociale; 5) Relazione sulle «visite guidate»; 6) Relazione sui contributi degli enti pubblici; 7) Intervento per la tutela del patrimonio storico circa i ruderi della Basilica di S. Sinforosa; 8) Varie ed eventuali.

Sono intervenuti il vicepresidente prof. Camillo Pierattini, il segretario dott. Vincenzo G. Pacifici, i consiglieri prof. Itala Terzano, can. dott. Lorenzo Ciccotti, prof. Renzo Mosti, ins. Nello Trusiani, prof. Franco Sciarretta.

All'inizio della seduta il Consiglio Direttivo ha ricevuto quale ospite d'eccezione mons. Angelo Candidi, consigliere del sodalizio per lunghissimi anni, al quale ha reso omaggio in occasione del compimento dei 90 anni. I consiglieri, dopo avere ascoltato il vicepresidente prof. Pierattini rievocare il contributo appassionato offerto da mons. Candidi alla ricostituzione postbellica del sodalizio, sono stati intrattenuti dal decano del clero tiburtino in una vivace cavalcata nel passato sugli avvenimenti che hanno caratterizzato il nostro sodalizio. Il prof. Pierattini ha quindi letto un affettuoso saluto composto in versi latini e ha offerto a mons. Candidi un artistico dono a nome dei consiglieri.

Il festeggiato ha ringraziato con parole piene di commozione ed ha augurato alla Società Tiburtina lunga e fortunata vita.

In seguito il Consiglio Direttivo ha approvato la relazione sulla situazione di cassa presentata dall'economo ins. Nello Trusiani. Il direttore delle pubblicazioni sociali prof. Renzo Mosti ha fatto il punto sullo stato di preparazione tipografica del volume delle «Visite pastorali», inserito nella collana degli «Studi e Fonti» e ha illustrato il sommario del vol. LX (1987) della rivista sociale «Atti e Memorie».

Il segretario dott. Vincenzo G. Pacifici ha informato il Consiglio Direttivo sullo svolgimento delle «visite guidate» che, anche quest'anno, sono state coronate da un particolare successo.

Una comunicazione confortante è stata resa nota dallo stesso segretario circa gli aiuti di finanziamento deliberati dal C.N.R. e dal Ministero per i Beni Culturali ed ambientali; nella circostanza ha rilevato l'assenza di contributi finanziari da parte dell'Amministrazione comunale e dell'AACST.

Pacifici, nel rispetto dei compiti statutari, ha svolto una sintetica relazione sulle iniziative promosse dalla Società Tiburtina che si è interessata per scongiurare la completa rovina dei resti monumentali della Basilica di S. Sinforosa in seguito alle piogge torrenziali verificatesi durante lo scorso mese di febbraio. La Società è intervenuta presso il proprietario del terreno sig. Carlo Todini affinché, nei limiti del possibile, collaborasse con la Soprintendenza ai Monumenti. Ma nonostante questo intervento conciliativo, le dannose contese di competenze in corso tra proprietario, affittuario e Soprintendenza, fanno temere lo sfacelo completo dell'immobile legato al ricordo di una millenaria tradizione dei fedeli di Tivoli.

Il Consiglio Direttivo è tornato a riunirsi nella sede sociale di Villa d'Este, sabato 14 novembre alle ore 15,30, alla presenza del vicepresidente prof. Camillo Pierattini, del segretario dott. Vincenzo G. Pacifici, dei consiglieri prof. Itala Terzano, can. dott. Lorenzo Ciccotti, prof. Cairoli F. Giuliani, prof. Renzo Mosti, prof. Franco Sciarretta e ins. Nello Trusiani.

L'o.d.g. prevedeva la trattazione dei seguenti argomenti: 1) Situazione di cassa; 2) Relazione sulle domande per i contributi presentate e sulle risposte ottenute; 3) Preventivo 1988; 4) Andamento tipografico delle pubblicazioni; 5) Varie ed eventuali.

L'economo ins. Trusiani ha informato il Consiglio sulla situazione finanziaria. Il segretario dott. Pacifici ha segnalato l'esito negativo ottenuto dalla domanda presentata alla Commissione per le riviste di elevato valore culturale, relativamente all'anno 1985. I motivi dell'inaspettato cattivo risultato sono dovuti al mancato arrivo, per smarrimento dovuto ad un dis-

servizio delle PP.TT., della documentazione inviata ai competenti organi ministeriali. Pacifici ha comunicato l'avvenuto, tempestivo inoltro di un motivato ricorso all'Amministrazione postale, responsabile del disguido. In questa occasione il segretario ha comunicato altresì il recente arrivo di un contributo da parte dell'A.A.C.S.T.

Trusiani ha presentato il piano finanziario preventivo, che il Consiglio, dopo attento esame, ha approvato.

Il direttore delle pubblicazioni prof. Renzo Mosti ha informato dell'imminente consegna da parte della tipografia del vol. LX (1987) degli «Atti e Memorie».

Il segretario ha riferito sull'invito pervenuto dalla Deputazione abruzzese di storia patria a partecipare dal 2 al 5 dicembre 1987 ad un importante convegno, indetto a L'Aquila. Il Consiglio, nel ringraziare per il significativo riconoscimento ottenuto, ha designato a rappresentare la Società il segretario dott. Vincenzo G. Pacifici e il direttore delle pubblicazioni sociali prof. Renzo Mosti.

Il Consiglio direttivo è stato convocato, per la seduta di chiusura annuale, sabato 12 dicembre, alle ore 15,30, presso l'abitazione del Segretario, in piazza Filippo Sabucci 5. Sono intervenuti tutti i consiglieri, fatta eccezione del prof. Borgia e del sig. Nicolai, che si sono scusati.

L'o.d.g. contemplava: 1) Presentazione del vol. LX (1987) della rivista sociale; 2) Relazione sul convegno nazionale delle Società di storia patria, svoltosi a L'Aquila; 3) Convocazione dell'Assemblea generale ordinaria.

Aprendo i lavori il prof. Mosti, direttore delle pubblicazioni sociali, ha distribuito ai consiglieri le prime copie del nuovo volume degli «Atti e Memorie» al quale è stata garantita, da alcuni anni, la tempestività cronologica.

Successivamente il dott. Pacifici ha riferito sulla partecipazione sua e del prof. Mosti al convegno nazionale aquilano tenutosi nei giorni precedenti, nel corso del quale è stata svolta una relazione su «La funzione, la condizione attuale e le prospettive della Società Tiburtina di Storia e d'Arte».

Il segretario dott. Pacifici ha poi ricordato che con la conclusione del 1987 scade il mandato triennale del Consiglio. Tutti hanno convenuto sulla necessità di convocare, entro breve tempo, l'Assemblea generale ordinaria dei soci per il rinnovo delle cariche. Dopo alcuni interventi si è concordemente convenuto di fissare la data di convocazione per venerdì 12 febbraio 1988, presso la sede dell'Azienda autonoma di cura, soggiorno e turismo in Largo Garibaldi.

Nel corso dell'anno si sono svolti tutti i sabato pomeriggio gli incontri del Comitato esecutivo, incaricato degli adempimenti di normale amministrazione.

Le «visite guidate»

Le «visite guidate», cui è arriso un notevole successo tra i soci ed i simpatizzanti, si sono svolte con questo programma. Domenica 12 aprile, ore 9,30: la città etrusca di Cortona ed il palazzo Farnese di Caprarola; Domenica 10 maggio, ore 10: la città di Arezzo; Domenica 24 maggio, ore 10: la città di Assisi.

È continuata la collaborazione con l'Agenzia «Professional Club», che ha provveduto all'allestimento logistico delle diverse «visite». Esito particolarmente felice ha avuto la «visita» ad Assisi, condotta con cura, premura e attenta conoscenza dei luoghi dal consocio prof. Enzo Silvi.

Le pubblicazioni sociali

Alla fine del mese di novembre è stato pubblicato e posto, come di consueto, in distribuzione gratuita ai soci il 60° volume degli «Atti e Memorie», che contiene i seguenti saggi: Z. Mari-M. Sperandio, *Il rinvenimento di due statue marmoree nella villa romana di Formello presso Palombara Sabina;* V. D'Urso, *Un'iscrizione altomedioevale del IX secolo sulla Via Valeria;* J. Coste, *Il territorio del monastero di S. Giovanni in Argentella nel secolo X;* R. Mosti, *Un quaderno del più antico catasto di Tivoli della seconda metà del XIV secolo;* E. Sabbadini, *Un umanista francese alla corte di Ippolito II d'Este: Marc Antoine Muret;* C. Pierattini, *La Confraternita Tiburtina di S. Maria del Ponte dalla Restaurazione (1817) alla fine del secolo XIX;* E. Silvi, *La tragica vicenda di Virginia Tosi e il progetto di insurrezione a Roma dei mazziniani nel 1853;* V. G. Pacifici, *I vescovi di Tivoli Petacci (1881) e Del Frate (1885) di fronte al regio «exequatur»;* G.U. Petrocchi, *Le prime esperienze di pianificazione urbanistica del '900 della città di Tivoli.* Completano il volume le consuete rubriche di *Cronache e avvenimenti di vita sociale del 1986, Riviste pervenute, Recensioni, Segnalazioni bibliografiche* e *Libri ricevuti.*

Interventi e attività di relazione

Dal 2 al 5 dicembre si è svolto a L'Aquila, nel quadro delle celebrazioni per il centenario della fondazione della Deputazione di storia patria per gli Abruzzi, il convegno sul tema «Storia

locale e storia nazionale». La giornata conclusiva è stata dedicata ad una «tavola rotonda», alla quale, presso l'«Aula magna» dell'Università, sono intervenuti esponenti delle Deputazioni piemontese, ligure, veneta e umbra e delle Società romana, tiburtina, napoletana e siracusana. I rappresentanti del nostro sodalizio hanno presentato la seguente relazione, letta da Vincenzo Pacifici, su «La funzione, la condizione attuale e le prospettive della Società Tiburtina di Storia e d'Arte».

«Uno studioso, che recava nel cuore L'Aquila e che fu sempre vicino alla Deputazione abruzzese, Ernesto Pontieri, in occasione della ricorrenza del primo centenario della nascita della Società napoletana di storia patria, ha legato giustamente al compimento del processo unitario nazionale l'origine e la crescita degli istituti storici regionali, che erano detti "Deputazioni" se creati dallo Stato e "Società" se originati da iniziative private. Infatti nel 1860 il Dittatore negli Stati parmensi a nome del nascente Regno d'Italia, Luigi Carlo Farini, dava vita a Modena alla R. Deputazione di storia patria per le Province dell'Emilia e della Romagna e due anni più tardi, Gino Capponi animava quella Toscana sulla scia e sulle orme del Vieusseux e del suo *Archivio Storico Italiano.*

Oltre un decenio più tardi, nascevano nel 1873 la Società storica lombarda e la Deputazione di storia patria per le Venezie, e nel 1875 la Società siciliana per la storia patria. Infine nel dicembre dello stesso 1875 veniva varato lo Statuto della Società napoletana, che avrebbe cominciato ad operare l'anno successivo, anno in cui Ernesto Monaci, Ugo Balzani e Oreste Tommasini crearono la Società romana di storia patria.

Tutte queste istituzioni operarono tanto efficacemente e proficuamente da divenire modello per iniziative analoghe, che via via vennero assunte in altre regioni, province e città, fattesi — rileva ancora Pontieri — "col crescere ed affinarsi della istruzione, sempre più sollecite delle proprie memorie storiche e dei propri monumenti" nell'ambito di quella storia nazionale, che la raggiunta unità politica rendeva finalmente documento del passato ed esempio e stimolo per il futuro.

La Società tiburtina di storia e d'arte, dai fondatori nel 1919 eletta erede spirituale della cinquecentesca Accademia degli Agevoli e della settecentesca Colonia degli Arcadi Sibillini e della ricca storiografia fiorita in quei secoli non avari, ha lo scopo di promuovere lo studio della storia e la tutela dei monumenti della Regione Tiburtina, che in termini geografici e non campanilistici riguarda il bacino dell'Aniene e l'area Sabina più vicina a Tivoli.

L'attività dell'istituto si esplica attraverso la pubblicazione di una rivista annuale di "Atti e Memorie" di oltre 300 pagine che, sospesa per causa di forza maggiore negli anni bellici e immediatamente successivi al conflitto mondiale, ha raggiunto il 60° volume e di una collana periodica di "Studi e Fonti", che conta 15 volumi.

Una particolare cura è dedicata attualmente alle "visite guidate", che offrono un'occasione di incontro tra soci e simpatizzanti. Tra quelle maggiormente riuscite, è estremamente gradito ricordare quella della città de L'Aquila, svoltasi il 12 aprile 1981 con il dott. Roberto Simari. Frequente è poi l'intervento dedicato al settore degli studenti universitari nella fase conclusiva degli studi accademici, per l'approfondimento di ricerche ai fini delle tesi di laurea.

La condizione attuale

La Società è retta da un Consiglio direttivo, composto da 11 membri, fra i quali vengono designati il Presidente, il Vicepresidente, il Segretario e le altre cariche interne. Il Consiglio dura in carica per un triennio e tutti gli incarichi sociali sono gratuiti.

La politica del sodalizio è stata sempre quella di contenere al minimo il contributo degli iscritti (circa 500) per stimolare l'interesse per la comprensione, su base scientifica, dei problemi storici ed operare per la diffusione della cultura storica. A tal fine il contributo dei soci ordinari solo in minima parte ricopre le spese sui finanziamenti, talvolta aleatori, di enti e di istituzioni ai quali è legata la possibilità di sopravvivenza.

Le prospettive

Le prospettive del sodalizio, nonostante le benemerenze acquisite nell'ambito degli studi di storia patria, si scontrano con la precarietà di una sede sociale inidonea, con l'estemporaneità degli apporti dei collaboratori e con la mancanza di certe ed adeguate erogazioni finanziarie.

La Società, a seguito di circostanze favorevoli verificatesi presso il Ministero della P.I., ebbe il consenso per essere ammessa a Villa d'Este, dal cui nome deriva un particolare decoro all'istituzione stessa: ma la sede dell'istituto, allora messa a disposizione, si riduce in realtà ad una stanza, già adibita a magazzino, situata all'ultimo piano del palazzo della Villa. Le riviste ricevute in cambio da 150 sodalizi italiani e stranieri, non possono essere più contenute nella modesta sede, sulla quale, per giunta, incombe il mancato riconoscimento del Demanio su una concessione che risale ormai a 37 anni fa.

A questo proposito non si riesce a comprendere come sia stato possibile dotare le associazioni romane e provinciali di munifiche sedi demaniali, mentre si delinea una opposizione per il riconoscimento ufficiale di un modesto ambiente a Villa d'Este, insufficiente ad ospitare il notevole patrimonio librario.

Per quanto riguarda l'apporto dei collaboratori alla rivista annuale "Atti e Memorie" e alle pubblicazioni delle "Fonti", esso è stato sempre ispirato al principio della gratuità più assoluta. Le circostanze favorevoli che si sono manifestate, già da qualche decennio, nell'ambito del Consiglio direttivo e dei collaboratori più qualificati, ha reso possibile una pianificazione degli apporti dei saggi, che hanno interessato le varie epoche storiche, secondo specifiche competenze; ma è a tutti noto che nella realtà di oggi, un lavoro di ricerca organica, con possibilità di indagini estese a vari archivi, non può essere il semplice frutto di una circostanza fortunata di intenti e di assoluta dedizione. La ricerca qualificata richiede tempi lunghi che non possono essere affidati esclusivamente al solo volontariato. È perciò necessario, pur non rinunciando in sostanza al principio ideale che muove i cultori di storia patria, sopperire almeno in parte alle necessità logistiche e dell'acquisizione di materiale archivistico, bibliografico o fotografico con un capitolo specifico di contributi del C.N.R. per alleggerire l'onere che grava sul ricercatore e per cercare di "professionalizzare" sempre più distintamente il suo impegno.

Il problema delle sovvenzioni, attraverso le quali vanno mantenute in vita le istituzioni culturali, rappresenta, infine, un punto particolarmente dolente: i contributi, per quanto riguarda gli Enti, i Comuni, le Aziende di Cura e le Banche, sono legati a momenti particolari ed a particolari rapporti personali con i membri del Consiglio Direttivo, inoltre sono normalmente saltuari e su di essi non è possibile predisporre un serio bilancio preventivo. Ma soprattutto indispone l'arbitrio della Regione Lazio, che, dopo aver rivendicato l'impegno di sovvenzionare le istituzioni culturali a norma della legge n. 32 del 1978 in sostituzione del contributo elargito dalla Direzione generale Accademie e biblioteche del Ministero della P.I., elude ormai da tre anni ogni decisione in proposito: è una politica, che si sta rivelando una vera e propria opera di affossamento degli istituti culturali laziali.

Un cenno va fatto per i contributi elargiti ad opera della Commissione per le riviste di elevato valore culturale: dopo un periodo di crisi, verificatosi alcuni anni fa con la soppressione del contributo e con la messa in quarantena del bando di concorso al quale non era sata assicurata la dovuta pubblicità, la Commissione ha ripreso a funzionare ed è giunta a deliberare

sulle riviste pubblicate nel 1985; ma anche in questo caso si tratta di un contributo *a posteriori* che suscita perplessità circa i problemi dei programmi preventivi, perché su di essi è rivolto l'impegno e l'operosità dell'anno successivo, che ormai tutti gli istituti hanno dovuto affrontare.

In questa situazione l'avvenire delle Società di storia patria, di cui il sodalizio tiburtino offre con questa breve relazione uno degli esempi, sarà destinato ad avere prospettive incerte, dato il perpetuarsi dell'attuale linea di disimpegno e di trascuratezza praticata dagli enti pubblici politici, una volta che venisse ad esaurirsi lo spirito di sacrificio degli odierni disinteressati responsabili.

Renzo Mosti - Vincenzo G. Pacifici».

* * *

Nella rubrica «Cronache e avvenimenti» dell'anno 1986 era stato già comunicato che grazie all'interessamento del consigliere prof. Roberto Borgia era stato deciso di intitolare la Scuola media di Villa Adriana al nome del fondatore della Società Tiburtina, prof. Vincenzo Pacifici.

Sabato 11 aprile 1987 si è svolta la solenne cerimonia, iniziata con lo scoprimento della targa onomastica e con la benedizione, impartita da S.E. Rev.ma Mons. Lino Garavaglia, Vescovo coadiutore di Tivoli.

Dopo gli interventi della preside dell'istituto prof.ssa Marianna Caiazzo, dello stesso presule mons. Garavaglia e del Sindaco prof. Boratto, la parola è passata all'oratore ufficiale, prof. Camillo Pierattini vicepresidente della Società Tiburtina di Storia e d'Arte. Pierattini ha segnalato ai giovani l'intenso, diuturno impegno culturale di Vincenzo Pacifici, testimoniato da opere storiche ancora oggi valide e vive, l'impegno sociale e l'impegno religioso, concretizzato nella rivitalizzazione data all'Arciconfraternita del Santissimo Salvatore.

La signora Nellina Acerra Petrocchi, nipote dello scomparso, ha evocato familiarmente la figura dello zio, conosciuto nella quotidianità di un intenso rapporto domestico. Alla manifestazione hanno anche partecipato l'assessore comunale Picconi, i consiglieri comunali Ferrari, Lombardozzi e dott. Ambrosi, le presidi Bonfiglietti, Marchionne e Boratto, i presidi Badaracco, Piacente e don Andrea Jannilli, la dottoressa Maria Euple Pacifici-Tornaghi e il dott. Vincenzo Giovanni Pacifici, la signora Anna Riccardi-Pacifici, rispettivamente nipoti e cognata di

Vincenzo Pacifici, i consiglieri della Società Tiburtina prof. Itala Terzano e prof. Renzo Mosti, il dott. Giacomo Tornaghi e l'arch. Giuseppe Petrocchi.

Natale di Tivoli

La celebrazione del Natale di Tivoli è avvenuta sabato 4 aprile nella Sala del Trono della Villa d'Este. Oratore ufficiale è stato il nostro consocio dott. Giuseppe Proietti, Direttore generale del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, che ha parlato sul tema: «Il recupero dei Beni Culturali: un'operazione di difesa del patrimonio storico-artistico e di promozione economica». Alla cerimonia è intervenuta una delegazione del Consiglio direttivo della Società Tiburtina di Storia e d'Arte, guidata dal vicepresidente prof. Camillo Pierattini.

Alcuni giorni prima, il 14 marzo, presso la Biblioteca comunale, nel palazzo Coccanari-Fornari, il nostro collaboratore arch. Giuseppe Petrocchi ha presentato l'album fotografico «L'ottica delle immagini. Tivoli 1901-1930: il fascino della Malinconia» di Emilio Merletti.

Riconoscimenti

Il direttore delle pubblicazioni sociali prof. Renzo Mosti ha ottenuto dalla Commissione dell'Accademia nazionale dei Lincei il premio biennale per le scienze morali, storiche e filologiche, riservato dal Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali ai docenti di scuola media superiore che abbiano svolto lavori di ricerca con pubblicazione di saggi.

La cerimonia della consegna del premio al prof. Mosti, che aveva già ottenuto analogo riconoscimento nel 1979, è avvenuta il 19 giugno nel salone di Palazzo Corsini, sede dell'Accademia dei Lincei, alla presenza del Presidente della Repubblica sen. Cossiga, dell'ex-Presidente sen. Leone, del Presidente del Senato sen. Malagodi e di numerosi ministri ed esponenti della cultura.

V. G. P.

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

RIVISTE
PERVENUTE ALLA BIBLIOTECA SOCIALE
«VINCENZO PACIFICI»

Accademie e Biblioteche d'Italia, anno LV (1987).

Acta Musei nationalis Pragae, vol. XLII (1987).

Actum luce, a. XV (1986).

Anacleta bollandiana, vol. CV (1987).

Anacleta T.O.R., vol. XX (1987).

Annali del Dipartimento di scienze storiche e sociali. Università degli studi di Lecce, vol. IV (1985).

Annali della biblioteca statale e libreria civica di Cremona, vol. XXXVIII/1 (1987).

Annali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Bari, vol. XXX (1987).

Annali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Cagliari, vol. VI (1985) e vol. VII (1986).

Annali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Macerata, vol. XIX (1986).

Annali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Napoli, vol. XXVIII (1985-86).

Annali della Fondazione «Luigi Einaudi», vol. XX (1986).

Annali di storia pavese, n. 14-15 (1987).

Annuario,Accademia Etrusca di Cortona, vol. XXII (1985-86).

Antiqua, a. XII (1987).

Archiginnasio, LXXXI (1986).

Archiv des historischen vereins des Kantons Bern, vol. LXX (1987).

Archivio della Società romana di storia patria, vol. CIX (1986).

Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore, vol.LVIII (1987).

Archivio storico lodigiano, a. CIV (1985) e a. CV (1986).

Archivio storico per la Calabria e la Lucania, a. LIII (1986).

Archivio storico per la Sicilia orientale, vol. LXXX (1984).

Archivio storico per le province napoletane, vol. CIII (1985).

Archivio storico pratese, vol. LXII (1986) e vol. LXIII (1987).

Archivum franciscanum historicum, a. LXXX (1987).

Athenaeum, vol. LXV (1987).

Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei - Notizie degli scavi di antichità, serie VIII, vol. XXXVII (1983).

Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati, vol. XXV (1986).

Atti della Società ligure di storia patria, n. s., vol. XXVII (1987).

Atti e Memorie dell'Accademia nazionale virgiliana di scienze, lettere ed arti, vol. LV (1987).

Atti e Memorie dell'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti, vol. XCVIII (1985-86).

Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze, vol. XLV (1985) e vol. XLVI (1986).

Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi, serie XI, vol. IX (1987).

Atti e Memorie della Società savonese di storia patria, vol. XXII (1987).

Benedictina, a. XXXIV (1987).

Bergomum, a. LXXXII (1987).

Bibliografia storica nazionale, a. XLV-XLVI (1983-1984).

Bollettino del C.I.R.V.I., a. VI (1985).

Bollettino dell'anno (Società tarquiniense di arte e storia), a. 1986 e a. 1987.

Bollettino della Commissione archeologica comunale di Roma, vol. XCI (1986).

Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria, vol. LXXXIII (1986).

Bollettino della Società pavese di storia patria, vol. XXXIX (1987).

Bollettino della Società piemontese di archeologia e belle arti, a. XXXVIII-XXXIX-XL-XLI (1984-1987).

Bollettino della Società storica maremmana, vol. LI (1987).

Bollettino del Museo civico di Padova, vol. LXXV (1986).

Bollettino storico-bibliografico subalpino, a. LXXXV (1987).

Bulletin de la Commission archéologique, historique, littéraire et scientifique du Gers, a. LXXXVIII (1987).

Bullettino della Deputazione abruzzese di storia patria, a. LXXVI (1986).

Bullettino di paletnologia italiana, vol. 82° (19875-1980).

Bullettino senese di storia patria, XCIV (1987).

Bullettino storico pistoiese, a. LXXXVIII (1986).

Capys, a. XIX (1986).

Documenta Albana, n. 8 (1986).

Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, tomo CXLIV (1986).

Latium, a. IV (1987).

Lazio ieri e oggi, a. XXIII (1987).

Memorie dell'Accademia Lunigianese di scienze «Giovanni Capellini», vol. LIV-LVI (1984-1986).

Memorie Domenicane, n. 18 (1987).

Midland History, vol. XIV (1987).

Miscellanea storica della Valdelsa, a. XCIII (1987).

Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz, vol. XXXI (1987).

Numismatic Literature, a. 1987.

Nuova Antologia, a. CXXXII (1987).

Padusa, vol. XXII (1986).

Publications de la section historique de l'Institut G. D. de Luxembourg, vol. XCXI (1987).

Rassegna degli Archivi di Stato, a. XLVI (1986).

Rassegna gallaratese di storia e d'arte, n. 125 (1985-1986).

Rassegna storica del Risorgimento, a. LXXIV (1987).

Risorgimento (Il), a. XXXIX (1987).

Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como, fasc. 168 (1986) e fasc. 169 (1987).

Rivista cistercense,vol. IV (1987).

Rivista dell'Istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte, a. VIII-IX (1985-1986).

Rivista di cultura classica, XXVIII (1986).

Rivista storica calabrese, a. VII (1986).

Sacro Speco (II), a XCII (1987).

Sicilia archeologica, a. XX (1987).

Siculorum Gymnasium, a. XXXVII (1984), a. XXXVIII (1985) e a. XXXIX (1986).

Spicilegium historicum Congregationis SS.mi Redemptoris, a. XXXV (1987).

Storia e civiltà, a. III (1986).

Studi etruschi, vol. LIII (1985).

Studi romani, a. XXXV (1987).

Studi trentini di scienze storiche, a. LXVI (1987).

Studi veneziani, n. XIII (1987).

Studia Picena, vol. 51° (1986).

RECENSIONI

Castelli. Memoria/Futuro, a cura dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Provincia di Roma, pp. 194, con brevi note storiche, illustrative delle 150 foto presentate.

Poiché manca nel testo ogni indicazione cronologica, l'anno di stampa si potrebbe ricavare da elementi accessori, come il nome di L. Ciuffini in carica di assessore alla Pubblica Istruzione della Provincia di Roma, che con alate parole scrive la presentazione. È un libro dal titolo bizzarro, secondo la prassi oggi invalsa per le pubblicazioni destinate al servizio dell' «effimero» e di quella cultura approssimativa, tesa a far colpo ad ogni costo. Belle comunque sono le foto, ma talora inutili o irritanti, quando rivelano l'impietoso degrado di alcuni dei castelli qui considerati.

I castelli sono quelli di Anticoli Corrado, Genazzano, Nemi, Nettuno, Montecelio, Palombara, Roviano e Zagarolo. Il contenuto delle note illustrative è di scarso impegno, perché i commentatori hanno saputo solo dilungarsi in tiritere di esaltazione della plebe rurale, tenendo per certo che, se nella società del passato la rustica progenie era «disprezzata socialmente», oggi hanno finalmente scoperto che l'antica società contadina era invece l'unica degna di rispetto.

Una lettura appena superficiale relativa ai castelli di Anticoli, Roviano e Montecelio, che c'interessano più da vicino, conferma tale impostazione storica, non senza condimento di errori, specialmente di quelli che riguardano le boriose citazioni in latino, a proposito delle quali si dirà che la colpa è del proto. Ma a pag. 15, non è certo colpa del proto, quando si legge che «al tramonto del potere dei Conti di Anticoli Corrado e del loro sanguigno castello (notare la finezza dell'aggettivo!), qui nel 1491 Niccolò di Anticoli firmò un trattato in cui si obbligava a pagare a Tivoli numerosi canoni, tra cui cento trote arrostite»; seguono insulse osservazioni su pesci arrostiti e fumi dell'arrosto, che fanno arricciare il naso. S'ignora dove abbia attinto queste fanfaluche l'allegro chiosatore. Eppure, sarebbe a lui bastato dare un'occhiata ai recenti studi di P. Carosi e R. Mosti per evitare l'infortunio. Intanto non si capisce il valore di quel «sanguigno», dato che il castello non conserva ricordi di truci uccisioni o misfatti avvenuti al tempo degli Antiochia, i quali non tinsero affatto il mondo di sanguigno, come qualcuno continua a credere. Sulle affermazioni suddette c'è poi da far notare la novità riguardante uno sconosciuto Niccolò d'Anticoli, perché in realtà la cessione definitiva del feudo non fu fatta ai Tiburtini, da

questo personaggio inventato, bensì ai suoi parenti Colonna da parte del ben noto e reale Corradino II Antiochia, ovviamente a suon di scudi e senza clausole di trote affumicate; e la cessione non avvenne nel 1491, ma nel 1430; e, infine, le «troctae assae» esistono, sì, ma in altri documenti che non riguardano affatto gli Antiochia, in quanto doni di vassallaggio che l'abate di Subiaco faceva ogni anno per la festa di S. Lorenzo al vescovo di Tivoli. Insomma si continua la maldicenza a danno degli Antiochia, il cui castello nei quasi due secoli del loro dominio ebbe invece il primato di essere centro di civiltà cortese nella Val d'Aniene, ospitale nei riguardi di personaggi illustri, oltreché d'illustri guerrieri, ed anche di poeti della neonata lingua italiana. L'omissione di tali meriti appesantisce il bagaglio delle malignità, di cui gli Antiochia da sette secoli continuano a sopportare il peso, solo perché «familia ex stirpe regia» e discendenti di Federico II. Ma la superficialità affiora in tutto il volume e si ritrova in altri piccoli infortuni, che con molta benevolenza potremo imputare ad un sonnolento correttore di bozze. Ad esempio, si legge che «lassù a 700 metri, intorno al castello di Roviano» (p. 15), quando si sa che Roviano è a 500 metri di altitudine; o che «la Rocca di Montecelio subì gli ultimi danni dalle truppe tedesche nel 1914» (p. 116). E, infine, gli errori nelle citazioni latine indicano una radicale noncuranza. Ma, a dire il vero, queste offese al latino oggi sono considerate veniali e quasi benemerite, stante che perfino nella medaglia vaticana emessa nel 1962 a ricordo del Concilio Vaticano II si legge «consumationem», con una sola *m*, a firma del noto incisore G. Manfrini. Ma c'è chi sostiene che da sopra la *m* sia saltato durante il conio il segno breviante, mentre altri dice che quella effettivamente sia stata in Italia la data di decesso della lingua latina.

CAMILLO PIERATTINI

I.P. GROSSI, *La Confraternita di S. Giacinto a Patrica*, in «Latium», Anagni, 4 (1987), pp. 103-140.

Di I. P. Grossi è noto l'interesse verso le manifestazioni della spiritualità domenicana, da quando su questi «Atti e Memorie» pubblicò nel lontano 1965 un'accurata indagine dal titolo «Il Convento di S. Biagio in Tivoli dalla fondazione alla fine del secolo XV». Egli, nella sua instancabile ricerca delle testimonianze domenicane ha trovato un legame fra Tivoli e Patrica: è un legame devozionale che riguarda la figura di S. Giacinto, venerata nelle due località ed in ambedue con la presenza di confraternite intitolate al suo nome.

Il domenicano polacco Giacinto Odrowaz, apostolo della Polonia nel secolo XIII, fu canonizzato nel 1594 da Clemente VIII Aldobrandini; a Tivoli, come sembra, il suo culto fu introdotto dal domenicano fiorentino Francesco Panciàtichi che morì a Tivoli nel 1622; a lui si deve la fondazione della Confraternita di S. Giacinto con sede nella chiesa di S. Biagio, dopo la miracolosa liberazione di Tivoli dal pericolo di un'eccezionale alluvione; il fatto avvenne nel 1595. La Confraternita ebbe lunga vita nei secoli successivi ed è ricordata tanto da F.A. Lolli, quanto da G.C. Crocchiante. Dunque, p. F. Panciàtichi avrebbe fondato anche la Confraternita omonima di Patrica e forse anche altre nel

Frusinate, ove più volte ebbe occasione di recarsi per incarichi di predicazione. E c'è anche un altro punto a favore di tale legame con Tivoli, cioé che i capitoli della Confraternita di Patrica furono approvati e sottoscritti da Ennio Filonardi, vescovo di Ferentino nel 1620. Costui era ben noto a Tivoli: infatti sempre dal Crocchiante veniamo a sapere che i Filonardi erano proprietari di una tenuta, nella quale era compreso il Convento dei Cappuccini (p. 229), che sarebbe il secondo convento da essi occupato a Tivoli, quello di Colle Paciocco secondo p. Ottavio d'Alatri (*I Frati Minori Cappuccini a Tivoli*, Roma 1938, p. 18); invece A. Valle, che negli anni venti compilò diligenti schede per incarico della Soprintendenza alle BB.AA. di Roma, nella scheda 317 sembra propenso ad individuare la tenuta Filonardi presso il primo convento, quello di S. Agnese. Resta comunque il fatto della presenza dei Filonardi, non importa se al di qua o al di là dell'Aniene; e, siccome il vescovo Ennio Filonardi fu assai legato ai Cappuccini, dovrebbe essere stato amico anche dei Cappuccini di Tivoli, come fu amico del collega vescovo di Veroli, il tiburtino Eugenio Fucci, grande benefattore del terzo convento cappuccino di S. Croce a Ripoli. Infine, nei documenti della Confraternita di Patrica s'incontra più volte il cognome Macciomei, quasiché tale famiglia sia stata una di quelle maggiormente legate a quel sodalizio ed a quella località. È un cognome che appare anche nella storia di Tivoli, ma, a quanto pare, è ricordato solamente da M. A. Nicodemi (*Historia*, pp. 151, 156): nel 1381 Silvestro Macciomei insieme con altri tre comandanti fu nominato «ad milites continendos», cioé con funzioni di reclutamento ed inquadramento nelle milizia tiburtine durante la guerra contro Orsini e Antiochia, e nel 1382, come capomilizia, ebbe l'incarico di trattare la pace col vinto Antiochia, Corrado III. Ma dei Macciomei a Tivoli si perdono le tracce: forse Silvestro Macciomei appartiene al ceto irrequieto dei capitani di ventura, che Tivoli ingaggiò durante quella guerra conclusa con esaltanti risultati. Sembra che i suoi eredi ancora vivessero a Tivoli nel 1398 (R. Mosti, *Un quaderno del più antico Catasto di Tivoli*, in «Atti e Memorie», LX, 1987, p. 125); ma da allora per rintracciarli bisogna andare a Patrica.

CAMILLO PIERATTINI

E. SILVI, *S. Bernardo in un affresco nell'Abbazia di S. Giovanni in Argentella a Palombara Sabina*, in «Rivista Cistercense», 1987, 2°, pp. 127-139, con 5 figg. nel testo.

Nella fioritura di studi riguardanti la figura di S. Bernardo apparsi in questa vigilia di celebrazioni centenarie della nascita (1091), s'inserisce anche questo breve lavoro, inteso come memoriale del «mellifluo cantor di Chiaravalle», poeta della Vergine, difensore della Chiesa e del papato, teologo insigne e promotore dell'Ordine Cistercense. E ciò anche in vista di un risveglio delle memorie cistercensi, che qua e là riemergono dalla nebbia anche della storia di Tivoli e del territorio che un tempo gravitava su Tivoli.

Il Silvi passa in rassegna le testimonianze che riguardano il Monastero di S. Giovanni in Argentella, ma rivolge particolare attenzione agli affreschi del secolo XIV, o, meglio, a quanto rimane di essi dopo i danni provocati dall'ab-

bandono plurisecolare. Del ciclo pittorico che adornava la chiesa sono rimasti appena pochi riquadri, rilevanti uno scenario di regale magnificenza e di militare prestanza, dove emergono le figure di Guglielmo IX d'Aquitania a cavallo e di S. Bernardo, che alza l'ostia consacrata davanti al sovrano. È un episodio clamoroso della vita di S. Bernardo, che, schierato a favore di papa Innocenzo II (1130-1143) contro l'antipapa Anacleto II, riuscì con il suo intervento a ridurre all'obbedienza molti sostenitori dello scisma, tra cui il suddetto sovrano d'Aquitania. Il quale, colpito dalle esortazioni bernardiane e dalla grazia divina, avrebbe rinunciato al mondo scegliendo la vita eremitica. Ma le notizie tramandate su lui come Guglielmo di Malavalle si fondono e si confondono con quelle di altri santi, sì che la sua figura si riveste d'incertezza e di leggende. Il suo culto si localizza specialmente in Toscana, nella fascia maremmana tra Pisa e Grosseto, dove egli visse sino alla morte (1157) in mezzo ai suoi seguaci, che presero il nome di Guglielmiti, di chiaro stampo bernardiano.

In tutte le vicende di quest'età appare di quando in quando anche la presenza di Tivoli, legata al nome di papa Eugenio III (1145-1153), che si ritiene abbia avuto un particolare occhio di riguardo verso il monastero tiburtino di S. Maria Maggiore; e con l'aiuto dei tiburtini e delle forze farfensi riuscì a sconfiggere a Settecamini le soldataglie romane ribelli, mentre a Roma imperversava la propaganda sovversiva di Arnaldo da Brescia. Scenario di questi avvenimenti furono la Rocca di Montecelio, che aveva accolto il pontefice in fuga, e in ultimo la città di Tivoli dove egli morì. Di questo papa cistercense così singolare, che fu discepolo di S. Bernardo, la Chiesa tiburtina tuttora fedelmente rispetta e conserva la memoria liturgica, che si celebra l'8 luglio. Ma l'interesse del Silvi per la storia dei Guglielmiti e dell'Ordine di S. Bernardo non si arresta qui: nella stessa «Rivista Cistercense», n. 3 del 1987, è sua una decisa presa di posizione favorevole a quanto scrisse E. Sabbadini in un suo articolo su «Alcuni giudizi di Ernesto Renan circa l'arte cistercense e l'origine del gotico», di cui fu data notizia su questi «Atti e Memorie» (LX, 1987, p. 343).

CAMILLO PIERATTINI

R. GORDIANI, *Una comunità del Lazio in epoca moderna. Poli tra '500 e '700*, s.d. Edizione del Comune di Poli, pp. 132 più pp. 46 di appendici, documenti, illustrazioni, piante e carte topografiche.

È un lavoro che si legge con diletto, tanto per la scioltezza espressiva quanto per l'accuratezza nello studio dei documenti. Si articola in sei punti, attorno ai quali ruota il piccolo mondo religioso, sociale ed economico di questa comunità laziale; e non solo per quanto attiene ai limiti cronologici enunciati nel titolo, ma anche per il richiamo alle epoche più antiche, sintetizzate nel primo capitolo, riguardante quasi per intero la nota famiglia dei feudatari Conti. La mancanza d'indicazione circa l'anno di nascita del volumetto induce il lettore a ricavarlo dalla bibliografia citata nelle note, da cui risulta che la consegna alle stampe dovrebbe essere avvenuta presumibilmente nel 1986; ma questa è solo una curiosità marginale e non influente.

Dopo un primo quadro generale, l'Autore passa a descrivere la struttura urbanistica tra '500 e '600, la Villa Catena e la residenza dei Padri di S. Antonio di Vienne; poi si volge all'esame di un certo numero di contratti dotali del

Seicento, che gli consentono di gettare uno sguardo nel tessuto sociale e nell'ambiente comunitario di Poli. Di Villa Catena avevamo già letto su «Atti e Memorie» il saggio particolare pubblicato nel 1982, del quale peraltro non abbiamo trovato cenno nel presente lavoro. Tra le fonti e gli studi citati, ovviamente appare spesso il nome di G. Cascioli, benemerito co-fondatore della nostra Società, al quale peraltro non sono risparmiati appunti e critiche, talora con eccessiva severità. Cascioli rimane comunque uno dei pilastri della bibliografia storica di Poli, oltreché di Tivoli. Con Tivoli infatti Poli conserva legami di appartenenza diocesiana, che risale ad epoche lontane; perciò è naturale che nella storia di Poli si leggano di frequente i nomi dei vescovi tiburtini, per i quali Poli è stata una specie di croce e delizia, stante l'intreccio degli interessi locali tra feudalità, comunità religiosa e amministrazione civica, per cui spesso l'autorità vescovile fu chiamata come arbitra fra le parti.

Confessiamo tuttavia che maggior curiosità ha suscitato in noi la lettura del capitolo relativo all'insediamento dei Padri Scolopi ed alle loro lunghe controversie con membri del clero. Poli è l'unico centro della diocesi tiburtina, dove gli Scolopi siano riusciti ad affermarsi, forse più per appoggi e sostegni dall'alto, che per spontanea accettazione dei polesi. A Tivoli il tentativo d'insediamento calasanziano trovò ostacolo nei Gesuiti, che già dai primi decenni di presenza avevano aperto una scuola popolare con notevole successo; così la loro azione didattica rimase esclusiva e quasi monopolistica, almeno finché, dopo i primi decenni, essi si volsero a programmi più ambiziosi nel loro collegio. Fecero dunque il vuoto e considerarono la città come loro territorio di missione culturale, impedendo o rendendo difficili altri insediamenti, come quelli di Scolopi, di Somaschi, ecc., che a Tivoli non ebbero successo. A Poli invece gli Scolopi riuscirono a costituire una comunità a S. Stefano, ma con noiose e pressoché continue controversie, alimentate da esponenti del clero locale, ma con l'incoraggiamento e l'appoggio costante delle autorità di Roma, del feudatario Conti e anche dei vescovi di Tivoli (i cardinali Roma, Santacroce e Marescotti), i quali senza dubbio agirono secondo direttive venute dalla curia romana; così gli Scolopi riuscirono a spuntarla. E si trova ricordato anche il vescovo tiburtino «Placido», a pag. 126, come giudice tra le parti nel 1734, il quale altri non è che mons. Placido Pezzangheri (1728-1757), conosciuto più per il cognome che non per il nome. Ma ad un vecchio ex-allievo del Liceo Nazareno degli Scolopi di Roma sia consentito ricordare quando nei primi anni cinquanta da Tivoli si recava a Poli a visitare i suoi antichi insegnanti nel soggiorno estivo di S. Stefano: erano i padri Ernesto Cercignani, valente «manzoniano», e Pasquale Vannucci, letterato di non comune levatura versato nel ramo ottocentesco e «dannunziano». Essi guidarono centinaia di allievi lungo i sentieri della conoscenza e del sapere e, tra i tanti, anche chi ancora ripensa con nostalgia alla loro «cara e buona immagine paterna».

CAMILLO PIERATTINI

I. SCHUSTER, *L'imperiale Abbazia di Farfa*, ristampa dell'edizione originale, edita nel 1921 dalla Tipografia Vaticana, a cura dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1987, pp. 450, con 3 riproduzioni cartografiche, 16 tavole fuori testo e 9 illustrazioni nel testo.

A pochi complessi monastici è toccata una sorte così privilegiata, specialmente dopo tante secolari peripezie: questo volume è un «monumentum aere

perennius» ed un modello di ricerca storica, che, insieme con la severità delle indagini, si accompagna ad un vivo sentimento di filiale devozione verso l'Ordine di S. Benedetto. Nei tempi lontani, quando il volume cominciò a far parlare di sé, si alzò un coro di elogi, compresi quelli di coloro, che forse sotto l'aggettivo «imperiale», di cui si fregia la nobile Abbazia, subodoravano chissà quali intenzioni di «riappropriazione» o di rivincite assurde. Ciò che allora rimaneva del complesso monastico era in stato di semiabbandono. Ma tale valenza possiede l'opera dello Schuster, che per la sua preziosa rarità ha maturato il bisogno d'una ristampa.

Dell'Autore si conoscono anche altre opere non meno famose, ma nessuna ebbe la fama di questa, che dopo quasi 70 anni conserva una mirabile freschezza da destare meraviglia. È vero che le indagini degli ultimi decenni hanno rivelato dell'antica Abbazia altre strutture e più antichi elementi prima sconosciuti, ma ciò non ha infirmato la visione generale dell'Autore, che resta intatta. Pochi in verità avrebbero potuto, come lui, addentrarsi nella selva delle fonti per trarne non arida cronaca, bensì quel grande affresco di storia religiosa e politica, abbellito da scorci di vita economica e sociale; e il tutto sopra una trama di motivi spirituali e temporali, che da Farfa si intrecciano, inondando il territorio circostante, la Sabina, il Ducato Romano ed un po' tutta l'Italia centrale, che non fu immune dall'influsso farfense, in contesa o in collaborazione con altre componenti benedettine, come la sublacense, la cassinese, l'ostiense e la cistercense. Ed è giusto che si parli anche di respiro europeo, perché con esso venne a Farfa il prestigio unitario della supremazia religiosa e civile, garantita dalla protezione imperiale a partire da Carlo Magno. È appena accennato anche il ricordo di Tivoli, che appare sin dai tempi del grande abate Ugo I (997-1038), ed appaiono le relazioni coi sublacensi nella gara per il primato fino al tempo di Gregorio VII, quando Farfa significava fedeltà all'Impero, così come avveniva anche a Tivoli. E da allora i Farfensi ebbero a Tivoli un loro centro, che per tutto il secolo XII irradiò religione e cultura nella città e nelle terre circostanti, sino alla decadenza dell'Impero, quando, dopo la morte di Federico II, i Farfensi scomparvero da Tivoli.

Tracce di questa cultura farfense sembrano riconoscibili non solo in alcune opere d'arte tuttora esistenti, ma in echi spirituali quasi spenti di una civiltà scomparsa. Quando, come dice l'Autore, la vita di Farfa assomiglia a quella «di un regno che decade», allora la sua storia perde interesse, «come un patrimonio in liquidazione»; ma di tale patrimonio sopravvive una tradizione di spiritualità e di civiltà che non è andata perduta e riemerge dalle nebbie dei tempi lontani e dal caos dei tempi recenti.

Durante gli anni trenta, dello Schuster ebbero grande successo anche i volumi del «Liber Sacramentorum», forse ancora letti da qualche settantenne nostalgico e poco portato ad apprezzare certe novità liturgiche odierne. Allora, quell'opera fu come un manuale integrativo del «Missale Romanum», che oggi, come si dice, «è stato rinnovato», o, per meglio dire, quasi gettato alle ortiche. La *Storia di Farfa* e il *Liber Sacramentorum* restano le due opere più significative di quest'infaticabile monaco benedettino del secolo XX.

CAMILLO PIERATTINI

M. Colagiovanni, *Antonio Gasbarrone, più mito che realtà*, in «Latium», Anagni, 4 (1987), pp. 141-173.

Nell'analizzare le vicende del famigerato bandito Antonio Gasbarrone (o anche Gasperone), che per più di mezzo secolo alimentò la fantasia d'italiani e soprattutto di stranieri sul fenomeno del brigantaggio italiano del secolo XIX, l'Autore ne ridimensiona la figura e la rende meno «epica», più reale ed accettabile. Attinge perciò a testimonianze veritiere, tra cui quelle di due personaggi che ebbero legami con Tivoli: Giulio Brigante Colonna e Vincenzo Tizzani.

Il Brigante Colonna, dal 1923 socio del nostro sodalizio, era nato a Tivoli nel 1837, fu educato nel collegio dei Gesuiti e nel 1859 «fu soldato pontificio, che sarebbe passato in campo piemontese» come fa sapere il Colagiovanni (p. 145). E ciò è probabile, perché altri tiburtini, come lui, disertarono e combatterono volontari durante la 2ª guerra d'indipendenza. In seguito partecipò alle campagne contro il brigantaggio, raggiungendo il grado di maggiore. Morì quasi centenario nel 1933 (Atti e Memorie, XIII-XIV, 1934, pp. 414-415). Le notizie riferite dal Colagiovanni sono tratte dal volume di Gustavo Brigante Colonna, discendente di quella famiglia, che nel 1944 pubblicò il volume dal titolo «Ottocento romano» ed utilizzò le memorie lasciate da Giulio: vi si narra che nel 1858 Giulio ebbe modo di visitare la fortezza di Civitacastellana con impressioni incancellabili. Infatti i briganti ivi rinchiusi, ormai vecchi ergastolani con sulle spalle una detenzione che risaliva al 1825, erano ben pasciuti e ben vestiti, sfruttavano cioé la situazione di compiacente tolleranza delle autorità carcerarie, intenzionate a demitizzarli. Anche quella volta recitarono il loro consueto spettacolo di defilé brigantesco, alla fine del quale Gasbarrone, posata la mano sulla spalla di Giulio, gli disse «Coraggio, giovinotto! Avete l'aria di far carriera e credo che la farete!». Queste visite agli ergastolani, fatte soprattutto da stranieri e romantici, erano vere sceneggiate, in cui gli ex-briganti solevano apparire vestiti con abiti e cappelli «professionali», decorati di nastri e orpelli, armati di tromboni e coltellacci di cartapesta di loro fabbricazione; uno di essi al termine dello «show» passava con in mano una borsa, dove gli spettatori deponevano qualche moneta. La commedia durò più o meno finché i briganti superstiti furono trasferiti in un ospizio di Abbiategrasso, dove uno ad uno morirono, e dove anche Gasbarrone morì nel 1882. In questo clima di kermesse eroica delle carceri ex-pontificie, un degno compagno di detenzione del Gasbarrone, il «letterato» ergastolano Pietro Masi, scrisse le « Memorie» del gruppo, destinate alla vendita come cimelio per stranieri creduloni.

Una di queste copie, datata al 1854, fu donata a monsignor Vincenzo Tizzani, cappellano maggiore dell'esercito pontificio. Nel 1865 il Tizzani perse la vista, ma ciò non gli precluse la nomina ad arcivescovo di Nisibi e decano del capitolo lateranense. Il 12 ottobre 1882 effettuò una gita a Tivoli, da lui vivacemente narrata, ospite del cardinale Gustavo d'Hohenlohe a Villa d'Este. L'opuscolo del Tizzani fu pubblicato a Roma quello stesso anno, ma ebbe anche la ventura di una seconda pubblicazione nel 1939 sul volume XVIII-XIX di questa Rivista, con il titolo «La Via Tiburtina e Tivoli nei ricordi di un cieco». Come ex-cappellano dell'esercito pontificio egli conservò il «cimelio», omaggio degli ergastolani, ed il cimelio poi entrò nel numero dei documenti, e sono tanti, relativi al Gasbarrone ed alla sua banda pittoresca.

Camillo Pierattini

A. Brilli, *Viaggio in Italia, storia di una grande tradizione culturale dal XVI al XIX secolo*, Banca Popolare di Milano, Cinisello Balsamo, 1987, pp. 320.

Il volume è finemente rilegato ed è arricchito con numerose riproduzioni a colori e in bianco e nero: presenta le schede biografiche dei maggiori viaggiatori-scrittori, pittori vedutisti e topografi ai quali è riservato un indice particolare. Ottima è la sezione bibliografica con riferimento ai saggi sulla letteratura dei viaggiatori europei in Italia nel secolo XVIII: a questi si aggiunsero, nei secoli successivi, anche viaggiatori americani.

Il testo è stato diviso in quattro parti: l'A. fa spesso ricorso ad incisioni tratte da celebri volumi per illustrare le vedute di città e di paesaggi.

In particolare nella parte III, *Itinerari, meraviglie e avventure del viaggio in Italia* (p. 246 e ss.) si fa riferimento a Tivoli ed alla zona circostante. Si veda ad esempio: *Cascata a Tivoli, Grotta di Nettuno, Ponte Lucano e Tomba dei Plauzi, Tivoli da sotto la villa di Quintilio Varo, Scorcio di Tivoli, Tivoli vista dal Tempio di Vesta* di Miss Batty; *Veduta di Tivoli* di I. de Moncheron (Amsterdam, Rijksmuseum); *Ponte Lucano, Villa di Mecenate, Villa di Orazio a Licenza* e *Convento di S. Cosimato* di J. Smith; *Veduta di Tivoli* di Claude Joseph Vernat (Seattle Art Museum); *Le cascatelle di Tivoli* e il *Tempio della Sibilla* di Jean François Huc (Tour, Musée des Beaux Arts); *Le cascatelle di Tivoli* di Philipp Hachert (Amburgo, Kunsthalle); *Tivoli con il tempio della Sibilla* (due vedute), *Ponte Lucano e mausoleo della famiglia Plautia, Veduta ideale con la rocca Pia* e *La via Valeria presso Tivoli* di Abraham Louis Ducros (Losanna, Musée Cantonal des Beaux-Arts); *Il ponte dell'Acqua Aurea presso Tivoli*, di G. Battista Busiri (Norfolk Felbrigg Hall); *Veduta di Vicovaro* (part.) di Jacob More (Edimburgo, National Galleries of Scotland); *Il ponte Anio presso Subiaco* di Friederich Nerly (Amburgo, Kunsthalle); *Panorama di Subiaco* di Joseph Bidaul.

Insieme a queste incantevoli vedute, tutta una schiera di pittori, dal Lorenese al Vernet, furono interessati a Tivoli ed al territorio circostante; le loro creazioni più suggestive sono migrate in collezioni pubbliche e private.

La descrizione su Tivoli di Charles De Brosses (1709-1777), che l'Autore propone al lettore, suscita profonde emozioni spirituali: egli si delizia dei getti di Villa d'Este, ammira la cascata del Teverone, che si polverizza tra le rocce, e l'acqua che *sprizza in milioni di perle brillanti*. La sosta al tempio della Sibilla, in un luogo che conferisce *ulteriore incanto alla cascata*, suscita nello scrittore una profonda sensazione.

L'Autore del volume ripropone poi l'esperienza di François Auguste René Cheteaubriand (1768-1848), che ci offre l'illustrazione più completa ed affascinante delle bellezze tiburtine sul far dell'alba. Quando egli apre la finestra della locanda della Sibilla ammira ... le case, i monumenti, il panorama ... e in lontananza le mandrie dei buoi, gli asini e i cavalli lungo la riva dell'Aniene le cui acque, subito dopo, *simile ad un lampo passavano e precipitavano*. Al confronto del rumoreggiare delle acque, il silenzio del contadino della Sabina, che guarda la mandria, lo incanta. Visita poi la cascata e le grotte di Nettuno, delle Sirene e le cascatelle. Nel corso della visita al tempio della Sibilla gli torna vivo alla memoria che il luogo era certamente adatto all'ispirazione della sacerdotessa preposta al culto e all'emozione della folla.

L'ineffabile splendore di Tivoli e, nel contempo, quello dei paesi del circondario, è esaltata ancora dallo scozzese Joseph Forsyth (1763-1815): «Il

colle di Tivoli è al di là della pittura. Il paese, le ville, le rovine, le rocce, le cascatelle in primo piano; i monti Sabini, i tre Monticelli, il Soratte, Frascati, la Campagna e, in lontananza, Roma ... costituiscono una sequela di paesaggi superiori per diletto alle più doviziose pitture uscite dallo studio di Claude Lorraine. Tivoli non può essere descritta: non esiste veridica raffigurazione, ogni veduta abbellendola l'altera e costituisce una versione poetica dell'ineguagliabile originale». Tornando alla locanda della Sibilla, racconta il Forsyth, incontrò alcuni turisti in groppa ad asinelli, che tornavano da un'escursione nel circondario, mentre alcuni disegnatori inglesi raffiguravano personaggi ed aspetti della vita quotidiana.

ENZO SILVI

C. PIERATTINI, *Monasteri e civiltà monastica a Tivoli e nella Valle Aniense*, «Lunario Romano 1988», XVII. *Tra le Abbazie del Lazio*, Roma 1987, pp. 243-260, con 3 tavole f.t.

Il tradizionale contributo annuale al «Lunario romano», sul tema «Tra le Abbazie del Lazio», è stato dedicato da C. Pierattini ad un *excursus* sugli influssi esercitati dalla «civiltà monastica» nel territorio tiburtino-sublacense durante l'intero arco dell'età medievale.

Il saggio si legge con diletto per la specifica capacità di sintesi dell'A. il quale mostra un'estrema padronanza sull'argomento. Il quadro d'insieme si avvale degli ultimi contributi offerti dai più recenti studi e ad essi si fa riferimento nella bibliografia essenziale riportata nelle note.

La presenza monastica a Tivoli e nella Valle dell'Aniene risale al IV-V secolo, nel periodo prebenedettino, allorché le comunità cenobitiche, di origine soprattutto basiliana, si erano insediate nelle ville romane in abbandono. L'attività dei monasteri, prevalentemente extraurbana, era destinata ad affievolirsi o ad annullarsi durante il peridodo delle invasioni barbariche. Alla fine del V secolo S. Benedetto trovò, nella regione Aniense, una tradizione monastica già avviata e furono i grandi complessi monastici benedettini, tra cui in primo luogo quello di Subiaco, a suscitare rispetto e protezione presso gli stessi capi barbarici.

I benedettini di Subiaco, fin dall'epoca longobarda (VII - VIII sec.), si erano affermati anche a Tivoli dove possedevano notevoli proprietà; il loro inurbamento si consolidò in età carolingia e ancora nel X sec. per la protezione dei papi, di Alberico II e dei Crescenzi. Alla presenza dei benedettini di Subiaco, nell'ambito della città di Tivoli, si affiancò quella dei farfensi nel monastero di S. Maria Maggiore, dei camaldolesi, degli olivetani, dei cistercensi e dei benedettini dell'abbazia di S. Paolo ostiense; fuori della città, nel territorio circostante, furono ancora presenti i cassinesi ed i guglielmiti. Poi, con l'affermazione degli ordini mendicanti, domenicani e francescani, che godevano dell'appoggio del potere politico, molte comunità benedettine furono costrette a cedere i loro monasteri ai nuovi venuti: un caso emblematico fu quello della cessione della chiesa di S. Maria Maggiore, disposta da Alessandro IV nel 1256, a beneficio dei francescani.

La crisi che investì l'ordine benedettino, soprattutto a cominciare dal XIV sec., fu fatta risalire ad una concezione monastica considerata ormai fuori del

tempo: in città rimase soltanto il monastero di S. Clemente, sotto il patronato dell'abbazia di S. Paolo ostiense, finché nel 1557 il comandante pontificio Francesco Orsini fu autorizzato da Paolo IV ad abbattere il monastero e la chiesa per allestire nuove fortificazioni a difesa di Tivoli dalle truppe di Ferdinando di Toledo, duca d'Alba, che militava al servizio di Filippo II di Spagna.

La presenza monastica benedettina influì sulla vita e sulla cultura di Tivoli. Alcuni aspetti, sottolineati dall'A., riguardano la pratica dell'agricoltura, l'allevamento del bestiame, la pastorizia, la valorizzazione dell'attività artigianale, l'assistenza ospitaliera. Ancora ai monasteri benedettini deve essere attribuita la funzione pedagogica e scolastica, l'apporto notevolissimo dato all'architettura sacra, alle arti della pittura e della scultura, soprattutto tra il X e il XIII secolo.

Un particolare rilievo è attribuito al contributo prestato dal monachesimo benedettino alla «comune difesa» della città, in quanto gli insediamenti monastici sorgevano quasi tutti in zone adiacenti alle mura cittadine: presso questi capisaldi si trovava forse il centro rionale di adunata dei *milites* ed anche i monaci, di fronte alle minacce esterne, al tempo delle incursioni longobarde, franche e saracene, concorsero alla difesa della città.

L'A., prendendo lo spunto dalle benemerenze «militari» di alcuni ordini monastici, osserva che su di esse «oggi si preferisce tacere, perché ritenute comportamento alieno dalla regola di S. Benedetto», soprattutto in relazione alla partecipazione monastica dei cistercensi alle spedizioni delle Crociate; ma, nella realtà di oggi, si sottovaluta «la mortale minaccia che le determinò: senza le Crociate l'Europa oggi sarebbe avvinta al carro religioso e culturale dell'Islam». L'affermazione di Pierattini prende vigore al *De laude novae militiae* di S. Bernardo, scritto per i cavalieri del Tempio, che diede un contributo all'ideologia della guerra santa nella quale emerge un nuovo tipo di combattente in nome della fede: il monaco-soldato. Nell'*Elogio* di S. Bernardo, infatti, si tratteggia una cavalleria ideale, contrapposta alla *militia saeculi:* il Templare, che fa parte della *militia Christi*, è l'antitesi del cavaliere laico del quale è condannato il genere di vita che non sia ispirato ad un superiore ideale ascetico. L'enunciazione dei principi istitutivi della *militia Christi*, a partire dal XII secolo, ha nutrito di sé gli ideali della cavalleria e la concezione del «nuovo cavaliere» è divenuto archetipo perfetto, che tanta parte ha avuto nella letteratura cortese.

Il suggestivo affresco tracciato da C. Pierattini è uno stimolo per lo studio e l'approfondimento dei documenti d'archivio non ancora esplorati, un tempo rinvenuti completamente perduti, che talvolta affiorano negli archivi ecclesiastici: faccio riferimento, tra gli altri, al fondo archivistico del monastero di S. Angelo in Valle Arcese, recentemente segnalato per merito di Jean Coste, presso l'Archivio della Curia generalizia dei Frati Minori a Roma. Il fondo comprende circa 110 pergamene medievali, dal XII al XV secolo: attraverso questi documenti si potrebbero ricavare precise indicazioni sulla realtà di Tivoli tanto da attenuare un poco l'amarezza dell'A. il quale osserva che sulla presenza dell'ordine cistercense «s'ignora quasi tutto, sebbene non ne sia scomparsa la memoria, localizzata nel monastero di S. Angelo in Vallarcese».

RENZO MOSTI

A.M. Bernasconi, *Storia dei Santuari della Beata vergine in Sabina*, ristampa anastatica, a cura di E. Silvi, dell'edizione originaria edita a Siena nel 1905; Castel Madama 1987, pp. 294 e 11 illustrazioni.

Durante l'Anno Mariano, concluso il 15 agosto 1988, hanno visto la luce non poche pubblicazioni sulla Madonna, edite con fini devozionali e divulgativi; ma di esse non di rado si lamenta la superficialità ed una certa carenza riguardante la parte storica. Il volume del Bernasconi, riproposto per l'occasione da Enzo Silvi, nostro attivo sodale e collaboratore, fu stampato nel 1905 al compimento del primo cinquantenario del dogma dell'Immacolata, proclamato da Pio IX. L'opera a suo tempo ebbe larghi consensi ed ancora conserva la freschezza nativa, che ne consente una lettura piacevole ed istruttiva. Pubblicazioni di tal genere di solito sono impostate su tre direzioni, storica, leggendaria e devozionale, per cui, a seconda delle finalità particolari degli autori, vengono privilegiati or l'uno or l'altro degli aspetti. Il Bernasconi invece soddisfa insieme tutti e tre gli intenti. La parte storica è esauriente e dettagliata nell'uso delle fonti; è vero che gli studi storici nell'ultimo secolo hanno fatto notevoli passi avanti, per cui si avvertono manchevolezze non gravi ed eventualmente colmabili senza difficoltà.

La parte leggendaria approda spesso al folklore o, come oggi si suol dire, all'antropologia, mostrando i lati curiosi e sconosciuti del sentimento religioso e della pietà popolare sabina, della mèsse di miracoli e delle devozioni ancora radicate, che sono una caratteristica di quel popolo di antichissima religiosità. La parte devozionale fa conoscere le varie forme di pietà, gli omaggi che venivano e vengono fatti alla Madonna, le incoronazioni che più di frequente si effettuarono a partire dal secolo XVIII, e perfino alcuni non sgradevoli componimenti poetici e canzoni legate al culto mariano locale. Insomma, il quadro si presenta completo e perfino suggestivo nella sua varietà e nella sua unità.

Le immagini presentate ed illustrate sono quelle della Madonna di Fornovo, cioé dell'antica cattedrale sabina di Vescovío; la Madonna «di Farfa», quella «del Popolo» di Rieti, quella «della Neve» di Palombara Sabina, quella «delle Grazie» di Magliano, insieme con quella «di Giuliano», quella «del Diluvio» di Monterotondo e quella «delle Grazie» di Ponticelli. Senza dubbio, altre immagini esistono in Sabina, ma non famose come queste presentate.

La parte che dovrebbe essere riveduta è quella storica e riguarda i progressi fatti negli ultimi decenni nella critica d'arte, nella conoscenza degli stili e delle loro epoche, dato che per qualche immagine ancora si cita quale autore S. Luca, come avveniva una volta per tutte le opere di cui sia sanciva una specie di sublimazione mitica, acritica e semplicistica. Poi, per alcuni quadri si accetta una realistica importazione dal mondo bizantino, più probabile per la Madonna di Farfa, se si tiene conto degli insediamenti di Lorenzo Siro e di altri profughi orientali approdati in Italia tra il V ed il VI secolo. Comunque, la maggior parte di tali quadri sembra prodotta nei secoli XIII e XIV, analogamente a quanto si riscontra anche a Tivoli e non senza l'apporto dei monaci farfensi e cistercensi, che diffusero instancabilmente la devozione alla Madonna. Infine, a coronamento del suo lavoro il Bernasconi integra l'espressione di Leone X, «*Tota Sabina civitas*» con il felice completamento, «*Tota Sabina civitas Mariae*». Per tali pregi

e caratteristiche il volume non ha mancato di suscitare una buona impressione, di cui si è fatta interprete anche una parte della stampa periodica locale; e riteniamo meritatamente.

CAMILLO PIERATTINI

W. PULCINI, *La «stazione» ha cento anni*, a cura del Comitato FS. Arsoli, Arsoli 1988.

La ricorrenza del Centenario dell'inaugurazione della linea ferroviaria Roma-Sulmona, celebrata nel 1988, ha offerto l'occasione a Walter Pulcini di ricordare, in un agile opuscoletto, la data di popolamento di una nuova località di Arsoli, dove fu insediato lo scalo ferroviario, che d'allora in poi prenderà il nome di «Stazione».

La rievocazione, illustrata da alcune rare fotografie riprese all'indomani dell'insediamento, offre un quadro del vivo interesse manifestato dalle popolazioni delle località toccate dal percorso della linea ferroviaria. Ad Arsoli il Consiglio comunale si occupò più volte dell'argomento, dal 1876 al 1888, nella lunga fase di programmazione, di progettazione e di esecuzione dei lavori e riuscì ad ottenere la realizzazione di uno scalo ferroviario. Il 28 luglio 1888 la linea ferroviaria Roma-Sulmona era una realtà: il treno fu accolto in tutte le stazioni con manifestazioni di giubilo, con le bande e le autorità guidate dai rispettivi Sindaci. Lo scalo ferroviario di Arsoli «ebbe il privilegio di una lunga sosta perché le due locomotive che trainavano il lungo convoglio e la terza, che lo spingeva, dovettero rifornirsi d'acqua» indispensabile per le locomotive a vapore che funzionarono fino all'elettrificazione della linea.

Attorno a questo iniziale punto d'attrazione, rappresentato dallo scalo e dalla stazione ferroviaria di Arsoli, si svilupparono numerose attività industriali e commerciali: primo fra tutti il mulino realizzato dalla famiglia De Angelis e poi acquistato dal comm. Bernardini che lo trasformò in un modernissimo impianto e lo integrò con un pastificio. Nella zona si sviluppò anche un insediamento abitativo, con alcuni villini, sulla scorta di quello appartenuto al pittore Alessandro Morani. Successivamente per iniziativa della signorina Paolina Morani, coadiuvata da mons. Mario Sargenti, fu creata una chiesetta sotto il titolo della SS. Trinità, che con l'annesso oratorio divenne un punto di riferimento per l'attività spirituale e le iniziative sociali.

È una succinta pagina di storia arsolana che W. Pulcini racconta sugli ultimi cento anni della località della «Stazione»: ma alla fase di sviluppo si sono poi associati, nel volgere di un così breve arco di tempo, alcuni elementi di decadenza delle prospettive, un tempo incoraggianti, nel settore industriale e commerciale. Un violento incendio, sviluppatosi nel 1957 nel complesso del mulino Bernardini, ha messo fine all'attività molitoria; molte altre attività hanno avuto vita breve e sono andate esaurendosi, così da mettere in crisi le possibilità occupazionali di molti arsolani. A questo proposito l'A. lancia un appello affinché alla fase di decadenza non contribuisca «la prospettiva di un ulteriore declassamento della linea Roma-Pescara»: l'auspicio può essere sottoscritto da tutti i centri toccati dalla linea ferroviaria che, per motivi diversi, si attendono un ammodernamento degli impianti e dei mezzi ed una maggiore intensificazione dei servizi.

RENZO MOSTI

R. CAFFARI, *Appunti o memorie per una storia minima o intima dell'antica comunità di Riofreddo*, Roma 1988, pp. 94.

I contenuti di questo volumetto sono stati ben segnalati nella prefazione scritta da G. Imbrighi, che di Riofreddo è ottimo conoscitore sotto l'aspetto geo-storico. Del Caffari non si può far a meno di lodare lo spirito e la formula, che ne caratterizzano la fatica sperimentata da tempo.

Il contenuto del volumetto consiste in argomenti tratti da varie direzioni, ma sempre condotti con garbo e, sebbene con documentazione non proprio esauriente, gradevoli per chi legge. Sono tradizioni, questioni toponomastiche, usanze, dialetto, anagrafe riguardante alcune famiglie ed un curioso elenco di cognomi registrati dal 1581 fino ad oggi.

Questo è il 9° dei «Quaderni» pubblicati su Riofreddo a partire dal 1971, che si aggiungono agli altri 10 fascicoli del «Bollettino di ricerche, studi e informazioni», pubblicati a partire dal 1984 dalla Società Riofreddana di storia, arte e cultura; il tutto sotto il patrocinio dell'assessorato alle attività culturali del Comune.

Bisogna dunque riconoscere che a Riofreddo non si è perduto tempo nel colmare il vuoto che troppo a lungo aveva lasciato nel dimenticatoio quell'angolo minore del territorio. E del Caffari sono da apprezzare la costanza nel condurre questa battaglia, la serenità del giudizio e lo sguardo pacificato nel trattare argomenti anche scottanti, che facilmente avrebbero potuto offrire il pretesto a recriminazioni. E raramente abbiamo incontrato cenni alla civiltà contadina da cui sarebbe stato facile scivolare nella denigrazione di altre e diverse realtà storiche, che furono altrettanto importanti. Il Caffari dunque, e con lui gli altri collaboratori del sodalizio riofreddano, sembrano immuni dal volersi accattivare ad ogni costo ambienti pseudo-culturali di una certa tendenza, mirando al successo facile, piuttosto che al trionfo della verità.

CAMILLO PIERATTINI

AA.VV., *Imago Mariae - Tesori d'arte della civiltà cristiana*, Catalogo delle opere esposte a Palazzo Venezia durante l'Anno Mariano 1988 - Stampato da A. Mondadori e De Luca, edizioni d'arte, pp. 183, con 150 foto in bianco e nero e a colori.

Il Catalogo della Mostra «Imago Mariae», tenutasi a Palazzo Venezia, si presenta sotto il patrocinio di un comitato d'onore eccezionale: sono un centinaio di cardinali, esponenti della politica, vescovi, soprintendenti, docenti di grido e persone illustri e tra questi anche il Vescovo di Tivoli, mons. Lino Garavaglia, quasi in funzione di garante della proprietà tiburtina del Gruppo ligneo della Deposizione, esposto con successo all'ammirazione dei visitatori.

La prima parte del volume è un generico panorama sulla figura di Maria nell'arte, dalle origini cristiane ai nostri giorni; segue un intermezzo di 16 splendide riproduzioni a colori di quadri, sculture ed oggetti d'arte minori esposti al pubblico per l'occasione. Infine le 140 opere della mostra sono illustrate da un'accolta di 70 studiosi, che di ogni «pezzo» hanno curato la

descrizione, la storia, le caratteristiche tecniche e la bibliografia, che generalmente è aggiornatissima.

Tra le opere più ammirate è stata la Deposizione lignea tiburtina, appena uscita dalle officine del restauro, effettuato a cura della Soprintendenza dietro sollecitazione della rivista «Atti e Memorie» (LVI, 1983) e dopo la generosa sponsorizzazione del Rotary Club di Tivoli, il cui membro, ed anche nostro socio, il dott. Ettore Pallante ha seguito costantemente le fasi del laborioso restauro. La presentazione dell'opera, sotto forma di scheda illustrativa, è stata scritta dal dott. Vitaliano Tiberia (pp. 85-87) ed è quanto di meglio si possa desiderare, pur considerando la ristrettezza dello spazio riservato all'articolo. Di quest'opera monumentale romanico-gotica, uscita da una misteriosa «bottega tiburtina» nei primi decenni del secolo XIII, si riportano la bibliografia aggiornata, la descrizione integrata da notizie tecnologiche prima ignote, i legami stilistici con le altre Deposizioni uscite dalla «bottega di Tivoli», la storia del Gruppo e la storia dei restauri, non senza originali ipotesi per una diversa collocazione delle cinque figure che fanno corona al Crocifisso.

È un peccato che, forse per la fretta della stampa, manchino al volume due essenziali indici per una consultazione più pratica, quello delle opere d'arte ammirate nella mostra e quello dei compilatori delle schede. Tra questi eccelle, a parer nostro, V. Tiberia, del quale è doveroso apprezzare anche i precedenti pregevoli articoli divulgativi, apparsi su «L'Osservatore Romano», nel febbraio 1986 («Presto restaurato nel Duomo di Tivoli il Gruppo ligneo della Deposizione») e nel dicembre 1987 («Un espressionismo dai toni mistici che si avvicina allo stile dell'Antelami»), che sono un'anticipazione delle nuove conoscenze acquisite sulla Deposizione tiburtina durante il recente provvidenziale restauro.

CAMILLO PIERATTINI

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

* La scoperta di uno «ierone pelasgico», una grande aia quasi quadrata presso la villa di Bruto a Tivoli, è descritta in «La Civiltà Cattolica», V (1854), II serie, vol. VIII, pp. 349-352.
Nella stessa rivista dei Gesuiti (III, 1852, I serie, vol. XI, p. 589) sono segnalati lavori di riattamento fatti alla vetusta chiesa di S. Scolastica di Subiaco. Ancora, in la «Civiltà Cattolica» VI (1855), serie II, vol. XI, p. 238, troviamo ricordati i solenni festeggiamenti avvenuti a Tivoli l'8 giugno 1855 in occasione del centenario dell'incoronazione dell'«antica e prodigiosa immagine di Maria SS. dell'Abbondanza, detta comunemente di Quintiliolo, perché la chiesa dove si custodisce è fabbricata sulle ruine della villa di Quintilio Varo, distante dalla città poco più di un miglio».

* Nell'articolo *Roma e le ferrovie. Della importanza della linea Roma-Sulmona*, in «Nuova Antologia», vol. XXXIX, fasc. X, 15 maggio 1878, pp. 201-217, Marco Minghetti, dopo essersi compiaciuto con l'ing. Alfonso Audinot, autore dell'opuscolo *Ferrovia Roma-Sulmona per Tivoli-Avezzano-Molina* (p. 201), segnala il progetto iniziale di Coriolano Monti (p.207) e rileva che «se vogliamo fare di Roma una capitale vera, nel senso moderno, è manifesto che buona politica richiede che la sua congiunzione con l'Adriatico abbia luogo nel modo e nel tempo più breve, e quindi che la ferrovia Roma-Sulmona debba precedere tutte le altre» (p.208).

* Il «Comitato centrale degli Stati romani», l'organismo mazziniano operante a Roma a partire dal 1851, aveva la polvere per le armi, procurata a Tivoli dal socio Filippo Sabucci (Giuseppe Leti, *Roma e lo Stato pontificio dal 1849 al 1870. Note di storia politica*, vol. II, Roma, Tipografia dell'Unione Editrice, 1909, p. 97).

* Giorgio De Gregori, *Biblioteche dell'antichità*, in «Accademie e Biblioteche d'Italia», XI (1937), pp. 20-21, si sofferma anche sulla biblioteca privata del palazzo imperiale e sulla «Sala dei Filosofi» di Villa Adriana.

* Delle stesse biblioteche tratta anche Christian Callmer, *Antike Bibliotheken*, in «Opuscola Archaeologica», III (1944), p. 176, che ricorda inoltre, a p. 183, quella del santuario di Ercole Vincitore.

* ANGELO MERCATI, *Elenchi di ecclesiastici dello Stato Romano deportati per rifiuto del giuramento imposto da Napoleone*, in «Rivista di storia della Chiesa d'Italia», VII (1953), segnala tra i destinati alla Corsica Giuseppe Ferrari di Arsoli, Leonardo Ercoli di Saracinesco e Giovanni Battista Frattini di Sambuci (p. 61), Biagio Mancini di Ienne (p. 62), Luigi Ciolli di Subiaco (p. 70), Marcantonio Battisti ancora di Subiaco, Gioacchino Pepe, canonico della cattedrale di Tivoli (p. 71) e Giuseppe Cesari, «maestro» domenicano di Tivoli (p. 82).

* Il futuro cardinale Angelo Di Pietro, nato a Vivaro Romano il 26 maggio 1828 e morto a Roma il 5 dicembre 1914, fu, tra l'altro, delegato apostolico e inviato straordinario in Argentina, Paraguay e Uruguay dal 31 dicembre 1877 al 30 settembre 1879, data in cui divenne internunzio in Brasile (GIUSEPPE DE MARCHI, *Le nunziature apostoliche dal 1800 al 1956*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1957, p. 39).

* Numerose testimonianze di epoca romana di Tivoli e dintorni, le cui riproduzioni si conservano nel Museo della Civiltà Romana all'EUR, sono illustrate in *Museo della Civiltà Romana. Catalogo*, Roma, Casa editrice Carlo Colombo, 1958. Sono il ritratto del generale (ritenuto Munazio Planco) dal Tempio d'Ercole (p. 65, n. 37), l'epigrafe di T. Plauzio Eliano a Ponte Lucano (p. 226, n. 11) e quella del cavallo Samis alle Acque Albule (p. 588, n. 26), tratti degli acquedotti dell'*aqua Marcia* (p. 308, n. 31) e dell'*Anio vetus* (p. 317, n. 1, 6), un busto e una base di attori (p. 336, n. 37 e p. 338, n. 51), un ritratto di Nerva (p. 507, n. 37), il tempio detto di Vesta (p. 359, nn. 10-11) e infine esempi dell'architettura (pp. 135-136, n. 75, 1 e 4; p. 303, n. 8; pp. 557-558, n. 15) e delle opere d'arte (pp. 678-679, n. 32; p. 668, n. 11) di Villa Adriana, della quale viene presentato anche il plastico complessivo (pp. 428-430, n. 27).

* Sulle vicende romane del 1799 e sul ruolo strategico-militare di Tivoli, v. LAJOS PASZTOR, *Ercole Consalvi prosegretario del Conclave di Venezia. Momenti di storia pontificia tra il 1799 e il 1800*, in «Archivio della Società romana di storia patria», LXXXIII (1960) p. 114.

* VINCENZO GOLZIO - GIUSEPPE ZANDER, *Le chiese di Roma dall'XI al XVI secolo*, Bologna, Cappelli, 1963, ricordano la diffusione, a Roma e nel Lazio nel '400, di piccole cappelle votive a pianta ottagonale, fra le quali il tempietto di S. Giacomo a Vicovaro (p. 120), e riferiscono che, secondo J. SCHULZ, *Pinturicchio and the Revival of Antiquity*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 1962, pp. 35-55, il prototipo della decorazione nella volta del coro di S. Maria del Popolo «è la volta a stucco della Villa Adriana disegnata da Giuliano da Sangallo nel suo taccuino senese» (pp. 225-226).

* La provenienza da Villa Adriana delle otto colonne di bigio antico della sagrestia di S. Pietro in Vaticano è ricordata da VALERIO MARIANI, *Le chiese di Roma dal XVII al XVIII secolo*, Bologna, Cappelli, 1963, p. 217.

* La leggenda di S. Eustachio e la sua localizzazione alla Mentorella sono trattate da CARLA APPETITI, *S. Eustrachio*, in «Le chiese di Roma illustrate»,

LXXXII (1964), pp. 7-12. L'A. rileva altresì «una notevole somiglianza» fra il campanile della chiesa romana e quello del Duomo di Tivoli, assegnato alla fine del secolo XI.

* Nel *Notiziario. Attività delle Soprintendenze: Lazio*, in «Bollettino d'Arte», L (1965), troviamo due note di Ilaria Toesca su statue lignee duecentesche e cinquecentesche da S. Maria della Valle a Subiaco (p. 127 e figg. 58-60) e una di Maria Ornella Acanfora su alcune tombe della necropoli presso la Rocca Pia in «corso» Trieste a Tivoli (p. 129).

* Nel volume di Bruno Bellone, *I Vescovi dello Stato Pontificio al Concilio Vaticano I*, Roma, Libreria editrice della Pontificia Università Lateranense, 1966, sono citati Nicola Crispigni, nato a Viterbo nel 1798, vescovo di Foligno dal 1867 al 1879, anno della morte, nel 1830 vicario generale del vescovo tiburtino Pichi (e non Picchi, come erroneamente è nel testo) (p. 145) e Pietro Paolo Trucchi, nato il 15 marzo 1807 nella nostra città e divenuto vescovo di Anagni (1846-1857) e di Forlì (1857-1887) (pp. 179-180).
Ampio spazio è riservato al vescovo Carlo Gigli, al quale è riconosciuto «un posto di rilievo per le qualità personali e le imprese condotte a termine» (pp. 73-76).

* Nel 1896 e nel 1897 esistevano a Tivoli una Cassa rurale e una Società operaia (Angelo Gambasin, *Gerarchia e laicato in Italia nel secondo Ottocento*, Padova, Editrice Antenore, 1969, pp. 272-273).

* Il paesaggio laziale è stato tra gli ispiratori della poesia di Ungaretti: lo ricorda Leone Piccioni, *Giuseppe Ungaretti*, in AA.VV., *Letteratura italiana. I contemporanei*, II, Milano, Marzorati, 1972, pp. 877-878. Vengono riportati versi dell'*Inno alla morte*, suggerito da Villa Gregoriana, dell'*Isola*, che narra il vagabondare del poeta tra Roma, Tivoli e Subiaco, e di *Ultimo quarto*, suggestivo notturno a Villa Adriana.

* Nel catalogo dei *Restauri della Soprintendenza alle Gallerie e alle Opere d'arte medioevali e moderne per il Lazio (1970-1971)*, Roma, De Luca editore, 1972, alla scheda 11 di p. 19 viene presentato un pannello dipinto con Angelo annunziante e Deposizione, opera di maestro svevo verso il 1460, dal monastero di S. Scolastica a Subiaco.

* Mario Moretti, *Il Museo Nazionale di Villa Giulia*, Roma, Tipografia Artistica Editrice, 1973, pp. 236-237, ricorda che nel museo si conservano un'antefissa a testa di Menade (fine VI-inizio V secolo a. C.) e materiali della stipe votiva del Tempio d'Ercole a Tivoli, e inoltre un sarcofago, proveniente da Gabii, ricavato da un tronco d'albero (VII secolo a. C.).

* La storia dei benedettini italiani con richiami alle abbazie è studiata da Giacomo Martina, *La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870*, in AA.VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878). Atti del quarto Convegno di Storia della Chiesa - La Mendola 31 agosto - 5 settembre 1971 - Relazioni*, vol. I, Milano, Vita e Pensiero, Pubblicazioni della Università

Cattolica del Sacro Cuore, 1973, pp. 210-216. Per Subiaco viene ampiamente utilizzato il saggio di GIULIO FABBRI, *Il monastero di S. Scolastica durante il pontificato di Pio IX*, pubblicato nel vol. XL (1967) della nostra rivista sociale.

* Oliviero Zuccarini, nel 1911, con una «valutazione in eccesso, imposta per necessità polemica nei confronti dei dirigenti confederali», sostiene che i repubblicani disponevano della «maggioranza o di buona parte delle forze operaie organizzate di Jesi, Terni, Ancona, Pesaro, Tivoli, Roma, Pozzuoli, Massa Marittima, Spezia, Livorno, Popoli, Lucca, Savona, Sampierdarena, Carrara, Cosenza, Messina, Narni» (MARINA TESORO, *I repubblicani nell'età giolittiana*, Firenze, Le Monnier, 1978, p. 123.

* Alcuni mosaici di Villa Adriana, ora conservati nei Musei Vaticani e in quelli Capitolini, vengono ricordati da GUIDO ACHILLE MANSUELLI, *La pittura in Roma*, in G. A. MANSUELLI - L. LAURENZI - S. LAGONA, *Arte romana. Pittura - Arti minori*, Roma, Jouvence, 1979, pp. 39-40 e tav. XVII.

* Il doloroso allontanamento di Garibaldi da Roma, al tramonto della Repubblica, il 2 luglio 1849, è descritto da GIORGIO CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, vol. III, *La rivoluzione nazionale 1846-1849*, Milano, Feltrinelli, ed. 1979, p. 448. La sosta, avvenuta a Tivoli il 3 luglio, è segnalata alla p. 449. L'occupazione di Tivoli del 29 ottobre 1867 da parte della colonna garibaldina, comandata da Luigi Pianciani, è ricordata nel vol. V, *La costruzione dello Stato unitario. 1860-1871*, ed. 1978, p. 342. Le intenzioni del generale sull'utilizzazione di Tivoli, quale «perno di operazioni di guerriglia» per la posizione protetta dai monti e vicina alla frontiera con l'Abruzzo sono ricostruite alle pp. 342-343.

* Nel volume, a cura di AA.VV., *I musei*, Milano, Touring Club Italiano, 1980, GIORGIO GUALANDI, *Dallo scavo al museo*, p. 83, propone un'interpretazione del Canopo di Villa Adriana come *summa* dei luoghi visitati dall'imperatore. L'opera è completata da un secondo volume, *I musei. Schede*, in cui FERDINANDA CASTIGLIONE fa menzione, a p. 150, della Galleria Comunale d'Arte Moderna di Anticoli Corrado e del Museo Oraziano di Licenza e, a p. 163, del Museo della civiltà contadina dell'alta valle dell'Aniene a Roviano e di quello di Villa Adriana.

* Ancora sulla biblioteca privata di Villa Adriana si sofferma VOLKER MAICHAEL STROCKA, *Römische Bibliotheken*, in «Gymnasium», 88 (1981), pp. 313-315.

* Accenni a Tivoli e a Subiaco compaiono in RICHARD KRAUTHEIMER, *Roma. Profilo di una città, 312-1308*, Roma, Edizioni dell'Elefante, 1981: alle pp. 68-69 l'impianto di S. Stefano Rotondo al Celio, dovuto al tiburtino papa Simplicio, viene collegato a quello di alcuni edifici di Villa Adriana; alle pp. 165-166 si ricorda l'Ascensione «dipinta verso il 965 nel Tempio della Tosse»; alle pp. 384-385 viene menzionata la cessione all'Abbazia sublacense del convento di S. Erasmo, situato presso la stessa chiesa celimontana.

* Nella pubblicazione dell'Archivio Centrale dello Stato, *L'Archivio dell'Amministrazione Torlonia*, a cura di ANNA MARIA GIRALDI, Roma, 1984, sono segnalate le seguenti località dell'area tiburtina: Cretone (p. 99 e p. 139), Fiora (pp. 25, 33, 99, 125, 126, 140, 146), Licenza (p. 80), Monte Flavio (p. 99), Moricone (pp. 25, 26, 36, 47, 58, 74, 75, 77, 80, 83, 85, 125, 126, 139, 140, 146), Palombara (pp. XXX, 4, 6, 8, 24-26, 30, 36, 47, 51, 64, 73-78, 80, 83, 99, 125, 126, 139, 140, 146), Percile (pp. XXIX e p. 81), Poli e Guadagnolo (p. XVIII), San Cosimato (pp. XXX, 30, 73), San Polo dei Cavalieri (p. 80).

* Il *Repertorio dei musei locali del Lazio*, estratto dal «Bollettino d'Arte», Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1986, contiene schede illustrative del Civico Museo d'Arte Moderna di Anticoli Corrado (pp. 181-182), della Raccolta del convento di S. Francesco a Bellegra (pp. 183-184), del Museo Oraziano di Licenza (pp. 191-192) e della Raccolta dell'Abbazia di S. Scolastica a Subiaco (pp. 193-194).

* Nell'opera di AA.VV., *Itinerari turistico-culturali del Mezzogiorno d'Italia*, Milano, Touring Club Italiano, 1986, ANNA CANDELORO, *Greci e Romani nel Lazio e Campania - 2. Ville Romane dell'età imperiale*, pp. 104-105, fornisce brevi cenni su Villa Adriana e su quella d'epoca traianea agli Altipiani di Arcinazzo.

* LUCIA INDIANO, *I quadri episcopali dello Stato della Chiesa in età moderna: tra burocrazia romana ed oligarchie provinciali*, in «Annali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Bari», XXIX (1986), pp. 309-340, segnala tra i vescovi quattro nativi di Tivoli: Eugenio Pucci, titolare della sede di Veroli (p. 328), Scipione, Ottavio e Andrea Santacroce, i primi due a Cervia e il terzo a Viterbo (pp. 330-331).

* Nel catalogo della mostra, a cura di ANNA GRELLE, *Vestigi delle antichità di Roma...et altri luoghi*, Roma, Edizioni Quasar, 1987, compaioni incisioni riguardanti Tivoli di Hendrick Van Cleef (p. 65 e p. 67), Gilles Sadeler (p. 108, nn. 41-42), Girolamo Ferri (p. 137, nn. 41-42) e fotografie di soggetto tiburtino di Cesare e Alessandro Vasari (pp. 160-161, nn. 51-60).

* Riferimenti al «tesoro di Tivoli», conservato al Metropolitan Museum di New York, sono contenuti nel catalogo della mostra *Il tesoro nascosto. Le argenterie imperiali di Kaiseraugst*, Milano - Roma, Arnoldo Mondadori - De Luca editori, 1987, pp. 56, 58, 90. A p. 63, in particolare, vengono forniti utili aggiornamenti alla bibliografia raccolta da Angelo Lipinsky in «Atti», XLII (1969), pp. 186-195. Da notare altresì che l'attuale Kaiseraugst corrisponde all'antico *castrum Rauracense*, sorto nei pressi della colonia di Augusta Raurica, fondata, come si ricorda a p. 41 del catalogo, da Lucio Munazio Planco.

* Le proprietà dei benedettini sublacensi in Marittima sono largamente studiate da Gioacchino Giammaria, cui si devono i seguenti saggi: *L'inventario di Guglielmo Capisacchi delle proprietà sublacensi in Marittima*, in «Latium», III (1986), pp. 199-212, *Le proprietà sublacensi in Marittima: un*

inventario della metà del secolo XVI riguardante S. Angelo di Ninfa, in *Scritti in onore di Filippo Caraffa*, Anagni, 1986, pp. 339-354 e, infine, *Le proprietà dei benedettini sublacensi in Cori, I*, in «Latium», IV (1987), pp. 37-101.

* Il saggio di Camillo Pierattini, presidente del nostro sodalizio, apparso nel volume *Cattedrali del Lazio*, curato dal Gruppo culturale di Roma e del Lazio, con il titolo *La cattedrale di S. Lorenzo a Tivoli*, ha offerto l'opportunità a Giampiero Raspa di riconoscere nella recensione «l'alto livello della tradizione storiografica tiburtina» («Latium», IV, 1987, p. 275).

* I saggi di Vincenzo G. Pacifici, *Gregorio XVI, artefice dei cunicoli, oggi nella storia (1935-1985)* e di Camillo Pierattini, *La tradizione musicale a Tivoli*, apparsi nel vol. LVIII (1985) della nostra rivista, sono favorevolmente segnalati da Giampiero Raspa nella rubrica bibliografica della «Rivista di storia della Chiesa in Italia», XLI (1987), n. 1, gennaio - giugno, p. 292.

N.B. Le presenti *Segnalazioni bibliografiche* sono state curate da Massimo Petrocchi con la collaborazione di Vincenzo G. Pacifici e Francesco Ferruti.

LIBRI RICEVUTI

Economia e società nella Valle del Liri. L'industria laniera. Atti del Convegno di Arpino, 3-5 ottobre 1981, a cura di C. Cimmino, Caserta, 1986.

G. D. Fonseca - A.R. Bruno - V. Ingrosso - A. Marotta, *Gli insediamenti rupestri medioevali nel Basso Salento*, Lecce, Congedo editore, 1986.

Gli archivi per la storia contemporanea. Organizzazione e fruizione, Ministero per i beni culturali ed ambientali, Roma, 1986.

Italia judaica.«Gli ebrei in Italia tra Rinascimento ed Età barocca». Atti del II convegno internazionale, Genova, 10-15 giugno 1984, Ministero per i beni culturali ed ambientali, Roma, 1986.

La guerra veneto-tirolese del 1847 in Vallagarina, Accademia Roveretana degli Agiati, 1987.

G. B. Furiozzi, *La provincia dell'Umbria dal 1861 al 1870*, Perugia, 1987.

M. D'Agostino, *La reazione borbonica in provincia di Benevento*, Napoli, 1987.

G. Bonaffini, *Missioni siciliane ad Algeri nel Primo Ottocento*, Palermo, 1987.

Carteggi di Cesare Guasti, a cura di F. De Feo, vol. XI, *Carteggi con Alfonso Capecelatro e Giovanni Pierallini*, Firenze, 1987.

R. Gordiani, *Una comunità del Lazio in epoca moderna: Poli tra '500 e '700*, Poli, s.d.

Lo Statuto di Supino, a cura di G. Giammaria, Istituto di Storia e d'Arte del Lazio Meridionale - Centro di Anagni, 1987.

C. Marletta, *La zecca di Civitavecchia. Una pagina di storia cittadina (1796-1799)*, Civitavecchia, 1987.

Varsavia - Immagine e storia di una capitale, Ferrara, 1987.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI, *La società dei notai a Bologna*, saggio storico ed inventario a cura di G. TAMBA, Roma, 1988.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI, *Notai ignoti. Frammenti notarili medioevali*, inventario a cura di M. BOLOGNA, Roma, 1988.

A. BIANCHI - E. GRANATA, *Il perimetro urbano di Lodi negli interventi tra '700 e '800*, Lodi, 1988.

Le fonti del brigantaggio. 1861-1867-1868. Monte San Biagio - Lenola - Fondi, a cura di D. LO SORDO, Monte San Biagio, 1988.

NECROLOGIE

MONS. FILIPPO CARAFFA
(1909 - 1987)

L'improvvisa scomparsa di mons. Filippo Caraffa avvenuta il 2 dicembre 1987, quando ancora mostrava di affrontare con immutabile vigore i futuri impegni storiografici che avevano caratterizzato l'intera vita di studioso, ha suscitato amarezza e rimpianto nella folta schiera di coloro che ne apprezzavano i meriti e le doti.

Appena un anno prima un nutrito gruppo di amici, di estimatori e sodalizi culturali, tra cui la Società Tiburtina di Storia e d'Arte, si erano fatti promotori di raccogliere, in una Miscellanea in Suo onore, saggi e ricerche quale testimonianza di affetto e di gratitudine. La pubblicazione, inserita nella «Biblioteca di Latium» n. 2, fu approntata dall'Istituto di Storia e di Arte del Lazio Meridionale di Anagni e offerta in forma solenne nel corso di un'Assemblea, tenutasi nel maggio 1987 nel Palazzo di Bonifacio VIII, durante la quale il Comune di Anagni volle conferire all'insigne storico la cittadinanza onoraria.

Mons. Filippo Caraffa era nato a Sezze Romano (Latina) il 1 gennaio 1909 da una famiglia originaria di Filettino (Frosinone), che gestiva una piccola azienda pastorizia. Fu alunno del Seminario Vescovile di Anagni e nel 1927 entrava nel Pontificio Seminario Romano Maggiore dove rimaneva per oltre 21 anni, come alunno, come superiore economo e vicerettore. Nella Pontificia Università Lateranense frequentò prima il corso filosofico, coronandolo con laurea in Filosofia nel 1929, e poi il corso teologico.

Nel luglio 1933 il nuovo Rettore del Seminario Romano, mons. Roberto Ronca, lo invitava a rimanere nello stesso Seminario, come assistente: due anni dopo, si laureava in Teologia con uno studio sul monastero Florense di S. Maria della Gloria presso Anagni, pubblicato poi nel 1940 ed entrato a far parte delle fonti del Monachesimo Florense.

Nel 1936 diveniva vicerettore del Seminario Romano, rimanendovi per tutto il periodo della seconda guerra mondiale e del dopoguerra; partecipò attivamente alle attività religioso-sociali organizzate in quel difficile periodo da mons. Ronca, prima che questi venisse promosso nel 1948 Arcivescovo titolare di Lepanto e Delegato Pontificio del Santuario di Pompei. Nel settembre dello stesso anno, Filippo Caraffa diveniva Preside del Liceo-Ginnasio parificato di S. Apollinare e Rettore del Pontificio Seminario Romano per gli Studi Giuridici. Con questa duplice responsabilità trascorse cinque anni (1948-1953), tutto proteso a dare nuovo impulso alle due importanti istituzioni.

Nel 1953 la S. Congregazione Concistoriale lo nominava vicario Generale della Prelatura di Pompei e del Pontificio Santuario di Pompei. Vi rimase fino al gennaio 1956, quando fece ritorno a Roma.

Nell'anno scolastico 1956-1957, succedendo all'insigne storico e suo maestro Livario Oliger, cominciò la sua attività di docente nella Pontificia Università Lateranense, come professore di Agiografia, insegnamento che tenne ininterrottamente fino alla conclusione della carriera accademica nel 1980.

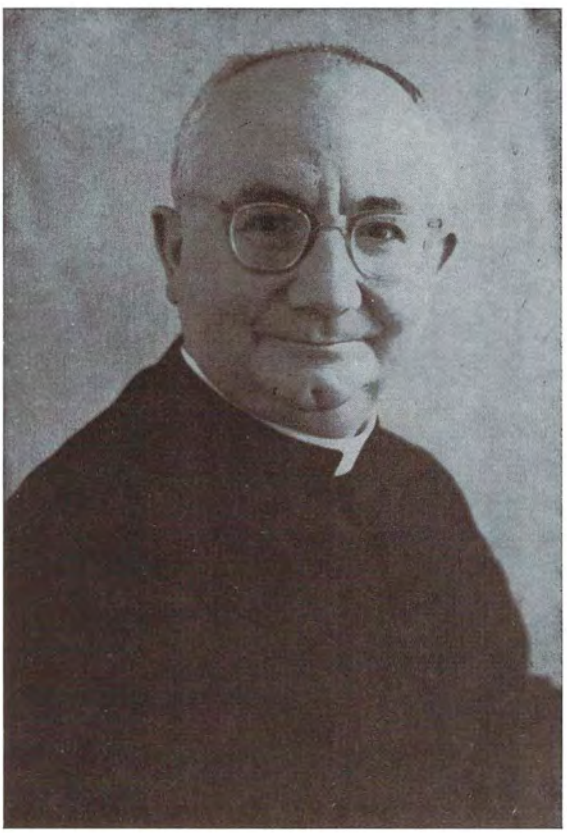
Allorché fu fondato, nell'Università Lateranense, il Pontificio Istituto Pastorale, fu chiamato come professore della Pastorale Patristica nel 1959-1960 e, successivamente, come professore di Storia dell'Azione Pastorale nell'epoca moderna. Nel dicembre 1959 assunse la direzione della *Bibliotheca Sanctorum*, la grande Enciclopedia Agiografica edita a cura dell'Istituto Giovanni XXIII nella Pontificia Università Lateranense, e lasciò l'incarico al termine della iniziativa culturale ed editoriale nel 1970. Dal 1966 al 1982 ha insegnato Storia della Chiesa al Centro Diocesano di Teologia e di formazione dei laici all'apostolato.

Dal 1982 è stato Consultore storico della Congregazione per le cause dei santi.

Mons. Filippo Caraffa alla cordialità istintiva, che dava fiducia e simpatia a chi aveva la fortuna di avvicinarlo, univa una generosa disponibilità verso chiunque dimostrasse apprezzamento per gli studi storici; e questo comportamento si aggiungeva alle virtù ed ai carismi, che gli derivavano dallo stato sacerdotale e dalle dignità prelatizie di cui era insignito.

Da tanti anni era nostro socio-collaboratore e, come tale, riversava anche sul nostro sodalizio una parte del prestigio che lo circondava, insieme con i risultati dei tanti studi, due dei quali apparsi su questi «Atti e Memorie» (1965 e 1980).

Nei tempi recenti è stato lo storico più autorevole ed illustre dell'alta Val d'Aniene e di quel tratto montano che è l'appendice delle diocesi laziali la cui giurisdizione si spinge nei territori orientali; e tra gli argomenti dei suoi studi spesso appaiono le



Mons. Filippo Caraffa

vicende delle comunità di Trevi nel Lazio, Vallepietra, Filettino, Arcinazzo, Ienne, insieme con Subiaco, Anagni, Sora, Alatri, Guarcino e Sezze Romano, sua patria.

Aveva orientamenti e preferenze che spaziavano dalla storia civica alla storia ecclesiastica, con particolare interesse verso l'agiografia, in cui eccelleva, come pure si distingueva nella profonda conoscenza delle vicende monastiche, soprattutto benedettine.

All'attività didattica presso l'Università Lateranense aggiunse una laboriosa partecipazione ad iniziative editoriali di grosso impegno: fu infatti collaboratore dell'«Enciclopedia Cattolica» (1948 - 1954), della «Bibliotheca Sanctorum» con un contributo di 150 e più voci, tra cui quelle relative ad Eutizio (V, 340), Cleto (IV, 60), Generoso (VI, 113) e Pietro eremita (X, 735), figure di santi dell'agiografia tiburtina; e il suo nome appare di frequente nella bibliografia sparsa nei 12 volumi dell'opera. Scrisse anche per diverse collane, come «La Pontificia Università Lateranense", il «Dizionario dei Concilii» (1963-1968) ed altresì per analoghe opere straniere, sino al monumentale «Monasticon Italiae. Roma e Lazio» (1981), con cui ha coronato la sua attività non solo con la dirigenza dello scelto gruppo di lavoro, ma anche con la stesura di voci specifiche su 60 centri monastici di Roma e 140 di altre località laziali.

Al sottoscritto, che si sentiva onorato della Sua amicizia, volle riservare la compilazione delle schede bibliografiche riguardanti Tivoli e la diocesi tiburtina. Nella vasta produzione di mons. Caraffa, il «Monasticon» sembrava occupare un posto particolare: alcuni mesi prima della scomparsa, a testimonianza dell'attivismo che l'aveva sempre contraddistinto nel corso della vita, inviava in data 22 giugno 1987 al sottoscritto, una lettera in cui sollecitava l'aggiornamento bibliografico dell'importante repertorio, insieme ad eventuali rettifiche, dei monasteri nell'area tiburtina. L'invito, rivolto contemporaneamente a tutti gli altri collaboratori, non sarà destinato ormai ad avere la Sua autorevole impronta organizzativa, ma resta, fino all'ultimo, un documento di operosa fattività nell'impegno di documentazione storica.

Figura paterna, affabile, dotta ed instancabile, non rifiutò mai collaborazione, consigli o giudizi alle persone che a lui si rivolgevano ed ai tanti istituti di cultura storica, che se ne contesero l'associazione e le pubblicazione; tra questi anche la Società Tiburtina di Storia e d'Arte, che oggi ne piange la perdita e ne addita i meriti e le opere a quanti amano gli studi storico-religiosi, dei quali lo scomparso mons. Caraffa fu insigne maestro.

RENZO MOSTI

ELENCO DEI SOCI

Presidente

PETROCCHI prof. MASSIMO
Ordinario di Storia moderna nell'Università di Roma

BORGIA prof. ROBERTO — CICCOTTI mons. dott. LORENZO — GIULIANI prof. CAIROLI FULVIO — MOSTI prof. RENZO — NICOLAI LEONIDA —PIERATTINI prof. CAMILLO *(vicepresidente)* — SCIARRETTA prof. FRANCO —TERZANO prof. ITALA. *Segretario:* PACIFICI dott. VINCENZO GIOVANNI. *Economo:* TRUSIANI ins. NELLO.

Soci Collaboratori

— ABBUNDO prof. VINICIO, *Professore «associato» di Metodologia della storia nell'Università di Napoli.*
— BARTOLI-LANGELI prof. ATTILIO, *Professore «associato» di Paleografia e Diplomatica nell'Università di Venezia.*
— CAMPANA prof. AUGUSTO, *Ordinario f.r. di Letteratura umanistica nell'Università di Roma.*
— CAPIZZI prof. CARMELO, *Ordinario di Storia bizantina nell'Università di Roma.*
— COLONNA prof. ARISTIDE, *Ordinario f.r. di Letteratura greca nell'Università di Perugia.*
— R.P. COSTE dott. JEAN, s. m.
— DE ANGELIS D'OSSAT prof. GUGLIELMO, *Ordinario f.r. di Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti nell'Università di Roma.*
— FACCENNA dott. DOMENICO, *Direttore superiore, Ispettore centrale per l'Archeologia del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.*
— GABRIELI ISELIN prof.ssa MARIA, *Professore «associato» di Lingua e Letteratura scandinave nell'Università di Roma.*
— LEFEVRE prof. RENATO, già *Segretario della Società romana di storia patria.*
— LUISELLI FADDA prof. ANNA MARIA, *Ordinario di filologia germanica nell'Università di Roma.*

— LUTZ prof. dott. HEINRICH, *Ordinario di Storia moderna nell'Università di Vienna.*
— MARIANO D'ALATRI, *dell'Istituto Storico dei padri Cappuccini.*
— MAVER LO GATTO prof.ssa ANIUTA, *Ordinario di Lingua e Letteratura russa nell'Università di Roma.*
— PETROCCHI prof. GIORGIO, *Ordinario di Lingua e Letteratura italiana nelll'Università di Roma.*
— POLI prof.ssa ANNA ROSA, *Ordinario di Lingua e Letteratura francese nell'Università di Padova.*
— RADMILLI prof. ANTONIO, *Ordinario di Paleontologia umana nell'Università di Pisa.*
— ROSSI prof. GIUSEPPE CARLO, *Ordinario f.r. di Lingua e Letteratura portoghese nell'Istituto Universitario Orientale di Napoli.*
— SCADUTO MARIO, *dell'Istituto Storico della Compagnia di Gesù di Roma.*
— SCOTONI prof. LANDO, *Ordinario di Geografia nell'Università di Roma* - Tor Vergata.
— SORDI prof.ssa MARTA, *Ordinario di Storia romana nell'Università Cattolica di Milano.*
— UGOLINI prof. FRANCESCO, *Ordinario f.r. di Filologia romanza nell'Università di Perugia.*
— UGOLINI prof. ROMANO, *Ordinario di Storia contemporanea nell'Università di Perugia.*

Soci Ordinari

ACCIAVATTI MARCELLA
AGOSTINO DIANA
AGOSTINO dott. NATALE
AGUZZI CARLO
ALKER dott. ERMANNO
ALKER dott. LUIGI
ALESSANDRI GABRIELE
ALESSANDRINI dott. ALBERTO
ALESSANDRINI ing. FABRIZIO
ALFANI PASQUALE CARMINE
ALLORI G. BATTISTA
ALOISI PATRIZIA
ALTOMANO dott. GIOACCHINO
ALUNNI RASTELLI CARLA
AMICUCCI DARIO
AMMINISTRAZIONE PROV. DI ROMA
AMOROSI AMEDEO
ANTONI ARINA
ARCHEOCLUB S. ANGELO ROMANO
ANDREI ing. GIANNI
ARIANO GIANCARLO
ARIANO prof. SILVIO
ARIANO ing. ULDERICO
ASS. «PRO LOCO» CASTELMADAMA
AURELI ANTONIO
AZ. AUTONOMA CURA, SOGGIORNO E TURISMO DI TIVOLI (s.)
AZZARI MIMMA

BACECCI AUGUSTO
BACECCI comm. EDINO
BADARACCO prof. MARIO
BAMBINI AUGUSTO
BAMBINI CLAUDIO
BAMBINI TITO
BANCA TIBURTINA (s.)
BARBALISCIA geom. DOMENICO
BARBERI FRANCESCO

Bartolini Santina
Baruzzi Giovanni
Battistini prof. Manlio
Benedetti geom. Angelo
Benedetti dott. Carlo
Benedetti Clio
Benedetti ins. Elena
Benedetti Manlio
Benedetti Sabino prof.ssa Letizia
Bernardini dott. Gualberto
Bernardini Giansanti Anna
Bernoni arch. Carlo
Bernoni Francesco eredi
Bernoni Giuseppe
Bernoni dott. Roberto Maria
Bernoni Trusiani Clelia
Betti Giuliano
Biblioteca Abazia Subiaco
Biblioteca Provinciale Benevento
Birarda prof. Paolo
Bitocchi ins. Antonio
Bitocchi Gianfranco
Bitocchi prof. Giuseppe
Bitocchi dott. Renzo
Bitocchi Cappellini rag. Lia
Boanelli dott. Francesco
Boccuccia Giannino
Bonacci Carlo
Bonamoneta Tertulliano
Bonfiglietti prof.ssa Wisma
Bonifazi prof. Luigi
Boratto prof. Alcibiade
Borghi cav. Romolo
Bousquet Massimo
Bravetti Antonio
Breschi Stefano
Briglia ing. Ulberto
Brinati dott. Teodoro
Bulgarini nob. cav. Francesco
Buratti M. Rosaria

Caffari Remo
Calvari dott. Valerio
Candidi mons. Angelo
Candido prof. Pietro
Capoccia Giovanni
Cappa Ezio
Carbonetti Venditelli dott. Cristina
Carmignani - Caridi dott. Settimio
Carrarini Antonio
Carrarini Dino
Carrarini prof. Gioacchino
Casadei ins. Margherita
Casolini rev.do Luigi Francesco
Castaldi Gaetano
Castellani Romolo
Castelmani Michele
Catassi Franco
Cellamare prof. Nunzia
Censi rev.do Giovanni
Centani prof. Carlo
Centro Studi sul Territorio
Cerchi rag. Enrico
Ceruleo ing. Pietro
Cesarini Andrea
Checchi Leopoldo Eugenio
Chianca dott. Enrico
Chicca dott. Fausto
Ciavarella rag. Giuseppe Leandro
Ciccotti Giovan Battista
Cinelli Arnaldo
Cipollari Costante
Cipollari Nazzareno
Cipriani geom. Alfredo
Cipriani Giulio
Cipriani dott. Guido
Coari Giovanna
Coccanari dott.ssa Maria Antonietta
Coccanari Troiani Donatella
Coccia dott. Massimo
Coccoli ins. Rosanna
Colaceci Botton dott.ssa Maria Antonietta
Colagrossi Nello
Colanera arch. Franco
Colilli Anna
Colleoni De Angelis contessa M. Antonietta eredi
Comune di Palombara Sabina

Comune di Riofreddo
Comune di Roviano
Comune di Sambuci
Comune di Tivoli (s.)
Conti Giovanni
Conti Luciano
Conti Luigi
Conti prof.ssa Maria Rita
Conti dott.ssa Simona
Conti Vincenzo
Conti Moriconi Rosanna
Conversi Carlo
Conversi dott. Giovanni
Cordoni Vittore
Crainz Curioni ins. Anna
Crocchiante prof. Carlo
Croce Agostino
Curti Simona

Dattilo prof. Giuseppe
De Angelis ing. Enzo
De Angelis dott. Felice
De Angelis Francesco
De Angelis dott. Rodolfo
De Angelis Innocenti prof.ssa Gabriella
De Biase dott. Walter
De Brisis Numa Jacques
De Carlo dott.ssa Daniela
De Cesaris ing. Giuseppe
Della Medaglia Aldo
De Lorenzo Alvaro
De Marco Evaristo
De Marzi prof. Giacomo
De Paolis Augusto
De Paolis Marisa
De Propris Stella M. Antonietta
De Rossi Aristide
De Rossi Pietro
De Santis ins. Antonio
De Santis avv. Luigi
Di Addario prof. Andrea
Di Cesare ing. Raffaele
Di Lorenzo prof.ssa Anna Rita
Di Mari ins. Rosina
Di Natale Rosa Anna
Dionisi Luigi

Dipartimento di Studi Storici dal Medioevo all'Età Contemporanea - Università «La Sapienza» - Roma
Di Stante rev. prof. Pasquale
Doddi cav. Oscar
Doddi Sabucci prof.ssa M. Carolina
D'Onofrio Berardo
D'Onofrio Pacifici Renata

École Française de Rome
Eletti Eno
Emidi ing. Walter
Emili Giuseppe

Fabbi Lello
Faccendini dott. Alberto
Faccendini Parlagreco Miriam
Falcone ins. Antonino
Falcone dott. Orazio
Falcone Conti prof.ssa Maria Vittoria
Falifigli prof. Umberto
Fantini dott. Luciano
Fantini ing. Luigi
Fantozzi Luigi
Farinelli Luigi
Ferdinandi dott. Antonio
Ferrante Caterina (s.)
Ferrazzi M. Petronilla
Ferrigno David
Ferrigno Walter
Ferruti Andrea
Ferruti Francesco
Fiorilli Amneris
Fiorilli dott. Trento
Fondazione «M. Besso» - Roma
Forastieri Bruno
Forconi prof. Massimo
Foresi Carlo
Francescut prof.ssa Edda
Fratini Bruno
Fratticci ing. Luca
Frattini ins. Domenico
Frattini dott. Marcello

GALLOTTI GIUSEPPE
GALLOTTI dott. P. GIORGIO
GARBERINI ing. CARLO
GARBERINI CESARE
GARBERINI KARIM
GARBERINI cav. uff. PIETRO
GAROFOLI ADELE
GAROFOLI CESARE
GAROFOLI-TRENTO dott.ssa BIANCA MARIA
GASPARINI prof.ssa LUCIA
GAUDINO GIOVANNI
GAVAZZI ELENA
GENGA dott. CARLO
GIANGIORGI INNOCENZO
GIANGIORGI cav. NICOLA
GIANNONI NAZZARENO
GIANNOTTI dott.ssa ASSUNTA
GIANSANTI dott. LUIGI
GIGLI arch. FERNANDO
GIOSUÈ dott. GIORGIO
GIOVANNANGELI ALESSANDRO
GIOVANNANGELI GIOVANNI
GIOVANNONI rag. UGO
GIUBILEI dott.ssa ALESSANDRA
GIUBILEI prof. DOMENICO
GIULIANI dott.ssa ELENA
GIULIANI ELETTI prof. EURO
GIULIANI POLVERINI CELESTE
GNOCCHI VINCENZO
GOMELINO rag. ANGELO
GORDIANI prof. ROMANELLO
GRAZIOSI MARCONI dott.ssa GINA
GRUPPO ARCHEOLOGICO LATINO, SETTORE CORNICOLANO «DON C. PICCOLINI» - MONTECELIO
GUALDAMBRINI LUIGI
GUALDAMBRINI BELLANTI A. EUTILIA

IACAZ MARIO
IACOVELLI mons. MARIO
IANIGRO dott. CARLO
IASCIOTTI ANTONIO
INNOCENTI ing. CLAUDIO
INNOCENTI avv. MARCELLO
INNOCENTI INTOCCIA TINA
IPPOLITI RAFFAELE
IRILLI ELIO
ISTITUTO STATALE D'ARTE
ISTITUTO STORICO GERMANICO
ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE E PER GEOMETRI «E. FERMI» TIVOLI

LA CARA dott. BERNARDO
LANCI prof. WILMA
LAURI dott. ANTONIO
LEO GIUSEPPE
LEONARDI dott. MARIO
LEONI AUGUSTO
LEONI prof. VITTORIO
LEONZI ANGELO
LOMBARDOZZI ROMEO
LUCIANI dott. MASSIMO
LUZZI GIULIANO

MAGLIONE MICHELE
MAMMI dott. FRANCO
MAMMI dott. SANDRO
MANCINI geom. ANTONIO
MANCINI AUGUSTO
MANDOLINI prof.ssa GRAZIELLA
MANNI LELIO
MANNUCCI ALDO
MARCI dott. MARCO
MARIANI URBINI ins. MARIA
MARIOTTI BARTOLOMEO eredi
MARIOTTI GIOVANNI eredi
MAROTTA rag. ROSARIO
MARTELLA geom. ADRIANO
MASCIOLI dott. GIOVANNI CARLO
MASTROPAOLO FARRONI LAURA
MATTEI ANTONELLA
MAVIGLIA ALDO
MAVIGLIA INACO
MAZZEI rev.do VINCENZO
MELANI rag. OTELLO
MENCONI EMANUELA
MENGHI avv. ANGELO
MERCURI CARLO
MESCHINI ROBERTO
MEUCCI geom. CARLO eredi
MEUCCI GIOVANNI
MEUCCI geom. MARIO

Mezzetti Gino
Michetti Vera
Migliorisi rev.do Giuseppe
Minorenti ins. Giovan Battista
Modesti comm. rag. Pietro
Montevecchi Paolucci dott.ssa Graziella
Moreschini Alessandro
Morisco rag. Mario
Moscetti dott. Eugenio
Mosti Aldo
Mosti rag. Gianfranco
Mosti dott. Ivano
Musco Stefano
Muzi arch. prof. Candido

Napoleoni Carlo
Natarelli Antonio
Nepote Andrè Adriano
Nigra Giuseppe eredi
Nonni De Carlo ins. Virginia
Novelli comm. Umberto (s.)

Olivari cap. Salvatore
Olivieri Marziale Liliana
Orlandi geom. Marcello
Orsola Mario
Osti Chiarelli dott.ssa Luisa

Paccagnella Fincato prof.ssa Loredana
Pacifici per. ind. comm. Benedetto
Pacifici cav. rag. Bruno
Pacifici ing. cav. Gaetano
Pacifici ing. Giovan Battista
Pacifici Guglielmo
Pacifici Mariano
Pacifici Cipriani Franca
Pacifici Meucci dott.ssa Cinzia
Pacifici Paparozzi dott. Lucia
Pacifici Santerini Alma
Pallante dott. Ettore
Palombi Tullio
Panattoni Aldo
Panattoni Anna Maria
Panattoni prof. Giuseppe
Panella prof.ssa Gloria
Paolacci Maria Rita
Parmegiani mons. Amato
Parmegiani Latino
Parravani Valentino
Pascucci dott. Pietro
Passetti dott. Egidio
Pastori Maurizio
Patrizi rag. Antonino
Peghinelli dott. Alberto
Pellegrini geom. Mariano
Pelliccioni di Poli conte dott. Luciano
Perini Francesco
Persili rev.do Antonio
Petrocchi avv. G. Battista
Petrocchi arch. Giuseppe
Petrocchi dott. Leandro
Petrocchi prefetto gr. uff. Luigi
Petrocchi dott. Sergio
Petrocchi avv. Vittorio
Petrocchi Acerra Nellina
Picchi dott. Corrado
Pieracci rev.do Mario
Pirro Francesco
Pizzuti Vincenzo
Placidi dott. Carlo
Poggi dott. Francesco
Pompei dott. Luigi
Pompili cav. Franco
Porcelli Giuseppe
Porru p. Lorenzo o.p.
Pozzilli Aldo
Pozzilli geom. Riccardo
Proietti Alberto
Proietti dott. Giuseppe
Proietti dott. Livio
Proietti dott. Marcello
Pucci Duilio
Pucci Norma
Pulcini prof. Walter
Puzzilli Vincenzo

Quinci ing. Glauco

Raganelli rag. Antonio eredi
Rampoldi Elisabetta
Ranieri dott. Bruno
Ranieri avv. Lanfranco
Ranieri Di Pasquale dott.ssa M. Grazia
Ranieri Emidi ins. Giovanna
Rapiti Domenico
Rassegna Stampa Beni Culturali di Volpi Maria
Razzovaglia ing. Domenico
Recchia dott. Claudio
Regnoni Macera Anna
Restagno ing. Domenico
Restagno Pozzilli prof.ssa Carla
Restante Alberto
Ribichini dott. Sergio
Riccardi ing. Francesco
Riccardi ing. Michele
Rinaldi dott. Franco
Rivelli rag. Aquilino
Rocchi avv. Giancarlo
Romiti geom. Bernardino
Rosa dott. Virgilio
Rosa De Angelis geom. Salvatore
Rosati Luigi
Rosati Vincenzo
Rosati Graziosi dott.ssa Roberta
Rossi dott. Claudio
Rossi dott. Domenico
Rossi prof. Giuseppe Aldo (s.)
Rossignoli Rolando
Rossignoli Bacecci ins. Mauda
Rotili Evangelista ins. Elisa
Roveda dott. Luigi
Rudatis Salvati Ebe
Rufini ing. Terenzio
Rugolo Ulla

Sabbadini prof. Ettore
Sabucci ing. Francesco
Sabucci dott. Luigi
Sacococcia dott. Massimo
Salinetti prof.ssa Lidia
Salvati ing. Emo (eredi) (s.)
Salvati Felicetta
Salvatori arch. Antonio
Salvatori rev.do Giuseppe
Salviani Vincenzo
Sanelli geom. Antonio
Sanfilippo rag. Aldo
Sanfilippo dott. Lucio
Sanfilippo Angrisani prof. M. Luisa
Santini comand. Blasco
Santini rag. Renato
Santini Paolantoni Anna
Santivetti dott. Paolo
Saro Giovanni
Sburlati col. Giancarlo
Scipioni per. ind. Giovanni
Scuola Media «V. Pacifici» Villa Adriana
Seghetti Emidio
Silvani prof. Cleoto
Silvi geom. Alberto
Silvi prof. Enzo
Sindaco di Lione (o.)
Società Culturale «Teiba»
Società Romana di Storia Patria
Spagnoli rag. Anna
Spaventa on. prof. Luigi
Stefani dott. Alfonso
Sunzini geom. Franco
Susanna prof. Sandro

Tacchia Artemio
Tani Anna
Tani dott. Pietro
Tarei Lorenzo eredi
Tassi Maurizio
Testa cav. Attilio
Testa Giuseppe
Testi Marcello
Testi dott. Marco
Tiberi dott. Walter
Tiglié Adele
Timperi dott. Clemente
Timperi prof.ssa Vittoria
Tirimagni Eso
Tirimagni Coccanari Enrica
Todini comm. Mario, eredi
Tognazzi dott. Giuseppe

TOMEI cav. dott. CESARE
TORELLA dott. FEDERICO
TORINTI cav. OTELLO
TORNAGHI ALESSANDRO
TORNAGHI dott. GIACOMO (s.)
TORNAGHI PACIFICI dott.ssa M. EUPLE
TORTORI ADRIANA
TORTORI FRANCESCO
TORTORI OTELLO
TOSELLI SILVIA
TOTI ROSSI prof.ssa ANNA
TOTO rev. ADRIANO ROVISCALDO
TREVISAN STEFANIA
TRINCA dott. VINCENZO
TROIANI GIOVANNI
TROIANI PAOLO
TROIANI PIETRO
TROVARELLI DOMENICO

VALLATI prof. ROBERTO
VECCHIONI prof. LUIGIA
VECCHIONI dott. RENZO
VENTIMIGLIA prof. ENZO
VENTURA GIOVANNI
VICARIO dott. SALVATORE
VIGNOLI col. LUIGI
VIGNUZZI prof. UGO
VILLAGGIO «DON BOSCO»

ZAMPINI NELLO
ZAPPI dott. FRANCO
ZARELLI CLAUDIA

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 1 - GUIDONIA. *Colle dell'Inviolatella.* Zona del ritrovamento: particolare della tavoletta dell'I.G.M. . . . . Pag. 8

TAV. I, A - GUIDONIA. *Colle dell'Inviolatella.* Un ritrovamento di resti fossili di *Elephas antiquus*: veduta laterale del molare
B - GUIDONIA. *Colle dell'Inviolatella.* Un ritrovamento di resti fossili di *Elephas antiquus.* Superficie masticatoria: le due ultime lamine della parte posteriore del molare mostrano una configurazione «a trittico» . . . . . » 8

TAV. II - Carta di distribuzione delle presenze monumentali sul territorio, tra Salaria e Tiburtina, dalla tarda repubblica al tardo impero . » 16

TAV. III - Carta di distribuzione delle presenze monumentali tra la via Tiburtina e la Labicana » 88

TAV. IV - Carta di distribuzione delle presenze monumentali a *Tibur* e nel territorio tiburtino » 104

TAV. V - Carta di distribuzione delle presenze monumentali della media e alta valle dell'Aniene . . . . . » 128

Fig. 2 - Spezzone della Carta Archeologica di Tivoli (da C. F. GIULIANI, *Tibur II*). N. 86 - *villa dei Coponii* . . . . . » 132

Fig. 3 - Stralcio della mappa 74 del Catasto di Tivoli con evidenziati i resti della villa dei *Coponii* » 133

Fig. 4 - TIVOLI. *Villa dei Coponii.* Ricostruzione della pianta della cisterna . . . . . » 135

Fig. 5 - TIVOLI. *Villa dei Coponii.* Piante dei resti tagliati dalla via Empolitana . . . . . Pag. 136

TAV. VI - TIVOLI. Villa dei *Coponii* . . . . . » 136

TAV. VII, A - TIVOLI. *Villa dei Coponii.* Corte del casaletto dei Gesuiti
B - TIVOLI. *Villa dei Coponii.* Navata Nord della cisterna . . . . . » 144

TAV. VIII, A - TIVOLI. *Villa dei Coponii.* Facciata Nord del casaletto dei Gesuiti
B - TIVOLI. *Villa dei Coponii.* Resti della *piscina* » 144

TAV. IX - Carta di Empiglione . . . . . » 160

TAV. X - MONTECELIO. Madonna della Neve prima del restauro . . . . . » 240

TAV. XI, A - MONTECELIO. Madonna della Neve durante il restauro (fase di ripulitura)
B - MONTECELIO. Madonna della Neve durante il restauro (fase di stuccatura delle lacune) . . » 240

TAV. XII - MONTECELIO. Madonna della Neve dopo il restauro . . . . . » 240

TAV. XIII - MONTECELIO. Madonna della Neve (particolare) . . . . . » 240

TAV. XIV - MONTECELIO. *Chiesa di S. Lorenzo.* Madonna con Bambino. . . . . » 240

TAV. XV, A - TIVOLI. *Chiesa di S. Biagio.* Madonna con Bambino e Angeli
B - TIVOLI. *Chiesa di S. Biagio.* S. Tommaso d'Aquino e altri Santi domenicani . . . . » 240

TAV. XVI, A - TIVOLI. *Ospedale «S. Giovanni Evangelista» Padiglione «Arnaldi».* Angelo Annunciante
B - TIVOLI. *Ospedale «S. Giovanni Evangelista» Padiglione «Arnaldi».* Annunciata . . . . . » 240

TAV. XVII - TIVOLI. *Palazzo comunale.* Busto di Acacio Antonio Saracinelli . . . . . » 248

TAV. XVIII - Frontespizio del fascicoletto di componimenti poetici dedicato ad A. A. Saracinelli . » 248

TAV. XIX, A - Marchio di fabbrica della carta
B - Stemma araldico dei Saracinelli . . . Pag. 248

TAV. XX - TIVOLI. *Via Sante Viola.* Il portale della casa dei Viola . . . . . » 248

TAV. XXI - Mons. Filippo Caraffa . . . . . » 328

INDICE

MEMORIE

PATRIZIA EVANGELISTA - RAIMONDO PORCARI, Un ritrovamento di resti fossili di *Elephas antiquus* nella Campagna romana presso Guidonia . . . Pag. 7

MARGHERITA BEDELLO TATA, Tra Salaria e Tiburtina: indagini sul territorio a Nord Est di Roma in età imperiale . . . . . » 15

MARIA ANTONIETTA TOMEI, Il *Suburbium* di Roma in età imperiale: forme di insediamento e proprietà della terra in alcune aree lungo la via Tiburtina » 57

ZACCARIA MARI, I resti della cosiddetta villa dei *Coponii* sulla via Empolitana . . . . . » 131

JEAN COSTE, Un insediamento del tiburtino: Empiglione (*continua*) . . . . . » 147

RENZO MOSTI, Un nuovo quaderno di un catasto di Tivoli della prima metà del XV secolo . . . » 181

MARIASTELLA MARCOZZI, Il restauro della Madonna della Neve di Montecelio e gli influssi dell'arte senese nell'area tiburtina . . . . . » 233

CAMILLO PIERATTINI, cinque poeti tiburtini ed un predicatore famoso nell'autunno del 1790 . . . » 243

VINCENZO G. PACIFICI, L'azione della Sezione di Tivoli dell'Unione Popolare tra i Cattolici d'Italia tra il 1912 e il 1914 . . . . . » 265

VITA DELLA SOCIETÁ

V.G.P., Cronache e avvenimenti di vita sociale del 1987 . . . . . Pag. 287

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

Riviste pervenute alla Biblioteca sociale «V. Pacifici» » 299

Recensioni . . . . . » 303

Segnalazioni bibliografiche (a cura di M. Petrocchi, V.G. Pacifici e F. Ferruti) . . . . . » 317

Libri ricevuti . . . . . » 323

NECROLOGIE

R. Mosti, Mons. Filippo Caraffa (1909 - 1987) . . » 325

Elenco dei soci . . . . . » 331

Indice delle illustrazioni . . . . . » 339

Associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: prof. Renzo Mosti

Redattori: dott. Vincenzo G. Pacifici e mons. dott. Lorenzo Ciccotti

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 2277 del 6 novembre 1951

Tipografia «Mancini M.» - Villanova 1988

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

Italia	L.	20.000
Estero.	»	24.000
Sostenitore	»	40.000

Le richieste vanno indirizzate alla

Società Tiburtina di Storia e d'Arte - Villa d'Este - Tivoli - C.C.P. 31297005

Le pubblicazioni sono disponibili presso la sede della Società Tiburtina e inoltre presso:

— Libreria Quattro Fontane, Via Quattro Fontane, 20/a - ROMA
— Libreria «Mannelli», Viale Mannelli, 10 - TIVOLI

ISSN: 0394 - 1663 PREZZO DEL PRESENTE VOLUME L. 30.000